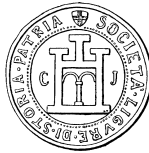




ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. II

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia  
Economica



---

GENOVA MCMXCVIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5



STRUTTURE E  
MOVIMENTI ECONOMICI

*Fonti*



## *I prezzi sul mercato di Torino dal 1815 al 1890*

### I – NATURA DEI PREZZI RACCOLTI

Nelle tabelle I - XVIII sono raccolti i prezzi medi annui delle principali derrate alimentari, del fieno, della paglia e di alcuni combustibili, praticati nella città di Torino dal 1811 al 1890<sup>1</sup>.

I prezzi dei cereali, delle leguminose, del fieno e della paglia si riferiscono al mercato all'ingrosso<sup>2</sup> che si teneva nella città e rappresentano quotazioni effettive, ossia di vendite realmente avvenute<sup>3</sup>. Anche i prezzi degli altri generi (ad eccezione del pane e della carne) sono probabilmente prezzi effettivi all'ingrosso<sup>4</sup>.

---

\* Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, 1957, vol. V, fasc. 2.

<sup>1</sup> Non si sono trovati i prezzi della città di Torino, relativi al periodo dal 1852 al 1857. Per tali anni, le quotazioni del frumento, del granoturco, della segala e del riso, riportate nelle tabelle, rappresentano il prezzo medio della provincia di Torino. Esso non era molto diverso dal prezzo medio della capitale.

<sup>2</sup> Che si tratti di prezzi all'ingrosso è sicuro soltanto dal 1858 al 1890. Prima di questo periodo, il fatto non è certo, ma appare molto probabile se si pensa alle unità di misura indicate nelle fonti originali. L'emina (usata per i cereali) equivaleva a litri 23 circa ed era una misura di grande capacità, poiché si sa, ad esempio, che nella vendita al minuto del riso si adoperavano in Torino unità di misura pari a  $\frac{2}{96}$  od a  $\frac{1}{48}$  dell'emina (*Tavole di ragguaglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S. M. in terraferma coi pesi e misure del sistema metrico-decimale, compilate dalla Commissione dei pesi e misure e pubblicate dal Ministero d'Agricoltura e Commercio*, Torino 1849, p. 28). Per il fieno e la paglia si usava il rubbo ed era anch'esso una misura grossa, poiché equivaleva a più di 9 chilogrammi.

<sup>3</sup> Col Biglietto Regio 13 aprile 1841 si diedero le istruzioni per compilare le mercuriali di alcune derrate. Quelle del frumento dovevano essere redatte basandosi su un certo numero di prezzi « cui fu venduto il frumento sul mercato » e questi dati dovevano essere raccolti presso i « venditori e compratori di frumento ». Con gli stessi criteri con cui si formava la mercuriale del frumento, si dovevano redigere quelle dei cereali minori, del fieno, della paglia, dei fagioli e delle fave.

<sup>4</sup> Anche per queste merci, le unità di misura originali appaiono più adatte al commercio all'ingrosso che a quello al minuto; per il vino e l'olio si usava la brenta (di circa mezzo ettolit-

I prezzi del pane e della carne, invece, sono sempre prezzi al minuto. Dal 1815 al 1849 (per la carne) e dal 1815 al 1850 (per il pane), essi rappresentano le quotazioni massime permesse. Queste quotazioni erano chiamate « tasse (annonarie) » od anche « mete »; erano determinate dall'autorità municipale sulla base dei prezzi medi all'ingrosso della materia prima<sup>5</sup>. Il prezzo della carne negli anni 1850-1857 è quello praticato nei macelli municipali di Torino, stabilito peraltro con gli stessi criteri con cui si era fin allora calcolata la « tassa »<sup>6</sup>. Dal 1858 in poi (per la carne) e dal 1851 in poi (per il pane), i dati delle tabelle rappresentano la media annua dei prezzi al minuto liberamente formatisi sul mercato.

Non abbiamo notizie complete circa il metodo con cui i prezzi qui utilizzati furono rilevati dalle autorità del tempo. I prezzi all'ingrosso dei cereali, dei fagioli, delle fave, del fieno e della paglia, relativi agli anni 1815-1849, rappresentano la media annua di quelli settimanalmente rilevati dal Municipio di Torino. Sin dall'epoca della Restaurazione, i Sindaci avevano l'obbligo di compilare periodicamente una mercuriale dei prezzi delle granaglie e di spedirla agli Intendenti provinciali i quali, alla loro volta, la trasmettevano al Ministero dell'Interno<sup>7</sup>. Il Biglietto Regio 13 aprile 1841 prescrisse il metodo da seguirsi per compilare le mercuriali delle derrate e per calcolare la tassa del pane, nelle provincie della divisione di Torino. Tutte le

---

tro); per il carbone di legna il rubbo (di 9 chili circa); per la legna si usò in un primo tempo la carra (di circa 5 ettolitri) ed in un secondo tempo il rubbo (di 9 chilogrammi circa).

<sup>5</sup> Questi prezzi erano rilevati periodicamente ed annotati in un'apposita mercuriale. Di solito, per calcolare la « tassa » ci si basò sulla media mensile dei prezzi all'ingrosso. Per maggiori chiarimenti circa la natura delle « tasse » annonarie ed il modo in cui erano calcolate, cfr. il paragr. II.

<sup>6</sup> « La tassa delle carni macellate rimarrà quindi innanzi abolita... Continuerà però la vendita delle carni di vitello fatta dal macello normale della città, il cui prezzo stabilito colle regole finora praticate, sarà fatto noto al pubblico con appositi manifesti da pubblicarsi ogniqualvolta occorra un cambiamento » (Notificanza del Sindaco di Torino, in data 7 luglio 1849).

<sup>7</sup> In data 31 dicembre 1817, il Ministero della Polizia inviò ai Sindaci una circolare d'istruzioni, contenente l'elenco delle materie di loro competenza. Essi dovevano occuparsi, fra l'altro, delle « mercuriali dei prezzi delle granaglie da spedirsi agli ispettori di polizia ». Più tardi, il Ministero della Polizia fu soppresso e le sue attribuzioni assegnate al Ministero dell'Interno. Da una circolare ministeriale del 24 febbraio 1846, si apprende che le mercuriali dovevano trasmettersi dagli intendenti provinciali all'intendente generale e da questi al Dicastero dell'Interno. Non sembra tuttavia che l'invio avvenisse sempre e regolarmente da parte di tutti gli intendenti.



mercuriali dovevano essere compilate nello stesso modo, dettagliatamente descritto nel Regolamento annesso al Biglietto Regio:

« Prima base del calcolo per istabilire il prezzo del pane si è il valor medio del frumento e per accertarlo in modo cauto ed incontestabile si terrà il seguente metodo:

In ogni ebdomadario mercato normale <sup>8</sup>, e se più di uno avviene nella settimana, in quello che suol essere il più florido, il Sindaco ed il Vice-Sindaco, un Consigliere ordinario, per turno mensile, ed il Segretario Comunale si recheranno sul mercato alquanto prima che termini ed ivi, coll'intervento di quello o dei panattieri che stimassero di richiedere, raccoglieranno dai venditori e compratori di frumento le dichiarazioni dei prezzi cui ne furono vendute le diverse qualità. Si trasferiranno quindi nella casa comunale, ove in ispecial registro intitolato delle *Mercuriali*, si annoteranno li prezzi raccolti e se ne compilerà su di esso apposito verbale da loro firmato.

Nella sera dello stesso giorno od al mattino dell'indomani, l'ordinario Consiglio si radunerà in legittima congrega, e per regolare convocato fisserà la tassa del pane, attenendosi alle norme contenute nei seguenti capi II e III ».

Il Regolamento precisava che si dovevano rilevare almeno cinque quotazioni diverse, la cui media aritmetica semplice rappresentava il prezzo medio, che si voleva accertare. Se i differenti prezzi, praticati nel mercato, erano in numero minore di cinque, si faceva la media aritmetica semplice di quelli disponibili; in questo caso, però, i Sindaci dovevano svolgere accurate indagini « onde riconoscere se non siavi collusione intesa ad avere più elevata la media della mercuriale ». Oltre ai prezzi del frumento, i Sindaci dovevano raccogliere anche quelli di alcune derrate minori (granoturco, segala, riso, avena, fieno, paglia, ecc.), calcolarne la media ed annotarla nel registro delle mercuriali. Ogni settimana, infine, i Sindaci dovevano fare una copia di tutte queste mercuriali ed inviarla all'Intendente provinciale.

Tali norme ci danno un'idea abbastanza chiara del modo in cui furono rilevati, sino al 1849, i prezzi dei cereali, delle fave, dei fagioli, del fieno e della paglia. Per quanto riguarda invece i prezzi dell'olio, del carbone vegetale, del vino e della legna dal 1815 al 1857, le fonti, dalle quali furono ricavati, ci informano soltanto che furono tratti da mercuriali del Municipio, ma non

---

<sup>8</sup> Molti comuni, per fissare la tassa del pane, adottavano senz'altro la tassa vigente nella capitale o nei capoluoghi di provincia, arrecando così un danno ai consumatori ed un « esuberante vantaggio » ai panettieri. Ciò derivava dal fatto che, nella capitale, il prezzo del frumento e le spese di fabbricazione del pane erano superiori ai prezzi ed alle spese correnti nei piccoli comuni: « La città di Torino, a causa delle maggiori occorrenti spese, trovasi costituita in condizione affatto eccezionale, da non poter servire di norma a nessuno dei municipi della provincia » (Biglietto Regio 13 aprile 1841). Il Biglietto Regio elencò alcuni mercati ritenuti « normali » e stabili quali comuni dovevano adottare le mercuriali di ciascun mercato « normale ».

è stato possibile trovare né queste mercuriali, né alcun altro documento che descrivesse la tecnica seguita per la loro compilazione. Lo stesso dicasi per i prezzi di tutte le merci considerate, per il periodo dal 1858 al 1890. Questi prezzi sono stati tratti dagli Atti del Municipio di Torino e si sa che sono prezzi all'ingrosso rilevati a cura della Camera di Commercio ed Agricoltura della città<sup>9</sup>; malauguratamente, in seguito alla distruzione dell'archivio camerale (avvenuta nel corso dell'ultima guerra), è andata persa ogni documentazione ufficiale in proposito.

Sebbene non si conosca la tecnica seguita per la rilevazione di tutti i prezzi utilizzati, è certo però che le mercuriali, da cui sono stati tratti, avevano carattere ufficiale ed erano compilate regolarmente per informare il governo dell'andamento dei mercati ed anche (durante la prima metà del secolo XIX) per fornire gli elementi necessari al calcolo delle « tasse » annonarie. I prezzi utilizzati offrono quindi buone garanzie di attendibilità.

## II – STRUTTURA E DISCIPLINA DEL MERCATO

I prezzi indicati nelle tabelle sono libere quotazioni di mercato, ad eccezione dei prezzi della carne (sino al 1857) e del pane (sino al 1850) che, come si è già detto, erano « tasse »<sup>10</sup>.

L'uso delle « tasse » annonarie era d'origine antichissima e si applicò generalmente alle derrate alimentari di prima necessità, allo scopo di controllare i movimenti dei prezzi. Nello stato sabauda, all'epoca della Restaurazione, vi erano « tasse » annonarie per il pane, la pasta, la carne ed il burro. Esse rimasero in vigore sino al 1833, « epoca in cui i dettami della Scienza economica avvalorati dall'esempio della Toscana, dove la piena libertà nel commercio del pane e di altre derrate di prima necessità non aveva prodotto che vantaggi, persuasero il Governo ad abolire le tasse annonarie »<sup>11</sup>. Il nuo-

---

<sup>9</sup> Nelle prime mercuriali settimanali è scritto: « Questa mercuriale si fa per cura della Camera d'Agricoltura e Commercio ». Nei listini, oltre ai prezzi delle merci, vi sono anche le quantità esposte, ma si avverte esplicitamente che queste « rappresentano soltanto la vendita al dettaglio, poiché il commercio all'ingrosso si fa su semplici campioni ».

<sup>10</sup> Dal 1850 al 1857, i prezzi della carne di vitello riportati nella tabella VIII rappresentano i prezzi obbligatori per i macelli municipali. I rivenditori privati non erano affatto tenuti ad osservarli.

<sup>11</sup> Circolare del Ministro Cavour, indirizzata ai Sindaci il 19 ottobre 1850, per invitarli ad abolire le « tasse », esistenti nei rispettivi comuni.

vo sistema di libertà fu introdotto a titolo di esperimento nella provincia di Alba e dopo breve tempo fu esteso alle altre provincie del Regno. Nella città di Torino, si conservò tuttavia la tassa sul pane, abolendo invece tutte le altre esistenti. La riforma non diede i risultati sperati, cosicché nel 1840 il sistema delle « tasse » annonarie fu ripristinato in quasi tutte le provincie dello Stato, tranne alcune delle divisioni di Nizza, Savona e Genova.

Per determinare le « tasse », l'Autorità Municipale si basava sul prezzo all'ingrosso della materia prima (frumento o bestiame da macello), al quale aggiungeva il costo di trasformazione e distribuzione ed un ragionevole guadagno per il rivenditore.

In particolare, dal 1841 in poi, la tassa del pane fu calcolata seguendo i criteri prescritti dal Biglietto Regio 13 aprile 1841. Il Regolamento annesso alla legge permetteva che, in base agli esperimenti fatti, da un'emina di frumento si ottenevano libbre 45.10<sup>12</sup> di pane « casalingo » o « lavato »<sup>13</sup>. Per determinare la tassa del pane, al prezzo medio di un'emina di frumento (risultante dalla mercuriale) si dovevano aggiungere le spese di macinazione, lavorazione e cottura ed il profitto per il panettiere<sup>14</sup> e si doveva detrarre il valore dei sottoprodotti della vagliatura e della macinazione del frumento<sup>15</sup>. Il risultato di queste operazioni si divideva per le libbre 45.10 di pane ricavabili da un'emina di frumento ed il quoziente, arrotondato, rappresentava la « tassa » di una libbra di pane casalingo. Per stabilire poi le « tasse » delle altre qualità di pane, si aumentava o si diminuiva quella del pane casalingo di un importo fisso prestabilito. Per fissare la « tassa » della carne, sino al 1833 si partì dal prezzo del bestiame sul mercato all'ingrosso di Moncalieri e di Borgo Dora. Al prezzo medio mensile (all'ingrosso) rilevato, si aggiungevano le varie gabelle che colpivano l'introduzione della carne in città e si detraeva il ricavo della vendita separata di alcune parti (corame ed interiora). Si aggiungeva poi un « aggio » per i macellai e la cifra ottenuta, arrotondata, rappresentava la « tassa ». Dopo il 1840, ripristinate le « tasse » annonarie, per

---

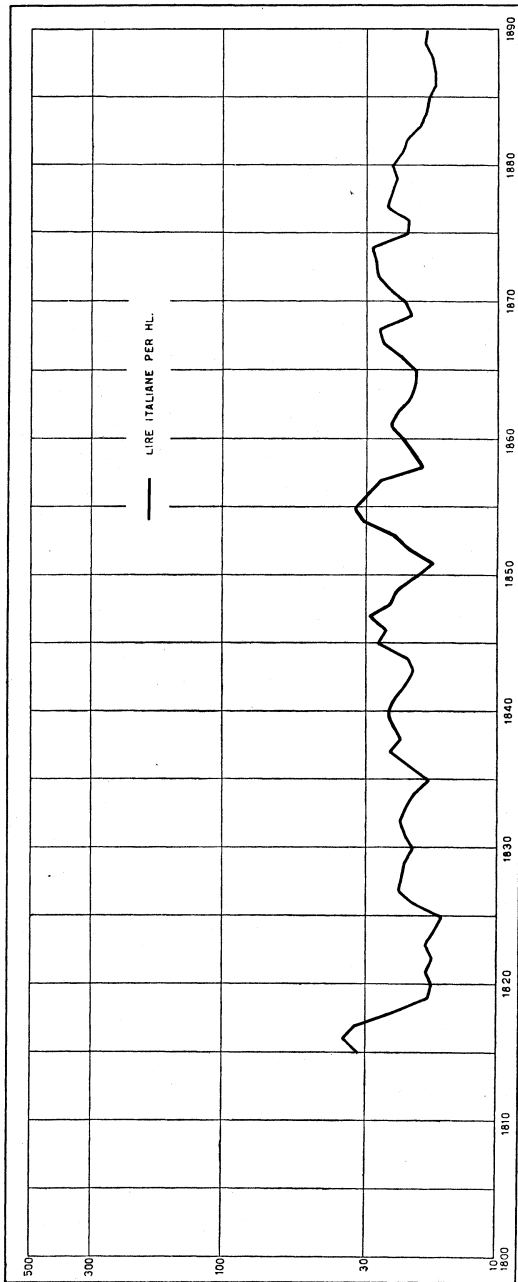
<sup>12</sup> Nel sistema ponderale piemontese, libbre 45 ed oncie 10 equivalevano a kg. 1,691.

<sup>13</sup> Questa qualità di pane era costituita di pura farina e rappresentava la qualità comune, maggiormente consumata dalla popolazione.

<sup>14</sup> Tutte queste spese ascendevano a Ln. 1,65 per ogni emina di frumento; di questa somma, Ln. 0,70 rappresentavano il profitto del panettiere.

<sup>15</sup> Il valore di questi sottoprodotti (granotto, grinze, crusca e cruschetto) era di Ln. 0,50 per ogni emina di frumento.

*Pressi all'ingrosso del frumento sul mercato di Torino*



calcolare la «tassa» della carne si partì dal costo di n. 16 vitelli, scelti tra quelli macellati per conto del Comune. All'importo pagato per i vitelli si aggiungevano alcuni elementi di costo (compensi per i garzoni ed i «taglianti», dazio d'entrata in città, gabella sul corame, testatico per pigione, ecc.) e si detraeva il valore di alcune parti, vendute separatamente (lingua, corame, cervello, animella, interiora, zampetti). Il risultato si divideva per il peso della carne ottenuta dai 16 vitelli (diminuito delle parti vendute separatamente e di quelle date ai lavoranti, quale compenso parziale in natura) ed il costo unitario ottenuto, aumentato di cent. 1 la libbra (a titolo di «aggio» per i macellai), costituiva la «tassa» desiderata. Questo procedimento fu seguito per calcolare la tassa della carne dal 1840 al 1849 e per stabilire il prezzo di vendita della carne nei macelli municipali, dal 1849 in poi. Si deve precisare infine che la tassa ed il prezzo della carne, indicati nelle nostre tabelle, si riferiscono alle parti di ordinario consumo con in più la «giunta».

### III – CRITERI DI RILEVAZIONE E FORMAZIONE DELLE SERIE STORICHE

Volendo costruire una serie storica di prezzi, relativa all'intero periodo 1815-1890 (o, in mancanza, al maggior numero possibile di anni), si sono riuniti in un'unica serie i prezzi di ciascuna merce anche se ricavati da fonti diverse, purché fossero tutti all'ingrosso (od al minuto). Naturalmente, si è dovuto affrontare anche il problema terminologico-merceologico, al fine di riunire nella stessa serie storica prezzi che si riferissero realmente alla medesima merce; nella soluzione di questo problema non si sono incontrate difficoltà degne di nota.

In particolare, per le serie pubblicate sembra opportuno riferire anche le seguenti osservazioni:

- a) «*Frumento*» (Tabella I); «*Granoturco*» (Tabella II); «*Riso*» (Tabella III); «*Segala*» (Tabella IV). - I prezzi del periodo 1815-1849 sono tratti dall'annuario *Il Palmaverde*<sup>16</sup>, il quale riporta i dati delle mercuriali municipali<sup>17</sup>. I prezzi del 1850 e del 1851 sono quelli pubblicati nella *Gazzetta Piemontese* per conto del Ministero d'Agricoltura e Commercio. Per gli

---

<sup>16</sup> *Il Palmaverde, giornale storico, statistico, giudiziario, amministrativo*, Torino 1816-1850.

<sup>17</sup> I prezzi indicati sul *Palmaverde* sono medie mensili. I prezzi settimanali sono riportati, con qualche lacuna, nella *Collezione Celerifera delle Leggi, Decreti, Circolari e Manifesti*, Torino 1822-1860 e nella *Gazzetta Piemontese*, 1815-1861; talvolta, quest'ultimo periodico riporta invece le medie quindicinali.

anni dal 1852 al 1857 non s'è trovato alcun prezzo per la città di Torino e i dati che figurano nelle nostre tabelle per tali anni rappresentano il prezzo medio della provincia, indicato nella *Relazione preparatoria intorno alla determinazione dei prodotti e dei prezzi censuari*<sup>18</sup>. I prezzi dal 1858 al 1890 sono quelli pubblicati dal Municipio e raccolti a cura della Camera di Agricoltura e Commercio<sup>19</sup>. In tutte queste fonti, le denominazioni merceologiche adoperate sono le stesse indicate nelle tabelle dell'appendice. Il granoturco soltanto è chiamato ora « Meliga », ora « Mais », ora « Frumentone ».

- b) « *Avena* » (Tabella V). - Questa serie è stata costruita come le precedenti e ricavata dagli stessi documenti; fa eccezione il periodo 1852-1857, per il quale non si sono trovate le medie relative alla provincia di Torino (e, tanto meno, alla Capitale).

---

<sup>18</sup> A.S.T., Sezione seconda, Cartella n. 13. L'indicazione di questa fonte mi è stata gentilmente fornita dal prof. L. Bulferetti, che sta curando la pubblicazione di questi prezzi per conto della Banca Commerciale Italiana. Mi è gradito per questa informazione porgerGli il mio più vivo ringraziamento. Negli anni precedenti il 1852, i prezzi medi della provincia, indicati nella « *Relazione preparatoria* » predetta, concordano abbastanza bene con quelli della città di Torino, rinvenuti sul *Palmaverde*. Nel decennio 1842-1851, le doppie serie di prezzi, relative alle quattro merci indicate, sono le seguenti (Ln. per ettolitro):

Parallelo dei prezzi medi del frumento, granoturco, riso e segala nella Città  
e nella Provincia di Torino

Anno	FRUMENTO		GRANOTURCO		RISO		SEGALA	
	Città	Prov.	Città	Prov.	Città	Prov.	Città	Prov.
1842	21,05	21,26	10,96	10,52	22,45	21,42	11,40	11,47
1843	19,58	19,60	12,62	12,38	25,14	24,03	12,53	12,60
1844	20,84	21,05	15,09	14,56	28,41	27,50	14,70	14,49
1845	20,62	21,49	14,96	14,40	27,58	26,64	13,79	14,09
1846	24,66	24,62	15,75	15,30	29,15	28,27	15,62	15,54
1847	28,67	29,53	18,92	18,29	31,19	30,20	18,75	18,65
1848	23,71	24,18	12,40	12,57	26,27	25,30	14,62	14,68
1849	22,71	22,31	11,14	11,52	26,40	25,33	12,35	12,61
1850	19,18	19,07	11,31	11,26	22,51	21,84	11,67	11,91
1851	16,92	17,35	13,32	11,20	24,25	26,87	10,77	10,71

<sup>19</sup> Nella *Collezione Celerifera* sono indicati anche i prezzi del frumento (rilevati dal Ministero d'Agricoltura e Commercio) relativi agli anni 1858-1860. Essi sono: Ln. 18,58 per ettolitro nel 1858, Ln. 19,90 nel 1859; Ln. 21,24 nel 1860. Le differenze tra questi prezzi e quelli (rilevati dalla Camera di Agricoltura e Commercio) riportati nella tabella I sono trascurabili. Esse dipendono probabilmente dal diverso metodo seguito per calcolare il prezzo medio annuo.

- c) «*Pane biscotto in grissini*» (Tabella VI). - Sino al 1850, i dati indicati nelle fonti sono riferiti al «*Pane biscotto in grissini sottili di puro fioretto, todeschini e navette non eccedente le oncie tre di peso*»; dal 1858 in poi, il nome usato è «*pane grissini*».
- d) «*Pane casalingo*» (Tabella VII). - Sino al 1846, questa qualità era chiamata «*pane lavato*»; dal 1847 al 1850 il suo nome fu «*Pane casalingo composto di tutte le farine che si ricavano dal grano, tolta soltanto la crusca ed il cruschello, e non eccedente in peso una libbra*». Dal 1858 al 1890 la si trova designata come «*pane casalingo*». Questa varietà di pane era quella di maggior consumo.
- e) «*Carne di vitello*» (Tabella VIII). - L'indicazione merceologica è quella adoperata nelle fonti. Si è già detto che, dal 1850 al 1857, i prezzi riportati nella tabella VIII sono quelli praticati nei macelli municipali mentre, dal 1858 in poi, essi rappresentano liberi prezzi di mercato. Si può aggiungere ora che, tra le due serie di prezzi, non vi sono sensibili differenze<sup>20</sup>.
- f) «*Vino di seconda qualità*» (Tabella IX). - I dati dal 1815 al 1851 si riferiscono alla città di Torino e sono quelli riportati nella *Relazione preparatoria*<sup>21</sup>. La voce indicata nella fonte è quella generica di «*vino*», ma si è potuto accertare che si trattava di una qualità intermedia<sup>22</sup>. I dati dal 1858 al 1890 sono quelli pubblicati dal Municipio e relativi al «*vino di 2ª qualità*».

---

<sup>20</sup> Dal 1858 al 30 giugno 1869 (epoca in cui furono soppressi) i macelli municipali vendettero la carne di vitello ai seguenti prezzi medi annui (Ln. per chilogrammo):

1858	Ln. 0,93	1862	Ln. 1,28	1866	Ln. 1,20
1859	Ln. 1,09	1863	Ln. 1,27	1867	Ln. 1,10
1860	Ln. 1,11	1864	Ln. 1,18	1868	Ln. 1,40
1861	Ln. 1,04	1865	Ln. 1,25	1869	Ln. 1,32 (sino al 30 giugno).

<sup>21</sup> Cfr. la nota 18.

<sup>22</sup> Dall'A.S.T. (Sezione prima, Materie Economiche, mazzo n. I da ordin.: *Statistica anni diversi, pratiche miste 1814-1837*) si sono ricavati i seguenti prezzi medi annui all'ingrosso del vino di 1ª, 2ª e 3ª qualità nel mercato di Torino (Ln. per ettolitro):

	1815	1816	1817	1818	1819	1820
1ª qualità	60,21	57,97	59,73	47,62	30,69	27,87
2ª »	48,005	45,06	47,42	35,37	18,92	19,94
3ª »	36,445	35,43	34,71	26,96	14,28	15,89

Se si confrontano questi prezzi con quelli della tabella IX, relativi al medesimo periodo, si vede chiaramente che questi ultimi si riferiscono al vino di qualità intermedia.

- g) « *Fieno* » (Tabella X). - Anche per questa merce, i prezzi dal 1815 al 1851 sono tratti dalla *Relazione preparatoria*<sup>23</sup> e, dal 1858 al 1890, dai listini municipali. La voce usata in entrambe le fonti è « Fieno » ma, almeno per gli anni 1815-1851, i dati sembrano riferirsi a merce di 2<sup>a</sup> qualità<sup>24</sup>.
- h) « *Paglia* » (Tabella XI). - Dal 1815 al giugno 1819 e dal 1858 al 1890, la voce indicata sulle fonti è quella generica di « paglia »; dal luglio 1819 al 1840, invece, appaiono quotate due qualità di paglia (1<sup>a</sup> qualità e 2<sup>a</sup> qualità); per questo periodo, i dati della tabella XI rappresentano la media aritmetica semplice dei prezzi di entrambe le qualità.
- i) « *Legna forte* » (Tabella XII). - Dal 1815 al 1840, i dati rappresentano i prezzi medi annui del « bosco di rovere » (1815-1820) e del « bosco di rovere e quercia » (1824-1840); dal 1858 al 1890, essi sono quelli attribuiti alla legna di « quercia » (1858-1884) ed alla « legna forte » (1885-1890).
- l) « *Legna dolce* » (Tabella XIII). - Sino al 1884, i prezzi si riferiscono alla legna di pioppo<sup>25</sup> e di ontano<sup>26</sup>. Talvolta le mercuriali riportano un unico prezzo per le due qualità<sup>27</sup>; qualche altra volta, invece, prezzi distinti<sup>28</sup>. In quest'ultimo caso, si è fatta la media aritmetica semplice delle due quotazioni. Dal 1885 in poi, i prezzi considerati sono quelli della legna « dolce ».
- m) « *Carbone vegetale di 1<sup>a</sup> qualità* » (Tabella XIV). - Dal 1815 al 1840, i prezzi della tabella sono quelli del « carbone di rovere e faggio »; dal 1858 al 1890, quelli del « carbone di 1<sup>a</sup> qualità ».
- n) « *Carbone vegetale di 2<sup>a</sup> qualità* » (Tabella XV). - I prezzi riportati nella tabella si riferiscono al « carbone di castagno », dal 1815 al 1840, ed al « carbone di 2<sup>a</sup> qualità », dal 1858 in poi.

---

<sup>23</sup> Cfr. la nota 18.

<sup>24</sup> Da altre fonti d'archivio, si sono ricavati i prezzi medi annui del fieno di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> qualità, negli anni 1815-1820 e 1824-1840. Dall'esame comparato di questi dati e di quelli contenuti nella *Relazione preparatoria* citata, risulta che questi ultimi si riferiscono al fieno di 2<sup>a</sup> qualità.

<sup>25</sup> Dal 1815 al 1840, questa qualità era chiamata « bosco d'albera ».

<sup>26</sup> Dal 1815 al 1840, questa qualità era chiamata « bosco di verna ».

<sup>27</sup> Anni 1815-1820, 1824-1830, 1832-1840, 1873-1884.

<sup>28</sup> Anni 1831, parte del 1832, 1858-1872.



- o) « *Olio d'oliva* », « *Fagioli* » e « *Fave* » (Tabella XVI). - I prezzi dell'olio d'oliva sono tratti dalla *Relazione preparatoria*<sup>29</sup>. I prezzi dei fagioli e delle fave sono quelli indicati sul *Palmaverde*; essi erano rilevati con lo stesso metodo seguito per i cereali. Dal 1858 in poi, nessuna di queste merci è quotata nei listini comunali.
- p) I prezzi delle tabelle XVII e XVIII sono stati tratti dalle mercuriali del Comune. I nomi usati nelle tabelle sono gli stessi adoperati nelle fonti.

I prezzi originali sono talvolta quotazioni settimanali, qualche altra volta quotazioni quindicinali, mensili o addirittura trimestrali. Per calcolare il prezzo medio annuo, si è fatta anzitutto la media mensile delle quotazioni settimanali o quindicinali e si è poi passati al dato annuo facendo la media delle dodici quotazioni mensili. Allorché i prezzi originali rappresentano senz'altro un dato mensile o trimestrale, la media annua è stata calcolata direttamente su di essi. Dal 1858 al 1890, il Municipio pubblicò un « Riepilogo (annuo) del bollettino ebdomadario dei mercati ». Questo riepilogo fornisce i prezzi medi trimestrali (calcolati in base a tutte le quotazioni settimanali) ed il prezzo medio annuo (calcolato in base ai dati trimestrali). Dal 1858 al 1890, i dati riportati nelle tabelle sono i prezzi medi annui, indicati nel « Riepilogo ».

Per quanto riguarda le « tasse » del pane e della carne, esse erano rese note al pubblico con apposita notificazione del sindaco e rimanevano in vigore sino all'adozione di una nuova tassa. Per calcolare la « tassa » media annua, si è perciò calcolata la media di tutte quelle emanate nel corso dell'anno, ponderandole in relazione al periodo nel quale ebbero vigore.

#### IV – PREZZI SUL MERCATO CONSIDERATO E PREZZI SU ALTRI MERCATI DELLO STATO

La rilevazione dei prezzi delle principali derrate alimentari non avveniva soltanto in Torino, ma anche negli altri più importanti mercati dello Stato. Da alcuni prospetti riepilogativi, formati dal Ministero d'Agricoltura e Commercio e pubblicati nella *Gazzetta Piemontese*, è possibile avere un'idea delle differenze di prezzo esistenti tra le varie piazze.

---

<sup>29</sup> Cfr. la nota 18.

Nell'isola di Sardegna, i prezzi del frumento, dell'orzo e delle fave, relativi agli anni 1849 e 1850, furono i seguenti<sup>30</sup>:

*Prezzi medi annui del frumento, dell'orzo e delle fave nell'isola di Sardegna*  
(Ln. per ettolitro)

Mercati	FRUMENTO		ORZO		FAVE	
	1849	1850	1849	1850	1849	1850
Alghero	14,29	11,77	5,33	4,38	9,37	8,03
Cagliari	15,04	13,70	5,55	6,11	6,97	8,80
Iglesias	14,36	12,44	5,12	5,61	7,14	7,81
Nuoro	14,47	11,35	6,82	4,69	10,91	9,75
Oristano	13,22	11,68	—	—	—	—
Sassari	15,13	11,60	6,48	4,94	9,31	8,47
Media generale <sup>31</sup>	14,46	12,16	5,78	4,70	8,88	8,68

Per quanto riguarda la terraferma, i prezzi medi del frumento, del granturco, del riso e della segala, rilevati nel 1849, 1850 e 1852 nelle principali città furono i seguenti<sup>32</sup>:

Mercati	FRUMENTO			GRANOTURCO			RISO			SEGALA		
	1849	1850	1852	1849	1850	1852	1849	1850	1852	1849	1850	1852
Alessandria	20,28	16,45	19,87	10,23	10,60	12,86	26,37	21,27	30,20	11,72	9,49	14,70
Anney	18,90	18,61	20,93	13,52	13,89	17,18	—	—	—	14,28	15,09	17,58
Aosta	21,99	20,97	22,18	12,62	12,33	15,50	28,45	26,33	30,79	13,81	12,80	14,67
Asti	21,53	18,54	18,53	10,69	10,81	13,37	26,69	23,15	28,04	13,07	11,92	13,48
Casale	20,58	17,27	19,85	10,40	10,51	12,93	25,93	23,54	28,77	12,21	11,18	14,44
Cambery	18,96	19,06	20,26	12,53	14,60	16,22	—	—	—	12,24	13,73	15,33
Cuneo	21,50	19,04	20,40	10,11	11,14	12,54	27,24	25,17	30,29	13,33	12,94	14,98
Fossano	21,19	18,78	20,28	10,85	11,58	13,60	22,54	20,85	25,91	12,80	12,56	14,12
Genova	20,02	18,66	17,81	13,16	12,30	12,91	31,90	27,22	32,68	10,03	8,79	—
Mondovì	20,47	18,71	19,90	10,57	11,51	13,44	26,59	22,84	26,65	13,29	12,64	14,69
Nizza	19,70	18,80	18,33	13,33	13,24	13,71	29,23	26,09	31,71	11,09	9,54	11,87
Novara	22,56	17,64	19,07	11,29	10,80	12,00	27,34	21,82	25,07	13,18	11,38	13,51
Savona	20,49	19,40	20,75	13,39	14,08	16,23	29,40	26,20	31,54	—	—	—
Vercelli	22,44	19,14	—	11,09	11,33	—	25,72	22,65	—	12,35	11,63	—
Torino	20,10	16,94	19,43	10,42	10,40	12,97	24,57	21,16	25,86	11,53	10,59	14,53
Media gen. <sup>33</sup>	21,29	18,58	20,61	12,09	12,39	14,01	27,35	24,63	26,58	13,31	12,82	14,71

<sup>30</sup> *Gazzetta Piemontese*, n. 70 del 22 marzo 1851.

<sup>31</sup> Questi dati rappresentano la media aritmetica semplice dei prezzi medi annui relativi a n. 11 mercati dell'isola.

<sup>32</sup> I dati del 1849 sono ricavati dalla *Gazzetta Piemontese* n. 176 del 1850; quelli del 1850 dalla *Gazzetta Piemontese* n. 70 del 1851; quelli del 1852 dalla *Gazzetta Piemontese* n. 50 del 1853.

<sup>33</sup> Questi dati rappresentano la media aritmetica semplice dei prezzi medi annui rilevati in 117 mercati nel 1849 e nel 1850 ed in 121 mercati nel 1852.

## V – MONETE, PESI, MISURE E COEFFICIENTI DI RAGGUAGLIO

L'unità monetaria, in cui i prezzi sono espressi nelle fonti originali, è la Lira nuova di Piemonte, che si chiamerà Lira italiana dopo l'Unificazione politica. Sino al 1849, le unità di misura usate sono generalmente diverse da quelle del sistema metrico-decimale e, per convertirle in queste ultime, sono stati adottati i seguenti coefficienti di ragguglio <sup>34</sup>:

		Sino al 31-XII-1817	Dal 1°-I-1818 in poi
Emina	litri	23,005 556	23,054 974
Carra di legna	ettolitri	4,928 470	4,930 693
Libbra	chilogrammi	0,368 845	0,368 880
Rubbo	chilogrammi	9,221 113	9,221 995

Dal 1886 al 1890 i prezzi del frumento, del granoturco, del riso, della segala e dell'avena sono riferiti al quintale; inoltre, dal 1815 al 1851 i prezzi dell'olio di oliva si trovano riferiti al miriagrammo. Per convertire tutti questi dati in prezzi all'ettolitro si sono adottati i seguenti pesi specifici:

1 ettolitro di frumento	=	Q.li 0,750 <sup>35</sup>
1 ettolitro di granoturco	=	» 0,720 <sup>35</sup>
1 ettolitro di riso	=	» 0,800 <sup>35</sup>
1 ettolitro di segala	=	» 0,725
1 ettolitro di avena	=	» 0,520
1 ettolitro di olio d'oliva	=	» 0,915 <sup>35</sup>

<sup>34</sup> *Tavole di ragguglio* cit.

<sup>35</sup> Questo peso specifico è lo stesso adottato nelle indagini ufficiali dell'epoca (cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della statistica, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885 e confronto fra essi e il movimento delle merci*, Roma 1886, p. 11).

Tabella I - Prezzi medi annui all'ingrosso del frumento sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per ettolitro	Anno	Prezzi in lire italiane per ettolitro
	L.n. per emina			
1815	6,94	30,19	1853	23,05 <sup>1</sup>
1816	7,95	34,58	1854	30,13 <sup>1</sup>
1817	7,14	31,06	1855	30,21 <sup>1</sup>
1818	5,13	22,32	1856	29,27 <sup>1</sup>
1819	3,87	16,83	1857	26,16 <sup>1</sup>
1820	3,70	16,10	1858	18,44
1821	3,94	17,14	1859	19,75
1822	3,71	16,14	1860	21,17
1823	3,97	17,27	1861	24,07
1824	3,68	16,01	1862	22,91
1825	3,46	15,05	1863	20,61
1826	4,39	19,10	1864	19,73
1827	5,04	21,92	1865	19,24
1828	4,88	21,23	1866	21,95
1829	4,82	20,97	1867	25,86
1830	4,46	19,40	1868	26,31
1831	4,79	20,84	1869	20,19
1832	5,00	21,75	1870	21,58
1833	4,80	20,88	1871	24,26
1834	4,48	19,49	1872	27,19
1835	3,92	17,05	1873	27,50
1836	4,56	19,84	1874	28,55
1837	5,39	23,45	1875	21,21
1838	4,92	21,40	1876	21,04
1839	5,32	23,14	1877	25,43
1840	5,56	24,19	1878	24,14
1841	5,29	23,01	1879	23,50
1842	4,84	21,05	1880	24,14
1843	4,50	19,58	1881	22,62
1844	4,79	20,84	1882	21,27
1845	4,74	20,62	1883	19,27
1846	5,67	24,66	1884	18,41
1847	6,59	28,67	1885	18,03
1848	5,45	23,71	1886	17,14 <sup>2</sup>
1849	5,22	22,71	1887	17,04 <sup>2</sup>
1850	—	19,18	1888	17,41 <sup>2</sup>
1851	—	16,92	1889	18,55 <sup>2</sup>
1852	—	20,60 <sup>1</sup>	1890	18,41 <sup>2</sup>

(1) Media dei prezzi rilevati nella provincia di Torino.

(2) Le quotazioni originali sono riferite al quintale; esse sono state convertite in prezzi all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di frumento = Q.li 0,75.

Tabella II - Prezzi medi annui all'ingrosso del granoturco sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per ettolitro	Anno	Prezzi in lire italiane per ettolitro
	L.n. per emina			
1815	5,24	22,79	1853	15,94 <sup>1</sup>
1816	6,79	29,54	1854	24,56 <sup>1</sup>
1817	5,59	24,32	1855	19,79 <sup>1</sup>
1818	2,96	12,88	1856	16,90 <sup>1</sup>
1819	2,05	8,92	1857	14,98 <sup>1</sup>
1820	2,05	8,92	1858	11,12
1821	2,82	12,27	1859	10,86
1822	2,61	11,35	1860	12,66
1823	2,78	12,09	1861	16,47
1824	2,51	10,92	1862	18,04
1825	2,97	12,92	1863	12,72
1826	2,55	11,09	1864	12,50
1827	2,70	11,74	1865	13,16
1828	3,41	14,83	1866	14,08
1829	4,32	18,79	1867	17,32
1830	3,21	13,96	1868	15,70
1831	3,19	13,88	1869	11,04
1832	3,37	14,66	1870	11,68
1833	3,44	14,96	1871	15,96
1834	2,28	9,92	1872	18,30
1835	2,16	9,40	1873	15,48
1836	3,52	15,31	1874	19,60
1837	4,52	19,66	1875	11,86
1838	3,07	13,35	1876	11,81
1839	4,08	17,75	1877	15,40
1840	4,30	18,71	1878	16,49
1841	2,93	12,75	1879	15,68
1842	2,52	10,96	1880	16,49
1843	2,90	12,62	1881	15,67
1844	3,47	15,09	1882	16,23
1845	3,44	14,96	1883	14,58
1846	3,62	15,75	1884	12,47
1847	4,35	18,92	1885	11,55
1848	2,85	12,40	1886	11,52 <sup>2</sup>
1849	2,56	11,14	1887	9,97 <sup>2</sup>
1850	—	11,31	1888	10,17 <sup>2</sup>
1851	—	13,32	1889	13,19 <sup>2</sup>
1852	—	13,30 <sup>1</sup>	1890	12,30 <sup>2</sup>

(1) Media dei prezzi rilevati nella provincia di Torino.

(2) Le quotazioni originali sono riferite al quintale; esse sono state convertite in prezzi all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di granoturco = Q.li 0,72.

Tabella III - Prezzi medi annui all'ingrosso del riso sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per ettolitro	Anno	Prezzi in lire italiane per ettolitro
	L.n. per emina			
1815	9,11	39,63	1853	28,26 <sup>1</sup>
1816	9,22	40,11	1854	36,62 <sup>1</sup>
1817	8,46	36,80	1855	30,80 <sup>1</sup>
1818	6,16	26,80	1856	30,31 <sup>1</sup>
1819	4,76	20,71	1857	29,44 <sup>1</sup>
1820	4,48	19,49	1858	25,25
1821	5,00	21,75	1859	25,14
1822	5,34	23,23	1860	25,96
1823	5,87	25,53	1861	26,39
1824	5,26	22,88	1862	26,44
1825	5,48	23,84	1863	26,45
1826	5,03	21,88	1864	26,44
1827	5,73	24,93	1865	26,77
1828	6,13	26,67	1866	31,28
1829	5,95	25,88	1867	32,52
1830	5,80	25,23	1868	30,27
1831	5,75	25,01	1869	27,52
1832	6,32	27,49	1870	25,45
1833	5,94	25,84	1871	28,57
1834	5,71	24,84	1872	31,92
1835	5,67	24,66	1873	33,99
1836	6,31	27,45	1874	32,98
1837	6,94	30,19	1875	29,36
1838	6,46	28,10	1876	31,93
1839	6,40	27,84	1877	34,13
1840	6,48	28,19	1878	32,37
1841	5,49	23,88	1879	32,51
1842	5,16	22,45	1880	32,37
1843	5,78	25,14	1881	30,90
1844	6,53	28,41	1882	28,93
1845	6,34	27,58	1883	28,57
1846	6,70	29,15	1884	26,60
1847	7,17	31,19	1885	26,55
1848	6,04	26,27	1886	26,65 <sup>2</sup>
1849	6,07	26,40	1887	26,89 <sup>2</sup>
1850	—	22,51	1888	27,06 <sup>2</sup>
1851	—	24,25	1889	28,14 <sup>2</sup>
1852	—	26,87 <sup>1</sup>	1890	28,81 <sup>2</sup>

(1) Media dei prezzi rilevati nella provincia di Torino.

(2) Le quotazioni originali sono riferite al quintale; esse sono state convertite in prezzi all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di riso = Q.li 0,80.

Tabella IV - Prezzi medi annui all'ingrosso della segala sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per ettolitro	Anno	Prezzi in lire italiane per ettolitro
	L.n. per emina			
1815	5,10	22,18	1853	16,66 <sup>1</sup>
1816	6,38	27,75	1854	22,62 <sup>1</sup>
1817	5,67	24,66	1855	20,04 <sup>1</sup>
1818	3,15	13,70	1856	17,99 <sup>1</sup>
1819	1,95	8,48	1857	16,00 <sup>1</sup>
1820	1,95	8,48	1858	11,97
1821	2,63	11,44	1859	11,63
1822	2,53	11,01	1860	12,61
1823	2,67	11,61	1861	14,98
1824	2,38	10,35	1862	15,75
1825	2,71	11,79	1863	12,31
1826	2,66	11,57	1864	13,76
1827	2,96	12,88	1865	11,80
1828	3,29	14,31	1866	13,12
1829	3,67	15,96	1867	15,22
1830	3,23	14,05	1868	16,46
1831	3,41	14,83	1869	13,28
1832	3,28	14,27	1870	14,55
1833	3,39	14,75	1871	15,53
1834	2,76	12,01	1872	16,84
1835	2,44	10,61	1873	17,68
1836	3,06	13,31	1874	18,90
1837	3,83	16,66	1875	14,39
1838	3,21	13,96	1876	13,26
1839	3,68	16,01	1877	15,44
1840	3,93	17,09	1878	15,47
1841	3,30	14,35	1879	16,04
1842	2,62	11,40	1880	15,47
1843	2,88	12,53	1881	15,48
1844	3,38	14,70	1882	14,60
1845	3,17	13,79	1883	14,06
1846	3,59	15,62	1884	12,97
1847	4,31	18,75	1885	11,78
1848	3,36	14,62	1886	11,55 <sup>2</sup>
1849	2,84	12,35	1887	11,06 <sup>2</sup>
1850	—	11,67	1888	10,53 <sup>2</sup>
1851	—	10,77	1889	11,69 <sup>2</sup>
1852	—	13,68 <sup>1</sup>	1890	12,88 <sup>2</sup>

(1) Media dei prezzi rilevati nella provincia di Torino.

(2) Le quotazioni originali sono riferite al quintale; esse sono state convertite in prezzi all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di segala = Q.li 0,725.

Tabella V - Prezzi medi annui all'ingrosso dell'avena sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per ettolitro	Anno	Prezzi in lire italiane per ettolitro
	L.n. per emina			
1815	2,43	10,57	1853	—
1816	2,35	10,22	1854	—
1817	2,57	11,18	1855	—
1818	2,06	8,96	1856	—
1819	1,73	7,53	1857	—
1820	2,16	9,40	1858	9,08
1821	2,72	11,83	1859	9,73
1822	2,29	9,96	1860	9,30
1823	2,15	9,35	1861	11,28
1824	1,62	7,05	1862	10,51
1825	1,59	6,92	1863	9,58
1826	1,67	7,26	1864	10,96
1827	2,23	9,70	1865	9,86
1828	2,30	10,01	1866	10,81
1829	2,23	9,70	1867	10,23
1830	2,13	9,27	1868	10,99
1831	2,07	9,00	1869	9,96
1832	2,05	8,92	1870	10,69
1833	2,10	9,14	1871	10,15
1834	2,08	9,05	1872	9,13
1835	1,90	8,27	1873	9,66
1836	1,91	8,31	1874	12,99
1837	2,16	9,40	1875	13,07
1838	2,15	9,35	1876	13,33
1839	2,45	10,66	1877	13,01
1840	2,44	10,61	1878	11,48
1841	2,10	9,14	1879	11,00
1842	2,06	8,96	1880	11,48
1843	2,15	9,35	1881	10,06
1844	1,98	8,61	1882	9,61
1845	1,72	7,48	1883	8,90
1846	1,76	7,66	1884	8,57
1847	2,37	10,31	1885	9,03
1848	2,95	12,83	1886	10,70 <sup>1</sup>
1849	2,79	12,14	1887	9,75 <sup>1</sup>
1850	—	8,53	1888	9,41 <sup>1</sup>
1851	—	8,74	1889	11,45 <sup>1</sup>
1852	—	—	1890	12,47 <sup>1</sup>

(1) In questo anno i prezzi sono riferiti al quintale. Essi sono stati convertiti in prezzi all'ettolitro in base al rapporto: 1 ettolitro di avena = Kg. 52.



Tabella VI - Prezzi medi annui al minuto del pane biscotto in grissini sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per chilogrammo	Anno	Prezzi in lire italiane per chilogrammo
	L.n. per emina			
1815	0,218	0,59	1853	—
1816	0,250	0,68	1854	—
1817	0,244	0,66	1855	—
1818	0,191	0,52	1856	—
1819	0,159	0,43	1857	—
1820	0,151	0,41	1858	0,47
1821	0,158	0,43	1859	0,48
1822	0,152	0,41	1860	0,50
1823	0,159	0,43	1861	0,55
1824	0,151	0,41	1862	0,53
1825	0,154	0,42	1863	0,51
1826	0,172	0,47	1864	0,51
1827	0,196	0,53	1865	0,49
1828	0,188	0,51	1866	0,54
1829	0,188	0,51	1867	0,62
1830	0,176	0,48	1868	0,65
1831	0,186	0,50	1869	0,59
1832	0,193	0,52	1870	0,60
1833	0,188	0,51	1871	0,62
1834	0,175	0,47	1872	0,67
1835	0,162	0,44	1873	0,71
1836	0,179	0,49	1874	0,71
1837	0,204	0,55	1875	0,64
1838	0,191	0,52	1876	0,65
1839	0,198	0,54	1877	0,70
1840	0,209	0,57	1878	0,69
1841	0,202	0,55	1879	0,68
1842	0,184	0,50	1880	0,69
1843	0,180	0,49	1881	0,67
1844	0,185	0,50	1882	0,68
1845	0,185	0,50	1883	0,67
1846	0,210	0,57	1884	0,66
1847	0,215	0,58	1885	0,65
1848	—	0,51	1886	0,63
1849	—	0,495	1887	0,65
1850	—	0,45	1888	0,65
1851	—	0,44 <sup>1</sup>	1889	0,65
1852	—	—	1890	0,65

(1) Prezzo medio del primo trimestre.

Tabella VII - Prezzi medi annui al minuto del pane casalingo sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per chilogrammo	Anno	Prezzi in lire italiane per chilogrammo
	L.n. per emina			
1815	0,185	0,50	1853	—
1816	0,209	0,57	1854	—
1817	0,197	0,53	1855	—
1818	0,158	0,43	1856	—
1819	0,126	0,34	1857	—
1820	0,118	0,32	1858	0,30
1821	0,125	0,34	1859	0,30
1822	0,119	0,32	1860	0,32
1823	0,126	0,34	1861	0,34
1824	0,118	0,32	1862	0,33
1825	0,121	0,33	1863	0,32
1826	0,134	0,36	1864	0,32
1827	0,156	0,42	1865	0,30
1828	0,148	0,40	1866	0,31
1829	0,148	0,40	1867	0,40
1830	0,136	0,37	1868	0,41
1831	0,146	0,40	1869	0,34
1832	0,153	0,415	1870	0,35
1833	0,148	0,40	1871	0,38
1834	0,135	0,37	1872	0,45
1835	0,122	0,33	1873	0,48
1836	0,139	0,38	1874	0,46
1837	0,164	0,445	1875	0,40
1838	0,151	0,41	1876	0,39
1839	0,158	0,43	1877	0,44
1840	0,169	0,46	1878	0,44
1841	0,162	0,44	1879	0,43
1842	0,144	0,39	1880	0,44
1843	0,140	0,38	1881	0,40
1844	0,145	0,39	1882	0,38
1845	0,145	0,39	1883	0,36
1846	0,170	0,46	1884	0,34
1847	0,165	0,45	1885	0,32
1848	—	0,37	1886	0,32
1849	—	0,36	1887	0,32
1850	—	0,32	1888	0,32
1851	—	0,31 <sup>1</sup>	1889	0,31
1852	—	—	1890	0,31

(1) Prezzo medio del primo trimestre.

Tabella VIII - Prezzi medi annui al minuto della carne di vitello sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per chilogrammo	Anno	Prezzi in lire italiane per chilogrammo
	L.n. per emina			
1815	0,291	0,79	1853	1,04
1816	0,291	0,79	1854	1,05
1817	0,274	0,74	1855	1,01
1818	0,322	0,87	1856	1,13
1819	0,310	0,84	1857	1,10
1820	0,272	0,74	1858	1,00
1821	0,288	0,78	1859	1,10
1822	0,283	0,77	1860	1,16
1823	0,275	0,76	1861	1,10
1824	0,293	0,79	1862	1,32
1825	0,267	0,72	1863	1,33
1826	0,264	0,72	1864	1,24
1827	0,260	0,70	1865	1,28
1828	0,270	0,73	1866	1,24
1829	0,300	0,81	1867	1,31
1830	0,310	0,84	1868	1,38
1831	0,330	0,89	1869	1,36
1832	0,340	0,92	1870	1,29
1833	0,330	0,89	1871	1,35
1834	—	—	1872	1,62
1835	—	—	1873	1,83
1836	—	—	1874	1,68
1837	—	—	1875	1,54
1838	—	—	1876	1,52
1839	—	—	1877	1,59
1840	0,390 <sup>1</sup>	1,06 <sup>1</sup>	1878	1,62
1841	0,360	0,98	1879	1,65
1842	0,330	0,89	1880	1,65
1843	0,310	0,84	1881	1,60
1844	0,300	0,81	1882	1,57
1845	0,310	0,84	1883	1,54
1846	0,330	0,89	1884	1,55
1847	—	—	1885	1,55
1848	—	—	1886	1,56
1849	0,350	0,95	1887	1,57
1850	—	1,05	1888	1,57
1851	—	0,98	1889	1,59
1852	—	0,85	1890	1,77

(1) La tassa si riferisce al periodo che va dal 4 luglio al 31 dicembre.

Tabella IX - Prezzi medi annui all'ingrosso del vino di seconda qualità sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in lire italiane per ettolitro	Anno	Prezzi in lire italiane per ettolitro
1815	48,66	1853	—
1816	44,09	1854	—
1817	47,25	1855	—
1818	33,23	1856	—
1819	19,37	1857	—
1820	18,59	1858	35,92
1821	21,55	1859	38,23
1822	25,76	1860	44,20
1823	24,22	1861	42,15
1824	18,51	1862	37,06
1825	21,43	1863	36,26
1826	21,09	1864	44,12
1827	19,83	1865	33,06
1828	22,84	1866	34,82
1829	21,07	1867	39,86
1830	18,31	1868	38,67
1831	18,25	1869	37,16
1832	17,96	1870	35,34
1833	16,65	1871	31,96
1834	17,82	1872	31,37
1835	21,19	1873	56,69
1836	20,40	1874	51,10
1837	23,41	1875	34,78
1838	22,65	1876	39,56
1839	20,32	1877	49,69
1840	18,83	1878	42,19
1841	18,77	1879	42,76
1842	23,10	1880	47,38
1843	22,65	1881	47,89
1844	22,63	1882	48,35
1845	21,96	1883	40,00
1846	23,54	1884	44,14
1847	20,25	1885	52,65
1848	19,67	1886	50,76
1849	23,83	1887	43,65
1850	26,73	1888	45,47
1851	32,76	1889	47,47
1852	—	1890	53,57

Tabella X - Prezzi medi annui all'ingrosso del fieno sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in lire italiane per quintale <sup>1</sup>	Anno	Prezzi in lire italiane per quintale
1815	7,60	1853	—
1816	10,70	1854	—
1817	12,10	1855	—
1818	8,60	1856	—
1819	6,50	1857	—
1820	6,70	1858	9,40
1821	8,20	1859	8,20
1822	8,00	1860	7,60
1823	7,90	1861	9,30
1824	8,80	1862	8,80
1825	8,50	1863	8,40
1826	8,10	1864	10,40
1827	6,80	1865	10,20
1828	6,40	1866	8,00
1829	7,60	1867	6,70
1830	10,10	1868	9,00
1831	8,70	1869	9,30
1832	7,60	1870	9,70
1833	7,30	1871	11,80
1834	8,40	1872	9,40
1835	9,10	1873	7,90
1836	8,70	1874	10,00
1837	8,20	1875	11,70
1838	6,80	1876	10,00
1839	8,30	1877	9,80
1840	8,50	1878	9,80
1841	7,40	1879	11,60
1842	7,30	1880	10,50
1843	8,80	1881	9,40
1844	8,80	1882	10,60
1845	8,10	1883	11,20
1846	7,30	1884	8,20
1847	8,70	1885	8,40
1848	9,50	1886	9,70
1849	9,60	1887	9,80
1850	10,60	1888	10,00
1851	8,00	1889	8,30
1852	—	1890	6,50

(1) Sulle fonti originali, i dati dal 1815 al 1851 sono riferiti al miriagrammo.

Tabella XI - Prezzi medi annui all'ingrosso della paglia sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per quintale	Anno	Prezzi in lire italiane per quintale
	L.n. per rubbo			
1815	0,500	5,42	1853	—
1816	0,516	5,60	1854	—
1817	0,602	6,53	1855	—
1818	0,519	5,63	1856	—
1819	0,366	3,97	1857	—
1820	0,418	4,53	1858	5,80
1821	—	—	1859	5,50
1822	—	—	1860	5,40
1823	—	—	1861	5,80
1824	0,415 <sup>1</sup>	4,50 <sup>1</sup>	1862	5,50
1825	0,441	4,78	1863	5,80
1826	0,533	5,78	1864	6,90
1827	0,4805	5,21	1865	6,60
1828	0,405	4,39	1866	5,60
1829	0,3625	3,93	1867	3,80
1830	0,451	4,89	1868	4,50
1831	0,4675	5,07	1869	5,20
1832	0,376	4,08	1870	7,00
1833	0,4275	4,64	1871	7,00
1834	0,515	5,58	1872	5,90
1835	0,485	5,26	1873	5,90
1836	0,4815	5,22	1874	5,90
1837	0,4525	4,91	1875	6,30
1838	0,4395	4,77	1876	6,70
1839	0,4645	5,04	1877	5,90
1840	0,4905	5,32	1878	5,20
1841	—	—	1879	6,70
1842	—	—	1880	6,60
1843	—	—	1881	5,70
1844	—	—	1882	5,60
1845	—	—	1883	6,60
1846	—	—	1884	6,60
1847	—	—	1885	6,40
1848	—	—	1886	6,50
1849	—	—	1887	6,80
1850	—	—	1888	6,50
1851	—	—	1889	6,10
1852	—	—	1890	4,70

(1) Il dato si riferisce ai mesi di novembre e dicembre.

Tabella XII - Prezzi medi annui all'ingrosso della legna forte sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per quintale <sup>1</sup>	Anno	Prezzi in lire italiane per quintale
	L.n. per carra			
1815	13,58	2,755	1852	—
1816	14,23	2,89	1853	—
1817	13,84	2,81	1854	—
1818	14,42	2,92	1855	—
1819	16,87	3,42	1856	—
1820	16,02	3,25	1857	—
1821	—	—	1858	4,40
1822	—	—	1859	4,10
1823	—	—	1860	3,90
1824	15,40 <sup>2</sup>	3,12 <sup>2</sup>	1861	4,30
1825	14,63	2,97	1862	4,20
1826	14,74	2,99	1863	4,40
1827	14,71	2,98	1864	4,50
1828	14,04	2,85	1865	4,40
1829	13,68	2,77	1866	4,00
1830	14,33/0,320 <sup>3</sup>	2,91/3,47 <sup>4</sup>	1867	3,90
			1868	4,20
	Ln. per rubbo		1869	4,10
1831	0,319	3,46	1870	4,10
1832	0,3345	3,41	1871	3,80
1833	0,314	3,63	1872	4,10
1834	0,313	3,39	1873	4,00
1835	0,309	3,35	1874	4,10
1836	0,347	3,76	1875	4,70
1837	0,332	3,60	1876	4,70
1838	0,327	3,54	1877	4,10
1839	0,310	3,36	1878	4,10
1840	0,311	3,37	1879	4,40
1841	—	—	1880	4,30
1842	—	—	1881	3,90
1843	—	—	1882	4,10
1844	—	—	1883	4,50
1845	—	—	1884	4,30
1846	—	—	1885	4,40
1847	—	—	1886	4,10
1848	—	—	1887	4,10
1849	—	—	1888	4,10
1850	—	—	1889	3,80
1851	—	—	1890	3,70

- (1) Sino al 26 novembre 1830, i prezzi si riferiscono all'ettolitro (la carra è una misura di capacità); dal 27 novembre 1830 al 1890, essi si riferiscono al quintale.
- (2) Il dato si riferisce ai mesi di novembre e dicembre.
- (3) La prima quotazione (Ln. 14,33) riguarda il periodo 1° gennaio-26 novembre e rappresenta Ln. per carra, la seconda quotazione (Ln. 0,320) si riferisce al periodo 27 novembre-31 dicembre e rappresenta Ln. per rubbo.
- (4) La prima quotazione (Ln. 2,91) riguarda il periodo 1° gennaio-26 novembre e rappresenta Ln. per ettolitro; la seconda quotazione (Ln. 3,47) si riferisce al periodo 27 novembre-31 dicembre e rappresenta Ln. per quintale.

Tabella XIII - Prezzi medi annui all'ingrosso della legna dolce sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per quintale <sup>1</sup>	Anno	Prezzi in lire italiane per quintale
	L.n. per carra			
1815	10,63	2,16	1852	—
1816	10,89	2,21	1853	—
1817	11,24	2,28	1854	—
1818	13,03	2,64	1855	—
1819	14,50	2,94	1856	—
1820	14,18	2,88	1857	—
1821	—	—	1858	3,30
1822	—	—	1859	2,80
1823	—	—	1860	2,95
1824	12,60 <sup>2</sup>	2,56 <sup>2</sup>	1861	3,40
1825	12,59	2,55	1862	3,20
1826	12,78	2,59	1863	3,20
1827	12,65	2,57	1864	3,20
1828	11,98	2,43	1865	3,20
1829	11,39	2,31	1866	3,40
1830	11,66/0,251 <sup>3</sup>	2,36/2,73 <sup>4</sup>	1867	3,20
	L.n. per rubbo		1868	3,10
1831	0,258	2,79	1869	3,40
1832	0,241	2,62	1870	3,50
1833	0,267	2,90	1871	3,30
1834	0,253	2,74	1872	3,60
1835	0,262	2,84	1873	3,45
1836	0,283	3,07	1874	3,45
1837	0,265	2,88	1875	3,85
1838	0,271	2,94	1876	4,05
1839	0,267	2,89	1877	3,60
1840	0,267	2,89	1878	3,45
1841	—	—	1879	3,55
1842	—	—	1880	3,50
1843	—	—	1881	3,25
1844	—	—	1882	3,25
1845	—	—	1883	3,50
1846	—	—	1884	3,60
1847	—	—	1885	3,50
1848	—	—	1886	3,30
1849	—	—	1887	3,30
1850	—	—	1888	3,30
1851	—	—	1889	3,20
			1890	3,00

- (1) Sino al 26 novembre 1830, i prezzi si riferiscono all'ettolitro (la carra è una misura di capacità); dal 27 novembre 1830 al 1890, essi si riferiscono al quintale.
- (2) Il dato si riferisce ai mesi di novembre e dicembre.
- (3) La prima quotazione (Ln. 11,66) riguarda il periodo 1° gennaio-26 novembre e rappresenta Ln. per carra, la seconda quotazione (Ln. 0,251) si riferisce al periodo 27 novembre-31 dicembre e rappresenta Ln. per rubbo.
- (4) La prima quotazione (Ln. 2,36) riguarda il periodo 1° gennaio-26 novembre e rappresenta Ln. per ettolitro; la seconda quotazione (Ln. 2,73) si riferisce al periodo 27 novembre-31 dicembre e rappresenta Ln. per quintale.



Tabella XIV - Prezzi medi annui all'ingrosso del carbone vegetale di prima qualità sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per quintale	Anno	Prezzi in lire italiane per quintale
	L.n. per rubbo			
1815	0,716	7,76	1853	—
1816	0,748	8,11	1854	—
1817	0,735	7,97	1855	—
1818	0,855	9,27	1856	—
1819	0,880	9,54	1857	—
1820	0,880	9,54	1858	11,30
1821	—	—	1859	11,00
1822	—	—	1860	11,10
1823	—	—	1861	11,60
1824	0,830 <sup>1</sup>	9,00 <sup>1</sup>	1862	11,20
1825	0,739	8,01	1863	11,90
1826	0,890	9,65	1864	11,40
1827	0,735	7,97	1865	11,70
1828	0,741	8,04	1866	12,10
1829	0,737	7,99	1867	11,80
1830	0,804	8,72	1868	11,00
1831	0,792	8,59	1869	10,90
1832	0,824	8,94	1870	11,40
1833	0,833	9,03	1871	11,00
1834	0,826	8,96	1872	11,10
1835	0,830	9,00	1873	11,20
1836	0,936	10,15	1874	11,20
1837	0,853	9,25	1875	11,60
1838	0,826	8,96	1876	12,50
1839	0,800	8,67	1877	11,50
1840	0,852	9,24	1878	11,50
1841	—	—	1879	11,10
1842	—	—	1880	10,80
1843	—	—	1881	10,70
1844	—	—	1882	10,70
1845	—	—	1883	11,50
1846	—	—	1884	11,50
1847	—	—	1885	11,50
1848	—	—	1886	11,30
1849	—	—	1887	11,40
1850	—	—	1888	11,50
1851	—	—	1889	11,30
1852	—	—	1890	11,40

(1) Il dato si riferisce ai mesi di novembre e dicembre.

Tabella XV - Prezzi medi annui all'ingrosso del carbone vegetale di seconda qualità sul mercato di Torino

Anno	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per quintale	Anno	Prezzi in lire italiane per quintale
	L.n. per rubbo			
1815	0,566	6,13	1853	—
1816	0,594	6,44	1854	—
1817	0,582	6,31	1855	—
1818	0,634	6,87	1856	—
1819	0,669	7,25	1857	—
1820	0,652	7,07	1858	9,30
1821	—	—	1859	8,40
1822	—	—	1860	7,30
1823	—	—	1861	7,40
1824	0,620 <sup>1</sup>	6,72 <sup>1</sup>	1862	7,20
1825	0,575	6,24	1863	8,70
1826	0,697	7,56	1864	9,30
1827	0,633	6,86	1865	9,50
1828	0,588	6,38	1866	11,10
1829	0,628	6,81	1867	8,60
1830	0,635	6,89	1868	7,60
1831	0,587	6,37	1869	8,00
1832	0,622	6,74	1870	7,00
1833	0,626	6,79	1871	8,30
1834	0,624	6,77	1872	9,00
1835	0,662	7,18	1873	8,20
1836	0,663	7,19	1874	8,40
1837	0,630	6,83	1875	9,00
1838	0,630	6,83	1876	9,50
1839	0,611	6,63	1877	9,20
1840	0,626	6,79	1878	9,50
1841	—	—	1879	9,50
1842	—	—	1880	9,50
1843	—	—	1881	9,50
1844	—	—	1882	9,50
1845	—	—	1883	9,30
1846	—	—	1884	9,50
1847	—	—	1885	9,50
1848	—	—	1886	9,50
1849	—	—	1887	9,50
1850	—	—	1888	9,50
1851	—	—	1889	9,50
1852	—	—	1890	9,50

<sup>1</sup> Il dato si riferisce ai mesi di novembre e dicembre.

Tabella XVI - Prezzi medi annui all'ingrosso dell'olio d'oliva, dei fagioli e delle fave sul mercato di Torino

Anno	OLIO D'OLIVA	FAGIOLI		FAVE	
	Prezzi in lire italiane per ettolitro <sup>1</sup>	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per ettolitro	Prezzi in moneta e misura locali	Prezzi in lire italiane per ettolitro
		L.n. per emina		L.n. per emina	
1815	196,63	5,56	24,19	5,10	22,18
1816	212,46	7,60	33,06	6,44	28,01
1817	232,96	7,46	32,45	6,21	27,01
1818	237,17	4,69	20,40	4,22	18,36
1819	213,29	3,58	15,57	2,71	11,79
1820	184,86	3,09	13,44	2,63	11,44
1821	149,42	3,73	16,23	2,97	12,92
1822	154,45	3,48	15,14	3,29	14,31
1823	186,57	3,89	16,92	3,24	14,09
1824	151,07	3,31	14,40	2,80	12,18
1825	143,75	3,87	16,83	2,95	12,83
1826	129,29	3,60	15,66	3,02	13,14
1827	129,75	3,73	16,23	3,17	13,79
1828	102,11	3,13	13,62	3,80	16,53
1829	104,77	4,89	21,27	4,13	17,97
1830	116,94	4,20	18,27	3,53	15,36
1831	141,37	4,00	17,40	3,40	14,79
1832	149,15	4,22	18,36	3,04	13,22
1833	139,72	4,12	17,92	3,30	14,36
1834	147,67	2,66	11,57	3,20	13,92
1835	165,62	2,38	10,35	2,91	12,66
1836	150,975	3,35	14,57	3,28	14,27
1837	139,81	4,69	20,40	4,03	17,53
1838	147,50	3,41	14,83	3,27	14,22
1839	169,55	3,91	17,01	3,68	16,01
1840	169,55	5,13	22,32	4,13	17,97
1841	—	3,48	15,14	3,22	14,01
1842	—	2,73	11,88	2,69	11,70
1843	—	2,95	12,83	2,80	12,18
1844	—	3,53	15,36	3,31	14,40
1845	—	3,45	15,01	3,46	15,05
1846	—	3,86	16,79	3,57	15,53
1847	—	4,73	20,58	4,76	20,71
1848	—	2,90	12,62	3,70	16,10
1849	—	2,81	12,22	3,21	13,96
1850	—	—	12,58	—	13,39
1851	—	—	13,37	—	13,00

(1) Sulla fonte, i prezzi sono riferiti al miriagrammo. Essi sono stati convertiti in prezzi all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di olio d'oliva = Mg. 9,15.

Tabella XVII - Prezzi medi annui del vino, del burro e della carne  
sul mercato di Torino <sup>1</sup>

Anno	Vino di 1 <sup>a</sup> qualità	Burro di 1 <sup>a</sup> qualità	Burro di 2 <sup>a</sup> qualità	Carne di bue	Carne di agnello
	Prezzi in L.it. per Hl.	Prezzi in L.it. per Kg.	Prezzi in L.it. per Kg.	Prezzi in L.it. per Kg.	Prezzi in L.it. per Kg.
1858	48,76	2,02	1,79	0,94	0,90
1859	52,71	2,14	1,86	1,04	0,83
1860	62,04	2,20	1,81	1,07	0,83
1861	61,13	2,19	1,89	1,03	0,84
1862	52,61	2,25	2,01	1,19	0,90
1863	51,13	2,15	1,85	1,16	1,11
1864	58,87	2,26	1,95	1,10	1,08
1865	43,60	2,23	1,95	1,10	0,99
1866	44,33	2,02	1,72	1,11	0,98
1867	52,00	2,08	1,72	1,09	1,02
1868	51,34	2,48	1,96	1,17	1,10
1869	49,23	2,51	2,11	1,15	1,07
1870	46,41	2,46	2,01	1,11	1,04
1871	41,50	2,43	2,07	1,14	1,02
1872	40,52	2,56	2,27	1,28	1,17
1873	71,31	2,67	2,43	1,51	1,43
1874	65,82	2,67	2,37	1,50	1,41
1875	48,80	2,66	2,32	1,34	1,37
1876	49,20	2,79	2,41	1,40	1,37
1877	60,80	2,45	2,19	1,41	1,38
1878	51,25	2,62	2,39	1,42	1,39
1879	51,63	2,42	2,22	1,42	1,37
1880	56,92	2,53	2,21	1,41	1,36
1881	59,82	2,53	2,28	1,41	1,41
1882	58,70	2,51	2,24	1,42	1,40
1883	48,35	2,61	2,38	1,38	1,45
1884	53,00	2,58	2,35	1,39	1,43
1885	63,64	2,44	2,23	1,45	1,43
1886	59,60	2,36	2,10	1,40	1,40
1887	55,03	2,34	2,12	1,41	1,35
1888	56,42	2,33	2,14	1,42	1,36
1889	58,46	2,45	2,23	1,41	1,36
1890	67,53	2,62	2,46	1,48	1,36

(1) I prezzi del vino e del burro sono all'ingrosso; quelli delle carni sono invece al minuto.

Tabella XVIII - Prezzi medi annui all'ingrosso di frutta ed ortaggi  
sul mercato di Torino <sup>1</sup>

Anno	Prezzi in lire italiane per quintale				
	UVA	PERE	MELE	PATATE	CAVOLI
1858	36,20	33,00	16,50	10,20	9,10
1859	56,60	26,70	18,60	9,90	11,30
1860	76,90	33,90	20,50	12,40	14,40
1861	60,10	34,40	22,10	12,50	11,40
1862	64,90	30,80	16,90	12,80	11,10
1863	61,90	51,70	24,40	10,90	11,80
1864	70,80	37,00	25,80	12,80	12,30
1865	46,30	23,80	15,20	11,90	14,30
1866	59,90	32,60	20,80	11,90	12,60
1867	48,00	29,40	23,40	14,70	14,80
1868	53,80	31,70	21,50	12,10	9,90
1869	66,60	34,10	17,80	10,70	10,00
1870	49,50	26,70	16,90	11,10	11,90
1871	50,50	25,90	18,90	10,20	8,60
1872	63,40	28,40	25,00	12,70	12,30
1873	72,00	37,30	35,20	14,70	10,60
1874	70,60	74,70	43,90	13,40	12,10
1875	62,70	30,10	18,00	11,30	11,00
1876	59,10	38,50	22,90	13,00	10,50
1877	86,40	52,80	32,00	14,10	12,40
1878	73,70	53,70	23,60	12,90	9,80
1879	82,00	64,70	19,50	14,70	10,50
1880	76,40	59,30	27,60	15,10	11,50
1881	84,30	80,50	26,40	13,00	9,80
1882	90,50	58,10	30,40	12,50	10,20
1883	78,70	68,00	27,30	12,30	12,10
1884	76,50	64,40	26,00	11,60	11,00
1885	79,70	60,90	24,50	11,90	13,90
1886	82,10	67,30	29,10	11,80	12,40
1887	67,40	60,70	29,30	10,70	12,20
1888	55,60	40,30	19,40	9,80	12,20
1889	76,50	66,60	24,70	11,20	11,60
1890	127,50	67,40	32,80	12,00	10,80

(1) Sulle fonti originali, i prezzi sono riferiti al miriagrammo.

## FONTI

Oltre alle fonti citate nelle note, abbiamo fatto ricorso alle seguenti fonti:

A.S.T., *Statistica anni diversi, pratiche miste 1814 in 1837*; A.C.T., *Calcoli tasse carni e pane, 1816 al 1818; 1819. Calcoli per tassa pane e carni; Carni, calcoli per la tassa, 1821-1828; Mercuriali del prezzo del fieno, della paglia, del bosco e del carbone vendutisi sul pubblico mercato di Torino*; Raccolta degli *Editti e Manifesti* della città di Torino, anni 1815-1860; *Atti Municipali* della città di Torino, anni 1858-1891.

## *I prezzi nel Portofranco e nella Borsa Merci di Genova dal 1828 al 1890*

### I – NATURA DEI PREZZI RACCOLTI

Nelle tabelle che seguono, sono raccolti i prezzi medi annui praticati nel Portofranco di Genova (dal 1828 al 1855) e nella locale Borsa Merci (dal 1856 al 1890), per alcuni prodotti d'uso alimentare e industriale. Il fatto che si tratta di prezzi praticati in parte nel Portofranco ed in parte nella Borsa Merci, non deve far credere che essi non siano comparabili tra di loro, giacché tanto gli uni che gli altri si riferiscono a merci non sdoganate<sup>1</sup>, che costituivano il grosso del commercio internazionale passante per Genova.

Il Portofranco era una porzione di territorio, in comunicazione col mare, considerata fuori della linea doganale ed adibita a deposito di merci. I prodotti esteri vi potevano essere immagazzinati liberamente, senza dover pagare alcun diritto doganale; anche i prodotti nazionali vi erano accettati ma, una volta entrati, erano equiparati agli esteri. Allorché uscivano dal Portofranco, i prodotti erano sottoposti al dazio di importazione, se erano diretti all'interno dello Stato, ovvero ad un diritto di riesportazione, detto « Ostellaggio », se erano diretti all'estero per via mare.

L'origine del Portofranco di Genova risale all'inizio del sec. XVII, allorché, con le leggi del 13 marzo 1613 e dell'11 febbraio 1623, si istituì un « Portofranco libero, generale e generalissimo », aperto a quasi tutte le merci, salvo i generi annonari. Da allora il Portofranco continuò a funzionare, salvo brevi interruzioni, per oltre duecento cinquant'anni, sopravvivendo anche quando il territorio della Repubblica di Genova fu annesso alla Francia (Decreto 30 settembre 1805) e poi alla Casa di Savoia (Regie Patenti 30 dicembre 1814 e Regio Editto 4 giugno 1816). Il 19 aprile 1871, il Parlamento italiano decretò la soppressione del Portofranco a partire dal 20 aprì-

---

\* Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, 1957, vol. VI, fasc. 2,

<sup>1</sup> Salvo alcune eccezioni, delle quali si dirà più avanti, tra il 1879 ed il 1890.

le 1875 ma, in seguito alle vivaci proteste delle classi commerciali della città, il Decreto 22 gennaio 1877 autorizzò la Camera di Commercio ad istituire un « Deposito Franco nel locale del cessato Portofranco ».

Nel secolo XIX, l'amministrazione e la sorveglianza del Portofranco erano affidate alla Camera di Commercio di Genova, la quale possedeva anche una parte dei magazzini; il resto dei magazzini apparteneva a commercianti privati. Le merci depositate nel Portofranco potevano essere oggetto di contrattazione; era però vietata la vendita al dettaglio<sup>2</sup>. I prezzi medi, praticati in queste vendite, erano raccolti in appositi listini, che erano poi pubblicati (più o meno regolarmente) nel foglio « Il Corriere Mercantile ». Sino al 1855, i prezzi utilizzati nella presente ricerca sono appunto quelli segnati nei listini suindicati, dei quali si è rinvenuta la serie pressoché completa dal 1828 al 1855<sup>3</sup>. Occorre tuttavia precisare che, sino al 1845, la compilazione dei listini non fu soggetta ad alcuna sorveglianza ufficiale, cosicché non si sa fino a quale punto i prezzi in essi indicati siano attendibili. In realtà, le stesse autorità amministrative del tempo nutrivano alcuni dubbi in proposito<sup>4</sup> e, alla fine, decisero di intervenire per garantire l'autenticità e l'imparzialità delle mercuriali. Fu così che, nel dicembre del 1842, la Camera di Commercio presentò alla R. Segreteria di Stato dell'Interno e delle Finanze un progetto di regolamento, avente lo scopo di assicurare l'esattezza delle mercuriali. Il progetto camerale venne accolto dall'autorità centrale ed il Biglietto Regio 9 novembre 1845 diede le disposizioni necessarie per la sua attuazione. In conformità di esse, la Camera di Commercio di Genova nominò un adeguato numero di mediatori in merci<sup>5</sup>, scelti tra i più onesti e

---

<sup>2</sup> Il Manifesto Camerale 1° ottobre 1825 precisò, per ciascuna merce, la quantità minima che poteva essere contrattata.

<sup>3</sup> « Il Corriere Mercantile » era stato fondato da L. Pellas nel 1825 col titolo di *Prezzo corrente delle merci* e rappresentava, per le informazioni commerciali, il periodico più completo dello Stato. Di esso sono state rinvenute soltanto le annate dal 1828 in poi, le tre precedenti essendo risultate introvabili.

<sup>4</sup> « Un altro importante oggetto da aversi di mira per la maggiore regolarità di questo Portofranco è la sistemazione delle mercuriali, ossia listini dei prezzi correnti, che ora si pubblicano di tempo in tempo nel foglio intitolato "Corriere Mercantile"; ma essendo tali listini compilati senza una speciale sorveglianza, non è raro che si trovino influenzati più da viste particolari, che dal vero interesse generale, nè si saprebbe dire se siano sempre fondati sulla verità delle seguite contrattazioni » (A.S.G., Fondo della Camera di Commercio e Industria di Genova, n. 509, *Verbale delle sedute del 13 e del 23 dicembre 1842*).

<sup>5</sup> In media, si nominarono due mediatori per ciascun settore merceologico.



capaci, i quali dovevano presentare ogni settimana una nota delle vendite effettuate per loro tramite in Portofranco, con l'indicazione dei prezzi relativi<sup>6</sup>. In base alle note presentate dai mediatori, si accertavano i prezzi medi delle merci, i quali erano poi raccolti in un registro speciale e pubblicati nel « Corriere Mercantile ».

Nel 1855, il Decreto Reale del 18 agosto istituì a Genova una *Borsa di Commercio* ed in quell'occasione la compilazione dei listini subì un nuovo riordinamento. In base al Regolamento della Borsa, i mediatori in merci, che durante ogni settimana avevano effettuato operazioni di mediazione per un valore superiore a L. 1000 ciascuna, dovevano riunirsi ogni sabato e dichiarare al Sindacato dei mediatori il genere delle merci trattate durante la settimana decorsa, il prezzo praticato in ciascuna operazione, le somme totali impiegate nei singoli affari ed il giorno in cui essi vennero fatti. Le dichiarazioni dei mediatori erano poi trascritte in un apposito libro e, in base ad esse, il Sindacato dei mediatori compilava il listino dei prezzi medi relativi alla settimana testé finita. I bollettini settimanali dei prezzi erano poi affissi nei locali della Borsa e venivano anche pubblicati dalla stamperia editrice del « Corriere Mercantile »<sup>7</sup>. Negli anni successivi al 1855, l'organizzazione interna della Borsa subì alcune modifiche, ma il listino dei prezzi delle merci continuò ad essere redatto nello stesso modo. Sui listini dovevano essere annotati non soltanto i prezzi medi risultanti dalle dichiarazioni dei mediatori, ma anche i prezzi non praticati, purché « presumibili per evidente notorietà ». Accanto a questi ultimi si doveva porre l'indicazione che si trattava di prezzi nominali presunti<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Sul « Corriere Mercantile », erano pubblicate, oltre ai listini, anche le note delle vendite effettuate in Portofranco durante ciascuna settimana.

<sup>7</sup> Una serie completa di questi listini per il periodo 1856-1890 è conservata nella Biblioteca della Camera di Commercio di Genova.

<sup>8</sup> Si può rilevare il fatto che, anche dopo il 1855, ossia anche nei listini della Borsa Merci, si continua a fare riferimento al Portofranco (o al Deposito Franco). Il titolo dei listini è infatti il seguente: « Prezzo corrente generale del Portofranco di Genova », dal 1828 al 1845; « Prezzo corrente legale delle merci nel Portofranco di Genova », dal 1846 al 1853; « Corso legale delle merci in Portofranco accertato dal Sindacato dei Mediatori per cura della Camera di Commercio », dal 1856 al 1° marzo 1877; « Corso delle merci nel Deposito Franco di Genova estr. dal "Corriere Mercantile" », dal 17 marzo 1877 al 1890. Questo fatto sembra confermare l'identica natura dei prezzi del Portofranco (dal 1828 al 1855) e di quelli della Borsa Merci (dal 1856 al 1890).

Dal 1828 al 1890, i listini dei prezzi non si susseguirono sempre con la medesima frequenza. Inizialmente, essi apparvero due volte la settimana ma, dopo pochi anni, divennero meno frequenti, comparando una sola volta la settimana e, talvolta, ancor più raramente. Nel 1852 fu pubblicato un solo listino; nel 1853 ne furono stampati cinque; nel 1854 e nel 1855, poi, non ne fu pubblicato neppure uno. Dal 1856 al 1890, i listini apparvero regolarmente ogni settimana. Per ogni merce, le mercuriali forniscono generalmente due prezzi: il massimo ed il minimo; talvolta se ne dà uno solo; in alcuni casi non se ne dà alcuno. Per tutto il periodo dal 1828 al 1890, le quotazioni si riferirono a merci non sdoganate, salvo alcuni anni tra il 1879 ed il 1890, durante i quali i prezzi dello zucchero, del caffè e del cacao inclusero talvolta il dazio di importazione.

Nella compravendita delle merci depositate nel Portofranco, si seguivano alcune particolari consuetudini, sia a riguardo delle tare che delle condizioni di pagamento, delle quali è opportuno dare un cenno. Nel periodo dal 1828 al 1845 vi furono due tipi di tare: le cosiddette «tare fisse» e le «tare d'uso». Le merci acquistate, infatti, erano pagate dal compratore in base al peso netto, ossia senza contare il peso del recipiente («tara»), nel quale erano contenute. Per accertare il peso netto, quindi, si dovevano estrarre le merci dai recipienti e pesarle separatamente da questi ultimi. Questo sistema, detto della «tara reale», fu seguito per le merci di maggior pregio. Per le altre, invece, esso sarebbe riuscito assai lungo e scomodo, cosicché si preferì calcolare empiricamente il peso netto di queste ultime, deducendo dal peso lordo una certa percentuale (diversa a seconda del recipiente), per tenere conto della tara; questo sistema fu detto della «tara fissa». Per alcuni dei prodotti considerati in questa indagine (caffè, cacao, zucchero, cotone greggio, lana) si seguiva il sistema della «tara fissa»; per gli altri, invece, quello della «tara reale». Le tare fisse erano le seguenti:

<i>caffè</i>	2 rotoli per sacco 20 rotoli per bariletto
<i>cacao</i>	2 libbre per sacco di cotone 2 rotoli per sacco di fino
<i>zucchero Mascabado e di Portorico</i>	16% se contenuto in botti 14% se contenuto in barili

<i>altri zuccheri</i>	15% se contenuto in fecci 8% se contenuto in casse inferiori a 9 palmi 20% se contenuto in casse superiori a 9 palmi 8 rotoli per ogni sporta di giunco 5 rotoli per ogni sporta d'erba 12 rotoli per ogni sporta doppia 5 rotoli per sacco di Brasile
<i>cotone greggio</i>	16 rotoli per balla degli Stati Uniti
<i>lana lavata</i>	da 10 a 14 rotoli per balla 16 rotoli per stoja
<i>lana sudicia</i>	14 rotoli per balla 16 rotoli per stoia.

Oltre le tare fisse, si usavano pure, per talune merci, delle tare dette « d'uso », che costituivano un buon peso accordato dal venditore al compratore<sup>9</sup>. Questa consuetudine era stata introdotta in tempi assai lontani allo scopo di compensare il compratore della perdita che gli sarebbe potuta derivare dal ripesare frazionatamente la merce, per venderla al dettaglio. Le tare d'uso furono abolite col 1° gennaio 1846 (Editto Regio 11 settembre 1845); prima di questa data esse erano le seguenti:

cera	4%
cotone greggio	4%
canapa	1%
lana sudicia	14%
seta greggia	1 oncia per libbra
cuoja, cotone filato, organzini di seta, metalli, granaglie, olj	} niente
altri prodotti	

Per quanto riguarda le tare fisse, i prezzi che i compratori pagavano (e che erano poi quelli segnati nei listini) erano tanto più vicini ai prezzi effettivi<sup>10</sup>, quanto più il peso netto (calcolato in modo empirico col sistema delle tare fisse) era vicino al peso netto realmente ricevuto. Circa le tare d'uso,

---

<sup>9</sup> Si supponga il caso di un commerciante A il quale vendeva a B una partita di merci depositate nel Porto franco, per le quali la tara d'uso era del 6%. B riceveva da A 106 unità di quella merce ma, in realtà, ne pagava solo 100.

<sup>10</sup> Ossia al rapporto tra la somma sborsata ed il peso netto della merce ricevuta.

sembra poi che il beneficio ritratto dai compratori con la loro applicazione fosse del tutto illusorio, poiché da una testimonianza ufficiale si apprende che i venditori aumentavano il prezzo richiesto ai compratori, in misura eguale alle tare d'uso che dovevano concedere loro <sup>11</sup>; per questo motivo, si può ritenere che i prezzi dei listini risentano già l'influenza delle tare d'uso stesse.

Per quanto riguarda infine le condizioni di pagamento, sino al 1853 si costumava di concedere, per quasi tutte le merci, una dilazione di 40 giorni ovvero, nel caso di pagamento a pronti, lo sconto dell'1% sul prezzo concordato. Per alcune determinate merci, invece, si accordava una dilazione da 2 a 6 mesi oppure, nel caso di pagamento a pronti, uno sconto proporzionato nella misura di circa lo 0,5% al mese <sup>12</sup>. Per il periodo posteriore al 1856, non si è potuto accertare se, per quanto riguarda le condizioni di pagamento, perdurassero gli usi anteriori oppure vigessero delle condizioni diverse. Nei listini dei prezzi del periodo dal 1856 al 1890, tuttavia, compaiono delle espressioni come ad esempio « senza sconto », « sconto 2% » e simili, che rappresentano probabilmente lo sconto accordato nel caso di pagamento a pronti. Per le merci considerate nella presente ricerca, questi probabili sconti furono:

cere	sconto 4%	dal 1856 al 1890
canape	sconto 2%	dal 1856 al 1890
grano	sconto 2%	dal 1856 al 1890
cotone greggio	sconto 4%	dal 1856 al 1890
cotone filato	senza sconto	dal 14-1-1856 al 6-10-1856
	sconto 2%	dal 10-11-1856 all'apr. 1884
	senza sconto	dal maggio 1884 al 1890
indaco	sconto 4%	dal 1856 al 1890
lane	sconto 4%	dal 1856 al 1890
carbone fossile, caffè, zucchero, cacao, cuoja, metalli, olj, seterie, saponi, tabacchi	} senza sconto dal 1856 al 1890	

<sup>11</sup> A.S.G., Fondo della Camera di Commercio e Industria di Genova, n. 196, *Corrispondenza in partenza*, lettera del 20 marzo 1843 al Ministero dell'Interno.

<sup>12</sup> Per il grano, la dilazione era generalmente da 2 a 3 mesi, nel caso di partite da 50 a 100 « mine » e da 3 a 4 mesi per carichi interi; gli sconti accordati per il pagamento a contanti erano rispettivamente dell'1% e del 2% circa (F. GARELLO, *Trattato generale di Commercio*, Genova 1837, p. 489).

Si può precisare che i prezzi segnati nei listini (e quindi anche quelli indicati nelle nostre tabelle) si riferiscono a pagamenti effettuati con la dilazione d'uso.

## II – CRITERI DI RILEVAZIONE E FORMAZIONE DELLE SERIE STORICHE

I listini del «Corriere Mercantile» (sino al 1855) e della Borsa Merci (dal 1856 in poi) riportano i prezzi di un numero di prodotti, oscillante – a seconda delle epoche – da 700 a 500. Nei listini, questi prodotti sono raggruppati in categorie merceologiche, ma tale raggruppamento non fu sempre fatto con gli stessi criteri: dapprima si classificarono solo alcune merci e si disposero le altre in ordine alfabetico; in seguito, invece, tutti i prodotti furono attribuiti a determinate categorie merceologiche, ma l'attribuzione non è sempre esatta, dato che una stessa merce figura talvolta in una categoria, talaltra in una categoria diversa.

Il prospetto A offre un'idea della gamma dei prodotti quotati nei listini; per compilare questo prospetto, si sono considerate le mercuriali del 19 maggio 1837, del 4 gennaio 1840, dell'8 gennaio 1848, del 14 gennaio 1856 e del 4 gennaio 1890<sup>13</sup> e si sono classificate le merci elencate in esse, indicando nel prospetto il numero dei prodotti appartenenti a ciascun settore merceologico.

Dal prospetto A risulta che, nei listini dei prezzi, era quotato un considerevole numero di drogherie, sostanze medicinali ecc., di sete, di lane, di pelli, di cotoni, di metalli e di zuccheri.

Nella presente indagine, si è ritenuto opportuno rilevare i prezzi di un numero limitato di prodotti, scelti tra quelli più rappresentativi dei principali settori merceologici. La scelta di questi prodotti è stata influenzata dalla possibilità di costruire, per ciascun prodotto, una serie storica di prezzi estesa il più possibile nel tempo e priva di lacune, ma si è tenuto conto anche della composizione merceologica del traffico del Portofranco. Dalle statistiche compilate dalla Direzione Generale delle Gabelle<sup>14</sup> risulta che,

---

<sup>13</sup> Tra il 1828 ed il 1890, l'aspetto tipografico dei listini subì alcune variazioni; i cinque listini indicati nel prospetto A sono abbastanza «tipici» di quelli pubblicati rispettivamente nei periodi 1828-1838, 1839-1840, 1841-1853, 1856-1881, 1881-1890.

<sup>14</sup> MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Gabelle, *Movimento commerciale* anni 1855-1860, Torino 1857-1863; IDEM, *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, anni 1861-1864, Torino 1864-1866.

nel decennio 1855-1864, il valore commerciale<sup>15</sup> delle merci entrate nel Portofranco fu quello indicato nel prospetto B.

Prospetto A - Numero dei generi riportati nelle mercuriali del Portofranco e della Borsa Merci a cinque date particolari

Gruppi di prodotti <sup>1</sup>	Numero dei generi riportati nelle mercuriali del				
	19-5-1837	4-1-1840	8-1-1848	14-1-1856	4-1-1890
Acque e bevande	10	10	10	12	21
Olij d'oliva	9	12	14	26	28
Zuccheri	34	27	23	21	23
Caffè	17	16	15	16	18
Cacao	4	4	4	6	8
Drogherie, medicinali, prodotti tintori, ecc. <sup>2</sup>	260	261	223	127	177
Frutti, semenze, piante, ecc.	9	12	26	13	35
Formaggi, grassi, concimi	9	11	11	13	14
Pesci conservati	16	16	12	9	17
Pelli, pelliccerie ecc.	37	35	34	27	48
Canape e lini grezzi e lavorati	26	26	25	13	14
Cotoni grezzi e lavorati	34	36	34	28	37
Lane, crini, peli grezzi e lavorati	31	36	38	39	39
Sete grezze e lavorate	67	68	68	45	19
Grano	21	21	23	27	32
Cereali minori	27	26	19	29	34
Metalli grezzi e lavorati <sup>3</sup>	27	25	26	28	25
Tabacchi	18	18	11	9	9
Prodotti diversi	53	31	32	13	43
TOTALE	700	691	648	501	641

- (1) La classificazione merceologica adottata è quella seguita nella tariffa doganale dell'epoca leggermente modificata. Si è infatti preferito di isolare alcuni prodotti (coloniali, olio di oliva, grano) per metterne meglio in risalto le caratteristiche relative.
- (2) Sono inclusi in questo gruppo i generi medicinali, i prodotti chimici, i colori, le sostanze da tinta e da conca, le drogherie, i saponi, i profumi, gli olj non d'oliva
- (3) Esclusi l'oro e l'argento, grezzi o lavorati.

---

<sup>15</sup> Il valore commerciale era calcolato in base alla media dei prezzi che le Camere di Commercio di Torino e di Genova attribuivano annualmente a ciascun prodotto (MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Gabelle, *Movimento commerciale* cit., Osservazioni preliminari).

Prospetto B - Valore commerciale delle merci introdotte nel Portofranco di Genova nel decennio 1855-1864

Gruppi di prodotti	Cifre assolute Lit.	Cifre relative %
Acque e bevande	13.350.561	1,45
Olj d'oliva	477.761	0,05
Zuccheri	205.752.347	22,33
Caffè	83.248.907	9,03
Cacao	6.162.425	0,67
Drogherie, medicinali, prodotti tintori, ecc. <sup>1</sup>	66.784.005	7,25
Frutti, semenze, piante, ecc.	4.892.667	0,53
Formaggi, grassi, concimi	18.903.018	2,05
Pesci conservati	33.501.240	3,64
Pelli, pelliccerie ecc.	45.889.567	4,98
Canape e lini grezzi e lavorati	27.538.413	2,99
Cotoni grezzi e lavorati	116.698.938	12,67
Lane, crini e peli grezzi e lavorati	112.734.642	12,23
Sete grezze e lavorate	23.285.172	2,53
Grano	15.754	—
Cereali minori	1.019.476	0,11
Metalli grezzi e lavorati <sup>2</sup>	45.327.453	4,92
Tabacchi	81.291.937	8,82
Prodotti diversi <sup>3</sup>	34.574.833	3,75
TOTALE	921.449.116	100,00

- (1) Sono inclusi in questo gruppo i generi medicinali, i prodotti chimici, i colori, le sostanze da tinta e da concia, le drogherie, i profumi, gli olj non d'oliva.
- (2) Esclusi l'oro e l'argento.
- (3) Sono inclusi in questo gruppo gli ori e gli argenti grezzi e lavorati, le pietre preziose, le mercurie, le chincaglierie, le macchine, i prodotti minerali, i vasellami, i vetri, i cristalli, i legnami, ecc.

Dal prospetto B si rileva che, nel movimento commerciale del Portofranco, le merci più importanti erano, nell'ordine, gli zuccheri, i cotonei, le lane, i caffè, i tabacchi; venivano quindi le drogherie, i medicinali e le sostanze coloranti, le pelli ed i metalli. I grani, gli olj d'oliva e le sete avevano, per contro, un'importanza modesta; ciò dipende dal fatto che il traffico del Portofranco era alimentato principalmente da prodotti esteri. Gli olj d'oliva e le sete, invece, erano prodotti di origine nazionale; per quanto riguarda il

grano, poi, nel decennio 1855-1864 la sua importazione era esente da dazio, cosicché l'uso del Portofranco non aveva alcuna utilità particolare per i commercianti di grano.

Tenuto conto di tutti questi elementi, il gruppo delle merci da noi scelte per la rilevazione dei prezzi è risultato composto di 31 prodotti, e precisamente: due olj d'oliva<sup>16</sup>, cinque coloniali<sup>17</sup>, tre generi tintori e di drogheria<sup>18</sup>, tre pelli<sup>19</sup>, otto materie e prodotti tessili<sup>20</sup>, due grani<sup>21</sup>, sei metalli<sup>22</sup>, un tabacco<sup>23</sup> ed un combustibile<sup>24</sup>.

A proposito della scelta fatta, si può osservare che, sebbene il grano non figuri nei dati del prospetto B) per un grosso importo, si è ritenuto ugualmente di doverlo includere, data la notoria importanza di tale prodotto. Si è scelto un grano tenero ed un grano duro per tenere conto delle leggere differenze di prezzo esistenti tra i due tipi. Inizialmente, si erano rilevati i prezzi di quattro qualità di zucchero (due greggi e due raffinati) ma, avendo accertato una notevole sincronia di andamento nei prezzi di ciascuna coppia, si è ritenuto sufficiente di considerare, nella presente indagine, un solo zucchero greggio ed un solo zucchero raffinato.

Nella scelta dei prodotti, ci si è preoccupati della loro omogeneità merceologica, in modo che ciascuna serie storica si riferisca sempre, per l'intero periodo 1828-1890 o almeno per il maggior numero possibile d'anni, alla medesima qualità di ciascun prodotto. In taluni casi, però, non è stato pos-

---

<sup>16</sup> Olio sopraffino d'oliva della Riviera di Ponente; Olio mangiabile d'oliva della Riviera di Ponente.

<sup>17</sup> Zucchero raffinato Pilé d'Olanda extrafino, Zucchero greggio Mascabado di Pernambuco; Caffè S. Domingo; Caffè Moka; Cacao di Guayaquil.

<sup>18</sup> Cera grassa di Barberia; Indaco comune del Guatemala; Sapone bianco di Genova.

<sup>19</sup> Cuoia secche di Buenos Ayres, Montevideo, ecc. tipo A; Cuoia secche di Buenos Ayres, Montevideo ecc. tipo B; Cuoia salate di Sardegna.

<sup>20</sup> Canape Gargioli 1<sup>a</sup> qualità; Cotone greggio degli Stati Uniti, Cotone filato n. 4/8, lana lavata Spagnola, Segoviana e Leonese; Lana sudicia di Tunisi; Organzini bianchi di Piemonte da d. 20/22; Sete torte a colori, Velluti di seta.

<sup>21</sup> Grano tenero del Mar Nero, Grano duro di Taganrog.

<sup>22</sup> Ferro inglese in lamiere assortite; Ferro inglese in verghe, Acciaio di Trieste n. 1, 2, 3; Rame inglese in pani; Piombo; Stagno inglese in verghe.

<sup>23</sup> Tabacco in foglia di Virginia.

<sup>24</sup> Carbone fossile.



sibile assicurare l'omogeneità merceologica desiderata e ci si è quindi contentati di unire, l'una all'altra, serie relative a qualità affini, tra le quali non esistevano differenze sensibili di prezzo. In questi casi si sono forniti, in calce alle tabelle, gli opportuni schiarimenti.

Vi sono ragioni per ritenere che le quotazioni, quali appaiono nei listini, siano talvolta inficiate da errori tipografici. In mancanza di elementi di controllo, si sono dovuti prendere per buoni i dati indicati nei listini. In qualche caso, però, alcuni dati sono apparsi così eccezionali da far supporre l'esistenza di un errore tipografico e si è quindi provveduto a sostituirli con quelli che si aveva motivo di ritenere giusti<sup>25</sup>.

Per ciascun prodotto considerato, si sono rilevati i prezzi relativi alla prima settimana di ogni mese; allorché per qualche prodotto era indicato il prezzo massimo ed il prezzo minimo, si è avuto cura di rilevare la media dei due prezzi. Delle dodici quotazioni mensili annualmente ottenute, si è calcolata poi la media aritmetica semplice, che è quella indicata nelle nostre tabelle.

Per ciascun prodotto, sono da noi riportate due serie di dati: quella dei prezzi in moneta e misura originali e quella dei prezzi in moneta italiana e misura metrica. Nelle fonti, infatti, i prezzi non sono sempre espressi nella stessa unità monetaria e riferiti alla medesima unità di misura; c'è poi da dire che, tra il 1879 ed il 1890, i prezzi di alcune merci includono talvolta il dazio di importazione. Volendo fornire serie storiche omogenee e facilmente

---

<sup>25</sup> Così, ad esempio, nei listini della Borsa Merci il grano appare riferito all'ettolitro sino al 5 maggio 1883; al quintale, dal 12 maggio 1883 in poi. Se si esamina l'andamento dei prezzi in questo periodo, appare chiaro però che i prezzi vanno riferiti al quintale sin dal gennaio 1883. Altri casi: il 17 agosto 1839 ed il 7 settembre 1839 il prezzo delle lane lavate spagnole, segoviane e leonesi è così indicato: « da Lfb. 130 a Lfb. 150 ». Prima del 17 agosto e dopo il 7 settembre, tuttavia, il prezzo è: « da Lfb. 310 a Lfb. 350 ». Se si tiene conto del livello assoluto dei prezzi delle lane in questo periodo, appare probabile che il prezzo del 17 agosto e del 7 settembre contenga un errore e vada pertanto letto: « da Lfb. 310 a Lfb. 350 ».

Dal 1847 all'11 settembre 1880, i prezzi delle lane sono riferiti, nei listini originali, a kg. 50; dal 18 settembre 1880 al 1890, invece, essi sono riferiti al quintale. Al mutato riferimento ponderale, tuttavia, non corrisponde un raddoppio (o almeno un aumento adeguato) nei prezzi, i quali rimangono invece immutati. Capita in tal modo che il prezzo delle lane spagnole, segoviane e leonesi sia di Lit. 600 il mezzo quintale nel listino dell'11 settembre 1880 e di Lit. 600 il quintale nel listino successivo del 18 settembre; lo stesso accade per le altre qualità di lana. È chiaro che, nei listini, deve esserci un errore. Dall'esame dei prezzi risulta che, con tutta probabilità, i prezzi originali vanno riferiti al quintale sin dal 7 giugno 1879.

comparabili, si sono riferiti i prezzi originali ad una moneta e ad una misura costanti, scegliendo a questo scopo la lira italiana (nome con cui si designò, all'epoca dell'Unificazione, la lira nuova di Piemonte) e le unità del sistema metrico-decimale. Per le merci nei prezzi delle quali fu incluso talvolta il dazio di importazione, si è avuto poi cura di dedurre, dai prezzi forniti dai listini, l'ammontare del dazio. Ciò si è verificato, in particolare, per lo zucchero, il caffè ed il cacao; nel dodicennio 1879-1890, i dazi di importazione di queste merci furono i seguenti:

Prospetto C - Dazi di importazione dello zucchero, del caffè e del cacao nel periodo 1879-1890

Nome del prodotto Ammontare del dazio	Prodotto per il quale il dazio ebbe vigore		Legge che introdusse il dazio
	dal	al	
Zucchero raffinato: Lit. 66,25 al Q.le » 78,50 »	1-8-1879 26-11-1885	25-11-1885 31-12-1890	Legge 25-7-1879, n. 4995 » 26-11-1885, n. 3497
Zucchero greggio: Lit. 53,— al Q.le » 64,— » » 65,25 »	1-8-1879 26-11-1885 2-4-1886	25-11-1885 1-4-1886 31-12-1890	Legge 25-7-1879, n. 4995 » 26-11-1885, n. 3497 » 2-4-1886, n. 3754
Caffè: Lit. 100,00 al Q.le » 140,00 »	1-8-1879 26-11-1885	25-11-1885 18-12-1890	Legge 25-7-1879, n. 4995 » 26-11-1885, n. 3497
Cacao: Lit. 80,— al Q.le » 100,— »	1-6-1879 21-4-1887	20-4-1887 31-12-1890	Legge 30-5-1878, n. 3490 » 21-4-1887, n. 4462

Si è detto che, dal 1852 al 1855, i listini furono molto rari o mancarono. Per alcune merci, tuttavia, è stato possibile colmare queste lacune. In questi anni, infatti, nel «Corriere Mercantile» continuano ad apparire le *Note delle vendite nella settimana*, nelle quali erano annotate le merci vendute nel Portofranco nel corso di ciascuna settimana, le quantità scambiate ed i prezzi relativi. Da tali note si sono ricavati tutti i prezzi che si riferivano alle merci considerate e se ne sono calcolate le medie annue. I dati rilevati sono stati posti a confronto con quelli segnati nei listini della stessa epoca e si è accertato, come era del resto prevedibile, che tra i due tipi di dati non esistono differenze sensibili. Si è ritenuto quindi conveniente adottare i prezzi medi annui ricavati dalle *Note delle vendite*, nei casi in cui i listini

mancavano od erano talmente rari da pregiudicare la bontà delle medie an-  
nue calcolabili su di essi. Nelle tabelle dei prezzi si è avuto cura di segnalare  
quelli ricavati dalle *Note delle vendite*.

### III – MONETE, PESI, MISURE E COEFFICIENTI DI RAGGUAGLIO

Per quanto riguarda le monete nelle quali sono espresse le quotazioni  
originali, nei listini del periodo dal 1828 al febbraio 1846 i prezzi delle merci  
sono riferiti in *Lire fuori banco di Genova*. Più esattamente, i prezzi degli olj  
sono espressi in *Lire fuori banco abusive*, mentre i prezzi delle altre merci  
sono in *Lire fuori banco di tariffa*<sup>26</sup>. L'uso di queste unità di conto era stato  
proibito sin dal 1826, ma continuò a mantenersi illegalmente nel Portofran-  
co ed in genere in tutto il genovesato sino al 1845 circa. Dal marzo 1846 al  
1860, i prezzi appaiono segnati in *Lire nuove di Piemonte*; dal 1861 al 1890,  
infine, in *Lire italiane*.

Per convertire i prezzi, espressi nelle unità di conto originali, in prezzi  
in Lire italiane, si sono adottati i seguenti rapporti fissi:

Lfb. di tariffa	1 = Lit. 0,83
Lfb. abusiva	1 = Lit. 0,80
Lira nuova	1 = Lit. 1,—

Il primo cambio è quello legale fisso esistente tra la Lira fuori banco di  
tariffa e la Lira nuova di Piemonte (che non era altro che la Lira italiana  
all'epoca dell'Unificazione). Il cambio tra la Lira fuori banco abusiva e la Li-  
ra nuova, invece, non era fisso, ma variava a seconda del corso libero delle

---

<sup>26</sup> Circa la differenza tra *Lire fuori banco di tariffa* e *Lire fuori banco abusive*, basterà dire  
che i corsi ufficiali delle monete si consideravano espressi in Lire fuori banco di tariffa; i corsi  
liberi, invece, in Lire fuori banco abusive. Se il prezzo di una merce era espresso in Lire fuori  
banco di tariffa, ciò significa che esso doveva essere pagato in monete al corso di tariffa; se es-  
so era indicato in Lire fuori banco abusive, doveva essere pagato invece in monete al corso  
abusivo (o libero).

Supponiamo, ad esempio, che il Quadruplo d'oro di Genova, del valore di Lfb. 96 di tar-  
riffa valesse Lfb. 96.10 abusive e consideriamo il caso di una merce, del prezzo di Lfb. 96.10.  
Se questo prezzo era in Lire fuori banco di tariffa, allora, per avere un'unità di quella merce  
occorreva dare un Quadruplo d'oro e soldi 10; se il prezzo era invece in Lire fuori banco abu-  
sive, per avere un'unità di quella merce bastava dare un Quadruplo d'oro. Per maggiori detta-  
gli cfr. G. FELLONI, *Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860*.

valute; dal 1838 al 1845 esso si stabilizzò a Ln. 0,80 per ogni lira fuori banco abusiva<sup>27</sup> ed è per tale motivo, che si è scelto questo rapporto fisso.

Per quanto riguarda le unità di misura, sino al 1847 circa i prezzi indicati nei listini appaiono riferiti quasi sempre alle unità del sistema genovese. Da quell'anno in poi, invece, essi furono riferiti alle unità del sistema metrico-decimale. Per passare dalle une alle altre, si sono adottati i seguenti coefficienti di equivalenza<sup>28</sup>:

1 cantaro (peso grosso)	= Kg. 47,6496	<sup>29</sup>
100 libbre (peso grosso)	= Kg. 31,7664	<sup>29</sup>
1 libbra (peso sottile)	= Kg. 0,31675	<sup>29</sup>
1 mina	= Hl. 1,165318	<sup>29</sup>
1 barile da olio	= Hl. 0,6548	<sup>29</sup>
1 palmo	= m. 0,248083	<sup>29</sup>
1 libbra inglese	= Kg. 0,453593	<sup>30</sup>

I prezzi di alcune merci, infine, sono riferiti talvolta in misura ponderale, talaltra in misura di capacità. Per poterli riferire costantemente a misure dello stesso tipo, si sono adottati i seguenti pesi specifici:

grano	Kg. 75,— per ettolitro
olio	Kg. 91,50 per ettolitro

---

<sup>27</sup> Cfr. tra l'altro: G. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, Genova 1840, II, p. 104 e A.S.G., Fondo della Camera di Commercio e Industria di Genova, n. 509, *Verbale delle sedute del 13 e del 23 dicembre 1842*.

<sup>28</sup> A Genova esistevano due sistemi ponderali: il cosiddetto « Peso grosso » ed il « Peso sottile ». Il primo era usato per tutte le merci in generale, salvo quelle vendute al minuto e le merci fini; il secondo era usato dai merciai, liquoristi, confettieri, droghieri, farmacisti ed orefici. Nella presente indagine, si sono usate le unità del peso sottile per il caffè, il cacao, i filati di seta e l'indaco. Si sono usate invece le unità del peso grosso per le altre merci valutate a peso.

<sup>29</sup> *Tavole di ragguaglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S. M. in terraferma coi pesi e misure del sistema metrico-decimale, compilate dalla Commissione dei pesi e misure e pubblicate dal Ministero d'Agricoltura e Commercio*, Torino 1849, pp. 93 e 94.

<sup>30</sup> I filati di cotone erano valutati a libbre inglesi; l'equivalenza adottata è quella della libbra « Avoirdupois » (A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, voce « Londra »).

I due pesi specifici suddetti coincidono con quelli adottati nelle indagini ufficiali dell'epoca sul movimento dei prezzi<sup>31</sup>. In realtà, il peso specifico dei grani non era costante, ma variava da una qualità all'altra; anche il peso specifico dell'olio era leggermente diverso; sulla piazza di Genova esso era considerato pari a Kg. 90,87 per ettolitro<sup>32</sup>.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

Oltre alle fonti e alla bibliografia citate nelle note, abbiamo fatto ricorso alle seguenti fonti e bibliografia:

A.S.G., Camera di Commercio, nn. 506-516, *Registri dei verbali delle riunioni dell'ex Camera di Commercio e Industria di Genova, dal 23 dicembre 1818 al 20 giugno 1857*; nn. 567 e 568, *Deliberazioni della Commissione di Borsa 1854-1881*.

Dal 1828 al 1855, i prezzi utilizzati nella presente indagine sono quelli pubblicati nel foglio periodico « Il Corriere Mercantile » (Genova 1828-1855). Dal 1856 al 1890, i prezzi sono tratti dai listini settimanali a stampa della Borsa Merci, dei quali esiste la raccolta completa nella Biblioteca della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Genova (*Genova - Corso delle merci in Portofranco*, Genova, 1856-1890). Sul Portofranco e sulla Borsa Merci di Genova si sono utilmente consultati: G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova 1846; CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI GENOVA, *Il Deposito Franco di Genova*, Genova 1924; *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari*, anni 1822-1861, Torino; *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, anni 1861-1890; G. GIACCHEO, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova 1951; *Il Porto di Genova*, a cura del Consorzio Autonomo del Porto di Genova, Milano 1953; MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Gabelle, *Movimento commerciale delle provincie dell'Italia settentrionale e dell'Emilia nel 1860*, Torino 1863; V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, Genova 1955. Sui pesi e le misure, si sono utilizzati i dati pubblicati in: A. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Torino 1883.

---

<sup>31</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della statistica, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885 e confronto fra essi e il movimento delle merci*, Roma 1886, p. 11.

<sup>32</sup> Un barile da olio (della capacità di litri 65,48) era infatti considerato equivalente a kg. 59,50; ne derivava perciò un peso specifico di kg. 90,87 per ettolitro (59,50 : 65,48).

TABELLA I  
PREZZI MEDI ANNUI DELL'OLIO SOPRAFFINO D'OLIVA DELLA RIVIERA DI PONENTE

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro
1828	Lfb.ab. 66.11.— barile	81,31	1860	Ln. 123,50 kg. 59,50	180,92
1829	» 60.19. 2 »	85,47	1861	Lit. 117,17 »	180,18
1830	» 81.—.10 »	99,01	1862	» 119,125 »	183,19
1831	» 108.17. 6 »	133,02	1863	» 112,05/175,— (2)	171,29
1832	» 124.10.— »	152,11	1864	» 185,46 Q.le	169,70
1833	» 101. 1. 8 »	123,50	1865	» 185,625 »	169,85
1834	» 107. 3. 4 »	130,93	1866	» 193,75 »	177,28
1835	» 126. 4. 2 »	154,20	1867	» 228,125 »	208,73
1836	» 109. 8. 4 »	133,68	1868	» 215,45 »	197,14
1837	» 99.15.— »	121,87	1869	» 205,83 »	188,33
1838	» 95. 6. 8 »	116,47	1870	» 210,625 »	192,72
1839	» 130. 5.— »	159,13	1871	» 191,08 »	174,84
1840	» 140.16. 8 »	172,06	1872	» 210,67 »	192,76
1841	» 149. 7. 6 »	182,50	1873	» 197,25 »	180,48
1842	» 162. 9. 2 »	198,48	1874	» 190,96 »	180,22
1843	» 148. 6. 8 »	181,23	1875	» 167,19 »	152,98
1844	» 114.—.10 »	139,33	1876	» 172,54 »	157,87
1845	» 104.—.— »	127,06	1877	» 193,11 »	176,70
1846	Ln. 86,135	129,84	1878	» 184,64 »	168,95
1847	» 100,80 »	153,94	1879	» 183.— »	167,445
1848	» 102,175 »	156,04	1880	» 160,625 »	146,97
1849	» 90,00 »	137,54	1881	» 148,54 »	135,91
1850	» 95,25 »	145,46	1882	» 164,17 »	150,22
1851	» 101,75 »	155,39	1883	» 165,21 »	151,17
1852	» 107,20 »	163,71 (1)	1884	» 164,375 »	150,40
1853	» 134,02 »	204,68 (1)	1885	» 163,33 »	149,45
1854	» 133,06 »	203,21 (1)	1886	» 145.— »	132,675
1855	» 141,80 »	216,55 (1)	1887	» 137,75 »	122,38
1856	» 99,11 kg. 59,50	152,41	1888	» 137,08 »	125,43
1857	» 160,77 »	164,19	1889	» 142,21 »	130,12
1858	» 98,58 »	151,60	1890	—	—
1859	» 113,81 »	175,02			

(1) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

(2) La prima media si riferisce ai primi undici mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire italiane di kg. 59,50 d'olio; la seconda media si riferisce al mese di dicembre e rappresenta il prezzo in lire italiane di un quintale d'olio.

TABELLA II  
PREZZI MEDI ANNI DELL'OLIO MANGIABILE D'OLIVA DELLA RIVIERA DI PONENTE

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro
1828	Lfb.ab. 51.10.— barile	62,02	1860	Ln. 84,315 kg. 59,50	120,66
1829	» 00. 9. 7 »	73,89	1861	Lit. 85,75 »	131,87
1830	» 65. 5.— »	79,72	1862	» 99,42 »	139,95
1831	» 72.11. 8 »	88,68	1863	» 80,59/118,— (2)	124,47
1832	» 84.—.10 »	102,68	1864	» 125,— Q.le	114,375
1833	» 80.—.10 »	97,79	1865	» 123,75 »	113,23
1834	» 80.12. 6 »	98,50	1866	» 141,79 »	120,74
1835	» 101. 1. 8 »	123,50	1867	» 161,20 »	147,58
1836	» 84.16. 8 »	103,64	1868	» 174,125 »	159,32
1837	» 75.14. 2 »	92,50	1869	» 134,75 »	123,30
1838	» 70.—.— »	85,52	1870	» 138,96 »	127,15
1839	» 87.14. 2 »	107,16	1871	» 119,50 »	109,34
1840	» 105.—.10 »	128,33	1872	» 119,33 »	109,19
1841	» 105. 0. 2 »	128,84	1873	» 128,70 »	117,84
1842	» 88. 8. 4 »	168,02	1874	» 145,33 »	132,08
1843	» 82. 5.— »	100,49	1875	» 129,375 »	116,38
1844	» 79.17. 6 »	97,59	1876	» 123,38 »	113,08
1845	» 84. 3. 4 »	102,83	1877	» 132,83 »	121,54
1846	Ln. 65,70 »	100,34	1878	» 153,875 »	140,80
1847	» 84,72 »	120,38	1879	» 121,625 »	111,29
1848	» 86,22 »	131,67	1880	» 124,67 »	114,97
1849	» 78,19 »	119,41	1881	» 95,96 »	87,80
1850	» 81,19 »	123,99	1882	» 100,38 »	92,03
1851	» 85,67 »	130,83	1883	» 105,83 »	96,83
1852	» 93,39 »	142,62 (1)	1884	» 134,08 »	122,68
1853	» 110,02 »	168,02 (1)	1885	» 130,17 »	119,11
1854	» 110,72 »	169,09 (1)	1886	» 114,375 »	104,65
1855	» 97,81 »	149,37 (1)	1887	» 77,92 »	71,30
1856	» 71,52 kg. 59,50	109,98	1888	» 102,025 »	93,90
1857	» 78,56 »	120,81	1889	» 112,42 »	102,86
1858	» 71,22 »	109,52	1890	» 122,92 »	112,47
1859	» 81,70 »	125,64			

(1) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

(2) La prima media si riferisce ai primi undici mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire italiane di kg. 59,50 d'olio; la seconda media si riferisce al mese di dicembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale d'olio.

TABELLA III  
PREZZI MEDI ANNUI DELLO ZUCCHERO RAFFINATO Pilé D'OLANDA (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 60.18.— 100 libbre	159,76	1860	Ln. 46,33 ½ Q.le	92,66
1829	» 53.12. 6	140,67	1861	Lit. 46,50 »	93.—
1830	» 49. 5.—	129,20	1862	» 47,17 »	94.34
1831	» 43.11. 8	114,33	1863	» 45,25 »	96,50
1832	» 39. 9. 7	103,55	1864	» 48,42 »	98,84
1833	» 39.12. 6	103,95	1865	» 43,29 »	86,58
1834	» 39. 6. 8	103,18	1866	» 43.125 »	86,25
1835	» 44. 4. 2	115,97	1867	» 42,25 »	84,50
1836	» 51.11. 8	135,32	1868	» 41.— »	82.—
1837	» 43.11. 8	114,33	1869	» 45,92 »	91,84
1838	» 39.14. 2	104,17	1870	» 46,50 »	93.—
1839	» 40.13. 9	106,74	1871	» 55,50/97,50 (4)	100,65
1840	» 40.12. 6	106,57	1872	» 97,50 Q.le	97,50
1841	» 36.18. 4	96,84	1873	» 97,50 ½ Q.le	97,50
1842	» 31.15.10	83,40	1874	» 48,75 ½ Q.le	94,88
1843	» 29. 8. 4	77,17	1875	» 47,44 »	93,58
1844	» 31. 3. 9	81,80	1876	» 44,79 »	94,88
1845	» 40. 4. 2	105,48	1877	» 53.17 »	100,34
1846	» 37. 8. 2	98,13	1878	» 45,46 »	90,92
1847	» 39.10.—/46,65 (2)	95,02	1879	» 42,50/155,625 (5)	90,92
1848	Ln. 42,90 ½ Q.le	85,80	1880	» 160,50 Q.le (6)	86,46
1849	» 42.56 »	85,12	1881	» 152,33 » (6)	94,25
1850	» 42.03 »	84,06	1882	» 155,25 » (6)	86,08
1851	» 38,26 »	76,52	1883	» 146,58 » (6)	89.—
1852	» 33,49 (3)	66,98 (3)	1884	» 126,33 » (6)	80,33
1853	» 36,23 (3)	72,46 (3)	1885	» 117.— » (7)	60,08
1854	» 37,86 (3)	75,72 (3)			59,75
1855	» 40,87 (3)	81,74 (3)			—
1856	» 53,50 »	107,75			—
1857	» 59,75 »	119,50			—
1858	» 52,33 »	104,66			—
1859	» 50,25 »	100,50			—

(1) I prezzi indicati nella tabella sono riferiti, nei listini originali, alle seguenti qualità: a) « Zuccheri Pilé fioretti », dal 1828 al 1837; b) « Zuccheri Pilé d'Olanda », dal 1838 al 1840; c) « Zuccheri Pilé d'Olanda e Scozia », dal 1841 all'agosto 1844; d) « Zuccheri Pilé d'Olanda », dal settembre 1844 al 1850; e) « Zuccheri Pilé d'Olanda r. i e extra Br. », dal 1851 al 1855; f) « Zuccheri raffinato Olanda extra fino », dal 1856 al 1860. Tutti questi nomi diversi, però, si riferiscono alla stessa qualità od a qualità affini; ciò appare chiaro quando si esamina l'andamento dei prezzi nei periodi in cui avvennero i mutamenti di nome. — (2) Il primo dato si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di 100 libbre di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di mezzo quintale di merce. — (3) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco. — (4) Il primo dato si riferisce ai mesi da marzo a novembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di merce; il secondo dato si riferisce al mese di dicembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di merce. — (5) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio ad agosto e rappresenta il prezzo di mezzo quintale di zucchero non sdoganato; il secondo dato si riferisce ai mesi da settembre a dicembre e rappresenta il prezzo di un quintale di zucchero non sdoganato; il terzo dato si riferisce all'importazione era di Lit. 66,25 il quintale. — (6) Il dato si riferisce allo zucchero sdoganato. Il dazio d'importazione era di Lit. 66,25 il quintale. — (7) Il dato si riferisce allo zucchero sdoganato. Il dazio d'importazione era di Lit. 66,25 il quintale. La media è calcolata sulle sole quotazioni di gennaio e febbraio.



TABELLA IV  
PREZZI MEDI ANNI DELLO ZUCCHERO GREGGIO MASCABADO DI PERNAMBUCO (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 31.13.— 100 libbre	83,63	1860	Ln. 36.— ½ Q.le	60.—
1829	» 28. 7. 6	74,44	1861	Lit. 36,79 »	61,58
1830	» 20.14. 2	54,32	1862	» 29,75 »	59,50
1831	» 17. 2. 6	44,92	1863	» 27,96 »	55,92
1832	» 21. 2. 6	55,42	1864	» 35,21 »	70,42
1833	» 23. 2. 6	60,66	1865	» 39,04 »	60,08
1834	» 27.—.—	70,83	1866	» 20,58 »	59,16
1835	» 28. 5.—	74,11	1867	» 28,23 »	56,16
1836	» 28.17. 6	75,75	1868	» 27,50 »	55.—
1837	» 22. 7.11	58,75	1869	» 31,75 »	03,30
1838	» 21. 8. 9	56,23	1870	» 32,50 »	65.—
1839	» 22. 3. 4	58,15	1871	» 35,36 »	70,72
1840	» 22. 2. 6	58,04	1872	» —.— »	—.—
1841	» 20.10. 2	54,08	1873	» —.— »	—.—
1842	» 18. 6. 3	48,03	1874	» —.— »	—.—
1843	» 18. 7.11	48,26	1875	» —.— »	—.—
1844	» 10.15. 5	51,87	1876	» —.— »	—.—
1845	» 23.13. 4	62,09	1877	» —.— »	—.—
1846	» 20.11.10	54,02	1878	» —.— »	—.—
1847	» 19.10.—/25,75 (2)	51,43	1879	» 99,50 Q.le (4)	46,40
1848	Ln. 25,86 ½ Q.le	51,72	1880	» 98.— » (5)	45.—
1849	» 24,97	49,94	1881	» 97,54 » (5)	44,54
1850	» 23,31	46,62	1882	» 98,67 » (5)	45,67
1851	» 22,94	45,88	1883	» 95,83 » (5)	42,83
1852	» 24,63	48,06 (3)	1884	» 90,17 » (5)	37,17
1853	» 23,77	47,54 (3)	1885	» 82,50/27,50 » (6)	27,83
1854	» 26,86	53,72 (3)	1886	» 29.— »	29.—
1855	» 30,49	53,72 (3)	1887	» 29.— »	29.—
1856	» 38,72	60,68 (3)	1888	» 28,42 »	28,42
1857	» 44,59	77,44	1889	» 32,17 »	32,17
1858	» 32,96	65,92	1890	» 40,50 »	40,50
1859	» 31,25	62,50			

(1) Dal 1879 al 1890, i prezzi si riferiscono allo \* Zucchero greggio Mascabado d'Egitto ».

(2) Il primo dato si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di 100 libbre di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a ottobre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce. Mancano le quotazioni di novembre e dicembre.

(3) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

(4) Media di due sole quotazioni (novembre e dicembre). Il dato include il dazio d'importazione (Lit. 53.— il quintale).

(5) Il dato include il dazio d'importazione, che era di Lit. 53.— il quintale.

(6) Il primo dato si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di zucchero sdeziato; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di zucchero *non* sdoganato. Il dazio d'importazione dello zucchero greggio era allora di Lit. 53.— il quintale.

TABELLA V  
PREZZI MEDI ANNUI DEL CAFFÈ SAN DOMINGO

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	L.f.b. —, 8, 6 libbra	111,81	1860	L.n. 78,92 ½ Q.le	157,84
1829	» —, 8, — »	105,24	1861	Lit. 82,625 »	165,25
1830	» —, 7, 2 »	94,27	1862	» 90,20 »	180,58
1831	» —, 9, 7 »	126,06	1863	» 99,29 »	180,58
1832	» —, 13, 5 »	176,49	1864	» 85,04 »	179,08
1833	» —, 12, 8 »	166,02	1865	» 84,32 »	168,04
1834	» —, 11, 10 »	155,66	1866	» 81, — »	162, —
1835	» —, 11, 4 »	149,08	1867	» 75,79 »	151,58
1836	» —, 12, 2 »	160,04	1868	» 66,83 »	133,66
1837	» —, 10, 1 »	132,64	1869	» 65,42 »	130,84
1838	» —, 10, — »	131,54	1870	» 67,50 »	135, —
1839	» —, 10, 5 »	137,02	1871	» 71,75 »	143,50
1840	» —, 10, 9 »	141,41	1872	» 92,25 »	184,50
1841	» —, 9, 10 »	129,35	1873	» 117,08 »	234,16
1842	» —, 8, 4 »	109,02	1874	» 120,40 »	252,92
1843	» —, 8, 4 »	87,70	1875	» 117,83 »	235,66
1844	» —, 6, 8 »	88,79	1876	» 106,36 »	212,72
1845	» —, 6, 9 »	92,08	1877	» 115,83 »	231,66
1846	» —, 6, 6 »	85,50	1878	» 101,75 »	203,50
1847	» —, 7, —/43,75 (1)	88,265	1879	» 91,79 »	183,58
1848	L.n. 41,30 ½ Q.le	82,60	1880	» 91,42 »	182,84
1849	» 44,94 »	80,88	1881	» 70,83 »	141,66
1850	» 63,31 »	126,62	1882	» 56,17 »	112,34
1851	» 55,79 »	111,58	1883	» 59,25 »	123, —
1852	» 49,87 »	89,74 (2)	1884	» 61,50 »	123, —
1853	» 57,38 »	114,76 (2)	1885	» 53,27/231,50 » (3)	105,29
1854	» 62,91 »	125,82 (2)	1886	» 259, — » (4)	110, —
1855	» 63,26 »	126,52 (2)	1887	» 354,92 » (4)	214,92
1856	» 71,08 »	142,16	1888	» 341,17 » (4)	201,17
1857	» 72,58 »	145,16	1889	» 359,08 » (4)	219,08
1858	» 61,96 »	123,92	1890	» 370,42 » (4)	239,42
1859	» 68,54 »	137,08			

(1) La prima media si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra di merce; la seconda media si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce.

(2) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

(3) La prima media si riferisce ai mesi da gennaio a novembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di merce; la seconda media si riferisce al mese di dicembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di merce sdaziata. Il dazio di importazione del caffè era allora di Lit. 140,— il quintale.

(4) Prezzo in lire italiane di un quintale di caffè, incluso il dazio di importazione di Lit. 140,— il quintale.

TABELLA VI  
PREZZI MEDI ANNI DEL CAFFÈ MOKA

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. —17,10 libbra	234,59	1860	Ln. 119,46 ½ Q.le	238,92
1829	» —19, 8 »	258,70	1861	Lit. 123,17 »	246,34
1830	» —19, 9 »	259,80	1862	» 124,17 »	248,34
1831	» —19, 5 »	255,41	1863	» 124,67 »	240,34
1832	» —18, 3 »	249,97	1864	» 126,25 »	252,50
1833	» —16, 2 »	212,66	1865	» 122,08 »	244,16
1834	» —15, 8 »	206,08	1866	» 130,625 »	261,25
1835	» —15, — »	197,32	1867	» 130,625 »	261,25
1836	» —16, 4 »	214,85	1868	» 125,625 »	251,25
1837	» —15, 2 »	199,51	1869	» 129,17 »	258,34
1838	» —18, 2 »	238,97	1870	» 139, — »	260, —
1839	» 1, 3-10 »	33,51	1871	» 139,625 »	261,25
1840	» 1, 3- 6 »	39,13	1872	» 137,50 »	275, —
1841	» 1, — 3 »	260,38	1873	» 137,50 »	275, —
1842	» —19, 7 »	257,61	1874	» 147,50 »	299, —
1843	» —18, 1 »	237,88	1875	» 145, — »	299, —
1844	» —17, 8 »	232,39	1876	» 160, — »	320, —
1845	» —15, 4 »	201,70	1877	» 180, — »	360, —
1846	» —13, 7 »	178,68	1878	» 169,79 »	339,58
1847	» —14, —/80,80 (1)	165,36	1879	» 159,67/402,50 (3)	315,13
1848	Ln. 80,65 ½ Q.le	161,30	1880	» 427,50/152,50 (4)	316,25
1849	» 80,04 »	160,68	1881	» 138,625 »	277,25
1850	» 89,81 »	179,02	1882	» 145,04 »	209,08
1851	» 81,60 »	163,20	1883	» 136,07 »	273,34
1852	» 76,50 »	153, — (2)	1884	» 129,79 »	259,58
1853	» 81,06 »	162,12 (2)	1885	» 113,75 »	227,50
1854	» 83,59 »	167,18 (2)	1886	» 355,17 Q.le (5)	215,13
1855	» 87,09 »	174,18 (2)	1887	» 393,33 »	253,33
1856	» 102,17 »	204,34	1888	» 413,33 »	273,33
1857	» 100,17 »	200,34	1889	» 433,75 »	293,75
1858	» 91,375 »	182,75	1890	» 431,67 »	291,67
1859	» 99,71 »	199,42			

(1) La prima media si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra di merce; la seconda media si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce.

(2) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

(3) La prima media si riferisce ai mesi da gennaio a settembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di merce; la seconda media si riferisce all'ultimo trimestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di merce sdaziata. Il dazio d'importazione del caffè era allora di Lit. 100,— il quintale.

(4) La prima media si riferisce al primo semestre dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di merce sdaziata; la seconda media si riferisce al secondo semestre e rappresenta il prezzo in lire italiane di mezzo quintale di merce non sdaziata. Il dazio d'importazione del caffè era allora di Lit. 100,— il quintale.

(5) Questo prezzo medio include il dazio d'importazione di Lit. 140,— il quintale.

TABELLA VII  
PREZZI MEDI ANNI DEL CACAO DI GUAYAQUIL

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. —, 5-7 libbra	73,45	1860	Ln. 82,75 ½ Q.le	165,50
1829	» —, 6-2 »	81,12	1861	Lit. 79,50 »	159,—
1830	» —, 3-6 »	46,08	1862	» 73,30 »	146,58
1831	» —, 3-4 »	43,85	1863	» 74,875 »	149,75
1832	» —, 4-3 »	55,91	1864	» 86,50 »	161,—
1833	» —, 5-8 »	74,54	1865	» 85,375 »	179,75
1834	» —, 6-6 »	85,50	1866	» 93,68 »	186,16
1835	» —, 8-2 »	107,43	1867	» 84,96 »	169,92
1836	» —, 9-— »	118,39	1868	» 70,67 »	141,34
1837	» —, 6-3 »	82,215	1869	» 62,47 »	124,94
1838	» —, 6-5 »	84,41	1870	» 62,50 »	125,—
1839	» —, 6-11 »	90,98	1871	» 66,875 »	133,75
1840	» —, 7-9 »	104,95	1872	» 81,25 »	162,50
1841	» —, 6-11 »	90,98	1873	» 82,54 »	165,08
1842	» —, 7-5 »	97,56	1874	» 68,79 »	137,58
1843	» —, 6-9 »	88,79	1875	» 68,375 »	136,75
1844	» —, 7-1 »	93,18	1876	» 82,125 »	164,25
1845	» —, 7-10 »	103,04	1877	» 106,67 »	213,34
1846	» —, 7-— »	92,16	1878	» 112,50 »	225,—
1847	» —, 8-6/52,44 ½ Q.le	111,81	1879	» 112,50/402,50 (5)	249,375
1848	Ln. 47,15 ½ Q.le	94,30	1880	» 333,125/193,75 (6)	239,33
1849	» 40,94 »	81,88	1881	» 181,75 Q.le	181,75
1850	» 39,44 »	78,82	1882	» 178,—/82,50 (7)	169,33
1851	» 43,78 »	87,56	1883	» 95,68 ½ Q.le	201,36
1852	» 45,— (2)	90,— (2)	1884	» 103,875 »	207,75
1853	» 43,46 (3)	86,92 (3)	1885	» 99,46 »	198,92
1854	» — (4)	—	1886	» 95,— »	196,—
1855	» 48,56 »	97,12 (4)	1887	» 92,50/186,94 (8)	186,455
1856	» 71,375 »	142,75	1888	» 194,17 Q.le	194,17
1857	» 100,75 »	201,50	1889	» 197,50 »	197,50
1858	» 87,875 »	175,75	1890	» 197,50 »	197,50
1859	» 71,25 »	142,50			

(1) Il primo dato si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra di cacao; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di cacao. — (2) Unica quotazione dell'anno (luglio). — (3) Media di quattro quotazioni soltanto. — (4) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco. — (5) Il primo dato si riferisce ai primi nove mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di cacao (non sdoganato); il secondo dato si riferisce all'ultimo trimestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di cacao sdoganato. Il dazio di importazione era di Lit. 80,— il quintale. — (6) Il primo dato si riferisce ai primi otto mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di cacao sdoganato; il secondo dato si riferisce ai mesi da settembre a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di cacao sdoganato; il terzo dato si riferisce ai mesi da gennaio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di cacao sdoganato. Il dazio d'importazione era di Lit. 80,— il quintale. — (7) Il primo dato si riferisce ai primi otto mesi e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di cacao. — (8) Il primo dato si riferisce al primo trimestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di cacao; il secondo dato si riferisce agli ultimi nove mesi e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di cacao.

TABELLA VIII  
PREZZI MEDI ANNI DELLA CERA GRASSA DI BARBERIA

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	L. lb. 132,17,— 100 libbre	348,51	1860	L. n. 179,17	358,34
1829	» 132. 8. 4	347,33	1861	L. lit. 101,04	382,08
1830	» 120. 5.—	315,45	1862	» 186,875	373,75
1831	» 119.15.—	314,14	1863	» 196,07	393,34
1832	» 124. 4. 2	325,83	1864	» 198,75	397,50
1833	» 121.13. 4	319,17	1865	» 206,40	412,92
1834	» 125.—.—	327,91	1866	» 202,83	403,66
1835	» 154.—.10	404,10	1867	» 189,17	379,34
1836	» 162. 5.10	425,74	1868	» 203,33	406,66
1837	» 144.14. 2	378,57	1869	» 205,83	411,66
1838	» 152. 5.10	399,51	1870	» 210,83	421,66
1839	» 130.10. 8	343,17	1871	» 205,83	411,66
1840	» 124.11. 8	326,81	1872	» 206,04	412,08
1841	» 150. 7. 9	394,51	1873	» 204,79	409,58
1842	» 157.14. 2	413,71	1874	» 192,71	385,42
1843	» 165. 8. 4	433,94	1875	» 195,625	391,25
1844	» 157.14. 2	413,91	1876	» 197,08	394,16
1845	» 142. 5.10	373,27	1877	» 201,46	402,92
1846	L. n. 108,01	349,01	1878	» 167,50	335,—
1847	» 106,255/161,50 (1)	324,915	1879	» 135,—	279,—
1848	» 149,50	299,—	1880	» 135,—	279,—
1849	» 141,375	282,75	1881	» 135,—	279,—
1850	» 175,—	350,—	1882	» 135,—	279,—
1851	» 109,—	386,—	1883	» 135,—	279,—
1852	» 102,50	385,— (2)	1884	» 135,—	279,—
1853	» 187,50	375,— (3)	1885	» 135,—	279,—
1854	» 179,52	359,94 (4)	1886	» 135,—	279,—
1855	» 194,38	388,76 (4)	1887	» 135,—	279,—
1856	» 187,42	379,84	1888	» 135,—	279,—
1857	» 198,54	397,98	1889	» 135,—	279,—
1858	» 195,025	391,25	1890	» 135,—	279,—
1859	» 184,375	368,75			

(1) La prima media si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di 100 libbre di merce; la seconda media si riferisce agli ultimi dieci mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce.

(2) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(3) Media di quattro quotazioni soltanto.

(4) Il dato si riferisce alla « Cera di Tetuan » e rappresenta la media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

TABELLA IX  
PREZZI MEDI ANNI DELL'INDACO COMUNE DEL GUATEMALA (1)

Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.
Lfb. 5.11. 6 libbra	14,67	1860	Ln. 6.— ½ kg.	12,—
» 5. 1. 3 »	13,32	1861	Lit. 6,17 »	12,34
» 4. 7.11 »	11,56	1862	» 8.— »	16,—
» 4.—. 5 »	10,58	1863	» 7,50 »	15,—
» 3.16. 5 »	10,05	1864	» 7,25 »	14,50
» 3.16. 3 »	10,03	1865	» 7,08 »	14,16
» 4. 4. 7 »	11,13	1866	» 6,25 »	12,50
» 4. 3. 0 »	11,02	1867	» 5,92 »	11,84
» 4.13. 3 »	12,28	1868	» 5,75 »	11,50
» 4.18. 4 »	12,94	1869	» 6,125 »	12,25
» 5. 9. 1 »	14,35	1870	» 7,025 »	15,25
» 6. 8.11 »	16,96	1871	» 7,91 »	15,82
» 5.19. 2 »	15,68	1872	» 8.— »	16,—
» 5. 6. 3 »	13,98	1873	» 8.— »	16,—
» 4. 7.11 »	11,56	1874	» 8.— »	16,—
» 4. 4. 2 »	11,97	1875	» 8.— »	16,—
» 4. 3. 0 »	11,02	1876	» 8.— »	16,—
» 3.19. 2 »	10,41	1877	» 7,625 »	15,25
Ln. 2,745 »	8,07	1878	» 6,50 »	13,—
» 2,715/4,15 (2)	8,345	1879	» 6,50 »	13,—
» 4,145 ½ kg.	8,29	1880	» 13.— kg.	13,—
» 4,61 »	9,22	1881	» 13.— »	13,—
» 5,07 »	10,14	1882	» 12,33 »	12,33
» 5,575 »	11,15	1883	» 12.— »	12,—
» 5,45 » (3)	10,90 (3)	1884	» 12.— »	12,—
» 5,75 » (4)	11,50 (4)	1885	» 12.— »	12,—
» — »	—	1886	» 12.— »	12,—
» — »	—	1887	» 12.— »	12,—
» 6,125 »	12,25	1888	» 11,875 »	11,875
» 6,39 »	12,78	1889	» 10,50 »	10,50
» 6,67 »	13,34	1890	» 10,50 »	10,50
» 6.— »	12,—			

(1) Dal 1828 al 1838, i prezzi indicati nella tabella sono la media aritmetica semplice di quelli relativi all'Indaco di Guatemalte curto corrente mediocre ed all'Indaco di Guatemala curto corrente ordinario; dal 1839 all'agosto 1879, i prezzi utilizzati sono quelli dell'Indaco di Guatemala mediocre e ordinario; dal settembre 1879 al 1890, quelli dell'Indaco di Guatemala corto ordinario rosso. Tra queste due ultime qualità non esisteva differenza di prezzo.

(2) Il primo dato si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di una libbra di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo chilogrammo di merce.

(3) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(4) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA X  
PREZZI MEDI ANNI DEL SAPONE BIANCO DI GENOVA

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb.ab. 37. 6.— cantaro	62,62	1860	L.n. 46,50 ½ Q.le	93,—
1829	» 37. 2. 6 »	62,33	1861	Lit. 43,50 »	87,—
1830	» 38. 8. 4 »	64,50	1862	» 43,50 »	87,—
1831	» — »	—	1863	» 43,50 »	87,—
1832	» 45. 4. 2 »	75,90	1864	» 43,50 »	87,—
1833	» 43.11. 8 »	73,17	1865	» 43,50 »	87,—
1834	» 44. 2. 6 »	74,08	1866	» 46.— »	92,—
1835	» 57.10.10 »	96,61	1867	» 49,50 »	99,—
1836	» 54. 8. 4 »	91,36	1868	» 49,50/105,— (3)	100,50
1837	» 55.11. 8 »	93,32	1869	» 105,— Q.le	105,—
1838	» 56.— »	94,02	1870	» 104,25 »	104,25
1839	» 51.18. 4 »	87,16	1871	» 104.— »	104,—
1840	» 58. 1. 8 »	97,52	1872	» 104.— »	104,—
1841	» 67.16. 8 »	113,89	1873	» 104.— »	104,—
1842	» 61.19. 2 »	104,02	1874	» 05,75 »	95,75
1843	» 60.18. 4 »	102,27	1875	» 86,21 »	86,21
1844	» 58.— »	97,38	1876	» 81,25 »	81,25
1845	» 53. 3. 4 »	89,26	1877	» 84,29 »	84,29
1846	» — »	—	1878	» 88,42 »	88,42
1847	L.n. 52,80 ½ Q.le	105,60	1879	» 86,08 »	86,08
1848	» 52.13 »	104,26	1880	» 86,83 »	86,83
1849	» 42,20 »	84,40	1881	» 72,33 »	72,33
1850	» 46,81 »	97,02	1882	» 67,07 »	67,07
1851	» 43,75 »	87,50	1883	» 67,83 »	67,83
1852	» 46,50 » (1)	93.— (1)	1884	» 67.— »	67.—
1853	» 46,50 » (2)	121,50 (2)	1885	» 65,58 »	65,58
1854	» 60,75 » (2)	121,50 (2)	1886	» 64,75 »	64,75
1855	» — »	—	1887	» 60,58 »	60,58
1856	» 54,60 »	109,20	1888	» 53,75 »	53,75
1857	» 44,825 »	89,65	1889	» 55,04 »	55,04
1858	» 46,50 »	93.—	1890	» 57,125 »	57,125
1859	» 46,50 »	93.—			

(1) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(2) Media di quattro quotazioni soltanto.

(3) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di sapone; il secondo dato si riferisce all'ultimo trimestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di sapone.

TABELLA XI

## PREZZI MEDI ANNI DELLE Cuoja SECHE DI BUENOS AYRES, MONTEVIDEO, ECC. TIPO A (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 131.16.— cantaro	239,51	1860	Ln. 139,625 ½ Q.le	279,25
1829	» 15.18. 4 »	202,73	1861	Lit. 129,25 »	240,50
1830	» 15.—.— »	201,12	1862	» 108,75 »	217,50
1831	» 106.13. 4 »	186,55	1863	» 109,54 »	201,08
1832	» 104.15.— »	183,20	1864	» 101,75 »	203,50
1833	» 108. 9. 2 »	189,68	1865	» 96,75 »	193,50
1834	» 99.16. 8 »	174,60	1866	» 108,875 »	217,75
1835	» 93. 4. 2 »	163,01	1867	» 100,42 »	200,84
1836	» 95.18. 2 »	167,73	1868	» 114.— »	228,—
1837	» 93.14. 2 »	163,89	1869	» 114,54 »	229,08
1838	» 95.15.— »	167,46	1870	» 111,83 »	223,66
1839	» 107. 1. 8 »	187,28	1871	» 108,875 »	217,75
1840	» 168. 9. 2 »	189,69	1872	» 143,75 »	287,50
1841	» 93.15.— »	163,96	1873	» 163,33 »	326,66
1842	» 84.13. 4 »	148,07	1874	» 148,75 »	297,50
1843	» 75.10.— »	132,04	1875	» 143,50 »	287,—
1844	» 76. 4. 2 »	133,28	1876	» 127,71 »	255,42
1845	» 81. 5.— »	142,10	1877	» 130.— »	269,—
1846	» 85.10.— »	149,53	1878	» 136,83 »	261,66
1847	» 81.—.—62,90 (2)	128,44	1879	» 126,66 »	253,32
1848	Ln. 57,66 ½ Q.le	114,12	1880	» 141,375 »	282,75
1849	» 52,35 »	104,70	1881	» 141.— »	282,—
1850	» 54,94 »	109,88	1882	» — »	—
1851	» 61,75 »	123,50	1883	» — »	—
1852	» 62,94 »	124,08 (3)	1884	» 117,50 »	235,—
1853	» 75,98 (3)	151,96 (3)	1885	» 109,375 »	228,75
1854	» 93,72 (3)	187,44 (3)	1886	» 92,50 »	185,—
1855	» 106,74 (3)	213,48 (3)	1887	» 70,67 »	153,34
1856	» 149,31 »	286,02	1888	» 72,50 »	145,—
1857	» 109,33 »	338,66	1889	» 72,92 »	145,84
1858	» 132,40 »	264,92	1890	» — »	—
1859	» 135,33 »	270,66			

(1) Sui listini originali, i prezzi indicati nella tabella sono riferiti alle seguenti denominazioni: a) « Cuoja seche di Buenos Ayres same da libbre 38 a 42 » dal 1828 al luglio 1834; b) « Cuoja seche Buenos Ayres same da libbre 40 a 44 », dall'agosto 1834 a tutto il 1838; c) « Cuoja seche di Buenos Ayres same da libbre 40 a 45 », dal 1839 al 15 aprile 1843; d) « Cuoja seche di Buenos Ayres e Montevideo same da libbre 44 a 45 », dal 29 aprile 1843 al 6 febbraio 1847; e) « Cuojami sechi di Buenos Ayres e Montevideo, sani da kg. 4 a 15,50 », dal 13 febbraio 1847 al 1855; f) « Cuoja seche Buenos Ayres, Montevideo, Rio Grande e Rio de Janeiro da kg. 12 a 16 », dal 1850 al 1881; g) « Cuojami sechi Buenos Ayres, Montevideo, Rio Grande e Rio de Janeiro secondari da kg. 12 a 16 », dal 1885 al 1890. Tutte queste denominazioni diverse si riferiscono però alla medesima qualità di cuoja; ciò è provato dall'esame dei prezzi nei periodi in cui avvennero i mutamenti di nome. — (2) Il primo dato si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce. — (3) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco. — (4) Unica quotazione dell'anno (gennaio).



TABELLA XII  
PREZZI MEDI ANNUI DELLE CUOJA SECCHIE DI BUENOS AYRES,  
MONTEVIDEO, ECC. - TIPO B (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1856	Ln. 148,22    ½ Q.le	296,44
1857	» 177,58    »	355,16
1858	» 134,375    »	268,75
1859	» 136,83    »	273,66
1860	» 141,83    »	283,66
1861	Lit. 117,—    »	234,—
1862	» 100,875    »	201,75
1863	» 92,71    »	185,42
1864	» 95,71    »	191,42
1865	» 82,75    »	165,50
1866	» 93,375    »	186,75
1867	» 94,17    »	188,34
1868	» 111,83    »	223,66
1869	» 115,83    »	231,66
1870	» 117,—    »	234,—
1871	» 127,58    »	255,16
1872	» 152,96    »	305,92
1873	» 175,125    »	350,25
1874	» 166,875    »	333,75
1875	» 150,33    »	300,66
1876	» 120,83    »	241,66
1877	» 129,04    »	258,08
1878	» 123,54    »	247,08
1879	» 113,96    »	227,92
1880	» 133,42    »	266,84
1881	» 123,96    »	247,92
1882	» 122,50    »	245,—
1883	» 122,50    »	245,—
1884	» 121,875    »	243,75
1885	» 123,21    »	246,42
1886	» 121,04    »	242,08
1887	» 110,67    »	221,34
1888	» 91,50    »	183,—
1889	» 85,625    »	171,25
1890	» 82,92    »	165,84

(1) Sui listini originali, i prezzi utilizzati per la tabella sono riferiti alle seguenti denominazioni: a) « Cuojami secchi Buenos Ayres, Montevideo, Rio Grande e Rio de Janeiro da kg. 8/10 », dal maggio 1856 al marzo 1885; b) « Cuojami secchi Buenos Ayres, Montevideo e Rio Grande primari da kg. 8/10 », dall'aprile 1885 al 1890. Malgrado la leggera diversità di nome, si tratta pur sempre della medesima qualità.

TABELLA XIII  
PREZZI MEDI ANNI DELLE CUOJA SALATE DI SARDEGNA (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	—	—	1860	Ln. 89,92	179,84
1829	—	—	1861	Lit. 93,71	187,42
1830	—	—	1862	» 89,625	179,25
1831	—	—	1863	» 87,92	175,84
1832	—	—	1864	» 89,—	178,—
1833	—	—	1865	» 84,04	168,08
1834	Lfb. 88,11, 5 cantaro	154,90	1866	» 82,50	165,—
1835	» 98,12, 6 »	172,49	1867	» 82,02	165,84
1836	» 85,17, 6 »	159,19	1868	» 87,09	175,84
1837	» 81, 5,—	142,10	1869	» 90,625	181,25
1838	» 83, 6, 8 »	145,74	1870	» 102,50	205,—
1839	» 84, 5,—	142,10	1871	» 107,92	215,84
1840	» 95,—	166,15	1872	» 121,67	243,34
1841	» 98, 2, 6 »	171,61	1873	» 136,67	273,34
1842	» 94, 3, 4 »	164,69	1874	» 135,—	270,—
1843	» 92,10,—	161,77	1875	» 130,42	260,84
1844	» 96,13, 4 »	169,06	1876	» 113,25	226,50
1845	» 87, 1, 8 »	152,30	1877	» 112,50	225,—
1846	» 81,10,—	142,54	1878	» 106,25	212,50
1847	» 69,17/82,14,— (2)	144,72	1879	» 89,79	179,58
1848	» 82,10,—/69,35 (3)	139,63	1880	» 97,50	195,—
1849	Ln. 58,275 1/2 Q.le	116,55	1881	» 92,92	185,84
1850	» 62,44 »	124,88	1882	» 92,50	185,—
1851	» 71,— »	142,—	1883	» 92,50	185,—
1852	» 77,50 »	155,—	1884	» 91,25	182,50
1853	» 75,— (4)	150,— (4)	1885	» 87,50	175,—
1854	» 82,— (5)	164,— (5)	1886	» 83,33	166,66
1855	—	—	1887	» 81,25	162,50
1856	» 114,055 »	228,11	1888	» 65,83	131,66
1857	» 133,23 »	266,46	1889	» 59,17 »	118,34
1858	» 95,21 »	190,42	1890	» 52,50 »	105,—
1859	» 91,67 »	183,34			

(1) Sui listini originali, è sempre quotata una sola qualità di cuoja salate di Sardegna ed a questa unica qualità si riferiscono i prezzi della tabella. Le denominazioni merceologiche usate nelle fonti sono le seguenti: a) « Cuoja salate di Sardegna da libbre 14 a 30 », dal 1833 al luglio 1834; b) « Cuoja salate di Sardegna da libbre 18 a 28 », dall'agosto 1834 al 1835; c) « Cuoja salate di Sardegna da libbre 16 a 26 », dal 1836 al 1838; d) « Cuoja salate di Sardegna da libbre 18 a 24 », dal 1839 al febbraio 1847; e) « Cuoja salate di Sardegna da kg. 6 a 8 », dal marzo 1847 al 1855; f) « Cuoja salate e fior di sale di Sardegna da kg. 6 a 15 », dal maggio 1856 al 1890. Tutti questi nomi diversi si riferiscono però alla stessa qualità di prodotto, od a qualità assai affini, come dimostra l'andamento dei prezzi nei periodi in cui avvennero i mutamenti di nome. — (2) Il primo dato si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi di marzo e dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce. — (3) Il primo dato si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce. — (4) Unica quotazione dell'anno (luglio). — (5) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA XIV  
PREZZI MEDI ANNI DELLE CANAPE GARGIOLI PRIMA QUALITÀ

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 73. 9.— cantaro	128,46	1860	Ln. 153.— Q.le	153,—
1829	» 68. 8. 4 »	119,05	1861	Lit. 166,79 »	166,79
1830	» 68.15.— »	120,24	» 157,50 »	» 157,50 »	157,50
1831	» 72. 4. 2 »	126,28	1863	» 166,25 »	166,25
1832	» 72.15.10 »	127,31	» 176,46 »	» 176,46 »	176,46
1833	» 71.13. 4 »	125,34	1865	» 165,42 »	165,42
1834	» 74.12. 6 »	130,51	» 160.— »	» 160.— »	160,—
1835	» 80.17. 2 »	148,42	» 169,08 »	» 169,08 »	169,08
1836	» 85.—.— »	148,06	1868	» 162,92 »	162,92
1837	» 85.—.— »	148,66	» 167,58 »	» 167,58 »	167,58
1838	» 86. 2. 6 »	150,62	» 175,67 »	» 175,67 »	175,67
1839	» 82.16. 8 »	144,87	1871	» 177,79 »	177,79
1840	» 84. 6. 8 »	147,49	1872	» 181.— »	181,—
1841	» 84.10.— »	147,78	» 181,83 »	» 181,83 »	181,83
1842	» 84.10.— »	147,78	1873	» 189,75 »	189,75
1843	» 85.10.10 »	149,61	» 186.— »	» 186.— »	186,—
1844	» 88.—.— »	153,90	1876	» 186.— »	186,—
1845	» 81. 6. 8 »	142,24	1877	» 183.— »	183,—
1846	Ln. 67,04 »	140,70	» 182,50 »	» 182,50 »	182,50
1847	» 80.—.—/141,80 (1)	141,485	1878	» 182,50 »	182,50
1848	» 142,25 Q.le	142,25	1879	» 182,50 »	182,50
1849	» 141.—.— »	141,—	1880	» 182,50 »	182,50
1850	» 144,44 »	144,44	1881	» 182,50 »	182,50
1851	» 143,25 »	143,25	1882	» 182,50 »	182,50
1852	» 139.—.— (2)	139,— (2)	1884	» 182,50 »	182,50
1853	» 148.—.— (3)	148,— (3)	1885	» 182,50 »	182,50
1854	» —.— »	—	1886	» 182,50 »	182,50
1855	» —.— »	—	1887	» 181,33 »	181,33
1856	» 155,125 »	155,125	1888	» 175.— »	175,—
1857	» 147,79 »	147,79	1889	» 175.— »	175,—
1858	» 146,58 »	146,58	1890	» 175.— »	175,—
1859	» 149,79 »	149,79			

(1) La prima media si riferisce al mese di febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; la seconda media si riferisce ai mesi di aprile, maggio, giugno, luglio e settembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un quintale di merce.

(2) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(3) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA XV  
PREZZI MEDI ANNI DEL COTONE DEGLI STATI UNITI (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 96.19.— cantaro	169,56	1860	Ln. 84,50 Lit. 97.—	169,—
1829	» 90.15. 5 »	158,75	1861	» 210,29 »	194,—
1830	» 95.18. 9 »	167,79	1862	» 308,125 »	420,58
1831	» 98.—.10 »	171,46	1863	» 329,58 »	616,35
1832	» 94. 6. 8 »	164,98	1864	» 216,875 »	659,16
1833	» 120. 8. 9 »	210,63	1865	» 212,92 »	433,75
1834	» 131.11. 3 »	239,09	1866	» 158,875 »	425,84
1835	» 154.11. 8 »	270,35	1867	» 149,06 »	317,75
1836	» 150. 7. 11 »	261,83	1868	» 154,71 »	280,16
1837	» 124.11. 8 »	237,88	1869	» 133,08 »	309,42
1838	» 108. 9. 2 »	189,08	1870	» 111,08 »	266,16
1839	» 121. 5. 11 »	212,13	1871	» 146.— »	222,16
1840	» 99. 3. 4 »	173,43	1872	» 129,33 »	292,—
1841	» 101.15.10 »	178,02	1873	» 117,58 »	258,66
1842	» 85.16. 8 »	150,11	1874	» 103,625 »	235,16
1843	» 68. 7. 6 »	119,58	1875	» 86,875 »	207,35
1844	» 79.—.— »	138,16	1876	» 87,58 »	173,75
1845	» 60.11. 8 »	105,95	1877	» 80,58 »	175,16
1846	» 55.17/85.10.— (2)	124,225	1878	» 84,25 »	168,16
1847	» 101. 5.—/82,85 (3)	167,60	1879	» 83,875 »	167,75
1848	Ln. 57,95 101. 5.—/82,85 (3)	155,90	1880	» 76,04 »	152,08
1849	» 04,00 »	128,12	1881	» 81,96 »	163,02
1850	» 92,81 »	185,62	1882	» 69,17 »	138,34
1851	» 76,67 »	153,34	1883	» 72,83 »	145,66
1852	» 67,57 »	135,14 (4)	1884	» 70,50 »	141,—
1853	» 74,01 »	148,02 (4)	1885	» 62,04 »	124,08
1854	» 75,30 »	150,60 (4)	1886	» 67,33 »	134,66
1855	» 73,59 »	147,18 (4)	1887	» 70,25 »	149,50
1856	» 79,67 »	159,34	1888	» 73,79 »	147,58
1857	» 101,71 »	203,42	1889	» 74,50 »	145,—
1858	» 95,98 »	199,16	1890	» 74,50 »	145,—
1859	» 88,375 »	176,75			

(1) Fino al 1838, sui listini originali sono quotate due qualità di cotone americano: a) «Cotone Luigiana, Georgia e Tennessee» e b) «Cotone Mobile, Carolina e Virginia». Dal 1839 in poi, invece, compare soltanto la qualità: c) «Cotone Stati Uniti». Per compilare la presente tabella si sono rilevati: la media aritmetica semplice dei prezzi relativi alle qualità a) e b), per il periodo 1828-1838; il prezzo della qualità c), per il periodo 1839-1890. Si può ritenere che la serie storica ottenuta sia perfettamente omogenea, dal punto di vista merceologico.

(2) Il primo dato si riferisce ai primi nove mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; la seconda media si riferisce all'ultimo trimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di cotone.

(3) Il primo dato si riferisce al primo bimestre dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di cotone; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce.

(4) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

## PREZZI MEDI ANNUI DEL COTONE FILATO N. 4/8 (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.
1828	—	—	1860	Ln. 10,48	2,31
1829	—	—	1861	Lit. 10,75	2,37
1830	—	—	1862	» 16,65	3,67
1831	—	—	1863	» 23,08	5,09
1832	—	—	1864	» 26,83	5,02
1833	—	—	1865	» 21,02	4,83
1834	—	—	1866	» 19,54	4,31
1835	—	—	1867	» 14,33	3,16
1836	—	—	1868	» 14,375	3,17
1837	—	—	1869	» 15,48	3,41
1838	—	—	1870	» 14,27	3,15
1839	Lfb. 1. 6. libbra inglese	2,43	1871	» 13,32	2,94
1840	» 1. 3. 7	2,17	1872	» 14,67	3,23
1841	» 1. 3. 1	2,12	1873	» 14,42	3,18
1842	» 1. 1. 1	1,94	1874	» 12,65	2,70
1843	» —,10. 5	1,78	1875	» 10,79	2,38
1844	» —,18. 8	1,71	1876	» 10,98	2,42
1845	» —,19. —	1,75	1877	» 11,125	2,45
1846	» 0,78/—,18.— (2)	1,70	1878	» 10,42	2,30
1847	» —,19. 6/0,78 (3)	1,73	1879	» 9,73	2,15
1848	» 0,70 libbra inglese	1,55	1880	» 9,73	2,15
1849	» 0,67	1,47	1881	» 10,125	2,23
1850	» 0,85	1,87	1882	» 9,00	2,18
1851	» 0,84	1,86	1883	» 8,05	1,97
1852	» 0,80	1,76	1884	» 8,09	1,92
1853	» 9.— 10 libbre inglesi	1,98	1885	» 7,96	1,75
1854	—	—	1886	» 6,31	1,39
1855	—	—	1887	» 6,04	1,33
1856	» 9,33	2,06	1888	» 7,09	1,56
1857	» 10,375	2,29	1889	» 7,91	1,74
1858	» 9,56	2,11	1890	» 6,85	1,51
1859	» 9,875	2,18			

(1) I prezzi indicati nella tabella sono riferiti, nei listini originali, alle seguenti qualità: a) « Filato inglese Mule n. 4/8 », dal 1839 al 1853; b) « Filato nazionale Mule e Water n. 4/8 », dal 1850 al novembre 1861; c) « Filato nazionale America n. 4/8 », dal dicembre 1861 al febbraio 1866; d) « Filato nazionale Italia n. 4/8 », dal marzo 1866 al giugno 1868; e) « Filato nazionale Water e Mule n. 4/8 », dal luglio 1868 all'aprile 1884; f) « Filato nazionale Trame e Catena 1ª qualità n. 4/8 », dal maggio 1884 al 1890.

(2) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di una libbra inglese di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da ottobre a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra di merce.

(3) Il primo dato si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra inglese di filato; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di una libbra di filato.

TABELLA XVII

PREZZI MEDI ANNI DELLE LANE LAVATE SPAGNOLE, SEGOVIANE E LEONESI

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 325.—	568,39	1860	Ln. 170.—	740.—
1829	» 200. 8. 4 »	508.—	1861	Lit. 328,125 »	656,25
1830	» 325.16. 8 »	569,85	1862	» 325 »	650.—
1831	» 332.18. 4 »	582,24	1863	» 345,93 »	691,66
1832	» 321. 5.— »	561,83	1864	» 345.— »	690.—
1833	» 365.16. 8 »	639,81	1865	» 345.— »	690.—
1834	» 488. 7.10 »	854,08	1866	» 345.— »	690.—
1835	» 497.18. 4 »	870,81	1867	» 345.— »	690.—
1836	» 450.13. 6 »	788,10	1868	» 345.— »	690.—
1837	» 403. 5.10 »	795,32	1869	» 345.— »	690.—
1838	» 361.17. 6 »	632,88	1870	» 345.— »	690.—
1839	» 315.— »	530,90	1871	» 345.— »	690.—
1840	» 332.10.— »	581,51	1872	» 345.— »	690.—
1841	» 330.— »	577,14	1873	» 373,33 »	746,66
1842	» 336.13. 4 »	577,14	1874	» 387,50 »	775.—
1843	» 330.— »	588,80	1875	» 387,50 »	775.—
1844	» 351.13. 4 »	615,93	1876	» 387,50 »	775.—
1845	» 415.— »	725,70	1877	» 387,50 »	775.—
1846	440.—	665,125	1878	» 387,50 »	775.—
1847	353.15.—	544,36	1879	» 397,50 »	637,50
1848	Ln. 471,50	543.—	1880	» 558,33 »	558,33
1849	» 475,31 »	550,62	1881	» 506,07 »	506,07
1850	» 208,44 »	530,88	1882	» 550.— »	550.—
1851	» 207,50 »	535.—	1883	» 518,75 »	518,75
1852	» 202,50 »	525.— (3)	1884	» 475.— »	475.—
1853	» 312,75 »	625,50 (4)	1885	» 475.— »	475.—
1854	» — »	—	1886	» 475.— »	475.—
1855	» — »	—	1887	» 475.— »	475.—
1856	» 373,33 »	746,66	1888	» 475.— »	475.—
1857	» 427,50 »	855.—	1889	» 475.— »	475.—
1858	» 371,875 »	743,75	1890	» 475.— »	475.—
1859	» 362,08 »	724,16			

(1) Il primo dato si riferisce al mese di gennaio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da febbraio a giugno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; il terzo dato si riferisce ai mesi da luglio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce.

(2) Il primo dato si riferisce al bimestre gennaio-febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di lana; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce.

(3) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(4) Media di quattro quotazioni soltanto.

(5) Il primo dato si riferisce al primo semestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di merce; il secondo dato si riferisce al secondo semestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di merce. Su questo cambiamento dell'unità di misura, che si verifica nei listini originali, cfr. il paragrafo II del testo.

TABELLA XVIII  
PREZZI MEDI ANNI DELLE LANE SUDICIE DI TUNISI

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 46. 2. — cantaro	80,62	1860	L.n. 72,25 ½ Q.le	144,50
1829	» 41. 4. 2 »	72,07	1861	Lit. 72,125 »	144,25
1830	» 45.18. 4 »	80,30	1862	» 68,33 »	136,66
1831	» 49. 4. 2 »	86,06	1863	» 72,83 »	145,66
1832	» 59.17. 6 »	104,72	1864	» 86,50 »	173,—
1833	» 73.19. 2 »	129,35	1865	» 86,50 »	173,—
1834	» 79. 7. 6 »	138,82	1866	» 86,50 »	173,—
1835	» 69. 2. 6 »	120,89	1867	» 86,50 »	173,—
1836	» 83.19. 2 »	146,83	1868	» 86,50 »	173,—
1837	» 80. 2. 6 »	140,13	1869	» 86,50 »	173,—
1838	» 73.13. 6 »	128,76	1870	» 86,50 »	173,—
1839	» 77. 2. 6 »	134,88	1871	» 86,50 »	173,—
1840	» 73. 8. 4 »	128,40	1872	» 86,50 »	173,—
1841	» 77.18. 4 »	136,27	1873	» 86,50 »	173,—
1842	» 70.18. 4 »	124,03	1874	» 86,50 »	173,—
1843	» 65. 1. 8 »	113,31	1875	» 86,50 »	173,—
1844	» 64.15.10 »	115,86	1876	» 86,50 »	173,—
1845	» 66. 5. — »	110,88	1877	» 86,50 »	173,—
1846	54.10.—/46,57/61. 5.— (1)	94,19	1878	» 86,50/107,50 (5)	149,25
1847	61. 5.—/45,86 (2)	83,40	1879	» 126,46 Q.le	126,46
1848	L.n. 41,70 ½ Q.le	81,50	1880	» 129,375 »	129,375
1849	» 40,75 »	97,62	1881	» 143,90 »	143,90
1850	» 48,81 »	99,—	1882	» 145,— »	145,—
1851	» 49,50 »	115,— (3)	1883	» 135,— »	135,—
1852	» 57,50 » (3)	111,75 (4)	1884	» 135,— »	135,—
1853	» 55,875 » (4)	—	1885	» 135,— »	135,—
1854	» — »	—	1886	» 135,— »	135,—
1855	» — »	—	1887	» 135,— »	135,—
1856	» 60,83 »	121,66	1888	» 135,— »	135,—
1857	» 70,— »	140,—	1889	» 135,— »	135,—
1858	» 64,375 »	128,75	1890	» 135,— »	135,—
1859	» 69,83 »	139,66			

(1) Il primo dato si riferisce al mese di gennaio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da febbraio a giugno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; il terzo dato si riferisce ai mesi da luglio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce.

(2) Il primo dato si riferisce al bimestre gennaio-febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo quintale di merce.

(3) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(4) Media di quattro quotazioni soltanto.

(5) Il primo dato si riferisce al primo semestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di mezzo quintale di lana; il secondo dato si riferisce al secondo semestre e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un quintale di lana. Su questo cambiamento dell'unità di misura, che si verifica nei listini originali, cfr. il paragrafo II del testo.

TABELLA XIX

PREZZI MEDI ANNUI DEGLI ORGANZINI BIANCHI DI PIEMONTE DA DEN. 20/22

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.
1828	—	—	1860	L.n. 104,33 kg.	104,33
1829	—	—	1801	Lit. 93,50 »	93,50
1830	—	—	1802	» 86,— »	86,—
1831	—	—	1863	» 85,83 »	85,83
1832	—	—	1864	» 85,875 »	85,875
1833	—	—	1865	» 107,125 »	107,125
1834	—	—	1866	» 110,33 »	110,33
1835	—	—	1867	» 122,71 »	122,71
1836	—	—	1868	» 136,17 »	136,17
1837	—	—	1860	» 127,70 »	127,70
1838	Lfb. 31,10.— libbra	82,87	1870	» 122,375 »	122,375
1839	» 20,13, 4 »	79,05	1871	» 104,91 »	104,91
1840	» 28,16, 8 »	75,86	1872	» 115,07 »	115,07
1841	» 27,—,10 »	71,14	1873	» 126,— »	126,—
1842	» 26,10.— »	69,73	1874	» 103,33 »	103,33
1843	» 27, 6, 8 »	71,91	1875	» 99,— »	99,—
1844	» 30,15,10 »	81,01	1876	» 87,41 »	87,41
1845	» 29,14, 7 »	78,21	1877	» 93,— »	93,—
1846	L.n. 24,43	77,13	1878	» 76,33 »	76,33
1847	» 23,75/36,375 (1)	73,48	1879	» 74,83 »	74,83
1848	» 21,73 1/2 kg. (2)	43,46 (2)	1880	» 77,21 »	77,21
1849	» 20,36	58,72	1881	» 66,625 »	66,625
1850	» 35,945/32,— (3)	77,14	1882	» 67,— »	67,—
1851	» 31,—/37,60 (4)	79,44	1883	» 67,— »	67,—
1852	» 46,75 1/2 kg. (5)	81,50 (5)	1884	» 67,— »	67,—
1853	» 80,00 kg. (6)	86,06 (6)	1885	» 67,— »	67,—
1854	—	—	1886	» 67,— »	67,—
1855	—	—	1887	» 67,— »	67,—
1856	» 103,75 »	103,75	1888	» 67,— »	67,—
1857	» 110,92 »	110,92	1889	» 57,67 »	57,67
1858	» 87,92 »	87,92	1890	» 51,— »	51,—
1859	» 100,25 »	100,25			

(1) La prima media si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire nuove di una libbra di merce; la seconda media si riferisce ai mesi di marzo, aprile, maggio e giugno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo chilogrammo di merce.

(2) Media delle quotazioni di ottobre, novembre e dicembre.

(3) La prima media si riferisce ai mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo chilogrammo di merce; la seconda media si riferisce ai mesi di luglio, agosto, novembre e dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra di merce.

(4) La prima media si riferisce ai mesi da marzo a giugno e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra di merce; la seconda media si riferisce ai mesi di settembre e di dicembre.

(5) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(6) Media di quattro quotazioni soltanto.



TABELLA XX  
PREZZI MEDI ANNI DELLE SETE TORTE A COLORI (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per kg.
1828	Lfb. 17.19.— libbra	47,22	1860	Ln. 58.50 kg.	58,50
1829	» 18.10.— »	46,67	1861	Lit. 51,71 »	51,71
1830	» 19. 9. 2 »	51,19	1862	» 45.— »	45.—
1831	» 20.16. 8 »	54,81	1863	» 45.— »	45.—
1832	» 20.— »	52,62	1864	» 53,75 »	53,75
1833	» 21. 7. 6 »	56,24	1865	» 76.— »	76.—
1834	» 22.— »	57,88	1866	» 76,75 »	76,75
1835	» 22.— »	57,88	1867	» 70,83 »	70,83
1836	» 23.13. 9 »	62,32	1868	» 70,50 »	70,50
1837	» 23.10. 2 »	63,03	1869	» 70,50 »	70,50
1838	» 23.15.— »	62,48	1870	» 70,50 »	70,50
1839	» 23. 8. 4 »	61,61	1871	—	—
1840	» 24. 9. 2 »	64,35	1872	—	—
1841	» 24.10.— »	64,46	1873	—	—
1842	» 24.10.— »	64,46	1874	—	—
1843	» 23.10.— »	61,83	1875	—	—
1844	» 22.10.— »	59,20	1876	—	—
1845	» 21.16. 8 »	57,44	1877	» 72,50 »	72,50
1846	Ln. 18,72 »	59,10	1878	» 72,50 »	72,50
1847	» 18,34/28.— (2)	56,63	1879	» 71,625 »	71,625
1848	—	—	1880	» 56,33 »	56,33
1849	—	—	1881	» 49,83 »	49,83
1850	Lfb. 23. 5.— libbra	61,17	1882	» 51.— »	51.—
1851	» 20. 5.—/26,00 (3)	53,38	1883	» 51.— »	51.—
1852	Ln. 27,15 1/2 kg. (4)	54,30 (4)	1884	» 51.— »	51.—
1853	» 58.— kg. (5)	58.— (5)	1885	» 51.— »	51.—
1854	—	—	1886	» 51.— »	51.—
1855	» 55.— »	55.—	1887	» 51.— »	51.—
1856	» 66,67 »	66,67	1888	» 51.— »	51.—
1857	» 63,96 »	63,96	1889	» 43,42 »	43,42
1858	» 57,92 »	57,92	1890	» 38.— »	38.—
1859	» 57,92 »	57,92			

(1) Le denominazioni merceologiche usate nei listini sono: a) « Sete torte di pura seta tinte a colori diversi » dal 1828 al giugno 1856; b) « Sete torte andanti » (o « mezzane »), dal luglio 1856 al luglio 1858; c) « Sete torte tinte a colori diversi », dall'agosto 1858 al 1890. Deve trattarsi sempre, però, della stessa qualità di merce.

(2) La prima media si riferisce, ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire nuove di una libbra di merce; la seconda media si riferisce ai mesi da marzo a giugno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo chilogrammo di merce.

(3) La prima media si riferisce ai mesi da marzo a giugno e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di una libbra di merce; la seconda media si riferisce al mese di settembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di mezzo chilogrammo di merce.

(4) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(5) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA XXI

PREZZI MEDI ANNI DEI VELLUTI DI SETA (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per metro	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per metro
1828	Lfb. 5. 6.10 palmo	17,94	1860	Ln. 17.— metro	17.—
1829	» 5. 6.— »	17,80	1801	Lit. 16,33 »	16,33
1830	» 5. 6.— »	17,80	1802	» 15.— »	15.—
1831	» 5. 6.— »	17,80	1803	» 15.— »	15.—
1832	» 5. 6.— »	17,80	1864	» 15.— »	15.—
1833	» 5. 6. 6 »	17,89	1865	» 16,50 »	16,50
1834	» 5. 9. 4 »	18,36	1866	» 16,67 »	16,67
1835	» 5. 14.— »	19,15	1867	» 14,33 »	14,33
1836	» 6. 3. 3 »	20,70	1868	» 15,33 »	15,33
1837	» 5. 10. 6 »	20,97	1869	» 16.— »	16.—
1838	» 5. 10.— »	18,48	1870	» 16.— »	16.—
1839	» 5. 8.— »	18,14	1871	» 19,50 »	19,50
1840	» 5. 10. 11 »	18,63	1872	» 19,50 »	19,50
1841	» 5. 7. 10 »	18,11	1873	» 19,50 »	19,50
1842	» 5. 7.— »	17,97	1874	» 19,50 »	19,50
1843	» 5. 7. 8 »	18,08	1875	» 19,50 »	19,50
1844	» 5. 10. 4 »	18,53	1876	» 15,33 »	15,33
1845	» 5. 11.— »	18,64	1877	» 14,50 »	14,50
1846	Ln. 4.49 »	15,08	1878	» 14,375 »	14,375
1847	» 4.50/18,75 (2)	17,64	1879	» 14.— »	14.—
1848	— »	—	1880	» 15,50 »	15,50
1849	— »	—	1881	» 15,625 »	15,625
1850	Lfb. 6. 5.— palmo (3)	20,99 (3)	1882	» 17.— »	17.—
1851	» 6.—/ 4,325 (4)	19,24	1883	» 17.— »	17.—
1852	Ln. 4.325 palmo (5)	17,43	1884	» 17.— »	17.—
1853	» 19,50 metro (3)	19,50 (3)	1885	» 17.— »	17.—
1854	— »	—	1886	» 17.— »	17.—
1855	— »	—	1887	» 17.— »	17.—
1856	» 19.— » (6)	19.— (6)	1888	» 17.— »	17.—
1857	» 13.— » (6)	13.— (6)	1889	» 13,79 »	13,79
1858	» 13,125 » (6)	13,125	1890	» 11,50 »	11,50
1859	» 13,125 »	13,125			

(1) Le denominazioni merceologiche usate nei listini sono: « Velluti a tre peli. Ponsò », dal 1828 al 1856; « Velluti a colori » dal 1858 al 1890. Si ignora se tra le due qualità esistesse differenza di prezzo.

(2) La prima media si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un palmo di merce; la seconda media si riferisce ai mesi da marzo a giugno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un metro di merce.

(3) Media di quattro quotazioni soltanto.

(4) La prima media si riferisce ai mesi da marzo a giugno e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un palmo di merce; la seconda media si riferisce ai mesi di settembre e di dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un palmc di merce.

(5) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(6) Media di cinque quotazioni soltanto.

TABELLA XXII

PREZZI MEDI ANNUI DEL GRANO TENERO DEL MAR NERO (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro
1828	Lfb. 25. 8. 6 mina	18,18	1860	L.n. 23,23	23,23
1829	» 20,13. 1 »	21,21	1861	Lit. 25,21 »	25,21
1830	» 21,10. 10 »	15,40	1862	» 22,86 »	22,86
1831	» 24. 9. 9 »	17,51	1863	» 22,25 »	22,25
1832	» 24. 3. 8 »	17,29	1864	» 21,44 »	21,44
1833	» 20,14. 6 »	14,82	1865	» 19,25 »	19,25
1834	» 10,19. 1 »	14,27	1866	» 23,00 »	23,00
1835	» 19. 1. 5 »	13,64	1867	» 29,84 »	29,84
1836	» 20. 8. 9 »	14,01	1868	» 32,45 »	23,45
1837	» 21,10. 7 »	15,40	1869	» 23,44 »	23,44
1838	» 22. 3. 11 »	15,87	1870	» 23,55 »	23,55
1839	» 25. 9. 9 »	18,23	1871	» 26,10 »	26,10
1840	» 25. 2. 3 »	17,96	1872	» 27,72 »	27,72
1841	» 21. 3. — »	15,12	1873	» 32,18 »	32,18
1842	» 21. 6. 3 »	15,24	1874	» 30,67 »	30,67
1843	» 18. 7. 4 »	13,13	1875	» 24,10 »	24,10
1844	» 18,15. 7 »	13,43	1876	» 24,72 »	24,72
1845	» 19,14. 2 »	14,09	1877	» 29,70 »	29,70
1846	L.n. 21,53	18,48	1878	» 24,33 »	24,33
1847	» 26,08 »	22,38	1879	» 24,70 »	24,70
1848	» 20,31 »	17,43	1880	» 28,30 »	28,30
1849	» 19,30 »	16,56	1881	» 25,055 »	25,055
1850	» 18,02 »	16,24	1882	» 23,43 »	23,43
1851	» 18,54/16,50 (2)	16,06	1883	» 24,45 Q.le	18,34
1852	» 16,50 HI. (3)	16,50 (3)	1884	» 23,86 »	17,805
1853	» 19,195 (4)	19,195 (4)	1885	» 26,75 »	15,86
1854	» 31,23 (4)	31,23 (4)	1886	» 21,19 »	15,89
1855	» — »	—	1887	» 20,54 »	15,405
1856	» 31,50 »	31,50	1888	» 19,29 »	14,47
1857	» 27,375 »	27,375	1889	» 19,57 »	14,68
1858	» 20,68 »	20,68	1890	» 20,69 »	15,52
1859	» 20,71 »	20,71			

(1) Dal 1828 al 1839, i prezzi indicati si riferiscono al «Grano tenero di Odessa», dal 1840 al 1890, invece, al «Grano tenero di Berdianska», Tra le due qualità di grano non v'erano differenze apprezzabili, nè per quanto riguarda il livello assoluto dei prezzi, nè per quanto riguarda le loro variazioni.

(2) Il primo dato si riferisce ai mesi di marzo, aprile e settembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di una mina di grano; il secondo dato si riferisce al mese di dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un ettolitro di grano.

(3) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(4) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

TABELLA XXIII

PREZZI MEDI ANNI DEL GRANO DURO DI TAGANROG

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per ettolitro
1828	Lfb. 29.13. 6 mina	22,29	1860	Ln. 26,02	26,02
1829	» 26.10.— »	18,95	1861	Lit. 23,58	23,58
1830	» 25.— »	17,88	1862	» 23,23	23,23
1831	» 26.10.10 »	18,98	1863	» 24,39	24,39
1832	» 26. 9. 1 »	18,92	1864	» 21,34	21,34
1833	» 21.15. 8 »	15,58	1865	» 21,97	21,97
1834	» 23. 3. 8 »	16,58	1866	» 26,05	26,05
1835	» 23. 3. 9 »	16,58	1867	» 31,11	31,11
1836	» 22. 5. 0 »	15,93	1868	» 31,623	31,623
1837	» 22.—.10 »	15,76	1869	» 24,54	24,54
1838	» 21.19. 2 »	15,70	1870	» 24,77	24,77
1839	» 27.11.10 »	19,73	1871	» 26,75	26,75
1840	» 26.12. 8 »	19,05	1872	» 28,81	28,81
1841	» 24. 3. 4 »	17,28	1873	» 32,98	32,98
1842	» 22.12. 1 »	16,16	1874	» 33,75	33,75
1843	» 23. 3. 4 »	16,57	1875	» 27,97	27,97
1844	» 23.—.4. 5 »	16,96	1876	» 24,25	24,25
1845	» 22.17. 3 »	16,35	1877	» 28,69	28,69
1846	Ln. 22,47	19,28	1878	» 27,76	27,76
1847	» 27.— »	23,17	1879	» 27,77	27,77
1848	» 23,21 »	19,92	1880	» 20,24	20,24
1849	» 22,40 »	18,81	1881	» 24,21	24,21
1850	» 20,45 »	17,55	1882	» 25,05/25,40 (3)	25,25
1851	» 18,13,14,75 (1)	15,423	1883	» 24,54 Q.le	18,405
1852	» 16,40 Hl. (2)	16,40 (2)	1884	» 26,29 »	16,72
1853	» 26,25 (2)	20,25 (2)	1885	» 21,18 »	14,23
1854	» 33,42 (2)	33,42 (2)	1886	» 20,79 »	15,885
1855	— »	—	1887	» 19,64 »	15,59
1856	» 32,15 »	32,15	1888	» 19,01 »	14,73
1857	» 31,29 »	31,29	1889	» 18,53 »	14,26
1858	» 22,375 »	22,375	1890	» 18,53 »	13,90
1859	» 22,15 »	22,15			

(1) Il primo dato si riferisce ai mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e settembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di una mina di grano; il secondo prezzo si riferisce al mese di dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un ettolitro di grano. Mancano le quotazioni dei mesi di gennaio, febbraio, luglio, agosto, ottobre e novembre.

(2) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

(3) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio a luglio e rappresenta il prezzo in Lire italiane di un ettolitro di frumento. Il secondo dato si riferisce ai mesi da agosto a dicembre e rappresenta il prezzo di un quintale di frumento. La conversione è stata fatta adottando un peso specifico di hg. 75,— all'ettolitro.

TABELLA XXIV  
PREZZI MEDI ANNUI DEL FERRO INGLESE IN LAMIERE ASSORTITE

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 24. 3.— cantaro	42,24	1860	L.n. 39,50 Q.le	39,50
1829	» 21,19. 2 »	38,40	» 36,96 »	» 36,96 »	36,96
1830	» 17,10.— »	30,61	» 33.— »	» 33.— »	33.—
1831	» 17. 8. 4 »	30,46	» 34,17 »	» 34,17 »	34,17
1832	» 18,13. 4 »	32,05	» 41,59 »	» 41,59 »	41,50
1833	» 19.—. 1 »	33,24	» 39.— »	» 39.— »	39.—
1834	» 19. 7. 1 »	33,85	» 39,50 »	» 39,50 »	39,50
1835	» 18. 3. 4 »	31,77	» 43.— »	» 43.— »	43.—
1836	» 24. 6. 8 »	42,56	» 39.— »	» 39.— »	39.—
1837	» 25. 3. 4 »	44,01	» 38,71 »	» 38,71 »	38,71
1838	» 22.10.— »	39,35	» 36,33 »	» 36,33 »	36,33
1839	» 22. 8. 4 »	39,21	» 37,71 »	» 37,71 »	37,71
1840	» 21,10.10 »	37,67	» 50,54 »	» 50,54 »	50,54
1841	» 19. 5.10 »	33,74	» 62,40 »	» 62,40 »	62,40
1842	» 18. 6. 8 »	32,06	» 53,92 »	» 53,92 »	53,92
1843	» 17. 5.— »	30,17	» 44,17 »	» 44,17 »	44,17
1844	» 16,18. 9 »	29,62	» 39,75 »	» 39,75 »	39,75
1845	» 23,10.10 »	41,17	» 38.— »	» 38.— »	38.—
1846	» 20,42/24. 3. 4 (1)	42,46	» 38.— »	» 38.— »	38.—
1847	» 24.—.—/42,06 (2)	42,95	» 34,67 »	» 34,67 »	34,67
1848	L.n. 40,72 Q.le	40,72	» 39.— »	» 39.— »	39.—
1849	» 32,375 »	32,375	» 35,04 »	» 35,04 »	35,04
1850	» 33.— »	33.—	» 34.— »	» 34.— »	34.—
1851	» 21,83 »	21,83	» 34.— »	» 34.— »	34.—
1852	» 25.— (3)	25.— (3)	» 32,17 »	» 32,17 »	32,17
1853	» 36,75 (4)	36,75 (4)	» 32.— »	» 32.— »	32.—
1854	— »	—	» 32.— »	» 32.— »	32.—
1855	— »	—	» 28,625 »	» 28,625 »	28,625
1856	» 42,08 »	42,08	» 28,125 »	» 28,125 »	28,125
1857	» 41,21 »	41,21	» 35,67 »	» 35,67 »	35,67
1858	» 40.— »	40.—			
1859	» 39,50 »	39,50			

(1) La prima media si riferisce al primo quadrimestre dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; la seconda media si riferisce agli ultimi due quadrimestri e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce.

(2) La prima media si riferisce al primo bimestre dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; la seconda media si riferisce agli ultimi dieci mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un quintale di merce.

(3) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(4) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA XXV  
PREZZI MEDI ANNUI DEL FERRO INGLESE IN VERGHE

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	L.feb. 14.10.— cantaro	25,36	1860	L.n. 20,375 Q.le	20,375
1829	» 12.12. 1 »	22,04	1861	Lit. 19,625 »	19,625
1830	» 11. 9. 7 »	20,08	1862	» 18,77 »	18,77
1831	» 10. 3. 4 »	17,78	1863	» 19,21 »	19,21
1832	» 9.15.— »	17,95	1864	» 23,31 »	23,31
1833	» 11. 1. 8 »	19,38	1865	» 23,04 »	23,04
1834	» 12. 5. 5 »	21,46	1866	» 24,04 »	24,04
1835	» 10.17. 6 »	19,02	1867	» 22,625 »	22,625
1836	» 15. 7. 6 »	26,89	1868	» 21,58 »	21,58
1837	» 15.17. 6 »	27,76	1869	» 21,02 »	21,02
1838	» 14.10.— »	25,36	1870	» 21,06 »	21,06
1839	» 16. 5.— »	28,42	1871	» 22,77 »	22,77
1840	» 14.16. 8 »	25,94	1872	» 30,29 »	30,29
1841	» 12.18. 4 »	22,59	1873	» 39,17 »	39,17
1842	» 10.19. 2 »	19,17	1874	» 36,08 »	36,08
1843	» 9.10.— »	16,61	1875	» 30,625 »	30,625
1844	» 9.10.— »	16,61	1876	» 27.— »	27.—
1845	» 12.16. 8 »	22,44	1877	» 27.— »	27.—
1846	» 12,085/15.— (1)	25,94	1878	» 25,17 »	25,17
1847	» 15.—/28,41 (2)	28,95	1879	» 22,105 »	22,105
1848	L.n. 28,27 Q.le	28,27	1880	» 26,17 »	26,17
1849	» 24.— »	24.—	1881	» 24,625 »	24,625
1850	» 25.— »	25.—	1882	» 20,33 »	20,33
1851	» 15,33 »	15,33	1883	» 20.— »	20.—
1852	» 15.— (3)	15.— (3)	1884	» 19,54 »	19,54
1853	» 23,50 (4)	23,50 (4)	1885	» 19,50 »	19,50
1854	» — »	—	1886	» 19,50 »	19,50
1855	» — »	—	1887	» 19,50 »	19,50
1856	» 27,35 »	27,35	1888	» 19,875 »	19,875
1857	» 26,94 »	26,94	1889	» 20,17 »	20,17
1858	» 22,67 »	22,67	1890	» 24.— »	24.—
1859	» 20,75 »	20,75			

(1) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio ad aprile e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da maggio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce.

(2) Il primo dato si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo di un quintale di merce.

(3) Unica quotazione (luglio).

(4) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA XXXVI  
PREZZI MEDI ANNUI DELL'ACCIAIO DI TRIESTE N. 1, 2, 3 (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 28. 5.— cantaro	49,41	1860	Ln. 67,125 Q.le	67,125
1829	» 27,14. 2 »	48,46	1861	Lit. 53,875 »	53,875
1830	» 26,16. 3 »	46,89	1862	» 51,17 »	51,17
1831	» 26,10.— »	46,35	1863	» 55,25 »	55,25
1832	» 26. 8. 7 »	46,22	1864	» 54,33 »	54,33
1833	» 27,13.— »	48,36	1865	» 55,83 »	55,83
1834	» 31. 8.— »	54,92	1866	» 56,17 »	56,17
1835	» 37,16. 8 »	60,17	1867	» 54,83 »	54,83
1836	» 46. 6. 3 »	70,50	1868	» 57,175 »	57,175
1837	» 35,11. 3 »	62,19	1869	» 57,96 »	57,96
1838	» 30,16. 8 »	53,92	1870	» 61,75 »	61,75
1839	» 29,12.10 »	51,84	1871	» 70,91 »	70,91
1840	» 31. 3. 4 »	54,51	1872	» 68,625 »	68,625
1841	» 31,19. 2 »	55,89	1873	» 78,17 »	78,17
1842	» 32,18. 1 »	57,55	1874	» 78.— »	78.—
1843	» 32,14. 7 »	57,24	1875	» 76.— »	76.—
1844	» 33,15. 5 »	59,06	1876	» 73,41 »	73,41
1845	» 35.— 1.10 »	61,37	1877	» 71.— »	71.—
1846	» 36,49/36,11.7 »	63,98	1878	» 68,75 »	68,75
1847	» 36,10.—/62,01 (2)	62,31	1879	» 68.— »	68.—
1848	Ln. 61,27 Q.le	61,27	1880	» 70,17 »	70,17
1849	» 61,42 »	61,42	1881	» 60,08 »	60,08
1850	» 61,78 »	61,78	1882	» 60.— »	60.—
1851	» 48,92 »	48,92	1883	» 58,58 »	58,58
1852	» 47,75 »	47,75 (4)	1884	» 55,17 »	55,17
1853	» 52,44 »	52,44 (5)	1885	» 49.— »	49.—
1854	» — »	—	1886	» 47.— »	47.—
1855	» — »	—	1887	» 41,75 »	41,75
1856	» 63,33 »	63,33	1888	» 40.— »	40.—
1857	» 72,75 »	72,75	1889	» 40.— »	40.—
1858	» 77,50 »	77,50	1890	» 40.— »	40.—
1859	» 76,54 »	76,54			

(1) Per compilare la tabella si sono utilizzati: a) per il periodo 1828-1853, la media aritmetica semplice dei prezzi relativi alle due qualità « Acciaio di Trieste n. 1 » e « Acciaio di Trieste nn. 2, 3 »; b) per il periodo 1856-1890, il prezzo dell'« Acciaio di Trieste nn. 1, 2, 3 ». La serie storica ottenuta può ritenersi sufficientemente omogenea, dal punto di vista merceologico.

(2) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio ad aprile e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da maggio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai primi due mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di un cantaro di merce.

(3) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio ad aprile e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da maggio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai primi due mesi dell'anno e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di un cantaro di merce.

(4) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(5) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA XXVII

PREZZI MEDI ANNUI DEL RAME INGLESE IN PANI

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	—	—	1860	Ln. 274,17	274,17
1829	—	—	1861	Lit. 257,83	257,83
1830	—	—	1862	» 256,67	256,67
1831	—	—	1863	» 243,75	243,75
1832	—	—	1864	» 258,75	258,75
1833	Lfb. 128,—, cantaro	223,86	1865	» 235,58	235,58
1834	» 131,10,—	220,98	1866	» 245,21	245,21
1835	» 142,—	248,34	1867	» 227,68	227,68
1836	» 149,7, 6	245,50	1868	» 239,—	239,—
1837	» 141,12, 6	247,69	1869	» 218,75	218,75
1838	» 142,16, 8	249,80	1870	» 215,—	215,—
1839	» 141,10,—	247,47	1871	» 213,75	213,75
1840	» 137,8, 4	240,33	1872	» 288,92	288,92
1841	» 138,9, 2	242,15	1873	» 289,—	289,—
1842	» 139,13, 4	244,26	1874	» 267,92	267,92
1843	» 130,16, 8	244,55	1875	» 264,77	264,77
1844	» 132,6, 8	231,44	1876	» 247,68	247,68
1845	» 128,10,10	224,81	1877	» 231,67	231,67
1846	» 127,10,—	222,98	1878	» 227,50	227,50
1847	» 105,—/138,12, 6 (1)	238,04	1879	» 199,58	199,58
1848	» 140,—/221,— (2)	236,90	1880	» 202,50	202,50
1849	—	—	1881	» 187,08	187,08
1850	Ln. 225,67	225,67 (3)	1882	» 182,08	182,08
1851	» 214,67	214,67	1883	» 185,—	185,—
1852	» 213,— (3)	213,— (3)	1884	» 174,58	174,58
1853	» 274,— (4)	274,— (4)	1885	» 131,40	131,40
1854	—	—	1886	» 117,50	117,50
1855	» 315,—	315,—	1887	» 115,—	115,—
1856	» 312,50	312,50	1888	» 175,—	175,—
1857	» 283,83	283,83	1889	» 196,25	196,25
1858	» 263,95	263,95	1890	» 142,50	142,50
1859	» 263,95	263,95			

(1) Il primo dato si riferisce al primo trimestre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da maggio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di un cantaro di merce. Non vi sono quotazioni per il mese di aprile, il secondo dato si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce al mese di marzo e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un quintale di merce. Non vi sono quotazioni per i mesi da aprile a dicembre.

(2) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(3) Media di quattro quotazioni soltanto.



TABELLA XXVIII  
PREZZI MEDI ANNI DEL PIOMBO (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 21. 8. 6 cantaro	37,47	1860	Ln. 53,96 Q.le	53,96
1829	» 19. — —	33,23	1861	Lit. 49,58 »	49,58
1830	» 17. 6. 10	30,33	1862	» 47,625 »	47,625
1831	» 16. 15. —	29,29	1863	» 49,08 »	49,08
1832	» 16. 8. 4	28,71	1864	» 59,71 »	59,71
1833	» 17. 6. 5	30,29	1865	» 48,895 »	48,895
1834	» 22. 7. 11	39,15	1866	» 51,60 »	51,60
1835	» 55. 1. 3	43,83	1867	» 54,375 »	54,375
1836	» 30. 4. 2	63,32	1868	» 51,83 »	51,83
1837	» 30. 5. 10	52,98	1869	» 48,19 »	48,19
1838	» 27. 10. —	48,09	1870	» 49,10 »	49,10
1839	» 26. 10. —	46,35	1871	» 48,71 »	48,71
1840	» 27. 11. 8	48,24	1872	» 53,83 »	53,83
1841	» 29. 13. 4	51,88	1873	» 66,58 »	66,58
1842	» 28. 4. 2	49,33	1874	» 60,875 »	60,875
1843	» 24. 5. —	42,41	1875	» 59,71 »	59,71
1844	» 23. 5. —	40,66	1876	» 59,025 »	59,025
1845	» 24. 11. 8	42,99	1877	» 56,05 »	56,05
1846	» 22,75/26,16,11	47,21	1878	» 49,375 »	49,375
1847	(2)	43,45	1879	» 43,125 »	43,125
1848	(3)	39,70	1880	» 47,92 »	47,92
1849	Ln. 39,70 Q.le	38,64	1881	» 39,42 »	39,42
1850	» 38,64	48. —	1882	» 38,46 »	38,46
1851	» 48. —	35,83	1883	» 35,75 »	35,75
1852	» 42. —	42. — (4)	1884	» 32,73 »	32,73
1853	» 51,61	51,61 (5)	1885	» 32,50 »	32,50
1854	» 54,54	54,54 (5)	1886	» 34,92 »	34,92
1855	» 56,42	56,42 (5)	1887	» 35,50 »	35,50
1856	» 59,50	59,50	1888	» 38,21 »	38,21
1857	» 56,67	56,67	1889	» 36,58 »	36,58
1858	» 52. —	52. —	1890	» 36,17 »	36,17
1859	» 53,20	53,20			

(1) Dal 1828 al 1872, i prezzi indicati nella tabella si riferiscono al « Piombo dolce di Spagna »; dal 1873 al 1890, invece, al « Piombo nazionale ».

Nei periodi in cui entrambe le qualità furono quotate, gli scarti tra i rispettivi prezzi furono irrisoni.

(2) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio ad aprile e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da maggio a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce.

(3) Il primo dato si riferisce al primo bimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; il secondo dato si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un quintale di merce.

(4) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(5) Media dei prezzi tratti dalla nota delle vendite nel Portofranco.

TABELLA XXIX

PREZZI MEDI ANNI DELLO STAGNO INGLESE IN VERGHE

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 120. 5.— cantaro	210,31	1860	Ln. 367,08 Q.le	367,08
1829	» 118.12. 6 »	207,46	1861	Lit. 340,58 »	340,58
1830	» 122,—,— »	213,37	1862	» 325,— »	325,—
1831	» 122,—,— »	213,37	1863	» 339,17 »	339,17
1832	» 119,—,— »	208,12	1864	» 312,08 »	312,08
1833	» 114.10.10 »	209,33	1865	» 261,67 »	261,67
1834	» 115,—,— »	201,12	1866	» 237,92 »	237,92
1835	» 118. 9. 2 »	207,18	1867	» 261,67 »	261,67
1836	» 177. 1. 8 »	309,71	1868	» 281,67 »	281,67
1837	» 156.13. 4 »	273,99	1869	» 357,92 »	357,92
1838	» 140.16. 8 »	246,30	1870	» 372,08 »	372,08
1839	» 130. 6. 8 »	227,93	1871	» 387,50 »	387,50
1840	» 125.17. 6 »	226,15	1872	» 402,08 »	402,08
1841	» 124. 8. 4 »	217,59	1873	» 454,17 »	454,17
1842	» 120. 3. 4 »	216,16	1874	» 335,— »	335,—
1843	» 103.15.— »	181,45	1875	» 287,29 »	287,29
1844	» 103.13. 4 »	181,30	1876	» 241,67 »	241,67
1845	» 120. 1. 5 »	209,99	1877	» 237,50 »	237,50
1846	» 147.15.— »	258,41	1878	» 211,25 »	211,25
1847	» 150.—.—/247,33 (1)	256,33	1879	» 207,08 »	207,08
1848	Ln. 240.— Q.le	249,—	1880	» 274,79 »	274,79
1849	» 240.— »	249,—	1881	» 261,25 »	261,25
1850	» 237,25 »	237,25	1882	» 395,— »	395,—
1851	» 227,50 »	227,50 (2)	1883	» 28,33 »	28,33
1852	» 227,50 »	227,50 (3)	1884	» 238,75 »	238,75
1853	» 286,— »	286,— (4)	1885	» 234,375 »	234,375
1854	» 318,75 »	318,75 (4)	1886	» 254,79 »	254,79
1855	» 320,— »	320,— (4)	1887	» 260,— »	260,—
1856	» 346,43 »	346,43	1888	» 275,83 »	275,83
1857	» — »	—	1889	» 263,96 »	263,96
1858	» 332,— »	332,—	1890	» 267,50 »	267,50
1859	» 358,50 »	358,50			

(1) La prima media si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di un cantaro di merce; la seconda media si riferisce ai mesi di marzo e da giugno a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di un quintale di merce.

(2) Media di quattro quotazioni soltanto.

(3) Unica quotazione dell'anno (luglio).

(4) In questo anno, la denominazione merceologica usata nei listini è « Stagno di Banca ».

TABELLA XXX

## PREZZI MEDI ANNI DEL TABACCO DI VIRGINIA IN FOGLIA

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per quintale
1828	Lfb. 52.10— cantaro	91.82	1860	Ln. 165.83 Q.le	165.83
1829	» 50. 8. 4 »	88.17	1861	Lit. 138.83 »	138.83
1830	» 53.19. 2 »	94.37	1862	» 165.— »	165.—
1831	» 57.10.— »	100.50	1863	» 207.50 »	207.50
1832	» 48.19. 2 »	85.62	1864	» 262.50 »	262.50
1833	» 46. 5.— »	80.89	1865	» 269.17 »	269.17
1834	» 63. 6. 8 »	110.76	1866	» 205.— »	205.—
1835	» 75. 4. 2 »	131.53	1867	» 205.— »	205.—
1836	» 71.13. 4 »	125.34	1868	» 205.— »	205.—
1837	» 71.17. 6 »	125.70	1869	» 205.— »	205.—
1838	» 75.12. 6 »	132.26	1870	» 205.— »	205.—
1839	» 132. 4. 5 »	231.26	1871	» 205.— »	205.—
1840	» 109. 6. 4 »	191.20	1872	» 205.— »	205.—
1841	» 87.10.— »	153.63	1873	» 205.— »	205.—
1842	» 87.10.—/102.50 (1)	115.13	1874	» 205.— »	205.—
1843	Ln. 82.92 Q.le	82.92	1875	» 205.— »	205.—
1844	» 74.58 »	74.58	1876	» 205.— »	205.—
1845	» 74.375 »	74.375	1877	» 205.— »	205.—
1846	» 69.79 »	69.79	1878	» 205.— »	205.—
1847	» 65.— »	65.—	1879	» 205.— »	205.—
1848	» 67.75 »	67.75	1880	» 205.— »	205.—
1849	» 107.50 »	107.50	1881	» 205.— »	205.—
1850	» 107.50 »	107.50	1882	» 205.— »	205.—
1851	» 107.50 »	107.50	1883	» 205.— »	205.—
1852	» — »	—	1884	» 205.— »	205.—
1853	» 131.25 » (2)	131.25 (2)	1885	» 205.— »	205.—
1854	» — »	—	1886	» 205.— »	205.—
1855	» — »	—	1887	» 205.— »	205.—
1856	» 160.21 »	160.21	1888	» 205.— »	205.—
1857	» 211.67 »	211.67	1889	» 205.— »	205.—
1858	» 212.50 »	212.50	1890	» 205.— »	205.—
1859	» 173.75 »	173.75			

(1) Il primo dato si riferisce al primo trimestre e rappresenta il prezzo in Lire fuori banco di Genova di un cantaro di tabacco; il secondo dato si riferisce ai mesi da aprile a dicembre e rappresenta il prezzo in Lire nuove di Piemonte di un quintale di merce.

(2) Media di quattro quotazioni soltanto.

TABELLA XXXI  
PREZZI MEDI ANNUI DEL CARBONE FOSSILE (1)

Anno	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per tonnellata
1856	Ln. 51,32 tonn.	51,32
1857	» 42,83 »	42,83
1858	» 34,42 »	34,42
1859	» 34,21 »	34,21
1860	» 34,79 »	34,79
1861	Lit. 35,54 »	35,54
1862	» 36,02 »	36,02
1863	» 39,67 »	39,67
1864	» 45,50 »	45,50
1865	» 45,50 »	45,50
1866	» 45,50 »	45,50
1867	» 45,50 »	45,50
1868	» 41,21 »	41,21
1869	» 34,25 »	34,25
1870	» 33,50 »	33,50
1871	» 35,08 »	35,08
1872	» 40,75 »	40,75
1873	» 55,— »	55,—
1874	» 55,— »	55,—
1875	» 48,— »	48,—
1876	» 34,79 »	34,79
1877	» 34,42 »	34,42
1878	» 31,92 »	31,92
1879	» 31,04 »	31,04
1880	» 32,71 »	32,71
1881	» 32,— »	32,—
1882	» 30,96 »	30,96
1883	» 30,44 »	30,44
1884	» 29,69 »	29,69
1885	» 28,33 »	28,33
1886	» 25,33 »	25,33
1887	» 25,33 »	25,33
1888	» 26,42 »	26,42
1889	» 30,79 »	30,79
1890	» 31,08 »	31,08

(1) I prezzi utilizzati per la tabella sono quelli relativi al « Carbone fossile » dal 1856 al giugno 1875, ed al « Carbone fossile Cardiff », dal luglio 1875 al 1890.

## *I prezzi sul mercato di Genova dal 1815 al 1890*

### I – NATURA DEI PREZZI RACCOLTI

Nelle tabelle I-XIX sono riportati i prezzi medi annui praticati nella città di Genova dal 1815 al 1890 per le principali derrate alimentari e per alcuni combustibili d'uso casalingo. Dal punto di vista delle loro caratteristiche, questi prezzi possono essere così classificati:

- a) Sino al 1859 incluso, i prezzi del frumento (Tabelle I e II), del granturco (Tabella III), del riso (Tabella IV), dell'olio (Tabelle V e VI), del fieno (Tabella VIII), della paglia (Tabella IX), della legna (Tabella X) e del carbone (Tabella XI) sono la media annua delle quotazioni liberamente formatesi nel Portofranco di Genova per merci sdoganate.
- b) I prezzi delle merci suindicate per il periodo dal 1860 in poi ed i prezzi del vino (Tabella VII) sono la media annua delle quotazioni all'ingrosso liberamente formatesi nella città di Genova.
- c) I prezzi indicati nelle tabelle da XII a XIX si riferiscono invece al mercato al minuto. Sino al maggio del 1833, essi sono prezzi di «meta», ossia rappresentano le quotazioni massime permesse. I prezzi del pane dal 1839 al 1848 sono invece la media annua delle quotazioni praticate nei forni municipali; esse erano stabilite con criteri analoghi a quelli seguiti per la determinazione delle «mete». I prezzi del pane dal 1867 al 1890, quelli dell'olio dal 1833 al 1840 e quelli della carne dal 1871 al 1890, infine, sono la media annua delle quotazioni liberamente formatesi nel mercato.

I prezzi indicati in *a*) e, dal novembre del 1833 in poi, quelli dell'olio della tabella XIX erano ricavati, a cura dell'Ufficio comunale dei Provveditori, dai listini settimanalmente compilati dai più accreditati mediatori in merci della città<sup>1</sup> e contenenti i prezzi medi correnti nel Portofranco. A

---

\* Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, 1957, vol. VII, fasc. 3.

<sup>1</sup> Lettera del Sindaco di Genova all'Intendente Generale della Divisione in data 6 giugno 1850 (A.S.G., Sala 47, Prefettura Sarda, n. 410, *Mercuriali*).

questi prezzi medi, determinati con criteri a noi ignoti, si aggiungevano, per le merci estere, i diritti doganali<sup>2</sup>. I prezzi così ottenuti erano chiamati *Prezzi dei commestibili in consumazione* ed erano raccolti dall'Ufficio dei Provveditori in una tabella ebdomadaria, redatta in duplice copia ed intitolata *Stato dei prezzi correnti delle vettovaglie nella città di Genova*. Una copia della tabella era inviata all'Intendente Generale della Divisione, che la trasmetteva alla R. Segreteria di Finanze in Torino; l'altra copia restava all'Ufficio dei Provveditori. Una serie completa delle tabelle ebdomadarie per il periodo dal 1829 al 1859 è attualmente conservata nell'Archivio di Stato di Genova<sup>3</sup>.

I prezzi indicati in *b*) e, dal 1867 in poi, quelli delle tabelle XII, XIII e XVIII sono stati desunti dalle mercuriali settimanali che il Comune di Genova compilò per disposizione ministeriale. Nel 1860, infatti, il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ordinò ai principali comuni del Regno, nei quali si svolgeva un mercato di qualche importanza, di raccogliere settimanalmente ed inviare a Roma le mercuriali dei cereali<sup>4</sup>. Nel 1866, il Ministero accrebbe il numero delle merci da quotarsi nei listini, estese a molti altri comuni l'obbligo della formazione e dell'invio delle mercuriali settimanali ed ordinò a tutti i comuni di inviargli anche un listino riassuntivo trimestrale, contenente la media dei prezzi rilevati e le quantità vendute. Fino al 1870, le mercuriali pervenute al Ministero furono regolarmente pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, seppure con qualche lacuna nel 1865 e nel 1866. Una circolare ministeriale del 24 dicembre 1870<sup>5</sup> comunicò alle Prefetture che, a partire dal 1871, la *Gazzetta Ufficiale* non avrebbe più stampato le mercuriali ebdomadarie e dette incarico alle Prefetture stesse di raccogliere le mercuriali settimanali per i principali comuni delle rispettive provincie, di curarne la sollecita pubblicazione nei propri giornali ufficiali o in quei giornali che fossero disposti a stamparle gratuita-

---

<sup>2</sup> Da una lettera del 1838 risulta che, per essere messi in commercio, i commestibili nazionali non pagavano generalmente alcun diritto doganale, «cosicché il loro prezzo corrente segnato nei listini (del Portofranco) corrispondeva a quello indicato nella Mercuriale di Città» (Lettera indirizzata il 22 maggio 1838 al Procuratore Generale di S. M., in A.S.G., Sala 47, *Prefettura Sarda*, n. 408, *Mercuriali*).

<sup>3</sup> A.S.G., Sala 47, *Prefettura Sarda*, nn. 407, 408, 409, 410, 411, *Mercuriali*.

<sup>4</sup> Circolare 20 novembre 1860, inviata dal Ministero in esecuzione del Regio Decreto n. 4192 del 5 luglio 1860.

<sup>5</sup> Circolare n. 17.767 del 24 dicembre 1870.

mente, di indicare nelle mercuriali anche i prezzi delle carni e di formulare ogni trimestre un listino dei prezzi medi provinciali, basato sui listini comunali di ciascuna settimana<sup>6</sup>.

Nel 1874, il Ministero iniziò a pubblicare un *Bollettino settimanale*<sup>7</sup>, nel quale furono raccolti i prezzi delle principali merci quotate nelle mercuriali comunali<sup>8</sup>; dal 1881, nel *Bollettino settimanale* furono inclusi anche i prezzi del pane e della legna, che non erano stati considerati nei bollettini precedenti. Infine, nel 1886, il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio riunì in un volume riepilogativo<sup>9</sup> i prezzi medi annui delle principali derrate alimentari dal 1862 al 1885, desumendoli dalle mercuriali settimanali pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* sino al 1870, nei giornali ufficiali delle provincie dal 1871 al 1873 e nel *Bollettino settimanale* in seguito<sup>10</sup>.

Per il periodo dal 1862 al 1885, i nostri prezzi del frumento, del granturco, dell'olio e del vino sono quelli pubblicati nel volume riassuntivo citato del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. I prezzi dal 1860 al 1890 delle altre merci considerate e quelli del 1860 e 1861 e dal 1886 al 1890 del frumento, del granturco, dell'olio e del vino sono stati tratti invece: per il periodo 1860-1870 dai listini pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*; per il periodo 1871-1873, dai listini conservati in forma manoscritta nell'Archivio di Stato<sup>11</sup>; per il periodo 1877-1880, dagli analoghi

---

<sup>6</sup> Il prezzo medio trimestrale relativo alla provincia rappresentava la media aritmetica semplice dei prezzi settimanali rilevati nei principali comuni. I prezzi medi trimestrali praticati nelle provincie del Regno furono poi pubblicati dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio in appendice alle *Relazioni sullo stato delle campagne*.

<sup>7</sup> MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione dell'Agricoltura, *Bollettino settimanale dei prezzi di alcuni principali prodotti agrari e del pane*, Roma 1874-1896.

<sup>8</sup> Le merci quotate nel *Bollettino settimanale* erano il frumento, il granturco, il riso, il vino l'olio d'oliva, la carne di bue, il carbone, il fieno e la paglia.

<sup>9</sup> MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della Statistica, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885 e confronto fra essi e il movimento delle merci*, Roma 1886.

<sup>10</sup> Le merci considerate in questo volume riepilogativo non sono che una parte di quelle riportate nella *Gazzetta Ufficiale* prima e nei fogli ufficiali delle prefetture e nel *Bollettino settimanale* in seguito. Per il mercato di Genova, le uniche merci quotate sono il frumento (una qualità) il granturco (una qualità), il vino (due qualità) e l'olio d'oliva (due qualità).

<sup>11</sup> A.S.G., Prefettura Italiana, fasc. n. 3.923 e 3.702, *Mercuriali della Provincia, 1871-72-73*.

listini pubblicati nel foglio ufficiale della Prefettura<sup>12</sup>; per i periodi 1874-1876 e 1881-1890, infine, da quelli pubblicati nel *Bollettino settimanale* citato. Dal 1860 al 1890 tutti questi prezzi (salvo quelli del pane e della carne) si riferiscono al mercato all'ingrosso e non includono il dazio di consumo. I prezzi del pane e della carne, invece, sono quotazioni al minuto e vi è incluso il dazio di consumo.

Sino al maggio del 1833, i dati delle tabelle da XII a XIX sono la media annua delle « mete », o « tasse annonarie », vigenti in Genova dal 1815 al 1833; si tratta quindi dei prezzi massimi che potevano essere praticati dai venditori al minuto. Costoro potevano infatti vendere la merce « tassata » ad un prezzo pari o inferiore alla « meta », ma non potevano esigere dal compratore un prezzo superiore. Le « mete » erano stabilite dal Comune ad intervalli quindicinali e rese note con appositi manifesti a stampa<sup>13</sup>.

I prezzi del pane dal 1839 al 1848 sono quelli praticati nei forni civici; essi erano stabiliti dall'Ufficio dei Provveditori con un procedimento analogo a quello seguito per la determinazione delle « mete ». Erano resi noti con un apposito manifesto, che restava in vigore sino all'emanazione del successivo; a differenza dei manifesti delle « mete », però, quelli del pane venduto nei forni civici non avevano una periodicità regolare<sup>14</sup>.

## II – STRUTTURA E DISCIPLINA DEL MERCATO

Nello Stato Sabauda, il diritto di stabilire le « tasse annonarie » era conferito ai comuni che avevano ottenuto l'approvazione dei loro bandi politici<sup>15</sup>. Anche Genova aveva potuto così conservare, dopo l'annessione

---

<sup>12</sup> *Foglio periodico della Regia Prefettura di Genova*, Genova 1877-1880.

<sup>13</sup> I manifesti delle « mete » sono conservati attualmente in A.S.C.G., Amministrazione decurionale, nn. 498, 508-510, 586, 957 e 986b; documenti ufficiali relativi alle « mete » sono anche in A.S.G., Sala 47, Prefettura Sarda, n. 419, *Annona*.

<sup>14</sup> Una raccolta dei manifesti contenenti i prezzi di vendita del pane nei forni civici dal 1839 al 1848 è conservata in A.S.C.G., Amministrazione decurionale, filza n. 1014, 1838-48 - *Mete sui commestibili e combustibili*.

<sup>15</sup> Circolare n. 2.935 del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, datata 19 ottobre 1850. I Consigli Comunali, tuttavia, si mostrarono sempre assai sensibili alle sollecitazioni del sovrano o del governo centrale, allorché questi ultimi tentarono di modificare l'indirizzo della politica annonaria.



alla Casa di Savoia, l'antico istituto delle « mete »<sup>16</sup>, che aveva lo scopo di sottrarre i prezzi dei generi di prima necessità all'arbitrio dei venditori al minuto.

Le « mete » erano state mantenute a Genova anche dopo l'unione alla Francia, sebbene dal 1811 al 1814 fossero limitate al pane ed alla carne. Il Governo Provvisorio succeduto ai francesi nel 1814 ripristinò le « tasse annonarie » nel 1811 ed affidò al Magistrato dei Censori il compito di fissarle e di sovrintendere alla loro osservanza<sup>17</sup>. Pochi mesi più tardi, in seguito al trattato di Vienna, il territorio della Repubblica venne incorporato nello Stato Sabaudò; le « mete » in vigore furono conservate e l'unica innovazione consistette nel trasferire la competenza in fatto di « tasse annonarie » dal Magistrato dei Censori all'Ufficio dei Provveditori. Nel 1815, le merci soggette all'istituto della « meta » erano una quindicina<sup>18</sup>, ossia i principali commestibili<sup>19</sup>, le candele, il sapone, la legna ed il carbone. Queste « tasse » rimasero in vigore sino al 1825, epoca in cui furono tutte abolite (ad eccezione di quelle sulla legna ed il carbone)<sup>20</sup>. Il periodo di libertà così instaurato ebbe però breve durata, perché gli aumenti di prezzo che indi si manifestarono indussero l'Ufficio dei Provveditori a ripristinare nel 1829 le « mete » soppresse quattro anni prima<sup>21</sup>.

Nel 1832 Carlo Alberto promosse quella politica annonaria liberista che l'anno seguente avrebbe portato all'abolizione delle tasse annonarie in tutto il Regno. Il Consiglio Comunale di Genova, aderendo all'invito reale, nelle sedute del 16 e del 26 aprile 1833 decise di sopprimere le « mete » esistenti nella città e nei sobborghi, a partire dal 5 maggio dello stesso anno. È noto che la riforma liberista voluta da Carlo Alberto non ebbe un esito guari soddisfacente, cosicché le tasse annonarie furono presto ripristinate in quasi tutte le provincie dello Stato, tranne alcune delle divisioni di Genova,

---

<sup>16</sup> Regie Patenti 31 luglio 1815.

<sup>17</sup> Decreto 31 maggio 1814 dei Serenissimi Collegi. Le « mete » furono ripristinate a partire dal 1° luglio 1814.

<sup>18</sup> Se si tiene conto invece delle diverse qualità di ciascuna merce, il numero delle « mete » sale ad una quarantina.

<sup>19</sup> Pane, pasta, farina, fagioli, riso, olio, vino, carne, formaggio, baccalà e stoccafisso.

<sup>20</sup> Deliberazione dell'Ufficio dei Provveditori del 23 settembre 1825.

<sup>21</sup> Deliberazione dell'Ufficio dei Provveditori del 14 aprile 1829. Le « mete » furono ripristinate a partire dal 16 aprile 1829.

Savona e Nizza<sup>22</sup>. Nella città di Genova si ripristinarono soltanto (nel 1838) le « mete » sulla legna e sul carbone. Per il pane, pur conservando sostanzialmente il regime di libertà introdotto nel 1833, il Comune esercitò un'azione calmieratrice praticando, nei forni municipali, dei prezzi di vendita stabiliti con gli stessi criteri che si erano seguiti, sino al 1833, per la determinazione delle « mete ». Le tasse sulla legna e sul carbone durarono sino al 1847 circa, epoca in cui furono nuovamente, e questa volta definitivamente, soppresse<sup>23</sup>.

In conformità del Regolamento 26 settembre 1817, che regolò per lungo tempo l'istituto delle « mete », l'Ufficio dei Provveditori doveva procurarsi ogni settimana la nota dei bastimenti arrivati in porto con carichi di commestibili e di bevande. Le « prime »<sup>24</sup> vendite di queste merci dovevano essere notificate entro 24 ore all'Ufficio dei Provveditori il quale, nelle 24 ore successive alla notifica, aveva la facoltà di avocare la decima parte delle merci vendute, pagandole in contanti al prezzo pagato o pattuito dal compratore. Le merci acquistate dall'Ufficio erano poi distribuite ai rivenditori che ne scarseggiavano.

Le « mete » erano fissate partendo dai prezzi all'ingrosso, ma seguendo criteri diversi a seconda delle merci. Per tutti i generi soggetti a « meta », ad eccezione del pane e della carne, per calcolare la « tassa » si aggiungeva al prezzo all'ingrosso un importo fisso, che rappresentava il profitto lordo del rivenditore. Dal 1815 al 1833, questo profitto fu quello indicato nel seguente prospetto:

---

<sup>22</sup> Cfr. in proposito A. FOSSATI, *Saggi di Politica Economica Carlo Albertina*, Torino 1930, capitolo II.

<sup>23</sup> Malgrado accurate ricerche, non è stato possibile rinvenire il provvedimento con cui furono abolite queste « tasse ». L'unica serie di « mete » posteriori al 1838, sinora rinvenuta, si arresta con la « meta » del 20 luglio 1847. Dalla circolare n. 2935 che il Ministero della Marina, dell'Agricoltura e del Commercio inviò il 19 ottobre 1850 ai Sindaci dei comuni, ove permanevano tasse annuarie, per invitarli a sopprimerle, risulta che a quell'epoca in Genova non v'era più alcuna « meta ». L'abolizione deve essere avvenuta quindi tra il 1847 ed il 1850.

<sup>24</sup> Il Regolamento non precisa quali vendite dovessero considerarsi « prime ».

Profitto lordo del rivenditore dal 1815 al 1833 <sup>25</sup>

Genere	Unità di misura	1815 - 1825	1829- 1833
		Lfb. ss. dd	Ln. e cent.
Fagioli dell'occhio	mina	2.10.–	2,–
Riso fioretto	cantaro	2.10.–	2,–
Olio d'oliva	barile	6.–.–	4,80
Vino	mezzarola	6.–.–	4,80
formaggio, sapone e candele	cantaro	6.–.–	4,80

Nella determinazione delle « mete » del pane e della carne, invece, oltre che del prezzo all'ingrosso e del profitto del rivenditore si teneva conto anche delle spese di fabbricazione e di macellazione e del valore dei sottoprodotti (che si vendevano separatamente). Dal 1817 al 1825, l'utile lordo concesso ai rivenditori fu in media di Lfb. 5.–.– ogni 265 libbre di pane (pari a Ln. 4,95 il quintale) e del 10% per la carne.

Le « mete » entravano in vigore il 1° ed il 16° giorno di ogni mese e restavano valide rispettivamente dal 1° al 15 e dal 16 alla fine del mese. Esse erano rese note con un apposito manifesto a stampa, di cui ogni rivenditore doveva affiggere una copia sulla porta della propria bottega.

### III – CRITERI DI RILEVAZIONE E FORMAZIONE DELLE SERIE STORICHE

I listini originali utilizzati per le nostre serie storiche di prezzi non furono compilati sempre con i medesimi criteri. Nel corso del tempo variarono infatti le denominazioni merceologiche adoperate nelle fonti, le misure alle quali furono riferite le quotazioni, i criteri seguiti per la determinazione dei prezzi segnati nei listini, ecc. Nella costruzione delle nostre tabelle è stato necessario tener conto di tutte queste variazioni, in modo che i prezzi si riferissero sempre alla medesima merce e rappresentassero sempre quotazioni il più possibile omogenee. A maggior chiarimento dei dati qui pubblicati, è opportuno tener presenti le seguenti avvertenze:

- a) negli *Stati dei prezzi correnti delle vettovaglie nella città di Genova*, per ogni cereale vi sono, sino all'aprile del 1840, tre prezzi: il « maggiore », il

---

<sup>25</sup> Lfb. = Lire fuori banco di Genova; Ln. = Lire nuove di Piemonte. Sulle unità monetarie usate nei documenti originali, cfr. il paragrafo IV.

« medio » ed il « minore », che si riferiscono rispettivamente alla prima, alla seconda ed alla terza qualità<sup>26</sup>. Di questi prezzi, quello più frequentemente indicato era il primo, ossia quello della prima qualità. Dal maggio del 1840 al 1859, per ogni cereale furono separatamente quotate la prima e la seconda qualità e, per ciascuna di esse, si indicarono ancora tre prezzi (« maggiore », « medio » e « inferiore »); in questo caso, però, queste tre quotazioni rappresentavano rispettivamente il prezzo massimo, medio<sup>27</sup> e minimo di ogni qualità. Allo scopo di raccogliere dati estesi il più possibile nel tempo e confrontabili con quelli disponibili per il periodo posteriore al 1860, noi abbiamo considerato soltanto le prime qualità del frumento, del granoturco e del riso; dai listini dell'Ufficio dei Provveditori noi abbiamo pertanto rilevato: sino all'aprile del 1840 il prezzo « maggiore » di ciascuno dei tre cereali e, dal maggio del 1840 al 1859, il prezzo « medio » della prima qualità.

- b) Dal 1860 al 1880, le merci indicate nella *Gazzetta Ufficiale* prima e nel *Bollettino settimanale* in seguito furono generalmente quotate con due prezzi: il massimo ed il minimo; dal 1881 in poi, nei *Bollettini* citati non compare più questa distinzione e si indica invece il prezzo medio della prima qualità e quello della seconda qualità. Adottando il criterio seguito dal Ministero per le proprie indagini sui prezzi<sup>28</sup>, si è ritenuto di poter assimilare il prezzo massimo ed il prezzo minimo, indicati sino al 1880, rispettivamente alla prima ed alla seconda qualità, a meno che essi fossero esplicitamente attribuiti ad una medesima qualità.

Per quanto riguarda in particolare le singole serie storiche, si possono fare le seguenti osservazioni:

- c) *Fruento tenero di prima qualità* (Tabella I) e *Fruento duro di prima qualità* (Tabella II). Per il primo tipo di frumento, le quotazioni da noi

---

<sup>26</sup> « Il Presidente dell'Ill.mo Ufficio dei Provveditori valendosi della facoltà da questo conferitagli con deliberazione del 26 maggio spirato, certifica a chiunque spetta che i prezzi delli cereali segnati negli Stati settimanali trasmessi sino a tutto aprile scorso all'Ill.mo Intendente Generale di questa Divisione, come *maggiore*, *medio* e *inferiore* si riferivano alla 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> qualità e non già alla media per ognuna delle stesse ». (A.S.G., Sala 47, Prefettura Sarda, n. 409, *Mercuriali*, dichiarazione rilasciata il 1° giugno 1840 dal Presidente dell'Ufficio dei Provveditori).

<sup>27</sup> Il prezzo medio era la media aritmetica semplice del « maggiore » e dell'« inferiore ».

<sup>28</sup> MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della Statistica, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885* cit., p. II.

- rilevate sono quelle del « Grano tenero di Odessa », dal 1829 al 1846; del « grano tenero di Marianopoli », dal 1847 al 1859; del « frumento (gentile) di prima qualità », dal 1860 al 1890. I prezzi del frumento duro, riportati nella tabella II, sono quelli del « Grano duro di Sardegna » (o « di Cagliari ») e del « Grano duro di Taganrog » (ed anche, in taluni listini, « di Tangarof »).
- d) I prezzi del *Granoturco di prima qualità* (Tabella III) sono la media annua delle quotazioni del « Granone Lombardo e Piemontese », dal 1829 al 1859; della « Meliga », nel 1860 e nel 1861; del « Granoturco nostrano di prima qualità », dal 1862 al 1890.
- e) *Riso* (Tabella IV). I dati da noi rilevati sono attribuiti, nei listini originali, al « Riso », dal 1829 al 7 febbraio 1846; al « riso fioretto », dall'8 febbraio 1846 al 1859; al « riso nostrano », dal 1860 al 1864; al « riso nostrano » (prezzo massimo), dal 1865 al 1880; al « riso di 1<sup>a</sup> qualità », dal 1881 al 1890.
- f) *Olio d'oliva di prima qualità* (Tabella V) e *Olio d'oliva di seconda qualità* (Tabella VI). Nella tabella V sono stati raccolti i prezzi dell'« Olio fino della Riviera di Ponente », dal 1840 al 1859 e quelli dell'« Olio d'oliva di prima qualità », dal 1862 al 1890. Nella tabella VI si sono indicati invece i prezzi dell'« Olio mangiabile della Riviera di Ponente », dal 1840 al 1859 e dell'« Olio d'oliva di seconda qualità », dal 1862 al 1890.
- g) *Fieno* (Tabella VIII) e *Paglia* (Tabella IX). I prezzi delle tabelle si riferiscono ad una qualità intermedia. Essi sono stati ottenuti: sino al 1859, facendo la media annua dei singoli prezzi settimanalmente disponibili; dal 1867 in poi, calcolando la media annua dei prezzi massimi e minimi oppure dei prezzi della prima e della seconda qualità. Le denominazioni merceologiche da noi adoperate sono le stesse riportate nelle mercuriali originali. Nei listini del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, relativi agli anni dal 1881 al 1890, si specifica che la paglia ivi quotata (e da noi rilevata) era quella « di frumento o di riso, da lettiera ».
- h) *Legna secca forte da ardere* (Tabella X). Dal 1829 al 1859, i dati si riferiscono alla « legna estera secca » del tipo forte; dal 1867 al 1890, alla « legna da ardere forte ». Nelle mercuriali settimanali dell'Ufficio dei Provveditori, sono quotati due tipi di legna da ardere: quelle estere e quelle nostrali, delle quali compaiono ogni settimana 3-4 quotazioni per le prime e 2 quotazioni per le seconde. Come si è potuto accertare da un

confronto con altre fonti archivistiche<sup>29</sup>, queste quotazioni plurime si riferiscono ad altrettante varietà di legna estere e nostrali, e precisamente:

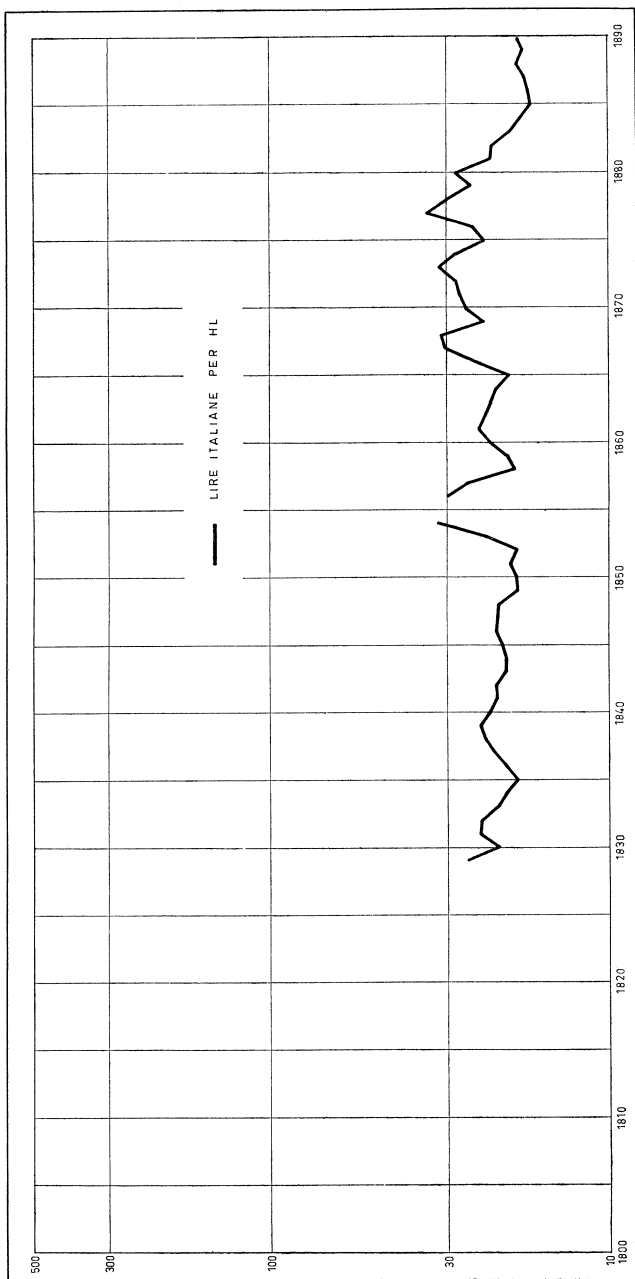
- 1) Legna di Maremma secca di Cerro, Rovere, Elce e Sugaro;
- 2) Legna di Maremma secca di Ona e Fraxellana;
- 3) Legna di Maremma fresca di Cerro, Rovere, Elce e Sugaro;
- 4) Legna di Maremma fresca di Ona e Fraxellana;
- 5) Legna nostrale secca di Rovere, Cerro e Olivo;
- 6) Legna nostrale fresca diversa.

Sino al 1859, i dati della tabella X si riferiscono alla varietà 1), ossia alla legna di Maremma secca di Cerro, Rovere, Elce e Sugaro, che è quella quotata con maggior frequenza.

- i) *Carbone di legna* (Tabella XI). Sono stati qui raccolti i prezzi medi annui del «Carbone delle Maremme di buona qualità», sino al 1859; del «Carbone», dal 1874 al 1880; del «Carbone di legna forte», dal 1881 al 1890.
- l) *Pane di prima qualità* (Tabella XII) e *Pane di seconda qualità* (Tabella XIII). I prezzi della tabella XII sono quelli del «pane bianco d'ottima qualità», dal 1815 al 1825; del «pane bianco di prima qualità senza cattivo odore», dal 1829 al 1833; del «pane sopraffino di lusso (venduto a peso)», dal 1839 al 1848; del «pane di prima qualità», dal 1867 al 1890. Analogamente, i prezzi della tabella XIII sono quelli del «pane di seconda qualità» (od anche «pane mezzo fino»), dal 1815 al 1833; del «pane nero di buona qualità (venduto a peso)», dal 1839 al 1848; del «pane di seconda qualità», dal 1867 al 1890. Se si confrontano tra loro i prezzi segnati nelle due tabelle, appare tuttavia probabile che il «pane nero di buona qualità» fosse più scadente delle altre qualità di pane considerate nella tabella XIII, oppure che il «pane sopraffino di lusso» fosse di qualità superiore alle altre varietà di pane considerate nella tabella XII.
- m) Per le tabelle da XIV a XIX, le denominazioni merceologiche da noi usate sono le stesse segnate nelle fonti. Per quanto riguarda in particolare i prezzi della «carne di bue» dal 1871 in poi, essi si riferiscono ad una qualità intermedia, poiché rappresentano costantemente la media dei prezzi massimi e dei minimi, ovvero dei prezzi della prima e della seconda qualità.

---

<sup>29</sup> A.S.C.G., Amministrazione decurionale, n. 1014, 1838-48 - *Mete sui commestibili e combustibili*.



I prezzi originali da noi utilizzati sono quotazioni settimanali, salvo il caso delle « mete », che avevano frequenza quindicinale, e dei prezzi del pane venduto nei forni civici, che erano fissati con periodicità irregolare. Di tutti i prezzi settimanali o quindicinali rilevati, si è calcolata dapprima la quotazione media mensile e si è quindi passati al dato annuo (che è quello indicato nelle nostre tabelle), facendo la media aritmetica semplice delle dodici quotazioni mensili ottenute. Nel caso del pane venduto nei forni civici, si è avuto cura di ponderare i prezzi segnati nei manifesti relativi a ciascun anno, in relazione al numero dei giorni intercorsi dall'emanazione di ciascun manifesto a quella del manifesto successivo.

#### IV – MONETE, PESI, MISURE E COEFFICIENTI DI RAGGUAGLIO

Nei documenti originali, i prezzi da noi utilizzati sono espressi in Lire fuori banco di Genova, sino al 1826 incluso; in Lire nuove di Piemonte (che si chiameranno Lire italiane al momento dell'Unificazione), dal 1827 in poi. I prezzi in Lire fuori banco sono stati convertiti in Lire italiane adottando la parità ufficiale esistente tra la Lira fuori banco di Genova (Lfb) e la Lira nuova di Piemonte (Ln), ossia:

$$\text{Lfb. 1} = \text{Ln. 0,833.}$$

Sino al maggio del 1850, le unità di misura usate nei documenti originali sono quelle del sistema genovese; dal giugno del 1850 in poi, invece, i prezzi appaiono costantemente riferiti alle unità del sistema metrico-decimale. Per passare dalle une alle altre si sono adottate le seguenti equivalenze:

1 mina	= ettolitri	1,165 318 <sup>30</sup>
1 quarterone da olio	= litri	0,511 560 <sup>31</sup>
1 amola da vino	= litri	0,883 333 <sup>31</sup>
1 sacco da carbone	= ettolitri	1,577 500 <sup>31</sup>
1 pesata da legna	= quintali	1,905 984 <sup>31</sup>
1 cantaro peso grosso	= quintali	0,476 496 <sup>31</sup>
1 rubbo peso sottile	= chilogrammi	7,918 750 <sup>31</sup>
1 libbra peso sottile	= chilogrammi	0,316 750 <sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> *Tavole di ragguaglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S. M. in terraferma coi pesi e misure del sistema metrico-decimale, compilate dalla Commissione dei pesi e misure e pubblicate dal Ministero d'Agricoltura e Commercio, Torino 1849.*

<sup>31</sup> *Descrizione di Genova e del Genovesato, Genova 1846, II, p. 180.*



Nei documenti utilizzati, le quotazioni di alcune merci (cereali, olio e carbone) sono riferite talvolta in misure di capacità, tal'altra in misure di peso. Per poter costruire una serie omogenea di dati, si sono adottati i seguenti pesi specifici:

1 ettolitro di frumento	= Kg. 75
1 ettolitro di granoturco	= Kg. 72
1 ettolitro di riso	= Kg. 80
1 ettolitro di olio	= Kg. 91,5
1 ettolitro di carbone	= Kg. 20

I primi quattro pesi specifici sono gli stessi adottati dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio<sup>32</sup>; il quinto peso è fondato su basi empiriche, ma non dovrebbe essere molto lontano dal vero<sup>33</sup>.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

Oltre alla bibliografia citata nelle note, abbiamo fatto ricorso anche a: *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - anno 1874 - n. 70 - Statistica*, Roma 1874; *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova 1846.

---

<sup>32</sup> MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della Statistica, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885* cit., p. III.

<sup>33</sup> Nei listini dell'Ufficio dei Provveditori, relativi all'anno 1840, il prezzo del carbone vegetale è riferito al rubbo (misura di peso equivalente a kg. 7,91875) sino al 18 luglio, al sacco (misura di capacità equivalente a litri 157,75) dal 19 luglio in poi. Dal 1° gennaio al 18 luglio, il prezzo del carbone di Maremma di buona qualità è costantemente di Ln. 0,76 il rubbo, dal 19 luglio al 3 ottobre, il prezzo è di Ln. 3 il sacco. Se si suppone che al cambiamento dell'unità di misura non si sia accompagnato un cambiamento nel prezzo di una quantità costante di merce, ne deriva che un sacco di carbone (pari a litri 157,75) equivaleva a kg. 31,2579 (= 7,91875 x 3/0,76); dividendo tra loro le due cifre si ottiene un peso specifico di kg. 19,8, sufficientemente prossimo a quello indicato nei trattati di merceologia.

Tabella I - Prezzi medi annui all'ingrosso del frumento tenero di prima qualità sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in Lit. per ettolitro <sup>1</sup>
	Ln. per mina			
1829	31,11	26,70	1860	22,42
1830	25,13	21,56	1861	24,15
1831	28,49	24,45	1862	23,57
1832	28,14	24,15	1863	22,72
1833	25,02	21,47	1864	21,97
1834	23,68	20,32	1865	19,88
1835	22,10	18,96	1866	24,79
1836	23,72	20,35	1867	30,79
1837	25,71	22,06	1868	31,52
1838	27,61	23,69	1869	23,78
1839	28,59	24,53	1870	26,46
1840	26,57	22,80	1871	27,81
1841	25,34	21,75	1872	28,11
1842	25,50	21,88	1873	32,00
1843	23,63	20,28	1874	28,61
1844	23,63	20,28	1875	23,18
1845	24,34	20,89	1876	25,02
1846	25,41	21,81	1877	34,76
1847	25,15 <sup>2</sup>	21,58 <sup>2</sup>	1878	30,09
1848	24,875	21,35	1879	25,70
1849	21,99	18,87	1880	28,30
1850	22,40/18,81 <sup>3</sup>	18,98	1881	22,69
1851	—	19,81	1882	22,02
1852	—	18,92	1883	19,68
1853	—	23,29	1884	18,46
1854	—	32,50	1885	17,00
1855	—	—	1886	17,325
1856	—	30,11	1887	17,77
1857	—	26,30	1888	18,75
1858	—	19,24	1889	18,05
1859	—	20,60	1890	18,76

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti alla mina, dal 1829 al maggio del 1850; all'ettolitro, dal giugno del 1850 al 1861; al quintale, dal 1862 al 1890. Le quotazioni al quintale sono state convertite in quotazioni all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di frumento = Kg. 75.
- (2) Media dei prezzi relativi ai mesi di luglio, settembre, ottobre, novembre e dicembre. Nel secondo semestre del 1847 il prezzo del frumento fu generalmente minore che nel primo semestre.
- (3) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per mina; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per ettolitro.

Tabella II - Prezzi medi annui all'ingrosso del frumento duro di prima qualità sul mercato di Genova

Anno	FRUMENTO DURO DI SARDEGNA		FRUMENTO DURO DI TAGANROG	
	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per ettolitro	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per ettolitro
	Ln. per mina		Ln. per mina	
1829	27,18	23,32	—	—
1830	25,53	21,91	—	—
1831	—	—	—	—
1832	—	—	—	—
1833	23,735	20,37	—	—
1834	22,76	19,53	25,58	21,95
1835	23,11	19,83	26,06	22,36
1836	21,31	18,29	24,63	21,14
1837	23,52	20,18	24,24	20,80
1838	24,90	21,37	25,—	21,45
1839	29,97	25,72	29,29	25,13
1840	27,26	23,39	28,40	24,37
1841	24,27	20,83	26,21	22,49
1842	23,18	19,89	25,17	21,60
1843	23,64	20,29	25,51	21,89
1844	24,12	20,70	26,07	22,37
1845	22,86	19,62	25,30	21,71
1846	24,98	21,44	27,31	23,44
1847	—	—	30,02	25,76
1848	25,125	21,56	25,88	22,21
1849	22,59	19,39	25,21	21,63
1850	20,45/15,89 <sup>2</sup>	16,58	24,72/19,11 <sup>2</sup>	19,985
1851	—	14,24	18,—	18,—
1852	—	16,22	18,71	18,71
1853	—	21,17	23,10	23,10
1854	—	31,12	35,05	35,05
1855	—	31,62	—	—
1856	—	30,76	32,23	32,23
1857	—	28,69	31,11	31,11
1858	—	20,50	22,09	22,09
1859	—	22,11	22,48	22,48

(1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti alla mina, dal 1829 al maggio del 1850; all'ettolitro dal giugno del 1850 al 1859.

(2) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per mina; il secondo dato si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per ettolitro.

Tabella III - Prezzi medi annui all'ingrosso del granoturco di prima qualità sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in Lit. per ettolitro <sup>1</sup>
	Ln. per mina			
1829	23,31	20,—	1860	13,42
1830	18,41	15,80	1861	16,875 <sup>3</sup>
1831	20,82	17,87	1862	15,50
1832	19,09	16,38	1863	12,41
1833	17,12	14,69	1864	13,72
1834	14,31	12,28	1865	14,18
1835	14,33	12,30	1866	14,59
1836	19,07	16,36	1867	18,64
1837	20,77	17,82	1868	18,40
1838	19,90	17,08	1869	12,55
1839	23,25	19,95	1870	13,31
1840	19,10	16,39	1871	20,44
1841	15,77	13,53	1872	25,40
1842	15,48	13,28	1873	22,79
1843	17,64	15,14	1874	23,11
1844	19,86	17,04	1875	13,03
1845	19,59	18,61	1876	14,31
1846	19,39	16,64	1877	22,08
1847	24,77	21,26	1878	18,47
1848	17,68	15,17	1879	16,65
1849	16,35	14,03	1880	19,55
1850	16,21/17,35 <sup>2</sup>	13,08	1881	15,32
1851	—	11,82	1882	16,—
1852	—	12,92	1883	13,61
1853	—	—	1884	11,60
1854	—	22,12	1885	11,28
1855	—	19,56	1886	12,45
1856	—	15,69	1887	10,76
1857	—	14,67	1888	13,36
1858	—	9,96	1889	10,30
1859	—	10,73	1890	12,74

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti alla mina, dal 1829 al maggio del 1850; al quintale, dal luglio del 1850 al 1890. Le quotazioni al quintale sono state convertite in quotazioni all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di granoturco = Kg. 72.
- (2) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per mina; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per quintale.
- (3) Il dato si riferisce ai soli mesi di gennaio e febbraio.

Tabella IV - Prezzi medi annui all'ingrosso del riso di prima qualità  
sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in Lit. per ettolitro
	Ln. per cantaro			
1829	17,32	29,08	1860	26,12
1830	17,40	29,22	1861	27,81
1831	16,23	27,25	1862	28,06
1832	18,49	31,04	1863	27,60
1833	16,95	28,46	1864	29,42
1834	16,59	27,86	1865	34,87 <sup>4</sup>
1835	15,13	25,40	1866	29,26 <sup>5</sup>
1836	16,95	28,46	1867	28,73
1837	17,77	29,83	1868	29,81
1838	17,96	30,15	1869	29,16
1839	18,41	30,91	1870	26,97
1840	18,65	31,31	1871	28,50
1841	15,21	25,54	1872	38,20 <sup>5</sup>
1842	14,88	24,98	1873	38,50
1843	16,22	27,23	1874	34,70
1844	18,10	30,39	1875	25,03
1845	17,56	29,48	1876	29,38
1846	18,55	31,14	1877	31,70
1847	20,29/21,27 <sup>2</sup>	34,04	1878	29,08
1848	19,58	31,33	1879	31,74
1849	19,28	30,05	1880	35,62
1850	17,07/34,55 <sup>3</sup>	27,50	1881	32,90
1851	—	28,46	1882	32,29
1852	—	32,72	1883	33,99
1853	—	34,17	1884	33,37
1854	—	43,88	1885	29,92
1855	—	37,51	1886	28,94
1856	—	33,39	1887	30,32
1857	—	31,78	1888	32,17
1858	—	27,29	1889	31,82
1859	—	28,—	1890	29,24

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti al cantaro, dal 1829 al febbraio del 1847; al mezzo quintale, dal marzo del 1847 al maggio del 1850; al quintale, dal giugno del 1850 al 1890. Queste misure di peso sono state convertite in misure di capacità adottando il seguente peso specifico del riso: 1 ettolitro di riso = Q.li 0,80.
- (2) Il primo prezzo si riferisce ai mesi di gennaio e febbraio e rappresenta Lire nuove per cantaro; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da marzo a dicembre e rappresenta Lire nuove per mezzo quintale.
- (3) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per mezzo quintale; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per quintale.
- (4) Il dato si riferisce al primo trimestre.
- (5) Il dato si riferisce all'ultimo trimestre.

Tabella V - Prezzi medi annui all'ingrosso dell'olio d'oliva di prima qualità sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in Lit. per ettolitro
	Ln. per barile			
1840	102,92 <sup>2</sup>	157,18 <sup>2</sup>	1865	179,72
1841	102,02	155,80	1866	185,45
1842	88,51	135,17	1867	210,25
1843	83,44	127,43	1868	201,47
1844	76,75	117,21	1869	187,74
1845	83,10	126,91	1870	194,83
1846	81,44	124,37	1871	175,60
1847	101,49	154,99	1872	196,59
1848	78,73	120,24	1873	184,72
1849	80,58	123,06	1874	169,89
1850	79,42/123,29 <sup>3</sup>	122,45	1875	141,31
1851	126,06	126,06	1876	156,30
1852	138,41	138,41	1877	154,51
1853	174,17	174,17	1878	162,80
1854	164,45	164,45	1879	165,13 <sup>5</sup>
1855	163,07	163,07	1880	157,72
1856	153,10/91,58 <sup>4</sup>	147,68	1881	141,23
1857	91,23	139,32	1882	142,76
1858	81,62	124,65	1883	126,43
1859	101,09	154,39	1884	136,06
1860	—	—	1885	130,56
1861	—	—	1886	115,28
1862	—	187,82	1887	108,62
1863	—	179,57	1888	107,81
1864	—	179,04	1889	106,52
			1890	122,38

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti al barile, dall'agosto del 1840 al maggio del 1850; all'ettolitro, dal giugno del 1850 al luglio del 1856; al barile, dall'agosto del 1856 a tutto il 1859; all'ettolitro, dal 1862 al 1885; al quintale, dal 1886 al 1890. I prezzi al quintale sono stati riferiti all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di olio = Kg. 91,5.
- (2) Il dato si riferisce ai mesi da agosto a dicembre.
- (3) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per barile; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per ettolitro.
- (4) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a luglio e rappresenta Lire nuove per ettolitro; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da agosto a dicembre e rappresenta Lire nuove per barile.
- (5) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a maggio.

Tabella VI - Prezzi medi annui all'ingrosso dell'olio d'oliva di seconda qualità sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per ettolitro	Anno	Prezzo in Lit. per ettolitro
	Ln. per barile			
1840	95,60 <sup>2</sup>	146,— <sup>2</sup>	1865	109,04
1841	92,28	140,93	1866	125,—
1842	81,84	124,98	1867	146,53
1843	77,78	118,78	1868	155,53
1844	72,09	110,09	1869	125,46
1845	77,08	117,72	1870	116,76
1846	73,04	111,55	1871	102,95
1847	79,48	121,38	1872	107,53
1848	70,30	107,36	1873	113,41
1849	66,46	101,50	1874	164,84
1850	71,35/114,11 <sup>3</sup>	111,96	1875	131,17
1851	115,89	115,89	1876	154,22
1852	128,70	128,70	1877	144,62
1853	144,90	144,90	1878	157,58
1854	154,06	154,06	1879	136,56
1855	131,17	131,17	1880	149,40
1856	125,86/74,08 <sup>4</sup>	120,56	1881	125,15
1857	72,39	110,55	1882	105,82
1858	72,06	110,05	1883	97,58
1859	82,15	125,46	1884	123,55
1860	—	—	1885	113,37
1861	—	—	1886	100,72
1862	128,64	—	1887	93,60
1863	117,75	—	1888	93,63
1864	109,74	—	1889	92,415
			1890	108,66

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti al barile, dall'agosto del 1840 al maggio del 1850; all'ettolitro, dal giugno del 1850 al luglio del 1856; al barile, dall'agosto del 1856 al 1859; all'ettolitro, dal 1862 al 1885; al quintale, dal 1886 al 1890. I prezzi al quintale sono stati riferiti all'ettolitro in base all'equivalenza: 1 ettolitro di olio = Kg. 91,5.
- (2) Il dato si riferisce ai mesi da agosto a dicembre.
- (3) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per barile; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per ettolitro.
- (4) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a luglio e rappresenta Lire nuove per ettolitro; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da agosto a dicembre e rappresenta Lire nuove per barile.

Tabella VII - Prezzi medi annui all'ingrosso del vino da pasto  
sul mercato di Genova

Anno	VINO COMUNE DA PASTO DI 1ª QUALITÀ	VINO COMUNE DA PASTO DI 2ª QUALITÀ
	Prezzi in Lit. per ettolitro	Prezzi in Lit. per ettolitro
1867	32,33	23,58
1868	37,33	28,—
1869	36,50	25,67
1870	32,—	28,—
1871	32,—	30,—
1872	40,92	34,21
1873	56,87	47,—
1874	54,75	44,83
1875	29,08	21,31
1876	30,88	22,59
1877	41,12	29,90
1878	52,14	44,49
1879	51,52	50,47
1880	55,02	47,44
1881	62,30	34,92
1882	59,99	44,91
1883	53,31	36,06
1884	53,80	36,45
1885	65,77	52,28
1886	53,40	45,90
1887	45,635	38,15
1888	46,27	37,52
1889	43,75	36,25
1890	65,64	55,21



Tabella VIII - Prezzi medi annui all'ingrosso del fieno sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in Lit. per quintale
	Ln. per cantaro			
1829	2,64	5,54	1860	—
1830	2,91	6,11	1861	—
1831	2,73	5,73	1862	—
1832	2,30	4,83	1863	—
1833	2,75	5,77	1864	—
1834	3,20	6,72	1865	—
1835	2,81	5,90	1866	—
1836	2,93	6,15	1867	9,425
1837	2,87	6,02	1868	9,95
1838	2,57	5,39	1869	11,975
1839	3,12	6,55	1870	11,85
1840	3,22	6,76	1871	13,50
1841	2,61	5,48	1872	13,50 <sup>3</sup>
1842	2,80	5,88	1873	12,10
1843	2,83	5,94	1874	11,10
1844	2,95	6,19	1875	12,60
1845	3,22	6,76	1876	9,90
1846	2,66	5,58	1877	9,63
1847	3,42	7,18	1878	9,86
1848	3,25	6,82	1879	9,64
1849	3,28	6,88	1880	9,87
1850	4,06/7,40 <sup>2</sup>	7,87	1881	9,48
1851	—	6,04	1882	10,75
1852	—	8,46	1883	11,45
1853	—	7,19	1884	8,535
1854	—	6,16	1885	7,98
1855	—	8,45	1886	9,52
1856	—	6,26	1887	9,64
1857	—	6,94	1888	9,02
1858	—	7,42	1889	9,315
1859	—	8,38	1890	7,815

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti al cantaro, dal 1829 al maggio del 1850; al quintale, dal giugno 1850 al 1859; al miriagrammo, dal 1867 al 1880; al quintale, dal 1881 al 1890.
- (2) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per cantaro; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per quintale.
- (3) Il dato si riferisce all'ultimo trimestre.

Tabella IX - Prezzi medi annui all'ingrosso della paglia sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in Lit. per quintale
	Ln. per cantaro			
1829	2,60	5,46	1860	—
1830	2,55	5,35	1861	—
1831	2,59	5,44	1862	—
1832	2,60	5,46	1863	—
1833	2,52	5,29	1864	—
1834	2,51	5,27	1865	—
1835	2,41	5,06	1866	—
1836	2,15	4,51	1867	5,85
1837	2,03	4,26	1868	6,75
1838	1,96	4,11	1869	6,025
1839	2,11	4,43	1870	7,125
1840	2,15	4,51	1871	9,—
1841	2,12	4,45	1872	9,— <sup>3</sup>
1842	2,26	4,74	1873	7,90
1843	2,22	4,66	1874	6,50
1844	2,11	4,43	1875	6,10
1845	2,21	4,64	1876	6,05
1846	2,06	4,32	1877	6,20
1847	2,38	5,—	1878	6,—
1848	2,62	5,50	1879	6,40
1849	2,37	4,97	1880	6,—
1850	2,35/4,87 <sup>2</sup>	4,89	1881	6,14
1851	—	4,65	1882	6,05
1852	—	5,—	1883	6,85
1853	—	5,56	1884	5,785
1854	—	4,22	1885	5,58
1855	—	5,22	1886	5,96
1856	—	4,53	1887	6,655
1857	—	4,57	1888	7,20
1858	—	4,57	1889	7,59
1859	—	5,21	1890	6,76

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti al cantaro dal 1829 al maggio del 1850; al quintale, dal giugno 1850 al 1890.
- (2) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per cantaro; il secondo prezzo si riferisce ai mesi da giugno a dicembre e rappresenta Lire nuove per quintale.
- (3) Il dato si riferisce all'ultimo trimestre.

Tabella X - Prezzi medi annui all'ingrosso della legna secca forte da ardere sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in Lit. per quintale
	Ln. per pesata			
1829	4,66	2,44	1860	—
1830	4,66	2,44	1861	—
1831	4,66	2,44	1862	—
1832	4,66	2,44	1863	—
1833	4,65	2,44	1864	—
1834	4,64	2,43	1865	—
1835	4,88	2,56	1866	—
1836	5,58	2,93	1867	4,34
1837	5,625	2,95	1868	4,50
1838	5,27	2,76	1869	4,50
1839	4,80	2,52	1870	4,50
1840	4,67	2,45	1871	4,50
1841	4,90	2,57	1872	4,50
1842	5,13	2,69	1873	4,50
1843	5,18	2,72	1874	—
1844	5,14	2,70	1875	—
1845	5,14	2,70	1876	—
1846	5,35	2,81	1877	3,90
1847	5,54	2,91	1878	4,30
1848	5,35	2,81	1879	5,40
1849	5,40	2,83	1880	4,30
1850	5,44/2,94/5,59 <sup>2</sup>	2,83	1881	3,43
1851	—	2,755	1882	3,38
1852	—	2,61	1883	3,38
1853	—	2,755	1884	3,20
1854	—	3,—	1885	3,21
1855	—	3,015	1886	3,03
1856	—	3,185	1887	3,36
1857	—	3,30	1888	3,13
1858	—	3,34	1889	3,05
1859	—	3,555	1890	4,38

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti alla « pesata » dal 1829 al maggio 1850; al « quintale » nel giugno 1850; al « doppio quintale » dal luglio 1850 al 1859; al « miriagrammo » dal 1867 al 1880; al « quintale » dal 1881 al 1890.
- (2) Il primo prezzo si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per « pesata »; il secondo prezzo si riferisce al mese di maggio e rappresenta Lire nuove per « quintale »; il terzo prezzo si riferisce ai mesi da luglio a dicembre e rappresenta Lire nuove per « doppio quintale ».

Tabella XI - Prezzi medi annui all'ingrosso del carbone di legna sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per quintale	Anno	Prezzo in Lit. per quintale
	Ln. per sacco			
1838	3,00 <sup>2</sup>	9,50 <sup>2</sup>	1858	14,30
1839	2,93	9,30	1859	14,95
1840	3,02	9,55		
1841	3,28	10,40	1874	9,—
1842	3,64	11,55	1875	11,40
1843	3,55	11,25	1876	11,50
1844	3,43	10,35	1877	11,90
1845	3,415	10,80	1878	10,70
1846	3,50	11,10	1879	11,10
1847	3,63	11,50	1880	11,—
1848	3,56	11,30	1881	8,09
1849	3,50	11,10	1882	7,99
1850	3,53/2,22/4,64 <sup>3</sup>	11,39	1883	7,78
1851	—	11,50	1884	7,595
1852	—	11,40 <sup>4</sup>	1885	8,55
1853	—	11,93	1886	7,73
1854	—	12,85	1887	7,54
1855	—	13,40	1888	7,33
1856	—	15,55	1889	7,52
1857	—	15,10	1890	8,31

- (1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti al sacco, sino al maggio del 1850; all'ettolitro nel giugno del 1850; ad ettoltri 2, dal luglio del 1850 all'aprile del 1853; ad ettoltri 1,5, da maggio del 1853 al 1859; al quintale, dal 1874 al 1890. I prezzi riferiti a misure di capacità sono stati riferiti al quintale adottando l'equivalenza: 1 ettolitro di carbone = Kg. 20.
- (2) Il dato si riferisce al periodo dall'8 febbraio al 31 dicembre.
- (3) Il primo dato si riferisce ai mesi da gennaio a maggio e rappresenta Lire nuove per sacco; il secondo dato si riferisce al mese di maggio e rappresenta Lire nuove per ettolitro; il terzo dato si riferisce ai mesi da luglio a dicembre e rappresenta Lire nuove per ettoltri 2.
- (4) In questo anno, le quotazioni originali sono riferite ad ettoltri 2, da gennaio ad aprile; ad ettoltri 1,5, da maggio a dicembre.

Tabella XII - Prezzi medi annui al minuto del pane di prima qualità  
sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per chilogrammo	Anno	Prezzo in Lit. per chilogrammo
	Lfb. per libbra			
1815	— 4. 5	0,58		
1816	— 4. 8	0,61		
1817	— 4.10	0,64	1867	0,525
1818	— 3. 4	0,44	1868	0,525
1819	— 2.10	0,37	1869	0,44
1820	— 2. 8	0,35	1870	0,45
1821	— 2.11	0,38	1871	0,52
1822	— 2.10	0,37	1872	0,54
1823	— 2.11	0,38	1873	0,61
1824	— 2. 7	0,34	1874	—
1825	— 2. 7 <sup>2</sup>	0,34 <sup>2</sup>	1875	—
			1876	—
	Ln. per libbra		1877	0,55
			1878	0,525
1829	0,12 <sup>3</sup>	0,38 <sup>3</sup>	1879	0,52
1830	0,13	0,41	1880	0,53
1831	0,13	0,41	1881	0,50
1832	0,13	0,41	1882	0,50
1833	0,12 <sup>4</sup>	0,38 <sup>4</sup>	1883	0,46
			1884	0,44
1839	0,12 <sup>5</sup>	0,38 <sup>5</sup>	1885	0,44
1840	0,12	0,38	1886	0,42
1841	0,12	0,38	1887	0,43
1842	0,12	0,38	1888	0,44
1843	0,11	0,35	1889	0,45
1844	0,11	0,35	1890	0,46
			—	—
1846	0,13	0,41	—	—
1847	0,14	0,41	—	—
1848	0,13 <sup>6</sup>	0,41 <sup>6</sup>	—	—

(1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti in Lire fuori banco di tariffa per libbra, dal 1815 al 1825; in Lire nuove per libbra, dal 1829 al 1848; in Lire italiane per chilogrammo, dal 1867 al 1890.

(2) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.

(3) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.

(4) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio.

(5) Il dato si riferisce al periodo dal 14 maggio al 31 dicembre.

(6) L'unico prezzo disponibile è del 26 gennaio. Si ignora sino a quale epoca esso fu in vigore.

Tabella XIII - Prezzi medi annui al minuto del pane di seconda qualità sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura originali <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per chilogrammo	Anno	Prezzo in Lit. per chilogrammo
	Lfb. per libbra			
1815	— 3. 5	0,45		
1816	— 3. 8	0,48		
1817	— 3.10	0,50	1867	0,39
1818	— 2. 5	0,32	1868	0,375
1819	— 2. 1	0,27	1869	0,34
1820	— 1.10	0,24	1870	0,35
1821	— 1.11	0,25	1871	0,46
1822	— 1.11	0,25	1872	0,48
1823	— 2. 1	0,27	1873	0,55
1824	— 1.11	0,25	1874	—
1825	— 1.11 <sup>2</sup>	0,25 <sup>2</sup>	1875	—
			1876	—
	Ln. per libbra		1877	0,47
			1878	0,385
1829	0,10 <sup>3</sup>	0,32 <sup>3</sup>	1879	0,39
1830	0,11	0,35	1880	0,45
1831	0,12	0,38	1881	0,46
1832	0,11	0,35	1882	0,46
1833	0,10 <sup>4</sup>	0,32 <sup>4</sup>	1883	0,42
			1884	0,40
1839	0,07 <sup>5</sup>	0,22 <sup>5</sup>	1885	0,40
1840	0,08	0,25	1886	0,38
1841	0,08	0,25	1887	0,39
1842	0,08	0,25	1888	0,40
1843	0,08	0,25	1889	0,41
1844	0,075	0,24	1890	0,40
1845	0,07	0,22	—	—
1846	0,08	0,25	—	—
1847	0,075	0,24	—	—
1848	0,08 <sup>6</sup>	0,25 <sup>6</sup>	—	—

(1) Nelle mercuriali originali, i prezzi sono riferiti in Lire fuori banco di tariffa per libbra, dal 1815 al 1825; in Lire nuove per libbra, dal 1829 al 1848; in Lire italiane per chilogrammo, da 1867 al 1890.

(2) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.

(3) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.

(4) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio.

(5) Il dato si riferisce al periodo dal 14 maggio al 31 dicembre.

(6) L'unico prezzo disponibile è del 26 gennaio. Si ignora sino a quale epoca esso fu in vigore.

Tabella XIV - Prezzi medi annui al minuto della pasta e del riso  
sul mercato di Genova

Anno	PASTA ORDINARIA		RISO FIORETTO	
	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per chilogrammo	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per chilogrammo
	Lfb. per libbra		Lfb. per libbra	
1815	— . 4. 2	0,55	— . 5. 1	0,67
1816	— . 4. 5	0,58	— . 5. 8	0,745
1817	— . 4. 4	0,57	— . 5. 9	0,76
1818	— . 3. 3	0,43	— . 3. 8	0,48
1819	— . 2. 4	0,31	— . 2. 11	0,38
1820	— . 2. 1	0,27	— . 2. 8	0,35
1821	— . 2. 8	0,35	— . 3.—	0,395
1822	— . 2. 8	0,35	— . 3.—	0,395
1823	— . 2. 10	0,37	— . 3. 3	0,43
1824	— . 2. 3	0,30	— . 2. 11	0,38
1825	— . 2. 8 <sup>1</sup>	0,35 <sup>1</sup>	— . 2. 11 <sup>1</sup>	0,38 <sup>1</sup>
	Ln. per libbra		Ln. per libbra	
1829	0,11 <sup>2</sup>	0,35 <sup>2</sup>	0,13 <sup>2</sup>	0,41 <sup>2</sup>
1830	0,11	0,35	0,13	0,41
1831	0,12	0,38	0,12	0,38
1832	0,12	0,38	0,13	0,41
1833	0,105 <sup>3</sup>	0,33 <sup>3</sup>	0,13 <sup>3</sup>	0,41 <sup>3</sup>

(1) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.

(2) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.

(3) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio.

Tabella XV - Prezzi medi annui al minuto dei fagioli e del vino  
sul mercato di Genova

Anno	FAGIOLI DELL'OCCHIO		VINO NOSTRALE DI 1ª QUALITÀ	
	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per chilogrammo	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per litro
	Lfb. per libbra		Lfb. per amola	
1815	— . 2.11	0,38	— . 9.—	0,425
1816	— . 3.10	0,50	— . 9. 3	0,44
1817	— . 4. 1	0,54	— . 9. 1	0,43
1818	— . 2. 6	0,33	— . 9. 2	0,43
1819	— . 1.10	0,24	— . 6. 6	0,31
1820	— . 1. 9	0,23	— . 7. 2	0,34
1821	— . 2.—	0,26	— . 7. 4	0,35
1822	— . 2.—	0,26	— . 7.10	0,37
1823	— . 2.—	0,26	— . 7.11	0,37
1824	— . 1. 8	0,22	— . 7. 2	0,34
1825	— . 2.— <sup>1</sup>	0,26 <sup>1</sup>	— . 7.11 <sup>1</sup>	0,37 <sup>2</sup>
	Ln. per libbra		Ln. per amola	
1829	0,09 <sup>2</sup>	0,28 <sup>2</sup>	0,33 <sup>2</sup>	0,37 <sup>2</sup>
1830	0,09	0,28	0,35	0,40
1831	0,09	0,28	0,33	0,37
1832	0,08	0,28	0,34	0,385
1833	0,10 <sup>3</sup>	0,32 <sup>3</sup>	0,32 <sup>3</sup>	0,36 <sup>3</sup>

(1) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.

(2) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.

(3) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio.



Tabella XVI - Prezzi medi annui al minuto del formaggio  
sul mercato di Genova

Anno	FORMAGGIO D'OLANDA		FORMAGGIO VECCHIO DI SARDEGNA	
	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per chilogrammo	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per chilogrammo
	Lfb. per libbra		Lfb. per libbra	
1815	— .17. 8	2,32	— .12. 4	1,62
1816	— .16.11	2,225	— .12. 2	1,60
1817	— .15. 4	2,02	— .12. 9	1,68
1818	— .13.10	1,82	— .11. 1	1,46
1819	— .16. 2	2,13	— .10. 6	1,38
1820	— .15. 3	2,01	— .10. 6	1,38
1821	— .14.—	1,84	— .10. 8	1,40
1822	— .12. 8	1,67	— .10. 2	1,34
1823	— .13.—	1,71	— . 9. 7	1,26
1824	— .13. 1	1,72	— . 9. 3	1,22
1825	— .13. 6 <sup>1</sup>	1,78 <sup>1</sup>	— . 8.10 <sup>1</sup>	1,16 <sup>2</sup>
	Ln. per libbra		Ln. per libbra	
1829	0,55 <sup>2</sup>	1,74 <sup>2</sup>	0,37 <sup>2</sup>	1,17 <sup>2</sup>
1830	0,51	1,61	0,38	1,20
1831	0,56	1,77	0,37	1,17
1832	0,61	1,93	0,32	1,01
1833	0,60 <sup>3</sup>	1,89 <sup>3</sup>	0,36 <sup>3</sup>	1,14 <sup>3</sup>

(1) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.

(2) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.

(3) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio.

Tabella XVII - Prezzi medi annui al minuto del sapone e delle candele  
sul mercato di Genova

Anno	SAPONE FINO		CANDELE DI SEGO	
	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per chilogrammo	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per chilogrammo
	Lfb. per libbra		Lfb. per libbra	
1815	— .11. 6	1,51	— .15. 2	1,995
1816	— .11. 8	1,535	— .14. 9	1,94
1817	— .12.—	1,58	— .14. 7	1,92
1818	— .12.10	1,69	— .15.—	1,97
1819	— .11. 9	1,55	— .15. 2	1,995
1820	— . 9. 6	1,25	— .12. 9	1,68
1821	— . 9. 4	1,23	— .12. 4	1,62
1822	— . 8.10	1,16	— .11. 4	1,49
1823	— . 8. 5	1,11	— .10.11	1,44
1824	— . 7. 8	1,01	— .10. 7	1,39
1825	— . 6. 9 <sup>1</sup>	0,89 <sup>1</sup>	— .10. 3 <sup>1</sup>	1,35 <sup>2</sup>
	Ln. per libbra		Ln. per libbra	
1829	0,26 <sup>2</sup>	0,82 <sup>2</sup>	0,40 <sup>2</sup>	1,26 <sup>2</sup>
1830	0,26	0,82	0,39	1,23
1831	0,26	0,82	0,39	1,23
1832	0,29	0,92	0,41	1,29
1833	0,27 <sup>3</sup>	0,85 <sup>3</sup>	0,41 <sup>3</sup>	1,29 <sup>3</sup>

(1) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.

(2) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.

(3) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio.

Tabella XVIII - Prezzi medi annui al minuto della carne di bue  
sul mercato di Genova

Anno	Prezzo in moneta e misura origina- li <sup>1</sup>	Prezzo in Lit. per chilogrammo	Anno	Prezzo in Lit. per chilogrammo
	Lfb. per libbra			
1815	— . 8. 7	1,13	1871	1,25
1816	— . 8. 1	1,06	1872	—
1817	— . 7. 1	0,93	1873	1,96
1818	— . 7. 4	0,965	1874	1,735
1819	— . 7. 4	0,965	1875	1,345
1820	— . 7. 4	0,965	1876	1,53
1821	— . 7. 1	0,95	1877	1,455
1822	— . 6.10	0,90	1878	1,435
1823	— . 7.—	0,92	1879	1,565
1824	— . 7.—	0,92	1880	1,55
1825	— . 6.10 <sup>1</sup>	0,90 <sup>1</sup>	1881	1,45
			1882	1,45
	Ln. per libbra		1883	1,39
			1884	1,45
1829	0,28 <sup>2</sup>	0,88 <sup>2</sup>	1885	1,45
1830	0,27	0,85	1886	1,45
1831	0,29	0,92	1887	1,45
1832	0,32	1,01	1888	1,455
1833	0,32 <sup>3</sup>	1,01 <sup>3</sup>	1889	1,445
			1890	1,485

(1) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.

(2) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.

(3) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio.

Tabella XIX - Prezzi medi annui al minuto dell'olio d'oliva  
sul mercato di Genova

Anno	OLIO DI 1ª QUALITÀ		OLIO DI 2ª QUALITÀ	
	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per litro	Prezzo in moneta e misura originali	Prezzo in Lit. per litro
	Lfb. per quarterone		Lfb. per quarterone	
1815	1. 2. 8	1,92	1.—. 8	1,67
1816	1. 3. 8	1,93	1. 2. 1	1,80
1817	1. 4.10	2,02	1. 3. 9	1,93
1818	1. 6. 5	2,15	1. 5. 6	2,07
1819	1. 2. 5	1,83	1. 1.—	1,71
1820	—,17. 7	1,43	—,17. 9 <sup>1</sup>	1,45 <sup>1</sup>
1821	—,16.11	1,38	—	—
1822	—,15. 9	1,28	—,16. 3	1,32
1823	—,19. 5	1,58	—,15. 3	1,24
1824	—,15. 3	1,24	—,13.10	1,13
1825	—,12. 6 <sup>2</sup>	1,02 <sup>2</sup>	—,12.— <sup>2</sup>	0,98 <sup>2</sup>
	Ln. per quarterone		Ln. per quarterone	
1829	0,51 <sup>3</sup>	1,— <sup>3</sup>	0,48 <sup>3</sup>	0,94 <sup>3</sup>
1830	0,56	1,095	0,52	1,02
1831	0,67	1,31	0,57	1,11
1832	0,74	1,45	0,64	1,25
1833	0,68/0,80 <sup>4</sup>	1,33/1,56 <sup>4</sup>	0,61/0,60 <sup>4</sup>	1,19/1,17 <sup>4</sup>
1834	0,86	1,68	0,63	1,23
1835	0,83	1,62	0,72	1,41
1836	0,65	1,27	0,61	1,19
1837	0,62	1,21	0,57	1,11
1838	0,58	1,13	0,51	1,—
1839	0,67	1,31	0,63	1,23
1840	0,77 <sup>5</sup>	1,51 <sup>5</sup>	0,73 <sup>5</sup>	1,43 <sup>5</sup>

- (1) Il dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 15 giugno.
- (2) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a settembre.
- (3) Il dato si riferisce al periodo dal 16 aprile al 31 dicembre.
- (4) Il primo dato si riferisce al periodo dal 1° gennaio al 4 maggio e rappresenta un prezzo di « meta »; il secondo dato si riferisce ai mesi di novembre e dicembre e rappresenta un prezzo libero.
- (5) Il dato si riferisce ai mesi da gennaio a luglio.

## *Una fonte inesplorata per la storia dell'economia marittima in età moderna: i calcoli di avaria*

1. Sulla storia marittima in età moderna molto è già stato scritto, soprattutto con riferimento alle caratteristiche costruttive, alle tecniche di navigazione, alla vita sul mare. Nell'ultimo trentennio anche altri aspetti hanno sollecitato l'attenzione degli storici, dando origine ad una massa crescente di notizie sul movimento portuale di singoli scali, sui traffici marittimi intercontinentali, sull'espansione coloniale, sulle assicurazioni marittime. Riconoscimento ufficiale di questo interesse ormai consolidato e, insieme, centro propulsore di nuove iniziative, la Commissione di storia marittima, creata nel 1960 sotto l'egida del Comitato Internazionale di Scienze storiche, ha intrapreso tra l'altro la formazione di uno schedario dei viaggi marittimi dal Medio Evo al sec. XIX: un'opera colossale e meritoria che, proprio per il suo vasto respiro, richiederà anni di lavoro e generosi apporti di energie.

Ho l'impressione, tuttavia, che gli sforzi dei ricercatori non siano stati rivolti in tutte le direzioni possibili e che le fonti sinora utilizzate abbiano indebitamente limitato l'orizzonte delle indagini; salvo poche eccezioni, infatti, si trascurano quasi interamente fenomeni capitali come i flussi dei commerci marittimi, i prezzi di trasporto, i costi di costruzione, d'armamento e d'esercizio delle navi, gli utili ed i problemi finanziari delle aziende marittime, le istituzioni giuridiche nel cui quadro operavano ... Se si vuole dare alle ricostruzioni globali un maggiore respiro, occorre tentare nuove vie, studiare altre fonti. Sotto questo aspetto, un utile apporto può essere rappresentato dai calcoli di avaria marittima.

2. Nella legislazione odierna, la parola "avaria" è generalmente usata per indicare i danni o la perdita dei beni coperti da un'assicurazione, ovvero i danni sofferti da un carico durante il suo trasporto. In questa seconda ac-

---

\* *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz. II: Wirtschaftskräfte in der europäischen Expansion*, Stuttgart 1978 (Beiträge zur Wirtschaftsge-schichte, band 5), pp. 37-57.

cezione, il termine trova larga applicazione e più specifica definizione nel diritto marittimo, che ne distingue due specie diverse: l'avaria comune (detta anche grossa o generale) e l'avaria particolare (o semplice)<sup>1</sup>.

Sono avarie comuni le spese straordinarie ed imprevedibili sostenute volontariamente od i danni sofferti deliberatamente allo scopo di conseguire la comune salvezza della nave o del carico, minacciati da un pericolo durante una spedizione marittima. L'avaria comune per eccellenza si identifica ovunque con il getto di una parte del carico allo scopo di alleggerire la nave e sottrarla al naufragio; analoga natura hanno l'abbandono di attrezzi, oggetti e provviste della nave, le spese per difenderla o liberarla da pirati, corsari o nemici, gli oneri derivanti da un arresto della nave per volontà di principe, i danni cagionati dall'estinzione di un incendio a bordo e le spese di rilascio forzato. In altri casi, invece, il carattere di avaria generale è controverso da paese a paese, tanto è vero che alcune legislazioni non lo riconoscono per esempio ai sacrifici causati da vizio o vetustà della nave, da colpe o negligenze del capitano o dell'equipaggio, o da vizi propri del carico; ancora, in alcuni paesi si ritiene che la spesa od il danno debbano avere concretamente conseguito la salvezza della nave e del carico per essere considerati di avaria comune, mentre altrove tale requisito non è ritenuto essenziale.

Sono avarie particolari, invece, sia le spese straordinarie ed imprevedibili sostenute separatamente per la nave o per il carico, sia i danni specifici subiti dall'una o dall'altro. Tuttavia, anche quando sono definite in termini espliciti ed esemplificate attraverso una sommaria elencazione di casi tipici, come avviene in quasi tutte le legislazioni marittime, le avarie particolari sono di fatto concepite per esclusione, ossia vengono riconosciute come tali quando non sussistono gli estremi dell'avaria comune.

La distinzione tra i due istituti trova oggi un corollario fondamentale nella loro diversa regolamentazione giuridica. Le avarie generali comportano infatti una ripartizione dei sacrifici tra tutti i proprietari dei beni minacciati da un medesimo pericolo e per la cui salvezza comune si è sopportato il sacrificio; in altri termini, alla comunione dei rischi corrisponde una distribuzione delle spese e dei danni tra la nave, il carico ed i noli, secondo criteri convenzionali di proporzionalità. L'onere dell'avaria particolare, invece, re-

---

<sup>1</sup> Per un primo orientamento sui concetti giuridici di avaria e sulla principale bibliografia in argomento si veda la corrispondente voce nel *Digesto italiano*, nel *Nuovo digesto Italiano* e nel *Nuovissimo digesto italiano*.

sta a carico del proprietario della cosa danneggiata o per la quale si è sostenuta la spesa ed al massimo può ricadere sull'eventuale assicuratore. Questa diversa disciplina giuridica si osserva anche nelle legislazioni del passato, sebbene sia mutata nel tempo la definizione di avaria generale e quindi, per esclusione, quella di avaria particolare.

L'istituto dell'avaria comune è tra i più antichi del diritto marittimo<sup>2</sup>. Conosciuto forse già dai greci e poi sicuramente applicato dai rodii esso venne accolto anche nel diritto romano, ma soltanto per il getto delle merci ed il sacrificio di attrezzi (*Lex Rhodia de jactu*). In termini più latî, comprendenti anche i danni prodotti da rapine di nemici o pirati e le perdite causate da naufragi od altri simili casi di forza maggiore, lo si trova per la prima volta in una compilazione delle consuetudini marittime del Mediterraneo orientale, stesa probabilmente nel secolo VIII. Ai principi ivi enunciati corrisposero quasi perfettamente quelli contenuti nello statuto di Trani del 1063, in cui peraltro non mancarono i germi di ulteriori sviluppi originali, che andarono man mano precisandosi nell'area adriatica durante i secoli successivi (soprattutto nelle norme veneziane del 1255 e del 1428). Quanto al Mediterraneo occidentale, l'evoluzione del commercio marittimo venne regolandosi sempre più sulla base di consuetudini locali, di cui le più antiche redazioni scritte furono le tavole amalfitane (circa secoli XII-XIV), il *Constitutum usus* di Pisa (1160) e le successive compilazioni degli statuti genovesi di Gazaria (1313-1344, 1403, 1441)<sup>3</sup>. Enorme importanza per la ricchezza dei temi, la sapiente formulazione e la disposizione logica, ebbe il *Consolat de mar* di Barcellona (secolo XV), che alla fine del Medio Evo, soppiantato ormai lo *jus commune* del Tirreno e dell'Adriatico, ebbe larghissima applicazione in quasi tutto il bacino del Mediterraneo e sulle coste dell'Atlantico.

Anche sulle coste nord-occidentali della Francia le esigenze del commercio e della navigazione diedero origine ben presto ad un proprio diritto comune, di cui furono maggiori espressioni le *Rooles* o *Jugemens d'Oléron* (sec. XI), poi introdotte in Inghilterra, e il *Guidon de la mer* (sec. XVI). La

---

<sup>2</sup> Per un profilo storico dell'avaria comune, si veda A. LEFEBVRE D'OVIDIO, *La contribuzione alle avarie dal diritto romano all'ordinanza del 1681*, in « Rivista del diritto della navigazione », I/1 (1935), pp. 36-140.

<sup>3</sup> In proposito cfr. anche *Le fonti del diritto marittimo ligure*, a cura di V. VITALE, Genova 1951, pp. 19-31.

normativa francese sembra aver ispirato inoltre gli usi marittimi dei Paesi Bassi (*Jugemens de Damme, Lois de Westcapelle e Coutumes d'Amsterdam, Enchuysen et Starven*<sup>4</sup> e, con maggiori varianti locali, quelli delle città marittime tedesche, scandinave e russe (ad es. *Lois de Wisby*).

Nel Mediterraneo come nell'Atlantico, nel Mare del Nord come nel Baltico, l'istituto dell'avaria comune fu contemplato sin dalle più antiche raccolte di diritto, anche se il termine – di origine mediterranea – fu adottato nella giurisprudenza dei paesi settentrionali soltanto nei secoli XVI e XVII<sup>5</sup>. La sua forma tipica, universalmente conosciuta anche allora, era quella del getto del carico, regolato costantemente in base al principio della contribuzione da ripartirsi tra nave, carico e noli; una disciplina non sempre concorde ed una considerazione molto minore ricevettero invece le altre forme di avaria, con le sole eccezioni rilevanti del *Consolat de mar*, che ne distinse vari casi, e del *Guidon de la mer*, che ne trattò diffusamente in relazione con le assicurazioni.

Al di là dei caratteri localmente assunti nel corso del tempo, dei vari influssi subiti e della vicendevole compenetrazione, tutt'ora incompleta, l'avaria marittima costituisce un campo di studio che interessa non soltanto la storia del diritto, ma anche quella del commercio e della navigazione.

Si è accennato infatti che, nel caso di avaria generale, i sacrifici sopportati per la salvezza comune dovevano essere ripartiti tra tutti gli elementi contribuenti (nave, carico e nolo) in proporzione del rispettivo valore. Da questo principio scaturiva la necessità di un insieme di operazioni « per descrivere e valutare le avarie, stimare le cose chiamate a contribuire, eseguire la ripartizione dei danni e delle spese, bilanciare il credito ed il debito di ciascun interessato »<sup>6</sup>. Ora, considerata la divergenza di interesse tra i contribuenti per quanto riguarda la valutazione dei rispettivi beni e la possibilità di azioni giudiziarie per emendare i riparti considerati iniqui, è intuitivo che i calcoli accennati dovevano avere un elevato grado di analiticità ed essere corredati da adeguate pezze giustificative, Ecco dunque tutta una serie di notizie che le pratiche di avaria comune dovrebbero fornire e di cui occorre

---

<sup>4</sup> J. M. PARDESSUS, *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1828-1845, I-VI; cfr. in particolare il tomo I.

<sup>5</sup> A. LEFEBVRE D'OVIDIO, *La contribuzione alle avarie* cit., pp. 136-138.

<sup>6</sup> F. BERLINGIERI, *Delle avarie e della contribuzione nelle avarie comuni*, Torino 1888, p. 176.



sottolineare la rilevanza: elementi di identificazione, percorso e valore della nave, cause dell'avaria, descrizione ed importo delle spese sostenute e dei danni subiti, composizione e valore del carico, ammontare dei noli. Analoghe osservazioni possono farsi per le avarie particolari, per le quali si richiedevano operazioni del tutto simili, anche se i calcoli erano limitati ai soli beni danneggiati ed erano compilati su istanza dei rispettivi proprietari per reclamare l'indennità dovuta dagli assicuratori.

Tutto ciò è vero nella misura in cui sono sopravvissute fino a noi non soltanto le nude norme di legge e le sentenze degli organi giudiziari, ma anche la documentazione amministrativa che corredeva i singoli casi di avaria e da cui scaturiva poi il regolamento della contribuzione. Tra le fonti segnalate dai partecipanti al quarto colloquio internazionale di storia marittima<sup>7</sup>, tale documentazione è ricordata esplicitamente solo per Dubrovnik<sup>8</sup>, ma la sua esistenza può intravedersi ovunque si menzionano organi giudiziari od amministrativi con competenza marittima: Consolati del mare a Pisa, Nizza, Zara o Barcellona, Tribunali di commercio a Marsiglia, La Ciotat ed in genere nell'area francese, Curia al forestier a Venezia, ecc.

Anche a Genova, com'è naturale nelle grandi città marittime, l'istituto dell'avaria era largamente conosciuto; la sua disciplina giuridica in età moderna è delineata negli statuti civili della Repubblica, che ne trattano in termini generali nel libro I (cap. XI: "De' calcolatori e ufficio loro") e nel libro IV (cap. XVI: "Del getto, e forme che si devono tenere in quello" e cap. XVII: "Delle Sigortà")<sup>9</sup>. La legge fondamentale della Repubblica distingueva tra getto ed avaria, chiamando alla contribuzione soltanto nel primo caso e regolando il secondo come un'avaria particolare. Entro il quadro stabilito dagli statuti, la materia era poi interpretata dalla giurisprudenza in termini conformi al diritto comune e generalmente ispirati alle norme del *Consolat de mar*. Nell'avaria comune, infatti, la nave contribuiva per la metà

---

<sup>7</sup> *Les sources de l'histoire maritime en Europe, du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International d'Histoire maritime, tenu a Paris du 20 au 23 mai 1959, Paris 1962.

<sup>8</sup> J. TADIC, *Les sources de l'histoire maritime yougoslave*, in *Les sources de l'histoire maritime* cit., pp. 87, 90 e 91.

<sup>9</sup> Per comodità, ricorro in questa sede all'edizione italiana degli statuti, pubblicati nel 1613 (Genova, appresso Giuseppe Pavoni); le disposizioni ivi contenute corrispondono a quelle della versione latina del 1589 e di tutte le edizioni successive.

del suo valore<sup>10</sup>; il carico soggiaceva interamente, ma, a seconda che il sinistro fosse avvenuto nella prima o nella seconda metà del viaggio, il suo valore era computato al prezzo franco di bordo nel luogo di caricamento o nel porto di destinazione, che nel nostro caso era Genova; i noli pagavano se l'avaria si era verificata nella seconda metà del viaggio, perché solo allora si ritenevano “guadagnati” (dalla nave).

Al di là degli aspetti giuridici, qui importa osservare che le pratiche genovesi di avaria sono disponibili con sufficiente carattere di continuità per oltre tre secoli, dal 1590 circa al 1898<sup>11</sup>, e non è escluso che con altre ricerche possano riemergere anche per epoche anteriori<sup>12</sup>. Le pratiche sono composte di documenti vari, sovente sparsi, che vanno studiati congiuntamente dato il carattere complementare ed integrativo delle notizie fornite. In ordine di tempo, il primo documento ufficiale era il verbale d'avaria (“testimoniale” o “consolato”), che il capitano doveva far compilare appena possibile, dopo aver subito il danno od aver sostenuto la spesa straordinaria. Il verbale, steso all'estero dalle autorità competenti o dai consoli del luogo ed a Genova dal cancelliere dei Conservatori del Mare, conteneva un resoconto del viaggio con la descrizione delle cause dell'avaria, era completato con le testimonianze dell'equipaggio e di eventuali passeggeri ed era allegato alla denuncia di avaria che, giunto a Genova, il capitano od il patrono doveva presentare ai Conservatori del Mare. Nella denuncia, il vettore si dichiarava privo di ogni responsabilità per i danni occorsi e, nel caso di avaria generale, chiedeva che si provvedesse al calcolo del danno ed al suo regolamento “juxta formam statuti de Calcolatoribus et eorum officio”; se si trattava invece di avaria particolare, la richiesta del calcolo poteva essere presentata an-

---

<sup>10</sup> Cfr. anche G. L. M. DE CASAREGIS, *Discursus legales de commercio*, Venezia 1740, tomo I, *Discursus XLV*, nn. 10,11 e 12, pp. 144-145.

<sup>11</sup> I documenti disponibili per l'età moderna sono conservati nell'Archivio di Stato di Genova ed in particolare nel fondo dei notai giudiziari ed in quello dei Conservatori del Mare, una magistratura che aveva ereditato gran parte delle competenze già assegnate al trecentesco *Officium Gazarie* e poi all'*Officium Maris* (G. FORCHERI, *Doge governatori, procuratori, consiglieri e magistrati della repubblica di Genova*, Genova 1968, pp. 147-148; *Le fonti del diritto marittimo* cit., pp. 19-31).

<sup>12</sup> Per il 1552 ed il 1558, ad esempio, Edoardo Grendi riporta alcuni elementi di due calcoli di contribuzione, che egli collega ad una consuetudine assicurativa, ma che in realtà si riferiscono a due avarie generali (E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in « Quaderni storici », n. 13, 1970, p. 136).

che dal proprietario del bene danneggiato. Ricevuta la domanda, i Conservatori nominavano alcuni periti<sup>13</sup>, scelti tra persone che non avessero un interesse personale nella nave o nel suo carico, e li incaricavano di formare il cosiddetto “calcolo di avaria”. Era questo il documento fondamentale della pratica; redatto dal cancelliere del magistrato, si articolava in un preambolo, con una succinta descrizione degli avvenimenti, in una parte centrale con il dettaglio in qualità, quantità e valore della massa contribuyente (“risico”) e dell’avarìa ammessa al riparto (“gettito”, “danni”, “danni e spese”, ecc.), ed in una parte conclusiva con l’indicazione della quota proporzionale a carico dei contribuenti. Il calcolo, sottoscritto dai periti, era quindi presentato alla Rota civile che, dopo averlo esaminato, lo rendeva esecutivo. A questi documenti principali sono sovente annessi quelli di carattere giustificativo richiesti dai periti o presentati spontaneamente dalle parti, come contratti di noleggio, polizze di carico, manifesti di bordo, note di spese, ecc.

3. Per fornire qualche idea concreta circa la varietà e la ricchezza delle notizie offerte da questa fonte per la storia dell’economia marittima, ho esaminato – a titolo di sondaggio – le pratiche di avaria che si riferiscono al movimento portuale genovese nel triennio 1599-1601.

Ciò che colpisce subito in tali documenti, specialmente nei consolati d’avarìa, è la freschezza delle immagini evocate dai protagonisti. Le deposizioni assumono sin dalle prime battute la dimensione di un racconto e la monotona articolazione del verbale cancelleresco secondo schemi tradizionali non riesce a velare la drammaticità dei pericoli incontrati in balia degli elementi o sotto l’urto della prepotenza umana. Il contatto frequente con la morte, i disperati tentativi per sfuggirle, le mille difficoltà della navigazione sono resi con toni sobri, ma eloquenti, che danno immediatezza alla narrazione e le restituiscono l’impronta della vita vissuta. Al di là di questi aspetti umani, i nostri documenti ci parlano anche in un linguaggio più astratto, di natura economica, su cui occorre soffermarsi. Il materiale esaminato concerne 176 navi di vario genere, di cui una in partenza (caso del tutto eccezionale)<sup>14</sup> e 175 in arrivo; per esse vennero presentate in complesso 180 de-

---

<sup>13</sup> Inizialmente tre e più tardi, nel secolo XVIII, due.

<sup>14</sup> Trattasi dell’avarìa particolare subita dalla nave *Santa Maria di Misericordia*, capitano Giacomo di Negro di Tolone, partita da Genova per Cadice ed affondata nel porto di Salore, dove venne poi recuperata con grandi spese.

nunce di avaria<sup>15</sup>, in parte prive ed in parte corredate da uno o più calcoli (Tabella 1)<sup>16</sup>.

Tabella 1 - Distribuzione delle denunce di avaria del 1599-1601

Tipi di Imbarcazione	Numero delle navi	Numero delle denunce di avaria		Numero dei calcoli		
		prive di calcolo	con uno o più calcoli	di avaria generale	di avaria semplice	in totale
Barche	14	7	7	6	1	7
Brigantini	1	—	1	1	—	1
Cimbe	2	2	—	—	—	—
Feluche	4	4	—	—	—	—
Fregate	2	1	1	—	1	1
Galeoni	20	8	12	5	11	16
Galeonetti	10	2	9 <sup>17</sup>	5 <sup>17</sup>	9	14
Liuti	1	1	—	—	—	—
Navi	86	43	46 <sup>18</sup>	27 <sup>18</sup>	46	73
Navigli	2	1	1	1	1	2
Orche	4	1	3	2	1	3
Polacche	15	8	7	7	7	14
Saette	10	6	4	1	4	5
Tartane	2	1	1	1	—	1
Vascelli	2	2	—	—	—	—
Tipo ignoto	1	1	—	—	—	—
<b>Totali</b>	<b>176</b>	<b>88</b>	<b>92</b>	<b>56</b>	<b>81</b>	<b>137</b>

Non è possibile dire con esattezza cosa rappresentassero le 175 unità per le quali si redasse la dichiarazione di avaria, rispetto al totale delle im-

<sup>15</sup> Le quattro denunce in più riguardano altrettante navi che fecero getto in due tratti differenti del medesimo viaggio.

<sup>16</sup> Non è escluso che l'esistenza di denunce non accompagnate da calcoli sia dovuta a lacune documentarie; ma non si deve dimenticare che il vettore era responsabile del carico trasportato, per cui poteva largheggiare nelle denunce allo scopo di salvaguardarsi dall'obbligo del risarcimento.

<sup>17</sup> Di cui uno con doppia denuncia per un duplice getto.

<sup>18</sup> Di cui tre doppie denunce, ciascuna per un duplice getto.

barcazioni giunte a Genova nel medesimo triennio, il numero di queste ultime ci è noto soltanto per le portate<sup>19</sup> superiori a 1.600 cantari (circa 320 salme) ed ascese a 268<sup>20</sup>; nelle nostre navi, a giudicare da un campione di 91 unità di cui si conosce la portata in salme, quelle di tale misura o più furono il 90% e su questa base risulterebbe che per 6 navi su 10 si presentava una denuncia di avaria. A parte le implicazioni di rischi tanto elevati sullo sviluppo delle assicurazioni marittime, può essere interessante rilevare che – secondo i resoconti inseriti nelle denunce – il 90,9% delle avarie deriva da fortuna di mare, il 6,8% da depredamenti di corsari e pirati (cristiani od ottomani) ed il 2,3% da incidenti fortuiti durante le manovre<sup>21</sup>.

La portata, che costituiva un elemento accessorio per l'identificazione della nave in aggiunta al suo nome ed a quello del capitano, è specificata soltanto per 91 imbarcazioni, le misure usate furono la salma di Sicilia (73 navi), il lasto (8), la mina ed il cantaro genovesi (rispettivamente 4 e 3), la botte napoletana (2) e il "tonolo" (1), identificabile con la tonnellata inglese da due lasti; le salme, costantemente equiparate a mine 2,36, a cantari 4,72 od a lasti 0,09, sembrano essere della misura detta "generale". La distribuzione per classi di portata delle varie specie di natante può fornire un'idea delle loro dimensioni: barche e vascelli erano per lo più di 100 o 200 salme; polacche e saette tendevano a concentrarsi intorno alle 400 salme; navi e galeoni avevano una portata variante dalle 500 alle 5.000 salme o più, con maggiori frequenze intorno alle 1.000 ed alle 1.500 salme; galeonetti ed orche andavano in genere dalle 600 alle 1.000 salme.

---

<sup>19</sup> Il termine "portata" viene qui usato nel significato di massimo carico netto stivabile sotto coperta, che è quello in cui fu costantemente adoperato nelle fonti genovesi del tempo; esso corrisponde pertanto alla "tonnellata di nolo" o *freight tonnage* o *tonneau d'affrètement*, di cui parla F. C. LANE, *Tonnages, Medieval and Modern*, in « The Economic History Review », serie 2°, XVII (1964), p. 216.

<sup>20</sup> E. GRENDI, *I Nordici e il traffico del porto di Genova: 1590-1666*, in « Rivista storica Italiana », LXXXIII (1971), p. 65.

<sup>21</sup> Il numero delle navi affondate, depredate o saccheggiate dai corsari sembrerebbe assai più elevato a Venezia (A. TENENTI, *Naufraiges, corsaires et assurances maritimes à Venise 1592-1609*, Paris 1959, p. 27); la diversa natura delle fonti utilizzate (cessione dai mercanti agli assicuratori del diritto di proprietà sulle cose assicurate, nel caso di Venezia; denunce di avaria, nel caso di Genova) impedisce tuttavia un confronto meno superficiale tra i due porti.

Tabella 2 - Distribuzione per portata e per valore medio di portata unitaria delle navi colpite da avaria nel 1599-1601

Portata (in salme)	Valore medio per salma di portata (in lire genovesi)																												Totale
	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28				
sino a 249	-	-	-	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	
250 - 749	2	2	3	3	1	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	
750 - 1.249	-	-	1	1	3	2	2	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12	
1.250 - 1.749	-	1	-	-	-	-	-	-	2	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	
1.750 - 2.249	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	
2.250 - 2.749	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
2.750 - 3.249	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	-	2	
3.250 - 3.749	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
3.750 - 4.249	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	3	
4.250 - 4.749	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
4.750 - 5.249	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	
Totale	2	3	4	5	6	4	2	2	3	1	1	3	2	-	1	-	1	-	1	1	1	-	-	-	1	-	44		

Notizie più pregnanti sotto l'aspetto economico possono ricavarsi dai calcoli per il riparto dell'avaria comune, di cui si forniscono in appendice gli elementi essenziali (Tabella 5). Di 44 navi si conoscono ad esempio il valore di stima (pari al doppio dell'importo chiamato a contribuire) e la portata. Distribuiti per classi di portata i valori unitari per salma (Tabella 2), le maggiori frequenze si hanno in corrispondenza di 7-8 lire per salma<sup>22</sup> e si riferiscono alle portate comprese da 250 a 1.249 salme, con una chiara tendenza a crescere con l'aumento del carico utile.

Per lo studio dei noli le pratiche di avaria offrono elementi sicuri, fondati sulle polizze di carico e sui manifesti di bordo. Come si è accennato, il

<sup>22</sup> Tali valori, che corrispondono a circa 30-34 soldi per cantaro, sono quindi molto inferiori a quelli intorno a 50-66 soldi che ha calcolato L. GATTI, *Compravendita di imbarcazioni mercantili a Genova (1503-1645)*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1973, II, pp. 179-186). Come spiegazione del divario si può forse supporre che, in tale ricerca, le fonti attribuiscono alle navi delle portate molto sottovutate per ragioni fiscali, con il risultato di accrescerne il prezzo unitario per salma; un'altra possibile spiegazione può consistere nella diversa età delle navi considerate dalla Gatti, rispetto a quelle colpite da avaria.

loro importo era sottoposto a contribuzione soltanto nel caso di getto avvenuto nella seconda metà del percorso e questo evento si verificò per 26 viaggi dei 52 a cui si riferiscono i calcoli di avaria comune del 1599-1601. Se si esprimono i noli in percentuale del valore dei carichi nel porto di arrivo (Genova), la loro media ponderata risulta il 9,3% per i viaggi dalla Sicilia ed il 3,0% per quelli dalla Spagna; la diversa incidenza era ovviamente legata alla differente natura delle merci trasportate, povere nel primo caso (grano) e pregiate nel secondo (lana greggia ed argento monetato). Anche la variabilità dei noli per il trasporto della stessa merce sul medesimo percorso può essere studiata: le pratiche del triennio 1599-1601, ad esempio, forniscono per il grano siciliano una dozzina di noli varianti da 10 a 15 tarini per salma, con un valore modale di 12 tarini.

Per i carichi, vanno segnalate anzitutto le notizie sulle unità di valore e di misura usate nei luoghi di imbarco e sulle rispettive equivalenze in unità genovesi: sono elementi che offrono un apporto concreto, tratto dalla pratica quotidiana, per la soluzione di molti problemi di metrologia comparata e che possono rappresentare un prezioso termine di confronto o di complemento per i manuali di mercatura ed i dizionari commerciali. Dal canto loro, i prezzi delle merci, essendo stabiliti dai periti sulla base di mercuriali o di dichiarazioni giurate di mercanti, possono essere utilizzati per conoscere le quotazioni contemporanee della medesima merce in luoghi diversi ed il grado di integrazione dei mercati nel corso del tempo, problemi ben noti agli storici economici ed alla cui soluzione i nostri documenti forniscono un utile apporto.

Infine, il luogo di provenienza e la composizione dei carichi, sempre specificati con cura nei calcoli di avaria, consentono di concedere in prima approssimazione la distribuzione geografica e merceologica dei traffici. Al riguardo bisogna tener presente che, mentre nei calcoli di avaria semplice il valore del carico era sempre riferito al porto di arrivo, nei calcoli di avaria comune il valore considerato poteva essere anche quello f.o.b. nei porti di imbarco, donde la necessità di riferirli tutti al medesimo luogo. In mancanza di elementi sicuri sul grado di variabilità spaziale dei prezzi unitari delle singole merci, in via di prima approssimazione si può supporre che, per tutti i beni della medesima provenienza, il divario dei prezzi tra il porto di caricamento e quello di destinazione corrispondesse all'incidenza media dei noli sullo stesso percorso, lievemente aumentata per tener conto dei premi di assicurazione e delle altre spese di trasporto. Sulla base di questa ipotesi, che

per il modesto livello delle cifre in gioco non dovrebbe comunque alterare l'ordine di grandezza dei risultati, nel caso di Genova ha aumentato del 5% i prezzi f.o.b. nei porti spagnoli, del 10% quelli relativi ai porti italiani e del 15% tutti gli altri.

Tenuto conto di queste rettifiche, il valore dei carichi giunti a Genova nel triennio 1599-1601 risulta composto per il 77% di merci soggette ad avaria comune e per il 23% soltanto di merci colpite da avaria semplice (Tabella 3). Il valore complessivo ascende a Lire 5.804.078 e rappresenta circa un quinto di tutte le importazioni marittime genovesi, che alcune indagini farebbero ammontare per quel tempo a circa 8-10 milioni di lire ogni

Tabella 3 - Composizione del valore dei carichi colpiti da avaria nel 1599-1601  
(in lire genovesi)

	Dati parziali	Dati totali
1) Valore dei carichi descritti nei calcoli di avaria comune		4.562.756
a) Valori f.o.b. nei porti di imbarco (dati originali)	847.385	
b) Differenze tra i valori f.o.b. nei porti di imbarco e quelli presunti nel porto di Genova (stima)	83.326	
c) Valori f.o.b. nel porto di Genova (dati originali)	3.632.046	
2) valore nel porto di Genova dei carichi descritti nei calcoli di avaria semplice (dati originali) <sup>1</sup>		<u>1.241.322</u>
3) Valore totale dei carichi riferito al porto di Genova		6.804.078

(1) Dedotte le partite già comprese in 1).



Tabella 4 - Distribuzione per luogo di provenienza e per natura merceologica dei carichi colpiti da avaria nel 1599 - 1601

(valore in lire genovesi)

Luogo di caricamento	Cereali	Lane greggie	Numerario	Spezie	Zucche-ro	Pellami e cuoi	Altre merci	Totale
Inghilterra	15.884	—	—	—	—	3.289	39.427	58.600
Olanda	23.386	—	—	—	—	—	—	23.386
Francia	—	—	—	—	—	—	9.687	9.687
Spagna	2.540	1.975.905	794.958	—	104.151	81.171	200.325	3.159.060
Corsica	1.045	—	—	—	—	8	3.080	4.133
Sardegna	453	—	—	—	—	—	27.636	28.089
Stato pontificio	165.528	—	—	—	—	—	—	165.528
Regno di Napoli	2.653	—	1.575	—	—	—	12.522	16.750
Sicilia	2.063.340	150	—	—	20.001	4.193	42.528	2.130.212
Arcipelago	53.714	—	7.803	—	—	—	—	61.517
Egitto	—	—	—	139.042	90	1.656	6.328	147.116
Totale	2.328.543	1.976.055	804.336	139.042	124.252	90.317	341.533	5.804.078

anno<sup>23</sup>, si tratta quindi di un campione statistico sufficientemente largo ed al quale si può assegnare un buon grado di rappresentatività in considerazione della natura fortuita dell'evento che lo sottintende.

Dalla ripartizione dei carichi per luoghi di provenienza e per natura merceologica (Tabella 4) si rileva che i flussi più cospicui furono quelli dalla Spagna (64,4%) e dalla Sicilia (36,7%); l'8,9% residuo si ripartì prevalentemente tra stati pontifici (2,9%) e Levante (2,5%). Sotto l'aspetto merceologico, le voci più importanti furono soltanto tre: i cereali (40,1%), che in gran parte (35,6%) provennero dalla Sicilia, la lana greggia (34,0%), quasi tutta spagnola, ed il numerario d'oro e d'argento (13,9%), che in pratica era interamente di origine americana<sup>24</sup>. Tra le voci minori, procedenti a grande

<sup>23</sup> D. PRESOTTO, "Venuta terra" e "venuta mare" nel biennio 1605-1606, tesi di laurea discussa nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Genova nell'anno accademico 1961/1962.

<sup>24</sup> Le altre partite di numerario indicate nella tabella 4 si riferiscono probabilmente a denaro dato in accomandita al capitano della nave e che questi non aveva ancora investito al momento dell'avaria.

distanza, vi furono le spezie (2,4%, di cui 1,3% di pepe), che un secolo dopo l'apertura della via del Capo venivano ancora acquistate interamente in Egitto, lo zucchero (2,1%), con una netta prevalenza della produzione iberica su quella siciliana, ed i pellami e cuoi (1,6%), giunti per lo più dalle Indie occidentali.

Sarebbe allettante proseguire con la descrizione delle correnti commerciali più modeste, se non vi fosse il rischio di attribuire un carattere strutturale ad una presenza troppo episodica per essere significativa. Ciò che emerge chiaramente, a livello di struttura, è la grande semplicità del commercio marittimo genovese di importazione, imperniato per nove decimi su tre flussi merceologici (cereali, lana greggia e numerario) provenienti da due paesi soltanto (Spagna e Sicilia).

Le considerazioni precedenti non esauriscono certo l'elenco delle informazioni offerte dalle pratiche genovesi di avaria, anche se ne rappresentano la parte più vistosa e con carattere di maggior continuità; ad esse potrebbero aggiungersi infatti le notizie sugli operatori commerciali, sui tempi di viaggio, sui costi di armamento e di esercizio, sulle attrezzature di bordo e, perché no?, anche le notizie di natura meteorologica.

Mi sembra tuttavia che gli esempi forniti siano sufficienti a dimostrare le molteplici possibilità euristiche della documentazione genovese e degli analoghi fondi archivistici esistenti in altre città portuali, probabilmente impostati su basi simili. A mio giudizio, le ombre che gravano sulla storia economica della nave e del commercio marittimo sono ancora troppo numerose, perché non si debba tentare uno studio sistematico dei calcoli di avaria. Per la relativa semplicità di rilevazione e per l'elevato grado di rappresentatività, essi possono costituire un termine di controllo e persino un mezzo di superamento rispetto alle fonti ben più note di natura amministrativa, fiscale od assicurativa.

## APPENDICE

Tabella 5 - Elenco delle navi giunte a Genova nel 1599-1601  
e colpite da avaria comune

N.º	Data di arrivo a Genova	Porti di carico	Tipo e nome della nave (capitano o padrone) <sup>1</sup>	Portata in salme <sup>2</sup>	Valore peritale in lire genovesi <sup>3</sup>		
					nave	noli <sup>4</sup>	carico <sup>5</sup>
1	1599, I	Montalto	barca S. Biagio (p. Bartolomeo Savignone)	* 350	800	625	12.250
2	1599, III	Sciacca e Trapani	polacca S. Chiara b. (p. Bernardo Rapallo)	* 600	2.000	—	28.574
3	1599, III	Napoli	barca S. Maria b. (p. Ober-to Tasso)	?	550	—	2.993
4	1599, IV	Termini	nave S. <i>Heuclaria</i> (Eulalia?) e S. Matrona (c. Francesco Domingo)	* 1.150	6.500	—	59.744
5	1599, IX	Girgenti	galeone Nostra Signora del Rosario e S. Michele (c. Agostino Ganducio)	* 2.450	14.000	—	107.969
6	1599, X	Girgenti e Palermo	galeone S. Giovanni Battista b. (c. Giovanni Maria della Torre)	5.000 <sup>6</sup>	49.000	15.640	142.456
7	1599, XI	Alicante	nave S. Francesco di Paola (c. Simone di Michele)	1.500	9.000	—	68.145
8	1599, XI	Cartagena e Alicante	nave S. Maria di Misericordia e S. Giovanni Battista (c. Gregorio Borro)	4.000	45.000	15.020	486.207

<sup>1</sup> Per i nomi si è conservata come regola la forma originale; si è data la versione italiana soltanto nei casi in cui il passaggio non si prestava ad equivoci. Sigle usate: S. = santo o santa; b. = buonavventura; c. = capitano; p. = padrone (*patronus*).

<sup>2</sup> Le portate non menzionate nelle fonti sono state desunte dal carico, quando esso fu costituito interamente di cereali; i dati, segnati con asterisco, possono quindi esprimere una grandezza inferiore alla reale.

<sup>3</sup> I valori peritali sono quelli indicati nei calcoli di contribuzione. Per le navi essi rappresentano la metà dell'intero valore, inclusi attrezzi, corredi e provviste; per i noli ed i carichi, invece, si tratta del valore pieno.

<sup>4</sup> Quando non si indica il valore dei noli, ciò significa che il sinistro è avvenuto nella prima metà del viaggio.

<sup>5</sup> Nel caso di avarie subite nella prima metà del viaggio (evento a cui corrisponde la mancata indicazione dei noli), il valore del carico è quello franco di bordo nel luogo di imbarco; negli altri casi si tratta invece di valore riferito al porto di Genova e di merce ivi sbarcata.

<sup>6</sup> Salme 5. 000 "e più".

N.º	Data di arrivo a Genova	Porti di carico	Tipo e nome della nave (capitano o padrone) <sup>1</sup>	Portata in salme <sup>2</sup>	Valore peritale in lire genovesi <sup>3</sup>		
					nave	noli <sup>4</sup>	carico <sup>5</sup>
9	1599, XII	Eviza e Maiorca	nave Nostra Signora <i>de l'Ansana</i> (p. Domenico Capriola)	1.100	6.500	568	9.637
10	1599, XII	Termini e Palermo	nave S. Francesco di Paola (c. Martino Vernazzano)	1.000	6.500	—	37.207
11	1599, XII	Cartagena e Alicante	galeone S. Giorgio (c. Delfino Vassallo)	3.000	36.000	8.000	241.857
12	1600, I	Cartagena e Alicante	polacca S. Maria b. (p. Luca Henri)	650	2.800	—	19.049
13	1600, II	Termini	polacca S. Maria b. (p. Aloisio Sabbateri)	* 350	1.300	—	9.067
14	1600, II	Terranova	naviglio S. Maria del Lauro (p. Ferrante Venero)	* 400	1.200	—	9.067
15	1600, II	Aiaccio	tartana S. Rocco b. (p. Pietro di Gaspare)	?	150	108	949
16	1600, II	Campomoro (Aiaccio)	nave S. Maria Annunziata (c. Giovanni Domenico Zignago)	?	2.000	—	2.331
17	1600, II	Girgenti e Sculiana	nave S. Francesco di Paola (c. Simone di Michele)	1.500	11.000	—	42.500
18	1600, III	Sciacca	nave S. Maria e S. Placido (p. Orazio Assereto)	1.000	4.000	—	33.086
19	1600, III	Termini e Palermo	nave S. Maria delle Grazie (p. Antonino Risso)	1.200	6.000	5.000	39.509
20	1600, III	Eviza e Tortosa	nave S. Maria del Bissone e S. Giovanni Battista (c. Giovanni di Bernardo)	4.000	28.000	6.000	185.304
21	1600, III	Termini	saetta S. Maria di Betlemme (p. Domenico Patrone)	600	2.500	2.614	21.408
22	1600, IV	Alicante	nave S. Maria della Grazia (c. Giacomo Bianchi)	?	45.000	18.000	509.287
23	1600, IV	Sciacca e Messina	galeone S. Francesco <i>da Cizà</i> (d'Assisi?) (c. Francesco Vione)	1.300	3.500	—	34.291
24	1600, V	Napoli	barca S. Maria b. (p. Gregorio Tassistro)	? <sup>7</sup>	300	—	5.881
25	1600, V	Maiorca	brigantino S. Maria b. (p. Antonio Giale)	?	150	154	2.737
26	1600, V	Messina e Palermo	nave S. Maria delle Grazie (c. Pietro Ciprioto) <sup>8</sup>	* 950	4.800	—	5.627

<sup>7</sup> Botti 45, probabilmente di misura napoletana.

<sup>8</sup> Getto avvenuto dopo aver caricato a Messina ed a Palermo, ma prima di giungere a Castellamare.

N.º	Data di arrivo a Genova	Porti di carico	Tipo e nome della nave (capitano o padrone) <sup>1</sup>	Portata in salme <sup>2</sup>	Valore peritale in lire genovesi <sup>3</sup>		
					nave	noli <sup>4</sup>	carico <sup>5</sup>
27	1600, V	Messina, Palermo e Castellamare	nave S. Maria delle Grazie (c. Pietro Ciaprioto) <sup>9</sup>	* 950	4.800	—	29.064
28	1600, VIII	Valenza	orca S. Giovanni b. (c. Honorato Benedetto)	1.200	4.000	3.317	73.072
29	1600, IX	Amposta (Tortosa)	nave Nostra Signora del Rosario e S. Nicolò (c. Giovanni Marco)	1.000	4.000	—	31.529
30	1600, XI	Alicante	nave S. Maria di Misericordia e S. Giovanni Battista (c. Gregorio Borro)	4.000	44.000	22.000	987.535
31	1600, X	Girgenti	nave S. Giovanni Battista b. (c. Antonio Maria Germano) <sup>10</sup>	900	2.500	—	33.750
32	1600, X	Trapani	nave S. Giovanni Battista b. (c. Antonio Maria Germano) <sup>11</sup>	900	2.500	2.131	28.073
33	1601, I	Amsterdam	nave La fortuna (c. Vuygher Galchens)	880	4.000	—	20.336
34	1601, III	Girgenti	nave S. Giovanni Battista e S. <i>Presseria</i> (Prassede ?) (c. Giovanni Pol) <sup>12</sup>	2.000	16.000	—	78.000
35	1601, III	Messina e Girgenti	nave S. Giovanni Battista e S. <i>Pressaria</i> (Prassede ?) (c. Giovanni Pol) <sup>13</sup>	2.000	16.000	6.800	88.548
36	1601, IV	Girgenti	nave Gesù Maria (c. Giovanni Francesco Risso)	1.500	11.000	5.737	60.623
37	1601, IV	Arcipelago e Messina	orca S. Maria della Speranza (c. Girolamo Pascati)	?	12.000	—	30.639
38	1601, IV	Sciaccia	nave S. Maria delle danze (c. Giovanni di Rado)	2.900	40.000	—	119.821

<sup>9</sup> Getto eseguito presso l'isola d'Elba, durante il viaggio di ritorno. Il valore del carico comprende quello di cui al n. 26.

<sup>10</sup> Getto effettuato poco dopo l'inizio del ritorno, a 150 miglia dalla Sicilia. La nave deve tornare a Trapani per riparazioni; il carico viene sbarcato.

<sup>11</sup> La nave, dopo aver ricaricato il grano sbarcato a Trapani di cui al n. 31, intraprende di nuovo il viaggio di ritorno, ma deve far getto tra la Capraia e Capo Corso.

<sup>12</sup> Getto avvenuto subito dopo aver ultimato il caricamento a Girgenti.

<sup>13</sup> Getto avvenuto durante il viaggio di ritorno, tra la Tavolara e le Bocche di Bonifacio.

N.º	Data di arrivo a Genova	Porti di carico	Tipo e nome della nave (capitano o padrone) <sup>1</sup>	Portata in salme <sup>2</sup>	Valore peritale in lire genovesi <sup>3</sup>		
					nave	noli <sup>4</sup>	carico <sup>5</sup>
39	1601, V	Termini e Palermo	galeonetto S. Maria b. (p. Giacomo Daniele)	350	1.200	—	25.477
40	1601, VI	Arcipelago	nave S. Martino b. (c. Vincenzo di Marino)	1.700	10.000	—	22.854
41	1601, VI	Rosas	barca S. Maria (p. Giovanni Guglier)	127	450	—	2.419
42	1601, VII	Napoli	barca La Madonna di Coronata (p. Girolamo Delfino)	?	800	—	3.948
43	1601, VIII	Aiaccio, Sagne e Girolata	barca S. Antonio b. (p. Spirino Michele)	148	600	—	853
44	1601, VIII	Siculiana	galeonetto S. Chiara b. (c. Piron <i>de Antibo</i> )	800	3.500	2.717	29.794
45	1601, IX	Termini	polacca S. Paolo b. (p. Honorato <i>de Varsa</i> )	200	800	566	8.075
46	1601, IX	Cagliari e Arbatax	nave La Trinità e S. Barbara (p. Francesco Brusolo)	1.000	4.000	—	20.785
47	1601, X	Termini	galeonetto S. Maria dell'Annunziata (p. Giorgio Marino)	550	1.200	1.558	21.405
48	1601, X	Siculiana	nave S. Maria b. (c. Giovanni Francesco Costa)	500	4.000	—	15.358
49	1601, X	Termini	polacca S. Maria della Misericordia (p. Carlo Arluco)	450	1.400	1.275	18.054
50	1601, X	Termini e Palermo	polacca S. Giovanni (p. Giovanni Ghio)	350	1.000	1.162	20.841
51	1601, X	Sciacca	galeonetto SS. Maria ed Anna (p. Francesco Ghirardo) <sup>14</sup>	550	1.200	—	17.377
52	1601, X	Sciacca	galeonetto SS. Maria ed Anna (p. Francesco Ghirardo) <sup>15</sup>	550	1.200	1.693	20.414
53	1601, XI	Sciacca	polacca S. Giovanni Battista (p. Andrea Furia)	380	1.000	1.292	15.784
54	1601, XII	Sciacca	galeone S. Giovanni Battista b. (c. Antonio Doria)	5.000	45.000	20.059	215.486
55	1601, XII	Siculiana	nave S. Leonardo (c. Vitto d'Orso)	1.800	8.000	6.120	66.269
56	1601, XII	Cartagena	nave S. Maria incoronata e S. Benigno (c. Vincenzo <i>de Blaxino</i> )	4.500	34.000	13.673	390.869

<sup>14</sup> Getto eseguito davanti la costa laziale, “da mezzo cammino in là”.

<sup>15</sup> Getto avvenuto nel golfo della Spezia, “da mezzo cammino in qua”.

## *La storiografia marittima su Genova in Età Moderna*

1. La storiografia marittima su Genova ed i genovesi ha subito nell'ultimo secolo e mezzo una netta evoluzione, sia sul piano quantitativo, sia su quello qualitativo.

Quando si spogliano i repertori biblio-emerografici di tale periodo (dal Pagliaini al Bollettino della Nazionale di Firenze, dalla Bibliografia storica nazionale ai cataloghi della letteratura periodica), si constata infatti che il numero delle opere incentrate su temi di storia marittima genovese è stato in media di una unità l'anno (libro od articolo che fosse) sino al 1939, mentre nel secondo dopoguerra (soprattutto dopo il 1960) è salito ad una media di 5-6 unità.

Se poi si esamina il contenuto delle opere in questione si rileva che la scelta degli argomenti si è modificata, da un lato schivando i lavori di sintesi e prediligendo le analisi di problemi specifici; dall'altro concentrando forze cospicue nello studio della documentazione relativa all'età moderna e contemporanea, appena sfiorata dagli storici precedenti. Diverse sono infine risultate, in armonia con le nuove tendenze della storiografia generale, sia la metodologia, nella quale si è applicato più sistematicamente lo strumento quantitativo, sia l'ottica del ricercatore, divenuta più sensibile agli aspetti economici ed alle implicazioni sociali dei fenomeni considerati.

La maggior consistenza della produzione, l'affinazione della tecnica d'indagine e l'ampliamento della tastiera tematica emergono con chiarezza anche dall'esame della storiografia relativa alla sola età moderna, di cui si fornisce un saggio in appendice<sup>1</sup>.

---

\* *Tendenze e orientamenti nella storiografia marittima contemporanea: gli stati italiani e la repubblica di Ragusa (secoli XIV-XIX)*, Napoli 1986, pp. 29-46.

<sup>1</sup> L'elenco riguarda le pubblicazioni degli ultimi 85 anni, con qualche eccezione per quelle di maggior valore uscite nel secolo scorso. Oltre ai volumi ed articoli imperniati su temi di storia marittima genovese, sono inclusi quelli di storia generale o non specificatamente marittima, che dedicano parti consistenti ed organiche a tali argomenti. Le opere, disposte in ordine alfabetico per parola chiave, hanno una numerazione progressiva che verrà usata in questa sede per richiamarle.

Mi riferisco anzitutto alle pagine dedicate all'attività marittima nelle opere che hanno per oggetto la storia generale della Repubblica di Genova, di qualche sua città o delle sue maggiori istituzioni. Tra le più recenti ricordo gli scritti di V. Vitale (183), T. O. De Negri (73), L. Bulferetti-C. Costantini (23), G. Giaccherio (88, 89), E. Grendi (100), ancora C. Costantini (49) e L. Grossi Bianchi-E. Poggi (103) su Genova, quello di N. Cerisola (40) su Savona e l'opera lontana, ma sempre utile, di E. Marengo-C. Manfroni-G. Pessagno (116) sul banco di San Giorgio. Di qualche utilità, anche se sovente di tono tradizionale, sono le pagine di vita marinara contenute nei lavori di A. Accame su Pietra Ligure (1), di A. Cappellini su Chiavari (34), di G. Costa e M. Garea su Varazze (42, 79), di L. Descalzi su Noli (74), di C. Pertusio su Porto Maurizio (139), di D. Roscelli su Sestri Levante (166) e di G. A. Silla sul Finale (173).

Analoghe considerazioni circa la tendenza storiografica si possono formulare per le opere di storia marittima genovese, siano esse di carattere generale o riguardino problemi particolari. Volendo approfondire il loro esame, è bene precisare subito che si tratta di una rassegna esemplificativa e che i saggi segnalati di volta in volta su specifici argomenti possono essere utilmente integrati con quanto si dice al riguardo in lavori di portata più generale.

2. Tra le varie possibilità economiche offerte dal mare in età moderna, la più diffusa è senza dubbio la pesca, praticata lungo tutta la costa ed avente talvolta un rilievo singolare. È il caso della pesca del corallo, che si effettua stagionalmente lungo la costa sarda o tunisina e che costituisce l'anello di congiunzione tra gli armatori ponentini da un lato ed i corallai della capitale dall'altro; alcuni suoi aspetti sono noti da tempo grazie alle ricerche di F. Podestà (151, 152) ed O. Pastine (136), ma spetta ad E. Grendi (101) il merito di averne chiarito diverse caratteristiche economiche e soprattutto sociali. Importanza molto minore di quella del corallo aveva la pesca nelle acque liguri, su cui G. Redoano Coppedé (163) ha fornito qualche notizia con riferimento alle Cinque Terre ed alla tonnara di Monterosso.

Assai più allettanti della pesca sono tuttavia le opportunità offerte dal commercio marittimo, il cui esercizio implica una lunga serie di infrastrutture territoriali, di mezzi e strumenti di navigazione, di relazioni d'affari tra mercati marittimi complementari. Questi temi sono stati oggetto di un tale numero di contributi, che per il loro esame è opportuno procedere separatamente per gruppi di argomenti affini.



3. Un primo nucleo di lavori può ricondursi al tema comune della cartografia nautica. Al catalogo pubblicato nel 1875, relativo alle carte ed atlanti genovesi dei secc. XIV-XVIII (37), si sono aggiunti recentemente i saggi di A. Capacci (33) sull'opera cartografica dello storico settecentesco Francesco Maria Accinelli e di T. O. De Negri (72) sul cartografo Gerónimo Ignazio Flori.

Circa la localizzazione geografica dei porti e degli approdi in Liguria, soccorre il portolano pubblicato nel 1974 dall'Istituto idrografico della Marina (109), mentre M. Quaini ha illustrato la più antica rappresentazione cartografica del golfo di Vado (162) e la funzione storica degli scali compresi fra Sestri Levante e le Cinque Terre (160).

4. Tra i porti liguri, quello di Savona è stato studiato nel 1968 da N. Cerisola (38), che ha ricostruito le sue vicende dalle origini ai giorni nostri, riprendendo ed ampliando i lavori precedenti di G. Boschetti (18), F. Noberasco (126), G. B. Cuneo (50) ed E. Bizzi-E. Gallareto (10); anche la questione dell'insabbiamento del porto tra Sei e Settecento, sollevata da C. Cipollina nel 1971 (41), è stata riesaminata dallo stesso N. Cerisola nella sua storia di Savona (40).

Per Genova, alla vecchia sintesi di F. Podestà (153) sono seguite quella di E. Howard (108) ed una folla di monografie analitiche, che occorrerà ricomporre in una visione d'insieme. Un nutrito gruppo di saggi ha visto la luce nel 1953, in occasione della mostra organizzata a palazzo San Giorgio nel cinquantenario della costituzione del Consorzio autonomo (158). Gli articoli sono di autori diversi, la cui nota competenza non rende meno deprecabile l'assenza quasi totale di riferimenti alle fonti utilizzate; tra quelli relativi alla storia del porto in età moderna ricordo soprattutto gli scritti di P. Revelli (164) ed O. Grosso (105) sulle sue figurazioni cartografiche e pittoriche; quelli di F. Podestà (154, 155), M. Lungonelli (114), G. A. Nanni (124), G. Costamagna (44, 45, 46), E. Pandiani (132) ed O. Grosso (104) sulle infrastrutture murarie, i lavori di escavazione e la difesa militare; e le pagine di E. Pandiani (132), O. Grosso (106) e N. Calvini (28) sulla vita quotidiana all'interno del porto. Nelle medesime tematiche rientrano il quadro geo-economico del porto in età colombiana presentato da A. Brusa (20) ed il contributo di G. Faina (75) sull'ingegneria portuale seicentesca; alcuni storici hanno esaminato le magistrature preposte al porto e più in generale alle attività marittime e così, oltre all'articolo di A. Boscassi (17) sui

Padri del comune, incaricati della conservazione del porto e dei moli, si segnalano quelli di V. Borghesi (15) sul Magistrato delle galee e di M. Calegari (26) sui *Conservatores navium*.

5. Un altro gruppo di monografie riguarda le caratteristiche tecniche, l'evoluzione e la disponibilità dei mezzi di navigazione: temi che un secolo fa E. A. D'Albertis aveva già toccato in un saggio magistrale (51), non sempre ricordato dagli studiosi posteriori. Per tali monografie gli autori hanno largamente attinto, oltre che a fonti documentarie, ai manufatti conservati nel Civico museo navale di Genova, impiantato sulla collezione donata dall'ing. Garelli al comune nel 1922 e di cui hanno scritto G. Pessagno (142, 143, 144) e C. De Negri (67); in misura minore hanno attinto ai reperti del Museo tecnico navale di La Spezia, per il quale si rimanda alla descrizione di B. Luchetti (113).

Questo gruppo comprende anzitutto i risultati delle indagini eseguite da A. Agosto (2), V. Borghesi (12, 14), C. De Negri (54, 56, 58, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 69, 70) ed E. Pandiani (131) sulle caratteristiche tecniche di alcuni tipi di natanti (la bombarda, il bovo, il bricche, il bucio, il cotre, la feluca, la fregata, la galea, la gondola, il leudo, la pareggia, lo sciabecco) ed il saggio in cui P. Borzone ha illustrato l'evoluzione dei metodi di stazzatura dal tardo Settecento all'Unità (16). A M. Calegari (27), L. Gatti (80, 82, 83) e R. Lenti (111) si deve poi una serie di saggi sulle costruzioni navali e sui problemi economici della cantieristica, primo fra tutti quello di un adeguato rifornimento di legname, di cui anche M. Quaini (161) si è occupato in un'ottica geografica.

Sulla consistenza della flotta mercantile genovese, vent'anni or sono R. Romano ha pubblicato una statistica francese del 1786-87 che riporta per Genova, come per gli altri paesi marittimi d'Europa, il numero delle sue navi di commercio distribuite per classi di portata (165). A questi dati si possono accostare quelli calcolati o stimati per il sec. XVI da M. Calegari (25, 27) ed E. Grendi (94, 96) sulla base di fonti documentarie o di elementi indiziari e la statistica del naviglio ponentino nel 1746 segnalata da C. De Negri (55); a ricordare le possibili differenze tra nazionalità dell'armatore e bandiera sovviene la documentazione storica fornita da quest'ultimo autore (71).

Anche la flotta militare della repubblica è stata oggetto di studi, da quello ormai lontano di G. Gavotti (84), che si occupò più propriamente delle tattiche seguite nelle principali battaglie navali dei secc. XII-XVI, al la-

voro di G. Caneva (31), che delinea le vicende della flotta sino alla caduta della Repubblica; dal contributo di E. Grendi (99), che illustra un progetto settecentesco di sostituzione delle galee con navi da guerra e fornisce varie notizie circa le spese di costruzione ed esercizio, a quello di A. Medina (119) sui tempi di navigazione delle galere genovesi nei secc. XVII-XVIII. Sempre in tema di flotta militare della Repubblica, C. Costantini (48) pone l'accento sull'impiego prevalente delle galee nel trasporto di passeggeri, di truppe e di beni (merci, numerario, materiali bellici) per conto dello Stato o di privati e rileva la loro inadeguatezza nella lotta anticorsara; riprendendo la questione, G. C. Calcagno (24) descrive in dettaglio il tentativo di soluzione che viene attuato, dapprima con il potenziamento della flotta di galee e poi, tra il 1655 ed il 1680, con la riunione dei vascelli mercantili in convogli scortati da un'apposita squadra di galeoni. Infine, il problema della vita di bordo è stato affrontato, per alcuni aspetti particolari, nei contributi specifici di G. Caneva (30, 32), G. Forcheri (78), G. Pesce (140) e T. Gropallo (102), che vanno ad impolpare le scarse notizie riferite in proposito nelle opere generali e nel già ricordato lavoro di E. Grendi (99).

6. Passando alle indagini sul commercio marittimo, si presenta anzitutto la questione seicentesca della libertà dei mari, osteggiata dall'inglese Selden e dal genovese Pietro Battista Borghi, a cui R. Savelli (170) dedica un ampio saggio. L'interesse della Repubblica per il dominio nel mar ligure, di cui il Borghi è portavoce, discende dalla medesima logica accentratrice che portò alla creazione del portofranco, come si rileva chiaramente dai saggi che C. Costantini (47) e G. Giacchero (87) hanno dedicato alla sua introduzione nel 1590 ed all'ampliamento nel 1608. Un'analoga ottica mercantilistica presiedette alla creazione della Compagnia delle Indie orientali, costituita a Genova nel 1647 per avviare un contatto commerciale con l'Estremo Oriente e conclusasi nell'insuccesso pochi anni più tardi; ad essa, che a suo tempo aveva già destato l'interesse di L. T. Belgrano (8), P. Bonassieux (11) e G. Pessagno (145) sono tornati ora D. Presotto (159), che analizza il contratto di arruolamento dell'equipaggio, e G. Giacchero (89), che ne ricostruisce le vicende.

Il ventaglio spaziale, la composizione merceologica e la dinamica temporale del commercio marittimo da e per Genova sono largamente documentabili con le fonti archivistiche, ma a prezzo di un duro lavoro che è tuttora in corso ed i cui risultati cominciano nondimeno a delinearci. Lo studio è stato affrontato secondo prospettive diverse, ma potenzialmente

convergenti: ossia considerando il movimento delle navi e delle merci nel porto, isolando il traffico genovese nei porti esteri oppure, più in generale, descrivendo l'attività ivi svolta dai mercanti della Repubblica o per loro conto; chi scrive ha saggiato – per questi ed altri aspetti – le possibilità euristiche di una fonte particolare e di spoglio più agevole, rappresentata dai calcoli di avaria (76).

Circa il traffico portuale di Genova, alcune serie sono reperibili nelle opere generali di L. Bulferetti-C. Costantini (22, 23), che danno il numero e la composizione dei natanti giunti in porto dal 1773 al 1809 e di G. Giacchero (87, 88), che riporta la statistica degli arrivi nel periodo 1708-1712 e quella degli introiti fiscali sul commercio marittimo dal 1721 al 1795, considerati una spia significativa del fenomeno. I loro contributi sono stati integrati dalla ricerca specifica di T. Niephaus (125), nella quale il traffico marittimo di Genova è analizzato per il periodo 1745-1848 facendo riferimento alla bandiera delle navi, ai capilinea delle rotte da e per Genova ed agli operatori che quivi si occupavano di commercio marittimo. Per il periodo precedente, invece, la lacuna è stata in buona parte colmata da E. Grendi (94, 95, 96, 98), che per le imbarcazioni di maggior portata ha ricostruito la serie degli arrivi annuali dal 1487 al 1666, distinti per provenienza e capacità di carico, e si è poi basato sui dati cinquecenteschi per definire la politica granaria della repubblica.

Il quadro generale più sostanzioso della composizione del traffico è offerto da D. Gioffré (92) per gli anni 1495-1537 e riguarda il complesso delle importazioni genovesi per via marittima; i dati, ricavati dalle registrazioni daziarie, sono classificati per porti di provenienza e per natura delle merci importate. Un esame analogo, limitato al triennio 1599-1601, è stato effettuato da altri sulla base dei calcoli di avaria (76).

Nettamente più frammentarie sono le notizie disponibili sulla presenza dei mercanti genovesi all'estero e sui loro traffici marittimi con la madre patria. In linea generale, la distribuzione numerica delle indagini per aree geografiche riflette in qualche modo la loro diversa importanza nel commercio genovese. Per le antiche direttrici mediorientali, un tempo essenziali, v'è da segnalare soltanto una monografia di G. G. Musso (122), in cui si documenta la presenza genovese nell'Oriente mediterraneo anche alla fine del medioevo, ma certo ad un livello operativo assai ridotto. Un altro cenno isolato è quello di G. Andriani (4) alle relazioni commerciali tra Genova e la Russia di Pietro il Grande. I rapporti con la Francia, nettamente più consi-

stenti, sono stati esaminati da J. Allemand (3), C. Carrière (36), J. J. Le-trait (112), E. Papagna (135), P. Schiappacasse (171) e R. Tresse (179) secondo prospettive documentarie e temporali diverse.

Com'era prevedibile, tuttavia, le ricerche più numerose si riferiscono al mondo iberico e, sebbene accentrate sull'attività dei genovesi ivi stabiliti, lasciano intuire e sovente documentano i vigorosi legami commerciali da loro annodati con il paese d'origine. Non per nulla J. C. Hocquet (107), ponendosi idealmente nell'osservatorio di Ibiza che egli considera illuminante per la conoscenza delle congiunture mediterranee tra il 1250 ed il 1650 circa, ricorda la precoce presenza di mercanti genovesi nell'isola e l'intensa esportazione di sale verso la Riviera ligure.

Uno degli studi più ampi è senza dubbio quello di R. Pike (150), dedicato alla colonia genovese stanziata in Siviglia nel primo Cinquecento; i risultati raggiunti da E. Otte, che ha lavorato a più riprese sullo stesso argomento, sono esposti in vari contributi di minor mole (128, 129, 130). E. Salvador Esteban (168), dal canto suo, ha descritto il movimento della navigazione tra Genova e Valenza nel Cinquecento, mentre C. Verlinden (181) ha delineato un quadro delle attività economiche svolte alle Canarie da operatori italiani, soprattutto genovesi, nel primo decennio del sec. XVI e D. Gioffré (90) si è occupato, per il medesimo periodo, dei contatti commerciali e marittimi tra Genova e Madera. C. Verlinden (182) ha poi presentato una raccolta documentaria curata da D. Gioffré (91) sulle relazioni tra Genova e Portogallo dal 1493 al 1539, mettendo in luce l'importanza della navigazione lusitana nel Mediterraneo e fornendo notizie su rotte e merci. Secondo le ricerche di G. G. Musso (121, 123), i rapporti commerciali tra Genova e Portogallo agli inizi dell'età moderna erano parte di un più ampio flusso triangolare che investiva anche il Mediterraneo orientale e lungo il quale i genovesi smistavano le merci originarie del Mediterraneo e quelle provenienti dal Mare del Nord.

Un insediamento di dimensioni geografiche molto limitate, ma di singolare importanza, fu quello nell'isola di Tabarca, affittata dal re di Spagna ai Lomellini e popolata quasi esclusivamente da emigranti genovesi; le attività principali erano la pesca su larga scala del corallo e l'incetta di prodotti nord-africani per rivenderli altrove. La vicenda, che dalla metà del sec. XVI si protrasse fino al 1741, è stata ricostruita da F. Podestà (151, 152) e da C. Sole (174) ed è ora ben conosciuta nelle sue linee.

7. La navigazione si accompagna inevitabilmente ad una serie di rischi, di cui la « fortuna » di mare costituisce solo uno dei possibili accidenti. Un altro grave pericolo è rappresentato dai corsari, di cui G. Pessagno (146, 147, 148) ha ricordato le incursioni nelle Riviere e la sconfitta subita ad opera della flotta genovese nel 1788. Dal canto suo, M. Martini (117) ha rilevato tutti i casi di corsi razzati sulle coste dell'isola nei secc. XVI-XVII e ridotti in schiavitù. Prendendo lo spunto dalla presenza dei corsari barbareschi e dagli effetti devastanti delle loro scorrerie, G. Giaccherò (86) ha rivolto la propria attenzione all'opera svolta dai missionari in favore degli schiavi cristiani catturati e N. Salvini-A. Sarchi (29) hanno posto l'accento sui tentativi di difesa terrestre mediante fortificazioni. Della difesa sul mare hanno trattato quasi tutti gli storici che hanno esaminato i problemi della flotta militare ed alle cui opere si rimanda il lettore; ad essi, può unirsi G. Sorgio (176), che ha precisato i termini di un patto stipulato nel 1638 fra la Spagna e l'ammiraglio genovese per una difesa comune contro i corsari barbareschi.

Il rischio, tuttavia, non proviene soltanto dalle forze avverse della natura o dai mussulmani: il fuoco, gli ammutinamenti, le epidemie, le soste forzate nei porti, ecc. costituiscono altre fonti di danni umani e di perdite economiche. Se le perdite sono subite deliberatamente al fine della comune salvezza, il danneggiato può ottenere un rimborso, parziale in base all'istituto dell'avaria marittima, le cui applicazioni nel sec. XVII hanno costituito l'oggetto di due indagini (169, 76). In caso contrario, la copertura delle perdite è fornita dall'eventuale assicurazione, praticata a Genova sin dal medio evo e studiata solo per brevi periodi dell'età moderna. A. Tenenti, analizzando le assicurazioni marittime a Venezia dal 1592 al 1609 (177), si è imbattuto per primo nella larga partecipazione degli assicuratori genovesi ed a questi ultimi ha dedicato un apposito lavoro (178), che chiarisce alcuni aspetti della loro attività tra Atlantico e Mediterraneo negli anni 1564-1572; D. Gioffré (93) ne ha trattato invece in termini più generali per il periodo tra la fine del sec. XIV e la metà del sec. XVI.

8. Un'ultima serie di questioni fondamentali è rappresentata dal livello e dalla dinamica dei prezzi di trasporto e, più in generale, dagli aspetti economici delle imprese armatoriali. Purtroppo sono problemi di non facile studio data la scarsità e la dispersione delle fonti e non stupisce che le ricerche abbiano risentito della situazione, nel senso che i contributi sull'argomento sono numericamente scarsi.

A parte le notizie contenute in qualche opera di portata più ampia, si può ricordare anzitutto l'articolo in cui V. Borghesi e M. Calegari (13), usando una eccezionale documentazione savonese, illustrano le vicende di una nave di Celle ligure dalla sua costruzione (1546-47) al suo ultimo viaggio noto (1560), precisandone tempi e spese di costruzione, armamento, viaggi, costi e ricavi di esercizio. L. Gatti (81) si è soffermata invece sul mercato genovese dell'usato tra il 1503 ed il 1645 per coglierne le dimensioni, la composizione qualitativa del naviglio venduto ed i corrispondenti prezzi; dati numerici sui valori peritali delle navi colpite da avaria, sui noli guadagnati e sul valore dei carichi trasportati sono reperibili per brevi periodi di tempo anche nei lavori di altri studiosi (76, 95). L'ultimo contributo meritevole di ricordo è quello di O. Baffico (5) che, dallo spoglio di una contabilità privata, ha ricavato una serie omogenea di noli sulla rotta Messina-Genova tra il 1533 ed il 1614, ossia per il periodo della rivoluzione dei prezzi.

9. Volendo tracciare un bilancio consuntivo ed un auspicio per il futuro, si può dire che, nel complesso, la produzione storiografica sull'economia marittima genovese in età moderna può considerarsi numericamente pingue (grazie soprattutto agli studi dell'ultimo quindicennio) ed è pure distribuita su un ampio ventaglio di settori di ricerca; molti fenomeni sono stati affrontati e, anche quando non si conoscono perfettamente, lasciano già intravedere i loro connotati principali. Altri fenomeni, per contro, restano ancora quasi del tutto oscuri; sono quelli che si riferiscono alla vita delle imprese armatoriali, ai risultati della loro gestione, al mercato dei trasporti marittimi. È proprio su questi aspetti che occorre impegnare gli sforzi degli storici economici se si desidera interpretare e valorizzare appieno la massa delle informazioni sinora raccolte dagli storici modernisti.

## APPENDICE BIBLIO-EMEROGRAFICA

1. A. ACCAME, *Storia di Pietra Ligure*, a cura di Giacomo Accame, Ceriale 1973, pp. 140.
2. A. AGOSTO, *Il « bucio »*, Quaderni dell'Associazione ligure di archeologia e storia navale, 19, Genova 1966, pp. 20.
3. J. ALLEMAND, *Les relations commerciales entre Marseille et Gênes de 1660 à 1789*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia 1966, pp. 193-226.
4. G. ANDRIANI, *Il Baltico nelle relazioni commerciali tra Genova e la Russia di Pietro il Grande (1711-1722)*, in « Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere », XXXI (1919), pp. 35-60.
5. O. BAFFICO, *Contributo allo studio dei costi di trasporto: i noli della seta dal Mezzogiorno a Genova nel secolo XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX (1979), pp. 123-146.
6. G. L. BARNI, *Giuseppe Maria Lorenzo Casaregis*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 45-46.
7. L. T. BELGRANO, *Opuscoli di Benedetto Scotto gentiluomo genovese circa un progetto di navigazione per settentrione alla Cina ed alle Indie Orientali editi nel principio del secolo XVII e di presente ripubblicati*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », V (1867-73), pp. 273-355.
8. L. T. BELGRANO, *La Compagnia genovese delle Indie e Tommaso Skynner*, in « Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti », II (1875), pp. 121-136.
9. E. BENSÀ, *Le forme primitive di polizza di carico*, Quaderni dell'Associazione ligure di archeologia e storia navale, 31, Genova 1970, pp. 18.
10. E. BIZZI - E. GALLARETO, *Il porto di Savona dalle origini al 1950*, Genova 1951, pp. 134.
11. P. BONASSIEUX, *Les grandes compagnies de commerce*, Paris 1892, pp. 562.
12. V. BORGHESI, *Caratteristiche della fregata genovese nel Cinquecento*, in « Le machine », I (1968), pp. 115-118.
13. V. BORGHESI - M. CALEGARI, *La nave Bertorota (1547-1561)*, in « Miscellanea storica ligure », II (1970), pp. 93-116.
14. V. BORGHESI, *Informazioni sulle galee di Andrea Doria nelle Carte strozziane (1552)*, in « Miscellanea storica ligure », II (1970), pp. 117-205.
15. V. BORGHESI, *Il magistrato delle galee (1559-1607)*, in « Miscellanea storica ligure », III (1973), pp. 188-223.
16. P. BORZONE, *L'evoluzione dei sistemi di stazzatura delle navi in Liguria nel secolo XIX*, in *Studi di storia navale*, Firenze 1975, pp. 115-125.
17. A. BOSCASSI, *Il magistrato dei Padri del comune conservatori del porto e dei moli (1291-1797)*, Genova 1912, pp. 80.
18. G. BOSCHETTI, *Il porto di Savona dalla sua origine ai tempi nostri*, Torino 1913, tavv. 15.
19. A. BRUSA, *Il Portofranco della repubblica genovese. Basi storiche e geografiche*, Genova 1948, pp. III+61.
20. A. BRUSA, *Natura e funzioni del porto di Genova nell'età di Colombo*, in *Studi colombiani*, III, Genova 1952, pp. 485-500.



21. A. BRUSA, *Dal porto franco della repubblica genovese al deposito franco dei giorni nostri*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 137-167.
22. L. BULFERETTI, *Il regresso del commercio di Genova nel periodo napoleonico*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, II, Milano 1957, pp. 1359-1374.
23. L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966, pp. 568.
24. G. C. CALCAGNO, *La navigazione convogliata a Genova nella seconda metà del Seicento*, in «Miscellanea storica ligure», III (1973), pp. 265-392.
25. M. CALEGARI, *Navi e barche a Genova tra il XV ed XVI secolo*, in «Miscellanea storica ligure», II (1970), pp. 13-55.
26. M. CALEGARI, *Patroni di nave e magistrature marittime: i Conservatores navium*, in «Miscellanea storica ligure», II (1970), pp. 57-91.
27. M. CALEGARI, *Legname e costruzioni navali nel Cinquecento*, in «Miscellanea storica ligure», III (1973), pp. 79-148.
28. N. CALVINI, *Festeggiamenti famosi nel porto di Genova*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo san Giorgio*, Milano 1953, pp. 280-291.
29. N. CALVINI - A. SARCHI, *Corsari, sbarchi e fortificazioni nell'estremo ponente ligure*, San Remo 1980, pp. 187.
30. G. CANEVA, *La «spetiaria» delle galee genovesi*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 11, Genova 1960, pp. 24.
31. G. CANEVA, *La flotta permanente della Repubblica di Genova (1559-1797)*, in «Genova», XLV (1964), pp. 15-25.
32. G. CANEVA, *Il pane sulle antiche navi genovesi*, in «L'arte bianca. La panificazione italiana» del 7 settembre 1970.
33. A. CAPACCI, *L'opera cartografica di Francesco Maria Accinelli*, in «Miscellanea storica ligure», XII (1980), pp. 121-224.
34. A. CAPPELLINI, *Chiavari antica e moderna*, Genova 1942, pp. 199.
35. A. CAPPELLINI, *La marina ligure nell'epoca napoleonica (1793-1815)*, in «Liguria», VII (1950), pp. 21-22.
36. C. CARRIÈRE, *Notes sur les relations commerciales entre Gènes et Marseille au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza», Bordighera-Marsiglia 1966, pp. 227-252.
37. *Catalogo di carte ed atlanti nautici di autori genovesi, ovvero fatti od esistenti in Genova*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», II (1875), pp. 41-71.
38. N. CERISOLA, *Storia del porto di Savona*, Savona 1968, pp. 366.
39. N. CERISOLA, *Storia del Ceriale*, Genova 1970, pp. 36.
40. N. CERISOLA, *Storia di Savona*, Savona 1982, pp. 980.
41. C. CIPOLLINA, *L'insabbiamento del porto di Savona tra Sei e Settecento*, in «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», XXIII (1971), pp. 45-62.
42. G. COSTA, *Saggi storici su Varazze*, Varazze 1973, pp. 306.

43. G. COSTAMAGNA, *Gli armatori genovesi nell'età di Colombo*, in *Studi colombiani*, III, Genova 1952, pp. 407-418.
44. G. COSTAMAGNA, *La costruzione del molo nuovo ed il suo finanziamento*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 133-136.
45. G. COSTAMAGNA, *I magazzini del magistrato del sale e del magistrato dell'abbondanza nel porto*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 168-172.
46. G. COSTAMAGNA, *Il bombardamento del 1684. La difesa del porto*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 195-202.
47. C. COSTANTINI, *L'istituzione del porto franco genovese delle merci*, in « *Miscellanea di storia ligure* », IV (1966), pp. 95-108.
48. C. COSTANTINI, *Aspetti della politica navale genovese nel Seicento*, in « *Miscellanea storica ligure* », II (1970), pp. 207-235.
49. C. COSTANTINI, *La repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, pp. XXVIII+552.
50. G. B. CUNEO, *Il porto di Savona*, Savona 1936, pp. 32.
51. E. A. D'ALBERTIS, *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1893, pp. 241.
52. C. DE NEGRI, *Le comunicazioni marittime in Liguria ai tempi di Cristoforo Colombo*, in *Studi colombiani*, III, Genova 1952, pp. 301-307.
53. C. DE NEGRI, *Etnologia navale ligure*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 1, Genova 1955, pp. 28.
54. C. DE NEGRI, *Il bricche dei liguri. 1) Le origini*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 4, Genova 1956, pp. 32.
55. C. DE NEGRI, *Una statistica navale ligure del sec. XVIII*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 6, Genova 1957, pp. 8.
56. C. DE NEGRI, *Il « cotre » dei liguri*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 8, Genova 1958, pp. 12.
57. C. DE NEGRI, *Il combattimento navale del 17 giugno 1780 tra liguri e algerini*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 9, Genova 1958, pp. 8.
58. C. DE NEGRI, *La pareggia dei liguri*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 10, Genova 1959, pp. 4.
59. C. DE NEGRI, *La gondola dei liguri*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 12, Genova 1961, pp. 8.
60. C. DE NEGRI, *Il « bovo » dei liguri*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 14, Genova 1963, pp. 16.
61. C. DE NEGRI, *Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni: « L'atlante della sanità » della Beriana*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 15, Genova 1964, pp. 32.
62. C. DE NEGRI, *Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni: « L'atlante dei domini » della Beriana*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 17, Genova 1965, pp. 28.

63. C. DE NEGRI, *La «fregatta» dei liguri*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 18, Genova 1965, pp. 10.
64. C. DE NEGRI, *La bombarda dei liguri*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 20, Genova 1966, pp. 16.
65. C. DE NEGRI, *Le feluche dei liguri*, Genova 1966, pp. 65.
66. C. DE NEGRI, *La vela a tarchia*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 22, Genova 1966, pp. 14.
67. C. DE NEGRI, *Il Civico Museo Navale di Genova*, in «La Casana», X (1968), pp. 33-40.
68. C. DE NEGRI, *Elementi di storia navale negli atlanti di Guglielmo Saettono*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 26, Genova 1968, pp. 16.
69. C. DE NEGRI, *Lo sciabecco dei liguri*, Genova 1969, pp. 28.
70. C. DE NEGRI, *Il leudo dei liguri*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 30, Genova 1970, pp. 20.
71. C. DE NEGRI, *Le bandiere di convenienza nel passato*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 32, Genova 1970, pp. 31.
72. T. O. DE NEGRI, *Geronimo Ignazio Flori*, in «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», XXIII (1971), pp. 62-64.
73. T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1974, pp. 846.
74. L. DESCALZI, *Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni*, Savona 1902, pp. 541.
75. G. F. FAINA, *Ingegneria portuale genovese del Seicento*, Firenze 1969, pp. 208.
76. G. FELLONI, *Una fonte inesplorata per la storia dell'economia marittima in età moderna: i calcoli di avaria*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz herausgegeben von Juergen Schneider*, II, Nürnberg 1978, pp. 37-57.
77. G. BONO FERRARI, *La città dei mille bianchi velieri: Camogli*, Genova 1935, pp. VIII + 498.
78. G. FORCHERI, *Tutela del lavoro a bordo nel secolo XVIII*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 25, Genova 1968, pp. 12.
79. M. GAREA, *Varazze. Note storiche*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», XXIX (1957), pp. 179-196.
80. L. GATTI, *Il maestro di «garibbo» a Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in «Le machine», II (1969-70), pp. 94-100.
81. L. GATTI, *Compravendita di imbarcazioni mercantili a Genova (1503-1645)*, in «Miscellanea storica ligure», III (1973), pp. 149-186.
82. L. GATTI - M. CALEGARI, *I cantieri navali genovesi in una nota del 1755*, in «Miscellanea storica ligure», III (1973), pp. 407-421.
83. L. GATTI, *Costruzioni navali in Liguria fra XV e XVI secolo*, in *Studi di storia navale*, Firenze 1975, pp. 25-72.
84. G. GAVOTTI, *Battaglie navali della repubblica di Genova*, Roma 1900, pp. 222.
85. G. GIACCHERO, *San Giorgio ed il porto*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 125-132.

86. G. GIACCHERO, *Pirati barbareschi, schiavi e galeotti nella storia e nella leggenda ligure*, Genova 1970, pp. 268.
87. G. GIACCHERO, *Origini e sviluppo del Portofranco genovese* (11 agosto 1590 - 9 ottobre 1778), Genova, 1972, pp. 294.
88. G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973, pp. 472.
89. G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova 1979, pp. 707.
90. D. GIOFFRÉ, *Le relazioni fra Genova e Madera nel primo decennio del secolo XVI*, in *Studi colombiani*, III, Genova 1952, pp. 435-483.
91. D. GIOFFRÉ, *Documenti sulle relazioni fra Genova e il Portogallo dal 1493 al 1539*, in « Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome », XXXIII (1961), pp. 179-316.
92. D. GIOFFRÉ, *Il commercio d'importazione genovese alla luce dei registri del dazio (1495-1537)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano 1962, pp. 113-242.
93. D. GIOFFRÉ, *Note sull'assicurazione e sugli assicuratori genovesi tra medioevo ed età moderna*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IX (1969), pp. 27-51.
94. E. GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in « Rivista Storica Italiana », LXXX (1968), pp. 593-628.
95. E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in « Quaderni storici », n. 13 (1970), pp. 106-160.
96. E. GRENDI, *I nordici e il traffico del porto di Genova (1590-1666)*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIII (1971), pp. 23-72.
97. E. GRENDI, *Problemi e studi di storia economica genovese (secoli XVI-XVII)*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIV (1972), pp. 1022-1060.
98. E. GRENDI, *Aspetti della navigazione per Genova (1630-1650)*, in « Miscellanea storica ligure », III (1973), pp. 225-241.
99. E. GRENDI, *Un'alternativa genovese verso il 1725: galere o navi da guerra? (Costi comparativi e alimentazioni)*, in *Studi di storia navale*, Firenze 1975, pp. 97-113.
100. E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova*, II ed., Genova 1976, pp. 258.
101. E. GRENDI, *Una comunità alla pesca del corallo: impresa capitalistica e impresa sociale*, in *Studi in memoria di Luigi dal Pane*, Bologna 1982, pp. 445-460.
102. T. GROPALLO, *Lo scrivano*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 2, Genova 1956, pp. 10.
103. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova, 1979, pp. 337.
104. O. GROSSO, *Il piano per lo sviluppo del porto dal sec. XV al sec. XIX*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 173-181.
105. O. GROSSO, *Il porto di Genova nei dipinti e nelle stampe*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 271-279.
106. O. GROSSO, *I cantieri, i carpentieri, i decoratori navali*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 292-299.

107. J. C. HOQUET, *Ibiza, carrefour du commerce maritime et témoin d'une conjoncture méditerranéenne (1250-1650 en.)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 1, Napoli 1978, pp. 491-526.
108. E. HOWARD, *Genova. Storia ed arte di un approdo millenario*, Genova 1972, pp. XIV+309.
109. ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA REGIA MARINA, *Portolano del Mediterraneo. 1: Mari Ligure e alto Tirreno da Ventimiglia a Capo Circeo, isole di Sardegna e Corsica*, nuova ediz., Genova 1974, pp. LVIII+566+tavv.
110. M. LAVARELLO, *Unità marittime della flotta Lavarello dal XVIII al XX secolo in documenti consolari e nei registri della R. Capitaneria di Genova*, Roma 1963, pp. 30.
111. R. LENTI, *Un maestro costruttore del Seicento: Nicolosio Carratino*, in « *Miscellanea storica ligure* », III (1973), pp. 243-264.
112. J. J. LETRAIT, *Le trafic maritime de Fréjus en 1763*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 188-192.
113. B. LUCHETTI, *Il Museo Tecnico Navale di La Spezia*, in « *Rivista marittima* », XCIX (1966), pp. 87-101.
114. L. LUNGONELLI, *La Lanterna*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 79-87.
115. C. MANFRONI, *Due nuovi documenti per la storia della marineria genovese*, La Spezia 1904, pp. 13.
116. E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il banco di S. Giorgio*, Genova 1911, pp. 8+556.
117. M. MARTINI, *Esclavage et piraterie en Corse aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in « *Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse* », LXXXII (1962), pp. 7-20.
118. U. MARTINI, *La marineria di S. Stefano, Riva di Taggia e San Remo dal 1635 al 1831*, in « *Rivista Ingauna e Intemelina* », n.s., I (1946), pp. 24-27.
119. A. MEDINA, *Tempi di navigazione delle galee genovesi nel Mediterraneo (XVII-XVIII secolo)*, in « *Miscellanea storica ligure* », III (1973), pp. 393-406.
120. M. G. MERELLO ALTEA, *Carlo Targa giurista genovese del secolo XVII*, in « *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova* », IX (1967), pp. 209.
121. G. G. MUSSO, *Genovesi e Portogallo nell'età delle scoperte. (Nuove ricerche d'archivio)*, Genova 1976, pp. 96.
122. G. G. MUSSO, *I genovesi e il Levante tra medioevo ed età moderna*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'Archivio*, II, Genova 1976, pp. 65-183.
123. G. G. MUSSO, *Note archivistiche e bibliografiche su genovesi e Portogallo nell'età moderna*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'Archivio*, III, Genova 1979, pp. 69-112.
124. G. A. NANNI, *La darsena del comune*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 112-124.
125. H. T. NIEPHAUS, *Genuas Seehandel von 1745-1848. Die Entwicklung der Handelsbeziehungen zur Iberischen Halbinsel, zu West und Nordeuropa sowie den Ueberseegebieten*, Köln-Wien 1975, pp. XVIII+486.

126. F. NOBERASCO, *Il porto di Savona nella storia*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », III (1920), pp. 83-112.
127. F. NOBERASCO, *Piccolo vocabolario marinresco italiano-savonese*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XVI (1934), pp. 161-262.
128. E. OTTE, *Gonzalo Fernández de Oviedo y los genoveses. El primer registro de Tierra Firme*, in « Revista de Indias », XXII (1962), pp. 515-519.
129. E. OTTE, *Empresarios españoles y genoveses en los comienzos del comercio transatlántico: la avería de 1507*, in « Revista de Indias », XXIII (1963), pp. 519-530.
130. E. OTTE, *La flota de Diego Colón. Españoles y genoveses en el comercio transatlántico de 1509*, in « Revista de Indias », XXIV (1964), pp. 475-503.
131. E. PANDIANI, *Il primo comando in mare di Andrea Doria, con uno studio sulle galee genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935), pp. 341-389.
132. E. PANDIANI, *L'arsenale ed i galeotti*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 107-111.
133. E. PANDIANI, *Il porto di Genova ai tempi di Luigi XII*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 203-215.
134. E. PANDIANI, *Le arti intorno al porto nell'età di Andrea Doria*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 216-219.
135. E. PAPAGNA, *Relazioni tra Genova e Marsiglia: prime ricerche genovesi (secoli XVII-XVIII)*, in *Saggi e documenti*, II, Civico Istituto Colombiano, Genova, 1981, pp. 503-537.
136. O. PASTINE, *Genovesi pescatori di corallo*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », n.s., VII (1931), pp. 169-185 e 287-310.
137. O. PASTINE, *La marineria genovese fra Settecento e Ottocento*, in « Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale », XII (1960), pp. 149-168.
138. F. PERASSO, *Navigazione e commercio nella repubblica democratica ligure*, Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale, 36, Genova 1979, pp. 40.
139. C. PERTUSIO, *Porto Maurizio marinara*, San Remo 1939.
140. G. PESCE, *I medici di bordo ai tempi di Cristoforo Colombo*, in *Studi colombiani*, III, Genova 1952, pp. 75-81.
141. G. PESCE, *I servizi di sanità del porto attraverso i tempi*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 300-308.
142. G. PESSAGNO, *La collezione navale garelliana*, in « Il comune di Genova », VII (1927), pp. 123-126, 327-330, 507-512.
143. G. PESSAGNO, *Collezione navale garelliana: il pinco genovese*, in « La grande Genova », VIII (1928), pp. 57-62.
144. G. PESSAGNO, *Museo civico navale: i drammi del mare*, in « La grande Genova », IX (1929), pp. 117-124.
145. G. PESSAGNO, *La grande navigazione genovese al XVII secolo e la Compagnia delle Indie orientali (1647-1650)*, in « Genova », X (1930), pp. 641-647.

146. G. PESSAGNO, *L'ultimo trionfo navale della vecchia repubblica*, in « Il raccoglitore ligure », II, agosto 1933, pp. 1-3, e settembre 1933, pp. 2-4.
147. G. PESSAGNO, *Corsari barbareschi in Riviera di Levante*, in « Il raccoglitore ligure », II, febbraio 1934, pp. 2-4, e III, marzo 1934, pp. 1-3.
148. G. PESSAGNO, *La marina genovese nel 1793: crociere; corsari; l'affare della « Modeste »*, in « Il raccoglitore ligure », III, maggio 1934, pp. 2-5.
149. G. PIERSANTELLI, *L'atlante Luxoro*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova 1972, pp. 115-141.
150. R. PIKE, *Enterprise and Adventure. The Genoese in Seville and the opening of the New World*, Ithaca 1966, pp. 243.
151. F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le peschiere di corallo nel mare circostante*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIII (1879-1884), pp. 1005-1044.
152. F. PODESTÀ, *I genovesi e le peschiere di corallo nei mari dell'isola di Sardegna*, in « Miscellanea di storia italiana », serie III, VI (1901), pp. 13-24.
153. F. PODESTÀ, *Il porto di Genova dalle origini fino alla caduta della repubblica genovese (1797)*, Genova 1913, pp. VIII+639.
154. F. PODESTÀ, *Il molo vecchio*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 74-78.
155. F. PODESTÀ, *Escavazioni e scandagli. Macchine portuali dal secolo XVI al XVIII*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 102-106.
156. E. POLEGGI, *Porto e città in età preindustriale*, in *Il porto di Genova. Storia e attualità*, Genova 1977, pp. 11-115.
157. E. POLEGGI - L. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale del medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova, 1979, pp. 337.
158. *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, II ediz., Milano 1953, pp. 364+2.
159. D. PRESOTTO, *Da Genova alle Indie alla metà del Seicento. Un singolare contratto di arruolamento marittimo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IX (1969), pp. 69-91.
160. M. QUAINI, *Scali e porticcioli nel Levante ligustico: Framura, Deiva, Sestri Levante e Levanto*, in « Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale », XX (1968), pp. 109-128.
161. M. QUAINI, *I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica*, in « Rivista geografica italiana », LXXV (1968), pp. 508-537.
162. M. QUAINI, *Il golfo di Vado nella più antica rappresentazione cartografica*, in « Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale », XXIII (1971), pp. 27-44.
163. G. REDOANO COPPEDÉ, *La pesca nelle Cinque Terre e l'esercizio della tonnara di Monterosso dal secolo XVI al secolo XIX*, in « Giornale storico della Lunigiana », n.s., XXI (1970), pp. 110-116.
164. P. REVELLI, *Genova e il suo porto nelle carte marine e nei portolani genovesi. Figurazioni successive*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 63-73.
165. R. ROMANO, *Per una valutazione della flotta mercantile europea alla fine del secolo XVIII*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano 1962, pp. 573-592.

166. D. ROSCELLI, *Sestri Levante: iconografia e fasti*, Genova 1979, pp. 302.
167. D. ROSCELLI, *Storia di Sestri Levante*, Genova 1980.
168. E. SALVADOR ESTEBAN, *Relaciones comerciales Genova-Valencia en el siglo XVI* in *Atti del congresso internazionale di studi storici «Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna»*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983, pp. 175-212.
169. E. SASSI, *Appunti per una storia del diritto marittimo genovese*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., VII (1931), pp. 12-16.
170. R. SAVELLI, *Un seguace italiano di Selden: Pietro Battista Borghi*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», III (1973), pp. 13-76.
171. P. SCHIAPPACASSE, *Genova e Marsiglia nella seconda metà del XVII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., (XXII) 1982, pp. 197-224.
172. G. SILLA, *Pagine di storia finalese: cantieri, marineria, porto*, Finalborgo 1919, pp. 32.
173. G. SILLA, *Storia del Finale. I. Finale dalle sue origini all'inizio della dominazione spagnola (Cenni e memorie). II. Finale durante la dominazione spagnola (1602-1713)*, Savona 1964-1965, pp. 386, 689.
174. C. SOLE, *Due memorie inedite sull'insediamento genovese di Tabarca*, in «Miscellanea di storia ligure», IV (1966), pp. 267-286.
175. A. SOLMI, *Su una probabile gita di Leonardo da Vinci in Genova il 27 marzo 1498 per visitarvi quel porto*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo san Giorgio*, Milano 1953, pp. 88-97.
176. G. C. SORGIO, *Progetti per una flotta sardo-genovese nel Seicento*, in «Miscellanea di storia ligure», IV (1966), pp. 177-194.
177. A. TENENTI, *Naufrages, corsaires et assurances maritimes à Venise (1592-1609)*, Paris 1959, pp. 645.
178. A. TENENTI, *Assicurazioni genovesi tra Atlantico e Mediterraneo nel decennio 1564-1572*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz herausgegeben von Juergen Schneider*, II, Nürnberg 1978, pp. 9-36.
179. R. TRESSE, *Le commerce entre Gênes et Nice de 1792 à 1795*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia 1966, pp. 253-272.
180. L. TURSINI, *Macchine marinare leonardesche*, in *Il porto di Genova nella mostra di palazzo San Giorgio*, Milano 1953, pp. 98-101.
181. C. VERLINDEN, *Gli Italiani nell'economia delle Canarie all'inizio della colonizzazione spagnola*, in «Economia e storia», VII (1960), pp. 149-172.
182. C. VERLINDEN, *Relations commerciales entre Gênes et le Portugal à l'époque des grandes découvertes*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome» XXXIII (1961), pp. 163-277.
183. V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, I e II, Genova 1955, pp. 554, 376.
184. P. VOLTES BOU, *Repertorio de documentos referentes a los consules de Ultramar y al Consulado de Mar, conservados en el Instituto Municipal de Historia de Barcelona*, in AYUNTAMIENTO DE BARCELONA, *Aportaciones a la historia económica y social de la Ciudad*, Barcelona, 1964, pp. 21-165.



*Studi*



## *La rivoluzione dei trasporti in Liguria nel secolo XIX*

1. Questa nota si propone di mettere in luce alcune conseguenze che le costruzioni ferroviarie del secolo scorso ebbero in Liguria sul preesistente sistema dei trasporti e sulla geografia delle correnti commerciali.

I traffici della regione, povera di risorse agricole e di industrie (almeno sino alla metà del secolo), ma posta tra il mare ed un esteso entroterra, consistevano principalmente: *a*) nel commercio di importazione di gran parte delle derrate alimentari necessarie al consumo locale, di quasi tutte le materie prime e di numerosi articoli manifatturati<sup>1</sup>; *b*) nel commercio di esportazione di pochi prodotti agricoli eccedentari e di alcuni manufatti<sup>2</sup>; *c*) nel commercio di transito con l'entroterra padano e con la Svizzera.

Prima dell'introduzione delle ferrovie, i trasporti erano effettuati parte su strada, a dorso di mulo o con vetture a trazione animale, e parte per mare, con naviglio prevalentemente a vela e di piccolo cabotaggio<sup>3</sup>.

---

\* *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano 1962, pp. 81-88.

<sup>1</sup> Bestiame; carbone fossile; cereali; cotone e lana greggi; derrate coloniali; formaggi; metalli grezzi e lavorati; pelli e cuoiami; pesci salati e secchi; prodotti chimici; riso; tessuti; vino.

Dopo la metà del secolo, messi ormai in moto il processo di industrializzazione, le importazioni di manufatti esteri per il consumo locale andarono gradualmente riducendosi, mentre aumentò l'importazione di materie prime. Cfr. tra l'altro C. M. CIPOLLA, *Agli inizi della rivoluzione industriale nell'economia ligure* (estratto dal volume: « Genova - Uomini e Fortune », edito dalla Società Assicurazioni e Riassicurazioni « Levante »).

<sup>2</sup> Agrumi; amido; biacca; candele; carta; fiori artificiali; frutta candita; letti ed oggetti in ferro; oggetti d'oreficeria ed in corallo; olio d'oliva; paste alimentari; sapone; sete gregge; tessuti di seta, cotone e lino; vasellami e stoviglie.

<sup>3</sup> La navigazione a vapore si affermò nella seconda metà del secolo. Il tonnellaggio dei piroscafi arrivati a Genova nel 1840 costituì appena il 16% del tonnellaggio complessivamente arrivato; la percentuale salì al 37% nel 1860 ed al 76% nel 1880. La portata media dei bastimenti (a vela ed a vapore) approdati nel porto fu circa 50 tonnellate per unità nel 1840, 102 tonnellate nel 1860 e 336 tonnellate nel 1880 (U. MARCHESE, *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, in « Archivio Economico dell'Unificazione Italiana », serie I, volume IX, 1959, fasc. 2, pp. 84-85).

2. La rete stradale si componeva di strade « reali » (dal 1855 « nazionali »), « provinciali » e « comunali »<sup>4</sup>. Le prime erano destinate alle comunicazioni con l'estero, al grande commercio marittimo ed alla difesa militare; le seconde collegavano generalmente i capoluoghi di provincia tra loro e con le strade reali; le ultime univano i comuni tra loro ed alle strade reali e provinciali e raccordavano le diverse frazioni di uno stesso comune.

Verso il 1815, vi era in Liguria un'unica strada reale, che collegava Genova a Torino passando per Pontedecimo, Camporone, il passo della Bocchetta, Voltaggio, Gavi e Novi<sup>5</sup>. Una serie di strade provinciali percorreva poi tutto il litorale, partendo da Nizza, toccando San Remo, Oneglia, Albenga, Savona, Genova, Chiavari, Spezia ed arrivando sino a Sarzana, donde si diramava per Modena e per Carrara<sup>6</sup>.

Dall'asse stradale litoraneo si dipartiva poi la seguente serie di strade provinciali e reali, che si inoltravano verso l'entroterra<sup>7</sup>:

- a) da Ventimiglia a Cuneo, passando per Airole e Breglio;
- b) da Oneglia a Mondovì attraverso Pontedassio, Chiusavecchia, Pieve di Teco e Nava;
- c) da Albenga a Mondovì toccando Ortovero, Ranzo e Garessio;

---

<sup>4</sup> Il regolamento 29 maggio 1817 stabilì che la larghezza minima doveva essere m. 8,50, misurati da ciglio a ciglio, per tutte le strade reali; m. 8,— per le strade provinciali di nuova costruzione; m. 5,— per tutte le strade comunali; nei tratti montagnosi e collinosi, la larghezza poteva però essere inferiore.

Le spese di costruzione e manutenzione erano a carico dell'erario statale, per le strade reali o nazionali; delle province, per le strade provinciali; dei comuni, per quelle comunali.

Sull'argomento cfr. tra l'altro la *Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni e circolari tuttora in vigore relative all'amministrazione dei Lavori Pubblici e specialmente alle acque, ponti e strade, porti, spiagge e fari, genio civile, ecc. nella Sardegna ed in Terraferma dall'anno 1816 sino al presente*, Torino 1859.

<sup>5</sup> Nel 1818 si iniziò la costruzione di una variante, che univa Pontedecimo a Novi attraverso il valico dei Giovi e che passava per Busalla, Ronco, Isola del Cantone, Pietra Bissara, Arquata e Serravalle. Tale variante, che permise di dimezzare il costo dei trasporti da Genova a Torino, venne ultimata nel 1823 (A.S.G., Sala 47, pacco 383, *Note ed osservazioni statistiche per la provincia di Genova*).

<sup>6</sup> Con un regio editto dell'11 marzo 1825, il tratto di strada da Genova al confine orientale venne elevato al rango di « reale ».

<sup>7</sup> La sola strada reale verso l'interno, come si è detto, era quella da Genova per Novi e Torino, indicata alla lettera g); le altre erano tutte strade provinciali.

- d) da Finale, sempre per Mondovì, ma passando per Corria, Calizzano e Massimino;
- e) da Savona a Carcare, ove la strada si biforcava: un ramo per Acqui passando per Cairo, Dego, Piana Crixia e Ceva e l'altro ramo per Mondovì attraversando Millesimo e Montezemolo;
- f) da Voltri ad Acqui, passando per Masone, Campoligure e Rossiglione;
- g) da Genova a Novi e Torino;
- h) da Genova a Bobbio attraverso Molassana, Struppa, Bargagli, Torriglia e Montebruno.

La costruzione di tali strade richiedeva costose opere in muratura. Nel 1823 l'intendente generale di Genova osservò che nel tratto ligure della strada reale si contavano «91 acquedotti, 120 ponticelli, 9 riguardevoli ponti, 30-40.000 metri cubi di muri di sostegno, 9.000 paracarri»<sup>8</sup>. Le strade esigevano poi continue e gravi riparazioni, il cui ammontare superava spesso le entrate delle province e dei comuni<sup>9</sup>. In tutta la prima metà del secolo, la situazione della rete stradale ligure sembra fosse generalmente cattiva<sup>9</sup> e lo confermano indirettamente i fantasiosi progetti, formulati sin dall'epoca napoleonica, per costruire canali navigabili tra Savona ed Alessandria (passando sotto il colle di Cadibona) e tra Genova ed il Po<sup>10</sup>.

Con una legge del 2 maggio 1855, la strada da Genova a Novi venne declassata da «reale» (o «nazionale») a «provinciale», in considerazione dell'esistenza di una linea ferroviaria lungo il medesimo percorso. Le strade provinciali da Nizza a Voltri, da Savona ad Acqui e da Savona a Mondovì vennero invece elevate al rango di «nazionali» e ciò permise di provvedere con maggiore larghezza alla loro manutenzione e miglioramento.

La situazione prese a migliorare sensibilmente dopo l'Unità, e specialmente tra il 1877 ed il 1890 (Prospetto I).

<sup>8</sup> A.S.G., Sala 47, pacco 383, *Note ed osservazioni statistiche* cit.

<sup>9</sup> L. DE BAROLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino 1847, IV, p. II, p. 1024 e sgg. Di opinione meno pessimistica è il Cevasco, per il quale: «L'état de nos routes, et chemins communaux, est passablement bon tant en été qu'en hiver, mais quoique médiocre, il est néanmoins très-couteux» (J. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, Genova 1838, I, p. 140). Sta di fatto però che le frequenti lamentele circa il pessimo stato di molte strade reali e provinciali indussero il sovrano a creare nel 1850 una Commissione incaricata di «indagare le cause del deterioramento delle strade reali e provinciali, e di suggerire i provvedimenti per rimediarvi» (Regio Decreto 14 gennaio 1850).

<sup>10</sup> L. DE BAROLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche* cit., IV, p. I, p. 396.

Prospetto I - Rete stradale della Liguria<sup>11</sup>  
(in chilometri)

<i>Provincia</i> Classe di strade	1823	1873	1877	1886	1890
<i>Genova</i>					
Reali, nazionali e provinciali	569	595	603	808	783
Comunali obbligatorie	—	166	159	—	498
Comunali non obbligatorie	—	486	—	—	—
<i>Porto Maurizio</i>					
Reali, nazionali e provinciali	130	136	141	168	190
Comunali obbligatorie	—	194	69	—	134
Comunali non obbligatorie	—	—	—	—	—
<i>Liguria</i>					
Reali, nazionali e provinciali	699	731	745	976	973
Comunali obbligatorie	—	360	228	—	632
Comunali non obbligatorie	—	486	—	—	—

Sebbene i dati suesposti possano nascondere una diversa classificazione della medesima strada a due epoche differenti, essi sembrano indicare una situazione stazionaria tra la Restaurazione ed il 1877 circa ed una vigorosa ripresa nel decennio successivo; tra il 1877 ed il 1890 l'estensione delle strade comunali obbligatorie triplicò, mentre quella delle strade nazionali e provinciali aumentò di quasi un terzo.

Nel prospetto II sono indicate le tariffe praticate alla metà dell'Ottocento per il trasporto di passeggeri sulle vetture postali e sulle diligenze in servizio tra Genova e le principali località delle riviere e dell'entroterra. Per

<sup>11</sup> Fonti:

1823: Il dato per la provincia di Genova è quello indicato nel *Calendario generale pe' Regii Stati pel 1824*, Torino, pp. 645, 657. Il dato per la provincia di Porto Maurizio è una valutazione approssimativa, eseguita sulle carte al 50.000 dello Stato Maggiore.

1873: P. MAESTRI, *L'Italia economica nel 1873*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1874, pp. 558-559.

1877: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Annuario Statistico Italiano - Anno 1881*, Roma 1881, pp. 382-384.

1886: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Annuario Statistico Italiano - Anno 1891*, Roma 1891, pp. 826-827.

1890: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Genova*, in *Annali di Statistica*, serie IV, n. 58, Roma 1892, p. 24; *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Porto Maurizio*, in *Annali di Statistica*, serie IV, n. 43, Roma 1890, p. 15.

recarsi da Genova a Torino, ad esempio, si impiegavano 25 ore, ad una velocità media di 7 chilometri l'ora<sup>12</sup>; chi si fosse contentato di uno scomodo posto (esterno) sulla rotonda o sull'imperiale avrebbe dovuto pagare circa 20 lire nuove; chi avesse preferito un posto all'interno o nel coupé avrebbe dovuto sborsare dalle 26 alle 30 lire nuove. Tariffe leggermente più elevate erano praticate per i viaggi da Genova a Milano, che in compenso richiedevano un minor tempo.

Per i trasporti di merci si possiedono pochi dati saltuari. Stando alle cifre raccolte nel 1823 dall'Intendente Generale della divisione di Genova, il trasporto di un quintale di merci da Genova a Torino sarebbe costato dalle 5 alle 6 lire nuove<sup>13</sup>. Quindici anni dopo, nel 1838, le tariffe praticate usualmente sul medesimo percorso erano praticamente le stesse: dalle 5 alle 5,32 lire nuove il quintale<sup>14</sup>; secondo la medesima testimonianza, per i trasporti terrestri da Genova a Chiavari e da Genova a Savona si pagavano rispettivamente Ln. 2 e Ln. 3 il quintale. Dai «corsi di vetture» pubblicati in quegli anni sul «Corriere Mercantile», risulta poi che i trasporti da Genova a Torino e da Genova a Milano costavano in media Ln. 5 e Ln. 5,50 ogni 100 chilogrammi, «presa la merce a S. Lazzaro munita di bolle di transito e sortita con ogni spesa fino alle rispettive dogane»; il viaggio avrebbe richiesto 6-7 giorni fino a Torino e 7-8 giorni fino a Milano<sup>15</sup>.

Tutte queste cifre si riferivano a strade in condizioni discrete ed a spedizioni effettuate nella buona stagione; bastava però che il fondo stradale fosse deteriorato o che le condizioni metereologiche fossero sfavorevoli, per far aumentare i prezzi in misura notevole<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Secondo i dati pubblicati nel *Calendario generale pe' Regii Stati pel 1824* cit., pp. 639-645, la lunghezza della strada reale da Genova a Torino era km. 175,295.

<sup>13</sup> A.S.G., Sala 47, pacco 383, *Note ed osservazioni* cit. Il dato si riferisce alla nuova strada reale per i Giovi; ove si fosse seguito il vecchio percorso della Bocchetta, il costo sarebbe salito a 10-12 lire nuove.

<sup>14</sup> A.S.G., Sala 47, pacco 142, *Nota dei prezzi ordinari di trasporto delle merci nella provincia di Genova*; la relazione, datata 26 febbraio 1838, è della Camera di Commercio di Genova. Le merci fragili o di molto volume pagavano una lira in più; per i liquidi vi era un aumento di Ln. 0,25 il quintale.

<sup>15</sup> «Corriere Mercantile» del 7 maggio 1836. Nel numero del 6 giugno 1840 sono indicati i seguenti corsi: Genova-Torino Ln. 5,-; Genova-Milano Ln. 6,-.

<sup>16</sup> Ad esempio nella citata relazione del 1838 (v. nota 14) si afferma che «quando lo stradale trovasi in cattivo stato, il che succede non di rado, tra Genova e Novi, i prezzi di trasporto

Prospetto II - Tariffe in vigore alla metà del sec. XIX per il trasporto stradale di passeggeri (1)

Percorso	Anno	Prezzo di un posto in Lire nuove			Durata del viaggio (ore)	Frequenza delle corse	Servizio e concessionario
		Massimo	Minimo	Unico			
Genova - Torino . .	1840			31,—	25	Trisettimanale	Messaggerie Sarde dei fr.lli Bonafous Regi Velociferi di M. Billò Messaggerie Sarde dei fr.lli Bonafous Messaggerie Sarde dei fr.lli Bonafous Velociferi Bonafous-Vertù e Rissetti Celerifera dei fr.lli Negri
	1840			27,—			
	1850			30,—			
	1850	30,—	20,—		25	Trisettimanale Giornaliera	
	1850	30,—	20,—				
1850	26,—	18,—		Giornaliera			
Genova - Milano .	1840			25,—	24	Trisettimanale	Messaggerie Sarde dei fr.lli Bonafous Messaggerie Sarde dei fr.lli Bonafous Messaggerie Sarde dei fr.lli Bonafous Vettura Corriera di Delucchi-Rubattino Regia Corriera di R. Rubattino
	1850			30,—			
	1850			27,—			
	1850			36,—	20	Trisettimanale Giornaliera	
	1855	24,—	20,—				
Genova - Savona .	1855	4.50	3.40		4 $\frac{1}{2}$	Bigiornaliera	Impresa Diligenza Savonese
	1855	4,—	3.70			Giornaliera	Diligenza di G. B. Cavassa
Genova - Sarzana .	1850			16,—		Giornaliera	Vettura Corriera per Firenze e Livorno

(1) Fonti: *Calendario Generale pe' Regii Stati*, Torino e *Lunario genovese compilato dal sig. Regina e C.*, Genova sub anno.



3. Lungo la costa, i trasporti si facevano anche per mare. Prima dell'entrata in funzione delle ferrovie litoranee, questo sistema era anzi nettamente preferito a quello terrestre. In una relazione del 1838<sup>17</sup>, la Camera di Commercio di Genova rilevò che « ...la strada reale tra Genova e Chiavari rimane quasi sempre deserta, atteso che la via di mare fa economizzare all'incirca due terzi di ciò che si deve pagare ne' trasporti per la via di terra. Tutto o quasi tutto ciò che serve ad alimentare la consumazione di Chiavari, o il suo commercio è spedito ordinariamente per la via di mare, ed i trasporti per mezzo di quella di terra sono di pochissima entità ». Lo stesso accadeva per la riviera di ponente: « i feluchieri fanno esclusivamente il trasporto di tutte le merci che per Savona escono da Genova ». La convenienza della via marittima era anzi tale che non v'era neppure un servizio regolare di carri tra le due città: « chi volesse spedire merci per mezzo di carri sarebbe d'uopo noleggiarli espressamente, e la spesa di trasporto non sarebbe minore di Ln. 3 per 100 chilogrammi, il triplo cioè della spesa occorrente per la via di mare ».

Da occidente verso oriente, i principali porti erano quelli di San Remo, Porto Maurizio, Oneglia, Savona, Genova e Spezia<sup>18</sup>. Il litorale ligure con-

---

crescono di un terzo. Il pessimo stato della strada e la cattiva stagione obbligano talvolta i carrettieri a sgravare di peso i loro carri, e depositare una porzione delle merci sullo stradale, oppure sono costretti ad accrescere ai carri più cavalli di rinforzo, e tanto in uno come nell'altro caso essendo necessarie delle spese, ragion vuole che queste siano rimborsate mediante un proporzionato aumento de' prezzi di trasporto ».

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Il porto di San Remo aveva uno specchio d'acqua di circa 5 ettari ed un pescaggio medio di m. 6,50. Quello di Porto Maurizio aveva un'estensione di 10 ettari e profondità variabili da 4 a 7,50 metri; le opere di difesa e di approdo vennero eseguite quasi tutte nel secolo XIX. Ad oriente di esso si apriva il porto di Oneglia, leggermente più piccolo; i lavori di sistemazione vennero intrapresi nel 1825, sospesi poco dopo per mancanza di fondi e ripresi alla metà del secolo; le opere di protezione furono completate nel 1888 con il prolungamento del molo di levante. Il porto di Savona era costituito di un avamposto, del porto propriamente detto e di due darsene: la « vecchia », del Duecento, e la nuova, o « Vittorio Emanuele », aperta all'esercizio nel 1884. All'inizio del '900 lo specchio acqueo misurava circa 23 ettari, con fondali da 7,50 a 9 metri. Le opere di difesa erano il « Molo delle Casse », costruito tra il 1852 ed il 1858 e prolungato nel 1882/86, e la diga detta « di tramontana », eretta anch'essa dal 1852 al 1858; nel 1896 venne compiuta la darsena del Carbone; nel 1900 si intraprese la costruzione di un secondo molo, il « Flangiflutti », ultimato nel 1904.

Il porto di Genova, al centro dell'arco litoraneo, era il più esteso della Liguria. All'epoca della Restaurazione lo specchio acqueo era di circa 130 ettari; il fondale superava generalmen-

tava inoltre un certo numero di spiagge, presso le quali potevano dar fondo bastimenti di dimensioni limitate. Erano generalmente anguste e soggette all'erosione marina, sicché dovevano essere protette con scogliere; spesso non esistevano punti di sbarco e le merci ed i passeggeri dovevano essere trasbordati su battelli più piccoli. Nel prospetto III sono raccolti alcuni dati circa i bastimenti entrati nei porti della Liguria dal 1861 al 1889; i porti e le spiagge ivi elencati sono quelli che, in almeno un anno del periodo suddetto, videro approdare un tonnellaggio superiore alle 10.000 tonnellate di stazza.

Negli anni intorno all'Unità, il tonnellaggio dei bastimenti approdati in Liguria fu 1,5 milioni di tonnellate; i tre quarti del commercio marittimo (per l'esattezza il 74,5%) spettavano al porto di Genova; il quarto residuo era distribuito tra un grande numero di porti minori, i più importanti dei quali erano Spezia (3,1%), Savona (3,0%), Porto Maurizio (2,8%) e San Remo (1,8%).

Nel quinquennio 1885-89 il tonnellaggio complessivo salì a 3,7 milioni, con un aumento del 154% rispetto al periodo iniziale. La partecipazione del porto di Genova fu quasi identica (77,1%), ma la posizione degli altri porti risultò sensibilmente mutata. Savona vide un incremento spettacoloso del movimento portuale, che aumentò di oltre 10 volte (1046%), passando da 44 mila a 506 mila tonnellate; la sua importanza relativa crebbe dal 3,0% al

---

te i 9 metri. Le opere di difesa consistevano allora di due moli: il « vecchio » ed il « nuovo »; essi non fornivano tuttavia una protezione sufficiente, sicché negli anni successivi vennero rinforzati e prolungati: il molo vecchio tra il 1822 ed il 1835 (per 125 metri) ed il molo nuovo tra il 1843 ed il 1850 (per circa 60 metri) e tra il 1856 ed il 1868 (per complessivi 450 metri). Tra il 1877 ed il 1891 furono costruiti due nuovi moli, il « Duca di Galliera » ed il « Giano », che con il molo vecchio diedero origine ad un avamposto di circa 95 ettari.

All'estremità della riviera di levante si aprivano il porto mercantile ed il porto militare di Spezia, quest'ultimo trasferitovi da Genova nel 1869. Il porto mercantile aveva uno specchio acqueo di circa 2 ettari ed era stato costruito dopo la traslocazione dell'arsenale marittimo. Nel 1890 si intrapresero dei lavori di ampliamento, che furono ultimati nel 1900; il porto mercantile risultò accresciuto di circa 500 metri di banchine; i fondali erano di circa 8 metri, mentre nel vecchio porticciolo superavano di poco i 4.

Per maggiori dettagli, cfr. U. MARCHESE, *Il porto di Genova* cit.; MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Notizie sui porti marittimi italiani raccolte dagli ingegneri del Genio Civile E. Coen-Cagli e O. Bernardini*, Milano 1905; MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Atti della Commissione per il piano regolatore dei porti del regno - Volume I - Relazione riassuntiva: Porti del Mare Tirreno*, Bergamo 1910.

Prospetto III - Navigazione internazionale e di cabotaggio a vela ed a vapore per operazioni di commercio <sup>19</sup>

(tonnellaggio medio annuo dei bastimenti entrati o approdati)

Porto o spiaggia	M e d i a					
	1861-63	1865-69	1870-74	1875-79	1880-84	1885-89
Ventimiglia	6.119	5.556	6.420	4.788	4.632	6.359
Bordighera	9.107	8.837	4.219	416	102	208
San Remo	26.668	25.520	17.877	3.675	5.489	5.107
Porto Maurizio	41.815	54.992	43.899	9.844	17.000	30.900
Oneglia	22.172	39.422	33.752	12.430	12.309	17.594
Diano Marina	9.331	6.088	5.413	1.269	1.446	4.092
Alassio	6.150	6.428	7.494	4.577	4.114	7.877
Albenga	1.572	1.293	675	76	87	126
Vado	8.422	5.406	7.160	863	794	401
Savona	44.148	71.868	94.730	141.888	301.076	505.862
Voltri	5.833	9.398	13.518	5.358	4.721	3.457
Sestri Ponente	8.547	9.968	13.858	4.730	2.705	4.293
Sampierdarena	9.901	6.171	2.538	707	—	—
Genova	1.091.673	1.203.428	1.416.317	1.621.868	2.229.257	2.869.600
Camogli	14.440	13.862	15.758	7.421	3.263	3.392
Chiavari	4.222	13.736	9.137	3.889	1.661	2.246
Lavagna	9.435	12.460	13.587	6.117	4.388	4.362
Sestri Levante	5.596	6.620	15.860	4.842	6.677	7.514
Fezzano	522	3.064	16.559	2.583	7.094	2.623
Spezia	45.900	77.252	69.239	34.032	54.188	148.098
Pertusola	—	—	—	840	23.303	46.469
Lerici	23.016	31.264	27.211	17.328	11.325	13.739
Porti e spiagge minori	71.124	74.926	108.578	42.763	30.757	37.703
Totale	1.465.713	1.687.559	1.943.799	1.932.304	2.726.388	3.722.022

<sup>19</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE DI STATISTICA, *Movimento della navigazione internazionale e di cabotaggio negli anni 1861 e 1862 - Pesca del pece e del corallo - Stato delle relazioni marittime fra l'Italia e la Francia*, Torino 1863; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (dal 1881: MINISTERO DELLE FINANZE), *Movimento della navigazione del regno d'Italia*, anni dal 1863 al 1889, Torino, Firenze, Roma.

13,6%. Il traffico marittimo di Spezia passò da 45.900 tonnellate (pari al 3,1%) a 148.098 tonnellate (4,0%), con un aumento del 223%. Alla spiaggia di Pertusola, in cui nel 1861/63 non arrivò alcun battello, approdarono nel 1885/89 oltre 46.000 tonnellate di naviglio, in parte sottratte a Lerici. Se si eccettuano però questi casi, in quasi tutte le altre località della Liguria il traffico portuale dapprima aumentò (sino al 1870/74); in seguito si contrasse progressivamente, scendendo ai livelli iniziali o molto al di sotto di essi.

Si ignora purtroppo quali fossero i noli praticati nel cabotaggio costiero. Intorno al 1840, sulle principali linee internazionali facenti capo a Genova si pagavano, in media, Ln. 0,03 per quintale-chilometro<sup>20</sup>. Supponendo che le tariffe del piccolo cabotaggio non fossero sensibilmente diverse, ne risulta che il trasporto marittimo di merci da Genova a Savona o da Genova a Chiavari sarebbe costato Ln. 1,125 il quintale. Una relazione ufficiale del 1838 riferisce, per lo stesso percorso, un prezzo di circa Ln. 1,— il quintale<sup>21</sup>. La concordanza delle due cifre, ricavate da fonti diverse, è una conferma della loro sostanziale attendibilità.

4. Le costruzioni ferroviarie iniziarono assai tardi, alla metà del secolo. La prima linea, da Genova a Torino via Novi Ligure, fu cominciata in più punti nel 1846 e completata nel 1853. In quello stesso anno iniziò la costruzione di un tronco da Genova a Voltri, che fu aperto al traffico nel gennaio del 1856. Nel 1860 si appaltò la costruzione di una linea lungo il litorale, dal confine francese a Voltri e da Genova alla città di Massa, passando per Spezia e Sarzana.

Inizialmente i lavori procedettero a rilento (i soli tratti aperti al traffico furono quelli da Sarzana a Massa, nel 1863, e da Spezia a Sarzana, nel 1864); sicché nel 1867 il governo decise di intraprenderne direttamente l'esecuzione. Nel 1868 fu aperto all'esercizio il tronco da Genova Brignole a Chiavari, nel 1870 quello da Chiavari a Sestri Levante e nel 1874 il tratto da Se-

---

<sup>20</sup> Per un quintale di merci sotto coperta si pagavano infatti Ln. 10,— da Genova a Marsiglia; Ln. 4,— da Genova a Livorno; Ln. 10,— da Genova a Civitavecchia; Ln. 15,— da Genova a Napoli. Per i passeggeri di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe, i biglietti costavano rispettivamente Ln. 102,— e Ln. 62,— da Genova a Marsiglia; Ln. 55,— e Ln. 35,— da Genova a Livorno; Ln. 115,— e Ln. 75,— da Genova a Civitavecchia; Ln. 163,— e Ln. 97,— da Genova a Napoli (*Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia*, Milano 1840, pp. 18-19).

<sup>21</sup> A.S.G., Sala 47, pacco 142, *Nota dei prezzi* cit.

stri Levante a Spezia. Nella riviera di ponente il 1868 vide l'apertura del tronco da Savona (Letimbro) a Voltri ed il 1872 l'entrata in funzione del tratto dal confine francese a Savona.

Nel 1861 si diede ad una società privata la concessione per una linea ferroviaria da Savona a Torino, con una diramazione da Cairo Montenotte ad Acqui; la sua esecuzione subì notevoli ritardi. I tronchi da Bra e da Acqui a Cairo e da Cairo a Savona furono aperti al traffico solo nel 1874. Nel 1893 e nel 1894 entrò poi in esercizio un nuovo tronco ferroviario, che collegava Genova ad Acqui passando per Sampierdarena ed Ovada.

Nel prospetto IV sono elencate in ordine cronologico le linee ferroviarie aperte in Liguria nel secolo scorso<sup>22</sup>.

L'apertura delle linee ferroviarie si concentrò soprattutto nel decennio 1870-1880. Nel 1870 la rete ligure contava 133 chilometri di ferrovie<sup>23</sup>; alla fine del 1877 le linee aperte al traffico raggiungevano i 366 chilometri<sup>24</sup>, saliti a 433 alla fine del 1890<sup>25</sup>.

Tenuto conto delle tariffe unitarie stabilite nel 1853 e nel 1860 per il trasporto dei passeggeri<sup>26</sup> e della lunghezza dei vari percorsi qui considerati, i prezzi dei biglietti ferroviari risultarono i seguenti (in Lire nuove per passeggero):

---

<sup>22</sup> Fonte: MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI, FERROVIE DELLO STATO, *Sviluppo delle ferrovie italiane dal 1839 al 31 dicembre 1926*, Roma 1927.

<sup>23</sup> *Annuario della provincia di Genova pel 1869/70*, Genova, p. 334.

<sup>24</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Annuario Statistico Italiano - Anno 1881*, Roma 1881, p. 385.

<sup>25</sup> *Notizie sulle condizioni industriali delle province di Porto Maurizio e di Genova* cit., rispettivamente pp. 15 e 24.

<sup>26</sup> Con i Regi Decreti 2 novembre 1853 e 26 settembre 1860 le tariffe per il trasporto di passeggeri sulle linee ferroviarie esercitate dallo Stato furono così fissate (in Lire nuove per posto e per chilometro):

Classe	R.D. 2/XI/1853	R.D. 26/IX/1860
Prima	Ln. 0,10	Ln. 0,10
Seconda	Ln. 0,07	Ln. 0,07
Terza	Ln. 0,04	Ln. 0,05

Percorso	Lunghezza della linea (km.)	Durata del tragitto a km. 27/ora <sup>27</sup>	Tariffe stabilite con il					
			R.D. 2/XI/1853			R.D. 26/IX/1860		
			Classe del posto			Classe del posto		
			1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>
Genova - Torino	166	6 h 15'	16,60	11,62	6,64	16,60	11,62	8,30
Genova - Savona	42	1 h 30'				4,20	2,94	2,10
Genova - Milano	150	5 h 30'				15,00	10,50	7,50
Genova - Chiavari	36	1 h 20'				3,60	2,52	1,08
Genova - Sarzana	103	3 h 50'				10,30	7,21	5,15

Quanto alle merci, la spedizione a piccola velocità venne a costare (in Lire nuove per quintale) <sup>28</sup>.

Percorso	Tariffe stabilite con il								
	R.D. 2/XI/1853 Classe delle merci				R.D. 26/IX/1860 Classe delle merci				
	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>	4 <sup>a</sup> (a)	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>	4 <sup>a</sup>	5 <sup>a</sup> (a)
Genova - Torino	2,856	2,524	2,192	1,670	2,856	2,524	2,192	1,860	1,172
Genova - Savona					0,872	0,788	0,704	0,620	0,304
Genova - Milano					2,600	2,300	2,000	1,700	1,060
Genova - Chiavari					0,776	0,704	0,632	0,560	0,262

(a) Spese di carico e scarico di spettanza del committente.

<sup>27</sup> Cfr. la nota 29.

<sup>28</sup> Le tariffe unitarie stabilite per le merci dai decreti del 1853 e del 1860 erano costituite da un diritto fisso e da un diritto proporzionale alla lunghezza del percorso. Il loro importo fu così fissato (in Lire nuove per quintale):

Percorso	R.D. 2/XI/1853		R.D. 26/IX/1860	
	Diritto fisso	Diritto proporzionale per km.	Diritto fisso	Diritto proporzionale per km.
<i>Trasporto a grande velocità</i>	0,10	0,03	0,10	0,04
<i>Trasporto a piccola velocità</i>				
Merci di 1 <sup>a</sup> classe	0,20	0,016	0,20	0,016
Merci di 2 <sup>a</sup> classe	0,20	0,014	0,20	0,014
Merci di 3 <sup>a</sup> classe	0,20	0,012	0,20	0,012
Merci di 4 <sup>a</sup> classe	(a) 0,01	0,014	0,20	0,010
Merci di 5 <sup>a</sup> classe			(a) 0,01	0,007

(a) Spese di carico e scarico di spettanza del committente.

5. Il confronto dei prezzi praticati con i vari sistemi di trasporto dà qualche idea concreta delle economie realizzabili con le ferrovie. Il trasporto ferroviario venne a costare circa un terzo di quello stradale e (per le merci) circa i due terzi di quello marittimo. Anche la durata del tragitto risultò notevolmente minore, poiché fu possibile andare per ferrovia da Genova a Torino in poco più di 6 ore<sup>29</sup>, mentre la vettura o la diligenza ne avrebbe richiesto 25. Inoltre le spedizioni divennero più frequenti e regolari ed i trasporti poterono effettuarsi anche in condizioni meteorologiche sfavorevoli, senza aggravio di prezzo.

Dotata di vantaggi così evidenti, la locomotiva poté soppiantare in breve tempo sia la via stradale, che quella marittima. Circa il primo punto, si può osservare che, quando nelle « Guide » o negli « Annuari » del tempo si annunciò l'apertura di un nuovo tratto di ferrovia, non vennero neppur più menzionati i servizi con diligenza, vettura o carri lungo il medesimo percorso. Quanto alla navigazione di cabotaggio, il prospetto III parla chiaro: dopo che furono completate la ferrovia litoranea (1872-74) e quella tra Savona e Torino (1874), il tonnellaggio delle navi approdate nei porti liguri subì una drastica diminuzione (con le sole eccezioni di rilievo di Savona e di Genova). Durante l'inchiesta del 1881-82 sulla marina mercantile, il fenomeno fu attribuito unanimemente all'entrata in funzione della ferrovia litoranea; basterà ricordare in proposito l'autorevole testimonianza di Raffaele Ru-

---

Le principali merci furono così classificate:

	R.D. 2/XI/1853	R.D. 26/IX/1860
Agrumi	1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe
Caffè	1 <sup>a</sup> »	1 <sup>a</sup> »
Cereali e farine	3 <sup>a</sup> »	4 <sup>a</sup> »
Macchine incassate	2 <sup>a</sup> »	2 <sup>a</sup> »
Minerali metallici	4 <sup>a</sup> »	5 <sup>a</sup> »
Olio d'oliva in bottiglie	2 <sup>a</sup> »	2 <sup>a</sup> »
Olio d'oliva in botti e barili	3 <sup>a</sup> »	3 <sup>a</sup> »
Vini comuni	3 <sup>a</sup> »	4 <sup>a</sup> »
Vini pregiati	3 <sup>a</sup> »	3 <sup>a</sup> »
Zucchero raffinato	1 <sup>a</sup> »	2 <sup>a</sup> »
Zucchero non raffinato	1 <sup>a</sup> »	3 <sup>a</sup> »

<sup>29</sup> Sulla base di una velocità media di 27 chilometri orari. Secondo il *Calendario Generale del Regno pel 1850* (p. 557), i 112 chilometri di strada ferrata da Torino a Novi venivano infatti percorsi dai convogli in poco più di 4 ore, ossia alla velocità media suddetta.

battino, secondo il quale « la vela è destinata a perire nel cabotaggio perché le ferrovie litoranee ne escludono la utilità »<sup>30</sup>.

Per molti scali liguri, la concorrenza della locomotiva fu dannosa non solo perché contrasse i guadagni del piccolo commercio costiero, ma anche perché dirottò il commercio di transito con l'entroterra padano e svizzero. Astraendo da Genova, che nel 1853 fu collegata per ferrovia con Torino, nella riviera di Ponente tale commercio si svolgeva infatti – prima del 1874 – lungo le varie strade provinciali che da Ventimiglia, Oneglia (e Porto Maurizio), Albenga, Finale Marina, Savona e Voltri menavano in Piemonte. Allorquando entrò in esercizio la ferrovia da Savona a Torino, le correnti commerciali abbandonarono i vecchi percorsi attraverso il colle di Nava, Garesio, Calizzano e Masone e poggiarono sulla nuova linea, nettamente più conveniente.

Dalla prima apparizione in Liguria della locomotiva non erano trascorsi che pochi decenni; ma questo tempo era bastato per sconvolgere l'intero sistema tradizionale dei trasporti.

---

<sup>30</sup> *Inchiesta parlamentare sulla Marina Mercantile (1881-1882)*, Roma 1882, I, p. 118.

Il preside dell'Istituto Nautico di Porto Maurizio ribadì che « il compimento della ferrovia ligure, se portò vantaggi, addusse anche qualche danno. I porti di Oneglia e Porto Maurizio videro annullata la loro importanza » (*Inchiesta parlamentare* cit., I, p. 564).

Osservazioni del genere si ritrovano sparse in un po' ovunque (cfr. ad esempio, in riferimento alla Liguria, alle pp. 74, 538, 560, 567).



Prospetto IV - Sviluppo delle ferrovie liguri nel secolo XIX \*

Data di apertura	Linea o tronco	Lunghezza in esercizio (km.)
24/IX/1848	Torino - Trofarello	13,030
15/XI/1849	Trofarello - Asti	42,745
1/I/1850	Asti - Alessandria - Novi Ligure	55,908
10/II/1851	Novi Ligure - Arquata Scrivia	12,220
10/II/1853	Arquata Scrivia - Busalla	18,418
16/III/1853	Trofarello - Carmagnola	15,218
18/XII/1853	Busalla - Sampierdarena - Bivio Polcevera - Genova Principe	23,030
18/XII/1853	Quadrivio Torbella - Sampierdarena - S. Benigno(Ponte Caracciolo)	4,522
17/I/1856	Voltri - Sampierdarena	10,988
3/I/1858	Alessandria - Acqui	33,909
22/VIII/1858	Sampierdarena - S. Benigno (Passo Nuovo)	1,907
15/V/1863	Sarzana - Massa	17,230
4/VIII/1864	Spezia - Vezzano - Sarzana	14,961
25/V/1868	Savona (Letimbro) - Voltri	28,890
23/XI/1868	Genova Brignole - Chiavari	35,351
25/IV/1870	Chiavari - Sestri Levante	7,400
25/I/1872	Ventimiglia (st.i.) - Savona (Letimbro)	107,408
18/III/1872	Confine francese - Ventimiglia (st.i.)	7,286
25/VI/1872	Genova Principe - Genova Brignole	2,536
28/IX/1874	Brà - S. Giuseppe del Cairo - Savona (Letimbro)	95,341
28/IX/1874	Acqui - S. Giuseppe del Cairo	48,250
24/X/1874	Sestri Levante - Spezia (st.c.)	44,170
21/IX/1878	Savona (Letimbro) - Savona marittima (sc.p.)	1,773
1/VI/1881	Sampierdarena (st.c.) - S. Limbania (calate)	2,814
7/IV/1884	Carmagnola - Brà	20,350
1/III/1886	Sampierdarena (st.c.) - S. Benigno (linea della Sanità)	1,751
30/IV/1888	Sampierdarena (S. Limbania) - Genova (P. Caricamento) - Molo vecchio (magazzini generali)	4,494
1/V/1888	S. Limbania - Genova Brignole	3,118
15/XI/1888	Pontremoli - Vezzano	33,277
15/IV/1889	Succursale dei Giovi (Ronco - Mignanego - Quadr. Torbella) - Sampierdarena (st.c.)	24,442
19/IV/1893	Asti - Acqui - Ovada	62,051
18/VI/1894	Ovada - Bivio Polcevera - Sampierdarena (st.c.)	38,455
9/VIII/1897	S. Stefano di Magra - Sarzana	7,085
28/V/1899	Sampierdarena (st.c.) - S. Benigno (linea della Coscia)	1,744
1/XII/1900	Spezia (st.c.) - Spezia marittima (sc.p.)	2,870

(\*) Incluse alcune linee extra-regionali di particolare importanza.

Sigle usate: sc.p. = scalo al porto; st.c. = stazione centrale; st.i. = stazione internazionale.



## *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*

La storiografia della repubblica di Genova in età moderna è, in gran parte, quella della sua capitale. Senza dubbio si trattava di un grosso nucleo urbano, le cui mura racchiudevano un quinto della popolazione complessiva dello Stato (esclusa la Corsica) e la cui aristocrazia deteneva le leve del governo. Con il suo peso demografico e politico, Genova condizionava largamente le sorti del dominio di terraferma e questa sua influenza in un ambito più largo serve a spiegare, almeno in parte, perché finora gli storici abbiano fissato l'attenzione più sulla dominante che sopra il dominio.

Si deve però ammettere che lo storico interessato ad approfondire la conoscenza di singoli lembi del territorio od a determinarne le dimensioni, le caratteristiche e gli effettivi rapporti con Genova si trova la strada sbarrata da due serie di ostacoli, tutt'e due scoraggianti: l'una costituita dall'estrema varietà di questi rapporti (sia sul piano più propriamente politico, sia su quello economico, amministrativo e fiscale); l'altra rappresentata dalla prevalente incertezza degli stessi limiti territoriali di ogni singola circoscrizione.

Si tratta indubbiamente di ostacoli di non scarso rilievo e la necessità di rimuoverli si identifica con la possibilità di mettere a profitto in maniera attendibile l'enorme disponibilità di materiali archivistici di natura pubblica o di provenienza ecclesiastica. Proprio da questi ostacoli deriva il fatto, apparentemente incredibile, che non si sia ancora pervenuti a determinare con qualche esattezza nemmeno la superficie della terraferma su cui Genova estendeva la propria sovranità, visto che lo stesso Beloch è stato indotto ad una stima di kmq. 6.237, valida per gli anni posteriori al 1613, ma comprensiva di una quota imprecisata di feudi imperiali su cui Genova non esercitava in realtà alcun dominio <sup>1</sup>.

---

\* *Rivista storica italiana*, LXXXIV (1972), pp. 1067-1101.

<sup>1</sup> K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, 3°, Berlino 1961, p. 302.

La persistenza di questi ostacoli non consente di attribuire un significato qualsiasi a dati che pure sono disponibili od a fenomeni agevolmente documentabili. Che senso ha, per esempio, l'accertamento dell'entità dei tributi riscossi nelle varie circoscrizioni quando non si conoscono la superficie del territorio in cui erano riscossi ed il diverso grado di subordinazione che le legava alla Repubblica? Quale significato si può attribuire in termini territoriali ai dati demografici ricavabili dagli archivi ecclesiastici, e si ignora il grado di corrispondenza delle circoscrizioni ecclesiastiche con quelle civili? E fino a che punto i documenti di origine amministrativa potranno essere integrati da quelli di origine ecclesiastica senza correre il rischio di utilizzare elementi riferiti a compartimenti territoriali di estensione diversa?

Fino a quando lo storico non si sarà liberato da questi o da altri ostacoli simili, non potrà certo studiare in maniera soddisfacente la vita di quella folla anonima che popolava le insenature, le sottili pianure di fondovalle, le povere pendici delle montagne. E, in senso più largo, non potrà illudersi di risolvere più grossi problemi, come quello tuttora oscuro dei rapporti tra la capitale ed il dominio sotto il profilo demografico, economico e politico; problema delicato e complesso, che si può scindere in varie questioni, tutte fondamentali per la comprensione della storia genovese. Quale genere di relazione si stabilì, nel corso del tempo, tra lo sviluppo demografico di Genova e quello delle altre comunità di terraferma? In quale misura le attività economiche svolte nelle prime e nelle seconde furono complementari o sostitutive? Quale influenza le autonomie locali esercitarono sulla posizione della città dominante e sulle sue scelte economiche? Non potrebbe darsi, ad esempio, che a differenza di Venezia, la quale trovò in terraferma ampie opportunità per investire i capitali distolti dalla mercatura, Genova volgesse con prevalenza le proprie risorse finanziarie agli impieghi esteri non trovando nel proprio dominio opportunità sufficientemente allettanti?

All'esame di tali ambiziosi problemi non è certo dedicata questa nota, che si propone soltanto di aprire la strada a chi vorrà invece affrontarli. Essa si limita a delineare le caratteristiche, a precisare la superficie ed a descrivere le circoscrizioni (civili ed ecclesiastiche) del dominio genovese, traducendone le caratteristiche principali in termini numerici nella tabella 1 ed in termini grafici, sia pure parziali, nella carta fuori testo. Per una buona interpretazione dell'una e dell'altra sono però necessarie alcune precisazioni.

La prima riguarda l'individuazione dei territori propriamente soggetti alla Repubblica, che sarebbero agevolmente identificabili senza l'ambigua presenza dei cosiddetti « feudi imperiali ».

Con questo nome si designavano i feudi che, ancora in età moderna, erano sotto la diretta dipendenza (« superiorità territoriale », « dominio supremo e diretto ») dell'imperatore, al quale spettava concederne l'investitura a favore di uno o più feudatari. Talvolta succedeva poi che alcuni di costoro fossero sudditi della repubblica di Genova, che – per diritto di successione, per confisca o per acquisto – poteva subentrare nei loro diritti d'uso, eventualmente in compartecipazione con altri condomini (o « consorti »).

All'inizio del sec. XVII i feudi imperiali posseduti in tutto od in parte dalla Repubblica erano Roccatagliata, Montoggio e Varese (tutti e tre interamente), Sassello (dapprima per un terzo e dal 1612 anche per il resto), Zuccarello (per tre quarti), Campofreddo (per metà) e Carrosio (per un sesto)<sup>2</sup>; a tali feudi, per i quali dal 1637 Genova non rinnovò più la domanda di investitura<sup>3</sup>, si aggiunsero più tardi il Finale e Busalla, acquistati rispettivamente nel 1713 e nel 1728. Nella sua qualità di feudataria di Zuccarello, la Repubblica partecipava inoltre al dominio utile dei feudi imperiali di Bardinetto (per un terzo) e Nasino (per il 19%), ma con il trattato di Vienna del 1738 l'imperatore cedette al re di Sardegna la superiorità territoriale sugli ultimi due luoghi e su altri 55 feudi imperiali, tra cui Carrosio<sup>4</sup>. Alla repubblica di Genova restò pertanto l'investitura di Roccatagliata, Montoggio, Varese, Sassello, Zuccarello, Campofreddo, Finale e Busalla.

Con i feudi imperiali non vanno confusi quelli su cui il dominio supremo e diretto competeva interamente alla repubblica di Genova, la quale poteva conservare per sé anche il « dominio utile », ovvero assegnarlo – in tutto od in parte – ad altri. Tra essi erano Masone, Castellaro Lenguèglia, Ponnasio, Cosio, Mendatica, Casanova e Véllego<sup>5</sup>.

In questa nota, al territorio della Repubblica si sono attribuiti i luoghi su cui Genova aveva la superiorità territoriale ed i feudi imperiali al cui dominio utile essa partecipava in qualsiasi misura.

Come data di riferimento per la ricerca si è scelto il 1777, epoca per cui si conoscono i risultati quasi completi dei censimenti eseguiti contempora-

---

<sup>2</sup> A.S.G., fondo *Giunta dei confini*, filza 62; fondo *Archivio segreto*, filza 2.719; fondo *Manoscritti*, registro 218.

<sup>3</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, 2°, Genova 1955, pp. 130-131.

<sup>4</sup> A.S.G., fondo *Giunta dei confini*, filza 62.

<sup>5</sup> A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 218.

neamente in tutte le parrocchie di terraferma e si possiede la minuta topologia delle circoscrizioni civili del dominio genovese<sup>6</sup>. Confrontando tutte queste notizie tra loro e con i risultati dei censimenti civili ed ecclesiastici eseguiti prima del 1777, nel 1797-1798, in epoca francese e nel successivo periodo sardo<sup>7</sup>, è stato possibile precisare anzitutto quali parrocchie costituissero nel 1777 le singole circoscrizioni civili. Tali circoscrizioni sono state poi comparate con quelle comunali del 1858, di cui si conosce la superficie e si ha una dettagliata rappresentazione cartografica<sup>8</sup>.

Dall'esame è emerso che i distretti amministrativi genovesi erano quasi sempre più estesi di quelli comunali in periodo sardo; a prescindere però dalle differenze di dimensioni, i secondi furono stabiliti dal governo di Torino frazionando i primi in modo che il complesso delle nuove suddivisioni coincidesse con l'antica circoscrizione genovese da cui erano state ritagliate. In altre parole, ogni circoscrizione genovese del 1777 equivaleva, con pochissime eccezioni, ad un certo numero di comuni sardi del 1858, senza che alcuna porzione di questi ultimi superasse i suoi confini.

---

<sup>6</sup> Per tali circoscrizioni e le località che le componevano si sono consultati, tra l'altro, il repertorio di M. VINZONI, *Indice delle città, borghi e luoghi che compongono lo stato della repubblica di Genova in terraferma* ..., ms. in Biblioteca Civica Berio, VIII.2.25, l'atlante corografico del medesimo Autore (*Il dominio della serenissima repubblica di Genova in terraferma, ibidem*, mss. Cf.2.9 e Cf.2.10) e soprattutto i catasti (« caratate »,) ed i « distagli » di Levante, Ponente ed Oltregiovi (A.S.G., fondi *Magistrato delle comunità, Catasti e Manoscritti*).

<sup>7</sup> Sulla popolazione dello stato genovese tra il 1531 ed il 1797 mi propongo di pubblicare in un prossimo futuro un apposito saggio, al quale rimando per l'indicazione delle fonti relative ai singoli censimenti. Per le rilevazioni francesi e sarde si veda G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961, *passim*. Sulle località componenti i singoli comuni liguri nel periodo sardo esistono numerose notizie nell'A.S.G. (fondo *Prefettura sarda*, pacchi 34, 382, 384, 385 e 610) e nella documentazione a stampa relativa al censimento del 31 dicembre 1857 (MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica del regno d'Italia: Popolazione. Censimento degli antichi stati sardi (1° gennaio 1858) e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena, 1857-1858*, 2°, Torino 1862). Per le circoscrizioni ecclesiastiche mi sono valso largamente delle visite pastorali, dei lavori di A. e M. REMONDINI, *Parrocchie dell'archidiocesi di Genova. Notizie storico-ecclesiastiche*, Genova 1882-1897, del repertorio dell'ACCINELLI (*Stato presente della Metropolitana di Genova* ..., ms. in Biblioteca Civica Berio, m.r. II.4.10) e dell'elenco delle parrocchie esistenti nello stato sardo secondo il *Calendario generale pe' regii stati* del 1825 (Torino 1826).

<sup>8</sup> CORPO REALE DI STATO MAGGIORE, *Carta degli stati sardi in terraferma divisa in fogli 91 alla scala di 1/50.000*, Torino, anni diversi.

L'esistenza di queste eccezioni, giustificate dall'opportunità di collegare più razionalmente le frazioni con i centri comunali, ha posto un delicato problema, perché dei territori che in periodo sardo valicarono (per così dire) i confini amministrativi esistenti in periodo genovese le fonti non precisano mai l'estensione. Dove era possibile, l'entità dei territori staccati è stata stimata in base alle carte al 50.000 dello Stato Maggiore sardo; dove questo procedimento non era applicabile, ma si conosceva la popolazione dei territori in questione e quella dei comuni sardi di aggregazione, si è supposto che questi ultimi avessero una densità demografica uniforme<sup>9</sup>. Con questi procedimenti, non privi di una base razionale e comunque riguardanti porzioni infime di territorio, si sono calcolate le superfici delle varie circoscrizioni civili genovesi; anche se per talune di esse<sup>10</sup> non si è potuto scendere al livello dei distretti minori che le componevano, si può affermare che nel 1777 la repubblica di Genova misurava circa 432.627 ettari (kmq. 4. 326), così distribuiti:

	Superficie (ettari)
1. Città di Genova	1.038
2. Capitanato di Ventimiglia e dipendenze	15.130
3. Governatorato di San Remo	28.013
4. Castellania di Mendatica	4.397
5. Castellania di Cosio	3.051
6. Castellania di Pornassio	3.783
7. Capitanato di Pieve di Teco e dipendenze	13.007
8. Podesteria di Taggia	3.843
9. Feudo di Castellaro	1.049
10. Capitanato di Porto Maurizio	13.315
11. Podesteria di Diano	5.431
12. Castellania di Véllego	1.635
13. Castellania di Casanova	1.631
14. Commissariato di Albenga e dipendenze	10.982
15. Commissariato di Zuccarello	7.111
16. Podesteria di Pietra	5.592

<sup>9</sup> In altri termini si è supposto che tra la superficie complessiva dei comuni sardi di aggregazione e la superficie dei territori ad essi riuniti, ma appartenuti in passato a circoscrizioni genovesi diverse da quelle dei comuni stessi, vi fosse la medesima proporzione riscontrata tra le rispettive popolazioni. Come base per i calcoli si sono scelti i dati demografici del 1777 e, in loro mancanza, quelli del 1822.

<sup>10</sup> « Governatorati » e « capitanati » di Polcevera, Bisagno, Rapallo, Chiavari, Sestri Levante, Lévantò, Spezia e Sarzana.

	Superficie (ettari)
17. Governatorato di Finale e dipendenze	27.303
18. Città di Noli	816
19. Governatorato di Savona	31.065
20. Capitanato di Voltri	11.751
21. Governatorato di Sestri Ponente	4.209
22. Governatorato e valle di Polcevera	16.621
23. Podesteria di Sassello	11.713
24. Capitanato di Ovada e dipendenze	17.849
25. Governatorato di Novi e dipendenze	26.649
26. Commissariato di Busalla	2.027
27. Governatorato e valle di Bisagno	14.129
28. Podesteria di Montoggio	5.012
29. Capitanato di Recco	6.863
30. Podesteria di Roccatagliata e Neirone	4.543
31. Capitanato di Rapallo	12.381
32. Governatorato di Chiavari	24.671
33. Capitanato di Sestri Levante	6.879
34. Podesteria di Castiglione	7.937
35. Podesteria di Varese	13.723
36. Capitanato di Lévrato	30.931
37. Governatorato di Spezia	22.238
38. Governatorato-commissariato di Sarzana	12.354
39. Commissariato dell'isola di Capraia	1.955
Superficie totale della repubblica	432.627

La superficie complessiva di ettari 432.627 era formata per circa 1.038 ettari dalla città dominante, per 1.955 dall'isola di Capraia e per 429.634 dai domini di terraferma, ripartiti tradizionalmente in Riviera di Ponente, Riviera di Levante ed Oltregiovi.

Entro quest'ambito territoriale la presenza dello Stato si esplicava con organismi periferici la cui competenza era strettamente legata all'origine della signoria genovese ed al particolare rapporto che si era instaurato tra le singole comunità locali e la città dominante. La diversa nomenclatura usata per le circoscrizioni civili (consolati, castellanerie, podesterie, commissariati, capitanati, governatorati) rispondeva infatti a gradi di autonomia assai diversi.

Come ricorda il Forcheri, che di recente ha studiato questa intricata situazione, alcune comunità si erano sottomesse volontariamente alla Repubblica, ottenendo in cambio autonomie e privilegi più o meno ampi. Per



la maggior parte questi territori « convenzionati »<sup>11</sup> erano situati ai margini del dominio – dove più debole era stata la pressione espansionistica del comune genovese – e si reggevano con propri statuti, mediante « consoli » eletti dalle rispettive popolazioni. Altri territori convenzionati erano amministrati da podestà nominati dalla Repubblica od eletti dalle medesime comunità, i quali avevano in genere poteri più estesi di quelli dei consoli<sup>12</sup>. Anche le « castellanie », erano terre convenzionate amministrate da consoli o da funzionari genovesi, talvolta con poteri assai ampi, ma si distinguevano per essere feudi su cui Genova aveva il dominio supremo e diretto, mentre il dominio utile era esercitato dalla Repubblica congiuntamente od alternativamente con gli altri condomini<sup>13</sup>; nel caso particolare di Castellaro, invece, la Repubblica aveva concesso l'investitura dell'intero feudo ai marchesi di Clavesana, dai quali era poi passata agli Spinola e quindi ai Gentile.

In posizione ancora diversa erano i feudi imperiali, dei quali la Repubblica possedeva il dominio utile<sup>14</sup> e che erano da essa amministrati con criteri analoghi a quelli seguiti per gli altri territori.

« Commissariati », « capitanati » e « governatorati » costituivano i cosiddetti « uffici maggiori ». Salvo il commissariato d'Albenga, terra convenzionata retta da un nobile genovese eletto dalla popolazione locale, ed il commissariato di Busalla, governato da un funzionario borghese, gli altri uffici maggiori erano affidati a patrizi sorteggiati tra i componenti il Minor consiglio; gli uffici minori, invece, potevano essere coperti anche da elementi non appartenenti all'aristocrazia<sup>15</sup>.

Gli amministratori pubblici preposti alle varie circoscrizioni rappresentavano il governo genovese, riscuotevano i tributi ad esso dovuti, esercita-

---

<sup>11</sup> G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della repubblica di Genova*, Genova 1968, p. 11.

<sup>12</sup> Nel capitanato di Lévant, ad esempio, i consoli amministravano la giustizia civile fino a 10 lire, mentre i podestà non avevano alcun limite.

<sup>13</sup> Agli inizi del Seicento, per ricordare uno dei casi più semplici, il dominio utile della castellania di Casanova spettava per 3 carati (su 24) alla Repubblica, per 8 carati a Giovanni Tommaso Lengueglia, per un carato ad Ettore, Filiberto e Francesco Maria Lengueglia e per i 12 carati residui a Marc'Antonio, Alfonso e Giovanni Antonio Lengueglia; il governo della castellania era assegnato successivamente ai vari condomini in ragione di due mesi per ciascun carato posseduto (A.S.G., fondo *Manoscritti*, registro 218).

<sup>14</sup> Cfr. più addietro a p. 899.

<sup>15</sup> Cfr. G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., p. 162.

vano la giustizia civile (di solito mediante un vicario), avevano una potestà criminale che comprendeva lo *jus sanguinis*<sup>16</sup> e talvolta svolgevano pure mansioni militari, sanitarie e marittime. In generale queste attribuzioni erano riservate agli uffici maggiori, ma potevano essere assegnate anche ai minori. Nel dominio genovese, infatti, non esisteva un ordinamento gerarchico uniforme ed alcuni amministratori minori dipendevano direttamente dal governo centrale, mentre altri erano subordinati ad un funzionario maggiore; nel primo caso gli ufficiali minori avevano una competenza simile a quella dei maggiori, mentre nel secondo caso questi ultimi assorbivano parzialmente<sup>17</sup> le funzioni dei subalterni<sup>18</sup>.

Un mosaico tanto composito comportava inevitabilmente anche una rilevante varietà di rapporti di ordine finanziario. Le terre convenzionate, ad esempio, erano esenti da tributi al governo centrale, oppure gli versavano somme modeste a titolo di «censi» ordinari annuali o di «canoni», *una tantum*. Gli altri luoghi, invece, rimborsavano alla repubblica le spese da essa sostenute per l'amministrazione locale (stipendio ed alloggio dei funzionari, salari degli scrivani e dei soldati, ecc.) ed in più le versavano ogni anno alcuni tributi fissi, costituiti dalla cosiddetta «avaria ordinaria», dalle imposte sul macinato e dalla «tassa delle galere»<sup>19</sup>; il totale delle somme dovute alla Camera, diminuito degli eventuali introiti, era ripartito da ciascuna comunità per una parte (di solito i due terzi) sul valore catastale delle terre (escluse quelle del clero, dei cittadini genovesi, delle opere pie e delle magistrature statali) e per il resto sui capifamiglia da 17 a 70 anni (esclusi i miserabili, gli assenti e gli ammalati cronici)<sup>20</sup>.

Al di sotto delle circoscrizioni civili esisteva una rete fittissima di parrocchie, che univano gli stanziamenti umani in una salda rete di comunità religiose. In base ai documenti superstiti del censimento eseguito nel 1777 ed alle notizie integrative attinte dalle visite pastorali e dai Remondini, in

---

<sup>16</sup> Cioè il diritto di comminare pene corporali.

<sup>17</sup> Ad esempio in materia di riscossione di imposte, di controversie civili superiori ad un certo importo o di reati punibili con pene corporali.

<sup>18</sup> Cfr. G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., p. 160.

<sup>19</sup> Un altro tributo diretto e caratterizzato da una diversa forma di riscossione era la «tassa dell'olio», stabilita sulla base degli uliveti censiti in ciascuna località con appositi catasti.

<sup>20</sup> Per un'analisi minuta dei carichi imposti sulle singole comunità e delle loro entrate si veda la ricchissima serie dei «distagli» conservati nell'A.S.G. (fondo *Magistrato delle comunità*).

quell'anno il territorio della repubblica di Genova era suddiviso in 602 cure d'anime affidate ad altrettante parrocchie, eventualmente con l'aiuto di una o più succursali; le parrocchie, cardini elementari dell'organizzazione periferica della Chiesa, erano ordinate in diocesi, senza contare il raggruppamento intermedio costituito dai vicariati. Entro i confini della Repubblica avevano giurisdizione le seguenti diocesi:

diocesi di Acqui (A)	su n.°	13	parrocchie
» » Albenga (Ab)	» »	129	»
» » Bobbio (B)	» »	2	»
» » Brugnato (Br)	» »	26	»
» » Genova (G)	» »	275	»
» » Massa (M)	» »	1	»
» » Mondovì (Mn)	» »	6	»
» » Noli (N)	» »	9	»
» » Sarzana (S)	» »	30	»
» » Savona (Sv)	» »	41	»
» » Tortona (T)	» »	5	»
» » Ventimiglia (V)	» »	<u>15</u>	»
TOTALE	n.°	602	parrocchie

Delle 602 parrocchie (che alla fine del Settecento avevano una media di 800 anime ciascuna), quelle di recente creazione erano relativamente meno numerose. Nella diocesi di Genova, la meglio documentata, su 275 cure d'anime esistenti nel 1777, soltanto 69 erano state create dopo il 1580, per lo più con smembramento da parrocchie di cui in passato erano state succursali<sup>21</sup>. Le altre cure risalivano ad epoche più remote e, con l'eccezione di quelle amputate per le nuove erezioni, rimasero inalterate per tutta l'età moderna nei tradizionali ambiti territoriali.

Tale stazionarietà, che possiamo ritenere tendenzialmente valida anche per le diocesi non genovesi e che si ritrova – in termini meglio documentati – nel primo Ottocento, costituiva un opportuno ancoraggio per l'amministrazione civile, la quale basava le proprie articolazioni territoriali tenendo conto di quelle parrocchiali. Come infatti nel periodo sardo le frazioni di comune si identificavano per lo più con le parrocchie, così durante la re-

---

<sup>21</sup> Le nuove erezioni si concentrarono per l'80% tra il 1580 ed il 1659 e furono suggerite dall'opportunità di adeguare la distribuzione territoriale delle parrocchie all'incremento demografico registrato in alcuni insediamenti serviti prima d'allora con chiese succursali.

pubblica di Genova queste ultime coincidevano sovente con le « comunità » (più raramente dette « luoghi » o « ville »), ossia con quegli embrioni di amministrazione locale che nel periodo francese acquisteranno la configurazione giuridica dei « comuni ».

Come conseguenza di questa situazione, le circoscrizioni periferiche dello stato genovese erano composte nella grandissima maggioranza dei casi da un numero intero di parrocchie, nel senso che i confini tra le prime si svolgevano seguendo i perimetri esterni delle seconde. Tale concordanza aveva, naturalmente, alcune eccezioni<sup>22</sup>; esse erano però in numero talmente limitato da non smentire la tendenza delle autorità civili a far coincidere i confini delle proprie amministrazioni periferiche con quelli delle parrocchie.

Analogamente, quando si trattava di creare nuove cure d'anime, le autorità ecclesiastiche si preoccuparono di contenere i loro territori entro una medesima circoscrizione civile. Così, rifacendoci sempre alla diocesi genovese, delle 69 erezioni registrate dal 1580 al 1777 ben 67 furono interamente comprese entro i confini di una medesima circoscrizione civile (quella della parrocchie madre od una contigua) e soltanto due furono stabilite a cavallo di due circoscrizioni<sup>23</sup>.

A completamento di queste note esplicative, nella tabella 1 si sono elencate le circoscrizioni civili della repubblica di Genova nel 1777, le parrocchie che le costituivano alla medesima epoca e, tra parentesi, le sigle corrispondenti alle rispettive diocesi. Al primo posto si è indicata la città dominante; i territori soggetti sono stati elencati partendo dall'estrema Riviera di Ponente e procedendo verso nord-est fino all'Oltregiovi, per scendere quindi a sud-est lungo la Riviera di Levante e concludersi con la minuscola isola di Capraia.

Caratteristica singolare delle suddivisioni amministrative genovesi è l'essere rimaste praticamente stabili dagli inizi del Seicento sino alla caduta

---

<sup>22</sup> Come risulta più analiticamente dalla tabella 1, le eccezioni riguardano 10 parrocchie su 602, ossia S. Bartolomeo di Promontorio, S. Carlo di Cese, SS. Gervasio e Protasio di Rapallo, S. Lorenzo di San Lorenzo, S. Maria Assunta di Certenoli, S. Maria di Coronata, S. Maria Assunta di Massasco, S. Maria Assunta di Pompeiana, S. Maria Maddalena di Lumarzo e S. Michele del Bosco di Leivi.

<sup>23</sup> S. Carlo di Cese, formata nel 1618 con territori appartenenti in parte al governatorato di Sestri Ponente ed in parte a quello di Polcevera; S. Maria Maddalena di Lumarzo, staccata verso il 1613 da S. Stefano di Pannesi (di cui era stata fino allora succursale) e della quale una parte (corrispondente alla chiesa di Lagomarsino) rimase sotto il governatorato di Bisagno, mentre il resto si trovò a dipendere dalla podesteria di Neirone e Roccatagliata.

della repubblica aristocratica (1797). In questo lungo periodo non mancarono mutamenti nella posizione gerarchica di alcune circoscrizioni, trasformate ad esempio da consolati in podesterie o da capitani in governatori, o nella loro dipendenza dagli uffici maggiori. Ma, salvo la creazione del capitanato di Sestri Ponente<sup>24</sup> e la sistemazione delle sporadiche controversie di confine tra l'una e l'altra, le circoscrizioni conservarono immutate le proprie dimensioni territoriali. Partendo da questa constatazione, basata sul confronto tra i toponimi indicati nei censimenti del 1607 e del 1777, si può ritenere che la Repubblica si sia limitata ad organizzare amministrativamente i territori acquistati nei secoli XVII e XVIII, senza alterare i loro confini originari. Se questo è vero, come tutto induce a credere, è possibile ricostruire l'estensione del dominio genovese dal 1600 in poi, ottenendo i seguenti risultati:

	Variazione territoriale (ettari)	Superficie totale della repubblica <sup>25</sup> (ettari)
Superficie all'inizio del sec. XVII		382.013
Acquisto di Sassello nel 1612	+ 11.713	
Superficie dal 1612 al 1622		393.726
Acquisto di Zuccarello nel 1623	+ 7.111 <sup>26</sup>	
Superficie dal 1623 al 1635		400.837
Acquisto di Campofreddo nel 1636	+ 2.460 <sup>27</sup>	
Superficie dal 1636 al 1712		403.297
Acquisto di Finale nel 1713	+ 27.303	
Superficie dal 1713 al 1727		430.600
Acquisto di Busalla nel 1728	+ 2.027	
Superficie dal 1728 al 1797		432.627

La carta fuori testo fornisce una rappresentazione visiva del territorio genovese, suddiviso nelle circoscrizioni civili di cui è stato possibile delinearne i confini e calcolare la superficie.

---

<sup>24</sup> Il capitanato di Sestri Ponente fu istituito nel 1609 per smembramento da quello di Voltri.

<sup>25</sup> Esclusi i feudi imperiali ceduti al re di Sardegna nel 1738 od investiti a patrizi genovesi ed esclusa la Corsica.

<sup>26</sup> Territorio considerato nella sua totalità, senza tener conto del fatto che la Repubblica lo possedeva soltanto per tre quarti.

<sup>27</sup> Territorio considerato nella sua totalità, senza tener conto del fatto che la Repubblica lo possedeva soltanto per metà.

I tratti punteggiati si riferiscono ai confini, esterni od interni, di cui non si è potuto stabilire con sicurezza lo svolgimento e per i quali mi sono basato su elementi geografici quali spartiacque, valloni o corsi d'acqua. Le maggiori incertezze riguardano i confini (interni) della podesteria di Roccatagliata e Neirone, che sembra si articolasse in due corpi distinti: uno di maggiori dimensioni, corrispondente al comune sardo di Neirone e trabordante ad occidente su alcune frange del comune di Lumarzo; ed uno ad oriente, costituito dai territori delle parrocchie di Cornia e di Campodesasco ed interamente circondato dai capitanati di Recco e di Rapallo<sup>28</sup>. Per l'impossibilità di stabilire esattamente le linee di demarcazione della podesteria nel 1777, nella carta fuori testo si sono ricalcati i suoi confini occidentali su quelli del comune sardo di Neirone e si è rinunciato a delineare l'*enclave* orientale di Cornia e Campodesasco.

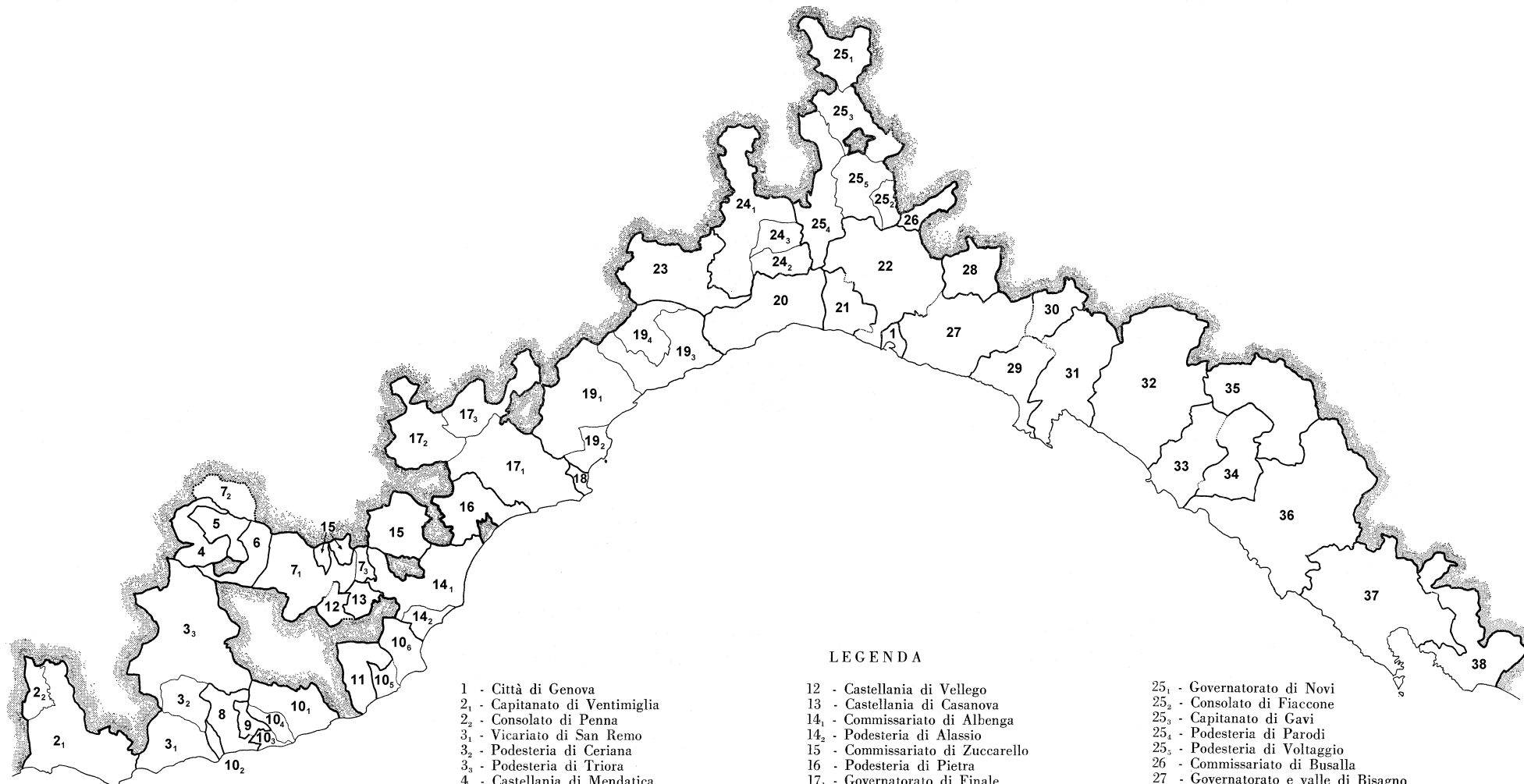
Il dispiegamento territoriale della Repubblica rivela, con una immediatezza che sarebbe difficile cogliere in altro modo, in quali direzioni l'antico comune cittadino tese ad espandersi e quanto fosse tormentato e contrastato l'ampliamento territoriale della sua sovranità. In primo luogo un'espansione verso est, che la debolezza delle forze locali rese relativamente facile e che si tradusse nella presa di possesso di un'ampia fascia costiera e nella sua salda riorganizzazione amministrativa. In secondo luogo un'espansione nel Ponente, dove però Genova si trovò a lottare contro formazioni politiche dotate di maggior resistenza e che solo in parte furono piegate; da qui, un laborioso e secolare processo di acquisizione di feudi per aggirare le insuperabili posizioni sabaude; da qui, la necessità di attirare le popolazioni locali nell'orbita genovese con autonomie larghissime, che costituiranno però un motivo permanente di debolezza per la città dominante. Infine una terza espansione in direzione dell'area lombarda e dei più lontani mercati nordici: un fenomeno che, pur arrestandosi ai margini della pianura padana, assicurò a Genova il controllo di alcune vie di transito essenziali per la sua prosperità commerciale.

---

<sup>28</sup> Secondo il Vinzoni, i due corpi sarebbero stati saldati con una striscia di territorio costeggiante il torrente Lavagna e formata da Gattorna e da Terrarossa; ma tale situazione e la carta in cui è raffigurata non hanno riscontro nella realtà, perché nei censimenti, nei « distagli » e nei catasti Gattorna e Terrarossa sono sempre assegnati al capitanato di Rapallo (cappella di Fontanabuona).

Carta delle circoscrizioni amministrative della  
Repubblica di Genova nel 1777.

I confini sono stati costruiti seguendo la falsariga di quelli segnati sulle carte del real corpo di stato maggiore piemontese del 1855 e dopo aver verificato l'esistenza in ciascuna circoscrizione delle medesime parrocchie nelle due epoche; ciò non significa che non possa esservi stato qualche occasionale passaggio di frange di confine da una circoscrizione all'altra.



LEGENDA

- |   |  |   |
|---|--|---|
| 1 - Città di Genova                           | 12 - Castellania di Vellego                | 25 <sub>1</sub> - Governatorato di Novi     |
| 2 <sub>1</sub> - Capitanato di Ventimiglia    | 13 - Castellania di Casanova               | 25 <sub>2</sub> - Consolato di Fiaccone     |
| 2 <sub>2</sub> - Consolato di Penna           | 14 <sub>1</sub> - Commissariato di Albenga | 25 <sub>3</sub> - Capitanato di Gavi        |
| 3 <sub>1</sub> - Vicariato di San Remo        | 14 <sub>2</sub> - Podesteria di Alassio    | 25 <sub>4</sub> - Podesteria di Parodi      |
| 3 <sub>2</sub> - Podesteria di Ceriana        | 15 - Commissariato di Zuccarello           | 25 <sub>5</sub> - Podesteria di Voltaggio   |
| 3 <sub>3</sub> - Podesteria di Triora         | 16 - Podesteria di Pietra                  | 26 - Commissariato di Busalla               |
| 4 - Castellania di Mendatica                  | 17 <sub>1</sub> - Governatorato di Finale  | 27 - Governatorato e valle di Bisagno       |
| 5 - Castellania di Cosio                      | 17 <sub>2</sub> - Podesteria di Calizzano  | 28 - Podesteria di Montoggio                |
| 6 - Castellania di Pornassio                  | 17 <sub>3</sub> - Podesteria di Càrcare    | 29 - Capitanato di Recco                    |
| 7 <sub>1</sub> - Capitanato di Pieve di Teco  | 18 - Città di Noli                         | 30 - Podesteria di Roccatagliata e Neirone  |
| 7 <sub>2</sub> - La Viozenna                  | 19 <sub>1</sub> - Podesteria di Savona     | 31 - Capitanato di Rapallo                  |
| 7 <sub>3</sub> - Castellania di Onzo          | 19 <sub>2</sub> - Podesteria di Vado       | 32 - Governatorato di Chiavari              |
| 8 - Podesteria di Taggia                      | 19 <sub>3</sub> - Podesteria di Varazze    | 33 - Capitanato di Sestri Levante           |
| 9 - Feudo di Castellaro                       | 19 <sub>4</sub> - Podesteria di Stella     | 34 - Podesteria di Castiglione              |
| 10 <sub>1</sub> - Vicariato di Porto Maurizio | 20 - Capitanato di Voltri                  | 35 - Podesteria di Varese                   |
| 10 <sub>2</sub> - Consolato di Bussana        | 21 - Governatorato di Sestri Ponente       | 36 - Capitanato di Lévanto                  |
| 10 <sub>3</sub> - Consolato di Santo Stefano  | 22 - Governatorato e valle di Polcevera    | 37 - Governatorato di Spezia                |
| 10 <sub>4</sub> - Podesteria di Lingueglietta | 23 - Podesteria di Sassello                | 38 - Governatorato-commissariato di Sarzana |
| 10 <sub>5</sub> - Podesteria di Cervo         | 24 <sub>1</sub> - Capitanato di Ovada      | 39 - Isola di Capraia                       |
| 10 <sub>6</sub> - Podesteria di Andora        | 24 <sub>2</sub> - Feudo di Masone          |   |
| 11 - Podesteria di Diano                      | 24 <sub>3</sub> - Feudo di Campofreddo     |   |

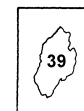
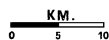




TABELLA I

LE CIRCOSCRIZIONI CIVILI ED ECCLESIASTICHE  
NELLA REPUBBLICA DI GENOVA NEL 1777 E LA LORO SUPERFICIE

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
1 - CITTÀ DI GENOVA	1.038	} Genova
1 <sub>1</sub> - <i>Cerchia muraria del 1536</i>		
S. Agnese (G)		
S. Andrea (G)		
SS. Cosma e Damiano (G)		
S. Croce (G)		
S. Donato (G)		
S. Fede (G)		
S. Francesco di Castelletto (G) <sup>1</sup>		
S. Giacomo di Carignano (G)		
S. Giorgio (G)		
S. Giovanni di Pré (G)		
S. Lorenzo (G)		
S. Luca (G) <sup>1</sup>		
S. Marcellino (G)		
S. Marco (G)		
S. Maria ass. di Carignano (G) <sup>1</sup>		
S. Maria di Castello (G) <sup>2</sup>		
S. Maria Maddalena (G)		
S. Matteo (G)		
SS. Nazario e Celso (G) <sup>3</sup>		
N. Signora delle Vigne (G)		
S. Pancrazio (G) <sup>1</sup>		
S. Pietro in Banchi (G)		
S. Sabina (G)		
SS. Salvatore (G)		
S. Siro (G)		
S. Stefano (G)		
S. Tommaso (G)		
S. Torpete (G) <sup>1</sup>		
S. Vittore (G)		
S. Sisto (G)		
1 <sub>2</sub> - <i>Territorio esterno alle mura del 1536</i>		} Genova
parte di S. Bartolomeo della Costa di Promontorio (G) <sup>4</sup>		
S. Benedetto di Fassolo e SS. Trinità (G) <sup>1</sup>		

<sup>1</sup> Parrocchia gentilizia.

<sup>2</sup> Con il territorio dell'ex-parrocchia di S. Silvestro da Pisa.

<sup>3</sup> Detta anche N. Signora delle Grazie.

<sup>4</sup> Il territorio della parrocchia si estendeva per una piccola parte (agli inizi del secolo XIX per un quinto della sua popolazione) entro le mura cittadine del 1632 e per il resto nella pieve di San Pier d'Arena (governatorato e valle di Polcevera).

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
S. Maria Assunta e 10.000 Crocifissi (G) <sup>5</sup> S. Maria dell'Albergo dei Poveri (G) S. Maria di Granarolo e S. Rocco (G) S. Teodoro (G) S. Vincenzo (G)		S. Fruttuoso Genova
2 - CAPITANATO DI VENTIMIGLIA E DIPENDENZE	15.130	
2 <sub>1</sub> - <i>Capitanato di Ventimiglia</i>	11.947	
S. Maria ass. di Ventimiglia (V) S. Giovanni Battista di Bevera (V) SS. Giacomo e Filippo apostoli di Airole (V) S. Maria Maddalena di Bordighera (V) S. Nicolò da Bari di Borghetto (V) S. Marco ev. di Camporosso (V) SS. Fabiano e Sebastiano di San Biagio (V) SS. Pietro e Paolo di Sasso (V) S. Giovanni battista di Soldano (V) S. Lorenzo mart. di Vallebona (V) S. Antonio ab. di Vallecrosia (V)	5.744 1.503 791 264 1.798 536 184 300 463 364	Ventimiglia Airole Bordighera Borghetto Camporosso San Biagio Sasso Soldano Vallebona Vallecrosia
2 <sub>2</sub> - <i>Consolato di Penna</i>	3.183	
S. Marco di Penna (V) S. Antonio da Padova di Olivetta (V)	3.183	Penna
3 - GOVERNATORATO DI SAN REMO	28.013	
3 <sub>1</sub> - <i>Vicariato di San Remo</i>	5.488	
S. Siro vesc. di San Remo (Ab) S. Margherita verg. e mart. di Poggio (Ab) S. Sebastiano mart. di Colla (Ab)	4.292 1.196	San Remo Colla
3 <sub>2</sub> - <i>Podesteria di Ceriana</i>	3.304	
SS. Pietro e Paolo di Ceriana (Ab)	3.304	Ceriana
3 <sub>3</sub> - <i>Podesteria di Triora</i>	19.221	
S. Maria ass. di Triora (Ab) Natività di Maria verg. di Andagna (Ab) S. Giacomo ap. di Corte (Ab) S. Lorenzo mart. di Molini (Ab) S. Maria ass. di Badalucco (Ab) S. Nicolò di Baiardo (V) S. Stefano di Castelfranco (V) S. Giovanni Battista di Montalto (Ab)	11.289 772 2.072 2.802 2.286	Triora Badalucco Baiardo Castelfranco Montalto

<sup>5</sup> La parrocchia era detta anche di Borgo Incrociati; il suo territorio è stato considerato pari al 40,8% di quello del comune sardo di San Fruttuoso (ettari 143).

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
4 - CASTELLANIA DI MENDATICA	4.397	
SS. Nazario e Celso di Mendatica (Ab)	4.397	Mendatica
5 - CASTELLANIA DI COSIO	3.051	
S. Pietro ap. di Cosio (Ab)	3.051	Cosio
6 - CASTELLANIA DI PORNASSIO	3.783	
S. Dalmazzo vesc. e mart. di Pornassio (Ab)	3.783	Pornassio
7 - CAPITANATO DI PIEVE DI TECO E DIPENDENZE	13.007	
7 <sub>1</sub> - <i>Capitanato di Pieve di Teco</i>	8.889	
S. Giovanni Battista di Pieve di Teco (Ab)	} 2.135	Pieve di Teco
S. Giovanni di Acquélico (Ab)		
Natività di Maria verg. di Armo (Ab)	999	Armo
S. Marco di Borghetto (Ab)	} 783	Borghetto
S. Bernardino da Siena di Gazzo (Ab)		
S. Bernardo ab. di Leverone (Ab)	} 1.322	Cartari e Calderara
S. Giorgio di Calderara (Ab)		
S. Matteo ap. di Cartari (Ab) <sup>6</sup>	} 1.047	Moano
S. Martino vesc. di Moano (Ab)		
S. Michele arc. di Nirasca (Ab)	} 1.240	Ranzo
S. Maria ass. di Trovasta (Ab)		
S. Donato vesc. e mart. di Ranzo (Ab)	} 437 <sup>7</sup>	Ubaga
S. Bernardo ab. di Costa Bacélega (Ab)		
S. Maria ass. di Bacélega (Ab)	} 926	Vessàlico
S. Antonio ab. di Ubaga (Ab)		
S. Maria Maddalena di Vessàlico (Ab)		
SS. Processo e Martiniano di Lénzari (Ab)		
7 <sub>2</sub> - <i>La Viozenna</i> <sup>8</sup>	3.200 <sup>9</sup>	Ormea
7 <sub>3</sub> - <i>Castellania di Onzo</i>	918	
S. Martino vesc. di Onzo (Ab)	918	Onzo
8 - PODESTERIA DI TAGGIA	3.843	
SS. Giacomo e Filippo di Taggia (Ab)	3.366	Taggia
parte di S. Maria ass. di Pompeiana (Ab) <sup>10</sup>	247 <sup>9</sup>	Pompeiana
S. Maurizio di Riva (Ab)	230	Riva

<sup>6</sup> Parrocchia detta anche di Siglioli.

<sup>7</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo. Il resto del comune sardo di Ubaga dipendeva per il civile dalla castellania di Véllego.

<sup>8</sup> Luogo non eretto in parrocchia.

<sup>9</sup> Superficie stimata sulle carte dello Stato maggiore sardo.

<sup>10</sup> Territorio corrispondente alla frazione di Pompeiana inferiore.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
9 - FEUDO DI CASTELLARO	1.049	
S. Pietro in vinc. di Castellaro (Ab)	770	Castellaro
parte di S. Maria ass. di Pompeiana (Ab) <sup>11</sup>	279 <sup>9</sup>	Pompeiana
10 - CAPITANATO DI PORTO MAURIZIO	13.315	
10 <sub>1</sub> - <i>Vicariato di Porto Maurizio</i>	5.622	
S. Maurizio di Porto Maurizio (Ab)	}	Porto Maurizio
S. Sebastiano di Artallo (Ab)		
SS. Simone e Giuda di Cantalupo (Ab) <sup>12</sup>	}	Caramagna
S. Bartolomeo di Caramagna superiore (Ab)		
S. Marco ev. di Civezza (Ab)	395	Civezza
S. Tommaso ap. di Dolcedo (Ab)	1.992	Dolcedo
S. Maria ass. di Moltedo inferiore (Ab) <sup>13</sup>	674	Moltedo inferiore
S. Maria ass. di Piani (Ab)	340	Piani
N. Signora della neve di Poggi (Ab)	232	Poggi
S. Matteo ap. di Pietrabruna (Ab)	386	Pietrabruna
parte di S. Maria Maddalena di San Lorenzo	66 <sup>14</sup>	San Lorenzo
S. Giorgio di Torrazza (Ab)	421	Torrazza
10 <sub>2</sub> - <i>Consolato di Bussana</i>	626	
SS. Maria ed Egidio mart. di Bussana (Ab)	626	Bussana
10 <sub>3</sub> - <i>Consolato di Santo Stefano</i>	903	
S. Stefano di Santo Stefano (Ab)	232	Santo Stefano
Visitazione di Maria verg. di Cipressa (Ab)	432	Cipressa
S. Giovanni Battista di Terzorio (Ab)	239	Terzorio
10 <sub>4</sub> - <i>Podesteria di Lingueglietta</i> <sup>15</sup>	1.469	
Natività di Maria verg. di Lingueglietta (Ab)	504	Lingueglietta
S. Bernardo ab. di Boscomaro (Ab)	}	Boscomaro
SS. Cosma e Damiano di Torre Paponi (Ab)		
S. Giovanni Battista di Costarainera (Ab)	216	Costarainera
parte di S. Maria Maddalena di San Lorenzo (Ab)	73 <sup>14</sup>	San Lorenzo

<sup>11</sup> Territorio corrispondente alla frazione di Pompeiana superiore.

<sup>12</sup> Parrocchia detta anche di Caramagna inferiore.

<sup>13</sup> Parrocchia detta anche di Montegrosso del Porto o di Montegrazie.

<sup>14</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo. Il confine tra le due parti di San Lorenzo, l'occidentale dipendente da Taggia e l'orientale soggetta a Porto Maurizio, passava per l'omonimo canale.

<sup>15</sup> Luogo detto anche Lengueglia, da non confondersi con Laigueglia, borgo della podesteria di Andora.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
10 <sub>5</sub> - <i>Podesteria di Cervo</i>	1.320	
S. Giovanni Battista di Cervo (Ab)	317	Cervo
S. Bartolomeo ap. di San Bartolomeo (Ab)	1.003	San Bartolomeo
N. Signora della neve di Pairola (Ab)		
S. Mauro di Chiappa (Ab)		
10 <sub>6</sub> - <i>Podesteria di Andora</i>	3.375	
S. Giovanni Battista di Andora (Ab)	3.058	Andora
S. Andrea di Conna (Ab)		
S. Bartolomeo ap. di San Bartolomeo (Ab)		
S. Pietro ap. di San Pietro (Ab)		
SS. Trinità di Rollo (Ab)	317	Laigueglia
S. Matteo ap. di Laigueglia (Ab)		
11 - <b>PODESTERIA DI DIANO</b>	5.431	
S. Margherita verg. e mart. di Diano Arentino (Ab)	1.800	Diano Arentino
S. Bernardo di Evigno (Ab)	524	Diano Borello
S. Michele arc. di Diano Borello (Ab)		
Natività di Maria verg. di Borganzo (Ab)	470	Diano Calderina
S. Giacomo ap. di Diano Calderina (Ab)		
S. Anna di Serreta (Ab)		
S. Leonardo di Francia di Gorleri (Ab)	703	Diano Castello
S. Nicolò di Bari di Diano Castello (Ab)	64	Diano Marina
S. Antonio ab. di Diano Marina (Ab)	548	Diano San Pietro
S. Pietro ap. di Diano San Pietro (Ab)	1.322	Villa Faraldi
S. Lorenzo mart. di Villa Faraldi (Ab)		
SS. Salvatore di Riva (Ab)		
S. Antonio ab. di Tovo (Ab)		
S. Bernardo ab. di Deglio (Ab)		
12 - <b>CASTELLANIA DI VELLEGO</b>	1.635	
S. Giuliano di Véllego (Ab)	1.203	Véllego
S. Luca ev. di Degna (Ab)		
S. Bernardo ab. di Ginestra (Ab)	170 <sup>17</sup>	Téstico
parte dei SS. Pietro e Paolo di Téstico (Ab) <sup>16</sup>	262 <sup>17</sup>	Ubaga
S. Giovanni Battista di Montecalvo (Ab)		
S. Lorenzo mart. di Ubaghetta (Ab)		

<sup>16</sup> Territorio corrispondente alla frazione di Poggio Bottaro; il resto della parrocchia si estendeva in territorio sardo.

<sup>17</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
13 - CASTELLANIA DI CASANOVA	1.631	
S. Antonino mart. di Casanova (Ab)	}	Casanova
S. Matteo di Bosco (Ab)		
S. Giovanni Battista di Bassànico (Ab)		
SS. Pietro e Paolo di Marmòreo (Ab)		
14 - COMMISSARIATO DI ALBENGA E DIPENDENZE	10.982	
14 <sub>1</sub> - <i>Commissariato di Albenga</i>	9.254	
S. Michele arc. di Albenga (Ab)	}	Albenga
S. Maria ass. di Albenga (Ab) <sup>18</sup>		
SS. Annunziata di Bastia (Ab)		
S. Maria ass. di Leca (Ab)		
S. Margherita verg. e mart. di Lusignano (Ab)		
SS. Simone e Giuda di San Fedele (Ab)	}	Borghetto Santo Spirito
S. Matteo ap. di Borghetto Santo Spirito (Ab)		
SS. Fabiano e Sebastiano di Campochiesa (Ab)	611	
S. Giacomo ap. di Sàlea (Ab)	}	Campochiesa
S. Giovanni Battista di Ceriale (Ab)		
SS. Giovanni Battista ed Eugenio di Peagna (Ab)	1.173	
S. Maria Maddalena di Cisano (Ab)	}	Cisano
S. Silvestro I papa di Ortovero (Ab)		
S. Stefano mart. di Pogli (Ab)	849	Ortovero
S. Antonino mart. di Vendone (Ab)	}	Vendone
N. Signora della neve di Curenna (Ab)		
S. Stefano di Villanova (Ab)	}	Villanova d'Albenga
S. Bernardo ab. di Ligo (Ab)		
14 <sub>2</sub> - <i>Podesteria di Alassio</i>	1.728	
S. Ambrogio di Alassio (Ab)	}	Alassio
S. Sebastiano di Moglio (Ab)		
15 - COMMISSARIATO DI ZUCCARELLO	7.111	
S. Bartolomeo ap. di Zuccarello (Ab)	1.113 <sup>19</sup>	Zuccarello
S. Reparata verg. e mart. di Aquila (Ab)	}	Aquila
S. Colombano di Gavénola (Ab)		
S. Maria ass. di Castelbianco (Ab)	1.666	Castelbianco
S. Maria ass. di Castelvecchio (Ab)	}	Castelvecchio Erli
N. Signora della neve di Vecersio (Ab)		
S. Caterina verg. e mart. di Erli (Ab)		

<sup>18</sup> Parrocchia chiamata anche S. Maria *in fontibus*.

<sup>19</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
16 - <b>PODESTERIA DI PIETRA</b>	5.592	
S. Nicolò da Bari di Pietra (Ab)	496	Pietra
S. Maria Maddalena di Boissano (Ab)	526	Boissano
S. Pietro ap. di Borgio (Ab)	139	Borgio
S. Michele di Giusténice (Ab) <sup>20</sup>	1.766	Giusténice
S. Bernardo ab. di Ranzi (Ab) <sup>21</sup>	194	Ranzi
S. Martino vesc. di Verezzi (Ab)	173	Verezzi
N. Signora delle grazie di Verzi (Ab)	955	Verzi-Pietra
S. Martino vesc. di Toirano (Ab)	1.343 <sup>22</sup>	Toirano
17 - <b>GOVERNATORATO DI FINALE E DIPENDENZE</b>	27.303	
17 <sub>1</sub> - <i>Governatorato di Finale</i>	13.467	
S. Biagio di Finalborgo (Sv)	} 666	Finalborgo
S. Dalmazio di Monticelli (Sv)		
S. Nicolò vesc. di Càlice (Sv)	} 1.485	Càlice
S. Martino vesc. di Carbuta (Sv)		
S. Giovanni Battista di Finalmarina (Sv)	109	Finalmarina
S. Maria ass. di Finalpia (Sv)	248	Finalpia
S. Sebastiano di Bardino nuovo (Ab)	133	Bardino nuovo
S. Giovanni Battista di Bardino vecchio (Ab)	218	Bardino vecchio
S. Cipriano di Calvisio (Sv)	} 758	Calvisio
S. Gennaro di Verzi (Sv)		
S. Lorenzo di Feglino (Sv)	982	Feglino
S. Bartolomeo ap. di Gorra (Ab)	} 481	Gorra
S. Giovanni Battista di Olle (Ab)		
S. Antonio ab. di Magliolo (Ab)	2.065	Magliolo
SS. Salvatore di Magnone (N)	} 702	Portio
SS. Sepolcro di Portio (N)		
S. Lorenzo mart. di Orco (Sv)	657	Orco
S. Eusebio di Perti (Sv)	361	Perti
S. Pietro ap. di Rialto (Sv)	} 3.541	Rialto
S. Lorenzo di Vene (Sv)		
S. Giacomo ap. di Tovo (Sv) <sup>23</sup>	364	Tovo
S. Lorenzo di Varigotti (Sv)	697	Varigotti
17 <sub>2</sub> - <i>Podesteria di Calizzano</i>	7.454	
SS. Maria e Lorenzo di Calizzano (Mn)	} 6.571	Calizzano
SS. Pietro e Paolo di Vetria (Mn)		
S. Donato vesc. e mart. di Massimino (Mn)		

<sup>20</sup> Parrocchia intitolata anche a S. Lorenzo.

<sup>21</sup> Parrocchia intitolata, in qualche fonte, a S. Bernardino abate.

<sup>22</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo.

<sup>23</sup> Nel 1825 la parrocchia dipendeva dalla diocesi di Albenga.

Circonscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circonscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
17 <sub>3</sub> - <i>Podesteria di Càrcare</i>	6.382	
S. Giovanni Battista di Càrcare (A)	974	Càrcare
S. Giorgio di Bòrvida (Mn)	1.122	Bòrvida
S. Maria di Osiglia (Mn)	3.242	Osiglia
S. Marco di Pallare (Mn)	1.044	Pallare
18 - CITTÀ DI NOLI	816	
S. Pietro ap. di Noli (N)	816	Noli
SS. Ignazio di Loiola e Francesco Saverio di Tosse (N)		
SS. Pietro e Paolo di Voze (N)		
19 - GOVERNATORATO DI SAVONA	31.065	
19 <sub>1</sub> - <i>Podesteria di Savona</i>	13.873	
S. Maria ass. di Savona (Sv)	6.663	Savona
S. Andrea di Savona (Sv)		
S. Giovanni Battista di Savona (Sv)		
S. Pietro ap. di Savona (Sv)		
S. Ambrogio vesc. di Légino (Sv)		
S. Bernardo ab. di San Bernardo (Sv)		
S. Dalmazio di Lavagnola (Sv)	5.372	Quiliano
S. Lorenzo di Quiliano (Sv)		
S. Michele arc. di Montagna (Sv)		
SS. Sebastiano e Rocco di Roviasca (Sv)	1.416	Segno
SS. Salvatore e S. Giuseppe di Valeggia (Sv)		
S. Maurizio di Segno (Sv)		
S. Giorgio di Vezzi (N)		
S. Filippo Neri di Vezzi (N)	422	Vezzi
19 <sub>2</sub> - <i>Podesteria di Vado</i>	3.645	
S. Giovanni Battista di Vado (Sv)	2.470	Vado
S. Martino vesc. di Bergeggi (N)	315	Bergeggi
SS. Annunziata di Spotorno (N)	860	Spotorno
19 <sub>3</sub> - <i>Podesteria di Varazze</i>	9.147	
S. Ambrogio vesc. di Varazze (Sv)	4.960	Varazze
SS. Nazario e Celso di Varazze (Sv)		
S. Antonio ab. di Alpicella (Sv)		
Natività di Maria verg. di Casanova (Sv)	1.232	Albissola superiore
S. Nicolò da Bari di Albissola superiore (Sv)		
N. Signora della Concordia di Albissola marina (Sv)	314	Albissola marina
S. Michele arc. di Celle (Sv)	957	Celle
S. Giorgio di Sanda (Sv)		
S. Bartolomeo ap. di Ellera (Sv)		
	1.684	Ellera



Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
19 <sub>4</sub> - <i>Podesteria di Stella</i>	4.400	
S. Martino di Stella (Sv)	}	Stella
S. Bernardo ab. di Corona (Sv)		
S. Caterina di Gameraigna (Sv)		
S. Giovanni Battista di Piazza (Sv)		
20 - CAPITANATO DI VOLTRI	11.751	
S. Ambrogio di Voltri (G)	}	Voltri
SS. Nicolò ed Erasmo di Voltri (G) <sup>24</sup>		
S. Eugenio vesc. di Crévéri (G)	3.552	
SS. Nazario e Celso di Arenzano (G)	2.474	Arenzano
Natività di Maria verg. di Cogoletto (Sv)	2.170	Cogoletto
S. Bernardo di Lerca (Sv) <sup>25</sup>	2.116	Mele
S. Antonio ab. di Mele (G)	1.439	Prà
S. Maria ass. di Prà (G) <sup>26</sup>		
21 - GOVERNATORATO DI SESTRI PONENTE	4.209	
S. Maria ass. di Sestri Ponente (G)	104	Sestri Ponente
S. Giovanni Battista di Sestri Ponente (G) <sup>27</sup>	629	San Giov. Battista
S. Stefano di Bòrzoli (G)	}	Bòrzoli
S. Ambrogio di Fegino (G)		
parte di S. Maria di Coronata <sup>28</sup>	206 <sup>29</sup>	Cornigliano
SS. Nazario e Celso di Multedo (G)	}	Multedo
parte di S. Carlo Borromeo di Cese (G) <sup>31</sup>		
S. Martino di Pegli (G)	981	Pegli

<sup>24</sup> Con le chiese succursali di S. Bernardo di Carnoli, S. Lorenzo di Chiale, S. Bartolomeo di Fabbriche e S. Michele di Fiorino.

<sup>25</sup> Parrocchia intitolata talvolta a S. Bernardino abate.

<sup>26</sup> Parrocchia detta anche di Palmaro.

<sup>27</sup> Con la chiesa succursale di S. Alberto (od Oberto).

<sup>28</sup> Durante la repubblica di Genova, la parrocchia di Coronata era attribuita nel civile per una parte (situata a nord, verso Fegino) a Cornigliano e per il resto a Bòrzoli, il cui territorio avanzava sino al Polcevera, separando tra loro Cornigliano e la porzione di Coronata assegnata a quest'ultimo territorio. Durante l'amministrazione francese si semplificarono i confini tra i due comuni attribuendo l'intera parrocchia di Coronata a Cornigliano.

<sup>29</sup> In base al censimento piemontese del comune di Cornigliano nel 1822 (1.241 anime nella parrocchia di S. Giacomo e 1.209 in quella di Coronata, di cui 932 nel territorio già appartenente a Bòrzoli), la popolazione acquistata da Cornigliano equivaleva al 38% di quella dell'intero comune entro i nuovi confini; si è supposto che la medesima proporzione sussistesse tra la superficie abitata da quelle 932 anime e la superficie totale di Cornigliano nel periodo sardo (ettari 542).

<sup>30</sup> Secondo gli stati d'anime del 1777, la popolazione complessiva delle due parrocchie dei SS. Nazario e Celso di Multedo e di S. Carlo Borromeo di Cese ammontava a 1.158 anime, di cui il 78,4% (anime 908) dipendeva per il civile dal governatorato di Sestri Ponente ed il residuo 21,6% (anime 250) dal governatorato di Polcevera. Nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie di ettari 1.497 del comune sardo di Multedo, formato dalle due parrocchie suddette.

<sup>31</sup> La parrocchia fu eretta nel 1618 per smembramento in parte di S. Martino di

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)					
	Superficie in ettari	Comune				
22 - GOVERNATORATO E VALLE DI POLCEVERA	16.621					
22 <sub>1</sub> - <i>Pieve di San Pier d'Arena</i>						
S. Martino di San Pier d'Arena (G) parte di S. Bartolomeo della Costa di Promontorio (G) <sup>32</sup>	} 346	San Pier d'Arena				
S. Giacomo di Cornigliano (G) parte di S. Maria di Coronata (G)			} 336	Cornigliano		
22 <sub>2</sub> - <i>Pieve di Rivarolo</i>						
S. Maria ass. di Rivarolo superiore (G) <sup>33</sup>	} 950	} Rivarolo				
S. Pietro ap. di Cremeno (G)			} 478	} Bolzaneto		
S. Martino di Murta (G) <sup>34</sup>					} 478	} San Quirico
S. Felice di Brasile (G)						
22 <sub>3</sub> - <i>Pieve di San Cipriano</i>						
SS. Cornelio e Cipriano di San Cipriano (G) <sup>35</sup>	} 3.166	} Cerànesi				
S. Antonio di Cesino			} 323 <sup>30</sup>	} Multedo		
S. Quirico di San Quirico (G)					} 2.732	} Làrvego
S. Biagio di San Biagio (G)						
S. Andrea di Mòrego (G)	} 2.732	} Làrvego				
22 <sub>4</sub> - <i>Pieve di Cerànesi</i>						
S. Maria ass. di Cerànesi (G)			} 3.166	} Cerànesi		
S. Bartolomeo ap. di Livellato (G)					} 323 <sup>30</sup>	} Multedo
S. Martino vesc. di Paravànico (G)	} 2.732	} Làrvego				
S. Lorenzo di Torbi (G) parte di S. Carlo Borromeo di Cese (G) <sup>31</sup>						
22 <sub>5</sub> - <i>Pieve di Santo Stefano</i>						
S. Stefano di Làrvego (G)			} 2.732	} Làrvego		
S. Michele arc. di Galaneto (G)	} 2.732	} Làrvego				
S. Andrea di Isoverde (G) <sup>36</sup>					} 2.732	} Làrvego
S. Siro di Langasco (G)						

Pegli ed in parte di S. Maria ass. di Cerànesi; le due porzioni di territorio continuarono a dipendere per il civile rispettivamente dal governatorato di Sestri Ponente e da quello di Polcevera.

<sup>32</sup> Il territorio della parrocchia si estendeva per la maggior parte (agli inizi del secolo XIX per i quattro quinti della sua popolazione) nel governatorato di Polcevera e per il resto entro le mura cittadine del 1632.

<sup>33</sup> Con le chiese succursali di S. Giovanni Battista della Costa e di S. Anna di Teglia.

<sup>34</sup> Con la chiesa succursale di S. Francesco della Chiappetta.

<sup>35</sup> Con la chiesa succursale di S. Giacomo magg. di Pontedecimo.

<sup>36</sup> Con le chiese succursali del S. Cuore e S. Bartolomeo di Cravasco e dell'Ascensione di N. Signore di Pietralavezzara.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)			
	Superficie in ettari	Comune		
22 <sub>6</sub> - <i>Pieve di Sant'Olcese</i>				
S. Olcese di Sant'Olcese (G) <sup>37</sup>	} 2.269	Sant'Olcese		
S. Maria ass. di Comago (G)				
S. Martino vesc. di Manesseno (G)				
S. Lorenzo mart. di Orero (G)				
S. Margherita verg. e mart. di Casanova (G) <sup>38</sup>				
S. Pietro ap. di Pino soprano (G)	505 <sup>39</sup>	Bolzaneto Molassana		
22 <sub>7</sub> - <i>Pieve di Mignanego</i>				
S. Ambrogio di Mignanego (G)	}	} Mignanego		
S. Fruttuoso di Fumeri (G)				
S. Maria ass. di Paveto (G)				
S. Caterina verg. e mart. di Begato (G)				
S. Stefano di Gemignano (G)				} Rivarolo
22 <sub>8</sub> - <i>Pieve di Serra</i>				
S. Maria ass. di Serra (G)	} 1.565	Serra		
SS. Annunziata di Pedemonte (G) <sup>40</sup>				
S. Maria di Voiré o Valleregia (G) <sup>41</sup>				
SS. Ascensione di Giovi (G)				
S. Andrea di Montanesi (G)				} Mignànego
23 - <b>PODESTERIA DI SASSELLO</b>	11.713			
S. Giovanni Battista di Sassello (A)	} 10.276	Sassello		
SS. Trinità di Sassello (A)				
S. Pietro ap. di Olba (A)			526	Olba
parte di S. Maria ass. di Tiglieto (A) <sup>42</sup>			911 <sup>43</sup>	Tiglieto
24 - <b>CAPITANATO DI OVADA E DIPENDENZE</b>	17.849			

<sup>37</sup> Con la chiesa succursale di S. Bernardo di Beveggi.

<sup>38</sup> Con la chiesa succursale dei SS. Sebastiano e Rocco di Trensasco.

<sup>39</sup> Secondo il censimento del 1822, il comune sardo di Molassana (ettari 887) aveva una popolazione di 1.406 anime, di cui il 56,9% (anime 800) nella parrocchia di S. Pietro di Pino e il 43,1% (anime 606) in quella di S. Maria di Molassana; nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie del comune, ottenendo ettari 505 per la parrocchia di Pino (dipendente dal governatorato di Polcevera) ed ettari 382 per la parrocchia di Molassana (dipendente dal governatorato di Bisagno).

<sup>40</sup> Parrocchia chiamata anche S. Maria di Isosecco.

<sup>41</sup> Con la chiesa succursale di S. Martino di Magnerri.

<sup>42</sup> Durante la repubblica di Genova, il territorio corrispondente al comune sardo di Tiglieto dipendeva da Sassello per la parte situata ad occidente dell'Olba e da Ovada per la parte ad oriente.

<sup>43</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
24 <sub>1</sub> - <i>Capitanato di Ovada</i>	12.451	
S. Maria ass. di Ovada (A)	}	Ovada
N. Signora della neve di Costa (A)		
S. Lorenzo di San Lorenzo (A)	}	Rossiglione
S. Maria ass. di Rossiglione inferiore (A)		
S. Caterina di Rossiglione superiore (A)	4.675	
parte di S. Maria ass. di Tiglieto (A) <sup>42</sup>	1.563	Tiglieto
S. Giacomo di Martina (A)	2.657	Martina
24 <sub>2</sub> - <i>Feudo di Masone</i>	2.938	
S. Maria ass. di Masone (A)	2.938	Masone
24 <sub>3</sub> - <i>Feudo di Campofreddo</i>	2.460	
Natività di Maria verg. di Campofreddo (A)	2.460	Campofreddo <sup>44</sup>
25 - GOVERNATORATO DI NOVI E DIPENDENZE	26.649	
25 <sub>1</sub> - <i>Governatorato di Novi</i>	5.667	
S. Andrea di Novi (T)	}	Novi
S. Nicolò di Novi (T)		
S. Pietro ap. di Novi (T)		
25 <sub>2</sub> - <i>Consolato di Fiaccone</i>	1.837	
S. Lorenzo di Fiaccone (G)	}	Fiaccone <sup>45</sup>
S. Pietro ap. di Tegli (G)		
25 <sub>3</sub> - <i>Capitanato di Gavi</i>	5.873	
S. Giacomo ap. di Gavi (G) <sup>46</sup>	}	Gavi
S. Maria della neve di Pratolungo (G)		
S. Nicola da Bari di Sottovalle (G)		
S. Andrea ap. di Rigoroso (G)		
	670 <sup>47</sup>	Arquata
25 <sub>4</sub> - <i>Podesteria di Parodi</i>	8.001	
S. Remigio di Parodi superiore (G)	}	Parodi <sup>48</sup>
S. Stefano di Parodi inferiore (G)		
S. Croce di Marcarolo (G)		
S. Maria di Tramontana (G) <sup>48</sup>		
SS. Pietro ap. e Marziano di Spezza (G)		

<sup>44</sup> Oggi Campoligure.

<sup>45</sup> Oggi Fraconalto.

<sup>46</sup> Con la chiesa succursale dei SS. Cosma e Damiano di Monterotondo.

<sup>47</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo.

<sup>48</sup> Parrocchia intitolata anche alla Natività di Maria vergine.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
25 <sub>s</sub> - <i>Podesteria di Voltaggio</i>	5.271	
S. Maria ass. di Voltaggio (G)	5.271	Voltaggio
26 - COMMISSARIATO DI BUSALLA	2.027	
S. Giorgio mart. di Busalla (G)	} 2.027	Busalla
S. Giorgio mart. di Sarissola (T)		
S. Martino di Semino (T)		
27 - GOVERNATORATO E VALLE DI BISAGNO	14.129 <sup>49</sup>	
27 <sub>1</sub> - <i>Pieve della piana</i>		
S. Margherita di Marassi (G)	} 615	Marassi
S. Maria di Quezzi (G)		
S. Francesco d'Assisi d'Albaro (G) <sup>50</sup>		
S. Fruttuoso di Terralba (G)		
S. Martino vesc. d'Albaro (G)		
parte di S. Bartolomeo ap. di Staglieno (G) <sup>52</sup>		
S. Antonino mart. di Casamàvari (G) <sup>53</sup>	363	Foce e S. Fr. d'A.
	85 <sup>51</sup>	S. Fruttuoso
	447	S. Martino d'Albaro
		{ Staglieno
27 <sub>2</sub> - <i>Pieve di Bàvari</i>		
S. Giorgio di Bàvari (G)	}	{ Bàvari
S. Pietro ap. di Fontanegli (G)		
S. Desiderio di Bàvari (G)		
S. Maria di Nasche (G)		
S. Lorenzo di Premanico (G)		
27 <sub>3</sub> - <i>Pieve di Struppa</i>		
S. Siro vesc. di Struppa (G)	} 1.322	Struppa
SS. Cosma e Damiano di Struppa (G)		
S. Martino di Struppa (G)		
S. Giovanni Battista di Aggio (G)		

<sup>49</sup> Escluso il territorio della chiesa di Lagomarsino (succursale di quella di S. Maria Maddalena di Lumarzo), che dipendeva dalla pieve di Bargagli, ma del quale si ignora la superficie.

<sup>50</sup> Con le chiese succursali di S. Antonio di Boccadasse e S. Pietro della Foce.

<sup>51</sup> Secondo il censimento del 1822, nel comune sardo di S. Fruttuoso (ettari 143) v'era una popolazione di 3.006 anime, di cui il 40,8% (anime 1.225) nella parrocchia di Borgo Incrociati ed il residuo 59,2% (anime 1.781) in quella di S. Fruttuoso; nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie del comune, ottenendo rispettivamente ettari 58 (assegnati alla città di Genova) ed ettari 85 (attribuiti al governatorato di Bisagno).

<sup>52</sup> Esclusa la chiesa succursale di S. Gottardo, dipendente dalla pieve di Struppa.

<sup>53</sup> Con la chiesa succursale di S. Pantaleo.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
S. Michele arc. di Montesignano (G) <sup>54</sup> S. Maria di Molassana (G) parte di S. Bartolomeo ap. di Staglieno (G) <sup>56</sup>	382 <sup>55</sup>	Bàvari Molassana Staglieno
27 <sub>4</sub> - <i>Pieve di Bargagli</i>		
S. Maria ass. di Bargagli (G) S. Ambrogio di Traso (G) S. Andrea ap. di Càlvari (G) S. Stefano di Rosso (G) <sup>57</sup> S. Colombano ab. di Morànego (G) S. Giovanni Battista di Marsiglia (G) S. Pietro di Davagna (G) S. Tommaso ap. di Boasi (G) S. Stefano di Pannesi (G) S. Margherita verg. e mart. di Tasso (G) S. Maurizio di Vallebona (G) parte di S. Maria Maddalena di Lumarzo (G) <sup>58</sup>	1.886	Bargagli   Rosso   Lumarzo
27 <sub>5</sub> - <i>Pieve di Nervi</i>		
S. Siro vesc. di Nervi (G) S. Ilario di Nervi (G) S. Maria ass. di Apparizione (G) S. Maria ass. di Castagna (G) S. Giovanni Battista di Quarto (G) S. Pietro di Quinto (G) S. Siro vesc. di Vigànego (G)	585 556 395 278	Nervi Sant'Ilario Apparizione Quarto al mare Quinto al mare Bargagli
28 - <b>PODESTERIA DI MONTOGGIO</b>	5.012	
S. Giovanni Battista di Montoggio (G)	5.012	Montoggio
29 - <b>CAPITANATO DI RECCO</b>	6.863	
S. Giovanni Battista di Recco (G) S. Maria ass. di Megli (G) S. Martino vesc. di Polànesi (G) S. Pietro ap. di Avegno (G) S. Margherita verg. e mart. di Testana (G) SS. Lorenzo e Bernardo di Vescina (G) S. Maria ass. di Camogli (G) S. Michele arc. di Ruta (G)	1.104 945 986	Recco  Avegno Camogli

<sup>54</sup> Con la chiesa succursale di S. Eusebio.

<sup>55</sup> Cfr. la nota 39.

<sup>56</sup> Territorio corrispondente alla chiesa succursale di S. Gottardo.

<sup>57</sup> Con la chiesa succursale di S. Nicolò da Bari di Darcogna.

<sup>58</sup> Territorio corrispondente alla chiesa succursale dei SS. Antonio, Giovanni Battista, Giacomo e Filippo di Lagomarsino; il resto della parrocchia dipendeva dalla podesteria di Neirone e Roccatagliata.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
S. Maria ass. di Canepa (G)	} 1.142	Canepa
S. Bartolomeo ap. di Bussonengo (G)		
S. Pietro ap. di Capreno (G)		
S. Lorenzo di Teriasca (G)	} 184	Pieve di Sori
S. Michele arc. di Pieve (G) <sup>59</sup>		
S. Margherita verg. e mart. di Sori (G)	} 219	Sori
S. Apollinare vesc. di Sori (G)		
S. Martino vesc. di Tribogna (G)	} 539	Tribogna
S. Francesco d'Assisi di Pian dei Preti (G)		
S. Ambrogio di Uscio (G) <sup>60</sup>		
S. Antonio ab. di Salto (G)	} 1.261	Uscio
S. Rocco di Terrile (G)		
S. Maria di Bogliasco (G) <sup>61</sup>		
30 - <b>PODESTERIA DI ROCCATAGLIATA E NEIRONE</b> <sup>62</sup>	4.543	
S. Maurizio mart. di Neirone (G)	} 3.088	Neirone
S. Rocco d'Ognio (G)		
S. Lorenzo di Roccatagliata (G)		
S. Marco d'Urri (G)		
S. Bartolomeo di Campodesasco (G) <sup>63</sup>	166 <sup>64</sup>	Cicagna
S. Ambrogio di Cornia (G)	536 <sup>65</sup>	Mocònesi
parte di S. Maria Maddalena di Lumarzo (G) <sup>66</sup>	753 <sup>67</sup>	Lumarzo

<sup>59</sup> Parrocchia intitolata anche a S. Maria e SS. Michele, Eusebio e Celso.

<sup>60</sup> Con la chiesa succursale di N. Signora di Caravaggio di Calcinara.

<sup>61</sup> Parrocchia chiamata anche della Natività di Maria vergine.

<sup>62</sup> Incluso il territorio della chiesa di Lagomarsino (succursale della parrocchia di Lumarzo), che dipendeva dal governatorato di Bisagno (pieve di Bargagli), ma del quale si ignora la superficie.

<sup>63</sup> Parrocchia detta anche di Serra.

<sup>64</sup> Secondo il censimento del 1822, il comune sardo di Cicagna aveva una popolazione di 1.922 anime, di cui il 14,2% (anime 272) nella parrocchia di S. Bartolomeo di Campodesasco e il residuo 85,8% (anime 1.650) nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Cicagna; nella stessa proporzione si è ripartita la superficie del comune (ettari 1.172) ottenendo ettari 166 per la parrocchia di Campodesasco (dipendente dalla podesteria di Roccatagliata e Neirone) ed ettari 1.006 per quella di Cicagna (dipendente dal Capitanato di Rapallo).

<sup>65</sup> Secondo il censimento del 1822, il comune sardo di Mocònesi aveva una popolazione di 1.925 anime, di cui il 39,2% (anime 755) nella parrocchia di S. Ambrogio di Cornia, dipendente dalla podesteria di Roccatagliata e Neirone, ed il residuo 60,8% nelle due parrocchie di Mocònesi e di Gattorna, soggette al capitanato di Rapallo; nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie del comune (ettari 1.367), ottenendo rispettivamente ettari 536 ed ettari 831.

<sup>66</sup> Escluso il territorio della chiesa succursale dei SS. Antonio, Giovanni Battista, Giacomo e Filippo di Lagomarsino, che dipendeva dal governatorato di Bisagno (pieve di Bargagli).

<sup>67</sup> Secondo il censimento del 1822, il comune sardo di Lumarzo aveva una popola-

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
31 - CAPITANATO DI RAPALLO	12.381	
31 <sub>1</sub> - <i>Borgo di Rapallo</i> parte dei SS. Gervasio e Protasio di Rapallo (G)		Rapallo
31 <sub>2</sub> - <i>Cappella Amandolese</i> parte dei SS. Gervasio e Protasio di Rapallo (G) S. Quirico di Assereto (G) S. Maria ass. di Campo (G) S. Pietro ap. di Novella (G)		Rapallo
31 <sub>3</sub> - <i>Cappella d'Olivastro</i> S. Massimo vesc. di Rapallo (G) S. Andrea ap. di Foggia (G) S. Martino di Noceto (G) <sup>68</sup> S. Michele di Pagana (G) <sup>68</sup> S. Lorenzo mart. della Costa (G)		Rapallo Santa Margherita
31 <sub>4</sub> - <i>Cappella di Pessino</i> S. Margherita verg. e mart. di Santa Margherita (G) S. Siro di Santa Margherita (G) S. Giacomo magg. di Corte (G) S. Maria di Nozàrego (G) S. Martino vesc. di Portofino (G)		Santa Margherita Portofino
31 <sub>5</sub> - <i>Cappella di Bòrzoli</i> parte dei SS. Gervasio e Protasio di Rapallo (G) S. Maurizio mart. di Monti (G) S. Martino di Zoagli (G) S. Pietro di Rovereto (G) S. Giovanni Battista di Semorile (G) S. Ambrogio della Costa (G)		Rapallo Zoagli

zione di 1.986 anime, di cui il 30,3% (anime 602) nella parrocchia di S. Maria Maddalena di Lumarzo, che dipendeva dalla podesteria di Neirone ad eccezione della chiesa succursale di Lagomarsino, ed il residuo 60,7% nelle parrocchie di Boasi, Panesi, Tasso e Vallebona, soggette al governatorato di Bisagno (pieve di Bargagli); nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie del comune (ettari 2.486), ottenendo rispettivamente ettari 753 ed ettari 1.733. Alla podesteria di Neirone si sono quindi attribuiti, per la parrocchia di Lumarzo, ettari 753, ma tale cifra comprende una piccola porzione di territorio (corrispondente alla chiesa succursale di Lagomarsino), che nel civile era sottoposto al governatorato di Bisagno (pieve di Bargagli).

<sup>68</sup> Parrocchia detta anche d'Olivastro.



Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
31 <sub>6</sub> - <i>Cappella d'Oltremonti o di Fontanabuona</i>		
S. Giovanni Battista di Cicagna (G)	1.006 <sup>69</sup>	Cicagna
S. Vincenzo mart. di Favale (G) <sup>70</sup>	1.615	Favale
S. Maria di Lòrsica (G) <sup>71</sup>	}	Lorsica
S. Andrea ap. di Verzi (G)		
S. Ambrogio d'Orero (G)	}	Orero
S. Michele arc. di Soglio (G)		
S. Margherita di Mocònesi (G)	}	Mocònesi
S. Giacomo magg. di Gattorna (G)		
S. Nicolò da Bari di Coreglia (G)	}	Coreglia
S. Giacomo ap. di Canevale (G)		
S. Martino di Dezérega (G)		
parte di S. Maria ass. di Certénoli (G) <sup>73</sup>		San Colombano
32 - GOVERNATORATO DI CHIAVARI	24.671	
32 <sub>1</sub> - <i>Vicariato di Chiavari</i>		
S. Giovanni Battista di Chiavari (G)		Chiavari
32 <sub>2</sub> - <i>Mezza cappella</i>		
S. Bernardo di Campodònico (G)	}	Chiavari
S. Martino vesc. di Mascena (G) <sup>74</sup>		
S. Andrea ap. di Rovereto (G)		
32 <sub>3</sub> - <i>Cappella di Rupinaro</i>		
S. Giacomo magg. di Rupinaro (G)	}	Chiavari
S. Pietro ap. di Canne (G) <sup>75</sup>		
S. Margherita verg. e mart. di Caperna (G) <sup>76</sup>		
SS. Michele e Siro di Ri (G)		San Rufino di Léivi
parte di S. Michele del Bosco di Léivi (G) <sup>77</sup>		

<sup>69</sup> Cfr. la nota 64.

<sup>70</sup> Con la chiesa succursale di S. Bernardo di Monteghirfo.

<sup>71</sup> Parrocchia intitolata anche all'Annunziata.

<sup>70</sup> Cfr. la nota 65.

<sup>73</sup> Secondo il censimento del 1777, una parte della parrocchia di S. Maria di Certénoli sarebbe dipesa, per il temporale, dal capitanato di Rapallo ed il resto dal governorato di Chiavari. Della porzione soggetta a Rapallo si ignora l'esatta estensione, che però doveva essere minima; di essa non si è qui tenuto conto.

<sup>74</sup> Con la chiesa succursale di S. Antonino di Sanguinetto.

<sup>75</sup> Con la chiesa succursale di S. Maria di Bacezza.

<sup>76</sup> Con la chiesa succursale di S. Maria Maddalena.

<sup>77</sup> Territorio corrispondente alla chiesa succursale di S. Tommaso di Curlo.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
32 <sub>4</sub> - <i>Cappella di Léivi</i> parte di S. Michele del Bosco di Léivi (G) <sup>78</sup> S. Rufino conf. di Léivi (G)		{ San Rufino di Léivi
32 <sub>5</sub> - <i>Cappella di Val di Sturla</i> S. Maria ass. di Mezzanego (G) <sup>79</sup> S. Maria della neve di Borgonuovo (G) SS. Siro e Gottardo di Foce (G) <sup>80</sup> SS. Michele e Siro di Vignolo (G) S. Bartolomeo ap. di Borzonasca (B) S. Rocco d'Acero (G) S. Andrea di Borzone (G) SS. Vincenzo e Anastasio di Caregli (B) <sup>81</sup> S. Lorenzo diac. di Levaggi (G) <sup>82</sup> S. Martino di Montemoggio (G) S. Giovanni Battista di Porcile (G) S. Maria ass. di Prato Sopralacroce (G) S. Maria ass. di Temossi (G) <sup>83</sup>	2.626       7.877	Mezzanego      Borzonasca
32 <sub>6</sub> - <i>Cappella di Val di Lavagna</i> parte di S. Maria ass. di Certénoli (G) S. Maria della neve di Camposasco (G) <sup>84</sup> S. Bernardo di Celesia (G) S. Stefano di Cichero (G) <sup>85</sup> SS. Colombano e Rocco di Vignale (G)	4.241	San Colombano
32 <sub>7</sub> - <i>Cappella di Carasco</i> S. Marziano di Carasco (G) S. Nicola da Bari di Paggi (G) SS. Quirico e Giulitta di Rivarola (G) <sup>86</sup> S. Pietro ap. di Sturla (G)		{ Carasco
32 <sub>8</sub> - <i>Cappella di Garibaldo</i> S. Eufemiano di Graveglia (G)		Carasco

<sup>78</sup> Parrocchia detta anche di S. Bartolomeo di Léivi.

<sup>79</sup> Con la chiesa succursale di S. Giovanni Battista di Semovigo.

<sup>80</sup> Con la chiesa succursale dei SS. Pietro e Paolo di Pontegiacomo.

<sup>81</sup> Con le chiese succursali di Brizzolara e di Caroso.

<sup>82</sup> Con la chiesa succursale di S. Pietro di Recroso.

<sup>83</sup> Con le chiese succursali di S. Pietro di Stibiveri e dei SS. Andrea ap. e Bernardo ab. di Gazzola.

<sup>84</sup> Parrocchia chiamata anche S. Maria della neve di Torre.

<sup>85</sup> Con la chiesa succursale di S. Maurizio di Baranzuolo.

<sup>86</sup> Con la chiesa succursale di S. Maria di Sturla.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
S. Maria ass. di Ne (G) S. Martino di Caminata (G) <sup>87</sup> S. Biagio di Garibaldo (G) S. Antonio di Pòntori (G) S. Apollinare di Reppia (Br) SS. Maria e Pietro di Zerli (G) S. Maria di Chiappa (G) <sup>89</sup>	} 4.121 <sup>88</sup>	Ne
		Cogorno
32 <sub>1</sub> - <i>Cappella di Lavagna</i>  S. Stefano di Lavagna (G) S. Giulia di Centaura (G) S. Lorenzo di Cogorno (G) <sup>91</sup> SS. Salvatore di Cogorno (G) <sup>92</sup>	} 1.340 <sup>90</sup>	Lavagna
		{ Cogorno
33 - CAPITANATO DI SESTRI LEVANTE	6.879	
33 <sub>1</sub> - <i>Borgo di Sestri Levante e dipendenze</i>  S. Maria da Nazareth di Sestri Levante (Br) S. Sabina di Trigoso (Br) S. Pietro ap. di Barassi (Br)	50 <sup>93</sup>	{ Sestri Levante
		Lavagna
33 <sub>2</sub> - <i>Terziere di Santa Vittoria citra colles</i>  S. Vittoria di Libiola (G) SS. Concezione e Bernardo di Càrdini (G) SS. Bernardo e Quilico di Fontana (Br) <sup>94</sup> parte di S. Giacomo magg. di Loto (G) <sup>95</sup>		{ Sestri Levante

<sup>87</sup> Parrocchia formata nel 1620 per fusione di quelle di S. Martino di Andreveno e di S. Reparata di Dolcedo.

<sup>88</sup> Secondo il censimento del 1822, il comune sardo di Ne aveva una popolazione di 3.086 anime, di cui il 96,4% (anime 2.976) dipendeva dal governatorato di Chiavari ed il residuo 3,6% (anime 110), relativo alla chiesa succursale dei SS. Cipriano e Giustina di Sambuceto, era soggetto al capitanato di Sestri Levante. Nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie del comune (ettari 4.121), ottenendo rispettivamente ettari 4.121 ed ettari 148.

<sup>89</sup> Era chiamata anche S. Maria di Monticelli ed aveva come succursali le chiese di S. Colombano della Costa e di S. Giustina di Pànesi.

<sup>90</sup> Secondo il censimento del 1822, il comune sardo di Lavagna aveva una popolazione di 5.358 anime, di cui il 96,4% (anime 5.163) dipendeva dal governatorato di Chiavari ed il residuo 3,6% (anime 195), corrispondente alla parrocchia di S. Pietro ap. di Barassi, dal capitanato di Sestri Levante. Nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie del comune (ettari 1.390), ottenendo rispettivamente ettari 1.340 e 50.

<sup>91</sup> Con la chiesa succursale di S. Antonino di Breccanecca.

<sup>92</sup> Parrocchia chiamata anche S. Salvatore di Lavagna.

<sup>93</sup> Cfr. la nota 90.

<sup>94</sup> Parrocchia detta anche di Cascina inferiore.

<sup>95</sup> Escluso il territorio corrispondente alla chiesa succursale dei SS. Cipriano e Giustina di Sambuceto.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
resto di S. Giacomo magg. di Loto (G) <sup>96</sup>	148 <sup>97</sup>	Ne
33 <sub>3</sub> - <i>Terziere di San Giovanni</i>		
S. Stefano mart. di Ponte (Br)		} Sestri Levante
S. Margherita verg. e mart. di Fossa Lu- para (Br)		
S. Michele arc. di Casarza (Br)		} Casarza
S. Martino di Bargone (G) <sup>98</sup>		
parte di S. Maria ass. di Massasco (G) <sup>99</sup>		
S. Lorenzo di Vérici (Br)		
S. Bartolomeo ap. di Ginestra (Br)		
33 <sub>4</sub> <i>Terziere di Santa Vittoria ultra colles</i>		
S. Lorenzo ap. di Arzeno (Br)	823 <sup>100</sup>	} Casarza Maissana
S. Maria ass. di Nascio (Br)		
S. Bartolomeo di Statale (Br)		
34 - <i>PODESTERIA DI CASTIGLIONE</i>	7.937	
S. Antonino mart. di Castiglione (G)	}	} Castiglione
SS. Rocco e Gaetano di Campegli (Br)		
S. Pietro ap. di Frascati (G)		
S. Michele arc. di Masso (G)		
S. Maria ass. di Massano (G)		
S. Martino di Velva (G)		
S. Bartolomeo di Maissana (G) <sup>101</sup>	}	} Maissana
S. Martino vesc. di Cembrano (G)		
S. Bartolomeo di Chiama (G)		
S. Michele arc. di Ossegna (G) <sup>102</sup>		
SS. Bartolomeo e Siro di Tavelerone (G)	}	} Casarza
parte di S. Maria ass. di Massasco (G) <sup>103</sup>		
	38 <sup>104</sup>	

<sup>96</sup> Territorio corrispondente alla chiesa succursale dei SS. Cipriano e Giustina di Sambuceto.

<sup>97</sup> Cfr. la nota 88.

<sup>98</sup> Con la chiesa succursale di S. Maria.

<sup>99</sup> Escluso il territorio corrispondente alla frazione Battilana, che nel civile dipendeva dalla podesteria di Castiglione.

<sup>100</sup> Secondo il censimento del 1822, il comune sardo di Maissana aveva una popolazione di 2.308 anime, di cui l'85,3% (anime 1.968) dipendeva dalla podesteria di Castiglione e il 14,7% (anime 340), corrispondente alla parrocchia di Statale, dal capitanato di Sestri Levante. Nelle stesse proporzioni si è ripartita la superficie del comune (ettari 5.597), ottenendo rispettivamente ettari 4.774 ed ettari 823.

<sup>101</sup> Con le chiese succursali di N. Signora della Visitazione di Colli, di S. Pasquale Baylon di Discònesi e di S. Maria di Lagorara.

<sup>102</sup> Con le chiese succursali di S. Lorenzo di Campore e di S. Stefano di Salterana.

<sup>103</sup> Territorio corrispondente alla frazione Battilana.

<sup>104</sup> Superficie stimata sulle carte dello stato maggiore sardo.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
35 - <b>PODESTERIA DI VARESE</b>	13.723	
S. Giovanni Battista di Varese (G) <sup>105</sup>	}	Varese
S. Pietro ap. di Buto (Br)		
S. Lorenzo di Caranza (G)		
S. Pietro ap. di Comuneglia (G)		
S. Vincenzo mart. di Còstola (Br)		
S. Martino di Montale (S)		
S. Michele arc. di Porciorasco (G)		
S. Andrea ap. di Salino (Br)		
SS. Rocco e Quilico di Teviggio (Br)		
S. Lorenzo di Torricella (G) <sup>106</sup>		
S. Pietro di Vara (G)		
S. Anna di Valletti (G)		
36 - <b>CAPITANATO DI LEVANTO</b>	30.931	
36 <sub>1</sub> - <i>Vicariato di Lévantò</i>	3.642	
S. Andrea ap. di Lévantò (S)	}	Lévantò
S. Nicolò da Bari di Chiesanuova (S)		
S. Michele arc. di Fontona (S)		
S. Sebastiano mart. di Lavaggiorosso (S)		
S. Pietro ap. di Legnano (Br)		
S. Siro Galileo di Montale (S)		
S. Giovanni Battista di Ridarolo (S)		
36 <sub>2</sub> - <i>Podesteria di Moneglia e Framura</i>	5.774	
S. Croce di Moneglia (G)	}	Moneglia
S. Giorgio di Moneglia (G)		
S. Saturnino di Moneglia (G)		
S. Maria ass. di Lemeglio (G)	}	Déiva
S. Antonio ab. di Déiva (G)		
S. Michele arc. di Mézzema (G)		
S. Maria ass. di Piazza (G) <sup>107</sup>	}	Framura
S. Martino di Framura (G)		
S. Lorenzo di Castàgnola (G)		
S. Caterina verg. e mart. di Bonassola (S)	}	Bonassola
S. Giorgio di Bonassola (S)		
S. Maria ass. di Montaretto (S)		

<sup>105</sup> Con le chiese succursali di S. Giustina di Cesena, S. Cristoforo di Cavizzano e S. Bernardo di Taglieto.

<sup>106</sup> Parrocchia detta anche S. Lorenzo di Scurtabò; aveva come succursale la chiesa di S. Martino di Zanega.

<sup>107</sup> Con la chiesa succursale di S. Anna.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
36 <sub>3</sub> - <i>Podesteria di Carro e Castello</i>	3.237	
S. Lorenzo di Carro (G) <sup>108</sup> S. Giorgio di Castello (G)	} 3.237	Carro
36 <sub>4</sub> - <i>Podesteria di Carròdano e Mattarana</i>	2.775	
S. Bartolomeo di Carròdano superiore (G) S. Flicita di Carròdano inferiore (G) S. Giovanni Battista di Mattarana (G)	} 2.775	Carròdano
36 <sub>5</sub> - <i>Podesteria di Groppo e Rio</i>		
S. Siro vesc. di Groppo (S) S. Giustina mart. di Rio (S)		{ Godano
36 <sub>6</sub> - <i>Podesteria di Godano</i>		
S. Maria ass. di Godano (Br) S. Lorenzo mart. di Antessio (S) S. Andrea ap. di Bergassana (Br) S. Michele arc. di Chiùsola (S) S. Croce di Pignona (S) S. Cristoforo mart. di Scogna (S) SS. Maria ass. e Marco di Sesta (S)		} Godano
36 <sub>7</sub> - <i>Consolato di Cornice</i>		
S. Colombano ab. di Cornice (Br)		Godano
36 <sub>8</sub> - <i>Podesteria di Zignago</i>		
S. Pietro ap. di Zignago (S) Presentazione di Maria verg. di Sassetta (S) S. Martino vesc. di Torpiano (S) S. Andrea ap. di Valgiuncata (S)		} Zignago
36 <sub>9</sub> - <i>Consolato di Bòzzolo</i>		
S. Antonio ab. di Bòzzolo (Br)		Zignago
36 <sub>10</sub> - <i>Podesteria di Brugnato</i>	1.132	
S. Pietro ap. di Brugnato (Br)	1.132	Brugnato
36 <sub>11</sub> - <i>Consolato di Borghetto e Ripalta</i>		
S. Carlo Borromeo di Borghetto (S) S. Nicolò da Bari di Ripalta (S)		{ Borghetto

<sup>108</sup> Con le chiese succursali di S. Giovanni Battista di Cereta, S. Andrea e N.S. dell'Orto di Pavareto, S. Margherita di Ponte, S. Pasquale di Travo e S. Maria di Ziona.

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
36 <sub>12</sub> - <i>Consolato di Cassana</i>		
S. Michele arc. di Cassana (Br)		Borghetto
36 <sub>13</sub> - <i>Consolato di Pogliasca</i>		
S. Maurizio mart. di Pogliasca (S)		Borghetto
36 <sub>14</sub> - <i>Consolato di L'Ago</i>		
S. Andrea ap. di L'Ago (G)		Borghetto
36 <sub>15</sub> - <i>Consolato di Casale</i>		
S. Martino vesc. di Casale (Br)		Pignone
36 <sub>16</sub> - <i>Podesteria di Monterosso</i>	1.050	
S. Giovanni Battista di Monterosso (S)	1.050	Monterosso
37 - GOVERNATORATO DI SPEZIA	22.238	
37 <sub>1</sub> - <i>Vicariato di Spezia</i>		
S. Maria ass. di Spezia (S)		} Spezia
S. Martino vesc. di Biassa (S)		
S. Andrea ap. di Fabiano (S)		
SS. Giacomo e Cristoforo di Isola (S)		} Beverino
S. Stefano protomart. di Marinasco (S)		
S. Michele arc. di Pregazzano (S)		
S. Croce di Beverino (S)		} Follo
S. Remigio vesc. di Castiglione (S)		
SS. Martino e Leonardo ab. di Follo (S)		
S. Martino vesc. di Bastrémoli (S)		} Riccò
S. Maria ass. di Carnea (S)		
S. Nicolò da Bari di Polverara (S)		
S. Lorenzo mart. di Sòrbolo (S)		} Vezzano
S. Lorenzo mart. di Tivegna (S)		
S. Benedetto ab. di Riccò (S)		
S. Nicolò da Bari di Carpena (S)		
S. Apollinare vesc. e mart. di Vallerano (S)		
37 <sub>2</sub> - <i>Podesteria di Vernazza e Riomaggiore</i>	2.229	
S. Margherita verg. e mart. di Vernazza (S)	1.000	Vernazza
S. Giovanni Battista di Riomaggiore (S)		} Riomaggiore
S. Pietro ap. di Corniglia (S)	1.229	
Natività di Maria verg. e S. Lorenzo mart. di Manarola (S)		

Circoscrizione civile genovese e circoscrizione ecclesiastica (1777)	Circoscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
37 <sub>3</sub> - <i>Consolato di Ponzò</i> S. Croce di Riccò (S) S. Cristoforo di Ponzò (S) S. Giovanni Battista di Valdipino (S)		} Riccò
37 <sub>4</sub> - <i>Podesteria di Corvara</i> S. Michele arc. di Corvára (S) S. Maria ass. di Pignone (S)		Beverino Pignone
37 <sub>5</sub> - <i>Consolato di Bracelli</i> S. Maria ass. di Bracelli (S) <sup>109</sup> S. Lorenzo mart. di Padivarma (S)		} Beverino
37 <sub>6</sub> - <i>Podesteria di Arcola e Vezzano</i> SS. Stefano e Margherita di Arcola (S) S. Bartolomeo di Pitelli (S) SS. Prospero e Siro di Vezzano superiore (S) S. Maria ass. di Vezzano inferiore (S) S. Venerio di San Venerio (S) <sup>110</sup>	} 1.668	Arcola } Vezzano
37 <sub>7</sub> - <i>Podesteria di Trebiano</i> S. Michele arc. di Trebiano (S) S. Anna di Cerri (S)	663 }	Trebiano
37 <sub>8</sub> - <i>Podesteria-castellania di Portovenere</i> S. Lorenzo di Portovenere (G) <sup>111</sup> S. Giovanni Battista di Fezzano (S) N. Signora delle grazie e S. Andrea di Panigagli (S) S. Vito mart. di Marola (S) S. Maria di Cadimare (S)	} 800	Portovenere } Spezia
38 - GOVERNATORATO-COMMISSARIATO DI SARZANA	12.354	
38 <sub>1</sub> - <i>Vicariato di Sarzana</i> S. Maria ass. di Sarzana (S)		Sarzana
38 <sub>2</sub> - <i>Consolato di Sarzanello</i> S. Martino di Sarzanello (S)		Sarzana

<sup>109</sup> Parrocchia intitolata, in passato, a S. Maurizio.

<sup>110</sup> Nel secolo XVIII le funzioni parrocchiali erano però svolte nell'oratorio di S. Rocco.

<sup>111</sup> Con la chiesa succursale di S. Pietro.



Circonscrizione civile genovese e circonscrizione ecclesiastica (1777)	Circonscrizione civile sarda (1858)	
	Superficie in ettari	Comune
38 <sub>3</sub> - <i>Consolato di Falcinello</i> SS. Fabiano e Sebastiano di Falcinello (S)		Sarzana
38 <sub>4</sub> - <i>Podesteria di Santo Stefano, Ponzano e Bolano</i>	2.096	
S. Stefano protomart. di Santo Stefano (S)	1.285	Santo Stefano
S. Michele arc. di Ponzano (S)	1.621	Bolano
S. Maria ass. di Bolano (S)		
38 <sub>5</sub> - <i>Podesteria-castellania di Lérici</i>	1.176	
S. Francesco d'Assisi di Lérici (S)	1.176	Lérici
SS. Lorenzo, Lucio e Nicolò di Pugliola (S)		
Natività di Maria verg. e S. Terenzo di San Terenzo (S)		
S. Giovanni Battista di Serra (S)		
38 <sub>6</sub> - <i>Consolato di Castelnuovo</i> S. Maria Maddalena di Castelnuovo (S)	1.590	Castelnuovo
38 <sub>7</sub> - <i>Consolato di Ortonovo</i> S. Martino vesc. di Ortonovo (S) <sup>112</sup>		Ortonovo
38 <sub>8</sub> - <i>Consolato di Nicola</i> SS. Giacomo e Filippo di Nicola (S)		Ortonovo
38 <sub>9</sub> - <i>Podesteria di Ameglia</i>	1.823	
S. Vincenzo mart. di Ameglia (S)	1.823	Ameglia
S. Pietro ap. di Montemarcello (S)		
S. Giorgio mart. di Tellaro (S)		
39 - COMMISSARIATO DI CAPRAIA S. Nicola da Bari di Capraia (M)	1.955 <hr/> 1.955	Capraia

<sup>112</sup> Parrocchia intitolata anche a S. Lorenzo.

## *Commercializzazione e regime agrario: gli agrumi di Sanremo nel XVII e XVIII secolo*

Nelle ricerche sulla vita economica in età moderna, si constata sovente che il regime agrario ed il commercio dei prodotti agricoli sono studiati separatamente, come se le produzioni dei campi non costituissero in quel tempo l'oggetto principale degli scambi e come se l'attività primaria e quella terziaria, indipendenti l'una dall'altra, fossero collegate semplicemente da un meccanico trapasso di proprietà dalle imprese agricole a quelle commerciali.

Le ipotesi implicite in questa dicotomia sono state decisamente respinte dal Mauro e dal Kula i quali, elaborando i loro modelli di funzionamento rispettivamente dell'economia francese e di quella polacca nei secoli XVI-XVIII, assumono come parametro fondamentale premesse del tutto diverse: il Mauro, che l'attività mercantile modificasse continuamente i calcoli economici degli agricoltori a causa dell'elevato grado di commercializzazione della loro produzione; il Kula, che il mercato internazionale dei cereali condizionasse addirittura l'intero sistema economico e sociale della Polonia<sup>1</sup>.

A questa stimolante prospettiva può ricondursi il caso delle colture agrumarie a Sanremo nei secoli XVII e XVIII; un campo d'indagine senza dubbio più limitato, sia per dimensioni territoriali, sia per ambito temporale, ma dal quale emerge una conclusione analoga: ossia che il passaggio dei beni agricoli dai produttori ai mercanti costituiva un meccanismo complesso, suscettibile di notevoli ripercussioni a valle, sui canali di distribuzione, e principalmente a monte, sugli istituti in cui si articolava il regime agrario<sup>2</sup>.

---

\* *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1976, pp. 503-515.

<sup>1</sup> W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale*, Torino 1972, pp. 19-20 e *passim*.

<sup>2</sup> Mentre questo lavoro era pronto per la stampa, è apparso uno stimolante saggio di M. Quaini, che parla anche della coltivazione degli agrumi in Liguria nei secoli passati (*Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XII/2, 1972, pp. 300-313). Le sue considerazioni possono utilmente accostarsi a quelle formulate in questa nota, attingendo talvolta alle medesime fonti, ma secondo una prospettiva sostanzialmente diversa.

Quando si considera la domanda di agrumi in età moderna occorre rammentare che, come tutte le conquiste, anche l'affermazione transoceanica dell'Europa fu disseminata di lutti. Le lunghe peregrinazioni alla scoperta di nuove vie marittime, la creazione di stanziamenti coloniali e la stessa dilatazione delle guerre e dei traffici in uno spazio sempre più vasto ebbero un costo umano che è difficile sottovalutare. Ad aggravarlo intervennero alcuni morbi, un tempo sconosciuti o poco diffusi, che trassero vigore proprio dalle difficoltà d'insediamento in terre nuove e soprattutto dalle penose condizioni in cui si svolgevano le traversate oceaniche.

Le malattie provocate da alimenti deteriorati e da squilibri dietetici mietevano infatti più vittime degli scontri bellici, anche se la grande storia non ha registrato che questi ultimi, passando sotto silenzio le innumerevoli tragedie provocate da quelle deficienze materiali<sup>3</sup>. Più del tifo e del vaiolo, era letale lo scorbuto che, già conosciuto sporadicamente negli assedi o tra gli eserciti in campagna, dilagò paurosamente con le scoperte geografiche, fino ad assumere carattere endemico nelle interminabili spole marittime da un continente all'altro<sup>4</sup>.

Soltanto agli inizi del Novecento, grazie alle ricerche dell'Holst e del Frolich, si è stabilito su basi scientifiche che lo scorbuto deriva dalla carenza di vitamina C. Ma, a livello empirico, si conosceva da tempo che un efficace fattore antiscorbutico era contenuto in alcune derrate vegetali ed in particolare nei limoni e nelle arance.

L'individuazione casuale di questi rimedi non ebbe luogo simultaneamente nei diversi paesi e fu ostacolata a lungo dall'uso preconcepito di altre sostanze. Alla metà del Seicento, sia pure in alternativa con il succo della senapa e della coclearia, arance e limoni erano già apprezzati in Francia per

---

<sup>3</sup> C. LLOYD e T. L. S. COULTER, *Medicine and the Navy 1200-1900*, Edinburgh & London 1961, III (1714-1815), p. 293.

<sup>4</sup> Alla metà del Seicento, elencando le malattie « que doit connoistre tout Chirurgien qui monte sur Mer », il padre gesuita Georges Fournier assegnava il primo posto ad un morbo che, oltre che in mare, si manifestava « encor sur les terres nouvellement defrichées, comme il advint l'an 1634 et '35 in Canada, és habitations de Kebec et des trois Rivieres ». E proseguiva: « les Hollandais nomment ce malle Scurbut et les Portugais, le mal de Genives. Ceste maladie est fort commune et specialement és grands voyages » (G. FOURNIER, *Hydrographie contenant la théorie et la pratique de toutes les parties de la navigation*, Paris 1643, p. 148).

le loro proprietà antiscorbutiche<sup>5</sup> ed un analogo riconoscimento avevano acquisito in Olanda.

In Inghilterra, invece, le cose procedettero in termini diversi che negli altri due paesi. Sin dal 1593 il medico Richard Hawkins aveva osservato che il miglior rimedio contro la malattia era costituito dal succo degli agrumi ed il suo rilievo, confermato da altri negli anni seguenti, aveva portato ad un largo uso del sugo di limone sulle navi inglesi per buona parte del Seicento. Alla fine del secolo, tuttavia, l'accesso al Mediterraneo fu reso più difficile dallo stato di guerra contro la Francia e gli inglesi tentarono di sostituire gli agrumi iberici od italiani con specifici di più agevole provvisione. La sperimentazione, incoraggiata dall'Ammiragliato e continuata per buona parte del Settecento, riguardò sostanze come l'elisir di vetriolo, la birra d'abete, l'aceto, i crauti, ecc., il cui contenuto in acido ascorbico è nettamente inferiore a quello delle arance e dei limoni. Questo indugio funesto, uno dei più tragici nella storia della medicina, rinviò di molti decenni la scelta ufficiale di un rimedio veramente efficace: l'adozione dei limoni nella profilassi e nella terapia dello scorbuto venne infatti raccomandata soltanto nel 1795 per la marina militare e decisa nel 1854 per quella mercantile<sup>6</sup>.

Rientrando nel nostro ambito temporale, resta comunque il fatto che alla preesistente domanda di agrumi per le mense e la farmacopea tradizionale, si aggiunse nel Seicento un'altra domanda, motivata dalla necessità di arginare le crescenti decimazioni dello scorbuto e proveniente soprattutto dai paesi atlantici e settentrionali<sup>7</sup>.

Sollecitata da una richiesta in progressiva espansione, l'offerta tentò di adeguarsi. Un'offerta che ragioni climatiche circoscrivevano all'Europa meridionale e che doveva essere convogliabile con costi minimi nei mercati nordici oppure nel porto di Livorno, loro grande succursale mediterranea. Non sottovalutiamo il pericolo barbaresco o quello delle distanze; in queste

---

<sup>5</sup> G. FOURNIER, *Hydrographie* cit., p. 150.

<sup>6</sup> Per maggiori dettagli su questo argomento si veda il lavoro documentatissimo di C. LLOYD e T. L. S. COULTER, *Medicine and the Navy* cit., cap. 18. Scarsi cenni sullo scorbuto, non sempre esatti, sono fatti da C. S. L. DAVIES, *Les rations alimentaires de l'armée et de la marine anglaise au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Pour une histoire de l'alimentation*, Cahiers des Annales, n. 28, Paris 1970, p. 95.

<sup>7</sup> « Ceste maladie est populaire et commune aux Septentrionaux et principalement a ceux qui habitent és rives de la Mer Baltique, à tous ceux qui font de longs et lointains voyages par Mer, comme il se recueille par ceux qui en ont écrit » (G. FOURNIER, *Hydrographie* cit., p. 149).

condizioni, le aree che meglio si prestavano alla diffusione *ex novo* od all'espansione delle colture agrumarie non erano molto numerose: le coste iberiche, la Sicilia, la Provenza, la Riviera ligure.

Qui, nell'estremo lembo occidentale della repubblica di Genova, tali piante erano conosciute da tempo. I «cedri», che all'inizio del sec. XII erano forse i soli agrumi conosciuti<sup>8</sup>, alla soglia del Trecento sarebbero coesistiti ormai con i «limoni», i «citrangoli» e le «lime»; in quel tempo, tra le regioni della penisola, la Liguria era quella in cui le quattro specie «notae sunt maxime» ed i suoi limoni erano assai usati nella gastronomia e nella terapeutica italiane, ciò che presupponeva un esteso commercio<sup>9</sup>.

Il quattrocentesco Jacopo Bracelli, e sulle sue orme Flavio Biondo, indicò due zone di massimo insediamento: la valle di Rapallo, i cui «citroni, sic vulgariter nominati, in magna copia alias transferuntur», ed il territorio di Sanremo, «citri ferax»<sup>10</sup>. Con maggior dettaglio, gli statuti municipali di quest'ultimo luogo fecero riferimento, nel 1435, a «cireis», «limonis, citronis sive arangis»<sup>11</sup>. Un secolo dopo, intorno al 1530, il Giustiniani notò che

---

<sup>8</sup> G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo*, Sanremo 1867, pp. 102-103, ricorda due atti del 1110 e del 1124 relativi all'obbligo dei sanremesi di versare alla chiesa genovese di San Siro una parte dei raccolti, tra cui sono elencati, unici agrumi, i «cedri».

<sup>9</sup> La testimonianza è riferita da G. GALLESIO (*Traité du citrus*, Paris 1811, pp. 264-269), che l'attribuisce al medico mantovano Matteo Selvatico (*Pandectae medicinae*, fol. CXXV) e la fa risalire alla metà del sec. XIII. L'attribuzione e la datazione, però, sono tutt'altro che pacifiche. Il Selvatico, medico della scuola salernitana, dedicò infatti alcune opere a Roberto d'Angiò, re di Sicilia, e quindi dovette scrivere nei primi decenni del Trecento, non alla metà del secolo precedente. Inoltre l'edizione lionese delle sue *Pandectae* (1541), alla quale attinse probabilmente il Gallesio, contiene anche integrazioni tratte da altri autori e non è da escludersi che le notazioni sugli agrumi liguri siano dovute a qualcuno di costoro, ad esempio al medico genovese Simone, il titolo dell'edizione lionese suona infatti: *Pandectae medicinae. Opus... clarissimi viri Matthei Silvatici... nuperrime castigatus redditum... ac plurimis celeberrimorum autorum in primisque Simonis Genuensis adnotationibus decenter illustratum...* e più avanti il contributo del medico genovese viene ribadito in termini ancora più netti: *Explicit opus Pandectarum medicinae Matthaei Silvatici Symonisque Januensis...* Il limone, molto adoperato come condimento, entrava anche nella preparazione delle confetture genovesi, famose in Europa dal tardo Quattrocento; sui suoi usi medicinali si veda tra l'altro A. BENEDICENTI, *Malati, medici e farmacisti*, Milano 1923-1925, e specialmente vol. I, pp. 394-395.

<sup>10</sup> G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella storia della geografia*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924), pp. 240 e 246. È chiaro che il Bracelli scrisse «citroni» sottintendendo il genere, anziché la specie.

<sup>11</sup> A.S.G., Manoscritti, membranaceo LII, c. XXI v., le quattro specie corrispondono quasi

« il territorio di S. Remo è tutto coperto di citroni, limoni, cedri e aranzi »<sup>12</sup> e l'Alberti, suo contemporaneo, confermò trattarsi di un « fruttifero paese, pieno di cedri... aranci, limoni »<sup>13</sup>.

La successiva legislazione locale avvalorò, in termini più precisi, quanto gli osservatori del tempo andavano rilevando. Nei nuovi statuti del 1567, ad esempio, si menzionarono « limonos, sive cirreos, aut Alangia, vel Limias » e, in un altro passo, « cireis, limonijs, citronis, sive arangijs »<sup>14</sup>; mentre in alcune disposizioni elaborate nel 1610 la gamma delle culture agrumarie risultò costituita da citroni dolci ed agri, limoni, cedri e limonetti<sup>15</sup>.

All'incirca negli stessi anni, Girolamo De Marini notò che a Sanremo abbondavano, « praeter communes terrae fructus, malis aureis, citris atque limoniis » e precisò che vi si coltivavano « citrorum unica species, multae vero malorum aurearum atque limoniarum »<sup>16</sup>. Dal canto suo il Gualdo ribadì, mezzo secolo dopo, che « San Remo ... [è] copioso di boschi di melangoli e limoni, de' quali se ne fa negotio grande, et è il paese grandemente dilitioso e tra(e) la fragranza de' fiori, l'odore de' quali à suoi tempi si sente sino a 6 miglia fuori del mare da' quei vascelli o altre barche, che per di là passano »<sup>17</sup>.

Tutte queste testimonianze, alle quali altre potrebbero aggiungersi se non risultassero superflue<sup>18</sup>, convergono insomma verso un'unica conclu-

---

certamente ai « limonos sive cereos aut Alangia vel limas », elencati nel primo comma del medesimo articolo (*De Palmis, Cireis et Limonis*). Poco addietro, sotto la voce *De Ortaliis, Plantis, Sepibus et forcellis plantatis* (cc. XX r.-XXI r.), si parla soltanto di « cirea vel limona cum citronis », di « cirea, limoni cum citronis » e di « arbores cireorum, limonorum vel limarum », a parte l'identificazione dei « citroni » con le « lime », questo passo non fa quindi cenno delle « Alangia » (indicate invece a cc. XXI v.) e la spiegazione potrebbe consistere nel fatto che l'articolo venne ripreso pari pari da uno statuto precedente, emanato quando le « Alangia » non erano ancora coltivate.

<sup>12</sup> A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con le loro copiose tavole della excelsa et illustrissima repubblica di Genova*, Genova 1537.

<sup>13</sup> F. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550, p. 11.

<sup>14</sup> B.U.G., sezione Manoscritti, *Statuta Sancti Romuli* (coll. B.VII.19), c. 91 r. e v.

<sup>15</sup> *Ibidem*, c. 106 v.

<sup>16</sup> H. DE MARINIS, *Genua, sive Domini, Gubernationis, Potentiae, Dignitatis Serenissime Reipublice compendiaria descriptio*, ms. in B.U.G., B.11.24, p. 18.

<sup>17</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Relatione della città di Genova e suo dominio*, Colonia 1668, p. 20. Un'analoga osservazione, forse ricalcata su quella del Gualdo, venne formulata in anni successivi dall'annalista Filippo Casoni (M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario cit.*, p. 304).

<sup>18</sup> Tra le più significative, si ricordano quelle di P. A. MATTIOLI, *Di Pedacio Dioscoride*.

sione: nell'estremità occidentale del Ponente ligure gli agrumi erano divenuti ormai una componente stabile della flora locale.

Se i successi di questa coltura sono documentati, resta da chiarire a quali specie botaniche si riferissero esattamente le piante di cui abbiamo ricordo. Come è noto il cedro propriamente detto, essendo stato a lungo la sola specie d'agrumi conosciuta in Europa, ha finito per dare il proprio nome al genere, nel quale debbono farsi però diverse distinzioni<sup>19</sup>.

Il Gallezio, un dotto studioso del primo Ottocento che per essere savonese doveva ben conoscere la situazione locale, ha elencato quattro specie fondamentali ed alcuni ibridi, a ciascuno dei quali ha attribuito – attraverso un minuzioso esame filologico – i nomi con cui i singoli agrumi erano stati via via designati nella letteratura precedente<sup>20</sup>. Affidandoci alla sua autorità, non tanto per la suddivisione in quattro specie (respinta dai botanici odierini), quanto per il confronto tra le varie denominazioni, e tenendo presenti le identità risultanti dagli statuti municipali<sup>21</sup>, non è impossibile riconoscere quali alberi del genere *citrus* fossero coltivati a Sanremo.

In primo luogo v'era il cedro vero e proprio (*citrus medica*), ricordato nelle fonti più antiche ed in termini inequivocabili. Anche il limone (*citrus limonum*) fu sempre indicato come tale, senza possibilità di dubbio; qualche incertezza sussiste invece per il «limonetto», di cui si trova un cenno isolato nelle leggi del 1610 e che potrebbe essere una varietà del limone.

Il «citrangolo» e la «lima» del Selvatico, il «citrone» o «lima» degli statuti, il «citrone» del Giustiniani e del De Marini ed il «citrone agro» del 1610 erano quasi certamente l'arancio amaro (*citrus vulgaris* o *bigaradia*). L'«alangia» od «arangia» (statuti), l'«aranzo» (Giustiniani), la *malus aurea*

---

*Libri cinque della historia et materia medicinale*, Venezia 1544, di A. GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*, Venezia 1674 e di J. HONDIUS, *Nova et accurata Italiae descriptio*, Amsterdam 1626. Altri riferimenti in M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., pp. 303-305.

<sup>19</sup> Le classificazioni delle varie specie di agrumi sono, in realtà, diverse da un autore all'altro, sia per ragioni storiche (introduzione di specie un tempo sconosciute nel vecchio continente e creazione di nuovi ibridi), sia per la mancanza di caratteri fermi e salienti negli stessi gruppi principali, sia per l'ambito regionale delle osservazioni, sia infine per la diversità della nomenclatura e dei criteri di classificazione.

<sup>20</sup> G. GALLESIO, *Traité du citrus* cit., cap. 3°.

<sup>21</sup> Soprattutto quella della «lima» con il «citrone» e con il «citrone agro», e quella dell'«alangia» con l'«arangia» e con il «citrone dolce».

(De Marini), il « citrone dolce » (leggi del 1610) ed il « melangolo » (Gualdo) dovevano essere l'arancio dolce (*citrus aurantium* o *sinensis*), che risulta quindi conosciuto in Liguria almeno dal Quattrocento<sup>22</sup> e che dal secolo XVII in poi venne anche chiamato « Portogallo » a motivo di una supposta provenienza lusitana<sup>23</sup>. Questi e quelli sono probabilmente ciò che, con un solo nome, l'Alberti chiamò « aranci », pur consapevole dell'esistenza tra essi di piante con frutti dolci, agri od intermedi<sup>24</sup>.

A partire dal Cinquecento il numero delle specie e delle varietà conosciute in Europa si moltiplicò grandemente, sia per l'introduzione di nuove piante rinvenute oltre Oceano, sia per i progressi delle tecniche d'ibridazione ed il perfezionamento della tassonomia botanica<sup>25</sup>. Tuttavia le specie d'agrumi coltivate nel Ponente ligure continuarono ad essere, principalmente, quelle note sin dal Quattrocento; ne abbiamo la riprova nelle carte seicentesche della comunità di Sanremo nelle quali – in termini facilmente riconducibili alle denominazioni moderne – si menzionano limoni, cedri e citroni (cioè aranci), dolci od agri<sup>26</sup>.

In tale territorio, i principali frutti del genere *citrus* erano soggetti ad una particolare classificazione merceologico-commerciale.

I limoni, la specie per cui si hanno riferimenti più numerosi a causa della sua preminenza sulle altre, erano suddivisi nelle due grandi categorie dei frutti « mercantili » e di quelli « minuti » (od « areo »). I primi avevano dimensioni superiori al diametro degli appositi anelli predisposti dalle autorità comunali<sup>27</sup>, erano senza particolari difetti<sup>28</sup> e si contrattavano esclusivamente a numero.

---

<sup>22</sup> Cioè oltre un secolo prima di quanto si ritenga comunemente. Il Gallesio ricorda anzi un atto notarile savonese del 1372 nel quale si parla di « citrangulis, sive cetroneis » e suppone che si tratti di arance dolci; se la sua ipotesi è corretta, la presenza di tale specie sarebbe perciò addirittura anteriore al sec. XV (G. GALLESIO, *Traité du citrus* cit., pp. 323-325).

<sup>23</sup> Su tale derivazione il Gallesio dissente nettamente adducendo ragioni che sembrano del tutto attendibili e prospettando l'idea che si trattasse non della specie *citrus aurantium*, da tempo conosciuta in Liguria, ma di una particolare varietà che vi era ignota prima del Seicento (G. GALLESIO, *Traité du citrus* cit., pp. 153-154 e 297-306).

<sup>24</sup> F. L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia* cit., p. 192.

<sup>25</sup> G. GALLESIO, *Traité du citrus* cit., *passim*.

<sup>26</sup> B.U.G., *Statuta Sancti Romuli* cit., cc. 145 e 146, cfr. anche S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 2.

<sup>27</sup> Si veda più avanti a p. 944.

<sup>28</sup> Ad esempio negli statuti del 1669 si stabilì che i limoni mercantili non dovevano essere



Tra i limoni mercantili, di cui era prevalentemente costituita l'esportazione, vi erano quelli «alla tedesca», che erano colti con la rosetta verde e con il «brotto», dovevano essere privi di picciuolo («piccollo») ed erano confezionati in casse legate ed inchiodate<sup>29</sup>; e quelli «alla caravana» (detti anche «alla barca» o «bianchi»), per i quali non si richiedeva né l'asportazione del picciuolo, né una particolare confezione. La distinzione tra le due classi riguardava perciò il grado di maturazione raggiunto al momento del raccolto<sup>30</sup>, la natura dell'imballaggio, predisposto per lunghi viaggi nel primo caso e per percorsi più brevi nel secondo, ed il distacco od il mantenimento del picciuolo, che poteva rappresentare una qualche sorta di garanzia circa la freschezza e la qualità del prodotto. I limoni del primo tipo potevano poi essere «alla tedesca italiana» od «alla tedesca francese»; pare che la differenza fosse legata alla nazionalità del mercante al quale erano destinati<sup>31</sup>. I frutti «minuti», cioè minori degli appositi anelli, venivano spremuti in appositi «sciacatori» insieme con il rifiuto dei limoni «alla tedesca» ed il succo ottenuto («agro») costituiva un importante articolo d'esportazione.

Anche per gli altri agrumi vigeva un'analoga distinzione in «mercantili» e «minuti», basata sul confronto delle loro dimensioni con quelle di appositi anelli. Come per i limoni, le arance dolci od agre potevano essere «alla tede-

---

«ruscati, gragnolati con penetrazione di fresco, inconati, apetecciati» (B.U.G., *Statuta Sancti Romuli* cit., c. 145 r.).

<sup>29</sup> Tali caratteristiche risultano con evidenza da un esame attento della terminologia usata negli statuti sanremesi, nei «capitoli» emanati sul commercio degli agrumi, nei verbali del parlamento locale e nel contratto Portelli (per il quale cfr. pp. 948-950). Il Quaini (*Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 306) identifica i limoni «alla tedesca» con i «minuti», ma si tratta di una interpretazione che non ha riscontro nei documenti conservati in S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 27.

<sup>30</sup> I limoni «alla tedesca», destinati a mercati più lontani, erano colti cioè alquanto acerbi in modo da trovarsi all'arrivo in condizioni di prossima maturazione. Ciò è in analogia con quanto si faceva per gli agrumi della Riviera di Salò (A. GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura* cit., pp. 123-124).

<sup>31</sup> In un atto del 29 gennaio 1663 si dice ad esempio: «il mercatante francese ha continuato a cogliere limoni alla tedesca» (S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 2). Negli statuti del 1669 si stabilisce che «detti anelli (per i frutti «alla tedesca») dovranno servire tanto per il mercante francese, quanto per l'italiano» (art. 27) e si sancisce l'obbligo di osservare i capitoli stessi per «tutti li frutti alla tedesca rispettivamente che si coglieranno per li mercanti forastieri di qualsivoglia nazione» (art. 33) (B.U.G., *Statuta Sancti Romuli* cit., cc. 147 v. e 148 v., una copia dei *Capitoli delle frutte alla Todesca et altri* del 1669 è conservata in S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 34).

sca » od « alla caravana », a seconda del grado di maturazione, dell'asportazione o della presenza del picciuolo e della natura dell'imballaggio <sup>32</sup>.

L'importanza delle varie specie d'agrumi era assai diversa. Una statistica relativa all'annata 1658/1659 <sup>33</sup>, limitata ai frutti mercantili « alla tedesca », riferisce un raccolto a mezzo sensali <sup>34</sup> di 1.864.583 limoni, 291.475 arance dolci, 12.300 arance agre e 1.277 cedri <sup>35</sup>, mentre da una statistica del 1753/1754 risulta una produzione di 3.310.439 limoni dello stesso tipo <sup>36</sup>. Il confronto con le notizie disponibili per i secoli precedenti sembra suggerire quindi una notevole avanzata del limone, divenuto l'agrume di gran lunga più importante, e dell'arancio dolce.

Circa il valore della produzione annua, siamo meglio informati. Anche scartando l'esagerata valutazione di 150.000 scudi d'oro formulata da monsignor Anastasio Germonio alla fine del Cinquecento con intenti chiaramente iperbolici (il prelado voleva solleticare le mire sabaude su Sanremo) <sup>37</sup>, si sa ad esempio che nel dicembre 1625 le esportazioni annuali di « citrioni » dalla repubblica di Genova furono stimate L. 200.000, interamente imputate alla produzione sanremese <sup>38</sup>.

---

<sup>32</sup> S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 34.

<sup>33</sup> A Sanremo le operazioni relative alla raccolta ed al commercio degli agrumi si svolgevano secondo un preciso calendario, che andava del 1° ottobre al 30 settembre successivo. La gestione dell'amministrazione pubblica era articolata in esercizi annuali che iniziavano e terminavano alle medesime date. Una semplice coincidenza, o non piuttosto una prova di quanto quella coltura fosse rilevante per l'economia locale?

<sup>34</sup> Si veda alla p. 948 e sgg.

<sup>35</sup> S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 2.

<sup>36</sup> A.S.G., Archivio segreto, busta 306. Secondo una valutazione del sindaco di Sanremo, riferita dal Quaini in termini inesatti, intorno al 1663 le esportazioni annuali di agrumi non superavano i 27 milioni di pezzi, di cui quelli « alla tedesca » equivalevano d'ordinario a 16.000 casse (forse 5-7 milioni di unità) ed il resto era costituito da frutti mercantili non « alla tedesca »; quanto ai limoni « minuti », essi avrebbero dato tanto « agro » da riempire 1.800 barili ogni anno (M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 306; il documento è in S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 27).

<sup>37</sup> G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo* cit., pp. 191 e 332-333.

<sup>38</sup> E. GRENDI, *I Nordici ed traffico del porto di Genova: 1590-1666*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIII (1971), p. 59. Quasi certamente la cifra di L. 200.000 si riferisce a tutte le specie agrumarie.

Secondo fonti fiscali di notevole attendibilità, inoltre, nel terzo venticinquennio del Seicento il valore dei frutti mercantili estratti dal paese si aggirava, con notevoli oscillazioni di anno in anno, intorno alle 170.000 lire di Genova, di cui circa la metà era costituita da frutti « alla tedesca » trattati dai pubblici mediatori<sup>39</sup>. Se poi volessimo prendere per buona una previsione del 1662, connessa con una manovra commerciale di cui si dirà più avanti, l'esportazione di agrumi mercantili ascendeva come norma ad un valore complessivo di L. 153.090, cioè L. 150.000 per 25 milioni di limoni, L. 3.000 per 500.000 arance dolci e L. 90 per 30.000 agre<sup>40</sup>.

Sebbene l'agrumicoltura sanremese non rappresentasse una voce rilevante per l'economia interna della Repubblica o per la sua bilancia commerciale, il suo studio consente di esemplificare, come si è accennato, i meccanismi che potevano entrare in azione per migliorare la posizione dei produttori o dei compratori nei riguardi della domanda o dell'offerta.

Non v'è dubbio, intanto, che il più largo consumo di agrumi a livello europeo stimolò, sin dal Cinquecento almeno, l'estensione delle colture e l'allargamento dei mercati d'esportazione. Se il Selvatico aveva rilevato, ai primi del Trecento, l'elevato consumo di limoni liguri nel Nizzardo ed in Piemonte<sup>41</sup>, alla fine del Cinquecento Anastasio Germonio riferì che le produzioni sanremesi erano tali « ut non solum Italiam, sed etiam Galliam, Germaniam, Poloniam, Pannoniam, provincias septentrionales, Africam quoque ejusmodi abundare faciant »<sup>42</sup>. In termini poco diversi, a mezzo Seicento, Girolamo De Marini alluse ai « malis aureis, citris atque limonijs maris beneficio et jumentorum dorso in transalpinæ Galliae, atque Germaniae

---

<sup>39</sup> Il commercio agrumario era soggetto a tre imposte diverse: la *gabella generale della frutta*, che colpiva nella misura del 5% *ad valorem* tutte le esportazioni di agrumi mercantili; la *gabella dei censali della frutta alla tedesca*, che incideva per l'1,25% (un soldo per ogni scudo da L. 4) su tutti i frutti alla tedesca (limoni, cedri ed arance) colti con l'intervento dei pubblici sensali, e la *gabella dell'agro*, dovuta sull'estrazione del succo di limone in ragione di soldi 10 per barile. Tra il 1650 ed il 1680 le tre gabelle diedero in media un gettito rispettivamente di L. 8.300 (corrispondente ad un valore di L. 166.000), di L. 1.000 (equivalente a L. 80.000) e di L. 400 (per 800 barili di agro): S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatole 2 e 72, e serie II, scatola 1.

<sup>40</sup> S.A.S.R., Archivio notarile, notaio Giovanni Battista Palmari Farina, filza 893, atto del 14 giugno 1662.

<sup>41</sup> M. SILVATICUS, *Pandectae medicinae* cit., fol. CXXV.

<sup>42</sup> G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo* cit., p. 333.

regiones, imo ad usque Magnae Britanniae, Daniae, Norvegiae, Sveciae, Poloniaeque regna transmissis » da Sanremo <sup>43</sup>. E pochi anni dopo gli amministratori di Sanremo ricordarono al Senato genovese che « la principale entrata di questo luogo tanto pubblica quanto privata consiste nel smaltimento di queste nostre frutta » <sup>44</sup>.

In effetti il fisco locale non aveva mancato di gravare le vendite di agrumi con pesanti balzelli, da cui ricavava lauti redditi <sup>45</sup>. Tuttavia la diffusione di tali colture non era priva di arresti o di strappi improvvisi che, contraendo la produzione troppo al di sotto della domanda od allargandola eccessivamente in direzione opposta, si riflettevano negativamente sui ricavi dei produttori. Le gelate frequenti <sup>46</sup> decimavano i raccolti e spesso isterilivano le piante per molti anni, facendo mancare ai coltivatori i mezzi di sostentamento <sup>47</sup>. Altre volte, invece, i raccolti esuberanti costringevano la folla dei produttori ad una concorrenza spietata, che avviliva i prezzi e consentiva ai mercanti di liquidarli in natura, con generi sopravvalutati <sup>48</sup>.

I traumi ricorrenti dell'offerta, incidendo direttamente sulle finanze pubbliche, non mancarono di destare le preoccupazioni degli amministratori locali, tanto più che molti maggiori erano personalmente interessati alla produzione od al commercio degli agrumi. Ed è essenzialmente per garantire una qualche forma di equa ripartizione dei rischi che a partire dal 1584 il consiglio municipale di Sanremo introdusse un'apposita disciplina,

---

<sup>43</sup> H. DE MARINIS, *Genua*, ms. cit., p. 18.

<sup>44</sup> S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 34, *Capitoli delle frutta alla Todesca et altri*.

<sup>45</sup> Cfr. in proposito la nota 39.

<sup>46</sup> Furono memorabili quelle del 1657, 1663, 1665, 1668, 1670, 1672, 1677, 1709, 1763 1782 e 1799 (G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo* cit., p. 212; G. GALLESIO, *Traité du citrus* cit., pp. 355-357), altri anni di gelate rovinose sono ricordati da D. MONTERUMICI, *Notizie statistiche geografiche ed agricole sul circondario di San Remo*, Treviso 1881 e dal Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario* cit., p. 214.

<sup>47</sup> Il ricavo delle esportazioni agrumarie serviva infatti a pagare una copiosa quota delle importazioni di grano (J. HONDIUS, *Nova et accurata Italiae descriptio* cit., p. 73).

<sup>48</sup> « ... il danno che annualmente ricevono li patroni de giardini in detti limoni, de quali una gran parte sono astretti a getarli, altri a venderli a vilissimo prezzo, quale per il più delle volte si converte in stoppa et aghi per opera di chi li compra in Livorno dove ne segue il maggior smalto ... » (S.A.S.R., Archivio notarile, notaio Giovanni Battista Palmari Farina, filza 893, atto del 14 giugno 1662).

via via più incisiva e minuziosa a mano a mano che l'esperienza metteva in evidenza le lacune delle norme in vigore. Intorno al 1660 nel regime agrumario si erano ormai delineati due istituti destinati ad incidere per lungo tempo nei rapporti tra produzione e commercio: l'intervento di pubblici mediatori (« censali ») nelle operazioni di raccolta e di vendita ai mercanti esportatori, e l'adozione di apposite misure per la classificazione merceologica dei frutti.

Secondo il Gallesio, il commercio degli agrumi sarebbe stato riservato ai soli sanremesi<sup>49</sup>, ma l'affermazione è valida solo per quanto riguarda l'acquisto all'ingrosso dai produttori ed il trasporto verso i mercati di destinazione<sup>50</sup>.

Dal 1584 la prima operazione era infatti riservata ai « censali » autorizzati dall'autorità municipale<sup>51</sup>, ma i successivi passaggi della merce, dai « censali » fino ai consumatori, erano sovente nelle mani di operatori stranieri. A parte gli innumerevoli riferimenti nelle fonti d'archivio al « mercante francese » od « italiano », si sa infatti che « colla Francia erasi fatto così vivo il commercio, che nel 1582 veniva nominato console di quella nazione in Sanremo messer Andrea Massa » e che non molto tempo dopo « col francese vediamo instituirsi in Sanremo il consolato spagnuolo, tedesco, romano e del Gran Ducato di Toscana »<sup>52</sup>.

È una notizia rivelatrice: con una presenza in *loco* sempre più numerosa, i mercanti stranieri dimostrano quanto si fosse allargata la rete dei traffici e quanto fossero divenute interessanti le prospettive del commercio agrumario. Presenza più numerosa, concorrenza più acuta, sopraffazione reciproca... Proprio in questa dimensione si colloca un singolare tentativo compiuto nel 1662 per monopolizzare l'esportazione degli agrumi verso alcuni mercati. Ne fu autore il veneziano Bernardo Portelli quondam Pietro, di cui non sappiamo nulla, se non che doveva possedere una casa commerciale a Livorno ed essere largamente inserito nei traffici che vi facevano perno.

Nel maggio 1662, dunque, il Portelli presentò al consiglio municipale di Sanremo una proposta inconsueta: l'acquisto annuale, per dieci anni, di 20-25 milioni di limoni ad un prezzo prestabilito (L. 7.10 il migliaio per 8

---

<sup>49</sup> G. GALLESIO, *Traité du citrus cit.*, p. 318.

<sup>50</sup> Ciò è confermato anche da G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo cit.*, pp. 212-213.

<sup>51</sup> Numerosi riferimenti diretti ed indiretti negli statuti di Sanremo.

<sup>52</sup> G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo cit.*, p. 209.

milioni di frutti alla tedesca e L. 4 il migliaio per gli altri), a condizione ch'egli soltanto potesse esportarli a Livorno, Viareggio, Sestri Levante (in transito verso l'entroterra), Fiandra ed Inghilterra, e che l'estrazione di frutti alla tedesca per la Francia fosse subordinata alla sua autorizzazione preventiva<sup>53</sup>. La proposta parve allettante, ma con alcune modifiche che furono rapidamente concordate; il 29 maggio il parlamento locale, considerata la nuova bozza di capitolato, dichiarò «servigio pubblico» la vendita dei limoni al Portelli ed incaricò il consiglio di stipulare il relativo contratto<sup>54</sup>. L'istrumento, rogato il 14 giugno seguente, conteneva numerose clausole, di cui alcune disciplinavano i rapporti tra le due parti contraenti, mentre altre, in parte richiamandosi a norme e consuetudini in vigore, in parte innovando, tendevano a garantire un'equa partecipazione dei produttori ai benefici dell'operazione<sup>55</sup>.

Limitando l'esame alle principali clausole, si rileva che il Portelli si obbligò ad acquistare annualmente dai padroni dei giardini 25 milioni di limoni mercantili a L. 6 il migliaio e l'eventuale eccedenza a L. 3.10 il migliaio, 500.000 arance dolci dell'anno a L. 6 il migliaio, 30.000 arance agre a L. 3 il migliaio e tutti gli eventuali limoni di rifiuto (per difetti o per dimensioni) a L. 1.4 il migliaio. Oltre a questi prezzi, il Portelli doveva pagare tutte le spese di raccolta, trasporto, imbarco e gabella; provvedere al raccolto entro date e secondo un ordine prestabiliti; servirsi soltanto di barche sanremesi per il trasporto fino a Livorno od a Sestri Levante, dietro pagamento di un nolo di L. 23.10 per parte o di L. 2.10 per migliaio; impegnarsi a non inviare «limoni alla tedesca» in Francia; fornire una cauzione di 15.000 pezzi da 8 reali. Inoltre il Portelli, «sentita la pretensione de' mag. ci Consiglieri e deputati di dover esso far un regalo o donativo alla comunità che le ha condesceso alla perfezione del ... contratto», accettò di versarle annualmente L. 300, da spendersi «a beneficio di questo populo», e non mancò di promettere L. 100 annuali («per raggion d'ogni incomodo») al commissario genovese, che si dichiarò anche pronto a rinunciarvi, «se non si trattasse del pregiudicio de' suoi successori». In cambio, il veneziano poteva confezionare quanti limoni alla tedesca avesse voluto nell'ambito dei 25 milioni di frutti

---

<sup>53</sup> S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 2.

<sup>54</sup> S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 52, registro 75, *sub die*.

<sup>55</sup> S.A.S.R., Archivio notarile, notaio Giovanni Battista Palmari Farina, Filza 893, atto del 14 giugno 1662.

concordati ed esportarli, in regime di privativa, in Inghilterra, Fiandra ed Olanda; aveva l'esclusiva dell'esportazione degli altri limoni e delle arance nel granducato di Toscana ed a Sestri Levante (ma solo per il transito verso l'entroterra); infine aveva il monopolio della fabbrica dell'«agro» entro la giurisdizione di Sanremo.

Dal canto suo la comunità garantì al Portelli la fornitura annuale di 12 milioni di limoni sotto pena di L. 6 il migliaio, mentre si riservò il diritto di modificare in caso di gelo i prezzi concordati e di sospendere il contratto se nella Repubblica o nel Granducato si fossero verificate pestilenze o guerre.

Come risulta da questi cenni, a parte l'esclusiva della produzione di succo di limone, il contratto assicurava al Portelli il monopolio dell'esportazione verso alcuni mercati di fondamentale importanza per l'entità della domanda che, per le ragioni già viste, vi faceva capo: Inghilterra, Fiandra ed Olanda per i «limoni alla tedesca»; granducato di Toscana (Livorno) ed Italia settentrionale (per la via di Sestri Levante) per i «limoni alla caravana» e le arance.

Si trattava perciò di un tentativo audace, che minacciava la posizione di molti operatori commerciali del settore e che non mancò di attirare l'attenzione rapace della Repubblica. Il Senato genovese, al quale spettava la ratifica del contratto, impose al Portelli il versamento di una regalia annuale di L. 10.000, gli chiese di assicurare la copertura del fabbisogno della capitale a prezzi poco remunerativi<sup>56</sup> e pretese che acquistasse anche l'eccedenza dei limoni raccolti a Santa Margherita<sup>57</sup>; inoltre, per accontentare i mercanti fiamminghi ed inglesi, volle che il Portelli si obbligasse a vendere loro i limoni per Fiandra, Inghilterra ed Olanda ad un prezzo non superiore alle L. 18 per cassa.

Con l'inserimento di tali clausole aggiuntive, la ratifica venne finalmente concessa il 25 agosto 1662<sup>58</sup>, ma quasi subito emersero, sul piano locale, resistenze e contrasti sin'allora rimasti in ombra che, malgrado le «regalie» promesse dal veneziano, riuscirono a far naufragare il progetto.

Forse scoraggiato dai nuovi oneri, il 4 settembre il Portelli cedette il contratto al nobile genovese Giuseppe Monteverde, che lo stesso giorno si

---

<sup>56</sup> L. 8.6.8 il migliaio per i limoni mercantili e L. 1.4 per quelli minuti, destinati ai tintori cittadini.

<sup>57</sup> A L. 6 il migliaio per i tedeschi ed a L. 4 per quelli destinati alla Toscana.

<sup>58</sup> A.S.G., Magistrato delle comunità, filza 860.

associò al notaio Giovanni Battista Bottino<sup>59</sup>, uno dei due consiglieri che avevano stipulato il contratto a nome della municipalità sanremese e personaggio forse non estraneo all'entusiasmo con cui il parlamento aveva accolto la proposta del mercante veneziano.

Nell'ambito del consiglio si accesero ben presto gelosie e divergenze di interessi intorno a questa operazione, che coinvolgeva l'attività locale più importante e che, dopo il nulla osta del governo centrale, pareva sul punto di realizzarsi. Una strenua opposizione prese rapidamente forma, portando alla ribalta alcuni maggiorenti, che non si fatica ad immaginare personalmente danneggiati dai prospettati monopoli e che si avvalsero della propria posizione amministrativa per impedire la loro attuazione. Accampando difetti di forma e di sostanza e soprattutto la comparsa del gelo, alcuni di essi indussero il consiglio ed i sindaci a respingere le pressanti richieste del Monteverde perché si desse esecuzione al contratto<sup>60</sup>. La vertenza giudiziaria che ne derivò fu rimessa al giudizio del Senato, nelle cui carte sono probabilmente conservati i verbali della causa; il testo della sentenza non è noto, ma fu sfavorevole al Monteverde<sup>61</sup>.

Questo tentativo di monopolio commerciale si chiuse quindi con un nulla di fatto e tale esito induce a supporre che, dal lato della domanda, i mercanti esportatori fossero troppo numerosi e comunque di forza troppo equivalente, perché uno potesse prevalere sugli altri.

Una struttura più concorrenziale, cioè più fragile, continuava però a caratterizzare il lato dell'offerta, alimentata da alcune centinaia di proprietari terrieri. Questo pulviscolo di imprese agricole era vittima non solo dei mercanti esportatori, che ponendole l'una contro l'altra erano in grado di spuntare prezzi irrisori, ma anche dei sensali, ai quali la scelta dei giardini in cui raccogliere i frutti e la loro selezione merceologica lasciavano ampio margine per gli abusi più diversi.

---

<sup>59</sup> A.S.G., Notai, notaio Bartolomeo Castiglione, filza 1066, scansia 917, atto del 4 settembre 1662.

<sup>60</sup> S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 2.

<sup>61</sup> Ciò si può dedurre da almeno due circostanze. In primo luogo il nome del Monteverde non figura nella contabilità pubblica di San Remo degli anni Sessanta come depositante della cauzione dovuta. In secondo luogo i prezzi fissati dal consiglio per i limoni alla tedesca furono nettamente superiori a quelli indicati nel contratto con il Portelli, risultando per gli italiani ed i francesi rispettivamente L. 10 e L. 14 il migliaio il 16 novembre 1662, e L. 26 e L. 24 il 26 gennaio 1663 (S.A.S.R., Archivio storico comunale, serie I, scatola 54, registro 78).



I provvedimenti del 1584 avevano avuto proprio lo scopo di regolare l'attività dei raccoglitori materiali («collettori»), che già erano pubblici dipendenti, e soprattutto dei sensali, che dovevano essere autorizzati dal consiglio ed offrire idonee garanzie. Dalla necessità di por fine alle perduranti malversazioni dei mediatori, di cui quei provvedimenti fanno intravedere la natura e la diffusione, era scaturita in seguito la tendenza a farne dei pubblici funzionari, garantendo loro un compenso proporzionato all'attività svolta; così, nel 1610 si erano autorizzati i sensali a riscuotere dai produttori l'1,25% del valore dei frutti trattati, col carico però della mediazione dovuta alla municipalità, e nel 1635 si era stabilito che fossero eletti dal consiglio <sup>62</sup>.

Per selezionare i frutti mercantili su basi obiettive, aveva intanto preso piede l'uso di appositi «anelli» in ferro per misurare il loro diametro. Già nel 1584 il consiglio aveva avuto l'incarico di predisporre, con l'aiuto di sei padroni di orti, una «misura» da custodirsi in archivio «acciò si possa sapere come s'ha da intendere la frutta mercantile»; ma un campione unico per specie o per raccolti diversi non poteva fugare gli equivoci e nel 1637 si erano confezionati due nuovi anelli: uno per i limoni di primo fiore (nuovi) e l'altro per quelli di secondo fiore ed autunnali.

Volendo poi impedire i raccolti troppo precoci o tardivi, che avrebbero compromesso la qualità dei frutti ed aggravato la concorrenza tra i produttori, nel 1610 si era anche ordinato che limoni, arance e cedri dovessero cogliersi soltanto «alla posta» (cioè per mano di collettori pubblici distaccati via via nei diversi giardini) ed unicamente in epoche determinate: dall'1 novembre al 20 marzo per i limoni e le arance, e dall'1 agosto al 15 ottobre per i cedri.

Sebbene migliorata per effetto di tali norme, alla metà del Seicento la posizione dei produttori continuava ad essere debole, sia per eventuali parzialità negli spostamenti dei collettori, sia per la variabilità dei prezzi pagati dai mercanti. Ed è precisamente alla soluzione di questi due problemi vitali che il contratto Portelli contribuì in misura sostanziale.

L'entusiasmo con cui l'operazione venne dapprima accolta, al punto da definirla «servizio pubblico», scaturiva infatti dalla presunzione che il collocamento garantito di una ingente quantità di frutti e la certezza del prezzo avrebbero assicurato guadagni lautissimi e sicuri ai proprietari di agrumeti. È naturale che la comunità si preoccupasse di far partecipare equamente tutti i

---

<sup>62</sup> Per questi provvedimenti e quelli citati di seguito cfr. B.U.G., *Statuta Sancti Romuli* cit., *passim*.

produttori alle allettanti condizioni offerte dal Portelli. Ed è proprio in questa prospettiva che debbono leggersi le minute disposizioni del contratto circa l'epoca e l'ordine delle « poste ». A quest'ultimo proposito si concordò infatti che, fermo restando l'intervento dei sensali e dei collettori pubblici, tra le sette valli in cui erano disseminati i giardini si dovesse procedere al raccolto in modo che « quella ... che sarà stata la prima a raccogliere l'anno primo del detto contratto ... debba essere l'ultima il secondo anno, e così gradatim per tutto il tempo di detto contratto » e si stabilì che « finito il giro di tutte le valli debba il magnifico Consiglio dichiarare per via di sorte la valle che ha da essere la prima, a fine che il beneficio e danno sia egualmente ripartito »<sup>63</sup>. Quanto al prezzo convenuto, è appena da ricordare che, essendo identico per tutti i padroni di giardini da cui il Portelli avesse acquistato la produzione, avrebbe garantito un'assoluta parità di ricavi unitari.

Il contratto fece insomma balenare la possibilità di disciplinare l'offerta, in modo da temperare la concorrenza reciproca dei produttori e da porli in condizioni equipollenti nei confronti della domanda. Non v'è da stupirsi che di queste esigenze, largamente sentite soprattutto dai proprietari più piccoli, la municipalità tenesse conto anche dopo il dissolvimento dell'affare, e sia pure in termini meno decisi.

Il riordinamento della disciplina agrumaria, quale venne configurandosi negli anni seguenti<sup>64</sup>, si imperniò infatti su alcuni punti, in parte recepiti dalle norme precedenti, in parte suggeriti dall'esperienza, in parte ispirati alle clausole del contratto portelliano.

I sensali, scelti per sorteggio e rinnovati ogni anno, dovevano assistere personalmente al raccolto dei frutti, riscuotere dai mercanti il prezzo concordato e versarlo ai produttori con una deduzione a beneficio proprio e

---

<sup>63</sup> S.A.S.R., Archivio notarile, notaio Giovanni Battista Palmari Farina, filza 893, atto del 14 giugno 1662, art. 4.

L'applicazione del sorteggio per assicurare probabilità equivalenti di assunzione alle cariche pubbliche era pratica assai diffusa nella società genovese; varrebbe la pena di approfondire la natura e le conseguenze di questo meccanismo, trascurato dagli storici della vita politica locale, ma al quale si deve forse la stabilità eccezionale del regime aristocratico genovese in età moderna.

<sup>64</sup> Statuti del 1669 (*Capitoli delle frutta alla Todesca et altri*), del 1683 (*Capitoli per la Fabrica dell'agro*), del 1688 (*Altri capitoli della frutta alla Todesca*) e del 1689 (*Capitoli per la frutta della Caravana*) rifusi più tardi con poche varianti nel 1756 (*Capitoli de' frutti limoni alla tedesca*). Copie di tali statuti sono attualmente conservate in B.U.G., *Statuta Sancti Romuli* cit. e nell'A.S.G., Archivio segreto, busta 305.

della comunità<sup>65</sup>, mutare valle ogni giorno comunicando con grida quella in cui si sarebbero recati l'indomani, avviare le «poste» uniformemente nelle parti superiori ed inferiori delle valli<sup>66</sup>, e registrare in un libro tutti i frutti colti alla tedesca.

I collettori, eletti anch'essi dal consiglio, erano chiamati alle «poste» in ordine di anzianità (dal più vecchio al più giovane) e ricevevano un compenso giornaliero fisso; dovevano procedere al raccolto in epoche determinate, rispettare nei trasferimenti da orto ad orto e da valle a valle le istruzioni dei sensali, e misurare le dimensioni dei frutti con gli appositi anelli.

L'istituto del prezzo politico fissato dal consiglio per i frutti alla tedesca venne conservato, ma come livello minimo al di sotto del quale non si poteva contrattare.

In questi termini principali, la normativa vigente a Sanremo per la produzione ed il commercio degli agrumi rimase praticamente inalterata dalla seconda metà del Seicento fino alla caduta della repubblica aristocratica (1797); la sua rispondenza ai bisogni locali era anzi tale che essa venne conservata, in termini pressoché identici, sia durante l'unione all'impero francese<sup>67</sup>, sia dopo l'annessione al regno di Sardegna, sino al 1841<sup>68</sup>. Fu un regime singolare, che assicurò alle imprese produttrici un reciproco equilibrio, elaborato senza sussidi dottrinari, per il bisogno immediato di opporre alle pressioni dei commercianti un cartello *sui generis* dei produttori. Una posizione pragmatistica che, più che rifarsi a strumenti corporativistici, suggerisce un presentimento di nuovi indirizzi.

---

<sup>65</sup> Negli statuti del 1669 la trattenuta venne fissata in 20 denari per ogni scudo da L. 4 (cioè nel 2,083%), di cui 12 denari per la comunità ed 8 per i sensali; negli statuti del 1756 la quota spettante all'erario fu elevata a 16 denari.

<sup>66</sup> In modo che tra i raccolti delle prime e delle seconde non vi fosse una disparità superiore al 10%.

<sup>67</sup> *Reglement sur les citrons, oranges et palmes*, approvato dal consiglio municipale di Sanremo nella seduta del 3 maggio 1806.

<sup>68</sup> Cfr. i «Capitoli per la raccolta degli agrumi e palme» emanati il 27 settembre 1823 dall'apposita commissione creata dalla città di Sanremo. La commissione fu soppressa nel febbraio 1841 perché incompatibile con l'ordinamento amministrativo dello stato piemontese. Al suo posto, il 9 luglio 1843 si costituì un consorzio privato inteso «a tutelare in modo equo sicuro ed uniforme gli interessi sì del ricco, che del modesto possidente» (G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo* cit., p. 56), ma il suo carattere privatistico ne rese inefficace l'azione.

## *Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca*

1. Nel corso dell'ultimo dopoguerra si è avvertita anche in campo storiografico l'esigenza di sperimentare nuove metodologie di analisi per giungere ad una conoscenza più organica dei complessi fenomeni che costituiscono il nostro passato e che gli storici si ostinano a voler penetrare.

Una tra le tendenze metodologiche più interessanti è quella cosiddetta temporalistica e periodizzante, basata su alcuni presupposti impliciti: che i singoli fenomeni mutino nel tempo secondo ritmi particolari, rilevabili con misurazioni quantitative, e che vi sia una connessione di periodicità tra le loro variazioni e le conseguenze che ne derivano. Lo storico viene così sollecitato a raggruppare i fenomeni in categorie diverse a seconda della loro durata ed a porre a confronto reciproco quelli della medesima classe, astruendo dagli altri di durata diversa.

In questa ottica gli specialisti hanno isolato anzitutto una categoria di base, costituita dai fenomeni che svolgono una funzione determinante di collegamento o di riferimento nella vita sociale; sono le cosiddette « strutture », che restano immutate o cambiano con variazioni lentissime, percettibili solo ad intervalli di molte decine d'anni, per cui sono dette anche movimenti o tendenze secolari. Al di sopra di questa base condizionante vi sono – come in una piramide – i gruppi di fenomeni che si manifestano con oscillazioni via via più ravvicinate nel tempo; tra essi si distinguono correntemente i movimenti « lunghi » (nei quali l'onda ciclica cresce e si spegne nel giro di sessant'anni, ventennio più, ventennio meno), i movimenti « medi » (con un periodo ciclico di 6-10 anni) ed i movimenti « brevi » (con durata di circa un anno o di poco superiore).

La metodologia periodizzante, che privilegia i fenomeni definibili in termini quantitativi, è stata applicata soprattutto alla storia economica con-

---

\* *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria. Genova, 24-27 ottobre 1984* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/2, 1984), pp. 151-157.

temporanea, per la quale esiste una larga disponibilità di serie statistiche, pervenendo a fecondi risultati. Ho pensato perciò di verificare se essa poteva adattarsi anche all'economia di Genova nell'età della Meloria, profittando degli spogli parzialmente già eseguiti del suo fondo notarile, integrandoli con qualche sondaggio supplementare ed utilizzando il folto gruppo di registri ove si conserva, a partire dal 1340, la sua contabilità pubblica.

Va precisato subito che per la prima metà del Trecento le notizie di fonte notarile raccolte in passato e quelle rilevate per questa occasione sono decisamente scarse, se comparate con la ricchezza dei dati disponibili per l'ultimo Duecento. In attesa di uno spoglio sistematico della documentazione trecentesca, che riuscirà senza dubbio fecondo considerata la grande massa di atti non ancora spogliati, è comunque possibile segnalare sin d'ora alcuni fenomeni che emergono con particolare evidenza dai sondaggi già eseguiti.

Vediamo perciò di selezionare i fatti conosciuti, utilizzando i vari filtri suggeriti dalla epistemologia storica e cominciando dalle oscillazioni di vertice, quelle che compongono e movimentano la successione quotidiana degli eventi.

2. Sui movimenti economici brevi, diciamo di natura stagionale, non vi sono notizie sicure, né abbondanti. È ovvio che vi fossero fluttuazioni stagionali, assai più violente di quelle odierne, nei prezzi dei prodotti agricoli e probabilmente nelle retribuzioni di certi lavori, ad es. quelli edilizi; ma le nostre informazioni sono insufficienti per documentare l'esistenza, il carattere e le manifestazioni di tali fenomeni.

Studiando le fonti legislative coeve ed anticipando alla fine del '200 alcune consuetudini rilevate per la piazza di Genova un secolo più tardi<sup>1</sup>, si può affermare invece che il mercato genovese era sottoposto a tensioni periodiche in relazione alle variazioni stagionali del traffico portuale. Le galee

---

<sup>1</sup> F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, Edited by Allan Evans, Cambridge Mass. 1936; A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova 1953; F. BORLANDI, *El libro di mercantantie et usanze de' paesi*, Torino 1936; C. CIANO, *La «pratica di mercatura» datiniana (secolo XIV)*, Milano 1964; G. FORCHERI, *Norme per la navigazione genovese sulle rotte del Levante nei secoli XIV e XV*, Genova 1969; G. F. PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e di varie altre gravanze imposte dal comune di Firenze, della moneta e della mercatura de' fiorentini fino al secolo XVI. Tomo quarto contenente la pratica della mercatura scritta da Giovanni di Antonio da Uzzano nel 1442*, Lisbona e Lucca 1766; V. VITALE, *Le fonti del diritto marittimo ligure*, Genova 1951.

e le cocche per la Fiandra, ad esempio, salpavano da Genova a pieno carico in marzo-aprile<sup>2</sup> ed ogni volta, nelle settimane precedenti la partenza, la domanda dei mercanti esportatori provocava un maggior volume di compravendite dei beni desiderati, una tensione nei loro prezzi ed una più intensa ricerca di finanziamenti; è a questo fenomeno ben conosciuto, che alludono nel tardo medioevo le pratiche di mercatura (ossia le raccolte di usi commerciali), quando affermano che «a Genova ... è charo di denari per ispaccamento di lor navi»<sup>3</sup>, vale a dire per lo spaccio connesso con la partenza delle navi. Nulla del genere si verificava al ritorno autunnale, perché le navi giungevano vuote od al massimo con pochi carichi fatti nella Spagna.

Opposto era il caso delle navi che partivano per il Levante in febbraio o tra agosto e settembre, spesso semivuote, sempre con denaro contante, e che rientravano dopo 6-7 mesi con le stive piene di merce. Il loro arrivo deprimeva i prezzi dei beni importati, ravvivava il volume dei loro scambi (trattandosi di merci che da Genova erano sovente riesportate verso i mercati europei) e alimentava la circolazione del denaro; si parlava allora di «larghezza» monetaria.

Né bisogna dimenticare le grandi fiere internazionali che ogni anno si tenevano nella Champagne e che suscitavano a Genova paralleli sussulti di attività cambiaria, per liquidare gli affari conclusi nella fiera passata o per intraprenderne dei nuovi nella successiva.

Merci, denaro e cambiali rappresentavano, in definitiva, gli elementi costitutivi di un unico e complesso circuito economico, una specie di cordone ombelicale attraverso cui Genova partecipava al commercio internazionale e che sarebbe opportuno esplorare più a fondo. Qui è sufficiente rilevare che essi erano soggetti nel corso dell'anno a fenomeni periodici di contrazione e dilatazione, strettamente legati a fattori stagionali di natura esogena, com'erano appunto le cadenze delle fiere o le stagioni più favorevoli per la navigazione.

3. Le fluttuazioni stagionali od annuali rappresentano la vetta frastagliata di un moto più ampio, prolungato nel tempo, scandito ad intervalli di uno-due lustri.

---

<sup>2</sup> F. BORLANDI, *El libro* cit., p. 167; C. CIANO, *La «pratica di mercatura»* cit., p. 73; A. DA UZZANO, p. 155 (in G. F. PIGNINI DEL VENTURA, *Della decima* cit.).

<sup>3</sup> F. BORLANDI, *El libro* cit., p. 167.

Mi riferisco ai movimenti economici di media durata, perfettamente identificati nelle economie contemporanee, ma rintracciabili – sia pure in modo discontinuo – anche nel basso medioevo genovese.

Come per tutte le economie pre-industriali, il movimento ciclico era dovuto per lo più all'improvviso insorgere di una carestia, all'infuriare di una guerra, al dilagare di un morbo epidemico mortale; i soprassalti periodici che ne derivavano per la vita economica si innestavano così in quel tipo di eventi straordinari che, per staccarsi con più forza dallo sfondo della normalità quotidiana, attiravano maggiormente l'attenzione degli osservatori. In effetti, le narrazioni medievali (cronache, annali, diari, ecc.) ci hanno lasciato il ricordo non solo delle vicende politiche locali, ma anche dei fatti che toccavano più da vicino la vita dei concittadini: appunto la fame, la guerra, le malattie epidemiche.

Al di là degli accidenti localmente circoscritti, sappiamo che molte regioni italiane furono colpite contemporaneamente da carestie, provocate da perturbamenti metereologici o da fatti bellici e spesso seguite da una mortalità straordinaria. È difficile comparare la gravità e l'estensione delle singole crisi, data la mancanza di adeguate misurazioni statistiche, ma sembra lecito annoverare tra le più dure del periodo le carestie generali che colpirono l'Italia nel 1260, nel 1271-72, nel 1276-77, nel 1286, nel 1292, nel 1302-03, nel 1310-11, nel 1317-19, nel 1322, nel 1328-30, nel 1339-40, nel 1343-44 e nel 1346-47<sup>4</sup>.

Per quel che riguarda in particolare Genova, gli annalisti del Due e Trecento non tennero nota sistematica e regolare delle carestie, come fecero ad esempio Giovanni e Matteo Villani per Firenze, ma si limitarono a ricordare quelle di eccezionale gravità<sup>5</sup>. Dalle loro segnalazioni e dai rari prezzi del grano che alcuni studiosi hanno pazientemente ricavato dagli atti notarili del tardo Duecento<sup>6</sup>, emerge per Genova una cronologia che non si discosta da quella italiana. Così, a fronte di un prezzo medio di 8-12 soldi (ss.)

---

<sup>4</sup> A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, I, rist. fotomecc., Bologna 1972; G. PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978; CH-M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle (1280-1380)*, Roma 1982.

<sup>5</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929; G. e G. STELLA, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, R.I.S.<sup>2</sup>, XVII, II, Bologna 1975.

<sup>6</sup> A. S. G., mss. 534 e 539 (pandette richeriane).

per mina nel quinquennio 1264-68<sup>7</sup>, il grano crebbe improvvisamente a ss. 24 nell'ottobre 1269 a causa del cattivo raccolto, si sostenne a ss. 15 nel 1271 e rincarò di nuovo nel 1272 toccando i ss. 28. Un'altra carestia colpì la città nel 1276-77, facendo salire il frumento a ss. 40 la mina. La penuria di vettovaglie si avvertì in misura forse maggiore nelle altre regioni, dove tor-me di uomini, donne e bambini, consunti dalla fame, dovettero abbandonare le proprie case e cominciarono a vagare, alla ricerca disperata di cibo<sup>8</sup>; molti di loro vennero a Genova, che per la sua posizione marittima faceva sperare in più agevoli approvvigionamenti di grano oltremarino, e vi trovarono effettivamente soccorso, malgrado la carestia<sup>9</sup>.

Non mi pare il caso di insistere oltre in questo genere di rievocazioni, che assumerebbero ogni volta i medesimi, tragici connotati. Mi limito a rilevare che per Genova sono documentate altre calamità, spesso comuni a gran parte d'Italia: carestia nel 1292<sup>10</sup>; grave inondazione ed epidemia nel 1298<sup>11</sup>; carestie nel 1302-03 e nel 1319 (quest'ultima anche in relazione all'assedio della città al tempo di re Roberto)<sup>12</sup>; carestie nel 1328-30, con il grano rincarato a ss. 80 e con una coda di epidemia dissenterica che portò alla morte un gran numero di persone<sup>13</sup>.

Sino al 1347, dagli annalisti non si cava altro, ma ciò non significa che la serie degli anni neri debba considerarsi esaurita; è probabile anzi che uno spoglio più largo dei cartulari notarili e delle altre fonti d'archivio offra elementi sufficienti per arricchirla.

Si arriva così al 1348, quando le cronache tornano a parlare ovunque un medesimo linguaggio di spavento ed orrore. Nell'ottobre precedente era comparsa a Messina, forse portatavi da equipaggi genovesi provenienti del Mar Nero, una violenta pestilenza, che in breve aveva guadagnato il continente e poi si era sparsa in tutta Europa, seminandovi lutti e rovine<sup>14</sup>.

---

<sup>7</sup> La mina era l'unità di misura usata a Genova per gli aridi e corrispondeva a litri 116,5, pari a circa kg. 87 di grano.

<sup>8</sup> *Annali genovesi* cit., IV, pp. 175-76.

<sup>9</sup> A. CORRADI, *Annali* cit., I, p. 147.

<sup>10</sup> A. S. G., ms. 534.

<sup>11</sup> G. e G. STELLA, *Annales* cit., pp. 54-55.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 91-92.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 116; A. CORRADI, *Annali* cit., I, p. 173.

<sup>14</sup> G. e G. STELLA, *Annales* cit., p. 150; A. CORRADI, *Annali* cit., I, pp. 184-199.



Gli annalisti del tempo ne registrarono con spavento l'impetuoso dilagare (nel 1350 era ormai nella remota Russia), la natura mortale (si trattava di una forma di peste inguinaria o glandularia, cioè di peste bubbonica) e gli effetti devastanti sulla popolazione. Le cifre fornite dagli osservatori dell'epoca riflettono più il senso di gravità della pandemia, che il numero (sia pure approssimativo) delle perdite. Basti dire che per Firenze, che nel 1340 contava circa 90.000 persone, Stefani parla di 96.000 morti e Boccaccio addirittura di 100.000: evidenti esagerazioni! Per Genova le fonti riferiscono 40.000 morti<sup>15</sup>, ma la cifra va notevolmente ridimensionata. In base al consumo di cereali, alla vigilia della peste nera Genova poteva avere 54.000 anime<sup>16</sup>, ridottesi a 35.000 nel 1350-54 ed a 33.000 nel 1358-60, risalite a 49.000 nel 1370-71.

Il vuoto lasciato dalla peste fu quindi cospicuo in termini percentuali (oltre un terzo della popolazione anteriore al contagio), ma in cifre assolute fu molto inferiore alle stime del tempo; inoltre esso non è imputabile interamente alle morti, perché una parte della popolazione cittadina dovette rifugiarsi nelle campagne per scampare al male e rimanervi sino al termine del contagio. La ripresa fu lenta ed ancora nel 1370 le perdite non erano state interamente ricuperate.

La pestilenza del 1348 produsse alterazioni profonde e durature nella vita economico-sociale di Genova. In questa sede si può soltanto accennare ai mutamenti di mentalità, che sempre accompagnano esperienze collettive tanto traumatiche; allo sconvolgimento dei traffici interni e della rete commerciale con l'estero; alla scomparsa di imprenditori e di maestranze specializzate, non compensata dall'afflusso di borghigiani o di rustici anche volenterosi, ma sprovveduti; alla subitanea e corposa rivalutazione dei salari, ora che il lavoro umano era divenuto più scarso; alle complesse risonanze che l'aumento delle retribuzioni produsse sui costi, sulla distribuzione della ricchezza e sulle stesse istituzioni economiche della società.

Non va dimenticato peraltro che la peste suscitò perturbamenti anche negli altri paesi e che occorrerà stabilire se questi molteplici fenomeni, intersecandosi l'un l'altro, abbiano accentuato o svigorito la forza relativa di Genova nell'economia internazionale.

---

<sup>15</sup> A. CORRADI, *Annali cit.*, I, pp. 194-195.

<sup>16</sup> V. a p. 971.

4. I fenomeni ciclici di medio periodo, di cui si è detto finora, si svolgevano attorno a movimenti di più lunga durata, che sembrano presenti anche nell'economia genovese del XII e XIII secolo, malgrado la esiguità delle nostre conoscenze.

Nel mercato monetario, che in epoca successiva è stato sovente alla base dei movimenti lunghi, questi prendono la forma di fasi dinamiche (ossia con intense variazioni in aumento), alternate con periodi di stabilità. In genere, le fasi di rincaro o di stabilità delle monete d'oro e d'argento (le cosiddette monete grosse) sono state interpretate rispettivamente come fasi di espansione o di depressione<sup>17</sup>, ma occorre vedere di volta in volta quali siano gli operatori la cui attività cresce o ristagna. Nel caso genovese, la variabile monetaria va posta in relazione con le finanze pubbliche, di cui è protagonista lo Stato, e con il commercio, la principale attività economica privata.

La condizione dell'erario si ripercuoteva direttamente sulla disponibilità d'oro e d'argento nel mercato e sulla parità della lira di conto in cui erano valutati i due metalli. Ai propri bisogni straordinari, infatti, anche lo stato genovese provvedeva, in parte, mediante prestiti passivi (le « comperè ») che assorbivano monete grosse dal mercato sottraendole ai circuiti privati e, in parte, mediante l'emissione di monete piccole più scadenti. In ambedue i casi le ristrettezze dell'erario, aumentando il rapporto tra la circolazione delle monete piccole e quella delle monete grosse, provocavano il rincaro di queste ultime in termini di lire correnti (cioè di lire rappresentate da pezzi minuti).

I loro effetti non si arrestavano all'ambito monetario, perché l'emissione di nuovi mutui, forzosi o volontari che fossero, si accompagnava all'istituzione di nuove imposte per fronteggiare l'onere degli interessi passivi; così, sia che i prestiti fossero forzosi, sia che avessero carattere volontario, da un lato si offrivano ai capitali delle occasioni allettanti di impiego nei *loca* (i titoli del debito pubblico) e dall'altro si amputavano i guadagni dell'attività economica privata gravandola di un maggior carico fiscale.

Se la crescita del debito pubblico era contenuta, le due circostanze non avevano effetti sconvolgenti sul mercato e, superato il momento difficile, lo Stato poteva riordinare le comperè di nuova emissione, unificandole in un solo debito ed eventualmente irrobustendo, a beneficio dei creditori, le imposte destinate al pagamento degli interessi.

---

<sup>17</sup> C. M. CIPOLLA, *Studi di storia della moneta: i movimenti dei cambi in Italia dal sec. XIII al XV*, Pavia 1948.

Se invece l'aumento del debito pubblico era rilevante le conseguenze erano più estese; l'investimento in luoghi dei capitali distolti dalle attività produttive poteva infatti provocare una contrazione sensibile di queste ultime ed una riduzione consistente degli introiti fiscali con cui dovevano pagarsi gli interessi dei debiti. A questo punto la tensione si scaricava sui redditi dei luoghi, che lo Stato non era più in grado di pagare nella misura convenuta in origine; il loro corso di mercato precipitava ed al Comune, premuto dall'accumulo dei debiti, non restava che un'unica soluzione: svalutare i *loca* e pagare l'interesse originario sul capitale ridotto.

Per queste ragioni, il corso delle monete grosse, la situazione delle finanze pubbliche e le dimensioni dell'attività economica costituiscono un insieme di fenomeni strettamente intrecciati, anche se non sono sempre documentabili.

Circa il mercato monetario, sappiamo che il prezzo dell'oro e dell'argento in lire correnti fu relativamente stazionario dal 1265 circa al 1292 almeno, crebbe di un buon terzo tra gli ultimi anni del Duecento ed il 1320 circa e poi persistette sui nuovi livelli sino a fine secolo, quando prese campo un nuovo rialzo (Tabella 1)<sup>18</sup>.

Per le finanze del comune di Genova, più che i dati di bilancio, conosciuti per pochissimi anni e per il resto ancora sepolti nei registri trecenteschi, sono illuminanti le vicende del suo debito pubblico ed il variabile apprezzamento dei suoi *loca* nel mercato finanziario (Tabella 2)<sup>19</sup>.

Una moltiplicazione delle compere si era già avuta nel 1241-42 e tra il 1251 ed il 1268<sup>20</sup>; nel 1274 una parte di quei debiti venne unificata nella cosiddetta *Compera Salis*, con un capitale di L. 304.691 all'8%<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975, pp. 223-224.

<sup>19</sup> A.S.G., mss. 534 e 539; i dati riferiti da Richerio sono stati verificati sulle fonti notarili originali. Altri corsi integrativi sono stati tratti da A.S.G., *Notai*, nn. 154, 159, 176, 178/I, 194-198, 210/II, 212, 216, 225, 226, 265-267/II e 272, e da Società Ligure di Storia Patria, ms. 61 (A. WOLF, *Estratti di documenti*). Circa il metodo di elaborazione della tabella 2, tra tutti i corsi disponibili ogni anno ho considerato soltanto quelli estremi e ne ho calcolato la media aritmetica.

<sup>20</sup> H. STEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV/1 (1905), pp. 55 e 91.

<sup>21</sup> I debiti da liquidare ascendevano in realtà a L. 317.054, di cui L. 4.638 furono cancellati perché spettavano al comune e L. 7.725 vennero confiscate, perché delle famiglie Fieschi e

Lo scoppio dell'ultima guerra contro Pisa (1282) aprì una nuova voragine di bisogni finanziari e si dovettero accendere altri debiti, in una successione che raggiunse l'acme alla fine degli anni '90<sup>22</sup>.

Ciò nondimeno il corso dei luoghi, che dal 1263 era andato ribassando fino ad un minimo nel 1274 e poi si era man mano ripreso, continuò a salire anche dopo il 1282, superando la pari e pervenendo a 120 nel 1303. Questo brillante andamento è forse da mettersi in relazione con la fine vittoriosa della guerra, con l'indennizzo versato da Pisa, con il ricorso a forme occulte di finanziamento (lo svilimento della moneta bassa) e con una congiuntura commerciale eccezionalmente buona.

La mole dell'indebitamento ed il numero eccessivo delle compere esigevano però un riordinamento. Con la riforma del 1303 si introdussero sensibili economie nelle spese correnti, si rimborsarono alcuni prestiti recenti al 10% e si fusero in un solo corpo al 6% i debiti contratti per il loro rimborso, i *mutua vetera* che nel 1274 erano rimasti fuori dalla *Compera Salis* ed i debiti residui delle guerre pisane. La nuova Compera fu dotata di un congruo ceppo di introiti fiscali e data in amministrazione ai consoli *Officii assignationis mutuorum*, da cui prese il nome.

Gli effetti positivi della riforma furono frustrati dalle discordie intestine scoppiate nel 1306, sopite temporaneamente nel 1311-13 sotto il governo di Enrico VII e riprese più violente dopo la sua morte; nel 1317 i contrasti sfociarono in un conflitto che investì tutto il dominio e che Roberto di Napoli, signore di Genova dal 1318 al 1324, non riuscì a sedare.

Sono avvenimenti noti, ma occorre richiamarli per comprendere le vicende finanziarie di quegli anni. Le signorie straniere e le risse tra le fazioni opposte portarono infatti all'emissione di nuovi prestiti<sup>23</sup>, il corso dei *loca* cominciò a flettere e, con ogni evidenza, si intervenne ancora sulle

---

Grimaldi; il credito di queste ultime fu più tardi riconosciuto ed aggregato al nucleo originario. La Compera fu detta del Sale, perché gli interessi erano pagati principalmente con i proventi del monopolio del sale e la sua amministrazione era affidata (*apodiata*) ai suoi « consoli » (*Leges Genuenses*, a cura di C. DESIMONI, L. T. BELGRANO, V. POGGI, Torino 1901, H.P.M., XVIII, coll. 227-32; H. SIEVEKING, *Studio cit.*, pp. 71-72).

<sup>22</sup> H. SIEVEKING, *Studio cit.*, pp. 91-92.

<sup>23</sup> Il quadro delle compere istituite tra il 1303 ed il 1331 non è ancora ben conosciuto e soltanto l'esame di altri atti notarili potrà fornirlo nella sua interezza. Per i prestiti noti v. *Leges Genuenses cit.*, coll. 200-41, e H. SIEVEKING, *Studio cit.*, p. 106.

emissioni di moneta piccola, peggiorandone la parità metallica. L'aggravarsi della situazione fu tale, che si dovette sospendere il pagamento degli interessi passivi a partire dal 1319<sup>24</sup> ed il corso dei luoghi *Salis* e *Mutuorum veterum*, che nel 1317 era 96-98, precipitò ad un terzo del nominale.

Il ritorno della pace, nel 1331, portò inevitabilmente ad un riordinamento finanziario e l'anno seguente venne istituita una terza Compera, chiamata significativamente *Magna Pacis*, nella quale si consolidarono alcuni debiti accesi dalle fazioni in guerra per un capitale complessivo di L. 666.897 al 10% ed a cui si assegnarono gli introiti di nuovi tributi<sup>25</sup>.

Il risanamento delle finanze pubbliche, tuttavia, riguardò solo una parte dei prestiti creati dopo il 1303; per di più esso comportò un considerevole aggravio delle imposte dirette personali e di quelle che, colpendo i consumi essenziali, finivano per assumere lo stesso carattere e per scaricarsi sui ceti inferiori.

Com'è noto, il malcontento popolare portò nel 1339 alla distruzione dei libri in cui erano registrati i pubblici creditori, al rovesciamento del governo nobiliare ed all'insediamento di un nuovo regime politico, a cui spettò l'ingrato compito di riassetare le finanze pubbliche. Non potendosi accrescere i dazi di consumo, si aggravarono le dogane e le imposte indirette sui trasferimenti e, poiché tali misure non bastarono, si disconobbe una parte del debito in capitale.

L'operazione venne effettuata nel 1340, in concomitanza con un nuovo riordinamento del debito statale<sup>26</sup>. Le ventotto compere preesistenti furono allora fuse in sette corpi distinti, nei quali vennero iscritti gli antichi titolari; i capitali loro spettanti furono trasferiti alla pari solo per un gruppo di debiti, mentre negli altri sei casi i luoghi furono riconosciuti in misura variante dal 16% al 66,66%, a seconda del corso a cui erano valutati nel mercato.

Sui capitali così ridotti, e non più su quelli originari, dovevano essere applicate le aliquote d'interesse, che furono stabilite in misura diversa per le varie classi di debiti; in pratica, i sopravanzi delle gabelle assegnate in pagamento degli interessi furono trasferiti ogni anno dall'uno all'altro corpo, in modo da assicurare a tutti i luoghi il medesimo rendimento percentuale.

---

<sup>24</sup> A.S.G., *Notai*, n. 196.

<sup>25</sup> H. STEVERING, *Studio* cit., pp. 120-121.

<sup>26</sup> *Leges Genuenses* cit., coll. 200-227.

Le traversie della finanza pubblica, lacerata tra l'esorbitanza delle spese e l'affievolimento ora di questo, ora di quell'introito, sono puntualmente registrate dai corsi dei luoghi, come si rileva persino dai pochi dati disponibili (Tabella 2).

I prezzi delle monete d'oro e d'argento, invece, intorno al 1320 entrarono in una fase di stabilità prolungatasi per l'intero secolo; sino al dogato di Simon Boccanegra, il fenomeno può spiegarsi unicamente con una caduta della domanda privata di monete grosse, tale da compensare la maggior richiesta dello Stato. In altri termini, si deve pensare che l'attività economica sia andata via via riducendosi a causa delle guerre civili e, dal 1325, per effetto degli attacchi aragonesi.

Per verificare l'ipotesi occorrerebbe studiare il gettito dei tributi imposti dall'esoso fisco genovese, ma l'abbruciamento dei libri finanziari nel 1339 ci lascia quasi totalmente sprovvisti di elementi quantitativi per il periodo precedente. In attesa di uno spoglio più ampio degli atti notarili, unica risorsa disponibile, è giocoforza ripiegare sulle poche cifre d'appalto dei *denarii maris*, che colpivano il commercio marittimo.

Se si calcolano le masse imponibili corrispondenti ai prezzi d'appalto e si aumentano del 30% per tener conto delle spese, del rischio possibile e del profitto sperato<sup>27</sup>, il volume del commercio marittimo previsto dagli appaltatori<sup>28</sup> risulterebbe quello indicato nella tabella 3<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> J. DAY (*Les douanes de Gênes 1376-1377*, Paris 1963, I, p. XXIX) applica un aumento del 25%, ma è forse preferibile il 30% proposto da H. SIEVEKING (*Aus Genuenser Rechnungs- und Steuerbüchern*, in «Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Klasse der K. Akademie der Wissenschaften in Wien», 162 bd, 2 Abhandlung, 1909, pp. 48-49). Va comunque precisato che la scelta, qualunque sia, non modifica l'intensità delle variazioni temporali del fenomeno, l'unico aspetto che qui interessa.

<sup>28</sup> Non mi pare esatto definire la massa imponibile calcolata sul prezzo d'appalto come «il valore minimo delle merci che si prevedeva sarebbero transitate attraverso il porto di Genova» (B. Z. KEDAR, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, Roma 1981, pp. 202-204). Poiché il prezzo d'appalto rappresentava un costo certo per l'acquirente del dazio, il guadagno di quest'ultimo poteva provenire soltanto da un adeguato volume supplementare di commercio, appunto quello qui stimato nel 30% in più.

<sup>29</sup> Fonti:

1214 H. SIEVEKING, *Studio* cit., p. 82.

1274 *Ibid.* e *Leges Genuenses* cit., coll. 227-32.

1293 *Annali genovesi* cit., V, pp. 172-73.

1334 A.S.G., *Compere e Mutui*, n. 979.

A differenza degli altri dati, che sono ricavati direttamente da documenti contabili ed hanno una loro coerenza, quello del 1293, riferito dall'annalista Iacopo Doria, non è accettabile ad occhi chiusi; esso implica infatti, rispetto ad un ventennio avanti, un aumento esplosivo e prolungato nella misura media di oltre il 16% l'anno, molto superiore a quella di altri periodi di forte crescita per il commercio genovese (1,5% dal 1214 al 1274; 4,0% dal 1345 al 1374).

La differenza mi pare eccessiva ed è probabile che vi sia un errore nei dati riferiti dall'annalista o nell'edizione dei suoi scritti<sup>30</sup>; tuttavia, anche se il dato del 1293 andasse ridimensionato, come credo fermamente, le parole con cui Iacopo Doria magnificò la prosperità e la potenza di Genova alla fine del '200 non lasciano dubbi: quegli anni rappresentarono, per il commercio genovese, la cresta di un'onda di lungo periodo, che era andata gonfiandosi nei decenni precedenti e che si sarebbe poi infranta agli inizi del Trecento.

Resta a vedere se il medesimo fenomeno possa rintracciarsi in altri settori dell'economia genovese. Sul piano delle ipotesi, è ragionevole supporre che esso sia riscontrabile anche nelle attività di sostegno della mercatura e che un andamento divergente abbia invece marcato le attività alternative, ad esempio gli investimenti finanziari o le industrie tessili destinate al consumo locale. Ma sono ipotesi tutte da verificare.

5. I movimenti lunghi, a cui va ricondotta l'onda espansiva del commercio alle soglie del Trecento, sono a loro volta condizionati dalle strutture, che possono esaltarne la spinta dinamica od attenuarla.

---

1341 A.S.G., *Compere e Mutui*, n. 977.

1345 A.S.G., ms. 103.

1346 *Ibid.*

1347 A.S.G., *Compere e Mutui*, n. 136.

1348 A.S.G., *Compere e Mutui*, n. 825.

1350 A.S.G., *Compere e Mutui*, nn. 137 e 826.

<sup>30</sup> Un altro indizio del possibile errore si intravede poche righe più avanti, quando Iacopo Doria riferisce che, tra appalti di gabelle e vendita del sale, il comune di Genova aveva riscosso nel medesimo anno più di L. 140.000: cinque volte le entrate pubbliche del 1237 (L. 27.400 secondo H. SIEVEKING, *Studio cit.*, p. 59) e nove decimi di quelle del 1341 (L. 150.900 in base ai rendiconti conservati in A.S.G. *Compere e Mutui*, n. 977). Alle entrate totali del 1293 i quattro denari *maris* avrebbero contribuito per ben il 35%, mentre nel 1341, sebbene saliti a sei, fornirono soltanto il 22%.

In generale, per conoscere la struttura di un'economia si dovrebbero precisare anzitutto la quantità disponibile di fattori produttivi (uomini, risorse naturali, capitali), la loro distribuzione territoriale ed il loro grado di mobilità spaziale; occorrerebbe poi stabilire le modalità secondo le quali i fattori si combinano per scopi produttivi, le forme economiche e giuridiche, le proporzioni reciproche e le tecnologie; infine si dovrebbero indicare i risultati conseguiti con quelle combinazioni, esprimendoli in termini di valore, volume e qualità della produzione, e precisare come essa si distribuisca tra i proprietari dei fattori stessi.

È chiaro che per Genova, a fronte di un questionario tanto complesso, si può delinearne soltanto qualche risposta parziale. La stessa estensione territoriale dello Stato, il cui accertamento costituisce una premessa indispensabile per ogni ricostruzione storica generale, deve tuttora essere ricavata direttamente dalle fonti se si vuole conoscerla in termini circostanziati di superficie e di tempi di acquisizione. In linea generale, si può dire comunque che il dominio genovese di terraferma, dopo una serie di ingrandimenti concentrati soprattutto nella prima metà del sec. XII e nei decenni centrali del sec. XIII, alla fine del Duecento aveva raggiunto quasi ovunque i confini dell'epoca doriana ed in qualche caso li aveva addirittura superati.

Sulla costa esso si estendeva ormai da Monaco a Capo Corvo, con vistose interruzioni di continuità nella media ed estrema riviera di Ponente, e nell'interno aveva quasi raggiunto lo spartiacque alpino ed appenninico, sfondandolo in corrispondenza della valle Stura e della valle Scrivia (i transiti essenziali per l'*hinterland*).

Rispetto ai confini della metà del Cinquecento restavano ancora fuori alcune frange estreme nelle Alpi marittime e lungo il Magra, e soprattutto Novi.

Sotto l'aspetto amministrativo il dominio era diviso in circoscrizioni locali di tipo semplificato (podesterie e castellanerie), che in età moderna saranno aggregate per lo più in un sistema gerarchico (capitanati, vicariati, podesterie...). Questi mutamenti organizzativi non impediscono di istituire alcuni confronti statistici tra la situazione del tardo Duecento e quella dei secoli seguenti (Tabella 4)<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Fonti:

1285 *Annali genovesi* cit., V, pp. 62-64.

1383 A.S.G., *Archivio segreto*, n. 525.



Il primo elemento di confronto è rappresentato dai contingenti di uomini che vennero richiesti nel 1285 alle comunità delle riviere e dell'Oltre Giovi per armare una flotta contro Pisa: si tratta di n. 12.805 uomini, tra nocchieri, rematori, superstaliari e balestrieri, la cui distribuzione territoriale dovrebbe riflettere con buona approssimazione quella della popolazione. Il secondo termine è assai più piccolo, ma le fonti non offrono di meglio: è il contributo di n. 455 uomini o di L. 8.668.14.00 (a L. 19.10 per uomo) che fu ripartito nel 1383 tra le circoscrizioni ed i feudatari delle due riviere, verosimilmente in base alla loro popolazione, allo scopo di armare due galere di custodia.

I termini successivi di confronto sono costituiti dalla popolazione delle singole circoscrizioni secondo la « caratata » (ossia il catasto) del 1531<sup>32</sup> e secondo i censimenti del 1607 e del 1805.

Limitando il confronto alle circoscrizioni per le quali è più sicura la comparabilità territoriale nel corso del tempo e che rappresentano di norma il 40% della popolazione del dominio (Genova esclusa), si constata che la distribuzione spaziale della popolazione non sembra essersi modificata sensibilmente tra la fine del Duecento e gli inizi dell'Ottocento; gli stessi dati del 1383, sebbene numericamente limitati, mostrano un'evidente tendenza ad uniformarsi alle percentuali delle altre epoche.

Anche se occorrerà procedere ad ulteriori verifiche, all'epoca della Meloria gli insediamenti umani lungo le due riviere sembrano ormai strutturati in maniera stabile, ossia sulla base di un equilibrio geo-economico tra risorse e popolazione che resterà sostanzialmente invariato per tutta l'età moderna e sino agli inizi della rivoluzione industriale.

L'esame delle variazioni subite dalle singole percentuali suggerisce inoltre, sia pure in termini più flebili, che tra il 1285 ed il 1383 il peso demografico del Ponente sia lievemente cresciuto rispetto a quello del Levante, il

---

1531 A.S.G., ms. 797 (per il dominio); G. FELLONI, *Popolazione e case a Genova nel 1531-35*, (per Genova).

1607 A.S.G., *Senarega*, n. 1076; A.S.C.G., archivio Pallavicino, ms. 1165.

1805 G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961, pp. 231-240 e *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*.

<sup>32</sup> Sebbene riferita al 1531, la caratata potrebbe essere anteriore di qualche anno; il problema è tutto da studiare.

che può mettersi forse in relazione con il ripopolamento della città di Genova dopo la peste del 1348 e con una maggior tendenza delle popolazioni del Levante ad emigrare nella capitale.

Sull'entità della popolazione in cifre assolute non si può dire alcunché di definitivo, anche se non mancano elementi per giungere ad ordini di grandezza attendibili.

Per la città di Genova sappiamo che, dopo la costruzione della cerchia muraria federiciana del 1155-1159, gli insediamenti avevano occupato molti spazi ancora liberi all'interno delle mura ed erano poi trasbordati oltre le porte d'accesso in città, specie quelle di S. Fede, S. Agnese e S. Andrea, dando vita ai borghi suburbani di S. Tommaso, Vallechiara e S. Stefano<sup>33</sup>.

Le esigenze difensive connesse con il riacutizzarsi delle guerre civili portarono alla costruzione di una nuova cerchia muraria, iniziata nel 1320 e conclusa nel 1347, che inglobò gli insediamenti orientali ed occidentali; la superficie muraria passò così dai 53 ettari del sec. XII ai circa 150 ettari del sec. XIV<sup>34</sup>, ma sarebbe ingenuo pensare che l'incremento rifletta la crescita demografica avvenuta nel frattempo. Come hanno dimostrato gli studi di storia urbanistica, i territori aggregati con il recinto del 1320-47 comprendevano, oltre agli insediamenti disposti lungo le strade di penetrazione in città, un'estensione assolutamente predominante di spazi vuoti destinati ad uso agricolo; negli stessi anni, orti, giardini e terre incolte erano frequenti anche entro le mura del Barbarossa, in particolare ai margini esterni delle conestagerie poste presso le mura<sup>35</sup>. In complesso, gli spazi ancora vuoti entro la cerchia del 1155-1159 erano all'incirca equivalenti al tessuto abitativo esterno ad essa<sup>36</sup> per cui la superficie coperta da edifici può forse valutarci, per i primi del Trecento, in una cinquantina di ettari.

---

<sup>33</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, p. 60.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 116 e 166-67.

<sup>35</sup> La medesima situazione era stata rilevata nel 1287/88 dal monaco Rabban Saumà che, di passaggio a Genova, era rimasto affascinato dai giardini sparsi in città e dall'esistenza di verde e di frutti in ogni stagione grazie al suo clima temperato (G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978, p. 21).

<sup>36</sup> Si vedano, a titolo di confronto, le tavv. V (pp. 94-95) e VIII (182-83) di L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città cit.*

Mi sembra quindi del tutto infondato parlare, come pur si è fatto, di un « quartiere del Bisagno ... (che) si era già riempito di case umili e di palazzi come quello di Benedetto Zaccaria nel secolo XIII e al principio del XIV »; così come è da respingere la stima di una popolazione prossima ai 100.000 abitanti, fondata su una semplice suggestione impressionistica<sup>37</sup> ed incautamente fatta propria da altri storici<sup>38</sup>.

Ben diverso è il quadro che emerge se si studiano le fonti documentarie. Anticipando notizie e tipologie quattrocentesche, ad esempio, si può dire che nell'epoca qui considerata erano ancora frequenti le case costruite in legno su un pianterreno in muratura<sup>39</sup>, che la loro altezza era di conseguenza certamente inferiore a quella degli edifici di abitazione dell'età moderna e che il loro numero non doveva divergere molto dalle 5.240 unità censite nel 1459 entro le mura trecentesche<sup>40</sup>. Gli elementi suddetti fanno pensare per gli anni precedenti la peste nera ad una città con circa 5.200 case e con una popolazione che, applicando lo stesso coefficiente per casa riscontrato per il 1459, si sarebbe aggirata sui 47.000 abitanti<sup>41</sup>.

Un altro possibile metodo di stima è quello basato sui consumi individuali medi, già applicato da J. Day<sup>42</sup>; integrando i suoi dati con qualche ele-

---

<sup>37</sup> Mi riferisco al passo in cui R. S. Lopez parla di « alti edifici pigiati intorno agli stretti carrugi di una città compressa tra le montagne e il mare » (R. S. LOPEZ, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, p. 78).

<sup>38</sup> B. Z. KEDAR, *Mercanti* cit., p. 18.

<sup>39</sup> P. BARBIERI, *Forma Genuae*, Genova 1938, pp. 19-20; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città* cit., pp. 195, 237.

<sup>40</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città* cit., p. 191.

<sup>41</sup> La stima è basata su un coefficiente medio di 9 abitanti per ogni casa, intesa come il complesso di una o più abitazioni unifamiliari dotato di un'unica porta d'accesso sulla strada (G. FELLONI, *Popolazione e case*). Per il 1459, L. Grossi Bianchi ed E. Poleggi pervengono ad un rapporto di 8,6 abitanti (*Una città* cit., pp. 195-196). Nel 1420 le mura romane di Albenga racchiudevano n. 450 case unifamiliari, con una densità di 60 case per ettaro e di 5-6 persone per casa (J. COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia medioevale. Immagini della città*, Bordighera 1979, pp. 89-91). Sulla densità per unità di superficie, per fuoco o per casa v. R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2°, Louvain 1955, cap. IX.

<sup>42</sup> J. DAY, *Les douanes* cit., pp. XXIX-XXX. Il metodo, basato sull'appalto dei dazi che colpivano l'importazione di grano in città e sui presunti consumi medi *pro capite*, è stato respinto da B. Z. KEDAR (*Mercanti* cit., p. 18, n. 6), che lo considera fondato su premesse discutibili, ma trascura di motivare il proprio giudizio.

mento inedito, risulterebbe che intorno al 1341-42 Genova poteva contare circa 61.000 anime<sup>43</sup>.

Come si vede, le cifre ricavate con i due procedimenti non divergono molto l'una dall'altra e, per tale ragione, appaiono sostanzialmente attendibili; distribuendo in parti eguali i possibili scarti, si perviene per la capitale ad una media di circa 54.000 abitanti ( $\pm 15\%$ ) negli anni 1341-45.

Per il dominio di terraferma le incertezze sono ancora maggiori, ma si può ricordare che la popolazione complessiva dei territori genovesi nelle due riviere e nell'Oltre Giovi (esclusi i feudi imperiali) ammontava nel 1531 a circa 219.000 unità (pari a 4,3 volte quella di Genova) e nel 1607, secondo dati più sicuri, a 278.000 unità (3,5 volte). Sulla base di questi rapporti, per gli anni 1341-45 si può ipotizzare – sullo stesso territorio – un totale di 210.000 abitanti ( $\pm 15\%$ )<sup>44</sup>.

Tra gli altri connotati della struttura economica genovese, un aspetto che sarebbe opportuno esaminare è costituito dalla distribuzione della ricchezza privata; si tratta di un tema già affrontato da D. Gioffrè per il 1393 con l'ausilio delle matricole del debito pubblico<sup>45</sup> e su cui si potrebbe lavorare anche per gli anni 40 del Trecento, quasi a fissare con un punto fermo la situazione anteriore alla peste nera.

---

<sup>43</sup> La cifra di 61.000 abitanti è stata calcolata su un'importazione media annua di 140.000 mine (corrispondente all'appalto della gabella *grani capsie* per gli anni 1341-42), aumentata del 30% (spese, frodi, rischio e guadagno dell'appaltatore) e divisa per un consumo medio annuo di 3 mine *pro capite* (circa kg. 261). G. PINTO (*Il libro cit.*, pp. 77-78 e 142) considera per Firenze un consumo medio annuo di circa kg. 210, ma a Genova, come ricorda J. DAY (*Les douanes cit.*, p. XXIX), le esenzioni fiscali erano commisurate a 3 mine annue per persona. Per il triennio 1345-47 i prezzi d'appalto della gabella corrispondono ad un'importazione media annua di circa 90.000 mine; su tale base, la popolazione genovese risulterebbe di appena 39.000 unità, ma – data la carestia – è verosimile che il consumo sia stato inferiore a 3 mine annue.

<sup>44</sup> Lopez ha proposto, sia pure come *very rough approximations*, una popolazione complessiva di 600.000 unità, di cui 100.000 a Genova e 500.000 nel dominio (*Su e giù cit.*, pp. 46-47). Mi paiono cifre molto opinabili: i territori dell'antico stato genovese, incluse Savona ed Oneglia, non raggiungeranno i 600.000 abitanti che dopo il 1815.

<sup>45</sup> D. GIOFFRÉ, *La ripartizione delle quote del debito pubblico nella Genova del tardo '300*, in *La storia dei genovesi*. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova. Genova, 6-7-8 novembre 1981, Genova 1982, pp. 139-153.

Un fenomeno essenziale per cui sussistono buone possibilità conoscitive è rappresentato infine dalle attività economiche della popolazione, considerate nelle loro molteplici forme e nella varietà dei loro legami con le realtà locali.

Per le Riviere e l'Oltre Giovi del Due-Trecento possiamo accettare, in via di prima approssimazione, molti connotati di squisita natura strutturale rievocati da Quaini e da Grendi<sup>46</sup>; ma non v'è dubbio che debbano anche moltiplicarsi le indagini di storia locale basate sulle fonti del tempo e pronte a cogliere l'evolversi delle attività più innovatrici (colture specializzate, marineria, commercio).

Per Genova (come per i centri minori) le microstorie individuali di operatori economici grandi e piccoli, anche se sono di qualità eccellente ed ambiscono a fornire uno spaccato dell'intera società<sup>47</sup>, vanno affiancate da sondaggi sistematici e ripetuti negli atti notarili del tardo Duecento e del primo Trecento; penso, a titolo comparativo, all'indagine globale del giovane Lopez sull'attività economica a Genova nel marzo 1253 ed alla ricerca settoriale della Balbi per il 1257<sup>48</sup>.

Solo così, partendo da basi solide e statisticamente rappresentative, dalle profondità del passato riusciranno ad emergere nella loro reale importanza e nei reciproci rapporti socio-economici i mercanti, gli artigiani ed i giornalieri di quel mondo straordinario.

---

<sup>46</sup> M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XII (1972), pp. 201-360 e tavv.; E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova*, Genova 1973, spec. il cap. II.

<sup>47</sup> Mi limito a ricordare per tutti i lavori di R. S. Lopez.

<sup>48</sup> R. S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo i cartulari notarili*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1934), pp. 166-270; G. PETTI BALBI, *Apprendisti e artigiani a Genova nel 1257, ibid.*, n.s., XX/2 (1980), pp. 135-170, con bibliografia.

Tabella 1 - Prezzi di mercato dell'oro e dell'argento

(in lire, soldi e denari correnti)

ANNO (a)	ORO (libbra) (b)	ARGENTO (libbra) (c)
1250	?	5.10.05
1252	?	5.14.02
1253	47.11.07	5.10.08
1254	48.12.01	?
1258	?	5.14.01
1261	?	5.16.11
1264	52.18.00	?
1265	61.14.03	?
1268	?	5.16.11
1276	61.10.11	?
1277	62.03.10	?
1281	64.00.08	?
1282	62.11.02	?
1283-6	62.18.07	?
1287	62.18.07	5.13.11
1288	?	5.15.06
1290	61.14.03	?
1291	63.03.09	5.12.04
1292	63.13.04	?
1302	75.16.02	?
1306-10	88.06.05	?
1311	94.18.11	?
1321	105.19.08	?
1330	109.05.11	?
1335-9	110.08.00	?
1340	110.08.00	9.05.02
1341-64	110.08.00	?
1365	110.08.00	10.10.03
1366-89	110.08.00	?
1390	110.08.00	10.11.04
1391	110.08.00	?
1392	110.08.00	10.11.03
1393-403	110.08.00	?

Fonti: v. nota 18.

Tabella 2 - Corso ed interesse dei luoghi del debito pubblico

Anno	COMPERA SALIS			Anno	COMPERA SALIS			COMPERA ASSIGNATIONIS MUTUORUM		
	Corso <sup>1</sup>	Interesse <sup>2</sup>			Corso <sup>1</sup>	Interesse <sup>2</sup>		Corso <sup>1</sup>	Interesse <sup>2</sup>	
		assoluto	%			assoluto	%		assoluto	%
1261				1291	103.05	8	7,7			
1262				1292	104.10	8	7,7			
1263	105.05			1293	110	8	7,3			
1264	97			1294	113	8	7,1			
1265				1295						
1266	100			1296	105	8	7,6			
1267	84			1297	108	8	7,4			
1268	86			1298						
1269	96			1299						
1270	94.10			1300						
1271	85.10			1301						
1272	73			1302	116	8	6,9			
1273				1303	120	8	6,7			
1274	71			1304	117	8	6,8			
1275				1305						
1276	90	8	8,9	1306	115.10	8	6,9			
1277	89	8	9	1307						
1278	89.10	8	8,9	1308	109.10	8	7,3			
1279				1309	100	8	8			
1280	90	8	8,9	1310						
1281	93	8	8,6	1311	95	8	8,4			
1282	95	8	8,4	1312	93	8	8,6			
1283	99	8	8,1	1313						
1284	94	8	8,5	1314				96	6	6,3
1285	93	8	8,6	1315	111.05	8	7,2	97.15	6	6,1
1286				1316	99.10	8	8	96	6	6,3
1287	95	8	8,4	1317	97.10	8	8,2	96.12	6	6,2
1288	100	8	8	1318	83.10	8	9,6	78	6	7,7
1289	97	8	8,2	1319						
1290				1320						

Anno	COMPERA SALIS			COMPERA ASSIGNATIONIS MUTUORUM			COMPERA MAGNA PACIS		
	Corso <sup>1</sup>		Interesse <sup>2</sup>	Corso <sup>1</sup>		Interesse <sup>2</sup>	Corso <sup>1</sup>		Interesse <sup>2</sup>
	assoluto	%	assoluto	%	assoluto	%			
1321	30	?	?	33	?	?			
1322	48	?	?	40.10	?	?			
1323				41	?	?			
1324									
1325	56	?	?	38.10	?	?			
1326									
1327									
1328									
1329									
1330									
1331									
1332									
1333									
1334	56	?	?				37.10	?	?
1335				30.10	?	?	33.05	?	?
1336	52	?	?	26	?	?	39	?	?
1337									
1338									
1339	66.13.04			26			35		
1340									
1341				27.15	2.03.00	7,7			
1342				23.10	2.10.08	10,8			
1343	68.10	7.03.00	10,4	29.15	2.15.08	9,5	34.10	3.15.00	10,9
1344									
1345	62	3.16.08	6,2				30	2.00.03	6,7
1346				24.10	2.00.10	8,3			
1347									
1348							31	2.06.08	7,5
1349				26.10	1.09.00	5,5			
1350	69	5.06.08	7,7	28.10	2.02.03	7,4	37.10	2.16.00	7,5

Fonti e metodi di elaborazione: v. nota 19.

(1) I dati sono riferiti ad un luogo (*locum*) del valore nominale originario di L. 100. Per il 1340 essi rappresentano il valore legale assegnato in quell'anno ai luoghi delle compere; gli altri dati sono corsi di mercato.

(2) Interesse annuo effettivamente pagato.



Tabella 3 - Previsioni del commercio marittimo soggetto al denari *maris*

Anno	Aliquota	Prezzo d'appalto	Massa imponibile	Spese, rischio e profitto	Commercio marittimo previsto
(a)	(den/lira) (b)	(lire) (c)	(lire) (d) = (c). $\frac{240}{(b)}$	(lire) (e) = (d) .0,3	(lire) (f)=(d)+(e)
1214	1	1.585	380.400	114.120	494.520
1274	2	6.000	720.000	216.000	936.000
1293	4	49.000	2.940.000	882.000	3.822.000
1334	1	5.790	1.389.600	416.880	1.806.480
1341	6	33.405	1.336.200	400.860	1.737.060
1345	1	4.131	991.440	297.432	1.288.872
1346	3	14.111	1.128.880	338.664	1.467.544
1347	2	10.951	1.314.120	394.236	1.708.356
1348	2	10.996	1.319.520	395.856	1.715.376
1350	4	25.230	1.513.800	454.140	1.967.940

Fonti: v. nota 29.

Tabella 4 - Distribuzione territoriale di alcuni fenomeni demografici

CIRCOSCRIZIONI <sup>1</sup>	VALORI ASSOLUTI					VALORI PERCENTUALI				
	1285 leva	1383 leva	1531 cens.	1607 cens.	1805 cens.	1285 leva	1383 leva	1531 cens.	1607 cens.	1805 cens.
1. Triora (p)	200	16	3.847	6.931	8.806	3,8	8,1	7,2	6,1	4,8
2. Taggia (p)	184	6	1.650	2.590	4.223	3,5	3,1	3,1	2,3	2,3
3. Porto Maurizio (p)	348	24	3.110	5.666	12.151	6,6	12,2	5,8	5,0	6,6
4. Andora (p)	266	10	?	2.341	4.657	5,0	5,1	?	2,1	2,5
5. Diano (p)	204	8	?	5.601	7.612	3,9	4,1	?	5,0	4,1
6. Varazze (p)	193	14	5.567	7.841	11.811	3,7	7,1	10,4	6,9	6,4
7. Voltri (p)	824	20	6.047	16.430	25.198	15,6	10,2	11,3	14,5	13,7
8. Polcevera (p)	616	32	7.781	18.931	29.153	11,7	16,3	14,6	16,8	15,8
9. Bisagno (p)	928	24	8.968	18.265	30.975	17,6	12,2	16,8	16,2	16,8
10. Recco (p)	308	8	?	10.534	20.202	5,8	4,1	?	9,3	10,9
11. Rapallo (p)	616	16	5.740	15.594	27.390	11,7	8,1	10,7	13,8	14,8
12. Chiavari (p)	1.178	38	7.675	17.110	30.636	22,3	19,3	14,4	15,2	16,6
13. Arcola e Vezzano (p)	184	6	3.091	3.571	4.152	3,5	3,3	5,8	3,2	2,3
Totale parziale <sup>2</sup>	5.271	196	53.476	112.929	184.495	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
14. Genova (c) <sup>3</sup>			51.000	79.763	80.769	?	?	95,4	70,6	43,8

Fonti: v. nota 31.

(1) c = città; p = podesteria.

(2) Totale delle circoscrizioni 1-3, 6-9 e 11-13.

(3) Città racchiusa entro le mura del sec. XIV e suburbio esterno, poi inglobato nelle mura del 1626-32.

## *Il ruolo dell'industria nell'economia genovese tra il sec. XVIII ed il XX*

Non bisogna certo attendere la rivoluzione industriale, che nel corso degli ultimi 150 anni ha cambiato il volto del nostro paese, per trovare nel genovesato tracce anche consistenti di attività industriali svolte in epoche precedenti. Dicendo genovesato mi riferisco ad un'area che corrisponde grosso modo all'odierna provincia di Genova, sorta nel 1927 dalla fusione di due circoscrizioni minori con capoluoghi Genova e Chiavari. E parlando di industria, penso alle attività secondarie in genere, qualunque fosse il modo in cui erano organizzate le imprese che le esercitavano.

In effetti e senza risalire ad epoche più remote, sia nella repubblica aristocratica che dura quasi tre secoli fino al 1797, sia in quella cosiddetta "democratica" che ne prende il posto dal 1798 al 1805, sia nei dipartimenti in cui il genovesato viene organizzato dal 1805 al 1814 durante l'annessione all'impero napoleonico, accanto all'attività commerciale si svolge una rilevante attività di trasformazione di materie prime: sia pure trascurando le produzioni essenziali destinate all'autoconsumo delle famiglie contadine od ai mercati rurali, di cui si hanno scarse notizie ma che dovevano essere diffuse un po' ovunque, per la capitale e la sua immediata periferia si possono ricordare l'edilizia abitativa (specie dei ceti abbienti), con il suo strascico di industrie del mobilio e dell'arredamento, l'industria tessile, la cartaria, la siderurgico-meccanica e la cantieristica.

Nel complesso si tratta di attività secondarie che si reggono sulla combinazione di tre elementi: 1) la manodopera esuberante di un'agricoltura interna poverissima, capace di trattenere soltanto una frangia risibile della crescita demografica, e quella occupata solo stagionalmente da un'agricoltura costiera specializzata nella coltivazione di agrumi, vite ed olivo; 2) alcune risorse locali (legname combustibile e da costruzione, qualche corso d'acqua utilizzato come fonte di energia per i numerosi mulini, cave di ma-

---

\* Conferenza tenuta nel febbraio 1988 all'Associazione industriali di Genova.

teriale edile); 3) materie prime e semilavorate prevalentemente d'importazione (olio dalle riviere; seta greggia dall'oltre Giovi, meridionale o levantina; lana, zucchero e cuoia dalla Spagna; minerale di ferro dall'Elba; stracci dallo stato pontificio e dal regno di Napoli; ecc.).

La produzione ottenuta è destinata ad una domanda urbana di cospicue dimensioni (dal Cinquecento al Settecento Genova è, per popolazione, la 5<sup>a</sup> o 6<sup>a</sup> città d'Italia) e ad una domanda estera certo più volubile, ma di discreta entità se deve bilanciare almeno in parte le costose importazioni di materie prime e di cereali di cui la città difetta.

Naturalmente nel quadro dell'industria genovese del tempo non mancano le luci e le ombre connesse con le alterne fortune dei prodotti locali e con le pressioni che i ceti interessati esercitano sulle istituzioni per profittare della buona congiuntura o per difendersi dal calo delle vendite. Ad esempio, dopo la metà del Cinquecento i mercanti di tessuti di seta, forse l'industria d'esportazione più importante del tempo, dovendo ridurre i costi di produzione per conservare gli sbocchi all'estero, aggirano gli ostacoli posti dalle corporazioni sostituendo gli artigiani cittadini con la manodopera delle campagne, che non essendo organizzata è più duttile ed economica. L'industria della carta e del ferro, localizzate fuori della città e quindi non costrette in rigidi vincoli corporativi, dopo una fase di prosperità nel Cinque-Seicento entrano in una depressione di lungo periodo (non priva di riprese temporanee), che per la prima è dovuta principalmente alla concorrenza franco-olandese ed all'incetta di stracci da parte delle imprese estere, mentre per la seconda è imputabile al progressivo rincaro del combustibile tradizionale (legname dell'Appennino).

Sorte analoga subisce la cantieristica a causa dell'accresciuta incidenza della materia prima sul prodotto finito; se per quella privata resta quasi tutto da fare per quel che riguarda l'entità, la natura e le vicende nel tempo, per quella pubblica molte ombre sono state già dissipate. Sappiamo infatti che il costoso ampliamento dell'arsenale, realizzato in gran parte tra il 1594 ed il 1607, e l'istituzione in quest'ultimo anno di un apposita magistratura aprono la strada ad oltre mezzo secolo di intensa attività pubblica, incentrata sulla costruzione di galere vendute alla stessa amministrazione statale genovese, a privati e specialmente a potenze estere (lo stato della Chiesa, il regno di Spagna, ecc.); nonostante i privilegi di cui gode nei boschi camerali, l'arsenale deve rifornirsi sempre più largamente di legname nei mercati esteri (addirittura nelle Fiandre), ma dopo il 1660 le difficoltà di approvvigiona-

mento e l'ostinata fedeltà ad un tipo di natante di impiego limitato ne rendono insostenibile la sopravvivenza.

L'industria delle costruzioni vive forse i momenti migliori tra il Cinque ed il Seicento (edilizia nobiliare ed ecclesiastica) e nel tardo Settecento (quando la popolazione urbana giunge a sfiorare i 90.000 abitanti). Resta infine, tra le maggiori attività del settore secondario, l'industria della lana che si rianima nel tardo Seicento grazie a nuove iniziative; i suoi epicentri principali sono la manifattura "Mortola e Fantini", sorta nel 1668 e vissuta fino al 1715 in condizioni "privilegiate" (ossia al di fuori del sistema corporativo), e l'Albergo dei poveri, che sin dall'origine (1665) impiega i ricoverati idonei al lavoro nella produzione di panni di lana, tessuti di seta, stoffe di lino e cotone; ma a fine secolo anche per l'industria della lana inizia un declino testimoniato dalla caduta delle sue esportazioni.

Come spesso succede, una situazione deteriorata genera in se stessa, quasi per reazione, forze tendenti al suo superamento e nella seconda metà del '700 anche il tessuto economico genovese mostra i segni di un rinnovamento incipiente: l'indebolimento progressivo delle arti, specie di quelle relative ad attività industriali; la maggior libertà d'azione acquisita, con la tolleranza delle autorità, dai mercanti imprenditori; la moltiplicazione delle manifatture privilegiate, costituite sovente in forma di società commerciali (in accomandita o per azioni), dotate di notevoli capitali ed impegnate in produzioni siderurgiche, meccaniche, minerarie e soprattutto tessili: lanifici e cotonifici, i trampolini della rivoluzione industriale.

Il processo è purtroppo interrotto e distorto dalla politica militare e colonialistica di Napoleone, per cui il potenziamento di poche industrie belliche si accompagna alla crisi delle altre industrie, colpite dal blocco continentale che interrompe le comunicazioni con i mercati oltremarini, dalla mancanza di materie prime o dal loro dirottamento oltralpe per nutrire le industrie francesi, dalla rarefazione della manodopera fuggita nelle montagne per evitare la leva obbligatoria. Si aggiunga che negli stessi anni gli ingenti investimenti finanziari dei capitalisti genovesi sono falciati in misura drastica (circa il 60%) per decisione degli stati debitori o per effetto della rovina di molti mutuatari privati.

Venuti meno anche questi redditi, che avevano avuto un ruolo positivo nel rinnovamento economico del tardo Settecento, al momento della Restaurazione (1815) l'industria genovese appare drasticamente ridimensionata in termini di aziende attive, di impianti e disponibilità di fattori prodotti-

vi, di mercati. E ciò è tanto più grave in quanto le nuove coordinate tra cui comincia a muoversi l'industria europea sono lontane da quelle in cui il mondo genovese era abituato ad operare. Insomma, quando la rivoluzione industriale iniziata in Inghilterra mezzo secolo avanti batte alle porte del continente, l'apparato produttivo genovese è paurosamente in ritardo. Per affrontare i problemi che i nuovi tempi pongono, si rende necessaria una pausa di ricupero. Occorre ripristinare il processo di accumulazione, vivendo sobriamente sulle rendite pubbliche salvate dalla bufera napoleonica ed investendo i risparmi nelle attività commerciali, sebbene ostacolate dal protezionismo doganale piemontese, ed in quelle industriali, sia pure ancora organizzate in forma domestica.

Occorre soprattutto che ai vecchi ceti dirigenti, resi apatici dall'età e dal cattivo esito degli investimenti finanziari, subentri una generazione di imprenditori nuovi, attirati anche da altri settori economici, aperti alle nuove tecniche organizzative e produttive, pronti a profittare delle opportunità offerte dai nuovi indirizzi della politica economica governativa. Si tratta certo di un processo di rinnovamento lungo e laborioso, ma già verso la fine degli anni '20 se ne vedono i primi sintomi, che si intensificano nei decenni seguenti grazie al graduale abbandono del protezionismo doganale. Le costituzioni di imprese diventano più frequenti ed il dinamismo di quelle preesistenti si intensifica. Si moltiplicano infatti i casi di imprenditori che assumono iniziative in campi contigui o del tutto nuovi per loro: industriali dediti in precedenza alla sola fabbricazione di tessuti la integrano con laboratori di tintura e filatura; banchieri e cambiavalute si danno all'attività commerciale; negozianti e mercanti investono le disponibilità monetarie in attività creditizie; altri allargano il giro d'affari alla compra-vendita di generi diversi da quelli usuali; altri ancora (e sono le avanguardie dell'industrializzazione) cominciano ad alimentare il proprio commercio con la produzione diretta, organizzata prevalentemente come industria domestica secondo il modello del *Verlag system* o, più di rado, come manifattura centralizzata.

Del processo beneficiano largamente sia le attività mercantili, sia quelle di trasformazione; tra queste ultime predomina il settore tessile, che nel 1838 assorbe i tre quarti della popolazione attiva del secondario e che nel giro di vent'anni – per quel che s'intravede dalle scarse statistiche – quadruplica i propri effettivi; gli incrementi maggiori in termini di fatturato sembrano aversi nell'industria cotoniera, che al momento dell'Unità avrebbe contato 8.000 telai casalinghi ed oltre un migliaio di telai meccanici. Svi-

luppi promettenti si registrano anche nell'industria pesante. È vero che l'industria siderurgica della Val di Stura, basata sulle tradizionali fornaci alla catalana, continua il suo declino irreversibile e trascina nella caduta le piccole imprese meccaniche gravitanti intorno ad esse, come le fabbriche di chiodi, strumenti rurali, letti in ferro, ecc. Ma nel contempo nuove imprese dotate di attrezzature moderne cominciano ad apparire; nel 1831 sorge a Cogoleto la fucina Pezzi e nel 1832 la ditta Balleydier impianta a Sampierdarena una fonderia di ghisa, che utilizza la lignite di Cadibona ed a cui aggiunge nel 1839 un forno a coke; nel 1844 la ditta "Edwards e C." inaugura in borgo Pila una fonderia di seconda fusione, mentre a Voltri inizia la sua attività la ferriera della società Tassara; nel 1845 si costituisce la società metalmeccanica "Taylor e Prandi", che fallisce nel 1852 e dalle cui ceneri sorge l'Ansaldo; nel 1846 la ditta Westermann apre a Sestri ponente uno stabilimento metallurgico, che dopo il 1872 passerà ai fratelli Odero.

Nel contempo il governo pone mano all'ammodernamento delle istituzioni e delle infrastrutture economiche, per adeguarle alle esigenze dei tempi. Nel 1838 entra in vigore un nuovo codice civile a cui segue nel 1842 un nuovo codice di commercio; entrambi si ispirano alla legislazione napoleonica, ma con qualche miglioramento; in particolare il codice di commercio, che resterà in vigore sino al 1882, riconosce e regola i vari tipi di società commerciali (società in nome collettivo, società in accomandita e società anonima), fornendo così uno strumento essenziale per lo sviluppo economico. Nel 1844 si aboliscono i resti dell'ordinamento artigiano (ad eccezione delle corporazioni portuali). Nello stesso anno nel bilancio dello Stato compaiono i primi stanziamenti per le costruzioni ferroviarie, che dopo il 1846 progrediscono rapidamente dando vita all'asse Torino-Genova (aperto al traffico nel 1853) e ad una serie di diramazioni verso la Svizzera, la Padania orientale e le due riviere. Nel 1849, per facilitare gli scambi interni ed il commercio estero, si procede all'unificazione metrologica degli stati di terraferma sulla base del sistema decimale, ormai diffuso in gran parte dell'Europa continentale. Nel 1850 e nel 1855 si autorizza, rispettivamente a Torino ed a Genova, l'apertura di quei templi del capitalismo che sono le borse (in valori ed in merci). Negli stessi anni, per impulso di Cavour, si avvia un'ulteriore e generale liberalizzazione degli scambi esteri, così da accelerare la riorganizzazione selettiva dell'apparato produttivo.

Sotto lo stimolo di tanti e positivi fattori, il tessuto economico subisce mutamenti profondi, irreversibili, e comincia ad espandersi con ritmo insi-

tato. Gli anni '50 segnano infatti per il genovesato l'inizio del decollo industriale e la rottura di un equilibrio secolare tra le attività primarie, secondarie e terziarie. L'immigrazione urbana, che dal 1825 al 1848 si era mantenuta a livelli modesti anche se via via più sostenuti, sale e negli anni '50 raggiunge vertici eccezionali: tra il 1850 ed il 1861, nonostante un saldo naturale negativo, la popolazione di Genova cresce del 27,3% e l'incremento è dovuto interamente all'immigrazione. Il flusso dei nuovi arrivati satura gli spazi ancora liberi entro la cerchia muraria del Seicento e trasborda nelle due vallate laterali e lungo la costa, che continuano a popolarsi anche quando l'immigrazione nel vecchio centro storico accenna a declinare. Tra il capoluogo ed i sobborghi che si vanno urbanizzando si instaura così un legame di fatto che si consolida nei decenni seguenti ed è sanzionato dal graduale allargamento dei confini amministrativi della città. Nel 1874 vengono soppressi 6 comuni situati a ridosso delle mura orientali (Foce, S. Francesco d'Albaro, San Fruttuoso, San Martino, Marassi e Staglieno) ed il loro territorio di 2.300 ettari è incorporato nel comune urbano, portandone la superficie a circa 3.400 ettari. Analogamente, nel 1926 sono soppressi altri 7 comuni situati al di là dei precedenti e 12 comuni posti ad occidente ed anche il loro territorio di 20.000 ettari viene unito alla città; nasce così, con una circoscrizione di 23.400 ettari rimasta poi immutata., quella che è stata chiamata enfaticamente "la grande Genova".

L'avvio del decollo industriale, con il suo corollario di processi autopropulsivi di rinnovamento e di accumulazione capitalistica, non significa naturalmente l'inizio di una fase di stabile prosperità, di progresso indefinito; al contrario, esso implica una maggior dipendenza dell'economia genovese dal mercato nazionale ed internazionale, una sua più accentuata sensibilità per le loro variabili congiunture. Così, la penuria di cotone greggio dovuta alla guerra di secessione americana (1861-65) si ripercuote sull'industria cotoniera, che sino ad allora è stata uno dei pilastri dell'economia genovese, provocandone un drastico ridimensionamento che colpisce soprattutto la tessitura casalinga. Una quota notevole dei capitali disinvestiti si dirige verso la rendita italiana, che ai corsi infimi del tempo rende assai bene (l'8-10% netto da imposte), e soprattutto verso l'industria delle costruzioni navali, che tra il 1860 ed il 1879 vara annualmente una media di 21.000 tonnellate, cifra che rappresenta un quarto della produzione nazionale e il decuplo del tonnellaggio varato mediamente ogni anno dai cantieri liguri tra il 1820 ed il 1849. Purtroppo quella mole ingente di battelli è costituita quasi

interamente da velieri, che la diffusione crescente delle navi a vapore rende ormai obsoleti ed il cui impiego nei trasporti marittimi richiederà, entro un breve volgere di anni, dosi massicce di sovvenzioni statali.

Al di là degli errori di valutazione, come quello d'aver puntato sulla vela anziché sul vapore, resta il fatto che la quantità di energia gravitante nel genovesato è ormai tale da alimentare con successo, sia pure tra gli alti ed i bassi della congiuntura, altre attività economiche in campo commerciale, industriale e creditizio. Per quest'ultimo si devono ricordare l'estesa partecipazione genovese nella Banca nazionale (la futura Banca d'Italia), che nel secondo Ottocento sfiora il 50% del capitale, e le numerose banche private che hanno sede in città ma operano anche nelle altre maggiori piazze del regno. E bastino tali accenni per richiamare l'attenzione sul rinnovato interesse dei capitalisti genovesi per le partecipazioni azionarie e per gli investimenti finanziari, da cui derivano le grandi concentrazioni azionarie del primo Novecento.

Ritornando al settore secondario, la chiusura dell'arsenale militare (trasferito a La Spezia dopo il 1860) è più che compensata dall'espansione tendenziale di altre attività e dalla nascita di nuovi rami produttivi. All'attività edilizia, sottoposta ad una tensione continua per soddisfare la domanda di una popolazione in crescita (sia in termini numerici, sia in termini di reddito disponibile), si accompagnano infatti la ritrovata prosperità dell'industria tessile (specie cotoniera), ormai organizzata in forma di fabbrica e con tendenza a spostarsi dove la manodopera disponibile è ancora abbondante; la crescita della siderurgia, dei cantieri e degli stabilimenti meccanici; il potenziamento dell'industria alimentare, grazie alla nascita di alcuni colossi nel settore zuccheriero (la Ligure lombarda nel 1872 e la Società italiana per la raffinazione degli zuccheri nel 1881) ed in quello molitorio; il rafforzamento dell'industria mineraria, alimentato soprattutto dalle sue propaggini sarde (mi riferisco alle numerose società per azioni create a Genova dal 1869 in poi per lo sfruttamento delle miniere dell'isola); infine non mancano alcune iniziative interessanti nel settore chimico.

Il movimento espansivo, a cui danno un efficace contributo le tariffe protezionistiche del 1878 e del 1887, risente ovviamente delle crisi congiunturali del tempo, che ne alterano qualche connotato. Ad esempio il boom finanziario della piazza di Genova nel 1871-72, seppure decimato dal pauroso crac del 1873-75, lascia in vita una rete di società bancarie, che in seguito costituiranno un efficace puntello per molte imprese, e numerose società



per azioni impegnate in settori diversi (dalla raffinazione degli zuccheri all'edilizia, dalle miniere al commercio ed ai trasporti). La successiva crisi del 1889-91 penalizza gli investimenti immobiliari a Roma ed a Napoli, ma vale anche, forse ad un costo eccessivo, ad innovare le politiche creditizie con benefici riflessi sull'attività produttiva; il Credito italiano nasce proprio in quell'occasione dalla palingenesi della vecchia Banca di Genova sorta nel 1870. Dal canto suo il ciclo del 1903-08, al di là dei suoi infelici risvolti finanziari che segnano il declino della borsa valori di Genova, si traduce in una vigorosa proliferazione di società per azioni, che interessa tutti i settori ed in particolare quello metalmeccanico. In quest'ultimo, anzi, l'eccesso di capacità produttiva giunge al punto che nel 1911 le maggiori imprese siderurgiche debbono formare un cartello, diretto dall'ILVA e finanziato da un consorzio di banche, per contenere le nuove iniziative e le imprese cantieristiche riescono a sopravvivere soltanto affidandosi alle commesse statali.

Siamo ormai giunti allo scoppio della prima guerra mondiale, che pone all'industria dei paesi belligeranti uno sforzo impreveduto e di grande portata. L'Italia, che ha una capacità produttiva molto inferiore a quella degli alleati e dei nemici, sia in termini di produzione siderurgica e meccanica, sia in termini di armamenti disponibili, è costretta ad un gigantesco potenziamento delle industrie pesanti sotto lo stimolo di una domanda statale di dimensioni inusitate e della quale si avvantaggiano anche le imprese genovesi. La copertura del fabbisogno bellico è affidata ad un apposito organismo, il Ministero delle armi e munizioni, che è dotato di ampi poteri in materia di requisizione degli stabilimenti, militarizzazione delle maestranze, stipulazione di contratti in forma sommaria e con vistose anticipazioni, assegnazione prioritaria delle materie prime alle imprese belliche. Le sue commesse si rivolgono ad una sessantina di stabilimenti militari ed a quasi 2.000 aziende ausiliarie di proprietà privata che occupano complessivamente 900.000 operai; la maggior parte della manodopera civile è concentrata nelle zone industrialmente più attrezzate del paese, ossia a Milano, Torino e Genova. Nel capoluogo ligure l'occupazione delle aziende impegnate direttamente o indirettamente in produzioni belliche sfiora le 93.000 unità, il 38% di tutta la popolazione attiva del settore secondario; in altri termini, su 10 genovesi occupati nell'industria, 4 lavorano per la guerra. Ciò dipende dalla circostanza che le commesse statali sono la fonte di ingenti guadagni per le imprese private. Tali guadagni derivano in parte dalla fissazione di prezzi assai elevati per gli acquisti statali, in parte dalle larghe anticipazioni di denaro

versate dallo Stato sul prezzo delle commesse, in parte dai vistosi contributi statali alle spese di nuovi impianti. I profitti delle aziende siderurgiche e meccaniche salgono così a livelli medi del 15% (prima della guerra si arrivava a stento al 10%), il che stimola la creazione di nuove imprese, l'ampliamento di quelle esistenti e la partecipazione azionaria in aziende operanti nei più diversi settori.

Ad esempio il gruppo ILVA, che nel 1911 aveva un capitale sociale complessivo di quasi 30 milioni di lire ed aveva dovuto ricorrere ad un ingente prestito bancario (96 milioni) per sistemare le proprie passività, alla fine della guerra ha 326 milioni tra capitale versato e riserve, dispone di 266 milioni in impianti ed attrezzature, possiede 200 milioni di partecipazioni azionarie ed occupa 50.000 addetti.

Il caso più macroscopico di elefantiasi da guerra è tuttavia quello del gruppo Ansaldo, che fa capo ai fratelli Perrone. I suoi progressi sono sintetizzabili in poche parole; nell'anteguerra dava lavoro a 6.000 persone; nel 1919 l'occupazione tocca le 56.000 unità nella sola società madre e le 111.000 contando anche le imprese affiliate. Nel contempo il gruppo è divenuto il più potente complesso economico del paese ed il suo capitale è salito ad 800 milioni distribuiti tra le quattro società componenti (la Giovanni Ansaldo e C., l'Ansaldo San Giorgio, la Società nazionale di navigazione e la Transatlantica italiana). Tralasciando per ragioni pratiche le strategie espansive del gruppo nel settore creditizio, ove riesce ad impadronirsi del pacchetto di maggioranza della Banca italiana di sconto, si devono ricordare piuttosto gli effetti drammatici provocati dalla fine della guerra e dalla cessazione improvvisa delle commesse statali. Nel novembre 1918 l'Ansaldo vanta un credito di oltre un miliardo per commesse già eseguite, ma lo Stato – anziché pagare i debiti verso le industrie di cui si era servito – si erge a moralizzatore e si rivolge contro di loro, introducendo un'imposta straordinaria sul patrimonio, avocando all'erario i profitti di guerra, introducendo la nominatività dei titoli. Il problema delle ingenti immobilizzazioni, le difficoltà di reperimento di adeguanti finanziamenti e la necessità di convertire la produzione verso beni di consumo civile si urtano ben presto con il ripristino della produzione industriale in molti paesi europei e con la presenza sempre più minacciosa della concorrenza d'oltreoceano. L'azione combinata di questi fattori provoca nel 1921 una crisi mondiale che costituisce anche una resa dei conti per molte industrie italiane, la cui crescita bellica aveva avuto un carattere troppo artificioso ed antieconomico.

Nel maggio 1921 si ha il tracollo dell'ILVA, che deve ridurre il capitale da 300 a 15 milioni e diventa proprietà della Banca commerciale e del Credito italiano, suoi maggiori creditori. Nel dicembre dello stesso anno fallisce la Banca italiana di sconto. Il gruppo Ansaldo denuncia perdite enormi che ne provocano il dissesto e costringono la società principale (la Giovanni Ansaldo e C.) a svalutare il capitale da 500 a 5 milioni; ciò che resta dopo lo smembramento del gruppo è trasferito nel 1922 alla costituenda Ansaldo s.p.a. con cui il vecchio ceppo inizia una nuova vita.

Superato il momento peggiore della crisi, tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923, nei principali settori dell'economia mondiale inizia una decisa espansione, che tocca principalmente gli Stati Uniti, ma alla quale non è estranea l'economia italiana. La soppressione delle bardature di guerra, la politica liberaleggiante del ministro De Stefani, la riduzione degli interventi dello Stato nella vita economica (tra cui bisogna ricordare l'abolizione del blocco degli affitti che era stato introdotto nel 1917) e le esenzioni fiscali a favore degli investimenti esteri facilitano anche a Genova una apprezzabile ripresa di varie attività industriali ed in particolare nell'edilizia (a cui si aprono ampie opportunità con il piano regolatore di Albaro) ed in alcuni rami dell'industria meccanica.

Le tendenze in atto vengono tuttavia arrestate dal crollo della borsa di New York nel 1929 e dall'inizio di una crisi mondiale di dimensioni inaudite. In Italia la crisi minaccia di travolgere il sistema bancario, premuto dalle domande di credito delle aziende in difficoltà e sovraccarico di azioni svilitissime che il mercato rifiuta. Poiché le anticipazioni ed i risconti versati dall'istituto di emissione sono insufficienti, il salvataggio delle banche viene assicurato dal massiccio intervento dell'Istituto di liquidazioni, che fornisce ad esse denaro contante in cambio delle loro partecipazioni azionarie e di una parte delle loro azioni sociali. Analogamente procede, dal canto suo, la Banca d'Italia. Come è noto, per mettere ordine nella situazione nel gennaio 1933 viene fondato l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), nelle cui mani si concentrano, tra l'altro, la maggior parte dell'industria pesante genovese e la quasi totalità delle linee di navigazione che fanno capo a Genova. Il miglioramento della congiuntura mondiale, che si avverte a partire dal 1933, non riesce tuttavia a riportare le imprese IRI alla normalità della gestione, a cui sono di ostacolo l'ordinamento corporativo e l'indirizzo autarchico. Se a Genova le attività metalmeccaniche e cantieristiche conoscono una ripresa è soltanto per effetto delle tensioni politiche e militari (guer-

ra di Abissinia nel 1935-36, intervento nella Spagna del 1936 ed infine entrata in guerra nel 1940). Dal 1935 un flusso di ordinazioni statali di natura bellica assicura alle maggiori imprese dell'industria pesante genovese una mole crescente di lavoro. L'IRI esce dalla fase rigorosamente amministrativa per assumere un ruolo di sostegno dello Stato ed in tal modo si pongono i semi di nuovi problemi di conversione, quelli che travaglieranno l'industria genovese nel secondo dopoguerra.

È, questo, un capitolo di cui non intendo occuparmi, anche per ragioni di tempo. Ma sull'argomento non posso omettere alcune considerazioni. La prima è che anche l'ultima guerra ha lasciato l'industria ligure con gravi problemi di ridimensionamento e di conversione ai quali, tutto sommato, mi pare abbia risposto adeguatamente, almeno sino ai primi anni '60. Dopo tale epoca, infatti, l'attuazione dei piani IRI per la riduzione della capacità cantieristica (1961) e l'apertura di centri siderurgici in altre zone d'Italia (Taranto) hanno portato in pratica alla stasi dell'industria pesante, a cui si sono aggiunti gli effetti perversi che la legge ponte del 1967 e la legge sulla casa del 1971 hanno avuto sull'attività edilizia, quanto meno nel capoluogo. Dopo il 1961 l'occupazione industriale nella provincia di Genova è andata progressivamente declinando, ma è probabile che, al di là delle cause immediate, ciò rappresenti semplicemente la chiusura di un capitolo secolare della storia economica genovese, quello della sua industrializzazione, e l'inizio di una fase nuova, quella di una terziarizzazione crescente. Si tratta del resto di una tendenza ineluttabile. La si può dimostrare razionalmente, come hanno insegnato Colin G. Clark e Jean Fourastié, riflettendo su due circostanze: 1) che, al di sopra di un certo benessere economico, i bisogni umani di beni alimentari ed industriali sono facilmente soddisfatti dall'offerta abbondante (ed a basso prezzo reale) che l'agricoltura e l'industria possono fornire grazie al progresso tecnico; 2) che, soddisfatti questi bisogni, la domanda non può che volgersi in misura crescente verso i servizi sempre più costosi del settore terziario, assai meno sensibile degli altri al progresso tecnico e perciò in grado di offrire a chi lo coltivi opportunità economiche più redditizie.

Per l'economia genovese tale tendenza sembra ormai in atto, come si rileva esaminando le variazioni della popolazione attiva residente nella provincia. L'occupazione del settore secondario (industrie estrattive, manifatturiere ed edilizie), che nel 1951 tocca un massimo storico del 43,6% (con 161.000 addetti) e che nel censimento del 1961 è ad un livello relativo quasi identico del 43,4%, cade nel 1971 al 39,5% per crollare nel 1981 al 32,6%

(ed in termini relativi a 119.000 addetti). Analoga tendenza si registra nel settore primario, che tra il 1951 ed il 1981 piomba dal 9,4% (35.000 occupati) al 2,2% (8.000). Un quadro ben diverso presenta il settore terziario, che nello stesso intervallo passa dal 47,0% (con 174.000 unità) al 65,2% (con 237.000), con una crescita più accentuata per il commercio (da 49.000 a 74.000 individui), i servizi vari e le attività sociali (da 47.000 a 74.000) e la pubblica amministrazione (da 20.000 a 27.000).

Mi sembra dunque evidente che negli ultimi decenni anche per l'economia genovese, oltre che per la sua industria, si sia aperta una fase nuova. Non saprei dire dove possa portare tale tendenza, ma sono convinto che non debba essere contrastata.

## *Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656-1676)*

1. Il tema su cui è imperniato questo seminario mi pare decisamente stimolante, anche perché si apre su direzioni diverse. La crisi a cui il titolo allude, infatti, può essere quella della stessa finanza pubblica in un momento difficile per il bilancio statale od anche una crisi economica generale. In ambedue i casi il riferimento alla sua dimensione temporale può far pensare sia ad una prospettiva di lungo periodo (come suggerisce il termine “età”), sia ad un fenomeno ciclico di medio periodo (richiamato dal termine “crisi”). Se poi si prendono in considerazione la finanza pubblica ed il movimento degli affari, è chiaro che la relazione tra i due fenomeni è ambivalente, poiché si può traguardare la finanza pubblica come uno strumento per superare una condizione economica sfavorevole, oppure si può fermare l’attenzione sugli effetti che una depressione lunga ed ostinata od una recessione temporanea hanno sul pubblico erario.

Per quel che mi riguarda, ho esaminato il ruolo della finanza pubblica genovese (o meglio della politica statale) in una particolare crisi congiunturale dell’età moderna, ricavandone qualche indicazione – confermata anche da altre fonti – circa la natura degli interventi effettuati dal governo in tale circostanza. Quanto poi tali interventi siano esclusivi del caso studiato o si ritrovino in forme simili in altri momenti di vita della Repubblica ed in altri paesi, ciò potrà emergere da ulteriori studi sul caso genovese e dagli altri contributi presentati in questa occasione.

Il problema preliminare è stato naturalmente quello di individuare una crisi di medio periodo in un’epoca per la quale mancano rilevazioni regolari dei flussi produttivi, dell’occupazione e dei movimenti migratori. Bisognava quindi accontentarsi di sintomi indiretti, capaci di rispecchiare in qualche misura le variazioni nel grado di benessere e nei ritmi dell’attività economica; i sintomi del primo tipo sono costituiti essenzialmente dai prezzi delle

---

\* *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari 1993, pp. 1-18.

derrate alimentari, in particolare del grano, e dall'entità delle operazioni svolte dagli enti annonari ed assistenziali; tra quelli del secondo tipo emergono i gettiti delle imposte sul commercio ed il consumo che, pur mutilati dall'evasione tributaria, hanno un valore insostituibile per risalire (almeno come ordine di grandezza) ai fenomeni economici che li hanno generati ed alle loro variazioni temporali.

Per Genova, l'inesauribile fantasia di un fisco perennemente bisognoso di denaro ha escogitato per il diletto degli storici un ampio ventaglio di tributi, tra cui gli indicatori più eloquenti ai nostri fini potrebbero essere la gabella *caratorum maris*, che colpiva il commercio marittimo (escluse le derrate alimentari di base), la tassa d'ancoraggio percepita sulle navi di maggior portata, i dazi sulle esportazioni di tessuti serici, carta ed olio, quelli sulle introduzioni di grano, vino ed animali da macello, la gabella *censariae* a cui erano soggetti i trasferimenti di case, quelli di navi ed i contratti dotali. Purtroppo non si dispone ancora di una rilevazione sistematica della natura dei diversi tributi e dei loro introiti, né sarà possibile provvedere in questo senso sinché non sarà completato il riordinamento dell'archivio della Casa di San Giorgio ove è conservata la loro contabilità.

Gli spezzoni di serie storiche di cui è giocoforza servirsi oggi, sebbene brevi e non sempre coevi, sono sufficienti comunque a far intravedere l'esistenza di fasi ricorrenti di espansione-recessione e la varietà dei fattori che condizionavano l'economia genovese. Alcune crisi furono dovute ad un brusco e violento aumento del costo della vita per l'insorgere di carestie nei territori di usuale approvvigionamento granario (Mezzogiorno, Provenza, Maremma), come avvenne nel 1591-92, nel 1647-49 o nel 1678-79; in tali contingenze, alle impennate del prezzo del grano fece riscontro ora una netta contrazione del traffico portuale, che essendo alimentato in buona misura dal commercio dei grani subì il contraccolpo del minor volume di scambi (1591, 1677-78), ora un suo deciso incremento, quando il prezzo elevato attirò rifornimenti straordinari da altre regioni non toccate dalla carestia (1592) od indusse l'Annona pubblica ad acquisti massicci ovunque possibile (1648-49). L'esistenza di altre crisi economiche di matrice diversa è svelata dalle improvvise cadute del movimento portuale in assenza di tensioni nei prezzi cerealicoli (cadute che ebbero ripercussioni certamente pesanti su quanti vivevano di commerci marittimi) e dai crolli sporadici delle esportazioni di tessuti serici, di tele e di carta (forse in connessione con fenomeni temporanei di saturazione nei mercati di vendita).

2. Tra tutte, la crisi più grave per il suo impatto economico-sociale e su cui intendo soffermarmi è quella che scoppiò in città per effetto della catastrofica pestilenza del 1656-57. Vediamo anzitutto la cronologia degli eventi<sup>1</sup>: segnalato sin dall'ottobre 1655 in Sardegna, nel marzo 1656 il morbo era dilagato in tutta l'isola, in maggio era insediato a Napoli e quasi subito comparvero i primi casi a Civitavecchia da dove in giugno si propagò a Roma. A Genova, negli stessi mesi, si richiamarono in vigore le disposizioni adottate per parare la peste del 1630, si potenziò l'organico del Magistrato di sanità, si moltiplicarono i controlli in porto, si chiusero in quarantena nel lazzeretto uomini e cose provenienti dalle zone a rischio, si fecero provviste di grano. In luglio, quando ormai si avevano le prime morti in periferia, si divise la città in 40 quartieri (poi ridotti a 20 in settembre) a cui furono preposti altrettanti commissari coadiuvati da medici: avevano il compito di censire gli abitanti, inventariare le loro cose, denunciare ed isolare eventuali casi di peste, segnalare le relative morti, ecc.<sup>2</sup>. Inutilmente. In agosto-settembre il male penetrò in città e ben presto dai singoli quartieri cominciarono a pervenire segnalazioni sempre più numerose di appestati e morti. L'epidemia si estese rapidamente in tutta la città, ove colpì moderatamente sino all'aprile-maggio del 1657, per esplodere in giugno-luglio e poi attenuarsi sino all'ottobre, quando si registrarono gli ultimi decessi; il 25 dicembre 1657 le autorità dichiararono la città libera dal contagio. Il bilancio numerico della peste può essere così stimato: a fronte dei 73.000 abitanti numerati entro le mura vecchie nel settembre 1656, solo 20.000 circa sarebbero stati in vita nel dicembre 1657, quando ancora non s'erano aperti i rastelli che isolavano la città dall'esterno; delle 51.000 unità mancanti all'appello, 42.000 rappresentano i decessi ufficiali di peste (di cui 2534 nel 1656 e 39545 nel 1657) e gli altri 9.000 – probabilmente – morti non denunciate, morti ordinarie e fughe clandestine al di fuori della città.

Al dramma sociale si accompagnò quello economico e finanziario. Tra luglio ed agosto 1656 Milano, Parma, Bergamo, Verona, Firenze, Livorno e Marsiglia proibirono qualsiasi traffico con Genova durante il contagio<sup>3</sup>. Ne

---

<sup>1</sup> Sulla peste v. soprattutto D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657: cronache di una pestilenza*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V (1965), pp. 313-436.

<sup>2</sup> Per le provvidenze sanitarie di natura organizzativa deliberate in quei mesi v. le leggi 30 maggio, 16 giugno, 20 luglio e 4 agosto.

<sup>3</sup> A.S.G., pand. n. 12, *Magistrato di Sanità*, n. 74.



fu colpito anzitutto il movimento portuale; stando ad alcune valutazioni<sup>4</sup>, il numero delle navi di grande cabotaggio<sup>5</sup>, che nel 1655 era stato di 396 unità, scese a 306 nel 1656 e precipitò a 72 nel 1657 (l'anno peggiore), risalendo a 152 nel 1658, a 151 nel 1659 e poi riprendendosi lentamente. Oltre che il numero, si ridusse drasticamente anche il valore dei carichi non alimentari, pervenuti sui 7-8 milioni di lire nel 1653-55, scemati a 4 milioni nel 1656 e crollati a poco più di un milione nel 1657, per riprendersi negli anni seguenti (2,6 milioni nel 1658, 4,4 nel 1659, etc.). Una dinamica simile ebbero il volume dei trasferimenti immobiliari e dei contratti dotali, le importazioni di grano e vino, le esportazioni di tessuti di seta (la maggior industria cittadina).

Anche nei flussi finanziari la peste lasciò ferite profonde, sebbene meno documentabili dei fenomeni precedenti. Gli introiti pubblici furono decimati ed in pari misura ne risentirono, a seconda dei casi, l'erario statale o gli interessi corrisposti ai pubblici creditori. Le cose non andarono meglio in altri settori: i redditi immobiliari furono decurtati dall'isolamento forzato e dalla moria degli inquilini; gli investimenti nei debiti vitalizi di Venezia e Roma si estinsero per il decesso degli intestatari<sup>6</sup>; le difficoltà di movimento si ripercossero sulle fiere di cambio<sup>7</sup> ed intralciarono la riscossione dei redditi mobiliari esteri (valutabili tra i 700 e gli 800.000 scudi d'argento ogni anno). Vittima delle difficoltà del momento, nel novembre 1657 fallì Agostino Airolo con un disavanzo stimato in 300.000 scudi<sup>8</sup>.

Trasformando in numeri indici le principali serie numeriche di cui disponiamo<sup>9</sup>, si ottiene la sintesi complessiva riportata nella tabella 1.

---

<sup>4</sup> E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna 1987, p. 358; dati alquanto discordanti (refusi tipografici?) si ricavano dalle altre tabelle della medesima opera, ma quel che interessa qui è l'ordine di grandezza delle variazioni, più che l'esattezza e la concordanza delle cifre.

<sup>5</sup> Ossia quelle con portata di salme 300 (circa tonn. 75) e più.

<sup>6</sup> D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657* cit., p. 431.

<sup>7</sup> La fiera di agosto 1657, ad esempio, fu annullata e le cambiali rinviate con l'interesse dell'1% alla successiva fiera dei Santi tenuta in Albaro, presso la città (D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657* cit., p. 411; riferimento ad un decreto del Senato fatto il 23 agosto 1657 o prima).

<sup>8</sup> D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657* cit., p. 430.

<sup>9</sup> I dati sul prezzo del grano sono tratti da G. CALÒ, *Indagine sulla dinamica dei prezzi a Genova durante il secolo XVII*, tesi di laurea, Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Genova, 1957/1958; per gli arrivi di navi grosse v. E. GRENDI, *La repubblica aristocratica* cit., p. 358; gli altri dati sono stati rilevati da A.S.G., serie non inventariata, *Officii Sancti Georgii Introitus et Exitus*, mastri *sub anno*.

Tabella 1 - Alcuni indicatori della crisi economica del 1656-57 a Genova  
(numeri indici: 1653-55 = 100)

Anno	Prezzo del grano	Arrivi di navi grosse <sup>1</sup>	Valore del commercio marittimo <sup>2</sup>	Importaz. di grano	Importaz. di vino	Esportaz. di tessuti di seta	Trasferim. di immobili e doti	Reddito dei luoghi di San Giorgio
1653	102	67	101	101	80	94	96	100
1654	99	101	81	122	117	108	102	100
1655	99	132	117	77	103	99	103	100
1656	106	102	53	85	71	59	57	100
1657	101	24	16	35	30	4	28	84
1658	96	51	35	34	82	55	102	54
1659	87	50	58	44	73	63	87	75
1660	85	66	62	41	40	87	70	76
1661	95	79	63	41	68	53	63	70

(1) Navi di portata superiore alle salme 300 (cantari genovesi 1500).

(2) Escluse le derrate alimentari di base.

Pur avendo un andamento simile, gli indici considerati hanno variazioni di intensità diversa; particolarmente accentuato è il crollo delle esportazioni di seta nel 1657 ed altrettanto vigorosa è la ripresa nel 1658 dei consumi di vino <sup>10</sup>, delle operazioni dotali ed immobiliari <sup>11</sup>, e soprattutto delle esportazioni seriche, che più di altre beneficiarono dell'intervento governativo di sostegno.

3. Come si è visto, sin dalle prime avvisaglie del pericolo il governo genovese provvide ad allertare l'organizzazione sanitaria, ad impiantare in tutta la città una rete permanente di commissari per mantenere sotto controllo il decorso della temuta epidemia, ad aprire dei prestiti pubblici per le spese del contagio <sup>12</sup>, etc. <sup>13</sup>. In materia annonaria nel 1657 si deliberò una

<sup>10</sup> Nel gennaio 1658 i cronisti segnalano l'euforia generale per lo scampato pericolo: « si fanno di continuo matrimoni », « ritorna la città in allegria » (D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657* cit., *passim*).

<sup>11</sup> Verosimilmente per l'assestamento dei patrimoni privati, gonfiati per l'apporto di eredità parentali, e per la domanda di case da parte degli immigrati.

<sup>12</sup> Deliberazione 22 agosto 1656 di prendere a cambio sc. 150.000 argento per le spese fatte e da farsi a causa del contagio; altri prestiti furono autorizzati con leggi 8 - 26 giugno

distribuzione straordinaria di grano e si autorizzò il Magistrato dell'annona ad indebitarsi nelle fiere per finanziare acquisti straordinari di cereali; ciò assicurò una relativa abbondanza di grano e permise di praticare un prezzo moderato nelle vendite ai fornai, ma non impedì aumenti esorbitanti nel prezzo del pane (per il rincaro del costo di macinazione e la rarefazione dei fabbricanti) ed in quelli di olio, formaggi, verdure, etc.

Il governo intervenne anche sul fronte della produzione industriale, che risentiva pesantemente della paralisi delle esportazioni, e nell'ottobre 1656 i due Consigli approvarono un progetto di intervento predisposto dopo lunga discussione dai Collegi della Repubblica (l'organo esecutivo)<sup>14</sup>. Premesso che lo stato genovese era stato bandito da quasi tutti i principi a causa del contagio e che di conseguenza il commercio era molto diminuito privando di sostentamento migliaia di "manifatturieri", la legge annunciò la nomina di una deputazione di cinque cittadini, presieduta da un membro dei Collegi, con il compito di dar lavoro agli artigiani disoccupati ed adempiere in tal modo agli obblighi della pietà cristiana senza gravare l'erario con le immense spese che gli avrebbe arrecato il mantenimento puro e semplice dei senza lavoro. La deputazione doveva procurarsi a cambio (ossia a mutuo) per una o più fiere la somma di scudi 150.000 d'argento od il suo equivalente in altre valute, acquistare con essa sete ed altre materie, darle a manifatturare in panni ed altro e poi vendere i prodotti. I capitali presi a prestito e gli interessi maturati sarebbero stati liquidati con i proventi delle vendite e, nel frattempo, sarebbero stati garantiti con un'ipoteca speciale su tutte le merci acquistate o date a trasformare e con un'ipoteca generale sui beni della Repubblica. Il maneggio del denaro doveva farsi tramite i banchi di San Giorgio od il cassiere della Repubblica. La legge, che doveva avere una validità biennale<sup>15</sup>, non forniva altri particolari ed attribuiva ai Collegi la facoltà

---

1657 (per sc. arg. 40.000) e 10 ottobre 1657 (sc. arg. 100.000). Tenuto conto delle somme levate per il sollievo delle arti per leggi (sc. 150.000), di cui si dirà in seguito, i capitali chiesti in prestito ascsero a sc. arg. 440.000.

<sup>13</sup> Tra le misure curiose, vi fu quella di adoperare palle di legno, anziché di stoffa imbotita, nelle votazioni degli organi governativi (Deliberazione 6 dicembre 1656).

<sup>14</sup> Legge 20 e 26 ottobre 1656.

<sup>15</sup> Ad eccezione di quelle perpetue, tutte le leggi della Repubblica nascevano con una durata prestabilita (in genere 5 o 10 anni), trascorsa la quale cessavano d'aver vigore salvo un'esplicita proroga. Dopo il primo biennio di vita, il magistrato fu prorogato dalla legge 1 e 17 agosto 1658 per un anno e dalla legge 15 e 19 settembre 1659 per un altro anno, ma soltanto per

di indirizzare l'opera della deputazione, purché le loro decisioni fossero approvate dal minor Consiglio <sup>16</sup>.

Malgrado il silenzio delle fonti normative, l'attività della "Deputazione per il sollievo dei manifatturieri" (o "Deputazione al lavorero" o "dei lavori pubblici"), come fu poi chiamata, può essere ricostruita nei particolari grazie alla ricca documentazione che ne è rimasta: una filza corposa di contratti, lettere, conti, note varie <sup>17</sup> ed uno splendido libro giornale (non privo di errori), con la contabilità dell'ente dal 30 ottobre 1656 al 25 giugno 1676 <sup>18</sup>; non sono invece pervenuti sino a noi (ma forse esistono ancora tra le carte da riordinare) il mastro, il "libro delle fatture", alcuni verbali della deputazione ed i rendiconti dei corrispondenti esteri. Quanto possediamo è comunque sufficiente a ricostruire in quasi tutti i particolari la gestione della Deputazione ed i suoi risultati.

Anzitutto vanno considerate le risorse, costituite principalmente dal denaro prestato dai privati alla Deputazione sotto forma di "denaro a cambio" ad interesse prestabilito variante dal 2,5 al 3% <sup>19</sup>. A fronte degli sc. arg. 150.000 indicati dalla legge (L. 1.050.000) e dedotte le sottoscrizioni in eccesso (sc. arg. 36.933), la somma raccolta tra il 30 ottobre ed il 6 dicembre 1656 ascese a sc. arg. 148.534 (L. 1.039.736) e fu fornita da 46 sottoscrittori (nobili per la maggior parte, enti religiosi e fondazioni private per il resto); non sembra che la durata del prestito fosse prefissata e comunque negli anni seguenti i creditori che lo richiesero furono rimborsati senza difficoltà, anche perché altri ne presero il posto. Ai capitali privati si aggiunsero altri ap-

---

la vendita dei prodotti fabbricati sino a quel tempo. Poiché le vendite andarono per le lunghe, il disbrigo delle operazioni in sospeso si prolungò sino al giugno 1676.

<sup>16</sup> Di fatto, il 27 ottobre 1656 i Collegi, udite le proposte operative formulate dai deputati, li autorizzarono a provvedere « come stimeranno meglio convenirsi » per la loro attuazione (A.S.G., pand. n. 38, *Antica finanza*, n. 762).

<sup>17</sup> A.S.G., pand. n. 38, *Antica finanza*, n. 762 cit.

<sup>18</sup> A.S.G., pand. s.n., *Famiglie private* (in corso di riordinamento), "F. I/195".

<sup>19</sup> Con questo contratto, in quel tempo assai diffuso nel mondo genovese, un capitalista genovese affidava una certa somma ad un'altra persona perché l'impiegasse per un periodo determinato in operazioni di fiera e gli rimborsasse alla scadenza il capitale e gli interessi, garantendo questi ultimi per una misura concordata, qualunque fossero stati i corsi di andata e ritorno. Nella realtà, si trattava sovente di un contratto mascherato di mutuo ad interesse, poiché le operazioni di fiera figuravano solo nel contratto e non erano affatto svolte dal debitore (nel nostro caso la Deputazione).

porti di cospicua entità: nel 1657, quando la peste imperversava maggiormente, un prestito sc. arg. 20.000 (L. 140.000) della Casa di San Giorgio<sup>20</sup> ed un finanziamento di sc. arg. 36.000 (L. 252.000) dei Collegi<sup>21</sup>; nel 1662 un'apertura di credito di San Giorgio per sc. arg. 10.000 (L. 70.000). Tenuto conto delle restituzioni, i mezzi a disposizione della Deputazione sfiorarono nel 1657 un massimo di sc. arg. 205.000, valore pari ad oltre la metà delle esportazioni seriche prima della peste<sup>22</sup>, e poi declinarono via via. All'impiego di questo denaro è dedicata la maggioranza delle circa 3.000 partite registrate nel giornale, delle quali non si può dare qui che una sommaria descrizione. Vi erano anzitutto le modeste spese fisse di gestione: l'affitto dei locali ove la Deputazione aveva sede<sup>23</sup> e le retribuzioni del personale<sup>24</sup>. Di ammontare di gran lunga maggiore erano le spese per l'acquisto e la lavorazione delle materie prime e dei semilavorati. Il fulcro delle operazioni era costituito da un contratto di compra-vendita stipulato tra la Deputazione, che agiva "a nome pubblico", ed un mercante imprenditore per la fornitura a termine di una determinata partita di merce ad un prezzo concordato. Alla

---

<sup>20</sup> Il prestito, concesso il 26 giugno 1657 per una durata di tre mesi, fu rimborsato il 16 marzo 1658.

<sup>21</sup> Il finanziamento fu registrato come un acconto sulla somma di sc. arg. 60.000 che la legge 19 aprile - 18 maggio 1657 autorizzò a prelevare dal prestito di sc. 150.000 del 22 agosto 1656 e ad impiegare "in sussidio dei manufatturieri", ma il saldo non fu mai versato (v. il giornale in data 1 aprile 1658).

<sup>22</sup> G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIV (1972), pp. 935 e 937.

<sup>23</sup> Sino a tutto luglio 1658 gli immobili, appartenenti al doge Giulio Sauli e posti in San Genesio, consistevano in una casa per cui si pagava un canone annuo di L. 1500 ed in una volta adibita a magazzino per annui sc. 16 d'argento (Giornale, 26 novembre 1658). Dall'1 agosto 1658 la Deputazione si trasferì nella casa di Agostino Spinola (L. 900 annue) ed affittò un magazzino in vico dell'Oro, trasferendosi infine (per risparmiare la pigione) in alcune stanze del palazzo ducale.

<sup>24</sup> All'inizio della sua attività, la deputazione era composta di Gio Antonio Sauli presidente, Gio Francesco Granello, Gio Paolo Panesi, Stefano de Mari, Alessandro Grimaldi e Francesco M. Balbi deputati; secondo il costume genovese, i sei magistrati non ricevevano alcun compenso per l'attività svolta. La Deputazione aveva almeno tre dipendenti fissi, regolarmente retribuiti: un notaio cancelliere incaricato anche della tenuta dei conti e retribuito con L. 1300 annue (dapprima Gio Francesco Noceto, poi Gio Maurizio Gagliardo, infine Gio Battista Mercante), un "sindaco" con funzioni di magazziniere (detto anche "ricevitore") con L. 1200 annue sino al 1661 e con L. 800 dal 1662 in poi (Gio Giacomo Levanto e dopo di lui Lazzaro Stridellino) ed un sotto-sindaco con funzioni di usciere a L. 240.

firma del contratto la Deputazione versava al commissionario un acconto pari al 50% - 75% della commessa e gli consegnava eventualmente alcune materie prime acquistate in precedenza<sup>25</sup>. Il fornitore, dal canto suo, si impegnava a rispettare certi parametri merceologici (il che poteva richiedere l'uso di appositi contrassegni), a pagare compensi prestabiliti alle maestranze occupate in talune produzioni<sup>26</sup>, a far manifatturare per proprio conto una quantità equivalente delle stesse merci ordinate dalla Deputazione in altre produzioni (è il caso dei setaioli)<sup>27</sup> ed a garantire sempre la Deputazione dal rischio di inadempienza mediante ipoteca sui propri beni e/o fideiussione di terzi. Circa la manodopera da impiegarsi, dapprima si lasciò probabilmente mano libera ai mercanti-imprenditori, ma con decreto 15 dicembre 1656 si stabilì una procedura particolare e si nominarono quattro cittadini, uno per ciascun quartiere della città, con il compito di visitare le case dei rispettivi distretti insieme con un deputato e con il commissario di sanità competente, descrivere le famiglie ivi abitanti (rilevandone "qualità", età, mestiere, numero dei componenti, beni di fortuna), individuare i bisognosi di soccorso e consegnare a questi ultimi dei "biglietti" di identificazione con i quali potevano partecipare alle commesse ("lavori pubblici")<sup>28</sup>.

Delle misure così congegnate per sostenere l'occupazione beneficiarono principalmente i manifattori di panni serici (tabì e rasi), quelli di articoli di vestiario ed abbigliamento (guanti, maniche, bottoni, ventagli, cinture da

---

<sup>25</sup> Ad esempio, seta greggia in testoi e filo per la produzione di calzette, lana per farne baiette e lenzuola, filo per pizzi e guarnizioni.

<sup>26</sup> Nelle commesse di guanti, ad es., il fornitore si impegnava a pagare le "maestre" L. 4 per cucire una dozzina di guanti "con groppetti" e L. 2 per una dozzina di quelli senza; per la manifattura delle calzette di seta il compenso dovuto alle operaie era di L. 3.05.00 il paio (A.S.G., pand. n. 38, *Antica finanza*, n. 762 cit.).

<sup>27</sup> La formula contrattuale d'uso suona così: « Inoltre promette (il fornitore)... di far fabricare per suo conto proprio tanti panni di seta della qualità che più gli piacerà per la valuta almeno equivalente a sodetti panni di seta come sopra da lui venduti con l'istesso contrassegno di trama camussia per mantener vivo il lavorerio della seta e sostentare i poveri manifatturieri » (A.S.G., pand. n. 38, *Antica finanza*, n. 762 cit.).

<sup>28</sup> Delle descrizioni effettuate dai capi-quartiere non è rimasta purtroppo alcuna traccia documentaria; la procedura indicata fu tuttavia realmente applicata, poiché tra le carte della deputazione si trovano frequenti riferimenti ai "biglietti" di cui dovevano essere forniti i lavoratori. Come si può facilmente immaginare, il sistema adottato non impediva gli abusi: nel gennaio 1657 un tessitore d'ormesini denunciò il sindaco della camera della seta, che aveva preteso una tangente di due giorni di paga (un pezzo da 8 reali) per farlo assumere da un setaiolo.

prezzi, ecc.), gli addetti alla fabbricazione di calze di seta, calze di filo, piz-zetti di seta e di cartina (che erano soprattutto donne); poco si poté fare per l'industria laniera, dove i mercanti-imprenditori tendevano ad abbandonare la produzione per non esporsi ai rischi di contagio e dove si riuscì soltanto a commissionare modeste quantità di baiette e di lenzuola ("schiavine"); nulla si fece per le industrie del corallo e degli indoratori ("battiloro"), perché avrebbero richiesto un capitale rilevante con scarsa ricaduta per l'occupazione. Ai primi di marzo 1657, stando ad una relazione preliminare presentata ai Collegi, le produzioni in corso (i "lavoreri incaminati") ammontavano a circa sc. arg. 122.000 (L. 858.850), impiegati nella fabbricazione di panni di seta (40%), calze di seta (28%), calze di filo (11%), baiette (4%), ecc. Un quadro più aggiornato si ricava dal libro giornale, in base a cui le merci consegnate dai fornitori al magazzino ascsero ad un valore minimo di L. 971.000<sup>29</sup>, costituito quasi interamente di prodotti finiti e di pochi semi-lavorati, non utilizzati nella fabbricazione dei primi (Tabella 2).

La composizione delle merci riflette il persistente predominio dell'industria serica, già documentato in altri studi<sup>30</sup> e che permise agli operatori del settore di partecipare in maggior misura di altri alle risorse disponibili, ma anche una notevole gamma di produzioni e di fantasiose varianti: baiette all'uso di Fiandra e di Genova; guanti da uomo e da donna con o senza "groppetti"; calze di filo o di seta con piede, con piede e pizzi, a mezzo piede, a mezzo piede e pizzi, a staffa; maniche bordate di raso o di pizzo; manici d'avorio dipinto e ventarole fabbricate con essi; tabì ("tabili") stretti e larghi, neri e colorati nelle tinte più fantasiose (verde, verdino, prezzemolo, pancia di biscia, oliva, color di cervo, argentato, carnicino, perla, porcellana, rosa secca, mosto, ...).

Se l'impiego del denaro e la consegna dei prodotti procedettero sollecitamente, la loro vendita incontrò notevoli difficoltà, sia per la miseria della popolazione cittadina, sia per il riaccendersi dell'epidemia nell'estate del 1657 e la perdurante chiusura di molti mercati esteri. Si tentò di esitare qualche partita di merce nelle riviere, ma fu soltanto dopo la cessazione ufficiale della peste (dicembre 1657), che si poterono riallacciare le relazioni con

---

<sup>29</sup> La riserva è d'obbligo perché alcune partite sono di difficile interpretazione, sia per la registrazione di cali e consumi di lavorazione, sia per la presenza probabile di errori contabili.

<sup>30</sup> G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese* cit.; P. MASSA PIERGIOVANNI, *La "fabbrica" dei velluti genovesi. Da Genova a Zoagli*, Milano 1981.

Tabella 2 - Quantità e valore delle merci fornite alla deputazione

	Quantità		Prezzo medio ponderato (Lire gen.)	Valore franco magazzino	
				(Lire gen.)	%
<b>1) MATERIE PRIME E SEMILAVORATI</b>				32738	3,37
cascami di seta	libbre	8	7,031	56	0,01
filo di lino	libbre	1164	1,084	1262	0,13
filo torto	libbre	241	1,386	334	0,03
manici d'avorio	nn.	6147	1,556	9567	0,99
seta cruda	libbre	1129	11,424	12898	1,33
sete tinte	libbre	554	15,500	8587	0,88
stoppa di lino	cantari	2	20,732	34	0,00
<b>2) PRODOTTI FINITI</b>				938157	96,63
baiette (pezze 165)	canne	4183	7,717	32282	3,32
bottoni di seta	grosse	1627	1,854	3016	0,31
calze di filo	paia	23134	2,093	48431	4,99
calze di seta	paia	10688	8,911	95238	9,81
cavigliere	nn.	434	3,444	1494	0,15
cinte da preti	nn.	60	5,600	336	0,03
cordoni di seta	dozzine	50	4,000	200	0,02
guanti	dozzine	1861	11,323	21071	2,17
lenzuoli di lana	nn.	250	6,000	1500	0,15
maniche bordate	paia	107	30,935	3310	0,34
manti, pizzi, ecc.	nn.	1765	15,203	26833	2,76
rasi lavorati (pezze 397)	palmi	68110	2,050	139626	14,38
tabi di seta larghi (tagli 409)	palmi	45771	2,605	119223	12,28
tabi di seta stretti (tagli 1616)	palmi	275545	1,282	353191	36,38
tele ricce (pezze 188)	palmi	40963	2,000	81926	8,44
veli	pezze	1	100,000	100	0,01
ventarole con manici d'avorio	nn.	2649	3,918	10380	1,07
<b>TOTALE GENERALE</b>				970895	100,00

i tradizionali mercati di vendita. La Deputazione, autorizzata di volta in volta dai Collegi e servendosi per lo più delle galere di Stato (che combinavano le funzioni di difesa marittima con il trasporto a pagamento di merci e passeggeri), prese ad inviare « a risigo pubblico e senza far sigurtà » cospicue quantità di manufatti in Sicilia, nella penisola iberica ed in Francia. Nel



complesso, le vendite all'interno diedero L. 513.000 (Tabella 3), di cui più della metà fu costituita di calze di seta. A poco di meno ammontarono le merci inviate all'estero per esservi vendute; le spedizioni, di cui solo alcune sono conosciute in dettaglio, ebbero esiti difformi (Tabella 4)<sup>31</sup>.

Tabella 3 - Quantità e valore delle merci vendute a Genova

	Quantità		Prezzo medio	Ricavo totale	
			(Lire gen.)	(Lire gen.)	%
avorio	libbre	996	1,550	1544	0,30
baiette	canne	2297	6,481	14888	2,90
bottoni	grosse	1627	1,854	3016	0,59
calze di filo	paia	2200	1,805	3970	0,77
calze di filosella	paia	1776	5,212	9257	1,80
calze di seta	paia	27676	9,393	259973	50,65
cordoni d'arg. da cappello	nn.	34	0,400	14	0,00
filo di lino	libbre	1734	3,322	5758	1,12
filo torto	libbre	240	1,432	344	0,07
guanti	dozzine	1105	7,920	8751	1,70
lana	cantari	45	50,838	2265	0,44
lino di Levante	cantari	101	49,113	4955	0,97
maniche, manti, pizzi	nn.	?	?	25092	4,89
rasi lavorati (pezze 125)	palmi	21484	1,781	38271	7,46
seta cruda	libbre	2602	11,812	30735	5,99
tabi di seta larghi (pezze 89)	palmi	9934	2,656	26385	5,14
tabi di seta stretti (pezze 247)	palmi	42598	1,350	57494	11,20
tele ricce (pezze 52)	palmi	11266	1,802	20305	3,96
ventarole con manici d'avorio	nn.	60	4,258	256	0,05
<b>TOTALE GENERALE</b>				<b>513271</b>	<b>100,00</b>

<sup>31</sup> Circa la tabella 4, si tenga presente che il valore globale delle spedizioni include una quantità imprecisabile di merci invendute da alcuni corrispondenti esteri, da essi rimandate a Genova e poi esitate sulla piazza o rispedito all'estero; tale valore include pertanto dei duplicati per un valore massimo di L. 112.000.

Tabella 4 - Le spedizioni oltremare ed il loro esito  
(valori franco magazzino a Genova)

Data di partenza della spedizione	Merci consegnate per la vendita			Valore totale delle merci spedite oltremare
	al capitano della nave	a terzi in Sicilia	a terzi nella Spagna	
dicembre 1658	36301		20556	56857
luglio 1659		21153		21153
novembre 1659	39063		28329	67392
maggio 1660			144372	144372
maggio 1660	23238			23238
agosto 1660			33734	33734
settembre 1662			100331	100331
settembre 1663			27582	27582
febbraio 1664			11679	11679
febbraio 1669			8200	8200
marzo 1670			3000	3000
VALORE TOTALE	98602	21153	377783	497538
di cui:				
Merci vendute	60734	16249	304433	381416
Merci invendute	14459	4904	4637	24000
Esito ignoto	23409		68713	92122

A Palermo, Messina e Catania si riuscirono a collocare filo di Fiandra, panni di seta (tabì) e baiette (che tuttavia «per esser bianche e fabbricate alla fiandrina son poco gradite»). I pizzetti di cartina mandati a Parigi restarono invece inesitati perché offerti ad un prezzo molto superiore a quello corrente; Gio Luca Durazzo, incaricato delle vendite, considerata «la mala fortuna ch'hanno incontrato i lavori della Deputazione in Parigi per la moda cambiata e le rigorose prammatiche (colà) pubblicate» (che proibivano l'uso di pizzi), suggerì di fare qualche tentativo in Inghilterra, ma la proposta restò senza seguito.

Anche dalla Spagna, dove si ripartì tra corrispondenti diversi di origine genovese una buona parte dei prodotti, non giunsero buone nuove e le vendite andarono per le lunghe: alcuni corrispondenti scrissero che il mercato preferiva le calzette od i tabì di Francia, molto più belli dei genovesi (i cui colori chiari erano poco apprezzati), che la Corte non usava più i rasi, i guanti e le banderette del tipo genovese, che i manici d'avorio dipinto erano

proibiti dalle leggi antisuntuarie; altri misero l'accento sulle difficoltà di vendere ai prezzi fissati dalla Deputazione; altri ancora lamentarono che i prodotti ricevuti si erano rovinati e che per smaltirli occorreva ridurre il prezzo. Quelli che operavano a Cadice suggerirono di largheggiare nelle dilazioni di pagamento e di tentare la vendita nelle Indie, affidandola (a credito) a qualche mercante colà diretto, soluzione poi effettivamente adottata.

Se alcune ragioni erano forse fondate, altre dovevano essere lamentele di prammatica (secondo il costume genovese). Le vendite sicuramente documentate nei mercati siciliani e spagnoli ammontarono a L. 321.000 franco magazzino di Genova, da cui i corrispondenti ottennero un ricavo lordo di L. 472.000; dedotte L. 85.000 per dazi, provvigioni e spese varie, a credito della Deputazione restò un ricavo netto di L. 387.000. Resta vero peraltro che ci vollero anni per ricevere i proventi delle vendite e che non tutti i prodotti invenduti furono recuperati. Nel gennaio 1667 si liquidarono i capitali residui e si pagarono i relativi interessi, chiudendo così i conti con i sottoscrittori privati. Nel luglio 1668 e nel giugno 1676 si sistemarono le ultime partite residue: crediti insoluti, merci inesitate nelle prime spedizioni e poi nuovamente inviate all'estero, spese varie, riscossione di ricavi; tra questi ultimi si registrò quello di 1.890 paia di calze di filo vendute tramite mercanti (forse) genovesi a Porto Bello, mentre di altre 710 paia si annotò che «havendo(le) fatto traghetare a Lima ... (erano) restate invendute».

4. Non è possibile stendere un bilancio dei risultati finanziari ottenuti dalla Deputazione in termini di investimenti, costi e profitti. Per quel che riguarda la ricaduta dell'intervento statale sulla produzione, gli indicatori disponibili non lasciano dubbi sul segno positivo delle sue conseguenze, specie per l'industria serica. Certo esso non bastò a ricostituire il potenziale produttivo, falciato dalla peste e non compensato dal successivo afflusso di immigrati tecnicamente incapaci di riempire il vuoto lasciato dai deceduti<sup>32</sup>, né fu sufficiente a rovesciare una tendenza depressiva che aveva le sue radici in fatti strutturali. E tuttavia la ripresa fu più precoce e vigorosa di quella sperimentata dal commercio marittimo, dalle contrattazioni immobiliari o dai consumi alimentari.

---

<sup>32</sup> L'apertura delle arti fu deliberata per due anni dal Senato con decreto 29 dicembre 1657 (A.S.G., pand. n. 5, *Artium*, n. 176).

Nel suo genere, l'opera della Deputazione fu un episodio forse unico nella storia genovese, anche se inserito in un processo evolutivo dai connotati ben definiti<sup>33</sup>. È ben vero che, per sedare le miserie più vistose della società, l'assistenza privata operava a Genova da tempo, richiamando i ceti benestanti al dovere della pietà cristiana e risvegliando anche l'interesse dei governanti (Ufficio di Misericordia, Ospedale di Pammatone, Monte di pietà, etc.), ma essa non bastò a risolvere il problema del pauperismo e tanto meno quello della disoccupazione. Dopo il 1528, al motivo caritativo si sommò l'esigenza politica di consolidare le strutture del nuovo stato assicurando alla popolazione urbana regolari approvvigionamenti alimentari e sussidi in denaro. Andarono così sorgendo alcuni enti "pubblici", dapprima creati per compiti temporanei e poi divenuti, attraverso proroghe e riforme, un'istituzione permanente destinata ad operare in via ordinaria e straordinaria negli specifici settori di loro competenza; il primo di essi fu l'Ufficio dei poveri (fondato nel 1539), cui si aggiunsero poi i magistrati dell'abbondanza (1564), dei provvisori del vino e dei provvisori dell'olio (ambedue del 1593). Per quanto "pubblici", nel senso che erano nati per volontà dello Stato, sottoposti alle sue direttive e sovente dotati di poteri giurisdizionali, questi enti lavoravano prevalentemente con capitali lasciati in dono da privati od ottenuti a prestito. Privati e magistrature pubbliche, tuttavia, si occupavano solo delle persone malate, prive di reddito od incapaci di pagare le derrate alimentari ai prezzi di libero mercato, per cui si trattava sostanzialmente di elargizioni a fondo perduto. Non rientrava nelle loro competenze il fornire un sostegno attivo dei redditi attraverso la stimolazione artificiale della produzione. Verso la fine del '500, sotto l'urto di maggiori difficoltà di vendita e dell'aumento dei prezzi, le concezioni correnti presero a cambiare. Come è stato ben documentato per l'industria serica, i tentativi dei mercanti imprenditori di ridimensionare i costi di produzione riducendo i salari e quelli delle maestranze di adeguarli al crescente costo della vita fecero emergere posizioni contrastanti, alcune fautrici della libera contrattazione, altre di un intervento politico che ancorasse le retribuzioni a parametri fis-

---

<sup>33</sup> Sull'argomento, v. il bel saggio di R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/1 (1984), pp. 171-216.

Per qualche confronto con le misure adottate altrove in circostanze simili si veda *Fluttuazioni economiche, pauperismo e intervento pubblico nell'Italia del Cinque e Seicento*, in C. M. CIPOLLA, *Saggi di storia economica e sociale*, Bologna 1988.

si<sup>34</sup>. Presi tra aspirazioni contrapposte, una che rispondeva agli interessi vitali di imprese a cui erano in parte personalmente interessati, l'altra che saliva dalla plebe e poteva generare disordini pubblici, i governanti tentarono la strada del compromesso, sia pure con un occhio di riguardo per i ceti inferiori. La loro preoccupazione di favorire la ripresa delle attività produttive e, nel contempo, di assicurare al popolo i mezzi di sostentamento è confermata da elementi diversi; è sufficiente ricordare la creazione del magistrato dell'arsenale (1606), che si volle giustificare con la necessità di dar lavoro alle maestranze del settore<sup>35</sup>; l'istituzione della magistratura *pro opificibus*, competente a giudicare le controversie tra imprenditori, artigiani, operai e compratori<sup>36</sup>; la tendenza governativa ad adeguare le retribuzioni nominali di alcune categorie al corso legale dello scudo d'argento, ritenuto indicativo delle variazioni del costo della vita<sup>37</sup>; infine la nomina di una deputazione per il sostegno delle arti (1638), incaricata di studiare « tutto ciò che si possa fare per miglioramento e sollevatione di esse arti e per l'introduzione di quelle che non vi sono per ornamento della Città, utile delle gabelle, comodità de' Cittadini e sostentamento de' poveri »<sup>38</sup>. Alla metà del '600 la depressione ostinata di numerose attività produttive e le persistenti sacche di disoccupazione rendevano sempre più evidenti l'inconciliabilità delle posizioni contrapposte e la necessità di soluzioni diverse per i problemi delle imprese e per quelli della manodopera. Ai primi si tenterà di porre rimedio a fine secolo attraverso l'indebolimento delle difese corporative<sup>39</sup>. Per i secondi, in alcuni strati dell'opinione pubblica affiorò un orientamento favorevole a sostenere l'occupazione con lavori pubblici eventualmente finan-

---

<sup>34</sup> Su tutto ciò si veda P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., X/1 (1970), p. 146 e sgg.

<sup>35</sup> Nelle deliberazioni con cui i Collegi autorizzarono la vendita degli scafi costruiti nell'arsenale, deliberazioni che per essere d'uso interno riflettevano il pensiero delle autorità governative più fedelmente di quelle annunciate con bandi, si fece normalmente riferimento alla circostanza che la vendita « possa essere utile, poiché col rinnovarsi li scafi si migliorano e si mantiene la fabbrica e la maestranza che in esso arsenale intorno a detti scafi lavora » (A.S.G., pand. n. 41, *Manoscritti*, n. 50, deliberazione del 12 febbraio 1632).

<sup>36</sup> Deliberazione 14 giugno 1622.

<sup>37</sup> G. SIVORI, *Costi di costruzioni e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/1 (1989), pp. 395-397.

<sup>38</sup> A.S.G., pand. n. 5, *Artium*, n. 176.

<sup>39</sup> C. COSTANTINI, *La repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, pp. 380-383.

ziati con la beneficenza privata<sup>40</sup>. In altri si consolidò una filosofia diversa, che era stata già applicata dall'Ufficio dei poveri nella gestione del lazzeretto a partire dal 1580 e da Virginia Centurione Bracelli nei suoi interventi assistenziali dal 1625 in poi<sup>41</sup>: il raduno dei nullatenenti in appositi edifici, dove sarebbero stati riforniti di vitto e dove gli abili avrebbero dovuto lavorare per evitare l'ozio e contribuire alle spese. L'opera della Deputazione rispondeva alla prima concezione, la cui accettazione fu imposta dal precipitare della congiuntura e solo per il breve termine. In una prospettiva temporale più ampia si operava invece per una soluzione solida e duratura del secondo tipo: dal 1653 era infatti al lavoro una deputazione incaricata di dare una sistemazione permanente ai diseredati della città: l'Albergo dei poveri di Carbonara. Indifferente ai movimenti congiunturali, salvo quando assumevano una dimensione catastrofica, la sensibilità del governo genovese andava quindi condensandosi su alcune deficienze strutturali e sugli interventi necessari per porvi rimedio nel lungo andare.

---

<sup>40</sup> E. GRENDI, *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo 1989, pp. 130-132.

<sup>41</sup> G. L. & R. MAGAGLIO, *Virginia Centurione Bracelli (Genova, 1587-1651) antesignana realizzatrice dei moderni metodi di intervento socio-assistenziale*, Genova 1985, p. 64 e sgg.



# POPOLAZIONE, REDDITI E SVILUPPO

*Fonti*





## *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati negli stati sabaudi dal 1825 al 1859*

### *I - Cenni sull'ordinamento degli uffici statali*

Gli stati sabaudi si estendevano su una superficie di km<sup>2</sup> 74.935, di cui km<sup>2</sup> 50.685 costituivano la cosiddetta « terraferma » e km<sup>2</sup> 24.250 il regno di Sardegna propriamente detto. A questa distinzione geografica fece riscontro, sino al 1848 circa, una diversa struttura dell'amministrazione statale ed è quindi opportuno considerare separatamente i due territori.

L'amministrazione centrale degli stati di terraferma era ripartita inizialmente in quattro ministeri (o regie segreterie di stato): finanze, affari interni, affari esteri, guerra e marina. Da essi dipendeva l'Ispezione generale del R. Erario ed un certo numero di « Aziende generali », cui erano affidati altrettanti settori amministrativi di particolare importanza. Ai ministeri si affiancavano il Consiglio di Finanze (cui subentrerà nel 1831 il Consiglio di Stato) e due organi di controllo: la Camera dei Conti ed il Controllo generale. Nel 1831 venne costituito il nuovo dicastero di Grazia, Giustizia ed Affari ecclesiastici (Regie Patenti 23 luglio 1831) e nel 1833 fu istituita una regia segreteria di stato per gli Affari di Sardegna, cui faceva capo l'amministrazione generale e finanziaria di quel regno. Le segreterie di stato dell'interno e delle finanze furono fuse nel 1841 (Regie Patenti 26 agosto 1841), ma nel 1844 vennero staccate l'una dall'altra e ricostituite sulle basi primitive (Regie Patenti 29 agosto 1844 e 17 luglio 1845). Nel 1847 si costituì una nuova « Azienda generale », quella delle strade ferrate, e la si pose alle dipendenze del ministro per gli affari interni (Regie Patenti 30 giugno 1847); Si crearono inoltre un ministero per la pubblica istruzione (Regie Patenti 30 novembre 1847) ed uno per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio (Regie Patenti 7 dicembre 1847) e si sopprese, a partire dal 1° gennaio 1848, la segreteria di stato per gli Affari di Sardegna, ripartendone le incombenze tra gli altri ministeri (Regie Patenti 19 ottobre e 30 dicembre 1847). L'anno

---

\* Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, 1960, vol. X, fasc. 2.

seguinte, il ministero per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio venne scisso in due nuovi dicasteri: quello per i lavori pubblici e quello per l'agricoltura ed il commercio (Regio Decreto 22 settembre 1848).

Nel 1850 gli affari marittimi vennero staccati dal ministero di guerra e marina ed attribuiti a quello d'agricoltura e commercio, che divenne in tal modo ministero di marina, agricoltura e commercio (Regio Decreto 11 ottobre 1850), ma nel 1852 questo dicastero venne soppresso a partire dal 15 marzo 1853 e le materie di sua competenza ripartite tra i ministeri delle finanze, dell'interno, dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici (Regio Decreto 26 febbraio 1852). Nel 1853 tutte le aziende generali e l'ispezione generale del regio erario furono abolite ed i settori amministrativi affidati sino allora ai capi d'azienda furono posti alle dirette dipendenze dei rispettivi ministri (Legge 23 marzo 1853).

Quanto all'amministrazione periferica, il Regio Editto 10 novembre 1818 uniformò le circoscrizioni degli stati di terraferma dividendoli in comunità, mandamenti, provincie e divisioni. Si definì *comunità* quella parte di territorio e di abitanti, che dipendeva dalla medesima amministrazione civica. Il *mandamento* comprendeva una o più comunità e costituiva un'entità territoriale comune alle amministrazioni finanziaria, giudiziaria e militare; ogni mandamento aveva infatti, di norma, un esattore delle imposte ed un giudice e tutte le comunità che lo componevano concorrevano indivisibilmente a fornire il contingente di leva. La *provincia* si componeva di più mandamenti e costituiva un'entità territoriale comune alle giurisdizioni amministrativa, giudiziaria e militare; ogni provincia aveva infatti, di solito, un intendente od un vice-intendente, un tribunale<sup>1</sup> ed un comandante militare. La *divisione* comprendeva più provincie e costituiva un'entità territoriale comune alle giurisdizioni amministrativa e militare, poiché in ciascuna di esse vi era normalmente un intendente generale ed un governatore<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> In realtà, all'epoca dell'editto, l'autorità giudiziaria della provincia era costituita dal Consiglio di finanza o dal prefetto; nel 1822 questi organi furono soppressi ed al loro posto subentrarono i tribunali di prefettura (Regio Editto 27 settembre 1822).

<sup>2</sup> A queste circoscrizioni vi erano però alcune eccezioni: le provincie di Oneglia e S. Remo dipendevano giuridicamente da un solo consiglio di giustizia; la provincia di Nizza, per contro aveva due prefetture. La provincia di Aosta costituiva da sola una divisione e non aveva né governatore militare, né intendente generale. Le città di Genova, Nizza ed Alessandria con i rispettivi territori erano divise, per l'amministrazione giudiziaria, rispettivamente in 6, 2 e 2 mandamenti.

Ai fini dell'amministrazione giudiziaria, vi era anche un'altra circoscrizione territoriale, corrispondente alla giurisdizione dei quattro «Senati» (ossia Corti d'Appello) allora esistenti. La divisione di Savoia fu posta alle dipendenze del senato di Savoia; quelle di Torino, Cuneo, Alessandria, Novara ed Aosta furono attribuite al senato di Piemonte; le divisioni di Genova e Nizza vennero assegnate rispettivamente ai senati di Genova e Nizza. Oltre queste divisioni fondamentali vi erano anche, per taluni settori amministrativi, particolari circoscrizioni territoriali. Ad esempio l'amministrazione dell'insinuazione e demanio si svolgeva inizialmente alla scala dei *distretti* (o *tappe*), comprendenti ciascuno uno o più mandamenti della stessa provincia, e delle *ispezioni*, costituite da una o più provincie della stessa divisione. Le *direzioni postali* create con l'editto regio 12 agosto 1818 non coincidevano con le divisioni. E così via. Alla lunga, tuttavia, queste circoscrizioni particolari furono tutte modificate e fatte coincidere con i mandamenti, o le provincie, o le divisioni<sup>3</sup>.

Nella terraferma, il numero di queste circoscrizioni amministrative variò nel modo indicato nel prospetto A<sup>4</sup>.

Prospetto A - Numero delle circoscrizioni amministrative della Terraferma

	1825	1835	1845	1850	1854	1859
Divisioni	8	8	8	11	11	9
Provincie	40	40	37	39	39	39
Mandamenti	410	410	405	406	406	419
Comuni	2.727	2.727	2.713	2.711	2.711	2.712

Nel 1859, la superficie e la popolazione medie di queste unità territoriali furono quelle segnate nel prospetto B<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Con la Legge 23 ottobre 1859 le divisioni e le provincie furono ribattezzate rispettivamente provincie e circondari. In tutta la presente ricerca si userà la vecchia denominazione di divisioni e provincie.

<sup>4</sup> *Statistica del regno d'Italia - Popolazione - Censimento degli antichi stati sardi (1° gennaio 1858) e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-1858)*, Torino 1862, I, fasc. 2°, p. 172.

<sup>5</sup> *Statistica del regno d'Italia* cit., I, fasc. 2°, pp. 307 e 383. La popolazione è quella di fatto al 1° gennaio 1858.

Prospetto B - Superficie e popolazione medie delle circoscrizioni  
di Terraferma nel 1859

	Superficie media ettari	Popolazione media abitanti
Divisione	5.632	496.526
Provincia	1.300	114.583
Mandamento	121	10.665
Comune	19	1.648

L'ordinamento della pubblica istruzione, scaturito dalle riforme del 1848 e successive, era basato sulle scuole *elementari*, *secondarie* ed *universitarie*, cui si affiancavano i convitti, il reale collegio Carlo Alberto e la regia scuola di medicina veterinaria.

Le scuole elementari servivano di preparazione a tutti gli altri gradi dell'istruzione e si dividevano in inferiori e superiori. Le scuole secondarie classiche preparavano agli studi universitari; le scuole secondarie speciali continuavano l'istruzione elementare e preparavano all'esercizio delle professioni, per le quali non esisteva alcun speciale insegnamento universitario. L'istruzione superiore era impartita nelle università e nelle cosiddette scuole universitarie secondarie delle provincie.

Gli studenti delle scuole elementari e secondarie convivevano, gratuitamente od a pagamento, nei cosiddetti «convitti», che erano di tre specie: nazionali, regi e pubblici. Gli studenti universitari più meritevoli erano accolti gratuitamente nel Real Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

Circa il regno di Sardegna, esso era governato da un viceré, che era insieme luogotenente generale del re e capitano generale; egli era quindi capo dell'amministrazione generale e giudiziaria e comandante delle forze armate. Presso il viceré esisteva una segreteria detta «di stato e di guerra», alla quale facevano capo gli affari del Regno. Il controllo amministrativo era esercitato da un ufficio, organizzato come il Controllo generale di terraferma, del quale era anzi considerato una dipendenza. A Torino esisteva un Consiglio supremo della Sardegna, che fungeva da organo consultivo e da magistrato supremo; venne soppresso nel 1847 e le sue attribuzioni ripartite fra il Consiglio di Stato ed il magistrato di Cassazione (Regio Editto 30 ottobre 1847).

L'amministrazione finanziaria era concentrata nelle mani dell'intendente generale, il quale dipendeva nell'isola dal solo viceré ed a Torino dal solo ministero per gli Affari di Sardegna. Per l'amministrazione generale, l'isola costituiva un'unica divisione, retta dall'intendente generale e ripartita geograficamente in provincie e distretti minori. Le provincie (in numero di 10 sino al 1832 e di 11 dal 1833 al 1848) erano affidate alcune all'intendente generale di Cagliari e le altre ad un vice-intendente generale, stabilito a Sassari e posto alle dipendenze dell'intendente generale. I distretti erano in numero diverso a seconda del settore amministrativo; nel 1825 vi erano ad esempio 17 uffici di insinuazione<sup>6</sup> e 52 distretti esattoriali. I servizi di tesoreria, delle dogane e delle privative erano organizzati come in terraferma. A Cagliari vi era un tesoriere generale, alle dipendenze dell'intendente generale; negli altri capoluoghi di provincia vi erano invece dei tesoriери provinciali, che dipendevano direttamente dai rispettivi intendenti. L'amministrazione delle gabelle si imperniava su un ufficio centrale, stabilito a Cagliari, ed a questo riguardo l'isola costituiva una direzione doganale simile a quelle del continente.

Quanto alla giustizia, magistrato supremo del regno era la Reale Udienza di Cagliari, che fungeva anche da Consiglio di Stato. Sino al 31 maggio 1836 l'amministrazione giudiziaria fu esercitata in parte da funzionari regi ed in parte da delegati dei «baroni», ossia dei feudatari dell'isola<sup>7</sup>. Organi giudiziari regi erano, oltre la Reale Udienza di Cagliari, le Prefetture, la Reale Governazione di Sassari ed altri giurisdicenti minori. Col 1° giugno 1836 l'esercizio della giurisdizione feudale (civile e criminale) venne soppresso e riunito alla giurisdizione regia (editto 21 maggio 1836). L'amministrazione giudiziaria venne riordinata ed affidata al Consiglio supremo di Torino, alla Reale Udienza, alla Reale Governazione, a tribunali di prefettura ed a giudici mandamentali. Il territorio dell'isola venne ripartito in 7 circoscrizioni, affidate una alla Reale Governazione e le altre ad altrettanti tribunali di prefettura; queste circoscrizioni vennero a loro volta suddivise in 85 mandamenti, ciascuno provvisto di un proprio giudice. L'unificazione ammini-

---

<sup>6</sup> Calendario generale del regno per il 1825.

<sup>7</sup> Il Lamarmora osserva che, sebbene vi fossero in Sardegna baroni, conti, marchesi e duchi quando si consideravano dal punto di vista giurisdizionale venivano tutti chiamati «baroni» (A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île*, Paris 1839-57, I, pp. 314-315).

strativa della terraferma e dell'isola di Sardegna si svolse gradualmente e fu improntata al principio di uniformare la struttura di quest'ultima a quella esistente nei territori continentali. Si è già accennato che la regia segreteria di stato per gli Affari di Sardegna fu soppressa col 1° gennaio 1848; da quell'epoca in poi, quindi, l'amministrazione dell'intero stato sabauda venne a far capo agli stessi organi centrali. Più complessa fu la trafila seguita per uniformare l'amministrazione locale. Si misero in vigore nell'isola, a partire rispettivamente dal 1° novembre 1848 e dal 1° gennaio 1849, i codici civile e penale della terraferma (regi decreti 5 agosto e 3 ottobre 1848). Si soppressero, a far tempo dal 1° ottobre 1848, la carica di Viceré, la segreteria di Stato e di Guerra con gli uffici dipendenti, l'intendenza generale delle regie finanze<sup>8</sup>, la viceintendenza di Sassari e l'intendenza provinciale di Cagliari (Regio Decreto 12 agosto 1848). Contemporaneamente si riordinarono le provincie dell'isola, si estesero a quegli intendenti, a partire dal 1° ottobre 1848, le stesse funzioni degli intendenti di terraferma e si applicarono alla Sardegna, a cominciare dal 1° gennaio 1849, le disposizioni vigenti in terraferma sul contenzioso amministrativo e sui consigli di intendenza (Regio Decreto 30 agosto 1848). La barriera doganale esistente tra l'isola e la terraferma sabauda fu abolita con un decreto del 6 maggio 1848 e con un altro decreto del 7 maggio si estesero alla Sardegna i regolamenti dei territori continentali sulla leva militare. Si riordinò l'amministrazione giudiziaria, a partire dal 1° gennaio 1849, organizzandola sulle stesse basi della terraferma (Regio Decreto 3 ottobre 1848) e si pubblicarono nell'isola, per avervi forza di legge, le disposizioni legislative sulle miniere ed officine (Regio Decreto 6 settembre 1848) e sulla marina mercantile (Regio Decreto 10 ottobre 1848). Negli anni successivi si riordinarono i settori dell'istruzione pubblica, dell'insinuazione e demanio, delle imposte dirette, delle esattorie, del genio civile, ecc. Nel 1854 l'unificazione amministrativa era sostanzialmente raggiunta.

Tra il 1825 ed il 1859 il numero delle principali circoscrizioni amministrative dell'isola di Sardegna fu quello indicato nel prospetto C<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> L'intendenza generale delle regie finanze doveva tuttavia continuare sino al 31 dicembre nelle sue attribuzioni di azienda generale.

<sup>9</sup> *Statistica del regno d'Italia* cit., I, fasc. 2°, p. 172.

Prospetto C - Numero delle circoscrizioni amministrative della Sardegna

	1825	1835	1845	1850	1854	1859
Divisioni <sup>10</sup>	1	1	1	3	3	2
Province	10	11	11	11	11	9
Mandamenti <sup>11</sup>	84	84	85	88	88	91
Comuni	367	367	367	378	378	371

Nel 1859, la loro estensione e popolazione medie furono quelle del prospetto D <sup>12</sup>.

Prospetto D - Superficie e popolazione medie delle circoscrizioni della Sardegna nel 1859

	Superficie media ettari	Popolazione media abitanti
Divisione	12.125	286.557
Provincia	2.694	63.679
Mandamento	266	6.298
Comune	65	1.545

II. - *Consistenza numerica del personale statale*

Nel prospetto E è indicata la consistenza numerica dei dipendenti statali nel 1854 e nel 1859 <sup>13</sup>. Il personale vi è stato distinto a seconda che di-

<sup>10</sup> Nella *Statistica del regno d'Italia* succitata sono erroneamente indicate, per gli anni dal 1825 al 1845, n. 2 divisioni; probabilmente si presero per tali l'intendenza generale di Cagliari e la vice-intendenza generale di Sassari, senza considerare che quest'ultima, dipendendo dalla precedente, ne faceva parte.

<sup>11</sup> La *Statistica del regno d'Italia* cit., attribuisce al 1845 n. 84 mandamenti, mentre il Regio Editto 27 luglio 1838 ne creò 85.

<sup>12</sup> I dati sulla superficie e sulla popolazione totali sono stati ricavati dalla *Statistica del regno d'Italia* cit., I, fasc. 2°, pp. 307 e 383. La popolazione è quella di fatto al 1° gennaio 1858.

<sup>13</sup> I dati relativi all'amministrazione civile nel 1854 e nel 1859 ed a quella militare nel 1854 sono stati tratti dai bilanci preventivi dei rispettivi anni e, in caso di lacune, dalle piante o dal Calendario generale del regno. I dati sull'amministrazione militare nel 1859 sono quelli indicati nei *Ruoli organici delle amministrazioni civili e militari... degli antichi stati italiani al 1° gennaio 1859*, in « Annali di Statistica », serie IV, n. 62 (1892), pp. 46-48.



pendesse dalle amministrazioni civili o da quella militare (ossia dai ministeri di guerra e marina).

In entrambi i casi si è avuto cura di distinguere tra personale civile e corpi armati, intendendo con la prima espressione i funzionari, i magistrati, gli insegnanti, gli impiegati ed il personale di servizio e con la seconda espressione le guardie di finanza, le guardie forestali, le guardie di pubblica sicurezza, gli ufficiali militari e la truppa.

#### Prospetto E - Consistenza numerica dei dipendenti statali

	1854		1859	
	numero	%	numero	%
<i>Amministrazioni civili</i>	13.757	20,7	14.869	21,8
Personale civile	8.635	13,-	9.747	14,3
Corpi armati	5.122	7,7	5.122	7,5
<i>Amministrazione militare</i>	52.525	79,3	53.195	78,2
Personale civile	847	1,3	1.103	1,7
Corpi armati	51.678	78,-	52.092	76,5
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>66.282</b>	<b>100,-</b>	<b>68.064</b>	<b>100,-</b>

Nell'esame del prospetto si deve tener presente che, oltre il personale ivi indicato, prestava servizio nell'amministrazione statale un certo numero di « volontari », i quali non percepivano alcun stipendio<sup>14</sup>, di salariati addetti alle ferrovie<sup>15</sup>, di postiglioni<sup>16</sup> e di altri dipendenti retribuiti a cottimo, come i distributori postali di mandamento<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> I volontari al servizio dell'amministrazione civile erano circa un centinaio nel 1851 ed altrettanti nel 1859 (Bilanci preventivi passivi dei singoli ministeri per il 1851 e *Ruoli organici delle amministrazioni civili e militari* cit., p. 43, nota 4).

<sup>15</sup> Secondo i bilanci preventivi passivi del ministero dei Lavori pubblici per il 1854 ed il 1859, i salariati occupati nelle ferrovie statali ammontavano rispettivamente a 2248 ed a 2537 individui.

<sup>16</sup> Si ignora il numero esatto dei postiglioni. Per avere un'idea del suo ordine di grandezza, si può osservare che le pensioni civili a carico dello Stato al 1° ottobre 1855 ammontavano a n. 4377 (di cui n. 187 per i postiglioni). Nel 1854 il personale dipendente dall'amministrazione civile, secondo il prospetto E, era di n. 13.757 individui, ossia circa 3 volte il numero delle pensioni civili. *Coeteris paribus*, il numero dei postiglioni avrebbe dovuto essere di circa mezzo migliaio.

<sup>17</sup> Al 31 gennaio 1851, vi erano in tutto lo Stato 129 distributori postali di mandamento (cfr. più avanti alle pp. 1058 e 1062).

Il personale dipendente dalle amministrazioni civili (ossia dai diversi ministeri, ad eccezione di quelli di guerra e marina), è descritto più analiticamente nella tabella I, ove si è adottata, con qualche ritocco, la stessa ripartizione seguita nei bilanci preventivi passivi dello Stato per il 1859 e nei *Ruoli organici delle amministrazioni... degli antichi stati italiani al 1° gennaio 1859*<sup>18</sup>. In particolare, il personale suddetto è stato suddiviso in 7 classi, corrispondenti alle segreterie dei diversi ministeri ed aziende generali (1. Amministrazione centrale) ed ai settori amministrativi facenti capo nel 1859 ai ministeri degli Interni (2. Interni), di Grazia e Giustizia (3. Giustizia), delle Finanze (4. Finanze e demanio), dei Lavori Pubblici (5. Lavori pubblici ed Affari economici), dell'Istruzione pubblica (6. Istruzione pubblica) e dell'Estero (7. Estero).

I dati sui quali è basata la tabella I sono stati ricavati in parte dai bilanci preventivi passivi ed in parte (dove questi non erano sufficientemente analitici) dalle piante in vigore o dal Calendario generale del regno, che ogni anno elencava nominativamente il personale dei singoli uffici dell'amministrazione statale. Dove è stato possibile fare dei confronti, si è potuto accertare che i dati desumibili dai Calendari generali concordano (salvo piccole differenze trascurabili) con quelli che si ricavano dai bilanci preventivi passivi. I dati della tabella I per il 1859 corrispondono sostanzialmente con quelli indicati nei *Ruoli organici delle amministrazioni... degli antichi stati italiani al 1° gennaio 1859*<sup>19</sup>. Quest'ultima fonte dà, per le amministrazioni civili dello stato sabauda, un totale di n. 15.050 dipendenti; la tabella I fornisce invece un totale di n. 14.869 individui, con una differenza in meno di 181 individui, ossia dell'1,2%.

Si deve precisare che il personale della tabella I è quello le cui retribuzioni erano pagate, effettivamente o solo formalmente<sup>20</sup>, dall'erario statale. Sino al 1847 non vi sono compresi gli insegnanti delle università, dato che queste ultime avevano un bilancio autonomo e lo Stato si limitava a versare

---

<sup>18</sup> In « Annali di statistica » cit.

<sup>19</sup> « Annali di statistica » cit., pp. 41-45 della parte II.

<sup>20</sup> Con questa precisazione si allude a quel personale (ad esempio gli ispettori e viceispettori forestali, i capi-guardia forestali, i segretari, sottosegretari e scrivani degli uffici di pubblica sicurezza), gli stipendi dei quali erano a carico delle provincie, ma anticipati dallo Stato, che ne veniva poi rimborsato dalle provincie stesse. Tutti questi impiegati sono stati inclusi nella tabella I pur non essendo realmente a carico dell'erario statale.

loro un « assegnamento » annuo. A partire dal 1848, con la costituzione del ministero per la pubblica istruzione, le spese per le università furono assunte direttamente dallo Stato e da quell'epoca in poi gli stipendi dei professori universitari appaiono regolarmente nei bilanci statali.

La tabella I si riferisce all'intero stato sabaudo, ossia tanto alla terraferma che al regno di Sardegna propriamente detto. Si è già accennato che i due territori ebbero, sin verso il 1848, due amministrazioni distinte. Nella tabella II si è indicato il personale delle amministrazioni civili del solo regno di Sardegna, che nella tabella I è stato invece cumulato con il personale di terraferma. Anche i dati concernenti la Sardegna sono stati tratti di preferenza dai bilanci preventivi passivi e, in caso di lacune, dalle piante vigenti o dai Calendari Generali del Regno. Dalla tabella I risulta che il personale delle amministrazioni civili (ivi inclusi i corpi armati alle loro dipendenze) era occupato prevalentemente nei settori delle finanze e demanio (1859: 48,1%), della giustizia (1859: 15,7%) e dell'interno (1859: 15,1%). La categoria più numerosa era costituita dalle guardie di dogana, che da sole rappresentavano nel 1859 il 25,3% dei dipendenti dall'amministrazione civile<sup>21</sup>; seguivano per ordine di importanza la categoria dei magistrati col 9,2% e quella del personale carcerario col 6%.

### III. - *Nomine, avanzamenti e trattamento economico*

Agli impieghi statali si accedeva di norma dopo un periodo di tirocinio trascorso nella qualità di « volontari ». Gli aspiranti al volontariato dovevano essere cittadini sardi ed avere un'età compresa tra i 18 ed i 28-30 anni<sup>22</sup>. Per essere ammessi nell'amministrazione dell'insinuazione e demanio occorreva anche aver conseguito il grado di « baccelliere » in legge; per partecipare alla carriera diplomatica gli aspiranti volontari dovevano avere una rendita obbligatoria di L. 6000 annue. I volontari erano generalmente scelti mediante concorso; dopo la nomina, erano sottoposti alle stesse disposizioni degli altri impiegati, ma non percepivano alcun stipendio. Per poter accedere agli

---

<sup>21</sup> In passato, l'importanza relativa delle guardie doganali era stata assai maggiore: il 35,2% nel 1825-27; il 36,6% nel 1835; il 35,7% nel 1845; il 30,1% nel 1850; il 28,5% nel 1854.

<sup>22</sup> Secondo il Regio Biglietto 3 aprile 1818, gli aspiranti volontari dovevano anche essere laici, di buoni costumi, di famiglia onesta e non dovevano aver esercitata alcuna « professione vile ». Nel Regolamento 23 ottobre 1853 non si fece più cenno di questi requisiti.

impieghi retribuiti, i volontari dovevano aver fatto un tirocinio di almeno due anni ed aver superato un altro esame.

Il Regio Biglietto 3 aprile 1818 stabilì che, salvo casi particolari nell'interesse dell'amministrazione, l'avanzamento degli impiegati doveva procedere secondo l'ordine graduale degli impieghi; nessun individuo poteva essere ammesso ad un certo posto, qualora non avesse cominciato dall'ultimo grado della categoria d'impiego che intendeva seguire. Col regolamento generale del 23 ottobre 1853, gli impiegati propriamente detti dell'amministrazione centrale vennero suddivisi in dieci gradi, che includevano il segretario generale, il direttore generale, il direttore capo di divisione, il capo di sezione, il segretario (di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe) e l'applicato (di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe). Presso il ministero delle finanze erano stabiliti anche dei posti di ispettore generale, i quali per grado venivano subito dopo i segretari generali. La scelta dei segretari generali e dei direttori generali doveva essere approvata dal Consiglio dei ministri. L'avanzamento dei segretari dalla 2<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup> classe doveva farsi per anzianità. Per ottenere una promozione, gli impiegati di grado inferiore al capo sezione dovevano aver servito per almeno due anni nel grado e nella classe immediatamente inferiore. Le promozioni potevano aver luogo solo quando si verificavano delle vacanze d'impiego e nei limiti fissati dalle piante. Dopo dieci anni di esercizio effettivo delle loro funzioni, gli impiegati dell'amministrazione centrale avevano diritto ad un aumento di retribuzione pari al decimo dello stipendio.

Nel 1826, l'orario degli uffici delle esattorie delle imposte dirette venne fissato ad 8 ore giornaliera nei mesi da aprile a settembre (dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 19) ed a 6 ore giornaliera nei mesi da ottobre a marzo (dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17), ad esclusione dei giorni festivi (istruzione ministeriale del 1° aprile 1826). Da una circolare del 17 agosto 1831 del ministero per gli affari interni si apprende che a quell'epoca gli uffici statali erano aperti dalle ore 9 alle 17, ossia per 8 ore il giorno; gli impiegati avevano probabilmente un'ora di libera uscita per la « refezione », sicché la durata del lavoro era di sole 7 ore.

Il regolamento generale del 23 ottobre 1853 per l'amministrazione centrale dello Stato fissò la durata del lavoro nei giorni feriali ad un minimo di 7 ore. Per i giorni festivi era previsto un turno speciale eseguito da alcuni impiegati (generalmente uno o due per ogni divisione od ufficio), secondo un orario ridotto. Erano poi stabiliti dei turni particolari, allo scopo di assicurare in ogni ufficio la presenza di un impiegato per una o più ore oltre

l'orario normale. In caso di necessità, gli impiegati non inclusi nei turni dovevano prestare servizio anche nelle ore serali e nei giorni festivi.

Secondo il regolamento del 3 aprile 1818, gli impiegati delle aziende dipendenti dal ministero delle finanze potevano domandare il permesso di assentarsi dal lavoro per qualche tempo; si ignora se tale permesso fosse accordato regolarmente e per quale durata; sta di fatto che durante la sua assenza l'impiegato continuava a percepire lo stipendio (sempreché non si trattasse di un «lungo periodo di tempo»). Nel regolamento generale del 23 ottobre 1853 si stabilì che gli impiegati potevano ottenere un «congedo» ordinario di durata non superiore ad un mese ogni anno, durante il quale venivano regolarmente pagati. Nella concessione dei congedi si doveva aver cura che fosse sempre presente in ogni ufficio un adeguato numero di impiegati. Nel regolamento del 1853 era prevista anche la concessione di un «congedo straordinario», di durata non superiore ai 6 mesi, durante il quale l'impiegato riceveva la totalità dello stipendio per i primi due mesi ed i due terzi dello stipendio stesso per gli ultimi quattro.

Per il caso di malattia, il regolamento suindicato del 3 aprile 1818 stabilì che l'impiegato aveva diritto allo stipendio per un periodo di 6 mesi; se la durata della malattia e della convalescenza superava i 6 mesi, ma era inferiore ad un anno, il primo segretario di finanze decideva quale parte dello stipendio dell'impiegato infermo dovesse essere versata al sostituto, a partire dal settimo mese di malattia. Se l'infermità e la convalescenza si protravevano oltre l'anno, l'impiegato era posto in aspettativa od a riposo e sostituito in via definitiva. Nel regolamento del 1853 per l'amministrazione centrale dello Stato, si conservò il diritto dell'impiegato infermo a ricevere lo stipendio per un periodo iniziale, che era probabilmente di 6 mesi; se trascorso tale termine egli non era in grado di ricominciare il servizio, aveva diritto ad un congedo straordinario di 4 mesi, senza perdita di stipendio, e di altri 4 mesi, con la perdita del terzo. Se anche dopo tale periodo non poteva riprendere il lavoro, egli veniva posto in aspettativa od a riposo.

Sino al 1834, gli stipendi vennero tutti pagati a trimestri posticipati; in quell'anno, per maggior comodità degli impiegati meno retribuiti, si autorizzò il pagamento a mesi maturati degli stipendi inferiori a L. 2000 annue; gli stipendi di maggior importo continuarono invece a pagarsi di trimestre in trimestre (Regio Biglietto 13 settembre 1834).

Di norma, il cumulo di impieghi retribuiti a carico dello Stato era proibito (Legge 14 maggio 1851).

Oltre lo stipendio, alcuni impiegati percepivano dei compensi supplementari, che prendevano il nome di « maggiori assegnamenti », « indennità di alloggio », « indennità di rappresentanza », ecc. I « maggiori assegnamenti » erano generalmente corrisposti allorché l'impiegato era chiamato a coprire un posto, cui era annesso uno stipendio inferiore a quello di cui godeva precedentemente. In tal caso, egli poteva continuare a percepire l'antica retribuzione, ma la differenza tra lo stipendio precedente ed il nuovo gli era corrisposta sotto forma di « maggiore assegnamento ». I « maggiori assegnamenti » vennero soppressi, salvo alcuni casi particolari, a partire dal 1° luglio 1851 (Legge 14 maggio 1851). I ministri avevano diritto all'alloggio oppure ad un'indennità speciale, che era generalmente di L. 2000 annue; per gli intendenti generali capi d'azienda l'indennità di alloggio era invece di L. 1000 annue. I professori d'università ricevevano, oltre lo stipendio, degli assegnamenti fissi che tenevano luogo delle propine d'esame e delle quote di partecipazione al gettito dei diritti d'esame e di laurea. Al personale del genio civile di Sardegna compete, dopo il 1844, un'indennità di « alta paga » ed un compenso simile spettava al personale del genio civile preposto alle costruzioni ferroviarie. Gli intendenti generali capi di divisione amministrativa ricevevano un'indennità « di rappresentanza », perché fossero in grado di rappresentare il governo degnamente e col necessario decoro. Gli impiegati dell'insinuazione e demanio percepivano, a titolo di gratificazione, una percentuale sulle entrate erariali di cui curavano la riscossione. Gli impiegati che si spostavano da un luogo ad un altro per ragioni di servizio (come gli ispettori forestali, i verificatori e gli ispettori delle imposte dirette) ricevevano una speciale indennità di trasferta.

Alcuni funzionari dovevano infine pagare le spese degli uffici cui erano preposti. Questo era il caso degli esattori delle imposte dirette (le cui retribuzioni si consideravano per tre quarti vero e proprio stipendio e per un quarto rimborso delle spese d'ufficio), degli avvocati e dei procuratori dei poveri; questi ultimi avevano anche l'obbligo di tenere e stipendiare alcuni sostituti.

La legge 28 maggio 1852 introdusse un'imposta su tutti gli stipendi, maggiori assegnamenti, aggi ed altri proventi degli impiegati statali. L'imposta fu applicata a partire dal 10 aprile 1852 e venne stabilita nelle seguenti misure:

sino a Ln. 2.500	il 3%
da Ln. 2.501 a Ln. 5.000	il 4%
da Ln. 5.001 a Ln. 12.000	il 5%
oltre Ln. 12.000	il 6%

Di tali aliquote, l'1% doveva essere riscosso a titolo di sovrattassa temporanea, il resto a titolo di ritenuta.

#### IV. - Pensioni di riposo

I dipendenti statali avevano diritto ad una pensione di riposo, fissata in relazione agli stipendi percepiti ed all'anzianità di servizio. I requisiti richiesti per la concessione delle pensioni ed il loro ammontare non erano identici per tutti gli impiegati, ma variavano a seconda degli uffici o delle categorie di dipendenti. Il diritto alla pensione non venne infatti accordato contemporaneamente e sulle stesse basi a tutto il personale, ma fu concesso alle varie specie di impiegati in epoche e con modalità diverse. La Legge 28 maggio 1852 introdusse sulle pensioni di riposo una imposta di Ln. 10, per quelle da Ln. 500 a Ln. 1000, e del 2,5% per quelle da Ln. 1001 ed oltre.

#### Prospetto F - Pensioni di riposo a carico dello Stato al 1° ottobre 1855

Specie dei pensionati	Legge	Titolari	Vedove	Orfani	Genitori	Totale	Importo
Professori e maestri	diverse	160	12	1	—	173	125.100
Gabelle (servizio attivo)	R.P. 20-9-1821	700	275	3	—	978	265.800
Gabelle (serv. sedentario)	R.P. 20-3-1822	300	254	8	—	562	485.700
Finanze, erario, zecche e bassa carriera d'intendenza	R.P. 22-3-1824	188	151	9	—	348	364.650
Cantonieri	R.P. 21-12-1824	36	3	3	—	42	7.500
Esattori	R.P. 24-1-1828	81	108	3	—	192	157.900
Debito pubblico	R.P. 25-2-1828	5	2	2	—	9	12.100
Impiegati civili	R.B. 21-2-1835	1.402	355	63	—	1.820	2.340.000
Agenti diplomatici	R.B. 11-3-1835	15	3	—	—	18	83.350
Agenti consolari	R.P. 23-7-1836	31	13	4	—	48	85.500
Postiglioni	Reg. 5-12-1852	180	3	4	—	187	38.850
<i>Totale delle pensioni delle amministrazioni civili</i>		<i>3.098</i>	<i>1.179</i>	<i>100</i>	<i>—</i>	<i>4.377</i>	<i>3.966.450</i>
<i>Totale delle pensioni delle amministrazioni militari</i>		<i>9.456</i>	<i>1.215</i>	<i>223</i>	<i>183</i>	<i>11.077</i>	<i>5.806.800</i>
<i>Pensionati di cui si ignora la categoria</i>		<i>75</i>	<i>48</i>	<i>34</i>	<i>—</i>	<i>157</i>	<i>67.250</i>
TOTALE GENERALE		12.629	2.442	357	183	15.611	9.840.500

Al 1° ottobre 1855, le pensioni di riposo a carico dello Stato erano n. 15.611, di cui un terzo civili e due terzi militari. La suddivisione di tali pen-

sioni, a seconda delle classi di individui che ne godevano e delle diverse disposizioni che le regolavano, è indicata nel prospetto F<sup>23</sup>.

Alla stessa data, la distribuzione delle pensioni delle amministrazioni civili per classi di importo era quella riportata nel prospetto G<sup>24</sup>.

### Prospetto G - Distribuzione delle pensioni civili di riposo

Classi di pensione		Titolari n.	Vedove n.	Orfani n.	Totale	
da Ln.	a Ln.				n.	%
sino a	99	38	44	20	102	2,2
100 –	199	257	352	37	646	14,2
200 –	299	508	206	29	743	16,4
300 –	399	445	137	14	596	13,1
400 –	499	213	104	11	328	7,2
500 –	599	131	83	4	218	4,8
600 –	699	140	67	7	214	4,7
700 –	799	91	76	5	172	3,8
800 –	899	82	50	2	134	3,—
900 –	999	104	18	1	123	2,7
1.000 –	1.999	659	85	3	747	16,5
2.000 –	2.999	314	3	—	317	7,—
3.000 –	3.999	101	1	1	103	2,3
4.000 –	4.999	36	1	—	37	0,8
5.000 –	5.999	35	—	—	35	0,8
6.000 –	6.999	8	—	—	8	0,2
7.000 –	7.999	3	—	—	3	0,1
8.000 –	ed oltre	8	—	—	8	0,2
		3.098	1.179	100	4.377	100,—

Allo scopo di conoscere in dettaglio le modalità che regolavano la concessione delle pensioni civili di riposo, è necessario esaminare separatamente le diverse categorie di pensionati, secondo l'ordine cronologico con cui venne loro accordato il diritto al trattamento di quiescenza.

<sup>23</sup> Fonte: *Relazione presentata dal deputato Menabrea nella tornata delli 16 aprile 1857 sul progetto di legge del ministro delle finanze per disposizioni relative alle pensioni civili e militari* (Atti parlamentari, Camera dei Deputati, tornata del 16 aprile 1857).

<sup>24</sup> Fonte: *Relazione presentata dal deputato Menabrea cit.*



a) *Professori d'università.*

In base alle costituzioni regie del 1772, i professori delle università di terraferma che si trovassero in età avanzata o fisicamente inabili al servizio avevano diritto, dopo 14 anni di insegnamento, ad una pensione di riposo pari al 50% dello stipendio. I regi biglietti 29 dicembre 1835 e 6 febbraio 1836 stabilirono che, per ogni anno di servizio oltre i 14, la pensione doveva essere aumentata del 3,57% (esattamente un ventottesimo) dello stipendio e ciò sino ad un'anzianità di 28 anni, dopo di che la pensione doveva eguagliare lo stipendio stesso e rimanere a tale livello massimo. Il Regio Biglietto 13 agosto 1847 prescrisse che la pensione era reversibile a favore della vedova, purché sposata durante il servizio ed almeno 15 anni prima della morte dell'interessato, e degli orfani minorenni. Sia l'una che gli altri non dovevano avere un reddito netto superiore a L. 3000 annue. La misura della pensione loro accordata era il terzo di quella del rispettivo marito o padre. Con il Regio Decreto 12 settembre 1852 tutte queste disposizioni furono estese ai professori delle università di Cagliari e Sassari e delle scuole secondarie dipendenti.

b) *Postiglioni.*

Le Regie Patenti 4 novembre 1820 accordarono la pensione a quei postiglioni che avessero 30 anni di servizio. La pensione, non reversibile, era di L. 150 annue per gli incapaci a servire, e di L. 100 per i capaci. Per coloro che avevano 40 anni di servizio od erano padri di famiglia, l'importo della pensione era di L. 200. Con i regolamenti 3 aprile 1841 e 5 dicembre 1852, la pensione fu fissata in L. 200 per 35 anni di servizio ed in L. 250 per 40 anni di servizio o per i padri di famiglia. Per i postiglioni del Moncenisio, i termini della pensione erano ridotti del 20%. La pensione di riposo compete anche per infermità contratte durante il servizio ed era allora di L. 200, qualora il servizio fosse di 25 anni (aumentate a L. 250 per i padri di famiglia). Per periodi minori, si concedeva un sussidio annuo di L. 100 sino a 10 anni e di L. 150 dai 10 ai 25 anni; se il postiglione era padre di famiglia ed aveva un'anzianità da 20 a 25 anni, aveva diritto ad una pensione di L. 200.

c) *Preposti delle gabelle.*

Per le Regie Patenti 20 settembre 1821, i preposti delle gabelle di terraferma avevano diritto alla pensione di riposo dopo 25 anni di servizio (purché fossero nell'impossibilità di continuare il lavoro) ed anche prima, nel caso di infermità contratte durante il servizio. Per 10 anni di anzianità o meno, la pensione era pari al 20% dello stipendio medio percepito nell'ultimo triennio

di servizio. Oltre i 10 anni, la pensione aumentava del 2% (dello stipendio medio) per ogni anno sino a 25 anni di anzianità e del 3,33% per ogni anno di servizio oltre i 25. La pensione era reversibile a favore della vedova con prole, o della vedova senza prole ma sposata da più di 5 anni, o dei figli orfani (sino al raggiungimento del 15° anno di età). La quota era pari alla metà della pensione spettante al rispettivo marito o padre. In caso di seconde nozze della vedova, la sua quota era trasferita ai figli, sino all'età di 15 anni.

Con le Regie Patenti 29 gennaio 1827 tutte queste disposizioni furono estese ai preposti della Sardegna.

d) *Impiegati delle gabelle.*

Le pensioni di riposo accordate agli impiegati delle gabelle di terraferma dalle Regie Patenti 25 marzo 1822 erano le stesse in vigore per i preposti (cfr. alla lettera c), salvo che nel computo dell'anzianità non erano considerati gli anni di servizio trascorsi prima dei 18 anni di età. Con una carta regia del 29 gennaio 1827, queste disposizioni furono estese agli impiegati delle gabelle di Sardegna; con lo stesso provvedimento si precisò che gli aggi di cui godevano gli impiegati dovevano essere calcolati per due terzi e si fissò a L. 3000 il massimo della pensione.

e) *Impiegati dell'azienda generale delle finanze, dell'ispezione generale dell'erario, dell'amministrazione delle zecche e degli uffici dipendenti.*

Le pensioni di riposo stabilite per questi impiegati dalle Regie Patenti 22 marzo 1824 erano regolate dalle stesse norme indicate dalle Regie Patenti 20 settembre 1821 per i preposti delle gabelle (cfr. alla lettera c). Il massimo delle pensioni fu fissato a L. 3000 annue per gli impiegati-capi<sup>25</sup> ed a L. 2400 per gli altri. Nel computo della pensione dovevano trascurarsi le frazioni inferiori a L. 5. Queste disposizioni furono applicate agli impiegati del *debito pubblico* con un Regio Brevetto del 25 febbraio 1828.

f) *Esattori.*

Gli esattori di terraferma che per inabilità fisica non potevano continuare il servizio percepivano una pensione di riposo stabilita secondo le stesse norme emanate per i preposti delle gabelle (cfr. alla lettera c). La

---

<sup>25</sup> Ossia per i capi di divisione dell'azienda di finanze, per il direttore del demanio e del bollo, per il commissario alle zecche, per il primo segretario dell'ispezione generale dell'erario, per il tesoriere generale e per i tesoriери d'azienda.

pensione massima era di L. 1400; la minima di L. 250 (Regie Patenti 24 gennaio 1828). Il Regio Decreto 13 gennaio 1851 estese queste disposizioni agli esattori della Sardegna. In base ai regi decreti 26 dicembre 1852 e 16 maggio 1853, la pensione doveva essere computata sul 75% dello stipendio governativo e degli aggi comunali, il 25% residuo essendo destinato a rimborsare le spese d'ufficio.

g) *Professori e maestri delle scuole regie di provincia.*

Dopo 10, 16 o 20 anni di insegnamento, sospeso per infermità od età avanzata, i professori ed i maestri suddetti avevano diritto ad una pensione pari rispettivamente al 20%, al 30% od al 40% dello stipendio medio percepito nell'ultimo biennio di servizio. Oltre i 20 anni, la pensione cresceva del 5% l'anno sino a 32 anni di insegnamento, dopo di che doveva essere pari all'intero stipendio (regi biglietti 30 giugno 1832 e 14 ottobre 1834). Il Regio Decreto 17 aprile 1853 applicò queste norme agli *ispettori delle scuole secondarie* di Torino. La reversibilità era regolata sulle stesse basi dei professori di università (cfr. alla lettera a).

h) *Impiegati civili.*

Il Regio Biglietto 21 febbraio 1835 accordò la pensione di riposo a tutti gli impiegati civili che avessero 72 anni di età o 45 anni di servizio o fossero stati costretti per motivi di infermità a sospendere la loro attività dopo 25 anni di servizio. Il calcolo della pensione doveva essere basato sullo stipendio medio ricevuto nell'ultimo triennio di attività; questa media era suddivisa in tre quote: sino a L. 2000, da L. 2001 a L. 8000, da L. 8001 a L. 24.000. Con un'anzianità di 30 anni di servizio, la pensione era pari al 75% delle prime L. 2000 dello stipendio medio, al 50% delle successive L. 6000 ed al 25% delle successive L. 16.000; la parte di stipendio che eccedeva L. 24.000 non era computata<sup>26</sup>. Questa pensione, detta ordinaria, era aumentata del 2,5% per ogni anno di servizio tra i 30 ed i 40 anni; la pensione corrispondente a 40 anni rappresentava il massimo. Se l'anzianità era compresa tra 25 e 30 anni, la pensione ordinaria doveva essere ridotta del 2,5% per ogni anno in meno dei 30. Il volontariato era computato ai fini dell'anzianità solo a partire dai 22 anni di età e purché con nomina regolare. Gli anni di aspettativa si consideravano per la metà. Quando la pensione di riposo, calcolata

---

<sup>26</sup> In tal modo, se ad esempio lo stipendio medio era stato di L. 6000 annue, la pensione era di L. 3500 (ossia L. 1500 sulle prime L. 2000 e L. 2000 sulle successive L. 4000).

col metodo suaccennato, fosse risultata inferiore a L. 400, essa poteva essere modificata e stabilita ad un importo non superiore a tale cifra, né all'80% dello stipendio medio. Con la Legge 7 luglio 1851, il massimo della pensione fu stabilito a L. 8000 annue, per tutti gli impiegati indistintamente.

La pensione era reversibile secondo le stesse norme già descritte per i professori universitari (cfr. alla lettera a).

Tutte queste disposizioni furono successivamente estese ad altre categorie di impiegati, tra cui gli *impiegati del magistrato di sanità in Genova* (Regio Biglietto 29 marzo 1836), gli *impiegati delle poste* (Regio Editto 30 marzo 1836), i *capiuscieri ed uscieri* dei ministeri e degli uffici dipendenti (regi decreti 19 maggio 1853 e 16 gennaio 1860), i *bidelli delle università* (Regio Decreto 15 giugno 1853), i *fanalisti dei fari* (Regio Decreto 21 febbraio 1856), gli *impiegati delle cancellerie giudiziarie di terraferma* ad eccezione della Corte di Cassazione (Legge 26 giugno 1856)<sup>27</sup>.

#### i) *Guardie di pubblica sicurezza.*

La pensione spettava a coloro che avessero subito delle ferite per cause di servizio o che, dopo 25 anni, non potessero continuarlo per anzianità od infermità naturali. La pensione minima fu fissata a L. 920 annue per i comandanti, L. 540 per i brigadieri, L. 220 per i sotto-brigadieri e L. 200 per le guardie. Per ogni anno di servizio oltre i 25, questi importi erano aumentati rispettivamente di L. 24, L. 15, L. 9 e L. 7,50, fino a raggiungere le pensioni massime di L. 1200, L. 840, L. 400 e L. 350.

La reversibilità era accordata secondo le stesse norme che regolavano le pensioni dei professori universitari (cfr. alla lettera a).

#### V. - *Fonti utilizzate e criteri di rilevazione*

Le fonti utilizzate per la rilevazione degli stipendi sono costituite dai bilanci preventivi passivi dei diversi ministeri ed aziende generali. Tali bilanci contengono generalmente l'elenco nominativo o numerico di tutto il personale componente ciascun « ufficio »<sup>28</sup> del ministero od azienda, specifi-

---

<sup>27</sup> Le disposizioni suaccennate furono estese anche a numerose categorie di impiegati dipendenti dall'amministrazione militare, che qui però si trascurano, dati i limiti della presente ricerca.

<sup>28</sup> Per « ufficio », nella presente ricerca si intenderà ogni nucleo amministrativo preposto ad uno specifico settore dell'attività statale e dotato di un personale gerarchicamente organizzato.

cando il « grado » e lo stipendio di ciascun impiegato. Talvolta i bilanci preventivi sono inutilizzabili, perché per taluni uffici essi indicano la spesa complessiva per il personale, senza specificare i gradi e gli stipendi dei singoli componenti. In questi casi, del tutto sporadici, si è ricorso alle « piante » in vigore per conoscere gli stipendi annessi ai diversi gradi ed al Calendario generale del regno, per conoscere la consistenza numerica del personale.

Data la natura delle fonti utilizzate, i dati raccolti si riferiscono ad una situazione di previsione. Malgrado ciò, si può ritenere che essi riflettano con sufficiente approssimazione quella che dovette essere l'amministrazione piemontese allora esistente. La rilevazione degli stipendi è stata qui limitata ad una parte degli « uffici » in cui si articolavano le amministrazioni civili. La scelta degli « uffici » è stata eseguita tenendo presenti due esigenze fondamentali: a) quella di ottenere un campione statistico sufficientemente vasto e rappresentativo delle amministrazioni stesse; b) quella di disporre di « uffici » che siano il più possibile simili, per le mansioni svolte, a quelli delle altre amministrazioni statali pre-unitarie e dell'amministrazione italiana subentrata dopo l'unificazione politica. Circa il primo requisito, il nostro campione rappresenta dai due terzi ai tre quarti del personale dipendente dalle amministrazioni civili. Circa il secondo requisito, si ha ragione di ritenere che, grosso modo, i nuclei principali e comuni alla maggior parte delle altre amministrazioni statali fossero costituiti dall'amministrazione doganale, dall'amministrazione giudiziaria e carceraria e dalla polizia<sup>29</sup> e per tale motivo la ricerca è stata centrata principalmente su tali « uffici ». Oltre ad essi, però, si sono considerati anche altri settori di particolare importanza, come ad esempio le intendenze, le poste, le ferrovie, il genio civile, la pubblica istruzione. Di ciascun « ufficio » scelto si sono rilevati gli stipendi di tutti gli impiegati che lo componevano, incluso il personale di servizio<sup>30</sup> ed i corpi armati<sup>31</sup>. Le date alle quali è stata svolta l'indagine sono gli anni 1825-27<sup>32</sup>, 1835, 1845, 1850, 1854 e 1859. Si è scelto il 1850 trattandosi del primo

---

<sup>29</sup> Nelle diverse amministrazioni statali pre-unitarie, gli impiegati addetti alle dogane, alle private, alla giustizia, alle carceri ed alla polizia rappresentavano, nel 1859, una buona metà dell'intero personale delle amministrazioni civili. Tale percentuale è stata calcolata sui dati pubblicati nei *Ruoli organici* cit., pp. 41-95.

<sup>30</sup> Commessi, uscieri, invalidi ed inservienti.

<sup>31</sup> Guardie doganali, custodi e guardie carcerarie, guardie di pubblica sicurezza.

<sup>32</sup> I dati della terraferma si riferiscono al 1825. Quelli del regno di Sardegna propriamente detto si riferiscono invece al 1827, non essendo stato possibile consultare il bilancio

anno nel quale il personale della terraferma e della Sardegna venne ad essere unito nello stesso bilancio; nel 1854 fu applicato un nuovo ordinamento dell'amministrazione centrale; il 1859 vide per l'ultima volta l'amministrazione statale piemontese nella sua struttura preunitaria; il 1825-27, 1835 e 1845 sono stati scelti allo scopo di avere dei riferimenti nel passato sufficientemente distanziati nel tempo.

Nella tabella III è indicata, alle varie date, la consistenza numerica dei diversi uffici che compongono il nostro campione statistico di rilevazione. Nella tabella si è avuto cura di distinguere gli uffici centrali, comuni all'intero Stato, da quelli periferici della terraferma e della Sardegna. Questa distinzione trae motivo d'essere dal fatto che questi due territori vennero unificati amministrativamente assai tardi e che, anche dopo la fusione, alle stesse cariche dei medesimi uffici corrisposero talvolta, in terraferma ed in Sardegna, stipendi diversi.

Il personale del quale si sono rilevati gli stipendi rappresentava, poco più, poco meno, il 70% di tutti i dipendenti delle amministrazioni civili (Prospetto H). Considerati separatamente gli uni dagli altri, gli impiegati civili e quelli armati che compongono il campione rappresentavano rispettivamente il 55-60% circa e l'80-90 % circa delle corrispondenti categorie di dipendenti delle amministrazioni civili.

Prospetto H - Consistenza numerica del campione di rilevazione

Anno	Personale civile		Personale armato		Totale	
	n. <sup>33</sup>	%	n. <sup>34</sup>	%	n. <sup>35</sup>	%
1825-27	2.950	58,5	3.038	84,5	5.988	69,3
1835	2.925	56,4	3.285	86,5	6.210	69,1
1845	3.142	54,3	3.623	82,9	6.765	66,6
1850	4.274	55,9	3.650	81,7	7.924	65,4
1854	5.676	65,7	4.810	93,9	10.486	76,2
1859	6.635	68,1	4.810	93,9	11.445	77,-

preventivo del Regno per il 1825; tra i bilanci del 1825 e del 1827 non dovevano esistere apprezzabili differenze.

<sup>33</sup> La percentuale è riferita al totale del personale civile dipendente dalle amministrazioni civili.

<sup>34</sup> La percentuale è riferita al totale del personale armato dipendente dalle amministrazioni civili.

<sup>35</sup> La percentuale è riferita al totale del personale dipendente dalle amministrazioni civili.

## VI. - *Descrizione ed esposizione delle serie storiche*

Nelle tabelle IV, V e VI sono indicate, per ciascun « ufficio » considerato<sup>36</sup>, la consistenza numerica delle diverse categorie di dipendenti e le retribuzioni che vennero loro singolarmente assegnate. Tali retribuzioni sono costituite dagli stipendi annessi ad ogni carica e dall'eventuale aumento per anzianità di servizio; sono escluse le retribuzioni supplementari, come le indennità di alloggio, di rappresentanza, ecc. Della misura di tali compensi particolari e degli impiegati che li ricevevano si dirà più dettagliatamente a proposito dei singoli « uffici »<sup>37</sup>. Gli stipendi segnati nelle tabelle si riferiscono all'anno e sono espressi in *Lire nuove piemontesi* (Ln.), pari alla Lira italiana dell'Unificazione<sup>38</sup>.

Date le vicende dell'amministrazione piemontese, si è ritenuto opportuno scindere, dove era possibile, gli « uffici » relativi alla terraferma ed alla Sardegna, compilando per essi due tabelle: una per la terraferma ed una per la Sardegna; questa operazione è stata eseguita per le intendenze, per la magistratura, per le dogane e per le poste.

Esaminate nel loro insieme, le tabelle IV-VI rivelano, dal 1854 in poi, una notevole semplificazione nella struttura degli stipendi. Questa semplificazione si tradusse in una maggior frequenza di alcune classi di stipendi ed in una minor frequenza delle classi intermedie. Considerando ad esempio l'amministrazione centrale, dove il fenomeno è più accentuato, si nota che nel 1850 gli stipendi dei « Segretari » assunsero ben 12 valori differenti, con un minimo di Ln. 1800 ed un massimo di Ln. 3500; nel 1854 vi erano solo due classi di stipendi: da Ln. 2500 e da Ln. 3000. Analoghe considerazioni si possono fare per altre categorie di impiegati dell'amministrazione centrale e di altri « uffici » (ad esempio le esattorie, le dogane, le carceri, ecc.).

I prospetti I, L ed M contengono la distribuzione di frequenza degli stipendi indicati nelle tabelle IV-VI.

Il prospetto I si riferisce a tutto il personale statale componente il campione di rilevazione. Dal prospetto si rileva che tra il 1825-27 ed il 1859

---

<sup>36</sup> Sulle vicende storiche, l'organizzazione e le funzioni dei singoli « uffici », cfr. l'appendice A.

<sup>37</sup> Cfr. l'appendice A.

<sup>38</sup> Nei bilanci preventivi del regno di Sardegna propriamente detto gli stipendi del personale nel 1827 e nel 1835 sono espressi in *Lire sarde*. Sono stati convertiti in Lire nuove piemontesi in base alla parità ufficiale: 1 Lira sarda = 1,92 Lire nuove piemontesi.

si ebbe un innegabile aumento degli stipendi. Nel 1825-27 le classi più numerose erano quelle degli stipendi da Ln. 400 a Ln. 599 (47,2%), da Ln. 600 a Ln. 799 (9,8%) e da Ln. 1000 a Ln. 1199 (10,4%). Nel 1859 la classe principale era ancora quella da Ln. 400 a Ln. 599, ma la percentuale relativa era scesa al 25,9%, a tutto beneficio della classe successiva da Ln. 600 a Ln. 799, la cui importanza era salita al 21,2%. Alla stessa epoca, la classe da Ln. 1000 a Ln. 1199 aveva lasciato il posto a quella da Ln. 1200 a Ln. 1399, con una percentuale del 12,4. Per un esame più approfondito del fenomeno, è necessario esaminare separatamente le distribuzioni di frequenza degli stipendi del personale civile (Prospetto L) e del personale armato (Prospetto M).

Sino al 1845, la classe più numerosa fu quella degli stipendi da Ln. 1000 a Ln. 1199, che assorbiva da sola un quinto degli impiegati civili. Dal 1850 al 1859 fu invece la classe successiva, da Ln. 1200 a Ln. 1399 ad avere la preminenza sulle altre, con una percentuale del 14,5 nel 1850, del 15,2 nel 1854 e del 21,2 nel 1859. Se si considerano invece le due classi più numerose, nel 1825-27 esse corrispondevano a stipendi compresi tra Ln. 800 e Ln. 1199, con una percentuale complessiva del 37,3; nel 1859, le due classi principali erano invece quelle da Ln. 1200 a Ln. 1599, con una importanza totale del 34%.

Le variazioni messe in luce dal prospetto L sono dovute in parte all'allargamento del campione di rilevazione che, dal 1850 al 1859, comprende alcune categorie di impiegati, non considerate negli anni precedenti<sup>39</sup>. Ma in parte derivano anche dall'effettivo aumento degli stipendi per alcune categorie di dipendenti statali. La categoria più numerosa dei giudici di mandamento, ad esempio, sino al 1845 guadagnava Ln. 1000 annue; in quell'anno le venne accordato un aumento di Ln. 200 (Regie Patenti 29 maggio 1845) ed un altro aumento eguale venne deciso nel 1851 (Regia Legge 27 giugno 1851). Un incremento delle retribuzioni si ebbe anche per gli impiegati delle dogane (servizio sedentario); in parte servì a compensarli per l'abolizione degli emolumenti di cui alcuni di essi godevano<sup>40</sup>; ma in parte rappresentò un beneficio reale. Gli aumenti accordati nel 1859 ebbero infatti lo scopo dichiarato di «migliorare la condizione di alcune classi d'impiegati (delle dogane) i quali, atteso il notorio incari-

---

<sup>39</sup> Ad esempio gli esattori delle imposte, i professori delle università e delle scuole secondarie, gli impiegati delle ferrovie e dei telegrafi, ecc.

<sup>40</sup> Cfr. a p. 1055.



mento dei viveri, soffrono le più dure privazioni, specialmente quelli retribuiti al di sotto di Ln. 1000 »<sup>41</sup>.

Prospetto I - Distribuzione degli stipendi del personale totale

Classi di stipendio		VALORI ASSOLUTI						VALORI PERCENTUALI					
da Ln.	a Ln.	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859
sino a	199	7	6	33	72	65	56	0,1	0,1	0,5	0,9	0,6	0,5
200 -	399	84	102	101	108	57	27	1,4	1,6	1,5	1,4	0,5	0,2
400 -	599	2.827	3.028	3.295	3.315	3.938	2.965	47,2	48,8	48,7	41,8	37,6	25,9
600 -	799	589	600	690	897	1.530	2.431	9,8	9,7	10,2	11,3	14,6	21,2
800 -	999	479	467	482	617	765	736	8,-	7,5	7,1	7,8	7,3	6,4
1.000 -	1.199	624	632	582	558	455	637	10,4	10,2	8,6	7,-	4,3	5,6
1.200 -	1.399	303	264	310	619	878	1.416	5,-	4,2	4,6	7,8	8,4	12,4
1.400 -	1.599	196	204	216	298	690	854	3,3	3,3	3,2	3,8	6,6	7,5
1.600 -	1.799	120	125	181	269	478	524	2,-	2,-	2,7	3,4	4,6	4,6
1.800 -	1.999	150	142	92	117	194	276	2,5	2,3	1,3	1,5	1,8	2,4
2.000 -	2.199	161	153	204	267	488	470	2,7	2,5	3,-	3,4	4,6	4,1
2.200 -	2.399	32	35	53	78	80	103	0,5	0,6	0,8	1,-	0,8	0,9
2.400 -	2.599	77	94	100	146	234	271	1,3	1,5	1,5	1,8	2,2	2,4
2.600 -	2.799	21	26	41	39	37	29	0,3	0,4	0,6	0,5	0,3	0,2
2.800 -	2.999	11	2	10	39	49	93	0,2	.,	0,1	0,5	0,5	0,8
3.000 -	3.499	76	92	108	146	177	164	0,3	1,5	1,6	1,8	1,7	1,4
3.500 -	3.999	76	68	66	69	102	101	1,3	1,1	1,-	0,9	1,-	0,9
4.000 -	4.499	46	40	46	57	63	72	0,8	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6
4.500 -	4.999	16	33	36	69	51	77	0,3	0,5	0,5	0,9	0,5	0,7
5.000 -	5.999	33	35	45	53	69	56	0,5	0,6	0,7	0,7	0,7	0,5
6.000 -	6.999	23	22	25	32	34	38	0,4	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3
7.000 -	7.999	15	17	18	24	18	22	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2
8.000 -	8.999	8	8	11	14	15	10	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
9.000 -	9.999	—	—	1	—	—	—	..	..	..	..	..	—
10.000 -	19.999	10	10	14	20	19	17	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
20.000 ed oltre		4	5	5	1	—	—	0,1	0,1	0,1	..	..	—
		5.988	6.210	6.765	7.924	10.486	11.445	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

<sup>41</sup> MINISTERO DELLE FINANZE, *Bilancio passivo pel 1859*, Torino s.d., nota preliminare, p. 15.

Prospetto L - Distribuzione degli stipendi del personale civile

Classi di stipendio		VALORI ASSOLUTI						VALORI PERCENTUALI					
da Ln.	a Ln.	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859
sino a	199	7	6	33	72	58	51	0,2	0,2	1,1	1,7	1,-	0,8
200 -	399	56	74	73	97	57	26	1,9	2,5	2,3	2,3	1,-	0,4
400 -	599	114	117	116	96	98	78	3,9	4,-	3,7	2,2	1,7	1,2
600 -	799	296	258	277	480	646	637	10,-	8,8	8,8	11,3	11,4	9,6
800 -	999	475	463	479	614	719	642	16,1	15,8	15,2	14,4	12,7	9,7
1.000 -	1.199	624	632	582	558	443	628	21,2	21,6	18,6	13,-	7,8	9,5
1.200 -	1.399	303	264	310	619	864	1.405	10,3	9,-	9,9	14,5	15,2	21,2
1.400 -	1.599	196	204	216	298	685	847	6,6	7,-	6,9	7,-	12,1	12,8
1.600 -	1.799	120	125	181	269	478	524	4,1	4,3	5,8	6,3	8,4	7,9
1.800 -	1.999	150	142	92	117	193	275	5,1	4,9	2,9	2,7	3,4	4,2
2.000 -	2.199	161	153	204	267	487	469	5,4	5,2	6,5	6,3	8,6	7,1
2.200 -	2.399	32	35	53	78	80	103	1,1	1,2	1,7	1,8	1,4	1,5
2.400 -	2.599	77	94	100	146	234	271	2,6	3,2	3,2	3,4	4,1	4,1
2.600 -	2.799	21	26	41	39	37	29	0,7	0,9	1,3	0,9	0,7	0,4
2.800 -	2.999	11	2	10	39	49	93	0,4	0,1	0,3	0,9	0,9	1,4
3.000 -	3.499	76	92	108	146	177	164	2,6	3,1	3,4	3,4	3,1	2,5
3.500 -	3.999	76	68	66	69	102	101	2,6	2,3	2,1	1,6	1,8	1,5
4.000 -	4.499	46	40	46	57	63	72	1,6	1,4	1,5	1,3	1,1	1,1
4.500 -	4.999	16	33	36	69	51	77	0,5	1,1	1,1	1,6	0,9	1,2
5.000 -	5.999	33	35	45	53	69	56	1,1	1,2	1,4	1,2	1,2	0,8
6.000 -	6.999	23	22	25	32	34	38	0,8	0,8	0,8	0,8	0,6	0,4
7.000 -	7.999	15	17	18	24	18	22	0,5	0,6	0,6	0,6	0,3	0,3
8.000 -	8.999	8	8	11	14	15	10	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,1
9.000 -	9.999	—	1	—	—	—	—	—	—	..	—	—	—
10.000 -	19.999	10	10	14	20	19	17	0,3	0,3	0,4	0,5	0,3	0,3
20.000 ed oltre		4	5	5	1	—	—	0,1	0,2	0,2	..	—	—
		2.950	2.925	3.142	4.274	5.676	6.635	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

Circa il personale armato (Prospetto M), la classe più numerosa fu sempre quella da Ln. 400 a Ln. 599, ma la sua importanza scese progressivamente dall'89,3% nel 1825-27 al 60% nel 1859, a vantaggio della classe da Ln. 600 a Ln. 799, che si elevò parallelamente dal 9,6% al 37,3%.

Prospetto M - Distribuzione degli stipendi del personale armato

Classi di stipendio		VALORI ASSOLUTI						VALORI PERCENTUALI					
da Ln.	a Ln.	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859
sino a	199	—	—	—	—	7	7	—	—	—	—	0,1	0,1
200 -	399	28	28	28	11	—	—	0,9	0,9	0,8	0,3	—	—
400 -	599	2.713	2.911	3.179	3.219	3.840	2.887	89,3	88,6	87,7	88,2	79,8	60,-
600 -	799	293	342	413	417	884	1.794	9,6	10,4	11,4	11,4	18,4	37,3
800 -	999	4	4	3	3	46	94	0,2	0,1	0,1	0,1	1,-	2,-
1.000 -	1.199	—	—	—	—	12	9	—	—	—	—	0,3	0,2
1.200 -	1.399	—	—	—	—	14	11	—	—	—	—	0,3	0,2
1.400 -	1.599	—	—	—	—	5	7	—	—	—	—	0,1	0,2
1.600 -	1.799	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1.800 -	1.999	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	..	..
2.000 -	2.199	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	..	..
2.200 -	ed oltre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
		3.038	3.285	3.623	3.650	4.810	4.810	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

VII. - *Cenni sul passaggio dall'amministrazione preunitaria a quella post-unitaria*

L'Unificazione politica non portò mutamenti radicali nell'amministrazione piemontese. Si soppressero bensì la Camera dei Conti ed il Controllo generale, creando al loro posto la Corte dei Conti e riordinando il contenzioso amministrativo; ma queste riforme erano scontate da tempo. Naturalmente l'ampliamento territoriale costrinse il governo ad allargare i quadri dell'amministrazione centrale<sup>42</sup>. Inoltre si riordinò l'amministrazione provinciale, sostit-

<sup>42</sup> I principali provvedimenti emanati a questo riguardo nel 1859 furono i seguenti:

a) *Ministero delle Finanze:*

Nuovo quadro del personale (Regio Decreto 6 gennaio 1859).

Creazione di nuovi posti (Regio Decreto 7 agosto 1859).

Nuova pianta del personale (Regio Decreto 20 novembre 1859).

b) *Ministero dell'Interno:*

Aggiunte e modifiche alla pianta del personale (Regio Decreto 1° settembre 1859).

c) *Ministero di Grazia e Giustizia:*

Nuova pianta del personale (Regio Decreto 13 ottobre 1859).

d) *Ministero della Pubblica Istruzione:*

Nuova pianta del personale (Regio Decreto 26 agosto 1859).

Modifiche alla pianta del personale (Regio Decreto 1° ottobre 1859).

tuendo alle antiche intendenze generali e provinciali rispettivamente degli uffici di governo e degli uffici di intendenza (Legge 23 ottobre 1859). Si modificò l'amministrazione della pubblica sicurezza (Legge 13 novembre 1859). Si riorganizzò l'ordinamento giudiziario e si crearono le Corti d'assise (Legge 13 novembre 1859). Infine si riformò l'amministrazione doganale, per tener conto della soppressione delle linee doganali tra il Piemonte e le nuove pro-

Prospetto N - Stipendi annui degli impiegati della amministrazione centrale  
(in Lire nuove)

	Bilancio preventivo del 1859	Legge 6 novembre 1859
Ministro	15.000	25.000
Segretario generale	7.000	8.000
Direttore generale	7.000	8.000
Capo di divisione	4.500	{ 6.000 5.000
Capo di sezione	3.500	4.000
Segretario di 1ª classe	2.800	3.500
Segretario di 2ª classe	2.400	3.000
Ispettore generale	5.000	6.000
Applicato di 1ª classe	1.800	2.200
Applicato di 2ª classe	1.600	1.800
Applicato di 3ª classe	1.400	1.500
Applicato di 4ª classe	1.200	1.200

vincie (Regio Decreto 30 dicembre 1859). Tuttavia, pur con queste ed altre riforme di minor importanza, la struttura dei diversi uffici, le loro funzioni

e) *Ministero dei Lavori Pubblici:*

Modifiche alla pianta degli uffici (Regio Decreto 14 agosto 1859).

Aumento del personale (Regio Decreto 30 ottobre 1859).

f) *Ministero degli Affari Esteri:*

Creazione di una Direzione generale a carattere provvisorio per gli affari riguardanti le nuove provincie (Regio Decreto 11 giugno 1859).

Sua soppressione (Regio Decreto 31 luglio 1859).

Nuova pianta del ministero (Regio Decreto 10 settembre 1859).

g) *Ministeri di guerra e marina:*

Nuova pianta del personale dell'amministrazione centrale della guerra (Regio Decreto 30 giugno 1859).

Aumento del personale del ministero della marina (Regio Decreto 7 ottobre 1859).

Nuova pianta del personale dell'amministrazione centrale della guerra (Regio Decreto 30 dicembre 1859).

e le reciproche dipendenze conservarono sostanzialmente gli stessi lineamenti pre-unitari. Un'innovazione di rilievo fu costituita invece dall'aumento degli stipendi di numerose categorie di impiegati. Ad esempio la Legge 6 novembre 1859 aumentò le retribuzioni dei dipendenti dell'amministrazione centrale nella misura indicata nel prospetto N, ove sono riportate, a titolo di confronto, le remunerazioni stanziati nel bilancio preventivo passivo del 1859.

Anche i magistrati ebbero notevoli miglioramenti di stipendio, della cui entità il prospetto O fornisce un'idea.

### Prospetto O - Stipendi annui del personale giudiziario

(in Lire nuove)<sup>43</sup>

	Stipendio pre-unitario			Stipendio post-unitario		
	Minimo	Modale	Massimo	Minimo	Modale	Massimo
<i>a) Corti d'appello</i>						
Primo presidente	10.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000
Presidente di sezione	7.000	8.000	10.000	8.000	{ 8.000 10.000	10.000
Consigliere	3.500	4.500	7.000	5.000	5.000	7.000
Avvocato dei poveri	3.500	5.000	6.000	4.000	4.000	5.000
Sostituto	1.000	{ 2.250 2.000	2.350	2.000	2.000	3.000
Procuratore dei poveri	1.000	—	7.000	2.500	2.500	4.000
Sostituto	500	600	1.300	1.200	1.200	2.000
Segretario	2.500	4.000	4.000	3.500	3.500	4.500
Sotto-segretario	1.400	1.800	2.000	1.800	1.800	2.500
<i>b) Tribunali provinciali</i>						
Presidente	3.200	3.200	5.000	4.000	4.000	6.000
Vice-presidente	2.500	2.700	3.200	3.600	3.600	3.600
Giudice	1.600	2.120	3.200	2.000	2.000	3.500
Segretario	1.400	2.500	3.000	2.200	2.200	3.000
Sotto-segretario	800	1.200	2.000	1.200	1.200	2.000
<i>c) Giudicature</i>						
Giudice	1.200	1.400	2.000	1.600	1.600	2.400
Segretario	900	1.200	1.500	1.200	1.200	2.000
Sotto-segretario	600	600	1.000	800	800	1.000

Aumenti di stipendio vennero pure accordati ad altre categorie di impiegati, tra cui gli esattori delle imposte, i tesorieri, gli impiegati delle contribuzioni dirette, gli impiegati delle gabelle e quelli delle poste.

<sup>43</sup> Gli stipendi pre-unitari sono quelli indicati nel bilancio preventivo passivo del 1859. Gli stipendi post-unitari sono quelli portati dalla Legge 20 novembre 1859.

## Appendice A

### *Vicende storiche e funzioni degli uffici statali*



Per meglio comprendere la natura dei dati esposti nelle tabelle IV, V e VI, è opportuno fare un cenno delle vicende storiche e delle funzioni dei diversi « uffici » statali, ai quali le tabelle stesse si riferiscono.

STIPENDI DEL PERSONALE DELLE AMMINISTRAZIONI GENERALI O COMUNI (Tabella IV).

### 1. *Amministrazione centrale.*

I dati riguardano il personale di tutti i ministeri ed aziende generali, ad eccezione del ministero per gli affari esteri. Sino al 1850, gli impiegati di questo ministero ricevettero delle gratifiche speciali e degli stipendi alquanto superiori a quelli degli impiegati degli altri ministeri; nel 1851 le gratifiche furono abolite e gli stipendi equiparati a questi ultimi. I dati del 1845 includono anche il personale dell'Ispezione Generale di Polizia, annessa al ministero di guerra e marina dal 1841 al 1847, ed al ministero degli interni, negli altri anni. Nei bilanci preventivi del 1835 non si è trovata traccia del ministero per gli affari di Sardegna, che pur doveva esistere già da due anni; si è supposto che in tale anno il personale del ministero fosse lo stesso del 1845. Per alcuni ministeri, non sono sempre indicate regolarmente la consistenza numerica e le retribuzioni del personale di servizio (commessi, invalidi ed uscieri). In questi casi si è adottata una « pianta » del personale di servizio, eguale a quella a noi nota che era più vicina nel tempo all'anno della lacuna. Gli errori derivanti da questo procedimento non dovrebbero superare poche unità di individui.

Oltre gli stipendi della tabella IV, i ministri ricevevano una indennità di alloggio di Ln. 2000 annue ciascuno, salvo il ministro degli interni, per il quale nel 1825 fu stanziata un'indennità di Ln. 2500. Gli intendenti generali, capi delle diverse aziende, avevano un'indennità di alloggio di Ln. 1000 annue ciascuno.

### 2. *Camera dei conti.*

Era preposta al supremo controllo delle pubbliche finanze in sede giurisdizionale. A questo organo spettava anche, inizialmente, la soluzione di tutte le controversie in cui fosse interessato il regio patrimonio. Ma nel 1847 si decise di uniformare le giurisdizioni, abolendo i tribunali di eccezione e quindi anche il privilegio del foro, di cui godeva il regio patrimonio. Tutte le attribuzioni giudiziarie estranee al contenzioso amministrativo



furono staccate dalla Camera dei conti, che diventò il supremo organo giurisdizionale del contenzioso amministrativo. Ad essa competeva l'arresto definitivo dei conti di tutti i pubblici contabili e l'esame in sede di appello ed in grado supremo dei giudicati dei consigli d'intendenza, giudici ordinari del contenzioso amministrativo (Regio Editto 29 ottobre 1847).

I dati della tabella IV si riferiscono a tutto il personale della Camera dei conti, salvo l'ufficio dell'Avvocato Patrimoniale regio, costituito nel 1847, il cui personale venne provvisoriamente inserito in quello della Camera nel bilancio preventivo del 1850. Negli anni 1825, 1835 e 1845, uno dei consiglieri camerati con lo stipendio di Ln. 5000 riceveva anche un'indennità di Ln. 1000 annue quale « sovrintendente » agli archivi camerati.

### 3. *Controllo generale.*

Vigilava su tutta l'amministrazione economica dello Stato ed in particolare sulla riscossione delle entrate ed il pagamento delle spese. Queste funzioni erano svolte da un ufficio centrale e da impiegati distaccati presso le varie amministrazioni. La tabella riguarda tutto il personale del Controllo generale e quindi tanto l'ufficio centrale che i cosiddetti uffici « esterni » della terraferma e della Sardegna.

### 4. *Direzione generale delle poste.*

Col Regio Editto 12 agosto 1818, il servizio postale delle lettere e dei cavalli in terraferma fu affidato in esclusiva ad una Direzione generale delle regie poste, alle dipendenze della regia segreteria di stato per gli affari esteri. Al direttore generale, centro di tutta l'amministrazione, facevano capo l'*ufficio generale centrale* di Torino e gli *uffici provinciali* disseminati in terraferma. Nel 1836 si sopprime la carica di Direttore generale e se ne assegnarono le incombenze ad un Ispettore generale; l'ispezione generale delle poste, subentrata alla direzione generale, si articolava in *uffici principali interni* (a Torino) ed in *uffici esterni*. I primi corrispondevano in sostanza al preesistente ufficio generale centrale ed i secondi agli uffici provinciali (Regie Patenti 22 gennaio 1836 e Regio Editto 30 marzo 1836). Nel 1850 le amministrazioni postali della terraferma e della Sardegna furono riorganizzate e poste su basi uniformi: l'ispezione generale fu ribattezzata Direzione generale, si riordinarono gli uffici interni ed esterni e si adottò in tutto il territorio dello Stato la medesima tariffa postale (regi decreti 18 e 26 novembre 1850).

Con il Regio Decreto 14 dicembre 1856, l'amministrazione postale fu trasferita dal ministero per gli affari esteri al ministero dei lavori pubblici ed il personale della direzione generale delle poste venne fuso con quello dell'amministrazione centrale di quest'ultimo ministero.

La tabella IV riguarda il personale della direzione generale vera e propria, ossia dell'*ufficio generale centrale*, sino al 1836, e degli *uffici principali interni*, in seguito.

Oltre lo stipendio indicato nella tabella, il direttore (od ispettore) generale aveva diritto all'alloggio, ovvero ad una indennità d'alloggio di Ln. 1000 annue.

##### 5. *Genio civile.*

La tabella IV si riferisce al personale di terraferma e di Sardegna. Sebbene gli impiegati del genio civile nell'uno e nell'altro territorio dipendessero dallo stesso ministero (la regia segreteria di stato per gli affari interni) e ricevessero a parità di grado gli stessi stipendi, è opportuno ricostruire separatamente le vicende del genio civile nel continente e nell'isola.

Il Corpo del genio civile fu staccato dal genio militare con le Regie Patenti 2 ottobre 1818 e posto alle dipendenze del ministero per gli affari interni. Il suo personale era costituito da ispettori, ingegneri di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe, aiutanti ed assistenti. Nel 1825 si approvò un nuovo regolamento generale (Regie Patenti 4 gennaio 1825). Per esso il ministro per gli affari interni fu nominato sovrintendente generale del Corpo; l'intendente generale ed il vice-intendente dell'azienda economica dell'interno ne divennero rispettivamente direttore e vice-direttore generale. Il personale del Corpo reale del genio civile doveva comporsi di un ispettore generale, 9 ispettori, 5 sotto-ispettori, 35 ingegneri, 8 allievi, 45 aiutanti e 50 volontari. L'ispettore generale doveva essere scelto tra gli ispettori allora in carica, gli ispettori tra i sotto-ispettori, i sotto-ispettori tra gli ingegneri e gli ingegneri tra gli allievi. Gli assistenti ancora in funzione (la cui categoria non era contemplata nella nuova pianta del personale) rimanevano in funzione, ma non dovevano essere più rimpiazzati, man mano che avessero lasciato vacanti i loro posti. Rientravano nella competenza dell'ufficio le strade reali e provinciali, le acque, la navigazione, i mulini natanti, il servizio dei porti e dei ponti di barche (questi ultimi tutte le volte che collegassero una strada reale o provinciale), la flottazione dei legnami, la manutenzione dei canali regi, gli edifici pubblici, ecc. L'ispettore generale del genio civile lo era anche del corpo

reale delle miniere e doveva risiedere a Torino; doveva essere consultato nelle questioni di maggiore importanza concernenti il genio civile ed era membro del Congresso permanente creato nel 1816 per esaminare i progetti concernenti le acque, ponti, strade reali e provinciali ed edifici pubblici. I sotto-ispettori e gli ingegneri erano distaccati nelle diverse provincie di terraferma; dirigevano la costruzione delle nuove opere, visitavano periodicamente le strade della propria provincia per accertarne le condizioni e le necessità, ecc. Oltre lo stipendio, i funzionari del genio civile ricevevano un fondo per le spese d'ufficio, il quale era a carico dello Stato, nel caso dell'ispettore generale e degli ispettori, ed a carico delle provincie, nel caso dei sotto-ispettori e degli ingegneri.

Con le Regie Patenti 20 aprile 1833, vennero introdotte alcune innovazioni: si abolirono i posti di ispettore generale e di sotto-ispettore e si ammisero dei volontari sino ad un massimo di 10. Le 40 provincie di terraferma vennero ripartite in 8 circondari cosiddetti « del genio civile ». A ciascuna provincia capo-luogo di circondario fu preposto un ingegnere capo; le altre provincie furono invece affidate ad altrettanti ingegneri ed aiutanti ingegneri. Gli ingegneri capi di circondario esercitavano, per la propria provincia, le stesse mansioni svolte dagli ingegneri provinciali per la loro; in più essi avevano l'ispezione sugli uffici del genio civile e sui lavori eseguiti nell'intero circondario cui erano preposti. Il fondo per le spese d'ufficio doveva essere interamente a carico delle provincie.

Nel 1843, nell'intento di « attribuire alla giurisdizione amministrativa ed economica maggior forza ed unità d'azione », si decise di adottare, per i circondari del genio civile, la stessa circoscrizione territoriale delle intendenze generali. Gli 8 circondari preesistenti vennero perciò portati a 14 (tante erano a quella epoca le divisioni amministrative) ed a ciascuno di essi si assegnarono le stesse provincie che componevano la rispettiva intendenza generale (Regie Patenti 20 luglio 1843).

Con le leggi 24 giugno 1852 e 1° maggio 1853, il corpo del genio civile venne rimaneggiato, allo scopo di migliorare il servizio dei porti, spiagge e fari. Si creò a Genova un apposito ufficio centrale e si aumentò il personale del genio civile negli uffici provinciali litoranei. L'ufficio centrale di Genova, retto da un ispettore « dei lavori marittimi », svolgeva il servizio nella propria provincia ed aveva inoltre la direzione e l'ispezione dei lavori marittimi nelle altre provincie del litorale.

Nel regno di Sardegna, il servizio d'acque e strade era affidato ad un gruppo di impiegati a carico del bilancio del Regno, ma alle dipendenze del ministero per gli affari interni. Tali impiegati facevano parte del genio civile di terraferma ed il loro servizio era regolato sulle stesse basi. Con le Regie Patenti 23 dicembre 1834, si precisò che la Sardegna avrebbe formato, per il genio civile, un circondario particolare, analogo a quelli stabiliti per la terraferma con le Regie Patenti 20 aprile 1833. Il circondario era formato di quattro distretti (Cagliari, Sassari, Oristano e Macomer). L'ingegnere capo del circondario della Sardegna esercitava nel distretto di Cagliari gli stessi doveri dei semplici ingegneri; in più doveva vigilare sugli uffici e sui lavori eseguiti negli altri distretti. In base alle Regie Patenti 23 dicembre 1834, gli assistenti fissi allora in carica avrebbero continuato a far parte del personale, ma non sarebbero più stati sostituiti quando i loro posti si fossero resi vacanti.

Il personale si rivelò ben presto insufficiente, dato lo sviluppo dei lavori stradali e delle opere pubbliche in generale, ed il Regio Brevetto 17 febbraio 1844 autorizzò in via provvisoria un aumento nel numero degli impiegati, un miglioramento dei loro stipendi ed in più, per alcuni, un'«alta paga».

Con un altro regio brevetto del 19 febbraio 1848 si istituirono altrettanti uffici del genio civile, quante erano le provincie dell'isola, ad eccezione però della provincia di Cagliari. Questi uffici furono affidati ad ingegneri provinciali, posti alle dipendenze dell'ingegnere capo di circondario, il quale reggeva inoltre l'ufficio provinciale di Cagliari. Si conservò in tal modo l'unità di circondario adottata nel 1834, ma questa concentrazione diede luogo in seguito a diversi inconvenienti e con il Regio Decreto 13 novembre 1857 l'isola venne ripartita in due circondari, facenti capo l'uno a Cagliari e l'altro a Sassari.

I dati della tabella IV si riferiscono alla terraferma ed alla Sardegna e riguardano il servizio delle strade, dei ponti e dei porti; sono quindi esclusi gli impiegati del genio civile addetti al servizio delle miniere ed alle costruzioni ferroviarie. Le retribuzioni segnate nella tabella rappresentano gli stipendi fissi. Bisogna però tenere presente che, in virtù del Regio Brevetto 17 febbraio 1844, ad alcuni impiegati del genio civile di Sardegna venne corrisposta, oltre lo stipendio, una indennità speciale, detta «alta paga» e fissata nella misura indicata nel prospetto P.

Prospetto P - Alta paga per gli impiegati del genio civile di Sardegna

	1845		1850		1854		1859	
	N. degli aventi diritto	Importo annuo Ln.	N. degli aventi diritto	Importo annuo Ln.	N. degli aventi diritto	Importo annuo Ln.	N. degli aventi diritto	Importo annuo Ln.
Ingegnere capo	1	800	1	800	1	800	1	800
Ingegnere distrettuale	2	500	} 10	500	10	500	10	500
Ingegnere comune	2	400						
Allievo ingegnere	1	300	1	400	1	400	1	400
Aiutante	9	300	15	300	15	300	15	300
Assistente <sup>44</sup>	5	200	11	200	11	200	—	—
Volontario	2	800	3	800	—	—	—	—
Volontario	2	600	2	600	—	—	—	—
Volontario	—	—	2	40	—	—	—	—

Circa gli stipendi degli ingegneri nel 1825, oltre le somme indicate nella tabella essi ricevettero in quell'anno una indennità di alta paga, per la quale venne stanziata in bilancio una spesa complessiva di Ln. 10.000.

6. *Università.*

La tabella si riferisce al solo corpo insegnante delle quattro università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari. Non vi è quindi compreso il personale delle segreterie, degli stabilimenti scientifici universitari (biblioteche, musei, laboratori, ecc.), degli oratori, congregazioni e conferenze spirituali e delle scuole universitarie secondarie delle provincie. Oltre gli stipendi fissi indicati nella tabella, i professori delle università di Torino e Genova ricevevano degli assegnamenti fissi per propine d'esame e delle quote di partecipazione ai diritti di esame e di laurea. I bilanci preventivi passivi permettono di conoscere in modo dettagliato l'importo dei singoli assegnamenti fissi, che sono riportati nel prospetto Q. Delle somme distribuite per i diritti d'esame e di laurea, i bilanci stessi riportano solo l'importo globale, che fu Ln. 86.256 nel 1854 e Ln. 74.140 nel 1859.

---

<sup>44</sup> Nel bilancio del 1859 non fu stanziata l'indennità di Ln. 200 agli 11 assistenti, essendosi deciso che venisse loro pagata dalle provincie dell'isola.

Prospetto Q - Assegnamenti fissi dovuti ai professori universitari per propine d'esame

Importo annuo Ln.	Numero dei professori aventi diritto					
	Università di Torino			Università di Genova		
	1850	1854	1859	1850	1854	1859
3.000	3	3	3	—	—	—
2.200	2	3	3	—	—	—
1.500	20	26	26	—	—	—
1.200	1	2	2	—	—	—
1.100	1	—	—	—	—	—
1.075	—	1	1	—	—	—
1.050	—	—	—	3	3	3
1.000	5	3	3	—	—	—
900	3	14	17	—	—	—
873	—	—	—	—	1	1
850	—	—	—	3	4	4
800	4	8	10	2	2	2
750	3	—	—	6	6	6
723	—	—	—	—	2	2
600	—	—	—	1	—	—
550	—	—	—	3	3	3
450	8	—	—	3	2	2
420	1	1	—	—	—	—
400	4	1	—	—	1	1
350	—	—	—	6	3	2
200	—	—	—	6	5	5
175	2	—	—	—	—	—
	57	62	65	33	32	31

7. Scuole secondarie.

Secondo un'indagine del ministero della pubblica istruzione<sup>45</sup>, nell'anno scolastico 1856-57 le scuole secondarie riconosciute dal governo erano 160 (Prospetto R).

---

<sup>45</sup> *Notizie statistiche della pubblica istruzione superiore e secondaria del regno per l'anno scolastico 1856-57 pubblicate per cura del Ministero dell'Istruzione Pubblica, Torino 1858.*

Prospetto R - Quadro dell'istruzione secondaria nell'anno scolastico 1856-57

	Scuole n.	Funzionari ed insegnanti n.	Allievi n.
<i>Istruzione classica:</i>			
collegi nazionali	6	68	} 10.720
collegi regi	38	394	
collegi pubblici	78	515	
<i>Istruzione speciale e tecnica:</i>			
scuole speciali	25	141	1.408
scuole tecniche	13	41	675
TOTALE	160	1.159	12.803

Circa un quarto degli alunni delle scuole secondarie classiche e speciali era ospitato nei convitti (Prospetto S).

Prospetto S - Quadro dei convitti nell'anno scolastico 1856-57

Specie dei convitti	Convitti n.	Funzionari n.	Alunni		
			Scuole secondarie	Scuole elementari	Totale
Nazionali	6	68	313	165	478
Regi	2	18	41	25	66
Pubblici <sup>46</sup>	68	365	2.816	1.009	3.825
TOTALE	76	451	3.170	1.199	4.369

I funzionari e gli insegnanti delle scuole secondarie classiche e speciali e dei convitti erano in tutto 1569, così ripartiti:

Presidi, rettori, direttori degli studi, censori di disciplina	n.	134
Direttori spirituali e professori di religione	n.	117
Economi	n.	33
Istitutori	n.	27
Professori	n.	935
Sostituti	n.	79
TOTALE	n.	1.569

<sup>46</sup> Ossia convitti provinciali, comunali, vescovili, di corporazioni religiose e di fondazione privata.

Di tutto questo personale, solo una parte (circa un terzo) era a carico dello Stato e precisamente tutti i funzionari ed insegnanti dei collegi e convitti nazionali ed una parte di quelli dei collegi e convitti regi e delle scuole speciali. Il resto era a carico delle provincie, dei comuni e degli enti privati.

Nei bilanci passivi del ministero della pubblica istruzione, gli stipendi pagati dallo Stato per gli insegnanti delle scuole secondarie non sono sempre dettagliati in modo soddisfacente; per taluni collegi, infatti, vi si indica soltanto la spesa globale, senza specificare in qual modo essa andava ripartita tra i vari insegnanti. Per tale ragione, la tabella IV si riferisce ad una sola parte del corpo insegnante delle scuole secondarie: i dati del 1850 e 1854 riguardano i professori dei collegi nazionali (ad esclusione quindi dei collegi regi e delle scuole speciali); i dati del 1859 si riferiscono ai soli professori dei collegi nazionali e reali stabiliti nei capo-luoghi di provincia.

#### 8. *Pubblica sicurezza.*

Con il Regio Decreto 30 settembre 1848 l'amministrazione di pubblica sicurezza venne posta alle dipendenze del ministro per gli affari interni ed affidata in ogni divisione amministrativa all'intendente generale, in ogni provincia all'intendente, nei mandamenti ai delegati e nei comuni ai sindaci. In ciascuna città capo-luogo di divisione, tuttavia, la sicurezza pubblica fu assegnata ad un questore, alle dipendenze dell'intendente generale; il questore, la cui giurisdizione si estendeva a tutta la provincia, era coadiuvato da assessori, assistiti a loro volta da apparitori di pubblica sicurezza. Con il Regio Decreto 11 luglio 1852, si introdussero alcune modifiche. Si soppresse la carica di apparitore e se ne affidarono le mansioni ad un costituendo corpo di guardie di pubblica sicurezza. Nelle città di Torino e Genova si conservarono questori ed assessori, ma si prescrisse che anziché da apparitori, questi ultimi sarebbero stati coadiuvati da speciali applicati. L'amministrazione della pubblica sicurezza continuò ad essere affidata in ciascuna divisione all'intendente generale, in ciascuna provincia all'intendente ed in ciascun comune al sindaco. Si abolì il posto di delegato mandamentale e se ne assegnarono le funzioni ad una nuova figura di delegato, istituito nei capo-luoghi di divisione e di provincia e posto alle dirette dipendenze degli intendenti. Gli stipendi dei questori, degli applicati agli assessori e dei delegati e le paghe delle guardie di pubblica sicurezza furono posti a carico dello stato. Gli stipendi degli assessori capi vennero addebitati alle città di Torino e Genova. Infine, gli stipendi dei segretari, dei sottosegretari e degli scrivani, stabiliti presso le questure e le intendenze, vennero posti a carico delle provincie. Il



Regio Decreto 12 settembre 1852 precisò infine che questi ultimi stipendi sarebbero stati anticipati dallo Stato e che le provincie lo avrebbero poi rimborsato, versandone l'importo nelle tesorerie provinciali.

I dati esposti nella tabella IV si riferiscono alla struttura amministrativa impiantata con il Regio Decreto 11 luglio 1852. Il personale vi è stato distinto in « impiegati » e « guardie », conformemente alla distinzione dell'epoca. I due questori erano stabiliti uno a Torino e l'altro a Genova; oltre lo stipendio di Ln. 4000 essi avevano l'alloggio, il cui onere spettava allo Stato. Anche i 16 assessori capi avevano diritto all'alloggio, che era fornito in parte dallo stato ed in parte dalle città di Torino e Genova.

Nei bilanci preventivi, gli stipendi dei segretari, sottosegretari e scrivani figurano tra il personale delle intendenze, sotto la voce: « Impiegati addetti agli uffici d'intendenza pel servizio di sicurezza pubblica ». Per motivi di omogeneità, si è preferito includerli nella tabella IV, anziché nella tabella V, alla voce « Intendenze ». Dai bilanci preventivi del 1854 e 1859 risulterebbe che gli impiegati di polizia ricevevano delle « gratificazioni », ma non è dato sapere in quale misura individuale. Le somme segnate nei due bilanci « per le indennità di trasferta ai delegati e per gratificazioni » ammontano, ogni anno, ad un totale di Ln. 20.000.

#### 9. *Carceri.*

Nella tabella è descritto il personale delle carceri giudiziarie e di pena dell'intero stato sabauda, ad eccezione degli addetti all'assistenza medica e religiosa dei carcerati (medici, chirurghi, cappellani, ecc.). Le carceri « giudiziarie » erano geograficamente distribuite in base alla giurisdizione delle Corti d'appello ed in esse venivano rinchiusi coloro per i quali era pendente un giudizio penale. Col nome « carceri di pena » si intendevano invece i luoghi nei quali i condannati dovevano scontare la pena detentiva stabilita dall'autorità giudiziaria. Secondo i bilanci preventivi, il numero dei detenuti rinchiusi nelle carceri di pena fu 2938 nel 1857 e 3425 nel 1859.

#### 10. *Esattorie.*

Nella terraferma, la riscossione delle imposte dirette erariali era affidata ad « esattori », nominati dal sovrano su proposta del primo segretario di finanze. Oltre le imposte dirette spettanti allo Stato, essi riscuotevano anche quelle a favore delle divisioni, delle provincie e dei comuni, nonché tutte le altre entrate e rendite comunali (compresi i dazi di consumo). Il distretto esattoriale coincideva generalmente col mandamento.

Sino al 1850, gli esattori della terraferma furono remunerati con una percentuale sulle esazioni, che venne così fissata:

a) sulle imposte dirette regie, divisionali, provinciali e comunali:

il 5 % sino a Ln. 20.000

il 2,5% da Ln. 20.001 a Ln. 50.000

l'1,5% da Ln. 50.001 a Ln. 100.000

lo 0,5% da Ln. 100.001 in su

b) sulle entrate e rendite comunali, escluse le imposte dirette, ma inclusi i dazi di consumo:

il 2 % sino a Ln. 10.000

l'1% da Ln. 10.001 a Ln. 50.000

lo 0,5 % da Ln. 50.001 a Ln. 100.000

lo 0,25% da Ln. 100.001 in su

Dal 1851 all'unificazione politica, il compenso degli esattori di terraferma per la riscossione delle entrate e rendite comunali continuò ad essere quello suindicato. La retribuzione per l'esazione delle imposte dirette fu invece più volte modificata. Nel 1851, desiderando inserire in bilancio la registrazione delle spese di riscossione, si ordinò che l'addizionale applicata alle imposte dirette quale compenso degli esattori fosse interamente versata nelle tesorerie provinciali, dalle quali sarebbero state prelevate ogni trimestre le remunerazioni per gli esattori stessi (Regio Decreto 13 gennaio 1851). Con lo stesso decreto, si stabilì che, a cominciare dal 1851, le retribuzioni degli esattori per le imposte dirette sarebbero state annualmente fissate dal ministro delle finanze, «avuto riguardo all'entità delle riscossioni, alla disponibilità del fondo, ed in ragione anche del maggior o minor lavoro cui in ogni esattoria potrà dar luogo il maneggio delle contribuzioni dirette». Nel 1853 i compensi degli esattori di terraferma furono nuovamente modificati; il Regio Decreto 16 maggio stabilì che, a partire dal 1° gennaio precedente, le retribuzioni degli esattori avrebbero assunto la forma di stipendi fissi, suddivisi in dieci classi, a seconda dell'importanza del distretto esattoriale. Inoltre, il Decreto 12 giugno 1853 affidò agli esattori il compito di riscuotere le multe e le spese di giustizia, sino allora di spettanza dei ricevitori del registro. Erano a carico dell'esattore le spese d'ufficio compreso il fitto del locale ed, a questo titolo, un quarto dello stipendio assegnatogli dal Decreto 16 maggio 1853 andava esente dalla ritenuta e soprattassa sugli stipendi, istituita con la Legge 28 maggio 1852. Per quanto riguarda in particolare la Sardegna, sino al 1850 gli esattori della isola ricevettero un «assegnamento» fisso di Ln. 400, corrisposto dalle finanze

statali, ed una percentuale sulle somme riscosse. Nel 1851 si applicarono all'isola le stesse disposizioni vigenti per la terraferma. Si stabilì che, per l'esazione delle entrate e rendite comunali, gli esattori della Sardegna avrebbero avuto diritto alle stesse percentuali adottate per la terraferma. Per la riscossione delle imposte dirette regie e locali, i compensi degli esattori sarebbero stati annualmente fissati dal ministro delle finanze, avuto riguardo all'importanza del distretto esattoriale (regi decreti 13 gennaio e 19 novembre 1851). Quest'ultima disposizione fu poi modificata nel 1858, allorché si decise di assegnare agli esattori dell'isola, per il maneggio delle imposte dirette regie e locali, degli stipendi fissi, suddivisi in dieci classi, come si era praticato per la terraferma sin dal 1853 (Regio Decreto 21 novembre 1858).

I dati segnati nella tabella si riferiscono agli esattori dell'intero stato sabaudo. I dati del 1854 sono stati tratti per quel che riguarda la terraferma dalla pianta approvata con il Regio Decreto 16 maggio 1853 e per quel che concerne la Sardegna dalle retribuzioni fissate per tale anno con il Regio Decreto 4 marzo 1855. I dati del 1859 sono quelli relativi all'intero stato, contenuti nella pianta approvata col Regio Decreto 21 novembre 1858.

#### 11. Ferrovie (esercizio).

In base ai bilanci preventivi del 1854 e del 1859, gli impiegati addetti all'esercizio delle ferrovie statali erano rispettivamente n. 318 e n. 313, così suddivisi:

	1854	1859
a) servizio generale	—	2
b) manutenzione del corpo stradale e locomozione	77	74
c) manutenzione del materiale mobile	45	28
d) uffici delle stazioni e percezione	196	173
e) servizio dei battelli a vapore	—	14
f) verificaione della contabilità	—	6
g) revisione degli introiti	—	16
TOTALE DEGLI STIPENDIATI	318	313

La tabella IV riguarda soltanto il personale di cui alle voci *b*), *c*) e *d*). Oltre gli stipendi segnati nella tabella, i capistazione avevano diritto all'alloggio.

#### 12. Telegrafi (esercizio).

L'amministrazione dei telegrafi di Stato era inizialmente affidata ad una speciale Direzione generale, posta alle dipendenze del ministero dei lavori

pubblici. La rete telegrafica allora in attività era adibita in parte al servizio esclusivo delle ferrovie ed in parte al servizio di corrispondenza del governo e dei privati. In conformità a questa diversa utilizzazione, le spese di esercizio, manutenzione e vigilanza delle linee telegrafiche statali erano ripartite tra il ministero dei lavori pubblici (per quanto riguarda le linee per le ferrovie) ed il ministero dell'interno (per quanto concerneva le linee per il servizio governativo e dei privati). Col Decreto 27 settembre 1857, la direzione dei telegrafi fu soppressa ed il servizio affidato al ministero degli interni, a partire dal 1° ottobre 1857; l'anno successivo, l'intera amministrazione telegrafica fu concentrata nel ministero dei lavori pubblici (Regio Decreto 17 luglio 1858).

La tabella IV si riferisce a tutto il personale addetto all'esercizio ed alla manutenzione dei telegrafi, sia ferroviari che ordinari.

STIPENDI DEL PERSONALE DELLE AMMINISTRAZIONI DI TERRAFERMA (Tabella V).

### 1. *Intendenze.*

Ai fini della giurisdizione amministrativa, il territorio dello Stato era suddiviso in «intendenze», la cui estensione geografica coincideva od era basata sulla provincia. In virtù del Regio Editto 10 novembre 1818 e delle Regie Patenti 14 dicembre 1818, le quaranta provincie di terraferma allora esistenti vennero ripartite in 7 intendenze generali (una per ciascuna divisione), di cui 3 di 1<sup>a</sup> classe e 4 di 2<sup>a</sup> classe, ed in 33 intendenze particolari (o provinciali), di cui 6 di 1<sup>a</sup> classe, 9 di 2<sup>a</sup> classe, 13 di 3<sup>a</sup> classe e 5 di 4<sup>a</sup> classe. In ogni divisione vi era quindi un'intendenza generale, dalla quale dipendevano le intendenze delle altre provincie aggregate alla stessa divisione. Le intendenze generali erano rette da un intendente generale, le intendenze provinciali di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe da un intendente e quelle di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe da un vice-intendente. Gli intendenti generali, gli intendenti particolari e i vice-intendenti rappresentavano il potere civile. Era loro compito far eseguire gli ordini ed istruzioni ricevuti dal ministro dell'interno, per gli affari politici, e dagli altri ministri e capi d'azienda, per gli affari economici.

Nel 1842 la struttura ed il funzionamento delle intendenze vennero riordinati allo scopo di permettere – diceva il preambolo delle Regie Patenti 25 agosto – che «la mano facile e pronta dell'amministrazione più immediata possa accorrere sui luoghi ad appianare le difficoltà men gravi, agevolando ai privati il mezzo di ottenere il loro vantaggio, ed indirizzando i pubblici al conseguimento del maggior utile comune». Le intendenze generali vennero portate a 14, di cui 3 di 1<sup>a</sup> classe, 4 di 2<sup>a</sup> classe e 7 di 3<sup>a</sup> classe. Le intendenze

provinciali furono ridotte a 23, di cui 10 di 1<sup>a</sup> classe e 13 di 2<sup>a</sup> classe. In complesso, le intendenze divennero 37, essendosi sopprese le provincie di Ossola, Valsesia e Carouge. Le intendenze generali furono assegnate ad un intendente generale, assistito da un sotto-intendente generale; le intendenze provinciali vennero affidate ad un intendente. Presso ogni intendenza generale venne creato un Consiglio, di cui erano capo l'intendente generale e membri due consiglieri nominati dal re, col compito di decidere sulle questioni di amministrazione contenziosa.

Con il Regio Editto 29 ottobre 1847, i Consigli di intendenza divennero i giudici ordinari del contenzioso amministrativo ed alla Camera dei conti fu riservata la suprema giurisdizione su tutta questa materia. Le funzioni del pubblico ministero presso i Consigli di intendenza furono attribuite ad un funzionario, avente il titolo di Procuratore regio e coadiuvato da un sostituto.

Contemporaneamente, si riordinò la distribuzione delle intendenze. Vennero create le due nuove provincie di Domodossola e Varallo ed i 39 distretti provinciali della terraferma vennero divisi in 11 intendenze generali ed in 28 intendenze ordinarie. Si soppressero i posti di sotto-intendente generale, si aumentò il numero dei consiglieri di intendenza, si fissò lo stipendio dei procuratori regi e dei sostituti e si aggiunse a ciascuna intendenza generale ed ordinaria rispettivamente un segretario ed un sotto-segretario (Regie Patenti 30 ottobre 1847). L'anno seguente il personale delle due intendenze generali di Torino e Genova venne aumentato complessivamente di 2 segretari, 2 sotto-segretari e 2 scrivani (Regio Decreto 2 dicembre 1848).

La tabella V riguarda tutto il personale delle intendenze di terraferma, ad eccezione di quello addetto al servizio di pubblica sicurezza (inserito nella tabella IV) e dei commissari addetti alle operazioni di leva. Non tutte le spese per le intendenze erano a carico dello Stato. Una parte di esse gravava sulle provincie, che rimborsavano all'erario la quota, loro spettante, che lo stato anticipava per loro conto. In base al Regio Editto 10 novembre 1818, la spesa totale per le intendenze era di Ln. 434.900, delle quali Ln. 240.900 a carico dell'erario e Ln. 194.000 a carico delle provincie. Quest'ultima quota fu ridotta a Ln. 190.368 dal Regio Biglietto 19 ottobre 1833. Con le Regie Patenti 25 agosto 1842 si stabilì che, d'allora in poi, la quota dovuta dalle provincie sarebbe stata costituita dagli stipendi dei segretari di intendenza generale, dei sotto-segretari e degli scrivani. Con la soppressione della carica di governatore militare, avvenuta nel 1847, gli intendenti generali divennero i rappresentanti diretti del governo nella rispettiva divisione e per metterli in grado di esercitare tale funzione « degnamente e col necessario decoro », si

decise di assegnare loro un'indennità di « rappresentanza », che non è compresa tra gli stipendi della tabella V. Le Regie Patenti 30 ottobre 1847 fissarono tale indennità a Ln. 1500 annue per ciascuno dei due intendenti generali di Torino e di Genova ed a Ln. 1000 ciascuno per gli altri 9 intendenti generali di terraferma. Col Regio Decreto 26 giugno 1858, le indennità di rappresentanza furono così modificate:

all'intendente generale di Genova	Ln. 12.000
all'intendente generale di Nizza	» 8.000
all'intendente generale di Chambéry	» 6.000
all'intendente generale di Torino	» 1.500
agli altri 7 intendenti generali	» 1.000 ciascuno

## 2. Corti d'appello.

Si chiamavano inizialmente « Senati » e « senatori » i loro consiglieri, ma nel 1848, onde evitare confusioni con l'omonimo organo parlamentare di recente creazione, questi nomi furono sostituiti con quelli di Corti d'appello e di Consiglieri (Regie Patenti 4 marzo 1848). Erano inizialmente quattro: a Torino, Genova, Chambéry e Nizza e la loro giurisdizione territoriale corrispondeva rispettivamente al Piemonte, al Genovesato, alla Savoia ed al Nizzardo. Poiché il distretto della Corte d'appello di Torino era troppo esteso, nel 1837 si creò una nuova Corte d'appello a Casale e le si attribuì la giurisdizione su una parte del territorio che sino allora era stato di competenza di quella di Torino (Regio Decreto 19 settembre 1837).

Le Corti d'appello giudicavano in seconda istanza nelle cause civili il cui valore superava Ln. 1200 ed in quelle criminali che comportavano una pena pecuniaria superiore a Ln. 300 od una pena detentiva maggiore di 15 giorni di carcere. I dati della tabella V si riferiscono a tutto il personale delle Corti d'appello della terraferma, ad eccezione dei segretari (civili e criminali), dei loro sostituti e degli uscieri<sup>47</sup>.

## 3. Tribunali provinciali.

Vennero istituiti con il Regio Editto 27 settembre 1822 e la loro giurisdizione territoriale coincideva, di norma, con la provincia<sup>48</sup>. Erano detti

---

<sup>47</sup> A proposito di tutti costoro, cfr. a p. 1055 (5. *Segreterie giudiziarie*).

<sup>48</sup> Il Regio Editto 27 settembre 1822 stabilì un tribunale in ciascuna delle 40 provincie allora esistenti; negli anni successivi il numero delle provincie fu sovente modificato, mentre quello dei tribunali rimase sempre 40.

anche tribunali di prefettura e, impropriamente, tribunali di prima cognizione. Giudicavano in primo e secondo grado nelle materie civili e criminali.

In materia civile, i tribunali giudicavano in primo grado le cause eccedenti il valore di Ln. 300 e le sentenze da essi pronunciate erano inappellabili se il valore non superava Ln. 1200 ed appellabili avanti le Corti d'appello o la Camera dei conti, in caso diverso. I tribunali giudicavano in secondo grado le sentenze civili dei giudici di mandamento, allorché il valore della cosa controversa superava Ln. 100, senza eccedere Ln. 300<sup>49</sup>. Nelle provincie in cui non v'erano Consolati (ossia tribunali di commercio), i tribunali di prefettura giudicavano in primo grado anche sulle questioni riguardanti la « mercatura » ed il commercio e le loro sentenze erano appellabili nei soli casi in cui il valore superava Ln. 1200. In materia criminale, i tribunali giudicavano in primo grado: *a*) le contravvenzioni ai regolamenti di polizia generale comportanti una multa superiore a Ln. 50 od il carcere per più di 3 giorni; *b*) tutte le contravvenzioni alle leggi fiscali; *c*) i delitti per i quali era prevista una pena non superiore al carcere. In tutte queste cause i tribunali giudicavano inappellabilmente sintantoché la pena pecuniaria non superava Ln. 300 o la pena detentiva i 15 giorni di carcere. Negli altri casi, era ammesso l'appello avanti le Corti d'appello o la Camera dei conti. I dati della tabella V riguardano tutto il personale dei tribunali provinciali di terraferma, ad eccezione dei segretari, dei loro sostituti e degli uscieri<sup>50</sup>.

#### 4. *Giudicature.*

Nell'ordinamento creato col Regio Editto 27 settembre 1822, le giudicature avevano una competenza territoriale limitata al mandamento; giudicavano in materia civile e criminale, rispettivamente nelle cause che non eccedevano il valore di Ln. 300 e nelle contravvenzioni alle leggi municipali e di carattere generale che comportavano una multa non superiore a Ln. 50. Le sentenze pronunciate dai giudici di mandamento erano inappellabili per le cause civili e penali che non eccedevano rispettivamente un valore di Ln. 100 ed una multa di Ln. 10; per le altre era invece ammesso il ricorso avanti il tribunale di prefettura. Nella tabella V sono riportati soltanto i dati relativi ai giudici di mandamento, al castellano del Moncenisio (che svolgeva fun-

---

<sup>49</sup> In quest'ultimo caso, la causa era sottratta alla competenza del giudice di mandamento ed affidata in prima istanza al tribunale stesso.

<sup>50</sup> Cfr. quanto si dice a p. 1055 a proposito delle « Segreterie giudiziarie di terraferma ».

zioni analoghe) ed all'usciera della giudicatura di Mentone<sup>51</sup>. Sono esclusi invece i dati concernenti i segretari ed i sotto-segretari di mandamento<sup>52</sup>.

### 5. *Segreterie giudiziarie.*

Come si è accennato, nelle voci 2, 3 e 4 della tabella V non è incluso il personale delle segreterie giudiziarie, ossia i segretari ed i sotto-segretari delle Corti d'appello, dei tribunali provinciali e delle giudicature di mandamento. Gli stipendi di questi segretari e sotto-segretari vennero pagati inizialmente attingendo senza altro ai «diritti giudiziari» riscossi da queste magistrature. Tali stipendi non erano quindi registrati nel bilancio preventivo passivo e nel bilancio attivo si segnava soltanto quel che restava dei diritti, dopo aver pagato gli stipendi stessi. La legge 26 giugno 1856 ed il regolamento 18 luglio successivo prescissero che i diritti giudiziari dovevano essere interamente versati nelle casse dell'erario e che gli stipendi dei segretari e sotto-segretari giudiziari dovevano stanziarsi in un'apposita voce del bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia. Queste disposizioni furono applicate per la prima volta nel bilancio preventivo del 1858, nel quale figura quindi in attivo il gettito (previsto) dei diritti giudiziari ed in passivo la spesa (prevista) per gli stipendi dei segretari e sotto-segretari giudiziari. I dati della tabella V riguardano appunto questi impiegati, gli stipendi dei quali, per le ragioni suindicate, ci sono noti soltanto a partire dal 1858.

### 6. *Dogane.*

L'amministrazione doganale della terraferma era articolata geograficamente in 6 direzioni (Torino, Savoia, Novara, Voghera, Genova e Nizza), i cui territori erano a loro volta scompartiti in una trentina circa di distretti chiamati «principalità». In ogni direzione era distaccato un certo numero di ispettori, sottoispettori e vice-ispettori, i quali avevano funzioni di vigilanza. Nella terminologia del tempo, il personale doganale si distingueva in «personale sedentario» ed in «personale appartenente al servizio attivo». Il primo era costituito dagli impiegati delle direzioni e delle principalità e dagli ispettori, vice-ispettori e sottoispettori; il secondo era formato dai «preposti», ossia dalle guardie di dogana. Nella tabella V sono indicate la consistenza numerica e la retribuzione: *a)* del personale sedentario degli uffici di

---

<sup>51</sup> Tra i giudici di mandamento sono inclusi anche i due giudici dei tribunali di polizia di Torino e Genova, dei quali uno percepiva Ln. 2000 annue e l'altro Ln. 1800.

<sup>52</sup> Cfr. quanto si dice a proposito delle «Segreterie giudiziarie di terraferma».



direzione; *b*) del personale sedentario delle principali; *c*) del personale in servizio attivo. Non si sono presi in considerazione gli ispettori doganali perché, dal 1° marzo 1851 in poi, le fonti li confusero con gli ispettori dei sali e tabacchi (Regio Decreto 4 febbraio 1851).

Oltre gli stipendi segnati nella tabella, alcuni impiegati delle direzioni doganali di Genova, Voghera e Novara riscuotevano degli speciali emolumenti. Queste retribuzioni particolari intralciavano l'amministrazione in occasione dei trasferimenti del personale ed erano « contrarie al decoro degli impiegati, non meno che alla regolarità del servizio »<sup>53</sup>. Nella relazione al bilancio preventivo dell'Azienda generale delle gabelle per il 1851 si osservò che, già da qualche tempo, era invalsa la pratica di privarne i percettori in occasione di trasferimenti o di promozioni, versando nella « Cassa delle pensioni » gli emolumenti che sarebbero loro spettati. Senonché queste retribuzioni, percepite da « tempo memorabile », erano considerate ormai come parte dello stipendio ed abolendole senza nessuna contropartita, « molti vecchi impiegati, dopo lunga e penosa carriera come è sempre la gabellaria, non avrebbero che un avanzamento illusorio, il che la giustizia non consente »<sup>54</sup>. Nel 1850 si decise quindi di abolire questi emolumenti a partire dal 1° gennaio 1851 (Regio Decreto 27 dicembre 1850), aumentando gli stipendi degli impiegati che ne godevano, sebbene non in misura adeguata<sup>55</sup>.

### *7. Amministrazione provinciale delle poste.*

Gli uffici provinciali delle poste, creati con il Regio Editto 12 agosto 1818, erano ordinati gerarchicamente nel modo seguente: in ciascun capoluogo di divisione vi era un ufficio di 1<sup>a</sup> classe (o « direzione »), da cui dipendevano gli uffici di 2<sup>a</sup> classe (o « vice-direzioni »), stabiliti nei capoluoghi di provincia e nelle città principali; il distretto delle vice-direzioni era poi suddiviso in uffici di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe, a seconda dell'importanza del luogo. Agli uffici provinciali di 1<sup>a</sup> classe erano preposti dei direttori, che sorvegliavano

---

<sup>53</sup> *Azienda generale delle gabelle - Bilancio spese per il 1851*, nota preliminare, p. 3.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Nella relazione al bilancio preventivo dell'Azienda generale delle gabelle per il 1851 (cit., p. 5), si osserva che all'aumento degli stipendi si era proceduto con molta parsimonia, « se si considera che a fronte dell'accrescimento fatto in Ln. 10.700 allo stipendio di un numeroso stuolo di impiegati, vengono essi a perdere Ln. 70.000 circa di emolumenti. Lo stesso deve dirsi rispetto alla Direzione di Novara, dove sono aumentati gli stipendi di Ln. 3100, mentre vi cade la soppressione di emolumenti per Ln. 32.000 ».

vano il servizio postale nel loro distretto e facevano da tramite tra l'ufficio generale centrale e gli uffici periferici alle loro dipendenze. Le vice-direzioni erano rette da vice-direttori oppure da commessi di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> classe. Gli uffici di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe erano assegnati a commessi di classe corrispondente. Presso le direzioni e le vice-direzioni erano distaccati degli ispettori e dei verificatori, indipendenti dai direttori e vice-direttori, col compito di vigilare sull'esatta osservanza dei regolamenti e di verificare la contabilità.

Con le Regie Patenti 22 gennaio 1836 ed il Regio Editto 30 marzo 1836, l'amministrazione provinciale delle poste venne ad essere imperniata su 7 direzioni divisionarie, dalle quali dipendevano 12 vice-direzioni, 16 uffici a paga fissa, uffici a provvigione e distribuzioni mandamentali. Le direzioni erano affidate ad altrettanti direttori divisionari ed il loro personale era costituito di vice-direttori, commessi, volontari, ispettori e verificatori. Le vice-direzioni erano assegnate ad altrettanti vice-direttori, assistiti ciascuno da uno o più commessi. Gli uffici a paga fissa erano retti da commessi di 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> classe. Gli uffici con provvigione erano stabiliti nei capo-luoghi di mandamento ed erano attribuiti a commessi di 4<sup>a</sup> classe. All'inizio del 1847 il numero degli uffici postali « esterni » della terraferma era il seguente <sup>56</sup>:

Direzioni divisionali	n. 7
Vice-direzioni	n. 12
Uffici a stipendio fisso	n. 21 <sup>57</sup>
Uffici a provvigione	n. 222 <sup>58</sup>
Distribuzioni mandamentali	n. 15
Distribuzioni comunali	n. 91
Ispezioni e verificazioni	n. 12
Stazioni di posta	n. 139 <sup>59</sup>

Il personale delle direzioni, delle vice-direzioni e degli uffici a paga fissa era pagato con uno stipendio fisso; oltre ad esso i direttori divisionali di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe avevano diritto all'alloggio. I commessi di 4<sup>a</sup> classe, che disimpegnavano il servizio negli uffici a provvigione, ricevevano invece, come re-

---

<sup>56</sup> *Ispezione generale delle regie poste - Classificazione degli uffici colle loro corrispondenze, elenco delle stazioni, e quadro generale riepilogativo* (Torino, dall'Ispezione generale, il 16 marzo 1847) prospetto a stampa conservato in A.S.T., sezione I, Materie economiche Poste, mazzo n. 3 da inventariare.

<sup>57</sup> Compresa la direzione di Monaco.

<sup>58</sup> Compreso l'ufficio di Mentone.

<sup>59</sup> Compresa la stazione di Mentone.

tribuzione, una percentuale sul prodotto netto dei rispettivi uffici, la quale venne così stabilita (Regio Editto 30 marzo 1836):

il 30 % sino a Ln. 500

il 25% da Ln. 500 a Ln. 1500

il 10% da Ln. 1500 a Ln. 4000

il 5% per ogni maggior somma.

Nel 1850 gli uffici « esterni » vennero riordinati. Si istituirono 7 direzioni divisionarie (rette da direttori di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe), 27 direzioni (affidate a direttori di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe), 17 uffici di 1<sup>a</sup> classe (diretti da applicati locali), 255 uffici di 2<sup>a</sup> classe (assegnati a commessi), 114 distribuzioni mandamentali e 141 distribuzioni comunali (rette rispettivamente da distributori mandamentali e comunali)<sup>60</sup>. Gli impiegati delle direzioni divisionarie, delle direzioni e degli uffici di 1<sup>a</sup> classe ricevevano uno stipendio fisso. I commessi preposti agli uffici di 2<sup>a</sup> classe avevano diritto ad un compenso proporzionale. Ai distributori mandamentali era dovuta una retribuzione fissa variante, a seconda del luogo, da Ln. 60 annue a Ln. 200<sup>61</sup>. Il compenso per i distributori comunali doveva essere stabilito e pagato dai comuni, a richiesta dei quali i distributori stessi erano istituiti.

Il personale addetto al servizio postale, di cui nella tabella V sono indicati gli stipendi, è quello a paga fissa degli uffici provinciali di terraferma, ad eccezione dei corrieri, dei portalettere e dei garzoni d'ufficio. I bilanci preventivi passivi per il 1854 non contengono la solita pianta degli impiegati postali; il numero degli impiegati dei diversi gradi, segnato nella tabella V, è stato ricavato dal Calendario generale del regno per il 1854; gli stipendi annessi ai diversi gradi sono quelli della pianta in vigore. Per il 1859, la pianta allegata al bilancio non distingue il personale della terraferma da quello della Sardegna. Si è supposto che in tale anno gli impiegati postali della Sardegna fossero di numero e gradi eguali a quelli del 1856 e si è quindi ottenuta la pianta del personale di terraferma per differenza tra il personale dell'intera amministrazione provinciale nel 1859 ed il personale della Sardegna nel 1856.

---

<sup>60</sup> Regi decreti 18 e 26 novembre 1850. Cfr. anche: *Direzione generale delle poste - Stato di classificazione degli ufficii colle loro corrispondenze - Elenco delle stazioni di posta e quadro generale riepilogativo* (Torino, dalla Direzione generale, il 31 gennaio 1851), prospetto a stampa contenuto in A.S.T., sezione I, Materie economiche, Poste, mazzo n. 3 da inventariare. Nella terraferma vi erano inoltre 12 ispezioni e verificazioni e 130 stazioni di posta.

<sup>61</sup> Negli anni successivi, il massimo della retribuzione fu elevato a Ln. 240 annue.

STIPENDI DEL PERSONALE DELLE AMMINISTRAZIONI DI SARDEGNA (Tabella VI).

### *I. Intendenze.*

Sino al 1848, vi fu nell'isola una sola intendenza generale (a Cagliari), alla quale facevano capo tutte le intendenze provinciali (8 nel 1827, 9 nel 1835 e 10 nel 1845). Il Decreto 30 agosto 1848 riordinò le provincie dell'isola in modo analogo alla terraferma. Vennero istituite 3 intendenze generali (Cagliari, Sassari e Nuoro) ed 8 intendenze provinciali (Oristano, Alghero, Iglesias, Isili, Ozieri, Tempio, Bosa e Lanusei) e si estesero agli intendenti dell'isola, a partire dal 1° ottobre successivo, le attribuzioni degli intendenti di terraferma. L'intendente generale di Cagliari continuò a reggere l'azienda di finanze sino al 31 dicembre. Con lo stesso decreto, si applicarono alla Sardegna, a partire dal 1° gennaio 1849, le disposizioni riguardanti il contenzioso amministrativo e l'istituzione dei consigli di intendenza. Le indennità di rappresentanza per gli intendenti generali furono stabilite in Ln. 1000 annue ciascuno; l'onere totale per le intendenze, di Ln. 188.240 annue, doveva essere a carico dello Stato, per Ln. 103.600, e delle provincie, per Ln. 84.640. Il Regio Decreto 26 giugno 1858 aumentò l'indennità di rappresentanza per l'intendente generale di Cagliari a Ln. 6.000, mantenendo a Ln. 1000, quella per gli intendenti generali di Sassari e Nuoro.

### *2. Reale Udienza.*

Era il supremo magistrato del Regno ed a questa funzione univa quella di Consiglio di Stato. Era divisa in 3 sale, di cui 2 civili e 1 criminale (Regio Editto 21 gennaio 1818). Nel nuovo ordinamento giudiziario impiantato col Regio Editto 27 luglio 1838, il magistrato della Reale Udienza giudicava in primo e secondo grado nelle materie civili e criminali. La giurisdizione civile di primo grado era esercitata, tra l'altro, nelle cause di devoluzione dei feudi ed in quelle che riguardavano i membri della Reale Udienza, il reggente e gli assessori della Reale Governazione, i prefetti ed assessori dei tribunali di prefettura, i tribunali fiscali generali, ecc.; la Reale Udienza giudicava poi in secondo grado le sentenze (appellabili) pronunciate dalla Reale Governazione e dai tribunali di prefettura. La giurisdizione criminale era esercitata da un'apposita sala, chiamata anche Consiglio regio o Sala di governo, e si estendeva in primo grado alle cause che comportavano la pena di morte o l'ergastolo, alle cause per falsificazioni monetarie ed a quelle di natura criminale intentate contro i ministri ed ufficiali della Reale Udienza, della

Reale Governazione e dei tribunali di prefettura, contro il reggente la Reale Cancelleria, contro i nobili ed i cavalieri del regno che godevano del privilegio militare, ecc. Il magistrato giudicava poi in secondo grado le sentenze (appellabili) emesse dalla Reale Governazione e dai tribunali di prefettura. La Reale Udienza fu soppressa col 1° gennaio 1849, allorché si introdusse nell'isola un ordinamento giudiziario analogo a quello della terraferma.

I dati della tabella VI si riferiscono a tutto il personale del magistrato, con gli uffici annessi dell'avvocato fiscale generale, dell'avvocato e del procuratore dei poveri, dell'avvocato generale e dell'avvocato fiscale generale patrimoniale. Oltre gli stipendi indicati nella tabella, alcuni magistrati percepivano dei compensi supplementari, detti « regalie delle ventagline, carta e penne » e destinati probabilmente a coprire le spese d'ufficio, e delle « sportule », queste ultime assai elevate<sup>62</sup>. Le « regalie » erano invece relativamente modeste ed ammontavano annualmente a Ln. 167,04 per il reggente la Reale Cancelleria ed a Ln. 117,12 ciascuno per i presidenti delle sale, i giudici, il reggente l'ufficio dell'avvocato fiscale generale, l'avvocato dei poveri, l'avvocato generale, l'avvocato fiscale generale patrimoniale, i loro sostituti ed il segretario dell'avvocato fiscale generale patrimoniale.

### 3. *Reale Governazione.*

Era un magistrato di second'ordine e la sua giurisdizione era limitata al territorio del cosiddetto « capo di Sassari », costituito dalle provincie di Sassari, Alghero, Cuglieri, Ozieri e Tempio (o Gallura)<sup>63</sup>. Conosceva le cause civili e criminali e, sino al 1838, le sue sentenze in materia criminale erano sempre appellabili avanti la Reale Udienza, mentre quelle civili lo erano solo quando il valore della cosa controversa superava Ln. 576 (pari a Ls. 300). Nel nuovo ordinamento giudiziario del 1838, la Reale Governazione continuò a conoscere le cause civili e criminali in primo e secondo grado. La giurisdizione civile di primo grado era limitata alle cause in cui il valore controverso superava Ln. 576 e che non erano riservate ad altri magistrati speciali; in materia criminale, spettava alla Reale Governazione la cognizione in primo grado di tutti i delitti che comportavano una pena pecuniaria superiore a Ln. 576 od una pena detentiva superiore ad un anno di carcere, e che non erano riservate ad altri magistrati speciali. In secondo grado, la Reale Governazione giu-

---

<sup>62</sup> A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne* cit., I, p. 286.

<sup>63</sup> Nel 1838 la provincia di Tempio fu sottratta alla giurisdizione della Reale Governazione ed eretta a tribunale di prefettura.

dicava le sentenze civili e criminali pronunciate dai giudici di mandamento e per le quali era ammesso l'appello. Venne soppressa col 1° gennaio 1849.

La tabella VI riguarda tutto il personale della Reale Governazione. Oltre gli stipendi ivi segnati, alcuni magistrati ricevevano dall'erario le solite « regalie per ventagline, carta e penne » (Ln. 117,12 annue per il reggente e Ln. 24 ciascuno per gli assessori, l'avvocato fiscale ed i suoi sostituti) e dalle parti in causa gli emolumenti di « sportola ».

#### 4. *Corte d'appello.*

Con il Regio Decreto 3 ottobre 1848, si istituì a Cagliari una Corte d'appello, simile a quelle esistenti in terraferma. La sua giurisdizione si estendeva a tutta l'isola ed iniziò a funzionare il 1° gennaio 1849. I dati della tabella si riferiscono a tutto il personale della Corte d'appello, ad eccezione dei segretari e sottosegretari che – come si è fatto per la terraferma – sono stati inseriti in un'apposita voce (7. *Segreterie giudiziarie*).

#### 5. *Tribunali provinciali.*

Furono istituiti a partire dal 1° gennaio 1849, al posto della Reale Governazione di Sassari e degli antichi tribunali di prefettura (Regio Decreto 3 ottobre 1848). Erano 6 ed organizzati come quelli di terraferma.

I dati della tabella riguardano l'intero personale dei tribunali, ad esclusione dei segretari e sotto-segretari, raccolti in un'apposita voce (7. *Segreterie giudiziarie*).

#### 6. *Giudicature.*

Furono istituite nel 1838 ed entrarono in funzione col 1° gennaio dell'anno successivo (Regio Decreto 27 luglio 1838). La loro giurisdizione territoriale corrispondeva col mandamento ed erano allora 85. Conoscevano in prima istanza tutte le cause civili di natura ordinaria in cui il valore controverso non superava Ln. 576 e tutte le cause criminali ordinarie, nelle quali la pena pecuniaria non superava Ln. 576 e la pena detentiva l'anno di carcere. Nel 1848 le giudicature di mandamento vennero riordinate come quelle di terraferma, a partire dal 1° gennaio 1849 (Regio Decreto 3 ottobre 1848).

I dati della tabella riguardano i giudici di mandamento in funzione nel 1850, nel 1854 e nel 1859. Si ignorano gli stipendi dei giudici nel 1845, dato che nel bilancio preventivo passivo di quell'anno le spese per gli stipendi vennero cumulate in un'unica voce. I segretari ed i sotto-segretari di giudicatura sono stati inclusi nella voce seguente.

### 7. *Segreterie giudiziarie.*

A differenza della terraferma, gli stipendi dei segretari e sotto-segretari della Corte d'appello, dei tribunali provinciali e delle giudicature della Sardegna vennero sempre regolarmente stanziati nei bilanci preventivi passivi. Per motivi di uniformità, si è tuttavia preferito raccogliere i dati relativi in un'apposita voce, così come si è fatto per la terraferma.

### 8. *Dogane.*

Nel regno di Sardegna vi era una sola direzione doganale, quella di Cagliari, da cui dipendevano le diverse principalità sparse nell'isola. Anche per la Sardegna, come per la terraferma, sono stati rilevati soltanto gli stipendi: *a)* dell'unico ufficio di direzione; *b)* delle principalità; *c)* delle guardie doganali.

### 9. *Amministrazione provinciale delle poste.*

L'amministrazione del servizio postale era affidata inizialmente ad un certo numero di « direttori », sparsi nell'isola. Non è stato possibile appurare in quale modo fossero retribuiti, ma si ha ragione di credere che ricevessero un compenso proporzionato all'entità del servizio nel rispettivo distretto. Col regio editto 16 agosto 1836, l'amministrazione postale della Sardegna venne riorganizzata in modo simile alla terraferma. Si crearono 8 direzioni, 25 uffici a paga fissa ed un certo numero di distribuzioni di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe<sup>64</sup>. Da allora in poi, il servizio postale in Sardegna fu sempre regolato come quello in terraferma. All'inizio del 1851, gli uffici « esterni » dell'isola erano costituiti da 1 direzione divisionaria, 3 direzioni, 4 uffici di 1<sup>a</sup> classe, 15 distribuzioni mandamentali, 50 distribuzioni comunali ed 1 ispezione e verificaione<sup>65</sup>.

I dati della tabella riguardano il personale a stipendio fisso. Il numero degli impiegati nel 1854 è stato desunto dal Calendario generale del regno; gli stipendi annessi ai diversi gradi sono quelli della pianta allora in vigore. I dati del 1859 si riferiscono, in realtà, al 1856.

---

<sup>64</sup> Secondo il bilancio preventivo passivo per il 1845, vi erano allora, a carico del bilancio sardo 18 distributori di 1<sup>a</sup> classe e 39 distributori di 2<sup>a</sup> classe.

<sup>65</sup> *Direzione generale delle poste - Stato di classificazione degli uffici colle loro corrispondenze - Elenco delle stazioni di posta e quadro generale riepilogativo* (Torino, dalla Direzione generale il 31 gennaio 1851), prospetto a stampa contenuto in A.S.T., Sezione I, Materie economiche, Poste, mazzo n. 3 da inventariare.

## Appendice B

### *Tabella statistiche*





Tabella I - Personale delle amministrazioni civili dello stato Sabaudò

	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859
I. AMMINISTRAZIONE CENTRALE	398	456	479	590	474	533
Ministero delle finanze	45	52	46	59	202	202 <sup>1</sup>
Azienda generale delle finanze	59	67	61	66	—	—
Azienda generale delle gabelle	73	65	65	72	—	—
Ispesione generale del regio erario	21	22	30	35	—	—
Ministero dell'interno	92	62	46	79	79 <sup>2</sup>	78
Azienda generale economica dell'interno	51	47	48	52	—	—
Ispesione generale di Polizia.	—	—	26	—	—	—
Ministero per gli affari di Sardegna	—	27	27	—	—	—
Segreteria di stato e di guerra (Sardegna)	18	29	33	—	—	—
Ministero di grazia e giustizia	—	40	45	54	39	39
Ministero dei lavori pubblici	—	—	—	25	77	136 <sup>3</sup>
Azienda generale delle strade ferrate	—	—	—	33	—	—
Ministero d'agricoltura e commercio	—	—	—	19	—	—
Ministero della pubblica istruzione.	—	—	—	31	26	32
Ministero per gli affari esteri	39 <sup>4</sup>	45 <sup>4</sup>	50 <sup>4</sup>	65 <sup>5</sup>	51	46
2. INTERNO	888	1.003	1.398	1.749	2.022	2.250
Consiglio di stato	26 <sup>6</sup>	59 <sup>7</sup>	57 <sup>7</sup>	43	37	37
Intendenze	300	303	381	481	519 <sup>8</sup>	570 <sup>8</sup>
Pubblica sicurezza	136	172	170	224	526 <sup>9</sup>	651 <sup>9</sup>
Carceri	344 <sup>10</sup>	346	666	899	852 <sup>11</sup>	884 <sup>11</sup>
Revisione teatrale e teatri in Torino	7	6	14	8	4	4
Archivi di stato	27	31	30	34	35	42
Sanità	—	38	33	13	4	4
Vaccino	44	44	43	43	43	58
Confini	4	4	4	4	2	—

- (1) Si ignora il numero esatto degli uscieri del ministero delle finanze. Si è supposto che fossero tanti come nel 1854 (n. 31).
- (2) Il dato del 1854 include il direttore della Gazzetta Piemontese, la cui carica fu soppressa nel 1856; il servizio venne allora concentrato nel ministero dell'interno.
- (3) Incluso il personale delle sopresse direzioni generali dei telegrafi e delle poste.
- (4) Ignorando il numero esatto dei commessi e degli invalidi, si è supposto che fossero pari a quelli del 1854 (n. 11).
- (5) Ignorando il numero esatto degli invalidi, si è supposto che fossero tanti come nel 1854 (n. 6).
- (6) Personale del Consiglio di finanze e del Consiglio supremo di Sardegna.
- (7) Personale del Consiglio di stato e del Consiglio supremo di Sardegna.
- (8) Esclusi gli impiegati addetti al servizio di pubblica sicurezza, inclusi invece quelli addetti alla contabilità delle opere pie.
- (9) Inclusi gli impiegati delle intendenze addetti al servizio di pubblica sicurezza.
- (10) Non si conosce il numero esatto del personale delle carceri di terraferma. Si è supposto che fosse pari a quello del 1835 (n. 314).
- (11) Inclusi gli ispettori delle carceri (n. 6 nel 1854 e n. 5 nel 1859).

	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859
3. GIUSTIZIA	1.576	1.598	1.957	2.142	2.161	2.330
Corte di cassazione	—	—	—	33	32	32
Camera dei conti	72	71	71	64	50	48
Corti d'appello	220 <sup>1</sup>	227 <sup>1</sup>	275 <sup>1</sup>	308	309	312
Tribunali provinciali	354 <sup>2</sup>	357 <sup>2</sup>	425 <sup>3</sup>	454	479	469
Giudicature	426 <sup>4</sup>	432 <sup>4</sup>	503	507	508	511
Consolati di commercio	29	25	26	24	24	—
Esecutori di giustizia	10	10	13	13	7	7
Segreterie giudiziarie di terraferma	465	476	487	534	547	740
Segreterie giudiziarie di Sardegna	—	—	157	205	205	211
4. FINANZE E DEMANIO	5.208	5.457	5.787	6.139	6.914	7.163
Controllo generale	95	110	112	128	128	107
Regia avvocatura patrimoniale	—	—	—	7	8	8
Amministrazione del debito pubblico	22	30	25	49 <sup>5</sup>	60	60
Commissioni di liquidazione	45	43	A	18	2	2
Tesorerie	58	60	57	59	51	51
Esattorie	493	483	476	463	483	488
Contribuzioni dirette in terraferma	—	—	—	—	218	268 <sup>6</sup>
Pesi e misure in terraferma	—	—	—	45	47	—
Catasto in terraferma	—	—	—	—	15	350 <sup>7</sup>
Contribuzioni dirette, pesi e misure e catasto in Sardegna	—	—	—	47 <sup>8</sup>	127	56
Demanio, insinuazione e bollo	122	171	143	191 <sup>9</sup>	203 <sup>9</sup>	209
Regi canali ed ufficio d'arte	12	8	15	15	10	25
Dogane	3.825	4.093	4.486	4.577	4.927	4.733
Dazio di consumo di Torino	42	41	41	41	—	—
Privative	184	194	183	254	244	231
Lotto	41	38	12	14	—	—
Zecche e marchio	27	32	42	34	34	34
Ufficio delle privative, marchi e segni industriali	—	—	—	—	—	3
Camere di agricoltura e commercio	—	—	—	6	6	6
Commissari governativi	—	—	—	3	8 <sup>10</sup>	9

- (1) Corti d'appello di terraferma e Reale Udienza di Cagliari.
- (2) Tribunali provinciali di terraferma, Reale Governazione di Sassari e prefetture di Sardegna.
- (3) Tribunali provinciali di terraferma, Reale Governazione di Sassari e tribunali di prefettura di Sardegna.
- (4) Giudicature di terraferma e giudicanti regi minori della Sardegna.
- (5) Si ignora il numero degli invalidi; si è supposto che fossero 5 come nel 1851.
- (6) Incluso un numero imprecisato di dipendenti dei pesi e misure.
- (7) Inclusi 4 impiegati dell'ufficio direttivo per l'esecuzione della legge sui beni censibili e non censiti. I 526 impiegati del catasto si riferiscono, in realtà, al 1857.
- (8) Personale addetto alla misurazione e ripartizione dei terreni demaniali.
- (9) Inclusi 2 ingegneri preposti alla sorveglianza del canale della Dora.
- (10) Incluso un commissario governativo per la sorveglianza delle ferrovie gestite da privati.

	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859
Amministrazione forestale di terraferma	242	154	156	154	155	155
Amministrazione forestale di Sardegna	—	—	23	24	188	188
5. LAVORI PUBBLICI ED AFFARI ECONOMICI	496	368	367	664	1.333	1.313
Genio civile	260	131	130	237	196	174
Poste	236	237	237	323	466	500
Telegrafi	—	—	—	—	269	259
Ferrovie	—	—	—	104 <sup>1</sup>	318 <sup>2</sup>	313 <sup>3</sup>
Porti, spiagge e fari	—	—	—	—	84	67
6. ISTRUZIONE PUBBLICA	—	—	—	750	765	1.191
Consiglio superiore della Pubblica istruzione	—	—	—	8	8	10
Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari	—	—	—	7	7	—
Provveditori agli studi	—	—	—	50	50	50
Ispettori delle scuole secondarie	—	—	—	4	4	—
Università	—	—	—	299	287	246
Stabilimenti scientifici universitari	—	—	—	72	93	130
Scuole universitarie nelle provincie	—	—	—	19	36	36
Collegio Carlo Alberto	—	—	—	1	1	28
Regia scuola di medicina veterinaria	—	—	—	22 <sup>4</sup>	28	28
Collegi e convitti nazionali e regi e scuole speciali	—	—	—	238 <sup>5</sup>	210 <sup>5</sup>	616
Scuole tecniche	—	—	—	20	41	47
Scuole normali in Sardegna	—	—	—	10	—	—
7. ESTERI	70	100	171	112	88	89
Legazioni e consolati	70	100	171	112	88	89
8. TOTALE GENERALE	8.636	8.982	10.159	12.146	13.757	14.869
Di cui:						
Personale civile	5.040	5.186	5.789	7.680	8.635	9.747
Corpi armati	3.596	3.796	4.370	4.466	5.122	5.122

(1) Vi erano inoltre 737 salariati.

(2) Vi erano inoltre 2.248 salariati.

(3) Vi erano inoltre 2.537 salariati.

(4) Personale dell'Istituto agrario, veterinario e forestale.

(5) Escluso il personale, a carico dello Stato, dei collegi e convitti regi, del quale si ignora il numero.

Tabella II - Personale dell'amministrazione civile del regno di Sardegna

	1827	1835	1845
1. AMMINISTRAZIONE CENTRALE	18	56	60
R. Segreteria per gli Affari di Sardegna	—	27 <sup>1</sup>	27
R. Segreteria di Stato e di Guerra	18	29	33
2. INTERNO	88	94	364
Consiglio Supremo di Sardegna	13	14	14
Intendenze	40	43	85
Carceri	30	32	260
Archivi di Stato	5	5	5
3. GIUSTIZIA	111	119	400
Reale Udienza	58	60	67
Reale Governazione di Sassari	12	14	12
Prefetture	17	17	—
Tribunali di prefettura	—	—	63
Giusdicenti regi minori	11	15	—
Giudicature	—	—	242 <sup>2</sup>
Consolato di commercio	3	3	3
Esecutori di giustizia	—	—	—
4. FINANZE E DEMANIO	388	419	463
Tesorerie	10	11	11
Esattorie	52	53	53
Controllo generale	15	15	20
Commissario presso il Debito Pubblico	—	1	1
Dogane	293	319	339
Privative	13	12	10
Demanio	5	8	6
Amministrazione forestale	—	—	23
5. LAVORI PUBBLICI	74	66	62
Genio civile	37	30	23
Poste	37	36	39
6. TOTALE GENERALE	679	753	1.349

(1) Si ignora il numero esatto del personale del ministero per gli Affari di Sardegna nel 1835. Si è supposto che fosse pari a quello del 1845.

(2) Di cui 85 giudici e 157 tra segretari e sotto segretari.

Tabella III - Personale statale componente il campione di rilevazione

	1825-27	1835	1845	1850	1854	1859
1. AMMINISTRAZIONI GENERALI O COMUNI	778	710	729	1.181	3.320	3.676
1. Amministrazione centrale	341	382	394	525	422	487
2. Camera dei conti	72	71	71	64	50	48
3. Controllo generale	95	110	112	128	128	111
4. Direzione generale delle poste	27	29	31	43	48	—
5. Genio civile	243	118	121	141	130	157
6. Università	—	—	—	155	164	161
7. Scuole secondarie	—	—	—	125	123	343
8. Pubblica sicurezza	—	—	—	—	526	639
9. Carceri	—	—	—	—	659	708
10. Esattorie	—	—	—	—	483	488
11. Ferrovie	—	—	—	—	318	275
12. Telegrafi	—	—	—	—	269	259
2. AMMINISTRAZIONI DI TERRAFERMA	4.811	5.068	5.538	5.820	6.205	6.811
1. Intendenze	260	260	296	379	369	369
2. Corti d'appello	162	167	208	238	238	247
3. Tribunali provinciali	325	326	350	369	388	390
4. Giudicature	415	417	418	421	422	422
5. Segreterie giudiziarie	—	—	—	—	—	740
6. Dogane	3.512	3.752	4.125	4.213	4.522	4.324
7. Poste	137	146	141	200	266	319
3. AMMINISTRAZIONI DI SARDEGNA	399	432	498	923	961	958
1. Intendenze	40	43	85	102	101	101
2. Reale Udienza	58	60	66	—	—	—
3. Reale Governance	12	14	12	—	—	—
4. Corte d'appello	—	—	—	70	71	65
5. Tribunali provinciali	—	—	—	85	91	79
6. Giudicature	—	—	—	86	86	89
7. Segreterie giudiziarie	—	—	—	205	205	211
8. Dogane	289	315	335	335	374	378
9. Poste	—	—	—	40	33	35
4. TOTALE GENERALE	5.988	6.210	6.765	7.924	10.486	11.445
di cui:						
Personale civile	2.950	2.925	3.142	4.274	5.676	6.635
Corpi armati	3.038	3.285	3.623	3.650	4.810	4.810

Tabella IV - Stipendi annui del personale delle amministrazioni generali o comuni

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
I. AMMINISTRAZIONE CENTRALE	341		382		394		525		422		487	
Ministro, primo segretario di Stato	1	32.000	3	24.000	3	24.000	6	15.000	5	15.000	5	15.000
	1	29.000										
Reggente la Grande Cancelleria	1	6.000										
Primo ufficiale <sup>1</sup>	3	7.500	5	7.500	1	9.000	7	7.500	5	8.000	4	7.000
					4	7.500						
Intendente generale	4	8.000	4	8.000	4	8.000	5	8.000				
Vice intendente generale	1	5.600	2	5.000	2	5.000	4	5.000				
	2	5.000	1	4.000	2	3.600	1	4.000				
	1	3.600	1	3.600								
Consigliere di Sua Maestà			1	4.500	1	4.500	1	5.000				
Consigliere di Stato <sup>2</sup>	2	3.720					1	3.000				
	1	3.700										
	6	3.000										
Referendario	3	2.250	1	4.000	1	4.000	2	4.000				
	4	1.800	2	3.000	2	3.000	1	2.000				
			2	2.500	2	2.500	1	1.200				
			1	2.000	1	2.000						
					2	500						
Direttore generale									3	8.000	5	7.000
Capo di divisione	4	4.500	16	4.500	13	4.500	19	4.500	18	5.000	22	4.500
	3	4.200	1	4.300	2	4.200	2	4.000				
	7	4.000	1	4.200	2	4.000	2	3.500				
	3	3.600	14	3.000	17	3.000	22	3.000				
	11	3.000	1	2.500								
	1	2.000										
Capo di sezione	21	2.000	2	3.500	2	3.600	1	3.200	32	3.500	36	3.500
	4	1.800	2	3.200	6	3.500	2	3.000				

(1) Nel 1845: Primo ufficiale, ispettore generale di Polizia.

(2) Nel 1850: Consigliere d'Appello.

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Capo di sezione			1	3.160	2	3.200						
			2	3.000	2	3.000						
			2	2.600								
			7	2.400								
			3	2.000								
Ispettore generale									2	5.500	2	5.000
Primo segretario	1	3.600	1	4.000								
Segretario particolare									1	6.000	1	4.500
Segretario	4	3.600	2	3.600	2	3.600	7	3.500	30	3.000	34	2.800
	1	3.200	1	2.800	1	3.500	13	3.400	45	2.500	51	2.400
	1	2.700	1	2.765	2	3.200	14	3.000				
	1	2.600	2	2.700	1	3.000	2	2.800				
	3	2400	2	2.600	3	2.800	1	2.700				
	2	1.800	1	2.500	5	2.600	13	2.500				
	6	1.700	1	2.400	2	2.500	10	2.400				
	16	1.600	1	2.300	2	2.400	2	2.300				
	1	1.200	1	2.100	13	2.200	3	2.250				
			8	2.000	1	2.150	4	2.200				
			8	1.800	14	2.000	27	2.000				
			7	1.600	13	1.800	9	1.800				
			1	1.300	1	1.500						
Sottosegretario	1	3.200	2	3.000	1	3.000	3	2.600				
	1	3.000	2	2.500	2	2.600	2	2.500				
	2	2.400	2	2.250	2	2.300	3	2.400				
	1	2.350	1	2.100	2	2.200	7	2.200				
	2	2.100	7	2.000	7	2.000	7	2.000				
	7	2.000	7	1.800	7	1.800	2	1.900				
	4	1.800	1	1.650	17	1.600	2	1.800				
	1	1.500	9	1.600	2	1.500	1	1.700				
	20	1.400	5	1.500	17	1.400	26	1.600				
	3	1.280	23	1.400	19	1.200	1	1.500				
	20	1.200	20	1.200			26	1.400				
	1	1.100	1	1.100			23	1.200				
	1	1.050	1	800								
	3	1.000										
	1	900										
Applicato	1	2.100	1	1.875	1	2.000	2	2.400	37	2.000	48	1.800
	1	1.875	1	1.700	3	1.600	4	1.800	39	1.800	49	1.600



	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Applicato	2	1.800	1	1.600	1	1.500	4	1.700	44	1.500	56	1.400
	1	1.700	1	1.500	2	1.400	2	1.600	98	1.200	99	1.200
	1	1.650	2	1.400	1	1.350	4	1.500				
	1	1.440	3	1.300	3	1.300	1	1.400				
	1	1.250	8	1.200	4	1.200	6	1.200				
	3	1.000	4	1.000	1	1.000	6	1.000				
			4	800	4	800	11	800				
							2	600				
Scrivano							4	500				
	1	1.650	3	1.800	7	1.800	2	2.000				
	2	1.600	1	1.700	9	1.600	6	1.800				
	3	1.500	5	1.650	1	1.550	4	1.600				
	6	1.400	3	1.500	4	1.500	16	1.400				
	1	1.320	1	1.400	2	1.400	1	1.300				
	9	1.250	7	1.350	10	1.200	1	1.250				
	2	1.125	11	1.200	21	1.000	7	1.200				
	31	1.100	1	1.100	8	900	1	1.150				
	10	900	1	1.080	29	800	47	1.000				
	23	800	33	1.000	1	750	12	900				
	2	780	19	900	2	600	26	800				
	3	500	12	800			2	780				
			1	600			3	600				
						1	500					
Economo			1	2.000								
Archivista	1	1.800	1	2.000	1	2.000	1	2.000				
	2	1.600	2	1.800	1	1.800						
			1	1.600	1	1.600						
Intendente applicato			1	3.000	1	2.500						
			2	2.500								
Professore di telegrafia											1	2.000
Consultore legale della pubblica istruzione											1	4.000
Ispettore delle scuole secondarie											2	4.000
											2	2.200
Revisore	4	1400	4	1400	5	1600	1	1400				
	4	1200	4	1200	5	1400						

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Assistente	1	1.200	1	1.200	1	1.400	1	1.400				
	1	1.000	1	1.000	1	1.000						
Commessi, invalidi, uscieri	12	800	1	1.125	1	1.200	1	1.200	4	1.255	4	1.255
	1	750	8	800	1	1.000	2	1.000	3	1.200	3	1.200
	2	660	1	750	5	800	2	840	13	1.000	1	1.039
	8	600	2	660	1	750	6	800	1	950	3	1.015
	1	480	20	600	2	660	1	750	11	900	13	1.000
	2	300	2	400	23	600	4	720	5	840	1	950
	4	240	4	350	1	500	2	660	8	800	11	900
	6	200	13	300	4	350	27	600	5	780	5	840
					19	300	1	500	5	750	12	800
							2	360	7	720	5	780
							4	350	1	600	5	750
							20	300			5	720
											1	600
2. CAMERA DEI CONTI	72		71		71		64		50		48	
Primo presidente	1	20.000	1	20.000	1	20.000	1	20.000	1	15.000	1	15.000
Secondo presidente	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000		
Consigliere	2	7.000	2	7.000	1	7.000	3	7.000	3	7.000	1	7.000
	2	6.000	2	6.000	1	6.000	3	6.000	3	6.000	3	6.000
	3	5.000	3	5.000	4	5.000					3	5.000
Mastro uditore	4	4.500	4	4.500	4	4.500	3	4.500	3	4.500	3	4.500
	4	4.000	4	4.000	4	4.000	4	4.000	43	4.000	3	4.000
	4	3.500	4	3.500	4	3.500	4	3.500	2	3.500	2	3.500
	2	2.000										
Applicato			1	1.500	1	1.500	1	3.500				
			1	1.200	1	1.200	2	3.000				
							1	2.000				
Segretario	1	1.392	1	972	1	972	1	3.000	1	3.000		
Sostituto del segretario	1	1.620					1	1.800	1	1.800		
Procuratore generale	1	12.500	1	12.500	1	12.500	1	12.500	1	10.000	1	10.000
Sostituto del procuratore generale	2	5.000	2	5.000	2	5.000	1	5.000	1	5.000	1	5.000
	2	4.000	2	4.000	2	4.000	2	4.000	2	4.000	2	4.000
	2	3.000	2	3.000	2	3.000	1	3.000	2	3.000	2	3.000
	1	2.400	1	1.800	1	2.000	1	2.000				

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Sostituto del procuratore generale	1	600	1	1.200	1	1.000	1	1.800 1 1.200				
Segretario del procuratore generale	1	1.440	1	1.440	1	1.800			1	2.000	1	2.000
Patrimoniale camerale	2	3.000	2	3.000	2	3.000	2	3.000				
	4	2.500	4	2.500	2	2.500	1	2.500				
					1	2.000						
					1	1.800						
Controllore delle zecche	1	2.800	1	2.800	1	2.800	1	2.800	1	2.800	1	2.800
	1	2.400	1	2.400	1	2.400	1	2.400	1	2.400	1	2.400
Archivista camerale	1	3.006	1	3.006	1	3.006	1	3.006	1	3.006	1	3.006
Sostituto archivista	5	1.518	5	1.518	5	1.518	5	1.518	2	1.800	2	1.800
	1	760	1	760	1	760						
Segretario archivista	2	1.200	2	1.200	2	1.200	2	1.200	2	1.200	2	1.200
Archivista del tabellone	1	900	1	900	1	900	1	900				
Scrivano camerale	16	881	16	881	16	881	5	1.000	5	1.000	5	1.000
							5	900	5	900	5	900
							5	800	5	800	5	800
Usciere camerale	3	646	2	646	1	506	1	506	1	506	1	506
			1	506	2	356	2	356	2	356	2	356
3. CONTROLLO GENERALE <sup>1</sup>	95		110		112		128		128		111	
Controllore generale	1	7.000	1	7.000	1	14.000	1	14.000	1	10.000	1	10.000
Controllore reggente in Sardegna	*1	3.500	*1	3.000	*1	4.200						
	*1	2.000	*1	2.000	*1	2.600						
Primo ufficiale	1	6.000	1	6.000	1	7.000	1	7.000	1	6.000	1	6.000
Primo segretario	1	3.600	1	2.600								
Capo di divisione					7	3.500	7	3.500	7	3.500	3	4.500
Vice capo di divisione	1	2.400	1	2.500								
	1	2.000										

(1) Il personale contrassegnato dall'asterisco si riferisce al regno di Sardegna.

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Capo d'ufficio											5	3.500
Segretario	3	2.000	*1	1.500								
	1	1.800										
	*1	1.500										
Sottosegretario	1	1.700	*1	1.000								
	1	1.500										
	*1	1.000										
Consigliere di commercio	1	1.400										
Controllore	8	2.000	14	2.200	10	2.600	12	2.600	12	2.600	12	2.800
	22	1.800	24	1.800	17	2.200	12	2.400	12	2.400	20	2.400
	*4	1.000	*3	1.000	*3	2.000	12	2.200	12	2.200		
	*3	900	*3	900	*6	1.600	1	1.500				
Controllore assistente	11	1.500	18	1.500	16	1.700	15	1.700	15	1.700	10	1.800
	13	1.200	15	1.200	18	1.400	16	1.400	15	1.400	13	1.600
	*1	800	*1	800	*4	1.300	14	1.200	15	1.200	13	1.400
	*1	600	*1	700	*3	1.000	1	900			29	1.200
			*1	600								
Scrivano	4	1.000	5	1.000	5	1.000	10	1.000	11	1.000		
	10	800	10	800	10	800	10	800	11	800		
	*1	600	*2	500	1	700	10	600	11	600		
	*1	400			*1	500						
					1	400						
Commesso			1	700	1	400	1	600				
Invalido			3	360	5	500	1	500				
							3	400				
							1	200				
Portiere			1	460								
Usciere									2	1.000	2	1.000
									1	900	1	900
									2	800	2	800
4. DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE <sup>1</sup>	27		29		31		43		48			
Direttore generale <sup>1</sup>	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	8.000	1	8.000		

(1) Nel 1845 e 1850, Ispezione, Ispettore generale delle Poste.

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Segretario generale	1	6.000	1	6.000	1	6.000	1	5.000	1	5.000		
Ispettore generale	2	3.600	1	3.600								
Ispettore principale							1	4.200				
Direttore principale capo	1	3.900	1	3.900	4	3.900	4	3.900	4	3.900		
Direttore									2	3.000		
									6	2.500		
									2	2.100		
									3	1.800		
Ispettore	2	3.000	6	3.000	2	3.600	3	3.600	2	3.600		
							1	3.000	1	3.000		
Vicedirettore	1	2.100	3	2.100	3	2.500	2	2.500				
					1	2.100	3	2.100				
					4	1.800	3	1.800				
Verificatore	3	2.400	1	2.400	1	2.500	1	2.500	2	2.500		
					1	1.800	1	2.100	2	2.100		
									2	1.800		
Applicato (o commesso)	1	1.800	3	1.800	3	1.500	5	1.500	4	1.500		
	2	1.500	1	1.500	3	1.200	5	1.200	5	1.200		
	5	1.200	3	1.200	3	900	2	1.000	4	1.000		
	5	900	5	900			5	800	3	800		
Invalido	3	360	3	360	4	360	5	360				
Usciere									1	1.000		
									3	975		
5. GENIO CIVILE	243		118		121		141		130		157	
Ispettore	10	2.942	3	5.000	3	5.000	3	5.000	3	5.000	3	5.000
			2	4.000	2	4.000	5	4.000	4	4.000	5	4.000
Direttore in Sardegna	1	3.000	1	3.000								
Ingegnere capo di circondario			9	3.000	7	3.400	7	3.400	10	3.400	10	3.400
					8	3.000	8	3.000	3	3.000	4	3.000
Ingegnere	3	2.300	10	2.400	14	2.400	12	2.400	12	2.400	15	2.400
	9 <sup>1</sup>	2.250	14	2.000	15	2.000	20	2.000	24	2.000	26	2.000

(1) Ingegnere di 1<sup>a</sup> classe col grado di capitano.

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Ingegnere	9 <sup>1</sup> 4	1.950 1.600	1 1	1.800 1.200								
	19 <sup>2</sup> 10 <sup>3</sup>	1.260 1.200										
Allievo ingegnere reggente							2	1.500				
Allievo ingegnere	3	1.000	5	1.000	3	1.000	4	1.000	7	1.000	12	1.000
Aiutante anziano			11	1.600	11	1.600	13	1.600	13	1.600	16	1.600
Aiutante	42 28 8	1.200 1.000 700	15 31	1.300 1.000	19 32	1.300 1.000	17 35	1.300 1.000	15 39	1.300 1.000	19 46	1.300 1.000
Assistente	42 54	800 600	6 4 4	800 700 600	2 2 3	1.000 900 800	4 1 10	1.000 900 800				
Disegnatore	1	1.200										
Segretario			1	1.000								
Inserviente											1	600
6. UNIVERSITÀ							155		164		161	
<i>a) Università di Torino:</i>												
Professore ordinario							1 1 3 1 46 2 1	3.000 2.600 2.500 2.250 2.000 1.500 1.200	1 1 1 3 3 2 48 1 1 1	3.800 2.800 2.600 2.500 2.400 2.360 2.000 1.500 1.200 1.000	1 1 1 1 1 3 4 2 49 1 1 2	4.000 3.800 3.000 2.800 2.600 2.500 2.400 2.360 2.000 1.500 1.200 1.000

- (1) Ingegnere di 1<sup>a</sup> classe col grado di capitano.  
(2) Ingegnere di 2<sup>a</sup> classe col grado di capitano.  
(3) Ingegnere di 2<sup>a</sup> classe col grado di capitano.

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Professore straordinario						1	1.500	2	500	1	2.000	
Professore incaricato						1	1.400	1	1.200			
						1	1.000					
Professore sostituto						1	1.100	1	1.000	3	600	
						1	1.000	4	600			
						2	600					
Professore reggente						1	1.600					
						1	1.200					
<i>b) Università di Genova:</i>												
Professore ordinario						2	1.917	4	1.917	4	1.917	
						2	1.900	33	1.500	32	1.500	
						33	1.500	1	800	1	800	
Professore incaricato						2	1.200	1	700	1	700	
Professore sostituto						5	400	5	400	5	400	
<i>c) Università di Cagliari e Sassari:</i>												
Professore ordinario						6	1.670	6	2.500	6	2.500	
						1	1.620	4	2.000	9	2.000	
						10	1.380	6	1.750	7	1.800	
						5	1.340	1	1.620	6	1.750	
						4	1.200	10	1.380	15	1.500	
						3	1.190	5	1.340			
						14	1.180	4	1.200			
						3	1.060	3	1.190			
								6	1.180			
								1	1.060			
								1	1.020			
Professore incaricato								2	600	2	600	
Professore reggente						1	240					
7. SCUOLE SECONDARIE						125		123		343		
Professore						11	2.200	11	2.200	22	2.200	
						31	1.800	31	1.800	51	1.800	
						8	1.600	8	1.600	80	1.500	
						19	1.500	19	1.500	190	1.200	
						17	1.400	17	1.400			
						2	1.200	3	1.200			

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Professore							8 1.000 12 800 1 700 12 600 4 400	5 1.000 12 800 1 700 13 600 3 400				
8. PUBBLICA SICUREZZA									526		639	
<i>a) Impiegati:</i>												
Questore									2 4.000		2 4.000	
Assessore capo									2 2.800 6 2.400 8 2.000		2 2.800 6 2.400 8 2.000	
Applicato all'assessore									14 1.000		14 1.000	
Delegato provinciale									6 2.400 16 2.000 42 1.600 50 1.200		6 2.400 16 2.000 42 1.600 50 1.200	
Segretario									10 1.600 6 1.400		10 1.600 6 1.400	
Sottosegretario									22 1.200 30 800		22 1.400 30 1.200	
Scrivano									7 610		7 610	
Usciere									2 600 1 585 1 541 1 540		2 600 1 585 1 541	
<i>b) Guardie:</i>												
Comandante									2 1.200		2 1.500	
Brigadiere									2 900		4 1.000	
Sotto brigadiere									32 720		44 900	
Guardia									20 660 244 600		364 720	



	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
9. CARCERI									659		708	
<i>a) Carceri giudiziarie:</i>												
Direttore									1	3.500	1	3.500
									1	3.000	1	3.000
Applicato									1	2.000	1	2.000
Segretario									2	1.000	1	1.600
											1	1.000
Scrivano									1	600	1	800
											1	720
											1	500
Comandante dei guardiani									1	2.000	1	2.000
									1	1.800	1	1.800
									2	1.500	2	1.500
									3	1.400	3	1.400
									8	1.200	7	1.200
									6	1.000		
									2	800		
Capo dei guardiani									2	1.200	2	1.200
									4	1.000	3	1.000
									16	900	25	900
									20	800	14	800
									7	700	4	700
									1	650	1	750
									1	600		
Guardiano									84	600	2	800
									231	550	89	600
											253	550
											2	400
Guardiana									2	450	2	450
											1	360
<i>b) Carceri di pena:</i>												
Direttore									2	4.000	2	4.000
									1	3.500	1	3.500
									2	3.000	3	3.000
									3	2.600	4	2.600

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Ispettore economo									2	2.400	1	2.500
									1	2.200	2	2.400
									3	2.000	2	2.200
											3	2.000
											1	1.800
Segretario contabile									2	1.800	2	1.800
									6	1.600	7	1.600
Segretario									2	1.600	2	1.600
									1	1.400	1	1.400
Scrivano computista									2	1.200	5	1.200
									6	1.000	7	1.000
									7	800	8	800
									2	600		
Comandante il forte di Gavi									1	600		
Comandante dei guardiani									2	1.200	2	1.200
									2	1.000	2	1.000
									1	900		
Capo guardiano									2	800	3	800
									3	760	4	760
Sottocapo guardiano									2	720	1	720
									2	680	3	680
Guardiano									30	600	34	600
									100	500	105	500
									50	400	57	400
Guardiana									7	150	5	150
Guardia magazzino									2	1.600	2	1.600
									1	1.300	6	1.300
									4	1.000		
Portiere esterno									5	720	5	720
									5	660	5	660
											2	
Portiera interna									1	150	1	150
10. ESATTORIE									483		488	
Esattore									2	5.000	3	5.000

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Esattore									3	4.400	4	4.400
									3	4.000	5	4.000
									5	3.500	5	3.500
									37	3.000	38	3.000
									1	2.800	60	2.500
									55	2.500	132	2.000
									1	2.400	146	1.600
									2	2.300	86	1.200
									118	2.000	9	800
									8	1.800		
									1	1.700		
									136	1.600		
									6	1.500		
									9	1.400		
									5	1.300		
									80	1.200		
									1	1.100		
									1	1.000		
									9	800		
11. FERROVIE (ESERCIZIO)									318		275	
<i>a) Manutenzione del corpo stradale e locomozione:</i>												
Ingegnere capo di servizio									3	4.400	2	5.000
Ingegnere sottocapo di servizio											2	3.600
Ingegnere applicato											1	2.500
Aiutante									3	2.460	4	2.460
									7	2.160	2	2.160
Allievo ingegnere									1	1.660		
Allievo meccanico									2	1.800	1	1.800
Capo officina									9	2.100	5	2.300
											3	2.100
Macchinista									23	2.000	10	2.000
									23	1.600	18	1.800
											20	1.600
Scrivano									6	1.500	3	1.500
											3	1.200

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
<i>b) Manutenzione del materiale mobile</i>												
Ingegnere capo di servizio									1	4.400	1	5.000
Ingegnere sottocapo di servizio									1	3.500	1	3.600
Meccanico capo di sezione									2	3.600	2	3.600
Segretario									1	1.800	3	1.800
Capo contabile									1	2.000		
Scrivano									7	1.200	2	1.500
									8	960	5	1.200
Capo officina									6	2.100	2	2.300
											2	2.100
Sottocapo d'officina									5	1.440	6	1.440
Assistente d'officina									7	1.200		
Macchinista									2	1.200	1	1.200
Disegnatore capo									1	1.800	1	1.800
Disegnatore									2	1.440	1	1.500
									1	1.000	1	1.200
<i>c) Uffici delle stazioni e percezione:</i>												
Ingegnere capo di servizio											1	5.000
Capo stazione									3	3.000	3	3.000
									8	2.000	14	2.000
									32	1.400	30	1.400
Sottocapo di stazione									2	1.600	2	1.600
Cassiere									2	3.000	1	3.000
									6	1.800	2	2.400
											2	2.000
Bigliettaio o scrivano									39	1.200	60	1.200
									75	960	42	960
Ricevitore delle merci									1	3.000	2	2.600
									2	2.000	2	2.000
									2	1.800	3	1.400

	1825-27		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Magazziniere									1	1.500	1	2.600
									12	1.050	2	2.000
											2	1.400
Ufficiale di sicurezza									11	1.200	4	1.200
12. TELEGRAFI (ESERCIZIO)									269		259	
<i>a) Direzione generale:</i>												
Direttore generale									1	4.500		
Vicedirettore generale									1	2.800		
Segretario									1	2.400		
Aiutante tecnico									1	1.800		
Applicato									1	2.000		
									1	1.500		
Scrivano									1	1.200		
									1	900		
<i>b) Esercizio:</i>												
Ispettore									3	2.200	3	2.200
											1	2.000
Ufficiale telegrafico									5	1.800	12	1.800
									11	1.500	24	1.500
									23	1.200	57	1.200
									5	1.080	43	960
									11	990		
									20	900		
Messaggero									5	800	8	900
									18	600	16	800
<i>c) Manutenzione:</i>												
Aiutante od assistente									7	1.800	4	1.800
									2	1.500	6	1.500
									7	1.200	4	1.200
Caposquadra									24	900	14	1.000
											4	960
Guardiafili									28	730	63	720
									92	720		

Tabella V - Stipendi annui del personale delle amministrazioni di terraferma

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
I. INTENDENZE	260		260		296		379		369		369	
Intendente generale	3	6.600	3	6.600	3	7.000	3	7.000	3	7.000	3	7.000
	4	5.500	4	5.500	4	6.000	4	6.000	4	6.000	4	6.000
					7	5.000	4	5.000	4	5.000	4	5.000
Intendente	6	4.400	6	4.400	10	4.000	12	4.000	12	4.000	12	4.000
	9	3.960	9	3.960	13	3.300	16	3.300	16	3.300	16	3.300
Vice intendente	13	3.520	13	3.520								
	5	3.300	5	3.300								
Sotto intendente generale	3	1.500	3	1.500	7	1.500						
	7	1.200	7	1.200	7	1.200						
Sotto intendente	6	600	6	600								
	9	500	9	500								
Intendente applicato							1	3.300	2	4.000	2	4.000
							1	3.000	2	3.300	2	3.300
							1	2.800				
Consigliere					6	2.800	9	2.800	9	2.800	9	2.800
					8	2.400	12	2.400	1	2.400	1	2.400
					14	2.000	16	2.000	14	2.000	14	2.000
Procuratore reale							1	3.200	1	3.200	1	3.200
							7	2.800	6	2.800	6	2.800
							4	2.400	4	2.400	4	2.400
Sostituto del procuratore							1	1.600	1	1.600	1	1.600
							6	1.400	6	1.400	6	1.400
							4	1.200	4	1.200	4	1.200
Applicato							8	500	8	500	8	500
Capo di divisione	6	1.500	6	1.500								
	8	1.400	8	1.400								
Sottocapo di divisione	6	1.200	6	1.200								
Segretario capo					7	2.400	7	2.400	7	2.400	7	2.400
					7	2.000	4	2.000	4	2.000	4	2.000
Segretario	3	2.400	3	2.400	37	1.600	51	1.600	52	1.600	52	1.800
	4	2.160	4	2.160	14	1.400	12	1.400	12	1.400	12	1.600

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Segretario	6	1.920	6	1.920								
	9	1.800	9	1.800								
	18	1.680	18	1.680								
Sottosegretario	6	1.200	6	1.200	24	1.200	52	1.200	53	1.200	53	1.200
	9	1.100	9	1.100								
	13	1.000	13	1.000								
Scrivano	32	720	32	720	21	800	25	800	26	800	26	1.200
	75	600	75	600	50	720	48	720	48	720	48	1.000
					57	600	70	600	70	600	70	800
2. CORTI D'APPELLO	162		167		208		238		238		247	
Primo presidente	1	20.000	1	20.000	1	20.000	1	18.000	4	12.000	4	12.000
	1	16.000	1	16.000	2	16.000	2	16.000				
	1	12.500	1	12.500	1	12.500	1	12.500				
Secondo presidente	2	10.000	2	10.000	3	10.000	3	10.000	3	8.000	3	8.000
	2	8.000	2	8.000	3	8.000	3	8.000				
Terzo presidente	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000
Presidente capo	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000
Presidente di classe									3	10.000	1	10.000
									1	7.000	4	8.000
Consigliere	6	7.000	6	7.000	6	7.000	6	7.000	5	7.000	1	7.000
	13	6.000	13	6.000	17	6.000	17	6.000	17	6.000	22	6.000
	16	5.000	16	5.000	20	5.000	26	5.000	26	5.000	26	5.000
	5	4.800	5	4.800	5	4.800	5	4.800	5	4.800	5	4.800
	5	4.200	4	4.500	10	4.500	24	4.500	24	4.500	29	4.500
	7	4.000	5	4.200	5	4.200	5	4.200	5	4.200	5	4.200
	6	3.750	3	4.000	3	4.000	6	4.000	6	4.000	6	4.000
	4	3.500	6	3.750	6	3.750	7	3.750	7	3.750	6	3.750
			4	3.500	5	3.500	6	3.500	6	3.500	6	3.500
Avvocato generale	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000
	1	8.000	1	8.000	1	8.000	1	8.000	1	8.000	1	8.000
Sostituto dell'avvocato generale	2	4.200	2	4.200	2	4.200	2	4.200	2	4.200	2	4.200
	3	3.600	3	3.600	3	3.600	3	3.600	3	3.600	3	3.600
	4	3.000	4	3.000	3	3.000	3	3.000	3	3.000	3	3.000
							3	1.800	2	1.800	2	1.800
Reggente la segreteria dell'avv. gen.	1	1.500	1	1.500	1	1.500						

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Avvocato fiscale generale	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	10.000	1	8.000	1	8.000
	1	8.000	1	8.000	1	8.000	1	8.000	1	7.000	1	7.000
	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	5.000	1	5.000
	1	5.000	1	5.000	1	5.000	1	5.000				
Sostituto dell'avvocato fiscale gen.	2	3.600	2	4.200	2	4.200	2	4.200	2	4.200	2	4.200
	5	3.000	2	3.600	5	3.600	5	3.600	5	3.600	5	3.600
	2	2.700	5	3.000	7	3.000	7	3.000	7	3.000	7	3.000
	4	2.500	2	2.700	2	2.700	2	2.700	2	2.700	2	2.700
	2	2.450	2	2.500	2	2.500	2	2.500	2	2.500	2	2.500
	2	2.400	2	2.450	1	2.450	1	2.450	2	2.450	2	2.450
	2	2.000	2	2.400	2	2.400	4	2.400	4	2.400	4	2.400
			2	2.000	1	2.000	1	2.225	2	2.000	2	2.000
					2	1.800	2	2.000	2	1.800	2	1.800
					2	1.225	2	1.800				
Avvocato dei poveri <sup>1</sup>	1	6.000	1	6.000	1	6.000	1	6.000	1	6.000	1	6.000
	1	5.000	2	5.000	2	5.000	2	5.000	2	5.000	2	5.000
	1	3.750	1	3.750	1	3.750	1	3.750	1	3.750	1	3.750
	1	3.500	1	3.500	1	3.500	1	3.500	1	3.500	1	3.500
Sostituto dell'avvocato dei poveri	3	2.400	3	2.400	2	2.300	1	2.350	1	2.350	1	2.350
	1	2.250	1	2.250	3	2.250	4	2.250	4	2.250	4	2.250
	3	2.200	3	2.200	3	2.000	4	2.000	4	2.000	4	2.000
	2	2.000	2	2.000	3	1.600	2	1.600	2	1.600	2	1.600
	1	1.600	1	1.600	3	1.500	5	1.500	5	1.500	5	1.500
	3	1.500	3	1.500	2	1.400	2	1.400	2	1.400	2	1.400
	2	1.400	1	1.400	1	1.200	2	1.200	1	1.200	1	1.200
			1	720	3	1.000	3	1.000	3	1.000	3	1.000
			2	700	1	800						
Procuratore dei poveri <sup>2</sup>	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000
	1	5.000	1	5.000	1	5.800	1	5.800	1	5.800	1	5.800
	1	1.080	1	1.080	1	5.500	1	5.500	1	5.500	1	5.500

(1) Col carico delle spese d'ufficio.

(2) Il procuratore pagato Ln. 7.000 ha il carico di 3 sostituti, di 1 segretario e delle spese d'ufficio; il procuratore pagato Ln. 5.800 ha il carico di 3 sostituti e delle spese d'ufficio; il procuratore pagato Ln. 5.000 nel 1825 e 1835 e Ln. 5.500 in seguito ha il carico di 2 sostituti e delle spese d'ufficio.



	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Procuratore dei poveri	1	540	1	750	1	1.200	1	1.200	1	1.200	1	1.200
					1	1.000	1	1.000	1	1.000	1	1.000
Sostituto del procuratore dei poveri	2	400	2	500	1	700	1	700	1	700	1	700
	1	200	1	400	3	600	3	600	3	600	3	600
			5	300	1	500	1	500	1	500	1	500
Sollecitatore del fisco	1	1.500	1	1.500	1	1.800	1	1.800	1	1.800	1	1.800
	2	1.080	2	1.080	2	1.080	1	1.500	1	1.200	1	1.200
							1	1.200	1	1.080	1	1.080
							1	1.080				
Vice sollecitatore del fisco	1	900	1	1.025								
Segretario dell'avvocato gen. <sup>1</sup>	1	2.400	1	1.800	1	1.800	1	1.500	1	1.500	1	1.500
Sottosegretario dell'avvocato gen.			1	1.125	1	1.125	1	1.125	1	1.325	1	1.325
Segretario dell'avvocato fisc. gen. <sup>2</sup>	2	1.500	1	1.500	1	2.400	1	2.400	1	2.400	1	2.400
	1	960	1	1.100	1	1.500	1	2.000	1	2.000	1	2.000
			1	1.080	1	1.080	1	960	1	1.500	1	1.500
			1	960	1	960	1	700	1	960	1	960
									1	700	1	700
Sottosegretario dell'avv. fisc. gen.	1	1.125	1	1.400	1	2.000	1	1.200	1	1.200	1	1.200
			1	450	1	1.200	1	600	1	600	1	600
					1	600						
Segretario dell'avvocato dei poveri	1	780	1	780	1	1.200	2	1.000	1	1.200	1	1.200
	1	720			2	1.000			2	1.000	2	1.000
Applicato					1	600	1	680	1	1.000	1	1.000
							1	600	1	680	1	680
									1	600	1	600
Scrivano					1	600	1	600	2	600	2	600
Cappellano					1	600	1	600	2	600	2	600
Inserviente	1	700	1	600	1	600	1	600	1	600	1	600
	2	600	4	500	1	500	1	500	1	500	1	500
	3	500										

(1) Il segretario pagato Ln. 1.800 nel 1835 e 1845 ha il carico di 2 scrivani.

(2) Il segretario pagato Ln. 960 è qualificato segretario dell'avvocato fiscale generale e sollecitatore del fisco; il segretario pagato Ln. 700 è qualificato reggente la segreteria dell'avvocato fiscale generale.

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Campanara			1	80	1	80	1	80	1	80		
Usciere	3	500	3	500	2	500	3	500	3	500	23	400
	8	300	4	300	12	300	14	300	14	300		
	2	100	2	240	2	240	1	240	1	240		
			1	200	1	200	1	200	1	200		
3. TRIBUNALI PROVINCIALI	325		326		350		369		388		390	
Presidente	1	5.000	1	5.000	1	5.000	1	5.000	1	5.000	1	5.000
	1	4.500	1	4.500	1	4.500	1	4.500	1	4.500	1	4.500
	5	4.000	5	4.000	5	4.000	4	4.000	4	4.000	4	4.000
	8	3.600	8	3.600	8	3.600	11	3.600	11	3.600	11	3.600
	25	3.200	25	3.200	25	3.200	23	3.200	23	3.200	23	3.200
Vicepresidente	2	3.200	2	3.200	3	3.200	3	3.200	4	3.200	4	3.200
	2	2.700	2	2.700	3	2.700	4	2.800	3	2.800	3	2.800
	5	2.500	5	2.500	5	2.500	6	2.700	6	2.700	6	2.700
Giudice istruttore	1	3.200	1	3.200	1	3.200	1	3.400	1	3.200	1	3.200
	1	2.700	1	2.700	1	2.700	1	3.200	1	2.700	1	2.700
	5	2.500	5	2.500	5	2.500	5	2.700	5	2.500	5	2.500
	8	2.400	8	2.400	8	2.400	1	2.600	11	2.400	11	2.400
	25	2.000	25	2.000	25	2.000	11	2.400	22	2.120	22	2.120
							21	2.120				
Giudice	7	2.700	7	2.700	7	2.700	7	2.800	15	2.800	15	2.800
	6	2.200	6	2.200	7	2.200	6	2.400	23	2.200	25	2.200
	19	2.000	20	2.000	22	2.000	1	2.300	36	2.000	36	2.000
	24	1.920	24	1.920	21	1.920	21	2.200	41	1.700	41	1.700
	31	1.600	29	1.600	1	1.760	31	2.000				
			2	1.400	35	1.600	34	1.700				
					1	1.400	1	1.600				
Giudice aggiunto	2	675	2	675	2	675	62	600	63	600	63	600
	2	550	2	550	2	600						
	10	500	10	500	2	550						
	8	480	8	480	8	500						
	25	400	25	400	8	480						
					26	400						
Avvocato fiscale	1	3.200	1	3.200	1	3.200	1	3.200	1	3.200	1	3.200
	1	2.700	1	2.700	1	2.700	1	2.800	1	2.800	1	2.800
	5	2.500	5	2.500	5	2.500	6	2.700	5	2.700	5	2.700

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Avvocato fiscale	8	2.400	8	2.400	7	2.400	9	2.400	11	2.400	11	2.400
	25	2.000	25	2.000	2	2.200	23	2.120	22	2.120	22	2.120
					24	2.000						
Sostituto dell'avvocato fiscale	3	1.600	3	1.600	4	1.600	4	1.600	4	1.600	4	1.600
	3	1.400	3	1.400	4	1.400	1	1.500	17	1.400	17	1.400
	10	1.250	10	1.250	15	1.250	14	1.400	20	1.300	20	1.300
	8	1.200	8	1.200	12	1.200	19	1.300	23	1.200	23	1.200
	25	1.000	25	1.000	28	1.000	22	1.200				
					1	600						
Avvocato dei poveri	3	1.200	3	1.200	3	1.200	2	1.500	2	1.500	2	1.500
							1	1.200	1	1.200	1	1.200
Sostituto dell'avvocato dei poveri	4	300	4	300	4	300	2	600	2	600	2	600
							2	300	2	300	2	300
Procuratore dei poveri	3	600	3	600	2	750	2	1.000	2	1.000	2	1.000
					1	600	1	600	1	600	1	600
Sostituto del procuratore dei poveri	3	200	1	240	2	350	2	500	2	500	2	500
			2	200	1	200	1	200	1	200	1	200
4. GIUDICATURE	415		417		418		421		422		422	
Giudice	1	4.000	6	2.000	6	2.000	7	2.000	7	2.000	8	2.000
	4	2.000	6	1.800	6	1.800	6	1.800	6	1.800	7	1.800
	6	1.800	38	1.400	38	1.400	38	1.600	38	1.600	38	1.600
	38	1.400	24	1.200	66	1.200	276	1.200	281	1.400	280	1.400
	23	1.200	342	1.000	301	1.000	92	1.000	88	1.200	88	1.200
	343	1.000										
Castellano al Moncenisio			1	100	1	100	1	100	1	100	1	100
Usciere della giudicat. di Mentone							1	100	1	100		
5. SEGRETERIE GIUDIZIARIE											740	
<i>a) Corti d'appello:</i>												
Segretario civile e/o criminale											5	4.000
											2	3.500
Sottosegretario civile e/o criminale											8	2.000
											8	1.800
											8	1.600

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
<i>b) Tribunali provinciali:</i>												
Segretario											12	3.000
											17	2.500
											15	2.200
											3	2.000
Sottosegretario											4	2.000
											27	1.500
											50	1.300
											57	1.200
<i>c) Giudicature:</i>												
Segretario											27	1.500
											25	1.400
											200	1.200
											170	1.000
Sottosegretario											2	1.000
											20	800
											20	700
											60	600
6. DOGANE	3512		3752		4125		4213		4522		4324	
<i>a) Uffici delle direzioni:</i>												
Direttore	1	5.000	1	5.000	1	5.000	1	6.000	1	6.000	1	6.000
	1	4.600	1	4.600	1	4.600	1	4.600	1	4.600	1	4.600
	1	4.400	1	4.400	1	4.400	1	4.400	1	4.400	1	4.400
	3	4.000	3	4.000	3	4.000	3	4.000	3	4.000	3	4.000
Segretario	1	2.400	1	2.400	1	2.400	1	3.000	1	2.600	1	2.600
	1	2.200	1	2.200	1	2.200	1	2.400	3	2.200	3	2.200
	2	2.000	2	2.000	4	2.000	1	2.200	4	2.000	4	2.000
	4	1.800	4	1.800	3	1.800	5	2.000	6	1.800	5	1.800
	4	1.600	3	1.600	4	1.600	2	1.800	10	1.600	11	1.600
	2	1.500	2	1.500	1	1.500	6	1.600				
Sottosegretario	3	1.400	3	1.400	4	1.400	5	1.400	8	1.400	8	1.400
	7	1.200	7	1.200	8	1.200	6	1.200	7	1.200	7	1.200
	3	1.000	2	1.000	2	1.000	2	1.000				
Scrivano	3	1.000	3	1.000	4	1.000	4	1.000	8	1.000	8	1.000
	3	900	3	900	4	900	2	900	6	800	6	900
	7	800	7	800	7	800	6	800				

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Portiere	8	600	8	600	8	600	8	600	8	600	1	720
											4	660
											3	600
<i>b) Municipalità:</i>												
Ricevitore principale	1	2.600	2	2.600	2	2.600	2	2.600	1	2.800	1	2.800
	1	2.400	1	2.200	1	2.200	1	2.200	1	2.600	1	2.600
	1	2.200	8	2.000	9	2.000	8	2.000	4	2.200	4	2.200
	7	2.000	7	1.800	7	1.800	7	1.800	7	2.000	7	2.000
	9	1.800	1	1.700	1	1.700	1	1.700	5	1.800	4	1.800
	1	1.700	3	1.600	2	1.600	1	1.600	6	1.600	6	1.600
	2	1.600	7	1.500	4	1.500	4	1.500	2	1.400	2	1.400
	7	1.500	4	1.300	2	1.300	3	1.300	1	400	1	400
	4	1.300			1	300	1	300	6	200	6	200
					4	200	4	200				
Ricevitore speciale	1	2.200	1	2.200			2	2.000	1	2.200	1	2.000
	2	2.000	1	2.000			1	1.800	1	2.000	1	1.800
									1	1.800		
Ricevitore alle dichiaraz. e liquidaz.	1	1.800	11	1.500	10	1.500	10	1.500	3	1.800	2	1.800
	1	1.600	4	1.400	3	1.400	3	1.400	9	1.600	7	1.600
	13	1.500	1	1.200	4	1.200	4	1.200	3	1.400	4	1.400
	9	1.400	1	1.000	1	1.000	2	1.000	1	1.200	1	1.200
	1	1.300										
	6	1.200										
	2	1.100										
	1	1.000										
Ricevitore	1	1.400	1	1.400	3	1.500	1	1.600	4	1.600	4	1.600
	1	1.300	1	1.300	2	1.400	4	1.500	6	1.400	4	1.400
	9	1.200	9	1.200	1	1.300	1	1.400	18	1.200	18	1.200
	25	1.000	32	1.000	9	1.200	12	1.200	69	1.000	69	1.000
	121	900	119	900	33	1.000	32	1.000	101	800	82	900
	43	800	51	800	105	900	103	900	1	600	7	200
			2	400	46	800	44	800	9	200		
			3	200	1	600	1	600				
					1	500	1	500				
					2	400	2	400				
					8	200	8	200				
Cassiere	1	2.000	1	2.300	1	2.300	1	2.300	1	2.300	1	2.300
	1	1.800	1	2.000	1	2.000	1	2.000	1	2.200	1	2.200
	1	1.500	2	1.500	1				1	1.000		

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Commissario principale alle visite	2	2.200	1	2.400	2	2.400	2	2.400	1	2.600	1	2.600
			1	2.200					1	2.400	1	2.400
Commissario alle visite	10	1.600	10	1.600	10	1.600	10	1.600	8	1.800	7	1.800
	2	1.400	2	1.400	2	1.400	3	1.400	3	1.600	3	1.600
	1	1.100	1	1.300	2	1.300	3	1.300	4	1.400	5	1.400
			1	1.100	1	1.100	1	1.100				
Commissario principale al deposito	1	2.200	1	2.200	1	2.200	1	2.200	3	2.200	3	2.200
	6	2.000	3	2.000	3	2.000	2	2.000	1	2.000		
Commissario al deposito <sup>1</sup>	1	1.600	1	1.600	1	1.200	1	1.200	1	1.600	1	1.800
									1	1.200	3	1.600
											1	1.200
Commissario principale di brigata	4	1.200	6	1.200	4	1.200	5	1.200	6	1.200	4	1.200
Commissario di brigata	4	1.200	29	1.000	1	1.200	34	1.000	32	1.000	33	1.000
	28	1.000	25	800	33	1.000	33	800	38	800	30	900
	11	800			30	800					4	800
Veditore	11	1.600	14	1.600	9	1.600	9	1.600	4	1.800	1	2.000
	2	1.500	2	1.500	1	1.500	1	1.500	9	1.600	4	1.800
	8	1.400	8	1.400	16	1.400	17	1.400	24	1.400	10	1.600
	23	1.200	1	1.300	1	1.300	1	1.300	44	1.200	20	1.400
	4	1.100	25	1.200	23	1.200	24	1.200	35	1.000	44	1.200
	25	1.000	2	1.100	2	1.100	3	1.100	20	800	37	1.000
	28	900	22	1.000	28	1.000	31	1.000			13	900
	24	800	25	900	20	900	18	900				
			28	800	25	800	24	800				
Visitatrice	10	240	10	240	12	180	1	240	1	240	1	240
					13	144	14	180	14	180	14	180
					6	120	12	144	12	144	11	144
							13	120	22	120	22	120
							9	60				
Commesso	12	1.200	9	1.200	9	1.200	12	1.200	1	1.600	1	1.600
	30	1.000	39	1.000	1	1.100	1	1.100	1	1.400	1	1.400
	16	900	18	900	36	1.000	39	1.000	19	1.200	20	1.200
	16	800	19	800	21	900	26	900	56	1.000	63	1.000

(1) Il Commissario pagato Ln. 1.200 nel 1854 e 1859 è qualificato commissario ai passaporti.

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Compresso			1	700	31	800	36	800	68	800	53	900
			1	600	1	700	1	700				
Scrivano	2	900	1	900								
	1	800										
Imballatore e/ piombatore	9	900	9	900	9	900	9	900	1	1.000	1	1.000
	1	800	1	800	1	800	1	800	7	900	7	900
	9	720	9	720	9	720	9	720	1	800	1	800
	19	600	19	600	21	600	23	600	10	720	13	720
	16	540	15	540	23	540	31	540	28	600	16	660
	7	516	7	516	6	516	4	516	31	540	48	600
			1	500	5	500	15	500	4	516	15	540
									17	500		
Bollatore	3	600	3	600	3	600	3	600	3	600	4	660
Pesatore	14	1.000	9	1.000	8	1.000	6	1.000	4	900	4	900
	4	900	4	900	4	900	4	900	8	800	8	800
	10	800	10	800	8	800	8	800	4	600	2	600
	1	600	1	600	1	600	4	600	1	500	3	500
Capo facchino	1	660	1	660	1	660	1	660	1	660	1	660
Facchino	5	600	4	600	4	600	4	600	4	600	2	600
Custode	4	800	5	800	5	800	5	800	6	800	7	800
	3	600	3	600	53	600	5	600	6	600	5	600
Portiere	4	600	5	600	5	600	5	600	5	600	1	660
											3	600
<i>c) Preposti:</i>												
Brigadiere d'ambulanza	20	720	36	720	41	720	43	720	46	720	43	780
Brigadiere di città	27	660	27	660	27	660	27	660	19	660	20	720
Brigadiere di marina	21	660	21	660	38	660	36	660	38	660	39	720
Brigadiere di campagna	165	600	178	600	205	600	208	600	261	600	249	660
Sotto brigadiere d'ambulanza	22	600	39	600	44	600	45	600	49	600	45	660
Sotto brigadiere di città	27	576	27	576	31	576	32	576	19	576	25	636
Sotto brigadiere di marina	9	576	9	576	26	576	35	576	37	576	36	636
Sotto brigadiere di campagna	362	540	373	540	397	540	399	540	422	540	396	600
Preposto d'ambulanza	126	540	234	540	263	540	273	540	299	540	279	600

	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Preposto di città	161	516	161	516	197	516	185	516	118	516	151	576
Preposto di marina	137	516	137	516	205	516	233	516	246	516	252	576
Preposto di campagna	1695	480	1751	480	1847	480	1849	480	2067	480	1936	540
Mozzo	21	240	21	240	21	240	4	240				
7. AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DELLE POSTE	137		146		141		200		266		319	
Ispettore principale											1	4.500
Direttore divisionario	5	3.600	6	3.600	4	3.600	3	3.600	2	3.600	4 <sup>1</sup>	3.600
					3	3.000	4	3.000	5	3.000	14 <sup>2</sup>	3.000
									8	2.500	13 <sup>3</sup>	2.500
									18	2.100	24 <sup>4</sup>	2.100
									20	1.800	32 <sup>5</sup>	1.800
Direttore particolare	5	2.700	3	2.700	1	2.700						
					1	2.400						
Vicedirettore	6	2.100	10	2.100	1	2.500	5	2.500				
	9	1.800	6	1.800	9	2.100	9	2.100				
					5	1.800	20	1.800				
Ispettore	2	3.000	1	3.000	2	3.000	1	3.600	2	3.600		
							1	3.000	3	3.000		
Verificatore	6	2.400	7	2.400	3	2.500	4	2.500	3	2.500		
	3	1.800	3	1.800	4	2.100	3	2.100	5	2.100		
					4	1.800	2	1.800	9	1.800		
Applicato o commesso	18	1.800	16	1.800	6	1.800	3	1.800	54	1.500	57	1.500
	15	1.500	17	1.500	23	1.500	25	1.500	43	1.200	40	1.200
	28	1.200	35	1.200	23	1.200	27	1.200	39	1.000	43	1.000
	23	900	21	900	24	900	47	1.000	37	800	72	800
	15	600	15	600	22	600	39	800				

(1) Incluso un numero imprecisato di ispettori di 1<sup>a</sup> classe pagati Ln. 3.600.

(2) Incluso un numero imprecisato di ispettori di 2<sup>a</sup> classe pagati Ln. 3.000.

(3) Incluso un numero imprecisato di verificatori di 1<sup>a</sup> classe pagati Ln. 2.500.

(4) Incluso un numero imprecisato di verificatori di 2<sup>a</sup> classe pagati Ln. 2.100.

(5) Incluso un numero imprecisato di verificatori di 3<sup>a</sup> classe pagati Ln. 1.800.



	1825		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Applicato locale									12	600	13	600
Invalido	1	300	3	360	3	360	3	360				
			1	300	1	300	2	300				
Portiere	1	500	2	500	1	550	1	550	1	1.165	1	1.205
					1	500	1	500				
Usciere									1	975	1	1.015
Ordinanza									4	720	4	720

Tabella VI - Stipendi annui del personale delle amministrazioni di Sardegna

	1827		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
I. INTENDENZE	40		43		85		102		101		101	
Intendente generale	1	6.000	1	6.000	1	6.000	1	7.000	1	7.000	1	7.000
							1	6.000	1	6.000	1	6.000
							1	5.000	1	5.000	1	5.000
Vice intendente generale	1	3.200	1	3.200	1	3.200						
Intendente	3	2.400	3	2.400	1	3.000	8	3.300	8	3.300	8	3.300
	5	2.000	5	2.000	3	2.400						
			1	1.800	6	2.000						
Sotto intendente	1	1.600	2	1.600	1	1.500						
	1	720	1	720	2	800						
Intendente applicato							1	4.000				
Consigliere							3	2.800	3	2.800	3	2.800
							3	2.400	3	2.400	3	2.400
							4	2.000	4	2.000	4	2.000
Procuratore reale							2	2.800	2	2.800	2	2.800
							1	2.400	1	2.400	1	2.400
Sostituto del procuratore							2	1.400	2	1.400	2	1.400
							1	1.200	1	1.200	1	1.200
Applicato	1	1.200	1	1.200			2	500	2	500	2	500
Capo di divisione	2	1.500	3	1.500	6	2.500						
					2	1.200						
Sottocapo di divisione	2	1.100	2	1.200	3	2.000						
			1	1.000	3	1.600						
					2	800						
Segretario capo							2	2.400	2	2.400	2	2.400
							1	2.000	1	2.000	1	2.000
Segretario	1	2.000	1	1.500	1	1.200	14	1.600	14	1.600	14	1.800
	1	1.500	9	800	9	1.000	3	1.400	3	1.400	3	1.600
	8	800										
Sottosegretario	1	1.200	1	1.100	1	900	14	1.200	14	1.200	14	1.400
	1	1.100			3	800						
Scrivano	4	720	4	800	6	1.200	8	800	8	800	8	1.200
	7	500	2	600	8	900	12	720	12	720	12	1.000

	1827		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Scrivano			3	500	4	700	18	600	18	600	18	800
			2	450	20	600						
					2	400						
2. REALE UDIENZA	58		60		66							
Reggente la reale cancelleria	1	3.584	1	3.584	1	16.000						
Presidente delle sale	2	3.000	1	3.000	2	3.500						
Giudice della sala civile	8	1.800	9	1.800	10	2.050						
Giudice della sala criminale	5	2.400	5	2.400	6	2.650						
Mastro uditore					1	3.500						
					1	3.000						
					2	1.500						
Avvocato fiscale generale	1	3.600	1	3.600	1	8.000						
Sostituto dell'avvocato fisc. gen.	1	1.440	1	1.440	1	2.500						
	1	960	1	960	1	2.000						
	1	600	1	600	1	1.500						
			1	360	1	1.300						
Procuratore fiscale generale	1	456	1	456	1	456						
Avvocato dei poveri	1	1.440	1	1.440	1	2.300						
Sostituto dell'avvocato dei poveri	1	1.440	1	600	1	1.300						
	1	360	1	360	1	1.100						
					1	600						
Procuratore dei poveri	1	360	1	720	1	800						
Sostituto del procuratore dei poveri	1	240	1	240	1	400						
Avvocato generale <sup>1</sup>					1	—						
Sostituto dell'avvocato generale					1	2.500						
					1	2.000						
					1	1.300						
Avvocato fiscale gen. patrimoniale	1	960	1	960	1	2.500						
	1	840	1	840	1	2.000						
	1	360	1	360	1	1.300						

(1) Posto coperto dall'avvocato fiscale generale.

	1827		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Notaio patrimoniale	4	480	1	960 3 480								
Archivista patrimoniale	1	1.200	1	1.200	1	1.200						
Procuratore fiscale gen. patrim.	1	2.160	1	2.400	1	2.400						
Sostituto del procur. fisc. gen. patr.	1	1.200	1	1.440	1	1.440						
Segretario criminale	1	600	1	600	1	600						
Attuario della segreteria criminale	5	480	5	480	3	480 2 240						
Segretario del tabellone	1	240	1	240	1	480						
Segretario	1	840	1	840	2	1.200						
	1	192	1	192	1	850 1 350						
Scrivano	1	720	3	720	1	720						
	1	480	1	510	2	600						
	1	456	1	480	3	400						
	1	360	1	360	1	351						
	1	288	2	288								
	2	240	1	240								
	2	144										
Cappellano	1	336	1	336	1	336						
Usciere	1	480	1	480	1	336						
	1	360	1	360 1 144								
3. REALE GOVERNAZIONE	12		14		12							
Reggente	1	3.600	1	3.600	1	4.000						
Assessore	4	720	5	720	4	1.000						
Avvocato fiscale regio	1	660	1	960	1	1.900						
Sostituto dell'avvocato fisc. regio	1	600	1	840	1	1.200						
	1	360	1	360	1	800						
Procuratore fiscale regio					1	400						
Avvocato dei poveri	1	240	1	240	1	800						
Sostituto dell'avvocato dei poveri			1	240	1	500						

	1827		1835		1845		1850		1854		1859		
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	
Procuratore dei poveri	1	120	1	120	1	400							
Scrivano	1	288	1	288									
Usciere	1	144	1	144									
4. CORTI D'APPELLO							70		71			65	
Primo presidente							1	16.000	1	12.000		1	12.000
Presidente di classe							2	8.000	2	7.000		2	8.000
Consigliere							5	6.000	5	6.000		5	6.000
							5	5.000	5	5.000		5	5.000
							15	4.500	15	4.500		11	4.500
Avvocato fiscale generale							1	8.000	1	8.000		1	8.000
Sostituto dell'avvocato fisc. gen.							2	3.600	2	3.600		2	3.600
							3	3.000	3	3.000		3	3.000
							4	2.400	4	2.400		4	2.400
Avvocato dei poveri <sup>1</sup>							1	5.000	1	5.000		1	5.000
Sostituto dell'avvocato dei poveri							2	2.250	2	2.250		2	2.250
							2	2.000	2	2.000		2	2.000
							1	1.200	1	1.200		1	1.200
							1	1.000	1	1.000		1	1.000
Procuratore dei poveri <sup>2</sup>							1	2.000	1	2.000		1	2.000
Sostituto del procuratore dei poveri							2	1.300	2	1.300		2	1.300
							1	800	1	800		1	800
Segretario dell'avvocato fisc.gen.							1	2.000	1	2.000		1	2.000
Sottosegret. dell'avvocato fisc.gen.							1	1.200	1	1.200		1	1.200
Sollecitatore del fisco							2	1.080	2	1.080		2	1.080
Vice sollecitatore del fisco							1	900	1	900		1	900
Scrivano							1	800	1	800		1	800
Cappellano									1	336		1	336
Usciere							6	300	6	300		6	300

(1) Con il carico delle spese d'ufficio.

(2) Con il carico delle spese d'ufficio.

	1827		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
5. TRIBUNALI PROVINCIALI							85		91		79	
Presidente							1 4.000		1 4.000		1 4.000	
							2 3.600		2 3.600		2 3.600	
							3 3.200		3 3.200		3 3.200	
Vice presidente							1 2.500		1 2.500		1 2.500	
Giudice istruttore							1 2.500		1 2.500		1 2.500	
							2 2.400		2 2.400		2 2.400	
							3 2.000		3 2.000		3 2.000	
Giudice							3 2.000		3 2.000		3 2.000	
							6 1.900		6 1.900		6 1.900	
							9 1.600		9 1.600		9 1.600	
Giudice aggiunto							20 600		20 600		20 600	
Avvocato fiscale							1 3.000		1 3.000		1 3.000	
							2 2.800		2 2.800		2 2.800	
							3 2.300		3 2.300		3 2.300	
Sostituto dell'avvocato fiscale							2 1.250		2 1.250		2 1.250	
							2 1.200		2 1.200		2 1.200	
							3 1.000		3 1.000		3 1.000	
Avvocato dei poveri							1 2.000		1 2.000		1 2.000	
							3 1.500		3 1.500		3 1.500	
Procuratore dei poveri							1 1.000		1 1.000		1 1.000	
							3 700		3 700		3 700	
Sollecitatore del fisco							1 1.000		1 1.000		1 1.000	
							3 700		3 700		3 700	
							1 1.200		1 1.200		1 1.200	
Scrivano							2 1.000		2 1.000		2 1.000	
Usciere							3 800		3 800		3 800	
							1 800		1 800		1 800	
							6 300		6 200		6 100	
									6 100			
6. GIUDICATURE							86		86		89	
Giudice							2 1.600		2 1.600		2 1.600	
							11 1.200		11 1.400		11 1.400	
							73 1.000		73 1.200		76 1.200	

	1827		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
7. SEGRETERIE GIUDIZIARIE							205		205		211	
<i>a) Corti d'appello:</i>												
Segretario civile e/o criminale <sup>1</sup>							2 3.500		2 3.500		2 3.500	
							1 2.500		1 2.500		1 2.500	
Sottosegretario civile e/o criminale							3 1.500		3 1.500		3 1.500	
							2 1.400		2 1.400		2 1.400	
<i>b) Tribunali provinciali:</i>												
Segretario							1 2.300		1 2.300		1 2.300	
							5 1.400		5 1.400		5 1.400	
Sottosegretario							1 1.200		1 1.200		1 1.200	
							3 1.000		3 1.000		3 1.000	
							7 800		7 800		7 800	
<i>c) Giudicature:</i>												
Segretario							3 1.400		3 1.400		3 1.400	
							12 1.000		12 1.000		12 1.000	
							73 900		73 900		76 900	
Sottosegretario							5 800		5 800		5 800	
							14 700		14 700		14 700	
							73 600		73 600		76 600	
8. DOGANE	289		315		335		335		374		378	
<i>a) Ufficio di direzione:</i>												
Direttore	1	4.800	1	4.800	1	4.800	1	4.800	1	4.400	1	4.400
Segretario	1	2.000	1	1.600	1	2.000	1	2.000	1	2.200	1	2.200
	1	1.400	1	1.400	1	1.600	1	1.600	1	1.800	1	1.800
					1	1.400	1	1.400	2	1.600	2	1.600
Sottosegretario	1	1.100	1	1.200	1	1.200	1	1.200	2	1.400	2	1.400
	1	1.000	1	1.000		1.100		1.100	2	1.200	2	1.200
	1	900	1	900		1.000		1.000				
Scrivano	1	720	1	720	1	820	1	820	1	1.000	1	1.000
	1	500	1	500	1	720	1	720	3	800	3	800
					1	500	1	500				

(1) Con il carico delle spese d'ufficio.

	1827		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Portiere	1	480	1	480	1	480	1	480	2	600	2	600
<i>b) Principalità:</i>												
Ricevitore principale	1	1.600	1	1.700	1	2.000	1	2.000	1	2.200	1	2.200
	1	1.500	1	1.600	1	1.900	1	1.900	1	1.800	1	1.800
	1	1.400	1	1.400	2	1.600	1	1.600	4	400	4	400
	1	1.300	1	1.300			1	1.500				
Ricevitore	1	1.200	1	1.200	1	1.600	2	1.600	2	1.000	2	1.200
	2	1.000	1	1.000	3	1.500	2	1.500	1	800	1	1.000
	4	900	2	900	1	1.400	1	1.400	7	200	1	900
	2	800	4	800	2	1.100	2	1.100			6	200
	2	600	3	600	1	1.000	1	1.000				
					3	800	3	800				
Commissario alle visite			1	1.500	1	1.500	1	1.500	1	1.600	1	1.600
			1	1.400	1	1.400	1	1.400	1	1.400	1	1.400
Commissario di brigata	2	1.000	2	1.000	2	1.000	2	1.000	2	1.000	2	1.000
					4	850	4	850	5	800	5	900
Veditore	1	1.200	1	1.200	1	1.200	1	1.200	1	1.400	1	1.400
	3	1.000	3	1.000	3	1.000	3	1.000	2	1.200	2	1.200
	4	900	3	900	3	900	3	900	5	1.000	10	1.000
	1	800	2	720	1	800	1	800	7	800	2	900
	1	720			4	720	4	720				
Visitatrice											1	180
											1	144
Compresso	2	800	2	800	2	800	2	800	2	1.000	8	1.000
	1	600	1	600	1	700	1	700	7	800	4	900
Imballatore e/o piombatore											1	660
Bollatore									3	480	1	600
											1	540
Pesatore	4	600	4	600	4	600	4	600	5	600	3	660
											2	540
Pesatore e bollatore									4	540	1	660
											2	540
Custode					1	600	1	600	1	800	1	800
<i>c) Preposti:</i>												
Brigadiere a cavallo	4	850	4	850	3	850	3	850	3	850	3	910



	1827		1835		1845		1850		1854		1859	
	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.	N.	Stipendio annuo Ln.
Brigadiere di marina	7	680	7	680	7	680	7	680	11	680	11	740
Brigadiere a piedi	5	600	5	600	15	600	15	600	13	600	13	660
Sotto brigadiere a cavallo	6	780	7	780	7	780	7	780	3	780	3	840
Sotto brigadiere di marina	7	580	7	580	7	580	7	580	11	580	11	640
Sotto brigadiere a piedi	34	540	35	540	26	540	26	540	35	540	35	600
Preposto a cavallo	20	700	22	700	29	700	29	700	18	700	18	760
Preposto di marina	43	540	55	540	55	540	55	540	74	540	74	600
Preposto a piedi	112	480	122	480	125	480	125	480	129	480	129	540
Mozzo	7	300	7	300	7	300	7	300				
9. AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DELLE POSTE							40		33		35	
Direttore principale							1	1.440				
Direttore divisionario									1	3.000	1	3.000
									1	2.100	2	2.100
									1	1.800		
Direttore							1	960				
							1	384				
							6	288				
Vicedirettore							1	682				
							1	600				
Ispettore											1	3.000
Verificatore							2	576	1	2.100	1	2.100
											1	1.800
Applicato o commesso							1	480	5	1.500	3	1.500
							4	269	5	1.200	6	1.200
							1	230	9	1.000	12	1.000
							14	144	5	800	2	800
							6	96				
Applicato locale									4	600	5	600
Inserviente							1	107				
Ordinanza									1	477	1	477

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

Oltre alle fonti e alla bibliografia citate nelle note, abbiamo fatto ricorso alle seguenti fonti e bibliografia:

A.S.T., Sezione III, *Azienda generale economica dell'Interno, Dicastero dell'Interno - Bilancio passivo* - Anni 1825, 1835 e 1845; *Dicastero della Grande Cancelleria - Bilancio passivo* - Anni 1835 e 1845; *Azienda generale di Finanze - Bilancio passivo* - Anni 1825, 1835 e 1845; *Azienda generale economica dell'Estero - Bilancio passivo* - Anni 1825, 1835 e 1845; *Ministero di Guerra e Marina - Bilancio passivo* - Anno 1845; *Regno di Sardegna - Bilancio generale attivo e passivo* - Anni 1827, 1835 e 1845; *Ispezione generale dell'Erario, Bilancio delle spese generali pel 1850*, Torino, s.e. s.a.; *Bilanci a stampa del 1850, 1854 e 1859 delle aziende generali (poi Ministeri) di: Affari ecclesiastici, Finanze, Gabelle, Esterno o Estero, Grazia e Giustizia, Guerra, Interno, Istruzione pubblica, Lavori pubblici, Marina, Strade ferrate.*

*Calendario generale del Regno*, anni 1825-1860, Torino 1824-1859; *Collezione celerifera delle leggi, decreti, circolari e manifesti*, anni 1822-1860, Torino; L. DE BARTOLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino 1840-47; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica degli impiegati e dei pensionati dello stato*, in « *Annali di Statistica* », serie IV, parte 3<sup>a</sup> (1884); *Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni e circolari tuttora in vigore relative all'amministrazione dei lavori pubblici e specialmente delle acque, ponti e strade, porti, spiagge e fari, genio civile, ecc. nella Sardegna ed in terraferma dall'anno 1816 sino al presente*, Torino 1859; *Raccolta di Regi Editti*, anni 1814-1832, Torino; *Raccolta degli atti del governo di sua maestà il re di Sardegna*, anni 1833-1860, Torino; *Repertorio e testo delle leggi ossia collezione degli editti, regie patenti, istruzioni, regolamenti che furono lasciati in vigore dal codice civile distribuiti per ordine di materie*, Torino 1839.



# *Le retribuzioni dei lavoratori edili a Genova dal 1815 al 1890*

## I – NATURA DEI DATI

La presente indagine vuole offrire alcuni dati sui salari edili pagati a Genova dal 1815 al 1890. Il materiale su cui è basata la ricerca riguarda prevalentemente i lavori edilizi eseguiti per il comune, gli unici di cui esista una documentazione sufficientemente ampia ed omogenea.

I dati delle tabelle I-VIII rappresentano i compensi giornalieri effettivamente percepiti dalle principali figure operanti nel settore edile: capomastro, muratore, manovale e garzone.

Il *capomastro* era chiamato anche « capomaestro muratore » o « caposquadra » e lo si ritrova nei lavori di una certa importanza, che richiedevano una maestranza numerosa e, dunque, qualcuno che distribuisse gli incarichi e sorvegliasse l'andamento dei lavori. Il *muratore* (inizialmente detto anche « maestro muratore ») era un operaio capace di eseguire opere in muratura ed in grado altresì di dirigere il lavoro dei manovali e dei garzoni<sup>1</sup>. Sin verso il 1860-70, i muratori vennero spesso distinti, a seconda dell'abilità o delle particolari mansioni in cui potevano essere specializzati, in operai di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e perfino di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe. Quelli di 1<sup>a</sup> classe erano i più frequenti; i muratori di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe erano detti anche « mezze calzuoie » ed il loro compito specifico era di preparare la calce. Negli ultimi decenni del secolo, le classi vennero ridotte a due sole; anche in questo periodo, la maggior parte dei muratori appartenne alla prima classe. Il *manovale* (o « lavorante manuale », o più semplicemente « lavorante ») era

---

\* Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, 1963, vol. XII, fasc. 3.

<sup>1</sup> CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale per l'appalto della manutenzione ordinaria quinquennale degli stabili di proprietà o di uso del Municipio di Genova o per cui incombe al Municipio di Genova di sopportare in tutto o in parte la spesa*, Genova 1887, p. 16.

adetto ai lavori di fatica: trasporto di calce e mattoni, scavi e movimenti di terra, ecc.<sup>2</sup>. Anche tra i manovali ve ne erano inizialmente di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe; i buoni « lavoranti », ossia quelli « di tutta robustezza », rientravano nella prima classe ed erano i più numerosi. Alla fine del secolo questa tripla distinzione sparì e, al massimo, si parlò di due sole classi, continuandosi ad attribuire alla prima la maggior parte dei manovali. Il *garzone* era un operaio iniziato nell'arte muraria quel tanto che bastava per dare un valido aiuto ai manovali ed ai muratori<sup>2</sup>. Fino al 1860-1870 circa i garzoni furono spesso distinti in tre classi; la prima comprendeva quelli più robusti (in genere dai 15 ai 20 anni)<sup>3</sup>, le altre due, meno numerose, i garzoni di minor età. Nelle fonti successive, questa classificazione non venne più adottata ed i garzoni vennero a far parte tutti di un'unica classe.

Per motivi dipendenti dal materiale utilizzato per la rilevazione dei salari, nelle tabelle V-VIII non si fa distinzione tra le varie classi della medesima qualifica; ma si può ritenere che i dati riguardino in gran parte la prima classe, che era la più numerosa.

Le serie storiche delle tabelle V-VIII possono essere utilmente integrate con i dati della tabella IX, che rappresentano i salari giornalieri stabiliti nei capitolati municipali d'appalto per una vasta gamma di operai edili: capimastri, muratori, ponteggiatori, manovali, garzoni, fabbri, falegnami, selciatori ed ottonai. Come è noto, i lavori pubblici più importanti (come norma quelli di importo superiore a L. 500) erano appaltati ad imprenditori privati. Le retribuzioni giornaliere indicate nei capitolati erano generalmente soggette al ribasso d'asta, sicché i dati della tabella IX rappresentano dei « massimi » salariali. Il confronto tra questi dati e quelli delle tabelle V-VIII ha permesso tuttavia di constatare che i salari d'appalto non si discostavano molto da quelli effettivamente corrisposti dal municipio per i lavori di minor mole.

---

<sup>2</sup> CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale per l'appalto della manutenzione ordinaria quinquennale degli stabili di proprietà o di uso del Municipio di Genova* cit., p. 16).

<sup>3</sup> Perizia dei lavori da farsi nella scuola municipale di Prè nel 1849 (A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1860-1910*, n. 1543). Perizia del 15 aprile 1857 dei lavori occorrenti per il secondo tronco di Via Assarotti (A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1860-1910*, n. 1685).

Sulle fonti, i salari sono espressi prevalentemente in Lire fuori banco di Genova sino al 1840 circa, in Lire nuove di Piemonte dal 1840 al 1861 ed in Lire italiane (equivalenti, al momento dell'unificazione politica, alle Lire nuove di Piemonte) in seguito. Per semplificare l'esposizione dei dati raccolti, i salari in Lire fuori banco sono stati convertiti in Lire italiane sulla base del rapporto corrente sul mercato (100 Lire fuori banco di Genova = 80 Lire nuove di Piemonte), che è quello adottato sulle fonti, quando si passò da un sistema di conto all'altro<sup>4</sup>.

## II. - DESCRIZIONE DELLE FONTI

I dati delle tabelle I-VIII sono stati ricavati principalmente dalle fatture dei lavori edilizi fatti eseguire direttamente dall'amministrazione municipale<sup>5</sup>. Questa documentazione copre quasi interamente il periodo considerato; le poche lacune sono state colmate con preventivi di lavori comunali<sup>6</sup> e con note di lavori compiuti per l'amministrazione provinciale<sup>7</sup>.

Nelle fatture sono generalmente indicati: *a*) l'epoca in cui i lavori furono eseguiti; *b*) la qualifica e *c*) il numero degli operai utilizzati; *d*) la tariffa salariale giornaliera di ciascuno; *e*) il numero delle giornate fatte da ogni operaio e *f*) la somma totale che gli venne liquidata alla fine di ogni settimana (per i lavori più lunghi) od al termine dei lavori (per quelli di minor durata)<sup>8</sup>. In alcuni conti, gli operai sono elencati nominativamente; in altri si omette addirittura il loro numero; la qualifica degli operai manca raramente; la loro « classe », invece, non è quasi mai indicata. I lavori cui si riferiscono le fatture sono tra i più vari: riparazioni all'acquedotto civico ed agli stabili comunali; apertura e sistemazione di strade e piazze; posa di monumenti pubblici; sistemazione degli ospedali durante le epidemie; costruzione di teatri, scuole, macelli, ecc. Tra essi non si è fatta alcuna discriminazione, ma si sono utilizzate tutte le fatture rinvenute, qualunque fosse il tipo di lavoro eseguito, purché contenessero le seguenti nozioni fondamentali: data delle

---

<sup>4</sup> G. FELLONI, *Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1875 al 1860*.

<sup>5</sup> Fondi archivistici comunali oggi conservati presso l'A.S.C.G.

<sup>6</sup> I dati tratti dai preventivi sono stati specificati di volta in volta a piè delle tabelle.

<sup>7</sup> A.S.G., *Prefettura Sarda*.

<sup>8</sup> L'importo *f*) era quindi eguale al numero delle giornate fatte, moltiplicato per la tariffa giornaliera.

opere, tariffa e numero delle giornate fatte partitamente dai capimastri, dai muratori, dai manovali e dai garzoni.

I dati della tabella IX sono invece basati sui capitolati d'appalto rinvenuti nell'archivio municipale<sup>9</sup>. Gli appalti utilizzati, pur essendo solo una parte di quelli stipulati dall'amministrazione comunale, paiono sufficienti a dare qualche idea dei salari stabiliti per le diverse categorie di operai edili. L'importo dei lavori appaltati era valutato sulla base di un'apposita « tariffa » dei materiali e delle maestranze annessa al capitolato. Di solito il ribasso d'asta era applicato anche ai salari degli operai, ossia l'appaltatore non era tenuto a corrispondere le mercedi indicate nella « tariffa ». Egli doveva invece osservare le condizioni stabilite nel capitolato circa la durata massima del lavoro, il lavoro festivo e notturno, ecc.

### III. — CRITERI DI RILEVAZIONE E FORMAZIONE DELLE SERIE STORICHE

Dalle fatture edilizie è possibile conoscere il salario giornaliero di garzoni, manovali, ponteggiatori, muratori, capimastri, scalpellini, fabbri, lastricatori, ecc. Ma solo per i garzoni, i manovali, i muratori ed i capimastri si può compilare una serie storica pressoché continua per tutto il periodo considerato. Le altre figure compaiono infatti saltuariamente e, ogni volta, il numero degli operai e delle giornate è troppo esiguo per permettere conclusioni di carattere generale sui salari della categoria. Per ognuna delle quattro qualifiche suddette si sono rilevati dalle fatture i seguenti dati: *a*) epoca dei lavori e *b*) numero delle giornate complessivamente pagate al medesimo salario giornaliero. I dati del tipo *b*) relativi al medesimo anno sono stati poi sommati gli uni agli altri, così da ottenere per quell'anno e per quella particolare qualifica la distribuzione delle giornate per salario giornaliero, in base a tutti i conti a nostra disposizione. I dati così ottenuti sono raccolti nelle tabelle I-IV dell'appendice. Dalla tabella III risulta, ad esempio, che nel 1837 furono pagate (secondo tutte le fatture a noi note) n° 2159 giornate da manovale, di cui n° 48 in ragione di Lit. 1,20 l'una, n° 653 a Lit. 1,28, n° 1128 a Lit. 1,36, n° 258 a Lit. 1,44 e n° 72 a Lit. 1,52.

L'esistenza, ad una medesima epoca, di salari giornalieri diversi per la stessa qualifica era legata principalmente a due fattori, ossia alla diversa

---

<sup>9</sup> A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1798-1860 e 1860-1910*.

abilità individuale ed alle condizioni della domanda e dell'offerta. Quando infatti la manodopera era esuberante (come sembra fosse nella prima metà del secolo) gli imprenditori edili potevano più facilmente proporzionare i salari alle diverse capacità individuali; quando invece l'offerta di manodopera era limitata ed il movimento sindacale più forte, era possibile per gli operai esigere compensi giornalieri meno differenziati. A prescindere comunque dalle cause che determinarono la variabilità dei salari unitari, si deve osservare che le fonti utilizzate danno generalmente la sola qualifica degli operai (muratori, manovali, ecc.), senza specificare se si trattava di muratori o manovali di 1<sup>a</sup> classe, di 2<sup>a</sup> classe, ecc.<sup>10</sup>. In ciascuna delle tabelle I-IV sono quindi raccolti dati relativi alla medesima qualifica, ma a « classi » diverse. Pur con questa limitazione, i dati delle tabelle sono egualmente utilizzabili, poiché si può ritenere che le proporzioni in cui venivano utilizzati operai di diversa capacità non variassero molto da un'epoca all'altra. Si deve poi tener presente che la maggior parte degli operai rientrava nella cosiddetta prima classe, sicché in definitiva i nostri salari riguardano soprattutto quest'ultima. Sulla base delle tabelle I-IV si sono compilate le tabelle V-VIII, contenenti il salario giornaliero medio di ogni qualifica considerata. Quali valori medi annui si sono scelti la « moda » (salario giornaliero al quale fu pagato il maggior numero di giornate) e la « media aritmetica » delle varie tariffe giornaliere (ponderata in base al numero delle giornate pagate alla medesima tariffa).

La tabella IX contiene i salari giornalieri dei capimastri, muratori, ponteggiatori, manovali, garzoni, fabbri, falegnami, selciatori ed ottonai. I dati sono quelli delle « tariffe » annesse ad alcuni capitolati municipali d'appalto e, come si è già rilevato, rappresentano le retribuzioni giornaliere in base alle quali era computato l'importo complessivo dei lavori appaltati.

---

<sup>10</sup> In alcune fatture degli anni 1815-1846 si trovano dei « maestri », non meglio specificati, che ricevevano salari giornalieri inferiori a Lit. 1,92. Dalle tariffe degli appalti e dai salari indicati in altre fatture risulta però che i « maestri » pagati meno di Lit. 1,92 erano per lo più « ponteggiatori » od « imbianchini ». I « muratori », che potevano essere compresi tra i « maestri » pagati meno di Lit. 1,92, dovevano essere una minoranza e, in ogni caso, si doveva trattare di apprendisti o muratori non provetti. Per evitare confusioni tra qualifiche diverse, si è ritenuto preferibile omettere dalla tabella II tutte le giornate pagate meno di Lit. 1,92.



#### IV. - CONDIZIONI DI LAVORO E METODI DI RIMUNERAZIONE

Nell'edilizia privata la durata giornaliera del lavoro variava con le stagioni; nella pratica del tempo si distingueva infatti una « giornata » estiva ed una invernale. Secondo alcune fonti, la prima si sarebbe praticata da aprile a settembre e la seconda da ottobre a marzo<sup>11</sup>; documenti del 1841 e del 1910 le fanno invece decorrere rispettivamente da marzo a ottobre e da novembre a febbraio<sup>12</sup>. Ignoriamo se queste variazioni stagionali fossero praticate anche nell'edilizia municipale genovese, alla quale i nostri salari si riferiscono<sup>13</sup>.

Circa la durata giornaliera del lavoro, nel 1818 e nel 1819 si stabilì che gli operai addetti alla consueta riparazione annuale dell'acquedotto civico dovevano lavorare 11 ore al giorno (dalle 5,30 alle 11 e dalle 13 alle 18,30)<sup>14</sup>; nel 1820, nel 1821 e nel 1822, peraltro, la durata del medesimo lavoro fu portata a 12 ore giornaliere (dalle 5,30 alle 11 e dalle 13 alle 19,30)<sup>15</sup>. Questi orari riguardavano lavori eseguiti durante la buona stagione e rimane quindi aperta la questione se esistesse o meno una variazione stagionale nella durata del lavoro. La giornata lavorativa di 10 ore si diffuse probabilmente intorno al 1873-1874. È infatti a partire da quest'epoca che negli appalti municipali si cominciò ad inserire la clausola che limitava

---

<sup>11</sup> A.S.G., *Prefettura Sarda*, n. 335, *Genio militare - Elenco dei prezzi dei lavori da eseguirsi alle fortificazioni e caserme della Piazza di Genova e dipendenze durante l'anno 1819*.

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 337, *Servizio delle fortificazioni e fabbriche militari - Elenco dei lavori eventuali da eseguirsi nell'esercizio 1841, che va ammesso ai calcoli dei lavori ordinari* (2 giugno 1841). MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, UFFICIO DEL LAVORO, *Salari ed orari nella industria edilizia in Italia negli anni 1906-1910*, Roma 1911, tabella I.

<sup>13</sup> Ciò avveniva per certo in altre amministrazioni comunali. Ad esempio tra il 1856 ed il 1861 il municipio di Torino avrebbe applicato un orario di lavoro dall'alba al crepuscolo nei mesi da aprile a ottobre ed un orario di 10 ore, da novembre a marzo: A. GEISSER e E. MAGRINI, *Contribuzione alla storia e statistica dei salari industriali in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino 1904, p. 126.

<sup>14</sup> A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1798-1860*, n. \*282, Deliberazioni del 26 agosto 1818 e del 21 agosto 1819 dei Deputati dell'Ufficio Edili per il riaccomodo dell'acquedotto.

<sup>15</sup> *Ibidem*, Deliberazioni del 2 giugno 1820, del 18 maggio 1821 e del 31 maggio 1822 dei Deputati dell'Ufficio Edili per il riaccomodo dell'acquedotto.

il lavoro a 10 ore giornaliera<sup>16</sup>, durata che rimarrà invariata sino all'inizio del sec. XX<sup>17</sup>.

Le tariffe salariali applicate nei lavori del municipio non subivano alcuna variazione stagionale, ma rimanevano immutate lungo tutto il corso dell'anno. Questa rigidità, che si riscontra anche altrove<sup>18</sup>, è esplicitamente menzionata in alcuni appalti<sup>19</sup> e si rileva chiaramente dal fatto che nei lavori comunali che si protrassero per molti mesi le tariffe giornaliera rimasero inalterate, malgrado il succedersi delle stagioni.

Quanto al lavoro notturno sembra che fosse retribuito, in un primo tempo, come quello giornaliero. Nel maggio del 1828, ad esempio, le « notti » fatte al teatro Carlo Felice da alcuni muratori e manovali vennero pagate secondo le tariffe giornaliera<sup>20</sup>. Nel 1837, gli operai addetti ai lavori notturni eseguiti per l'acquedotto ricevettero la medesima retribuzione del giorno<sup>21</sup>

---

<sup>16</sup> Cfr. ad esempio il capitolato d'appalto del 18 dicembre 1873 per il congiungimento dei due tratti di Via Assarotti (A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1860-1910*, n. 1497); il capitolato d'appalto del 23 settembre 1875 per il rifacimento del selciato in Via Carlo Alberto (*Ibidem*, n. 1498), il capitolato di appalto del 19 novembre 1875 per il rifacimento del selciato nella strada di S. Giacomo (*Ibidem*, n. 1498); il capitolato d'appalto del 15 marzo 1877 per l'ampliamento e la sistemazione del porto di Genova (Roma s.a.), il capitolato d'appalto del 31 gennaio 1887 per la manutenzione degli stabili di proprietà o d'uso del municipio (Genova 1887, p. 15). Nel III Congresso delle Società Operaie Liguri, tenutosi a Genova nel 1872, venne auspicata una giornata lavorativa di non più di 10 ore. Nel 1873 si ebbero agitazioni di facchini, muratori conciatori e panettieri; le richieste delle categorie erano di 10 ore di lavoro giornaliero e di una paga minima di Lit. 3,- (B. MONTALE, *La Confederazione Operaia Genovese e il movimento mazziniano in Genova dal 1864 al 1892*, Pisa 1960, pp. 87 e 94). Le richieste dovettero essere accolte: intorno al 1874 la giornata di 10 ore si era ormai affermata anche nell'edilizia privata: « Annali di Statistica », serie IV, XXVI (1888), p. 1, Avvertenze.

<sup>17</sup> Cfr. ad esempio i numerosi appalti municipali dei primi del '900. Cfr. anche MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, UFFICIO DEL LAVORO, *Salari ed orari nell'industria edilizia in Italia negli anni 1906-1910*, Roma, 1911, tab. 1.

<sup>18</sup> Ad esempio a Firenze, per i lavori eseguiti in S. Maria del Fiore: P. BANDETTINI, *Le retribuzioni dei lavoratori edili a Firenze dal 1819 al 1890*, in Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, volume X, 1960, fasc. 3, p. 4.

<sup>19</sup> Nel capitolato d'appalto del 30 settembre 1836 per la costruzione di un nuovo fabbricato civico in Piazza Caricamento, le tariffe giornaliera sono riferite a « qualunque stagione dell'anno » (A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1860-1910*, n. 1798/1).

<sup>20</sup> A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1798-1860*, n. \*253, mandato n. 311.

<sup>21</sup> *Ibidem*, n. \*366.

e lo stesso accadde nel 1839 in occasione di alcune riparazioni urgenti<sup>22</sup>. Intorno al 1874, nella edilizia municipale andò affermandosi l'uso di pagare salari superiori; la tariffa stabilita per i lavori notturni («dal tramonto al levar del sole») venne in genere fissata nella misura del 150% di quella giornaliera<sup>23</sup>.

Gli operai addetti a lavori difficili o penosi, come quelli da eseguirsi in fogne, canali sotterranei o cisterne, ricevevano un compenso supplementare, che nel 1841 era circa il 36% della paga ordinaria per i manovali e circa il 21% per i muratori<sup>24</sup>. Nel 1880-81, per alcune riparazioni ai selciati e condotti delle frazioni suburbane, i lavori in acqua alta da m. 0,10 a m. 0,50 vennero pagati un terzo in più della tariffa normale<sup>25</sup>; verso la fine del secolo, lo stesso genere di lavoro veniva compensato di solito con l'aumento del 25%<sup>26</sup>.

Nel caso di infortuni, l'indennizzo per l'operaio o per i famigliari era inizialmente lasciato all'arbitrio del municipio; questo è almeno quanto si può dedurre dal silenzio delle fonti su tale argomento. Fu soltanto nel 1888 che la Giunta Comunale rese obbligatoria l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro<sup>27</sup>.

Il lavoro edile era retribuito esclusivamente in moneta, sulla base della durata e della natura della prestazione. I salari indicati nelle tabelle I-IX rap-

---

<sup>22</sup> A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1798-1860*, n. \*120.

<sup>23</sup> Cfr. il capitolato d'appalto del 18 dicembre 1873 per il congiungimento dei due tratti di Via Assarotti (A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1860-1910*, n. 1497); il capitolato d'appalto del 23 settembre 1875 per il rifacimento del selciato in Via Carlo Alberto (*Ibidem*, n. 1498); il capitolato d'appalto per la sistemazione della Darsena (Genova 1889).

<sup>24</sup> A.S.G., *Prefettura Sarda*, n. 337: *Servizio delle fortificazioni e fabbriche militari - Elenco dei lavori eventuali da eseguirsi nell'esercizio 1841 che va ammesso ai calcoli dei lavori ordinari* (del 2 giugno 1841).

<sup>25</sup> A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1860-1910*, n. 1502.

<sup>26</sup> CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale d'appalto per la manutenzione ordinaria delle pavimentazioni stradali, condotti, chiaviche e lavori accessori*, Genova 1896, p. 43.

<sup>27</sup> Il 3 aprile 1888 la Giunta Municipale stabilì infatti «la massima che d'ora in avanti gli appaltatori di imprese municipali debbano presentare per tutti gli operai da essi impiegati nei lavori la polizza di assicurazione emessa o dalla Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro o da altro Istituto congenere di fiducia dell'amministrazione civica». L'obbligo dell'assicurazione non dovette però essere sempre osservato, se il 12 novembre 1889 la Giunta decise di inserire nei capitolati d'appalto una sanzione penale per gli appaltatori inadempianti (A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1860-1910*, n. 1495).

presentano pertanto l'unico compenso percepito dagli operai per il lavoro compiuto. La sola eccezione a noi nota è quella dei maestri d'ascia e dei maestri calafatti che nella prima metà del secolo, quando lavoravano sui battelli ancorati in porto, ricevevano, oltre al salario giornaliero in moneta, un'amola di vino ciascuno (circa litri 0,88)<sup>28</sup>.

#### V. - CENNI SULLA SITUAZIONE SALARIALE

Dalle tabelle V-VIII si rileva che i salari giornalieri delle categorie considerate oscillarono sino al 1847-1848 intorno ai seguenti livelli: Lit. 2,40 per i capimastri, Lit. 2,16 per i muratori, Lit. 1,36 per i manovali e Lit. 0,80 per i garzoni. Le fluttuazioni furono talmente modeste (circa  $\pm 7\%$  per i muratori,  $\pm 6\%$  per i manovali e  $\pm 20\%$  per i garzoni) che quello dal 1815 al 1847-1848 può essere considerato un periodo di stabilità salariale. Le lacune delle fonti non permettono di seguire anno per anno le variazioni dei salari nel decennio successivo; ma a giudicare dalla serie storica dei manovali (la più ricca di dati) sembrerebbe che nel 1848 iniziò una lieve effervescenza, che si protrasse per alcuni anni. Nel 1858-1860 i salari erano Lit. 3 per i capimastri, Lit. 2,40 per i muratori, Lit. 1,60 per i manovali e Lit. 1 per i garzoni.

Nel trentennio successivo si ebbero altri aumenti, separati l'uno dall'altro da lunghi periodi di stabilità. I salari dei capimastri salirono a Lit. 4 nel 1862-1863 e crebbero nuovamente intorno al 1870 giungendo a Lit. 5. Le paghe dei muratori furono circa Lit. 3 dal 1865 al 1875, Lit. 3,50 dal 1876 al 1887 e Lit. 3,80 dal 1888 in poi. I salari dei manovali oscillarono intorno a Lit. 2,10-2,20 sino al 1875, salirono a Lit. 2,50 nel 1876 e rimasero a tale livello sino al 1890. Quanto ai garzoni, la loro retribuzione salì gradualmente sino a stabilizzarsi sulle Lit. 1,50 dal 1873 al 1882, per poi crescere a Lit. 1,75 nel 1883.

Nel corso del periodo considerato, l'aumento complessivo delle retribuzioni nominali fu circa il 116% per i capimastri, il 75% per i muratori, il 92% per i manovali ed il 97% per i garzoni, come dimostrano i seguenti numeri indici<sup>29</sup>:

---

<sup>28</sup> A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1798-1860*, n. \*315, Nota dei lavori fatti a bordo della nuova caracca S. Francesco dal 26 aprile al 15 maggio 1825.

<sup>29</sup> I numeri indici sono calcolati sulla media aritmetica di tutti i salari giornalieri rilevati in ciascun periodo.

PERIODO	Capomastro	Muratore	Manovale	Garzone
1818 - 1822	100	100	100	100
1828 - 1832	101	100	101	91
1838 - 1842	100	101	102	105
1848 - 1852	?	106	114	93
1858 - 1862	133	113	126	127
1868 - 1872	202	145	166	165
1878 - 1882	?	164	188	171
1887 - 1890	216	175	192	197

Facendo pari a 100 la retribuzione giornaliera dei manovali, quella delle altre categorie considerate assume i valori seguenti:

PERIODO	Capomastro	Muratore	Garzone
1818 - 1822	183	163	66
1828 - 1832	184	163	59
1838 - 1842	179	161	67
1848 - 1852	?	152	54
1858 - 1862	193	147	66
1868 - 1872	222	143	65
1878 - 1882	?	143	60
1887 - 1890	207	149	67

Il salario dei muratori andò quindi progressivamente deteriorandosi rispetto a quello dei manovali, mentre il contrario si verificò per i capimastri. La paga dei garzoni, invece, rappresentò sempre i due terzi circa di quella dei manovali. Soltanto per la prima metà del secolo è possibile conoscere la distribuzione mensile delle « giornate » pagate alle diverse categorie di operai. Delle 62.905 « giornate » complessivamente rilevate per il ventennio 1820-1839, solo di 475 (pari allo 0,8%) si ignora in quale mese vennero fatte. Le altre 62.430 (99,2% del totale) si distribuiscono nel modo seguente:

MESE	NUMERO DELLE-GIORNATE RILEVATE				TOTALE	
	Capomastro	Muratore	Manovale	Garzone	N.	%
Gennaio	250	635	3.303	141	4.329	6,9
Febbraio	259	694	3.953	253	5.159	8,3
Marzo	248	647	4.275	259	5.429	8,7
Aprile	217	805	4.809	279	6.110	9,8
Maggio	246	659	4.845	418	6.168	9,9
Giugno	262	481	4.419	322	5.484	8,8
Luglio	394	494	5.268	328	6.484	10,4
Agosto	220	593	3.790	347	4.950	7,9
Settembre	292	620	3.723	275	4.910	7,8
Ottobre	436	571	3.730	262	4.999	8,—
Novembre	235	792	3.465	302	4.794	7,7
Dicembre	122	795	2.478	219	3.614	5,8
<i>Totale</i>	<i>3.181</i>	<i>7.786</i>	<i>48.058</i>	<i>3.405</i>	<i>62.430</i>	<i>100,—</i>

Stando alle cifre suddette, sembrerebbe che nell'edilizia municipale l'occupazione fosse maggiore nei mesi da aprile a luglio e minore in quelli da novembre a gennaio. Resta a vedersi se queste variazioni stagionali, alquanto dissimili da quelle meteorologiche<sup>30</sup>, dipendessero dal particolare ritmo vitale dell'amministrazione civica, o debbano piuttosto ricondursi al normale ciclo stagionale dell'attività edilizia.

---

<sup>30</sup> Secondo l'«*Annuario Statistico Italiano*» del 1900, Roma 1900, pp. 25 e 37, le osservazioni meteorologiche fatte in Genova avrebbero fornito i seguenti risultati medi:

	Temperatura centigrada (media 1866-1898)	Millimetri di pioggia (media 1866-1898)
Gennaio	7,4	105,4
Febbraio	8,8	104,9
Marzo	10,8	98,7
Aprile	11,1	102,0
Maggio	17,4	86,7
Giugno	21,0	68,2
Luglio	24,0	38,5
Agosto	24,0	63,4
Settembre	21,5	124,2
Ottobre	16,7	202,4
Novembre	11,7	184,7
Dicembre	8,5	118,9

Tabella I - Distribuzione delle giornate da capomastro per salario

Anno	SALARIO GIORNALIERO (in lire italiane)							Totale delle giornate
	2,40	2,50	3,-	4,-	4,50	5,-	6,-	
1815	—	—	—	—	—	—	—	—
1816	294	—	—	—	—	—	—	294
1817	18	—	—	—	—	—	—	18
1818	96	—	—	—	—	—	—	96
1819	73	—	—	—	—	—	—	73
1820	308	—	—	—	—	—	—	308
1821	247	—	—	—	—	—	—	247
1822	43	—	—	—	—	—	—	43
1823	32	—	—	—	—	—	—	32
1824	23	—	—	—	—	—	—	23
1825	24	—	—	—	—	—	—	24
1826	32	—	—	—	—	—	—	32
1827	5	—	—	—	—	—	—	5
1828	94	—	—	—	—	—	—	94
1829	—	—	—	—	—	—	—	—
1830	—	—	—	—	—	—	—	—
1831	20	58	—	—	—	—	—	78
1832	7	—	—	—	—	—	—	7
1833	199	—	—	—	—	—	—	199
1834	300	—	—	—	—	—	—	300
1835	378	—	—	—	—	—	—	378
1836	359	—	—	—	—	—	—	359
1837	341	—	—	—	—	—	—	341
1838	616	49	—	—	—	—	—	665
1839	89	—	—	—	—	—	—	89
1840	165	—	—	—	—	—	—	165
1841	163	—	—	—	—	—	—	163
1842	10	—	—	—	—	—	—	10
1843	150	—	—	—	—	—	—	150
1844	1	12	—	—	—	—	—	13
1845	244	—	—	—	—	—	—	244
1846	374	25	—	—	—	—	—	399
1847	—	—	—	—	—	—	—	—
1848	—	—	—	—	—	—	—	—
1849	—	—	—	—	—	—	—	—
1850	—	—	—	—	—	—	—	—
1851	—	—	—	—	—	—	—	—

Anno	SALARIO GIORNALIERO (in lire italiane)							Totale delle giornate
	2,40	2,50	3,-	4,-	4,50	5,-	6,-	
1852	—	—	—	—	—	—	—	—
1853	—	—	—	—	—	—	—	—
1854	—	—	—	—	—	—	—	—
1855	—	—	—	—	—	—	—	—
1856	—	—	—	—	—	—	—	—
1857	—	—	—	—	—	—	—	—
1858	—	—	115	—	—	—	—	115
1859	—	—	8	—	—	—	—	8
1860	—	—	166	—	—	—	—	166
1861	—	—	82	—	—	—	—	82
1862	—	—	40	94	—	—	—	134
1863	—	—	2	99	—	—	—	101
1864	—	—	—	151	—	—	—	151
1865	—	—	—	—	10	—	—	10
1866	—	—	—	—	—	—	—	—
1867	—	—	—	—	—	—	—	—
1868	—	—	—	110	—	—	—	110
1869	—	—	—	121	—	—	—	121
1870	—	—	—	—	—	—	—	—
1871	—	—	—	—	58	575	—	633
1872	—	—	—	—	—	781	—	781
1873	—	—	—	—	—	453	—	453
1874	—	—	—	—	—	—	—	—
1875	—	—	—	—	—	—	—	—
1876	—	—	—	—	—	8	—	8
1877	—	—	—	—	—	—	—	—
1878	—	—	—	—	—	—	—	—
1879	—	—	—	—	—	—	—	—
1880	—	—	—	—	—	—	—	—
1881	—	—	—	—	—	—	—	—
1882	—	—	—	—	—	—	—	—
1883	—	—	—	—	—	—	—	—
1884	—	—	—	—	—	—	—	—
1885	—	—	—	—	—	—	—	—
1886	—	—	—	—	—	—	—	—
1887	—	—	—	—	—	46	—	46
1888	—	—	—	—	—	—	—	—
1889	—	—	—	—	—	—	—	—
1890	—	—	—	—	—	—	—	—



Tabella II - Distribuzione delle giornate da muratore per salario (in Lire italiane)

Anno	SALARIO GIORNALIERO												
	1,92	2,-	2,08	2,16	2,20	2,24	2,25	2,30	2,32	2,40	2,50	2,60	2,70
1815	—	6	—	72	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1816	—	48	—	289	—	62	—	—	—	—	—	—	—
1817	—	24	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1818	12	206	86	164	—	21	—	—	—	—	—	—	—
1819	3	9	331	82	—	88	—	—	53	—	—	—	—
1820	—	16	559	122	—	354	—	—	115	—	—	—	—
1821	—	84	343	289	—	75	—	—	226	—	—	—	—
1822	7	11	—	80	—	33	—	—	—	—	—	—	—
1823	—	26	—	48	—	19	—	—	—	—	—	—	—
1824	—	6	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1825	—	19	—	18	—	46	—	—	—	—	—	—	—
1826	—	5	1	67	—	36	—	—	—	—	—	—	—
1827	—	13	2	36	—	40	—	—	5	—	—	—	—
1828	9	269	138	528	—	424	—	—	—	—	—	—	—
1829	—	191	7	393	—	431	—	—	—	—	—	—	—
1830	—	81	—	71	—	132	—	—	—	—	—	—	—
1831	—	126	—	304	—	72	—	—	—	—	—	—	—
1832	—	4	3	19	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1833	3	96	40	84	—	55	—	—	—	—	—	—	—
1834	—	166	5	51	—	31	—	—	—	—	—	—	—
1835	—	199	25	93	—	63	—	—	—	—	—	—	—
1836	—	115	—	22	—	88	—	—	—	—	—	—	—
1837	—	181	57	185	—	43	—	—	—	—	—	—	—
1838	—	129	—	26	—	72	—	—	—	—	—	—	—
1839	—	74	—	24	—	46	—	—	—	—	—	—	—
1840	—	126	14	385	—	18	—	—	—	—	—	—	—
1841	—	153	48	478	—	34	—	—	—	—	—	—	—
1842	—	2	—	—	—	—	663	—	—	—	—	—	—
1843	—	54	70	421	—	18	753	—	—	—	—	—	—
1844	—	6	—	5	—	18	228	—	—	—	—	—	—
1845	—	146	11	48	—	158	—	—	—	—	—	—	—
1846	38	190	25	128	217	20	—	—	10	—	—	—	—
1847	—	—	—	104	—	2	—	—	—	—	—	—	—
1848	—	44	—	—	—	—	—	—	—	36	23	—	—
1849	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—
1850	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1851	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1852	—	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—
1853	—	—	—	—	—	26	—	—	—	7	51	—	—
1854	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1855	—	—	—	—	—	24	—	—	—	3	—	—	—

Tabella II - Distribuzione delle giornate da muratore per salario (in Lire italiane)

SALARIO GIORNALIERO												Totale delle giornate
2,80	2,90	3,-	3,10	3,20	3,25	3,40	3,50	3,60	3,80	4,-	4,50	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	78
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	399
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	38
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	489
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	566
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.166
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.017
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	131
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	93
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	19
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	83
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	109
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	96
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.368
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.022
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	284
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	502
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	278
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	253
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	380
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	225
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	466
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	227
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	144
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	543
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	713
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	665
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.316
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	257
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	363
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	628
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	106
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	103 <sup>1</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	84
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	27

(1) Incluse n. 20 giornate da Lit. 2,50 ricavate da preventivi.

Tabella II - Distribuzione delle giornate da muratore per salario (in Lire italiane)

Anno	SALARIO GIORNALIERO												
	1,92	2,-	2,08	2,16	2,20	2,24	2,25	2,30	2,32	2,40	2,50	2,60	2,70
1856	—	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—
1857	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1858	—	—	—	—	—	—	—	—	—	292	—	—	—
1859	—	—	—	—	—	—	—	—	—	123	12	—	—
1860	—	—	—	12	—	22	11	—	252	324	145	—	—
1861	—	—	—	6	—	—	—	—	36	328	201	—	—
1862	—	—	—	—	—	—	—	2	27	125	232	36	—
1863	—	—	—	—	—	—	—	11	—	69	76	94	5
1864	—	—	—	—	—	—	—	—	—	37	53	13	18
1865	—	—	—	—	—	—	—	—	—	51	13	—	—
1866	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1867	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1868	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16	10	—	—
1869	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1870	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1871	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1872	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1873	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1874	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1875	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1876	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1877	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1878	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1879	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1880	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1881	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1882	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1883	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1884	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1885	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1886	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1887	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1888	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1889	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1890	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Tabella II - Distribuzione delle giornate da muratore per salario (in Lire italiane)

SALARIO GIORNALIERO												Totale delle giornate
2,80	2,90	3,-	3,10	3,20	3,25	3,40	3,50	3,60	3,80	4,-	4,50	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	292
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	135 <sup>1</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	766
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	571
16	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	438
350	—	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	619
476	14	243	—	—	—	—	—	—	—	—	—	854
—	—	323	—	47	—	—	3	—	—	—	—	437
—	—	78	—	69	—	—	8	—	—	—	—	155
—	—	136	—	—	—	—	—	—	—	—	—	136
—	—	906	—	186	—	—	—	—	—	—	—	1.118
—	—	797	—	—	—	—	2	—	—	—	—	799
29	—	234	—	24	21	—	175	—	—	—	—	483
61	—	221	—	531	—	—	242	—	—	—	—	1.055
7	—	351	—	279	—	—	143	—	—	—	—	780
—	—	953	—	708	—	5	101	—	—	—	—	1.767
—	—	654	—	551	—	55	—	—	—	—	—	1.260
75	—	438	—	433	—	164	5	—	—	—	—	1.115
—	—	—	—	87	—	28	189	—	—	—	—	304
—	—	—	—	—	—	—	216	—	—	—	—	216 <sup>2</sup>
—	—	—	—	—	—	—	53	—	—	—	—	53
—	—	—	—	—	—	—	139	—	—	—	—	139 <sup>3</sup>
—	—	—	—	—	—	—	178	—	8	—	—	186
—	—	—	—	—	—	—	97	—	6	—	—	103 <sup>4</sup>
—	—	—	—	—	—	—	84	—	4	4	—	92 <sup>5</sup>
—	—	—	—	—	—	—	190	—	78	—	—	268 <sup>6</sup>
—	—	—	—	—	—	—	18	—	12	—	—	30 <sup>7</sup>
—	—	—	—	—	—	—	137	—	41	—	—	178
—	—	—	—	—	—	—	34	—	—	5	—	39
—	—	—	—	—	—	—	91	—	60	65	—	216
—	—	—	—	—	—	—	10	—	38	—	—	48 <sup>8</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	23	98	34	—	155
—	—	—	—	—	—	25	12	23	69	14	5	148 <sup>9</sup>

- (1) Incluse n. 74 giornate da Lit. 2,40 tratte da preventivi.
- (2) Incluse n. 20 giornate di preventivi.
- (3) Incluse n. 12 giornate di preventivi.
- (4) Incluse le seguenti giornate di preventivi: n. 3 da Lit. 3,50 e n. 6 da Lit. 3,80.
- (5) Incluse n. 25 giornate da Lit. 3,50 ricavate da preventivi.
- (6) Incluse n. 78 giornate da Lit. 3,80 tratte da preventivi.
- (7) Incluse n. 12 giornate da Lit. 3,80 ricavate da preventivi.
- (8) Incluse n. 10 giornate da Lit. 3,50 tratte da preventivi.
- (9) Incluse n. 30 giornate da Lit. 3,80 ricavate da preventivi.

Tabella III - Distribuzione delle giornate da manovale per salario (in Lire italiane)

Anno	SALARIO GIORNALIERO															
	1,12	1,16	1,20	1,25	1,26	1,28	1,30	1,32	1,36	1,40	1,44	1,45	1,48	1,50	1,52	1,60
1815	—	—	—	—	—	3	—	—	140	—	—	—	—	—	—	—
1816	—	—	120	—	—	—	—	—	576	—	119	—	—	—	—	76
1817	4	—	37	—	—	107	—	—	70	—	18	—	—	—	—	—
1818	—	—	625	—	—	128	—	—	128	—	20	—	—	—	—	—
1819	23	—	176	—	—	2061	—	—	717	—	43	—	—	—	—	10
1820	90	—	23	—	—	6266	—	—	5757	—	559	—	—	—	—	—
1821	225	—	872	—	—	7558	—	—	1811	—	584	—	—	—	7	43
1822	19	—	121	—	—	630	—	—	682	—	189	—	—	—	12	—
1823	5	—	11	—	—	40	—	—	281	—	60	—	—	—	7	—
1824	2	—	29	—	—	43	—	—	152	—	24	—	—	—	—	—
1825	—	—	—	—	—	148	—	—	565	—	28	—	—	—	—	—
1826	—	—	—	—	—	9	—	—	154	—	36	—	—	—	—	35
1827	20	—	12	—	—	156	—	—	201	—	180	—	—	—	—	—
1828	123	—	448	—	—	2737	—	—	802	—	682	—	—	—	—	—
1829	11	—	—	—	—	874	—	—	354	27	596	—	—	—	7	—
1830	—	—	—	—	—	—	9	—	204	—	54	—	—	—	—	—
1831	14	12	23	—	—	12	—	—	433	—	51	—	—	—	—	—
1832	—	—	3	—	—	—	—	—	96	—	2	—	—	5	—	—
1833	—	—	—	—	—	348	—	—	945	10	649	—	—	50	39	—
1834	—	—	2	—	—	307	—	—	525	4	226	—	—	33	23	—
1835	3	—	58	—	—	692	—	—	897	—	271	—	—	—	2	—
1836	1	—	2	—	—	764	—	—	687	—	240	—	11	19	—	—
1837	—	—	48	—	—	653	—	—	1128	—	258	—	—	—	72	—
1838	—	2	13	—	—	994	—	—	1031	38	658	—	—	—	—	—
1839	38	—	168	—	2	353	—	8	556	21	317	—	12	—	17	1
1840	—	—	67	—	5	152	—	—	798	—	72	—	—	—	—	26
1841	18	—	42	—	—	83	—	—	1096	—	51	—	—	—	—	—
1842	—	—	7	—	—	—	1304	—	256	—	4	—	—	—	—	7
1843	11	—	16	1	—	228	1346	—	677	—	82	—	—	1	52	—
1844	—	—	—	—	—	14	320	—	55	5	36	—	—	173	—	14
1845	29	—	136	—	—	89	—	—	309	—	160	—	—	—	12	—
1846	96	—	247	—	—	291	—	—	526	30	180	—	—	70	—	—
1847	—	—	5	—	—	—	—	—	120	—	72	—	—	—	—	6
1848	—	—	—	—	—	—	—	—	44	3	—	102	—	—	—	—
1849	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	32	—	—	—	—	—
1850	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	14	—	—
1851	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1852	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	395	—	48
1853	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1402	—	—
1854	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1855	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	81	—	—
1856	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26	—	—
1857	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Tabella III - Distribuzione delle giornate da manovale per salario (in Lire italiane)

SALARIO GIORNALIERO															Totale delle giornate
1,68	1,70	1,75	1,76	1,80	2,-	2,08	2,10	2,16	2,20	2,25	2,30	2,40	2,50	2,80	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	143
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	891
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	236
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	901
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3030
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12655
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11100
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1653
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	404
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	250
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	741
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	234
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	569
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4792
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1869
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	267
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	545
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	106
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2041
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1120
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1923
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1724
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2159
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2736
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1493
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1120
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1290
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1578
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2414
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	617
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	735
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1440
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	203
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	149 <sup>1</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	32
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	14
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	443
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1402
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	86
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Incluse n. 20 giornate da Lit. 1,45 ricavate da preventivi.

Tabella III - Distribuzione delle giornate da manovale per salario (in Lire italiane)

Anno	SALARIO GIORNALIERO															
	1,12	1,16	1,20	1,25	1,26	1,28	1,30	1,32	1,36	1,40	1,44	1,45	1,48	1,50	1,52	1,60
1858	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	467	—	217
1859	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13	288
1860	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	80	—	388
1861	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	906
1862	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	674
1863	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	335
1864	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	112
1865	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	308
1866	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1867	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1868	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1869	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1870	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1871	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1872	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1873	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1874	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1875	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1876	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1877	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1878	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1879	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1880	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1881	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1882	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1883	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1884	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1885	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1886	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1887	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1888	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1889	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Tabella III - Distribuzione delle giornate da manovale per salario (in Lire italiane)

SALARIO GIORNALIERO															Totale delle giornate	
1,68	1,70	1,75	1,76	1,80	2,-	2,08	2,10	2,16	2,20	2,25	2,30	2,40	2,50	2,80		
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	684	
—	—	—	98	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	399 <sup>1</sup>	
45	—	—	349	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	874	
—	—	—	327	—	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1246	
—	25	9	365	247	99	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1419	
—	—	—	—	370	305	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1010	
—	5	—	7	257	2310	51	—	28	40	—	—	—	—	—	2810	
—	—	—	—	2	376	—	68	—	599	—	—	—	—	—	1353	
—	—	—	—	—	10	—	215	—	—	—	—	—	—	—	225	
—	—	—	—	—	125	—	86	—	—	—	—	—	—	—	211	
—	—	—	1	—	144	—	1048	—	1119	—	—	—	—	—	2312	
—	—	—	—	—	178	—	—	—	1022	—	—	—	9	—	1209	
—	—	—	—	—	245	—	—	—	1574	—	—	—	—	—	1946	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	312	—	—	—	—	—	4138	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	723	—	—	—	—	—	3825	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2584	—	—	—	—	—	4200	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1695	—	—	—	113	—	1808	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	929	—	42	—	213	169	483	1836
—	—	—	—	—	—	—	—	—	63	—	—	—	—	461	—	524
—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	146	292	—	440 <sup>2</sup>	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	341	—	341 <sup>3</sup>	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	362	—	362 <sup>4</sup>	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	235	—	381	—	616
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	148	—	382	—	534 <sup>5</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	171	—	171 <sup>6</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	892	—	892 <sup>7</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	121	—	131 <sup>8</sup>	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	242	204	—	446 <sup>9</sup>	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	48	952	—	1000	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	415	—	415	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	111	—	118 <sup>10</sup>	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	77	257	—	334	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	118	—	170	138	426 <sup>11</sup>

- (1) Inclusive n. 184 giornate da Lit. 1,60 tratte da preventivi.
- (2) Inclusive n. 60 giornate da Lit. 2,50 ricavate da preventivi.
- (3) Inclusive n. 86 giornate di preventivo.
- (4) Inclusive n. 24 giornate di preventivo.
- (5) Inclusive le seguenti giornate da preventivi: n. 4 giornate da Lit. 2,25, n. 120 da Lit. 2,30 e n. 110 da Lit. 2,50.
- (6) Inclusive n. 30 giornate di preventivi.
- (7) Inclusive n. 83 giornate di preventivi.
- (8) Inclusive n. 12 giornate da Lit. 2,50 ricavate da preventivi.
- (9) Inclusive n. 15 giornate da Lit. 2,50 tratte da preventivi.
- (10) Inclusive n. 70 giornate di preventivi.
- (11) Inclusive n. 45 giornate da Lit. 2,50 ricavate da preventivi.



Tabella IV - Distribuzione delle giornate da garzone per salario (in Lire italiane)

Anno	SALARIO GIORNALIERO													
	0,40	0,48	0,56	0,60	0,64	0,72	0,76	0,80	0,84	0,88	0,96	1,-	1,04	1,08
1815	—	—	—	—	—	—	—	19	—	—	19	—	41	—
1816	—	—	—	—	48	—	—	19	—	6	19	—	—	—
1817	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—
1818	10	—	—	—	81	117	—	196	—	59	34	—	—	—
1819	—	—	—	—	—	20	—	21	—	29	88	—	—	—
1820	—	—	—	—	—	—	—	46	—	—	64	—	73	—
1821	—	—	—	—	—	—	—	141	—	343	90	—	88	—
1822	—	—	—	—	—	158	—	13	—	4	7	—	—	—
1823	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12	54	—	—	—
1824	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—
1825	—	—	—	—	—	—	—	26	—	18	18	—	6	—
1826	—	—	—	—	—	—	—	28	—	—	2	—	5	—
1827	—	—	—	—	—	—	—	13	—	11	9	—	8	—
1828	—	—	26	—	116	11	—	131	—	26	34	—	75	—
1829	—	—	—	—	321	—	—	5	—	—	2	—	—	—
1830	—	—	—	—	28	—	—	98	—	—	—	—	—	—
1831	—	—	—	—	—	—	—	113	—	48	109	—	—	—
1832	—	—	—	—	—	—	—	8	—	—	—	—	—	—
1833	—	—	—	—	—	—	—	—	—	36	122	—	11	—
1834	—	—	—	—	—	—	—	15	—	4	207	1	—	—
1835	—	—	—	—	34	1	—	17	—	—	57	44	11	—
1836	—	—	—	—	—	—	—	12	—	—	32	1	6	—
1837	—	—	—	—	—	—	—	44	—	18	58	1	11	55
1838	—	—	—	—	—	—	—	67	—	1	—	20	—	—
1839	—	—	7	—	—	—	20	54	—	—	—	—	22	—
1840	—	—	15	—	37	—	—	146	—	189	128	—	34	—
1841	—	—	—	—	—	—	—	121	—	123	257	66	17	—
1842	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	185	—	—
1843	—	—	—	—	—	12	—	100	11	235	74	281	17	—
1844	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	30	86	—	—
1845	—	26	—	32	—	6	—	10	—	29	33	57	12	6
1846	—	34	96	28	46	—	—	9	—	9	—	182	27	—
1847	—	—	—	—	—	—	—	—	—	21	—	—	11	—
1848	—	—	—	—	—	—	—	33	—	—	—	—	—	—
1849	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—
1850	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1851	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1852	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
1853	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	18	—	—
1854	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Tabella IV - Distribuzione delle giornate da garzone per salario (in Lire italiane)

SALARIO GIORNALIERO														Totale delle giornate
1,09	1,10	1,12	1,20	1,25	1,28	1,30	1,36	1,40	1,44	1,50	1,60	1,75	1,80	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	79
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	92
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	497
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	158
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	183
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	662
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	182
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	66
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	68
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	35
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	41
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	419
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	328
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	126
24	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	294
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	169
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	227
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	219
—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	55
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	132
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	88
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	103
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	549
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	584
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	189
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	730
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	116
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	211
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	431
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	32
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	33 <sup>1</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	24
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Inclusive n. 20 giornate ricavate da preventivi.

Tabella IV - Distribuzione delle giornate da garzone per salario (in Lire italiane)

Anno	SALARIO GIORNALIERO													
	0,40	0,48	0,56	0,60	0,64	0,72	0,76	0,80	0,84	0,88	0,96	1,-	1,04	1,08
1855	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—
1856	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1857	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1858	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1859	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	131	—	—	—
1860	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	318	11	23	—
1861	—	—	—	—	—	—	—	68	—	—	423	13	6	—
1862	—	—	—	—	—	—	—	7	—	9	71	34	—	—
1863	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	70	—	—	—
1864	—	—	—	—	—	—	—	43	—	—	87	—	30	—
1865	—	—	—	—	—	—	—	63	—	—	6	—	—	—
1866	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1867	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1868	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1869	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1870	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1871	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1872	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1873	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1874	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1875	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1876	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1877	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1878	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1879	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1880	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1881	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1882	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1883	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1884	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1885	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1886	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1887	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1888	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1889	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1890	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Tabella IV - Distribuzione delle giornate da garzone per salario (in Lire italiane)

SALARIO GIORNALIERO														Totale delle giornate
1,09	1,10	1,12	1,20	1,25	1,28	1,30	1,36	1,40	1,44	1,50	1,60	1,75	1,80	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	124 <sup>1</sup>
—	—	237	259	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	848
—	—	87	123	6	12	—	—	12	—	—	—	—	—	750
—	—	185	190	—	—	23	45	1	—	9	—	—	—	574
—	—	—	272	—	41	34	—	—	—	1	—	—	—	418
—	—	—	248	—	180	—	17	12	6	50	—	—	—	673
—	—	—	9	—	—	—	—	—	—	18	—	—	—	96
—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	5
—	—	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	12
—	—	—	2	—	—	—	—	424	—	40	176	—	—	642
—	—	—	9	—	—	—	—	501	—	27	18	—	—	555
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	56	—	—	10	66
—	—	—	56	—	—	32	—	—	—	20	—	—	—	108
—	—	—	30	—	—	15	—	—	—	10	—	—	—	55
—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	22	—	—	—	27
—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	43	—	—	—	55
—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	32	—	—	—	44
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	57	—	—	—	57 <sup>2</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	75	—	—	—	75 <sup>3</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	4	—	1	—	10
—	—	—	—	—	—	24	—	—	—	—	5	—	—	29 <sup>4</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	25	—	4	—	29 <sup>5</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	21	—	21 <sup>6</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	4	—	7 <sup>7</sup>
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	36	—	36
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	54	—	—	—	54
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	21	—	21
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	—	5	32	47
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	22	—	8	—	30

(1) Incluse le seguenti giornate di preventivi: n. 83 da Lit. 1,- e n. 2 da Lit. 1,20.

(2) Incluse n. 30 giornate ricavate da preventivi.

(3) Giornate di preventivo.

(4) Incluse n. 5 giornate da Lit. 1,60 tratte da preventivi.

(5) Incluse n. 25 giornate da Lit. 1,50 ricavate da preventivi.

(6) Giornate di preventivo.

(7) Incluse n. 3 giornate da Lit. 1,75 tratte da preventivi.

Tabella V - Salario giornaliero del capomastro dal 1815 al 1890

(in Lire italiane)

ANNO	Moda	Media aritmetica	ANNO	Moda	Media aritmetica
1815	?	?	1853	?	?
1816	2,40	2,40	1854	?	?
1817	2,40	2,40	1855	?	?
1818	2,40	2,40	1856	?	?
1819	2,40	2,40	1857	?	?
1820	2,40	2,40	1858	3,-	3,-
1821	2,40	2,40	1859	3,-	3,-
1822	2,40	2,40	1860	3,-	3,-
1823	2,40	2,40	1861	3,-	3,-
1824	2,40	2,40	1862	4,-	3,70
1825	2,40	2,40	1863	4,-	3,98
1826	2,40	2,40	1864	4,-	4,-
1827	2,40	2,40	1865	4,50	4,50
1828	?	?	1866	?	?
1829	?	?	1867	?	?
1830	2,40	2,47	1868	4,-	4,-
1831	2,40	2,40	1869	4,-	4,-
1832	2,40	2,40	1870	?	?
1833	2,40	2,40	1871	5,-	4,95
1834	2,40	2,40	1872	5,-	5,-
1835	2,40	2,40	1873	5,-	5,-
1836	2,40	2,40	1874	?	?
1837	2,40	2,40	1875	?	?
1838	2,40	2,41	1876	5,-	5,-
1839	2,40	2,40	1877	?	?
1840	2,40	2,40	1878	?	?
1841	2,40	2,40	1879	?	?
1842	2,40	2,40	1880	?	?
1843	2,40	2,40	1881	?	?
1844	2,50	2,49	1882	?	?
1845	2,40	2,40	1883	?	?
1846	2,40	2,41	1884	?	?
1847	?	?	1885	?	?
1848	?	?	1886	?	?
1849	?	?	1887	5,-	5,-
1850	?	?	1888	?	?
1851	?	?	1889	?	?
1852	?	?	1890	?	?

Tabella VI - Salario giornaliero del muratore dal 1815 al 1890

(in Lire italiane)

ANNO	Moda	Media aritmetica	ANNO	Moda	Media aritmetica
1815	2,16	2,15	1853	2,50	2,41
1816	2,16	2,15	1854	?	?
1817	2,-	2,03	1855	2,24	2,26
1818	2,-	2,08	1856	2,24	2,24
1819	2,08	2,14	1857	?	?
1820	2,08	2,16	1858	2,40	2,40
1821	2,08	2,16	1859	2,40	2,41
1822	2,16	2,15	1860	2,40	2,38
1823	2,16	2,13	1861	2,40	2,43
1824	2,16	2,11	1862	2,50	2,48
1825	2,24	2,17	1863	2,80	2,68
1826	2,16	2,18	1864	2,80	2,82
1827	2,24	2,18	1865	3,-	2,94
1828	2,16	2,14	1866	3,-	3,11
1829	2,24	2,16	1867	3,-	3,-
1830	2,24	2,15	1868	3,-	3,02
1831	2,16	2,13	1869	3,-	3,-
1832	2,16	2,13	1870	3,-	3,19
1833	2,-	2,11	1871	3,20	3,20
1834	2,-	2,06	1872	3,-	3,16
1835	2,-	2,08	1873	3,-	3,11
1836	2,-	2,11	1874	3,-	3,10
1837	2,16	2,09	1875	3,-	3,13
1838	2,-	2,09	1876	3,50	3,40
1839	2,-	2,10	1877	3,50	3,50
1840	2,16	2,12	1878	3,50	3,50
1841	2,16	2,12	1879	3,50	3,50
1842	2,25	2,25	1880	3,50	3,51
1843	2,25	2,20	1881	3,50	3,52
1844	2,25	2,24	1882	3,50	3,53
1845	2,24	2,13	1883	3,50	3,59
1846	2,20	2,11	1884	3,50	3,62
1847	2,16	2,16	1885	3,50	3,57
1848	2,-	2,25	1886	3,50	3,56
1849	2,50	2,50	1887	3,50	3,73
1850	?	?	1888	3,80	3,74
1851	?	?	1889	3,80	3,81
1852	2,24	2,24	1890	3,80	3,72

Tabella VII- Salario giornaliero del manovale dal 1815 al 1890

(in Lire italiane)

ANNO	Moda	Media aritmetica	ANNO	Moda	Media aritmetica
1815	1,36	1,36	1853	1,50	1,50
1816	1,36	1,37	1854	?	?
1817	1,28	1,30	1855	1,50	1,50
1818	1,20	1,24	1856	1,50	1,50
1819	1,28	1,30	1857	?	?
1820	1,28	1,32	1858	1,50	1,53
1821	1,28	1,29	1859	1,60	1,64
1822	1,36	1,33	1860	1,60	1,66
1823	1,36	1,36	1861	1,60	1,64
1824	1,36	1,33	1862	1,60	1,71
1825	1,36	1,35	1863	1,80	1,79
1826	1,36	1,40	1864	2,-	1,97
1827	1,36	1,35	1865	2,20	2,-
1828	1,28	1,30	1866	2,10	2,10
1829	1,28	1,35	1867	2,-	2,04
1830	1,36	1,37	1868	2,20	2,14
1831	1,36	1,35	1869	2,20	2,17
1832	1,36	1,36	1870	2,20	2,17
1833	1,36	1,38	1871	2,20	2,19
1834	1,36	1,36	1872	2,20	2,18
1835	1,36	1,34	1873	2,10	2,14
1836	1,28	1,34	1874	2,10	2,12
1837	1,36	1,35	1875	2,10	2,26
1838	1,36	1,35	1876	2,50	2,46
1839	1,36	1,34	1877	2,50	2,46
1840	1,36	1,35	1878	2,50	2,50
1841	1,36	1,35	1879	2,50	2,50
1842	1,30	1,31	1880	2,50	2,42
1843	1,30	1,32	1881	2,50	2,44
1844	1,30	1,38	1882	2,50	2,50
1845	1,36	1,33	1883	2,50	2,50
1846	1,36	1,32	1884	2,50	2,49
1847	1,36	1,39	1885	2,50	2,45
1848	1,45	1,42	1886	2,50	2,50
1849	1,45	1,45	1887	2,50	2,50
1850	1,50	1,50	1888	2,50	2,49
1851	?	?	1889	2,50	2,49
1852	1,50	1,51	1890	2,50	2,54

Tabella VIII- Salario giornaliero del garzone dal 1815 al 1890

(in Lire italiane)

ANNO	Moda	Media aritmetica	ANNO	Moda	Media aritmetica
1815	1,04	0,96	1853	1,—	0,95
1816	0,64	0,75	1854	?	?
1817	1,04	1,04	1855	1,—	1,—
1818	0,80	0,77	1856	?	?
1819	0,96	0,89	1857	?	?
1820	1,04	0,94	1858	?	?
1821	0,88	0,90	1859	1,—	1,—
1822	0,72	0,74	1860	1,—	1,10
1823	0,96	0,95	1861	1,—	1,04
1824	0,96	0,96	1862	1,20	1,15
1825	0,80	0,88	1863	1,20	1,18
1826	0,80	0,84	1864	1,20	1,20
1827	0,80	0,90	1865	0,80	0,98
1828	0,80	0,80	1866	1,40	1,40
1829	0,64	0,64	1867	1,40	1,40
1830	0,80	0,76	1868	1,40	1,46
1831	0,80	0,90	1869	1,40	1,41
1832	0,80	0,80	1870	1,50	1,55
1833	0,96	0,95	1871	1,20	1,29
1834	0,96	0,95	1872	1,20	1,28
1835	0,96	0,94	1873	1,50	1,46
1836	0,96	0,94	1874	1,50	1,45
1837	0,96	0,90	1875	1,50	1,43
1838	0,80	0,85	1876	1,50	1,50
1839	0,80	0,83	1877	1,50	1,50
1840	0,88	0,86	1878	1,50	1,50
1841	0,96	0,92	1879	?	?
1842	1,—	1,—	1880	1,30	1,42
1843	1,—	0,92	1881	1,30	1,35
1844	1,—	0,99	1882	1,50	1,53
1845	1,—	0,84	1883	1,75	1,75
1846	1,—	0,79	1884	1,75	1,69
1847	0,88	0,94	1885	1,75	1,75
1848	0,80	0,80	1886	1,50	1,50
1849	0,80	0,80	1887	1,75	1,75
1850	?	?	1888	1,75	1,75
1851	?	?	1889	1,80	1,73
1852	0,80	0,80	1890	1,50	1,57



Tabella IX- Tariffe salariali indicate in alcuni appalti municipali  
(in Lire italiane per giornata di lavoro)

Data dell'appalto	Capo- mastro	Mura- tore	Ponteg- giatore	Mano- vale	Garzone	Fabbro	Fale- gname	Selcia- tore	Otonnaio
30-IX-1836	—	2,25	—	1,30	1,—	—	2,50	2,—	—
24-I-1843	3,—	2,50	1,60	1,44	1,20	—	—	—	—
20-I-1845	—	2,40	—	1,32	0,95	3,50	2,25	—	—
22-III-1848	—	2,50	—	1,45	0,80	2,50	2,50	—	—
(1849)	—	2,16	—	1,36	0,88	2,50	2,50	—	—
7-VIII-1852	3,—	2,24	—	1,50	0,80	—	—	2,40	—
8-I-1853	—	2,40	2,—	1,50	0,80	2,50	2,50	2,40	—
15-IV-1857	—	2,50	—	1,60	1,—	2,50	—	2,40	—
12-IX-1857	—	2,50	—	1,50	1,20	—	—	—	—
28-IV-1860	—	2,50	—	1,60	1,—	—	—	2,40	—
1-X-1860	—	2,50	2,40	1,60	0,80	2,50	2,50	2,40	—
25-IV-1863	4,—	3,—	3,—	2,—	1,50	3,50	3,—	2,80	4,—
20-XII-1864	—	3,50	—	2,—	1,50	—	—	3,50	—
19-IV-1865	—	3,20	—	2,—	1,40	3,40	3,40	—	3,50
15-VII-1865	—	3,20	2,60	2,50	1,20	3,40	—	3,20	3,60
19-X-1865	4,—	3,20	2,60	2,50	1,20	3,50	3,50	3,—	3,60
11-XI-1865	—	3,—	2,40	1,80	1,—	3,20	—	—	3,60
2-I-1866	—	3,50	—	1,80	1,20	—	—	—	4,—
4-IV-1866	—	3,—	—	1,80	1,20	—	—	3,50	4,—
23-V-1868	—	3,—	2,80	2,25	1,20	3,40	—	3,20	3,60
25-I-1869	5,—	3,50	3,50	2,20	1,30	4,—	4,—	3,80	4,—
17-V-1870	—	3,50	—	2,—	1,60	—	—	3,20	—
4-IV-1872	—	3,—	—	2,10	1,25	3,50	3,50	—	3,20
18-X-1872	—	3,50	—	2,—	1,50	—	—	3,50	4,—
25-XI-1872	—	3,50	—	2,—	1,50	—	—	3,50	4,—
18-XII-1873	5,—	4,—	—	3,—	2,—	—	—	4,—	4,50
1-VI-1874	—	3,80	—	2,50	1,60	—	—	4,—	—
17-XI-1874	—	3,50	—	2,10	—	—	—	3,—	—
28-IV-1875	—	3,60	—	2,50	1,80	—	—	4,—	—
26-V-1875	—	3,80	—	2,50	—	4,—	—	—	—
23-IX-1875	—	3,80	—	2,60	1,80	—	—	4,—	4,50
16-XI-1875	—	3,80	—	2,60	1,80	—	—	4,—	4,50
19-XI-1875	—	3,80	—	2,50	1,50	—	—	3,80	—
14-III-1876	—	3,50	—	2,20	1,40	—	—	—	—
15-III-1877	—	—	—	2,50	1,50	4,50	4,—	—	4,—
17-VII-1877	—	3,50	—	2,50	—	3,50	4,—	—	3,50
19-VI-1880	—	3,60	3,50	2,50	1,80	3,50	3,50	3,50	3,50
20-XI-1880	—	3,50	3,50	2,50	1,30	3,50	3,50	3,50	3,50
(1880)	—	3,50	3,50	2,30	1,50	4,—	4,—	3,50	4,—
5-VII-1881	—	3,50	4,—	2,50	1,80	4,—	4,—	—	—
22-IX-1881	—	3,20	3,20	2,50	1,70	3,20	3,20	3,20	3,20
26-IX-1883	—	3,50	3,50	2,50	1,50	3,70	3,50	3,50	3,70
7-XII-1885	—	3,80	—	2,50	1,75	3,70	3,50	—	—
31-I-1887	—	3,80	3,50	2,50	1,75	3,70	3,50	4,—	3,60
1-VII-1887	—	3,50	—	2,60	1,60	—	—	4,—	4,50
14-IV-1888	—	4,—	—	2,50	1,80	4,50	4,—	—	—
13-IV-1889	—	4,—	4,—	2,80	1,75	4,—	4,—	4,50	4,20
24-VII-1889	—	4,—	—	2,50	1,80	4,—	—	4,—	4,—
8-I-1890	—	3,80	—	2,50	—	3,70	3,50	4,—	3,60

(1) I dati si riferiscono ad operai di prima classe.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

Oltre alle fonti e alla bibliografia citate nelle note, abbiamo fatto ricorso alle seguenti fonti e bibliografia:

### FONTI

A.S.C.G., *Amministrazione municipale 1798-1860 e 1860-1910*, nn. \*77, \*98, \*120, \*281, \*283, \*290, \*297, \*306, \*309, \*311, \*312, \*315, \*324, \*333, \*337, \*347, \*353, \*361, \*366, \*368, \*370, \*373, \*376, \*386, \*393, \*399, \*403, \*408 \*409, 713, 746, 929, 943, 945, 1002<sup>2</sup>, 1002<sup>43</sup>, 1158, 1160, 1161, 1162, 1165, 1179, 1181, 1182, 1183, 1194, 1448/49, 1451<sup>1</sup>, 1455, 1457, 1493, 1494, 1496, 1499, 1500, 1501, 1503, 1505, 1506, 1507, 1508, 1526, 1527, 1528, 1533, 1535, 1536, 1536<sup>1</sup>, 1536<sup>5</sup>, 1537, 1538, 1539, 1540<sup>1</sup>, 1547, 1551, 1553, 1554, 1555, 1556, 1558, 1560, 1565, 1581, 1591, 1592, 1593, 1596<sup>2</sup>, 1598<sup>1</sup>, 1599, 1600, 1601, 1602, 1603, 1604, 1607, 1608, 1609, 1632 bis, 1650, 1651, 1651 bis, 1655, 1678, 1679, 1683, 1684, 1722, 1722<sup>1</sup>, 1723<sup>4</sup>, 1724, 1725, 1726, 1727, 1729, 1796, 1798, 1837, 1870, 1879, 1911 e 1996<sup>31</sup>.

A.S.C.G., già nell'archivio dell'Istituto Mazziniano, nn. 202, 220, 252, 253, 254, 262, 267, 287, 292, 298, 305, 309, 324, 332, 333, 335 e 338.

A.S.G., *Prefettura Sarda*, nn. 92, 201, 283, 293, 295, 324, 336, 337, 338, 340, 341, 342 e 752; *Ufficio di Sanità*, nn. 1492, 1720, 1721, 1723, 1731, 1732; Università, nn. 1833 e 2440.

### BIBLIOGRAFIA

*Capitolato speciale per l'appalto delle opere di sistemazione della Darsena*, Genova 1889; CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale per l'appalto della riduzione a Mac-Adam del pavimento delle vie della Chiappella e della Lanterna* (s.l., s.a.) (l'appalto è datato 25 novembre 1872); CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale per l'appalto della ricostruzione di pavimento nella via Carlo Alberto e lavori relativi* (s.l., s.a.) (l'appalto è datato 23 settembre 1875); CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale d'appalto per i lavori di ricostruzione di pavimento nella strada di S. Giacomo* (s.l., s.a.) (l'appalto è datato 19 novembre 1875); CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale per l'appalto della formazione di una nuova sala di insegnamento da ricavarsi mediante riduzione di un terrazzo nelle scuole femminili poste nell'ex convento di S. Giovanni Battista* (s.l., s.a.) (l'appalto è datato 17 luglio 1877); CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale per l'appalto delle riparazioni occorrenti al campanile ed al tetto della Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo di Staglieno* (s.l., s.a.) (l'appalto è datato 20 novembre 1880); CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Condizioni speciali per la provvista e collocamento di mobili ad uso della Cancelleria del Tribunale civile e correzionale* (s.l., s.a.) (l'appalto è datato 22 settembre 1881); CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Condizioni d'appalto dei lavori occorrenti onde ridurre l'ex chiesa della Pace a magazzino per i tabacchi* (s.l., s.a.) (l'appalto è datato 7 dicembre 1885); CITTÀ DI GENOVA, UFFICIO DEI LAVORI PUBBLICI, *Capitolato speciale per l'appalto della costru-*

---

<sup>31</sup> I numeri con asterisco si riferiscono a numerazione originaria, successivamente modificata.

*zione con materiali nuovi o con materiali usati dei pavimenti di via Vittorio Emanuele - via S. Luca via Orefici - via Caffaro - via S. Lorenzo - vico Dritto di Ponticello e Piano S. Andrea - via delle Fontane...* (Genova s.a.) (l'appalto è datato 1° luglio 1887); CORPO REALE DEL GENIO CIVILE, UFFICIO CENTRALE, PROVINCIA DI GENOVA, *Progetto delle opere idrauliche per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova - Capitolato speciale per l'appalto* (Roma, Barbera, s.a.) (l'appalto è datato 15 marzo 1877); *Testo delle convenzioni sottoscritte in Roma il 26 settembre 1883 fra il Governo e la Giunta Municipale di Genova riguardanti Quistioni Edizie, Commerciali ed Economiche*, Genova 1883.

# Italy

## 1.1 Population

Italy in early modern times was both larger and smaller than today: larger because it covered an area of some 310,500 square kilometres (about ten per cent larger than its present size and including Corsica, Savoy and other territories later swallowed up by France and Austria); smaller because this considerable area was politically fragmented to an extraordinary degree. In 1559, although almost half the peninsula was subject to foreign powers (Spain controlled 144,000 square kilometres, France 5000 and the Empire 2700), the rest was split up among over a score of independent sovereign states. However, in the course of time, there was some unification. By 1790 there were only eleven sovereign states covering 287,000 square kilometres (headed by the House of Bourbon with 102,800). Spain's dominion had disappeared, the Empire now controlled about 11,000 square kilometres and France about 17,000 square kilometres (including the isle of Corsica).

This political fragmentation is of fundamental importance for the economic historian, because the multiplicity of political divisions has caused both the dispersal of statistical records and a lack of concordance in the periods to which they refer. The problems this creates are particularly evident in the estimates of the population of Italy during the early modern period: data are seldom available for all political units at the same time. However, a general picture emerges from Table 1.1<sup>1</sup>. It would seem from that data and from Figure 1.1 that the total population of Italy almost doubled between 1550 and 1790, from 11 million to over 19 million, while the population density increased from 35.5 to almost 62 people per square kilometre.

---

\* *An Introduction to the Sources of European Economic History 1500-1800. I: Western Europe.* Edited by Charles Wilson and Geoffrey Parker, London 1977.

<sup>1</sup> The principal source for Tables 1.1 and 1.2 and for Figure 1.1 is K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Berlin 1937-61, supplemented by my own research.

Table 1.1: Italian population 1550-1790 by states (boundaries of 1790)

State	c. 1550	c. 1600	c. 1650	c. 1700	c. 1750	c. 1790
STATE OF THE HOUSE OF SAVOY	?	?	?	?	2,643,341	3,350,859
Principality of Piedmont	700,000	800,000	750,000	920,000	1,084,593	3,006,344
Duchy of Savoy	280,000	300,000	?	?	351,032	
Duchy of Monferrat	200,000	230,000	150,000	191,120	219,638	
Other territories of Terra-firma	?	?	?	?	627,686	
Kingdom of Sardinia	200,000	266,444	285,000	260,486	360,392	344,515
REPUBLIC OF VENICE (without Istria)	1,590,040	1,820,000	1,340,000	1,700,000	2,060,000	2,354,066
REPUBLIC OF GENOA	290,700	355,800	400,900	?	451,100	491,300
DUCHY OF MODENA AND REGGIO	222,000	244,000	?	277,005	283,680	341,668
DUCHY OF PARMA AND PIACENZA	283,590	314,500	?	418,000	413,425	442,351
REPUBLIC OF LUCCA	100,000	?	110,000	?	118,000	123,000
DUCHY OF MASSA AND CARRARA	12,500	15,000	13,000	16,000	?	21,156
GRAND DUCHY OF TUSCANY	729,781	?	754,837	?	901,149	983,522
PAPAL STATE	?	?	1,810,216	1,997,340	?	2,385,596
Territories of central Italy	1,150,000	1,360,000	1,260,000	1,419,474	1,500,000	1,688,236
State of Bologna	?	207,795	225,434	228,779	?	280,832
Duchy of Ferrara	?	?	165,000	184,711	206,780	223,485
Duchy of Urbino	?	150,000	140,000	144,376	?	166,575
Other territories (Castro and Ronciglione)	?	?	19,000	20,000	?	26,468
PRINCIPALITY OF PIOMBINO	6,000	6,000	5,000	6,500	6,515	8,000
STATE OF THE HOUSE OF BOURBON OF NAPLES	3,226,253	4,148,326	3,937,013	3,670,588	4,786,021	6,617,937
Kingdom of Naples	2,373,253	3,045,326	2,813,013	2,521,588	3,461,021	4,954,770
Kingdom of Sicily	850,000	1,100,000	1,121,000	1,143,000	1,319,000	1,660,267
State of Presidi	3,000	3,000	3,000	6,000	6,000	2,900
IMPERIAL FIEFS	105,000	125,000	130,000	?	140,000	155,000
FRENCH DOMINIONS (Isle of Corsica)	?	?	118,510	?	120,389	152,342
DOMINIONS OF THE HOUSE OF AUSTRIA	?	?	?	?	1,145,914	1,384,279
Duchy of Milan	271,000	?	?	?	582,223	?
Principality of Pavia	?	?	?	?	74,567	?
County of Cremona	120,000	148,000	?	?	145,769	?
Duchy of Mantua	116,502	130,000	106,000	130,000	156,732	?
Other territories	?	?	?	?	176,623	?
STATE OF MALTA	30,000	35,000	?	60,000	65,000	95,000

Italy was one of the most highly urbanized areas of Europe, possibly of the world, in early modern times. In 1550 there were 30 cities with over 10,000 inhabitants; at that time the Low Countries had 20 or more cities of this size, the entire Holy Roman Empire had only 19 and the British Isles had 4. The rest of Europe only overtook Italy in the eighteenth century (cfr. the first sections of the other contributions in this book). At the same time, the large towns gradually declined in relation to the total population: between 1550 and 1790 the population of the 36 largest towns (that is, those which attained a size of 20,000 inhabitants at least once during the period) rose by an average of 60 per cent, but the population of the rest of the country rose by an average of 80 per cent.

Figure 1.1: The demographic evolution of Italy, 1550-1790  
(population in millions)

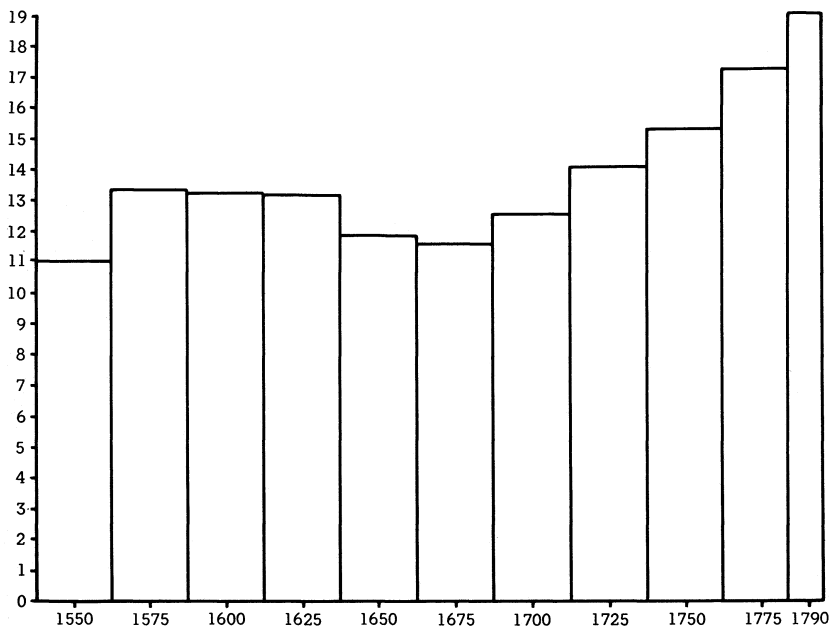


Table 1.2: Size of the principal Italian cities, 1550-1790

	10-20,000	20-30,000	30-40,000	40-50,000	50-60,000	60-70,000	over70,000
1550           (30 cities)	Bari	Catania	Cremona	Brescia	Bologna	Genoa	Naples
	Bergamo	Lucca	Mantua	Ferrara	Florence	Milan	(227,000)
	Modena	Parma	Messina	Rome	Verona		Palermo
	Modica /	Piacenza	Padua				(80,000)
	Pozzallo	Turin					Venice
	Nicosia	Vicenza					(158,000)
	Pavia						
	Reggio C.						
	Siena						
	Trapani						
1600           (32 cities)	Alessandria	Bergamo	Cremona	Brescia	Messina	Bologna	Genoa
	Ancona	Catania	Ferrara		Verona	Florence	(71,000)
	Bari	Lucca	Mantua				Milan
	Modena	Turin	Padua				(130,000)
	Modica /		Parma				Naples
	Pozzallo		Piacenza				(289,000)
	Nicosia		Vicenza				Palermo
	Pavia						(105,000)
	Reggio C.						Rome
	Siena						(102 000)
Trapani						Venice (139,000)	
1650             (35 cities)	Alessandria	Bergamo	? Messina		Bologna	Florence	Genoa
	Ancona	Brescia	Padua				(90,000)
	Bari	Catania	? Turin				Milan
	Cagliari	Cremona	Verona				(109,000)
	Leghorn	Ferrara					Naples
	Marsala	Lucca					(265,000)
	Modena	Mantua					Palermo
	Modica /	Parma					(100,000)
	Pozzallo	Piacenza					Rome
	Nicosia	Vicenza					(121,000)
	Pavia						Venice
	Reggio C.						(120,000)
	Siena						
Trapani							

	10-20,000	20-30,000	30-40,000	40-50,000	50-60,000	60-70,000	over70,000
1700	Alessandria	Catania	Bergamo	Turin		Bologna	Florence
	Ancona	Cremona	Brescia				(72,000)
	Bari	Ferrara	Padua				Genoa
	Cagliari	Lucca	Parma				(80,000)
	Leghorn	Mantua	Piacenza				Milan
	Marsala	? Messina	Verona				(120,000)
(36 cities)	Modica /	? Modena	? Vicenza				Naples
	Pozzallo	Pavia					(232,000)
	Nice						Palermo
	Nicosia						(100,000)
	Reggio C.						Rome
	Siena						(142,000)
	Trapani						Venice
							(138,000)
1730	Alessandria	Bergamo	Brescia	Padua	Turin	Bologna	Florence
	Ancona	Catania	Leghorn	Verona			(74,000)
	Cagliari	Cremona	Parma				Genoa
	Marsala	Ferrara	Piacenza				(87,000)
(36 cities)	Modena	Lucca					Milan
	Nice	Mantua					(124 000)
	Nicosia	Messina					Naples
	Reggio C.	Modica/Pozzallo					(315,000)
	Siena	Pavia					Palermo
	Trapani	Vicenza					(107,000)
	? Bari						Rome
							(158,000)
							Venice
							(149,000)
1790	Bari	? Alessandria	Bergamo	Catania	Verona		Bologna
	? Cagliari	Ancona	Brescia	Leghorn			(71,000)
	Modica /	Cremona	Parma	Padua			Florence
	Pozzallo	Ferrara	? Piacenza				(81,000)
	Nicosia	Lucca					Genoa
	Reggio C.	Mantua					(91,000)
	Siena	Marsala					Milan
(36 cities)		? Messina					(131,000)
		Modena					Naples
		? Nice					(436,000)
		Pavia					Palermo
		Trapani					(130,000)
		Vicenza					Rome
							(163,000)
							Turin
							(82,000)
							Venice
							(138,000)



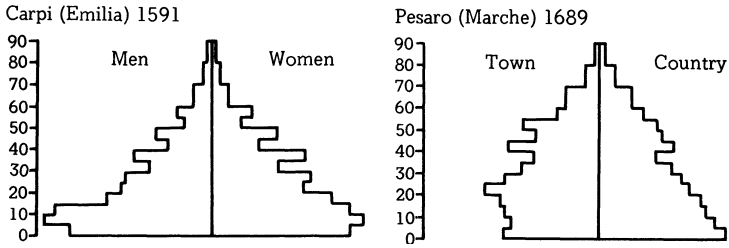
Tables 1.1 and 1.2 are based on census data which are extremely numerous in Italy and contain a wealth of detail on the ages, sex, and sometimes also the property of the population surveyed. To take two examples – the town of Carpi in 1591 and the town and countryside of Pesaro in 1689. Both censuses show the enormous number of children in each community, compared with the number of adults: 28 per cent of all males and 26 per cent of all females at Carpi were under 10, and 52 and 50 per cent were under 20. At Pesaro, a century later, younger people were slightly less numerous, but they still constituted almost half the total population. Only about 15 per cent of the population was over 50 years of age. These censuses also reveal “generations” in the population (see Table 1.3). Thus at Carpi, the 1-5 age “cohorts”, born in 1586-91, were unusually small (no doubt due to the harsh economic climate of these years) as were those aged 30-35, 40-45 and 50-55 (those born in 1556-61, 1546-51, and 1536-41, all periods of war, plague or famine)<sup>2</sup>.

Table 1.3: The distribution of population by age groups:  
Carpi (1591) and Pesaro (1689)

Ages	Carpi (Emilia) 1591		Pesaro (Marche) 1689	
	Men	Women	Town	Country
81 and over	0.3	0.1	0.5	0.7
71-80	0.6	0.4	2.4	3.7
61-70	1.8	1.4	5.9	5.9
56-60	3.1	3.5	3.9	3.8
51-55	2.8	2.4	6.7	5.4
46-50	5.1	5.7	5.8	5.5
41-45	4.1	4.1	8.2	6.6
36-40	7.1	8.7	6.0	5.0
31-35	5.9	5.9	7.1	6.6
26-30	8.1	9.1	8.4	7.7
21-25	8.2	8.6	10.4	8.2
16-20	9.8	11.0	9.1	9.5
11-15	14.4	12.5	8.7	9.7
6-10	15.5	13.8	8.2	10.4
0-5	13.0	12.8	8.7	11.3

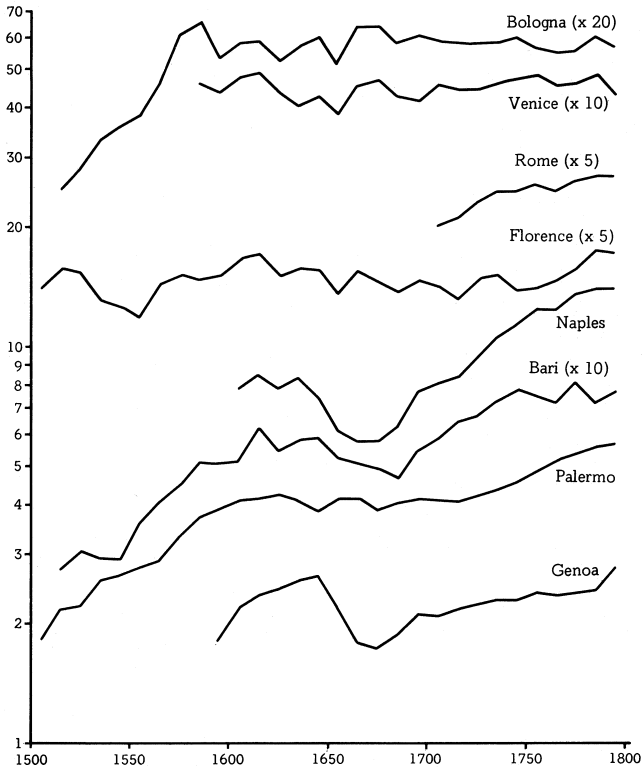
---

<sup>2</sup> Taken from R. MOIS, *Population in Europe*, in C. M. CIPOLLA (ed.), *The Fontana Economic History of Europe*, London 1974, II, pp. 49-50.



The fluctuations in the levels of Italy's population can be studied in more detail through surviving parish registers. As yet, however, this has only been done for certain towns. Moreover, because of incomplete burial statistics, we have only baptismal data to use.

Figure 1.2: Annual averages of births in selected Italian towns (in thousands)



These reflect, to some extent, the overall changes in the level of population, and Figure 1.2 we can see the steady growth of the towns of southern Italy – Palermo, Bari and Naples – contrasting with the more sluggish performance of the towns of the north and centre<sup>3</sup>.

## 1.2 Agriculture

There are very few records of agricultural production, which was concerned chiefly with cereals and to a lesser degree with vines and olives. The surviving figures are limited to the last decade of the eighteenth century and relate to a few zones only of the peninsula; moreover they are based for the most part on the declarations of the producers themselves or on the reports of food commissioners. Those relating to wheat are the fullest, but even for this crop they are uneven. Some yield ratios have been interpolated to give an idea of productivity (see Table 1.4), but almost always they stem from a single estate (the “yield ratio” is the number of grains harvested for each grain sown).

On the whole it is the diversity of the results that stands out: very high yield ratios in Sicily in the early eighteenth century (8 or 9 to 1); very low in Monferrat and Modena from 1660 to 1790 (2 or 3 to 1 and less). In most of the peninsula during the eighteenth century the yield appears to have been between 4 and 5 to 1, rather more on good soil rather less on poor land. Apart from the sharp decline in Sicilian productivity after 1750, it is possible to discern few salient trends during the period. There was clearly an improvement in the yield of *quintals* per hectare between the late sixteenth and the late eighteenth century on the mainland (see Table 1.5), but there was probably a drop in the seventeenth century<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> The sources for Figure 1.2 are as follows: D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della repubblica*, Padova 1954, p. 144; A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna 1961, pp. 88-96; A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Ricerche statistiche sul granducato di Toscana*, Firenze 1848, I, pp. 419-473; O. CASAGRANDI, *La popolazione, le nascite, le morti nel duecentennio 1702-1903 a Roma*, Roma 1903, pp. 6-9; C. PETRACCONE, *Napoli dal '500 all'800*, Napoli 1974, pp. 31 and 149; *Le nascite a Bari dall'inizio del XVI secolo all'unificazione del regno d'Italia*, in « Studi di demografia », 8 (1971), pp. 68-86; F. MAGGIORE PERNI, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo 1892, pp. 545-547; for Genoa I used the results, as yet unpublished, of my own researches.

<sup>4</sup> The sources for Tables 1.4 and 1.5 are as follows: G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1968 (about the village of Montaldeo), p. 29;

Table 1.4: Italian wheat yield ratios, 1510-1799 (grains harvested per grain sown)

	Monferrat	Vercelli	Modena	Romagna	Sienna	Puglia	Sicily
1510-19				7.9			
1520-9				6.9			
1530-9				6.4			
1540-9				6.5			
1550-9				5.9			
1560-9			2.4	5.6			
1570-9				5.7	4.1		
1580-9				5.9			
1590-9			3.3	4.8			
1600-9				5.9			
1610-19				6.2			
1620-9				5.4			
1630-9				5.5			
1640-9				5.5	5.0		
1650-9			2.7	5.4			
1660-9	3.0			6.4			
1670-9	2.3			5.9	5.1		
1680-9	2.7			6.4		8.0	7.1-9.0
1690-9	1.8			6.1	5.4	6.3	
1700-09	2.9			5.7		6.3	
1710-19	2.2	3.6		6.1			9.8
1720-9	3.0			6.2		6.2	
1730-9	2.3			5.7		5.7	
1740-9		3.9		5.6		6.8	8.2-8.8
1750-9	0.9		2.6	6.0		5.9	
1760-9				5.7	6.4	6.3	6.0-8.0
1770-9			3.2	5.5			5.3
1780-9	3.6	4.6		5.9			5.6
1790-9				6.2			

S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*, Torino 1908, pp. 90-94; G. L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano 1970, p. 140; MINISTERO DI AGRICOLTURA, *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, Roma 1881, I, pp. 334-337; G. PARENTI, *Prezzi e mercato del grano a Siena, 1546-1765*, Firenze 1942, p. 118; A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel 600 e nel 700*, Napoli 1973, pp. 138-139; M. AYMARD, *Rese e profitti agricoli in Sicilia, 1640-1760*, in «Quaderni storici», 14 (1970), p. 423; A. DE MADDALENA, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e Seicento*, in «Rivista storica italiana», 76 (1964), p. 425; C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano*, Roma 1911, p. 341.

Table 1.5: Italian wheat production, 1580-1799  
(in metric quintals of grain harvested per hectare)

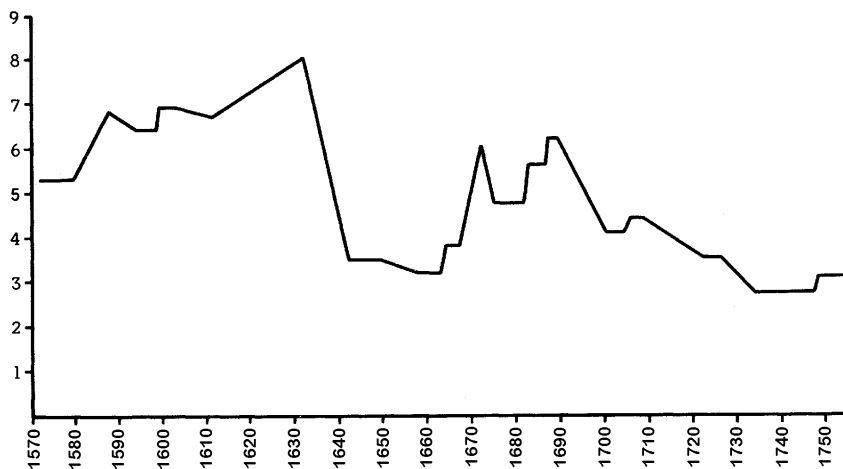
	Vercelli	Lombardy	Agro Romano	Sicily
1580-9		4.5		
1590-9				
1600-9		5.5-5.7		
1660-1709				10.7-16.2
1710-19	6.1			14.7-17.6
1720-9			8.0	
1730-9		5.0-12.0	8.0	
1740-9				10.1
1750-9	6.7		9.8	12.3-15.8
1760-9			10.8	
1770-9		8.5-10.5	8.7	
1780-9		6.5-8.5	8.7	
1790-9	7.3		8.3	

Information on the productivity of animal husbandry is even harder to obtain, although some isolated figures from Lombardy reveal an average daily milk yield of between seven and nine litres a day (with a maximum of twelve to thirteen litres) in the late sixteenth century, and an average of nine to twelve litres (with a maximum of fifteen to eighteen) in the mid-eighteenth century. In both periods, yields were significantly higher than in areas with less well developed farming, including the less favoured regions of Italy.

Data like these necessarily come from farm account books which record input and output faithfully. The same sources also noted income and expenditure on each estate and, therefore, profit and loss as well; but such material has been studied only for a very few farms. Foremost among these are the records of the Montaldeo estate in Piedmont, for which a long series of incomes has been calculated and expressed as a percentage of the land's value. Although the data of the years 1572-1632 seem too high (probably because the estate's value has not been increased in proportion to monetary devaluation), they point to a rise in the last decades of the seventeenth century, followed by a long decline (see Figure 1.3). Notwithstanding its limits, this series illustrates the usefulness of farm accounts in deepening

our understanding of European economic development in the preindustrial period<sup>5</sup>.

Figure 1.3: Agricultural profits at Montaldeo, Piedmont, 1570-1755  
(estate's income as percentage of the land's value)



### 1.3 Industry

Textile production was the major industry in the peninsula throughout early modern times and, happily, we possess quite good statistics concerning the output of many major centres. The four series of woollen cloth figures given in Figure 1.4 all tell the same story: strong growth during the sixteenth century – and at Venice until 1620 – then prolonged and catastrophic decline to a minimal production in the eighteenth century. There were several reasons for this collapse. One was the competition of English and Dutch “new draperies”, which were lighter, cheaper and more colourful than the traditional “broadcloths”. Another was the growth of cloth production in the smaller towns and villages of Italy, less regimented by the guilds and therefore operating on lower wages and undercutting the prices of woollens manufactured in Venice and other cities. Finally, there was the string of misfortunes that afflicted Italy: plague in 1575-6, famine in the

---

<sup>5</sup> Source: G. DORIA, *Uomini e terre* cit., pp. 133-134.

Figure 1.4 - Woollen cloth production (Venice, Florence and Padua) 1520-1795  
 (thousand pieces of woollen cloth per year)

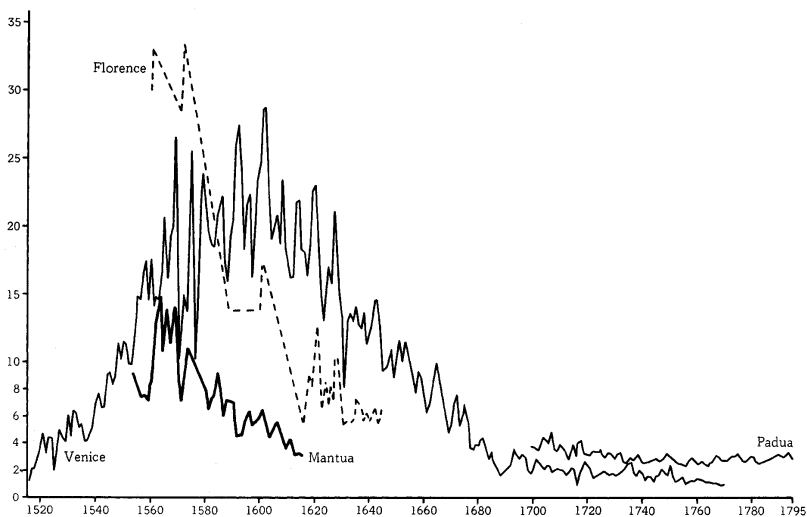
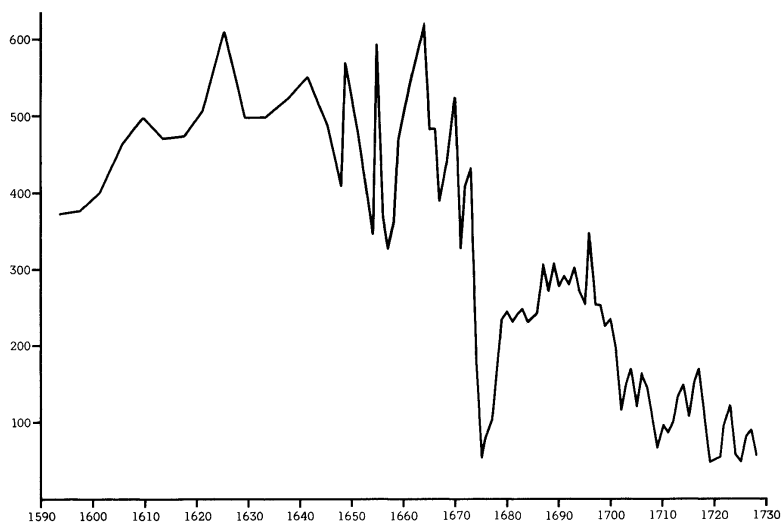


Figure 1.5 - Silk exports from the port of Messina  
 (in thousand lbs)



1590s, plague again in 1630-1, war from 1635 to 1659 – all these disasters undoubtedly reduced consumption in one way or another and thus contributed to the decline in textile production<sup>6</sup>.

Another important aspect of the Italian textile industry was silk cultivation and manufacture. In Florence, around 1600, about three times as many people were employed in producing silk goods as in producing woollens (although the value of woollen exports was larger). Sicily had an even larger silk industry and it exported massive quantities of both raw and manufactured silk through Messina and Palermo (see Figure 1.5). Once again, however, there was a period of stagnation which lasted from the mid-seventeenth to the mid-eighteenth century<sup>7</sup>.

#### 1.4 Trade and transport

Although there are sundry figures about trade in individual commodities such as silk, the subject of Figure 1.5, these do not reflect the collective trade balance of the peninsula. Ironically, the only overall view that we have is the fruit of the labour of the French Treasury, which noted the balance of trade between their country and Italy for almost the entire eighteenth century. Two salient features stand out in Table 1.6: first, the enormous growth in the value of the trade carried on, from around 20 million *livres* in the second decade to 80-100 million in the penultimate decade of the eighteenth century; and second, the contrast between the Kingdoms of Savoy and the Two Sicilies on the one hand, which regularly had a favourable balance with France, and the rest of Italy on the other, which after 1738 was regularly in deficit. Most of the fluctuations (e.g. the drop in Savoy's overall trade 1743-7) were largely the result of war<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Sources: D. SELLA, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia, Roma 1961, pp. 117-118 (Venetian pieces of cloth measured from 34 to 38 metres in length); A. DE MADDALENA, *L'industria tessile a Mantova nel '500 e all'inizio del '600*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, IV, p. 652 (Mantuan pieces measured 32 metres); M. CARMONA, *Sull'economia toscana del '500 e del '600*, in « Archivio storico italiano », 120 (1962), pp. 38 and 44; R. ROMANO, *A Florence au XVII<sup>e</sup> siècle. Industries textiles et conjoncture*, in « Annales E.S.C. », 7 (1952), p. 511; B. CAZZI, *Industria e commercio della repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano 1965, pp. 50 and 59.

<sup>7</sup> Source: M. AYMARD, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome », 77 (1965), table 5.

<sup>8</sup> Source: R. ROMANO, *Documenti e prime considerazioni intorno alla "Balance du Com-*



Figure 1.6 assembles some figures concerning the composition of merchant fleets flying the flag of Italian states in 1786-7, taken from an inquiry by French consuls abroad<sup>9</sup>. While it is clear from these figures that the chief ports of the peninsula in the early modern era were Livorno, Naples, Venice and Genoa, it is not easy to establish their order of importance owing to limitations in the records. At Naples, for example, movements of ships at the port are known only for 1760 (when there were 1009 larger ships, with a total tonnage of 109,000 metric tons, as well as 555 smaller crafts). This isolated figure puts Naples at the top of the list by a long way – but how typical was the year to which it refers? At Genoa we have more data. Around 2000 ships used the port in the 1640s; by the 1780s this figure increased to 4000 ships per annum and more, which probably made it the busiest port of the peninsula by the time France took it over in 1797<sup>10</sup>.

---

*merce* della Francia dal 1716 al 1780, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, II, pp. 1282-92.

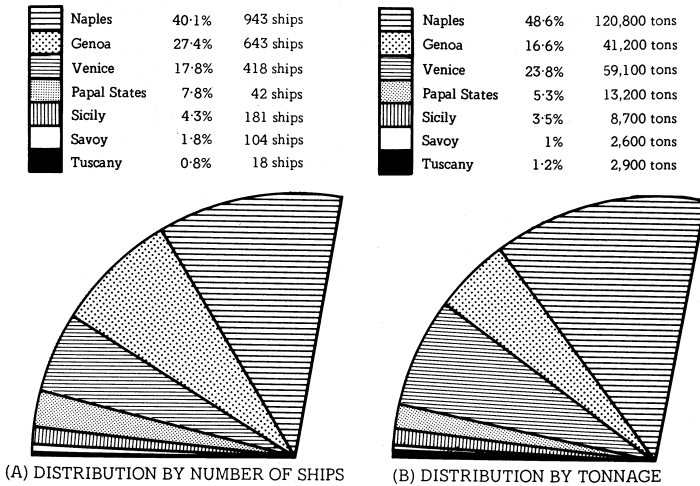
<sup>9</sup> Source: R. ROMANO, *Per una valutazione della flotta mercantile europea alla fine del secolo XVIII*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani* cit., V, pp. 584-6. Sources of other figures on Italian states' merchant fleets: M. BARUCHELLO, *Livorno e il suo porto. Origini caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno 1932, pp. 468-9; M. CALEGARI, *Navi e barche a Genova tra il XV e XVI secolo*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVI secolo*, Genova 1970, p. 26; E. GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», 80 (1968), p. 612; R. ROMANO, *La marine marchande vénitienne au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Les sources de l'histoire maritime en Europe du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1962, p. 34; D. SELLA, *Commerci e industrie a Venezia* cit., pp. 104-5 and 109, U. TUCCI, *La marina mercantile veneziana nel Settecento*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», II (1960), pp. 169 and 192-3.

<sup>10</sup> For Naples cfr. L. DE ROSA, *Navi, merci, nazionalità, itinerari in un porto dell'età pre-industriale. Il porto di Napoli nel 1760*, in *Studi sul Settecento italiano*, Napoli 1968, pp. 331-91. For the movement of the port of Genoa cfr. E. GRENDI, *Traffico portuale* cit., p. 637; IDEM, *I Nordici e il traffico del porto di Genova, 1590-1666*, in «Rivista Storica Italiana», 83 (1971), pp. 65-6; L. BULFERETTI, *Il regresso del commercio di Genova nel periodo napoleonico*, in *Studi in onore di Armando Saporì* cit., II, p. 1372, and H.-T. NIEPHAUS, *Genuas Sechandell von 1745-1848. Die Entwicklung der Handelsbeziehungen zur Iberischen Halbinsel zur Westund Nordeuropa sowie den Uebersseegebieten*, Köln, Wien 1975, pp. 31-108. One could also provide a similar trend for the port of Livorno (Leghorn), taken from F. BRAUDEL and R. ROMANO, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne 1547-1611*, Paris 1951; P. SCROSOPPI, *Il porto di Livorno e gli inizi dell'attività inglese nel Mediterraneo*, in «Bollettino storico livornese», I (1937), p. 380; and G. SONNINO, *Saggio sulle industrie marina e commercio sotto i primi due Lorenesi 1737-1790*, Cortona 1909, pp. 128 and 132-3. For Venice the overall movement of port activity is charted by F. C. LANE, *La marine marchande et le trafic maritime de Venise à travers les siècles*, in *Les sources de l'histoire maritime en Europe du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1962, p. 16, 20-1 and 28-9.

Table 1.6 - Trade between Italy and France, 1716-89 (yearly averages in million *livres tournois*)

	State of Savoy		Republic of Venice		Republic of Genoa		Kingdom of Naples and Sicily		Other Italian states		Total	
	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>
1716-19	6.5	7.7							3.4	3.9	9.9	11.5
1720-4	8.2	10.2							5.9	4.3	14.1	14.5
1725-9	7.3	5.2							4.6	3.3	12.0	8.5
1730-4	6.6	3.8							5.5	4.6	12.1	8.5
1735-9	5.0	2.4							8.0	8.6	13.0	10.9
1740-4	3.0	2.6							13.7	25.8	16.7	28.3
1745-9	2.0	2.3							15.9	24.6	17.9	26.8
1750-4	7.4	3.5							19.3	32.3	26.7	35.8
1755-9	10.5	7.7							17.2	19.5	27.7	27.2
1760-4	11.5	7.6		0.2	5.7	2.8	8.9	1.8	5.4	15.5	31.5	27.8
1765-9	8.4	8.4	0.9	1.3	5.1	6.8	11.9	4.3	8.6	26.4	35.0	47.1
1770-4	5.3	7.7	1.8	1.7	3.9	5.0	11.0	5.7	9.3	25.7	31.3	45.7
1775-9	11.2	6.6	0.1	0.1	3.0	2.5	7.7	2.8	17.4	23.0	39.4	35.0
1780	26.0	6.8	0.1	—	2.5	1.4	5.9	0.7	15.9	19.0	50.5	27.8
1787-8	23.6	19.2	0.4	1.3	9.9	6.2	15.2	5.6	5.5	14.9	54.6	47.2
1789							26.9	7.1				

Figure 1.6 - Mercantile fleets of the Italian states, 1786-1787



### 1.5 Currency and finance

The monetary system of Italy was binary: there were on the one hand gold and silver coins with considerable purchasing power (known as *monete grosse*), and there was on the other hand the “small change” coins of base silver and copper (known as *monete piccole*). Because of the number of different coins in circulation at any one time (several hundreds were current simultaneously in many areas), it was necessary to have a common denominator and this was known as “money of account”: such were the *lira*, the *ducat* and the *oncia*. An actual coin would be worth so many *lire* or parts of a *lira*. These units of account almost never existed as specific coins, but they were divided up into minor units, materially represented by the *monete piccole*; thus the *lira* always had 20 *soldi* or 240 *denari* of account and although the *lira* rarely took the shape of a coin, the *soldi* and *denari* did. This relationship between real money and money of account meant that any change in the value of the *monete grosse* inevitably affected the *monete piccole*. Throughout the early modern period, in Italy and indeed all over Europe, the real value of the *monete grosse* increased as a result of scarcity and this necessarily devalued the copper coins used by the poor. Where the gold coin would once have been exchanged for 240 *denari*, it now exchanged for 300,400 or even more. The rising price of gold and silver coins was thus in itself a powerful inflationary agent.

There are an almost infinite number of coins to choose from, but the changing value of the Spanish gold doubloon and of the Milanese silver ducat on the Milan exchange market (Figure 1.7) illustrate as well as any the rising price of *monete grosse* all over Italy. It will be noted that the price of gold coins rose faster than that of silver; this was mainly because gold was scarcer in Europe, especially after 1550. Then, as now, gold was a good investment in times of inflation <sup>11</sup>.

In early modern times Italy possessed many institutions similar to modern banks which accepted deposits and operated current accounts. However, few lent money to private clients. With the exception of the Monti di Pietà (which advanced small loans to the poor, secured by pledges) and the corn banks (which specialized in loans to farmers at seed-time), only private commercial bankers gave credit to individuals, often using sums deposited by other clients. By the late sixteenth century, we find institutions guaranteed by the state, termed “public banks”, which served as a depository for funds and performed the functions of a central clearing bank. But they too usually did not lend. The Banco di San Giorgio opened as a public bank in Genoa in 1584, the Rialto Bank in Venice in 1587, the Banco di San Ambrosio in Milan in 1593, with equivalents springing up in Naples, Rome and other major cities. However, the centre of Italian banking was undoubtedly Genoa. In the sixteenth century the city’s financiers were denounced for their massive loans to the Spanish Crown. Between 1580 and 1620 their “Fairs of Exchange” – the “Fairs of Besançon” – handled transactions worth around fifty million *escudos* every year, most operations being of an international character. After the 1620s, the activities of the Genoese bankers, severely crippled by the bankruptcy of the Spanish Treasury (1627), remained largely restricted to Italy, but the eighteenth century saw their operations flourishing once again in Europe on an even more influential scale. The Genoese nobility, of mercantile stock, needed no encouragement to take every opportunity of expanding their financial capitalism (Figure 1.8).

---

<sup>11</sup> The gold doubloon, or double escudo, had 6.20 grams of pure gold, the large silver ducat just under 31 grams of pure silver. Their fluctuating value has been taken from F. ARGELATI, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano 1750, II, *passim*; C. M. CIPOLLA, *Mouvements monétaires dans l'état de Milan (1580-1700)*, Paris 1952, pp. 65-7; J. G. DA SILVA, *Banque et crédit en Italie au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1969, I, pp. 342-3; A. DE MADDALENA, *Prezzi e aspetti di mercato in Milano durante il secolo XVII*, Milano 1949, pp. 149-53.

Figure 1.7 - Value (in Milanese soldi) of two “monete grosse” at Milan, 1580-1730

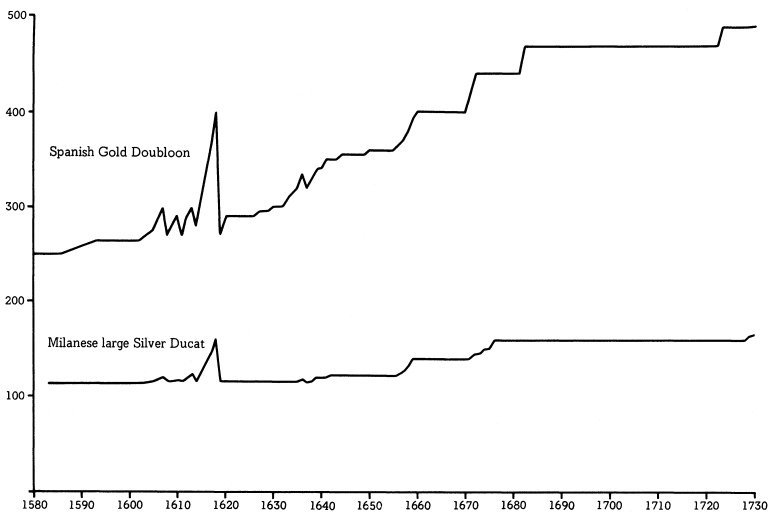


Figure 1.8 - Distribution of wealth of the Genoese aristocracy, c. 1785

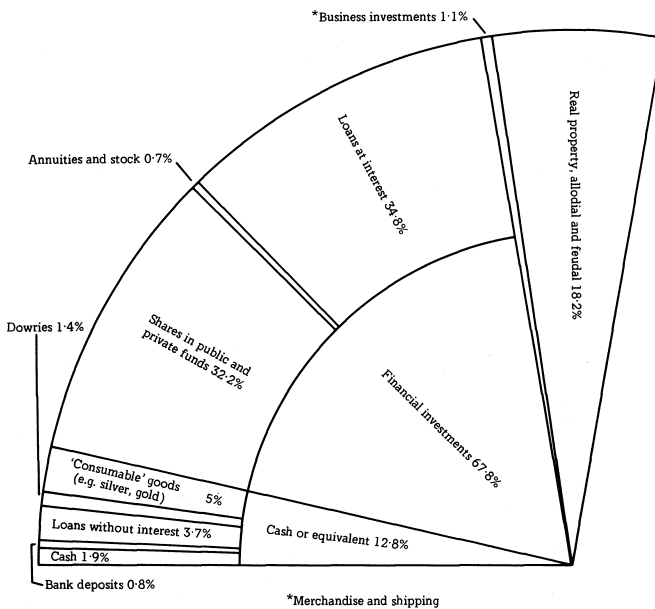


Table 1.7 - Genoese investments in home and foreign bonds and in foreign loans in the eighteenth century (nominal capital in million Genoese lire)

	1 January 1725	1 January 1745	1 January 1765	1 January 1785
<i>Government and private bonds</i> (i. e. long-term borrowing)	270.8	287.8	300.9	246.8
Republic of Genoa	127.7	141.9	150.7	133.6
Republic of Venice	56.2	60.8	58.0	22.8
Papal State	45.0	44.0	35.6	30.9
States of Austrian Lombardy	14.8	10.6	7.7	6.9
Kingdom of France	7.3	10.0	29.1	38.4
States of the House of Habsburg	5.9	4.7	6.3	5.1
Grand Duchy of Tuscany	3.7	3.1	2.8	—
Kingdom of Spain	3.6	2.8	2.1	2.1
Kingdom of Naples	3.9	3.9	3.1	2.7
Kingdom of Sicily	2.1	2.1	1.5	1.3
Kingdom of Great Britain	0.6	3.4	2.8	2.4
State of the House of Savoy	—	0.5	1.2	0.6
<i>Foreign loans</i> (i. e. middle-term borrowing)	4.7	18.4	31.3	95.7
Papal State	—	—	—	2.0
States of Austrian Lombardy	—	—	1.1	4.5
Duchy of Modena and Reggio	0.9	2.0	0.7	0.2
Duchy of Parma and Piacenza	0.6	0.5	0.5	0.3
State of the House of Savoy	—	1.6	—	0.6
Grand Duchy of Tuscany	—	0.5	—	—
Republic of Venice	—	0.6	—	—
States of the House of Habsburg	—	7.2	19.1	16.2
Duchy of Bavaria	—	—	—	3.5
Duchy of Saxony	—	—	—	5.2
Archbishopric of Trier	—	—	—	0.4
Kingdom of France	2.6	5.8	8.1	50.0
Kingdom of Denmark and Norway	—	—	0.9	5.4
Kingdom of Sweden	—	—	—	5.8
Kingdom of Poland	—	—	—	1.6
State of Malta	—	0.6	—	0.5
Kingdom of Portugal	—	—	—	0.1
Kingdom of Spain	—	—	0.3	0.1
<i>Total</i>	275.5	306.2	332.2	342.5

By 1785 only 18 per cent of their total assets was tied up in real property; over 70 per cent lay in cash, loans and shares. This remarkable pattern of investment was unique among European aristocracies in the later eighteenth century<sup>12</sup>.

The geographical extent of Genoese financial capitalism in the eighteenth century is surprising. The Genoese always invested most heavily in their home government and after that in the government of Venice (another republic), the Papacy and France (Table 1.7). The three million or so lire on long-term loan to Spain represents, no doubt, the sorry legacy of Genoa's financial stake in Habsburg imperialism during the sixteenth and early seventeenth centuries, but the interest in the governments of northern and eastern Europe is noteworthy.

State borrowing and public finance is particularly difficult to describe in Italy, since public administration was divided into even smaller units than the very small political subdivisions might suggest. Many municipal and district bodies enjoyed a high degree of autonomy, assuming functions and collecting revenues appropriate to central government. The state administration itself was often made up of different departments, each with its own income and expenditure. In addition, the official accounts of many states do not include revenues managed directly by public creditors. This happened, for example, in the Republic of Genoa, where the Casa di San Giorgio handled the most lucrative revenues of the state, in the Kingdom of Naples, and in the Duchy of Milan. Finally, even where a centrally unified administration existed to control the whole management of public affairs, reports of its finances are scanty and almost always take the form of budget forecasts, not final balance sheets. However, it is reasonably safe to present figures of the consolidated public debt of certain Italian states in the eighteenth century. According to Table 1.8, one fact is immediately apparent: the low interest rates on funded debts (from 2 per cent to 4 per cent). Originally, several loans had been raised at higher rates, but very often those rates were later reduced by forced or voluntary conversions; in many cases capital and interest were paid in gold or

---

<sup>12</sup> Source for Figure 1.8 and Table 1.7: G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, pp. 32-54, 345 and 434.

silver, so that creditors could escape from the depreciation of money of account <sup>13</sup>.

Table 1.8 - Consolidated public debt in some Italian states  
in the eighteenth century

State	Monetary unit in millions	1725		1745		1765		1785	
		Nominal capital	Annual interest	Nominal capital	Annual interest	Nominal capital	Annual interest	Nominal capital	Annual interest
Piedmont-Savoy	Piedmontese lire	6.5	0.3	30.8	1.2	49.2	1.8	52.6	1.9
Duchy of Milan	Milanese lire	110.5	3.3	112.8	2.9	104.3	2.6	114.8	2.9
Venetian Republic	Venetian ducat	73.5	1.8	77.1	1.9	75.9	1.8	43.2	1.4
Genoese Republic	Genoese banklire	127.7	3.1	141.0	3.0	149.3	3.4	132.7	3.0
Tuscany	Florentine ducats	17.2	0.5	12.6	0.4	12.6	0.4	12.5	0.4
Papal States	Roman scudi	52.4	1.7	56.7	1.7	55.7	1.7	58.9	1.9
Kingdom of Naples	Neapolitan ducats	60.0							3.2

### 1.6 Prices and wages

The celebrated price rise of the sixteenth century started late in the Italian states and almost never attained the intensity of the inflation experienced in countries like Spain or England. The decennial averages of market prices at Florence (Table 1.9) show that some prices doubled in the course of a century, but only after a late start and with only one peak: the famine decade of the 1590s <sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Sources: L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Napoli 1835, III, p. 293; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi* cit., pp. 112-13, 144, 167, 184-5, 196, 208-9, 287, 301 and 328-30. For earlier periods we have only the highly suspect figures (or rather, guesses) of foreign ambassadors. The “guesstimates” of Venetian ambassadors, for what they are worth, are printed in F. PINO-BRANCA, *La vita economica degli stati italiani nei secoli XVI XVII e XVIII secondo le relazioni degli ambasciatori veneti*, Catania 1938.

<sup>14</sup> Source: G. PARENTI, *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi in Firenze*, Firenze 1939, appendix 1.

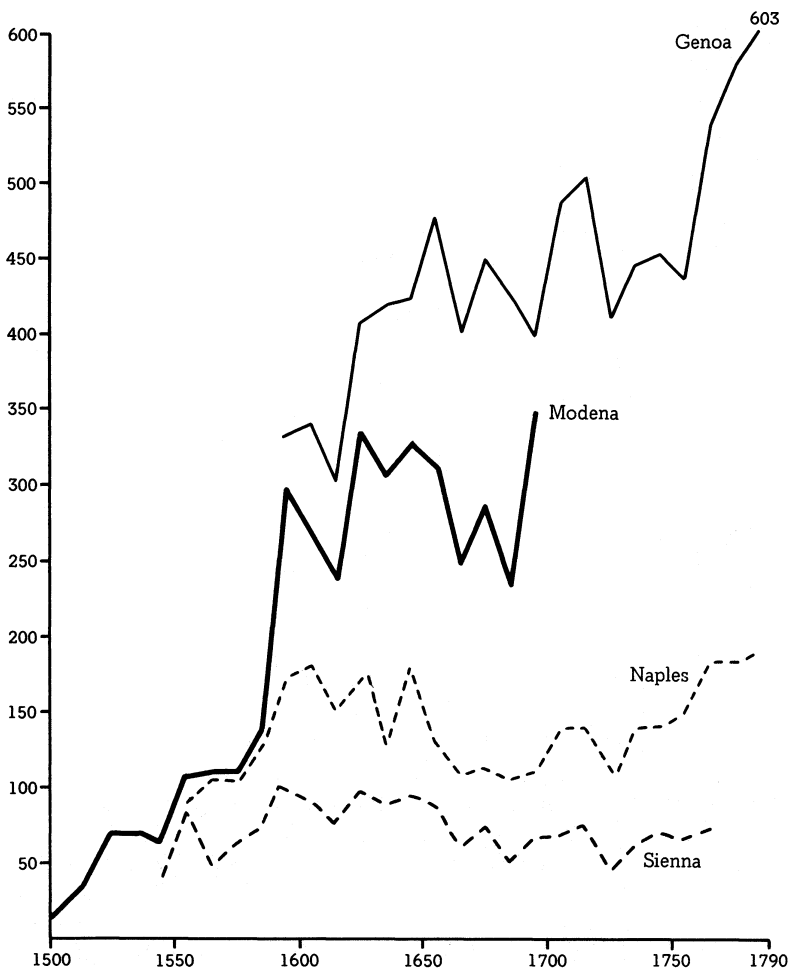


Table 1.9 - Market prices at Florence, 1520-1620 (in grammes of silver)

	Wheat (hl)	Olive oil (l)	Black grape (hl)	Beef (kg)	Tuscan cheese (kg)	Firewood (m)	Raw wool (kg)
1520-9	54.05	1.37	35.46	1.40	2.96	18.27	3.21
1530-9	54.77	2.10	36.11	1.82	3.06	18.43	2.95
1540-9	38.59	1.81	50.20	1.27	2.83	14.29	3.98
1550-9	66.59	2.08	45.70	1.53	2.97	18.26	3.07
1560-9	48.03	2.29	58.77	1.53	3.74	21.05	5.60
1570-9	61.47	2.33	—	2.14	4.33	25.55	6.20
1580-9	67.97	2.42	—	2.00	3.73	25.14	5.21
1590-9	114.94	2.97	—	2.19	4.65	26.03	6.20
1600-9	91.53	3.86	—	2.61	5.00	31.10	8.06
1610-19	76.37	2.75	79.58	2.75	4.83	31.87	6.62

There are two possible reasons for the moderate behaviour of Italian prices, the attractions of each depending on which theory of causation one adopts for explaining the “price revolution”. The first reason, connected with the “bullionist” interpretation, is that Italy did not receive her share of the American treasure until the 1550s, when Spain began to finance Habsburg imperialism through the bankers of Genoa. Vast quantities of silver were certainly injected into the Italian economy from Spain between 1570 and 1620. The second reason, which fits a “demographic” or “consumer-led” price rise model is that the population of Italy did not grow as fast as the rest of Europe: wars and plagues probably kept down the rate of population increase and therefore the demand for food. The period of consumer pressure would thus coincide with the period of inflation. Figures 1.9 and 1.10 show the behaviour of wheat prices in four leading Italian markets throughout the period. Beyond the different curves, due to the various degree of monetary devaluation in each town, all series reveal two phases of strongly rising agricultural prices – 1560-1620 and post-1750; all reveal the long stagnation of the century 1630-1730. We have focused upon the period 1640-60 in Figure 1.10 as a reminder of the violent fluctuations which periodically brought death by starvation to some and acute hardship to many. The three bad harvests of 1648-50 were

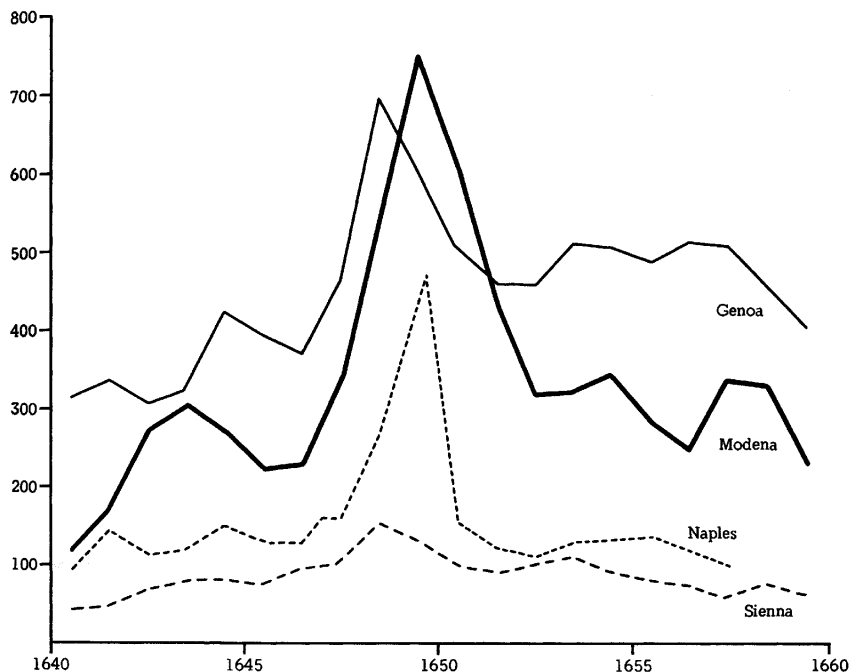
Figure 1.9 - Italian grain prices, 1500-1790 (decennial totals)



Note: Genoa: in Genoese soldi per *mina* of 117 litres  
 Modena: in Modenese soldi per bushel of 63 litres  
 Naples: in Neapolitan *grana* per *tomolo* of 55 litres  
 Sienna: in Florentine soldi per bushel of 23 litres

the worst of the century, in Italy as elsewhere in Europe, and in Naples the rise in the price of bread coincided with the rebellion of Masaniello <sup>15</sup>.

Figure 1.10 - Italian grain prices, 1640-60  
(annual average price; same units as Figure 1.9)



<sup>15</sup> Sources for Figures 1.9 and 10: for Genoa - G. CALÒ, *Indagine sulla dinamica dei prezzi in Genova durante il secolo XVII*, Genova 1958 and M. CARRARA-CAGNI, *I prezzi sul mercato di Genova nel secolo XVIII*, Genova 1958; for Modena - G. L. BASINI, *L'uomo e il pane*, Milano 1970, pp. 155-6, for Naples - N. F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878, pp. 211-12 and 296-8, and R. ROMANO, *Prezzi salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII*, Milano 1965; for Siena - G. PARENTI, *Prezzi e mercato del grano a Siena 1546 1765*, Firenze 1942, pp. 27-8. Long price series have also been produced for Bassano - G. LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano tra il 1501 ed il 1799*, Venezia 1963, pp. 58-65, for Pavia - D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale*, Torino 1964, pp. 155-9, for Catania - A. PETINO, *Primi assaggi sulla "rivoluzione dei prezzi" in Sicilia*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1950, II, pp. 207-9; and for many other places too numerous to mention.

Table 1.10 - Daily wages of building and agricultural workers in Italy,  
1500-1799

Decade	<i>Monferrat (Montaldeo)</i>	<i>Vercellese (Larizzate)</i>	<i>Milan</i>	<i>Modena</i>	<i>Genoa</i>	<i>Florence</i>		<i>Naples</i>	
	Agric. labourer (soldi)	Agric. labourer (soldi)	Master mason (soldi)	Master mason (soldi)	Master mason (soldi)	Master mason (soldi)	Agric. labourer (soldi)	Master mason (grana)	Agric. labourer (grana)
1500-9					8				
1510-19					9	15-20	8	?25	
1520-9					9				
1530-9				14	11-12	21		20	
1540-9					13		10	20	10
1550-9				14	13	21-28			14
1560-9				14-15	14		10	?15	14
1570-9	?10			18	15	35-40	10	?25	
1580-9				20	18-20	35	10		?19
1590-9	10			24	22	40	10	?20	
1600-9	10		35	27	24	40	10	30	?10
1610-19	?12		40	27	24	40-50		40	20-22
1620-9	12		40	27	26			38	
1630-9	?10		40	35	30				?25
1640-9			40	38	34			37½	
1650-9	12		40	43	34				
1660-9	12		40	43	36				
1670-9	12		40	43	40				
1680-9	12		40-35	45	40				
1690-9	12		35	50	36				
1700-9	12	13	35		36				
1710-19	12	13	32½		36-40				
1720-9	12	12	32½		36				
1730-9	12	13	32½		40			35	20
1740-9	12	13	32½		38			35	20
1750-9	12	13	32½		40			35	?27½
1760-9	12	13	32½		40				20
1770-9		13	32½		40			40	20
1780-9	14	13	29		40				
1790-9		20	29		40				

Researches into the level and variations of wages have been concerned chiefly with building construction work and to a lesser extent with agriculture and textiles. A few of the longest and most satisfactory series of daily wages for agricultural and building workers are given in Table 1.10. They are from edited sources except for the Genoese figures which are from researches still in progress. Whatever the method of computation used in each case, for the sake of consistency the figures here denote the wage rate mentioned most often in any year. Even if we consider the building labourers' wage which were fixed almost everywhere at 50-70 per cent of those of master masons, we can say that the nominal rates of wage reflected secular trends, but were not sensitive to short- and middle-term movements (with the exception of seasonal changes)<sup>16</sup>. These figures, interesting as they are, take no account of inflation. The real test is to see how much food the common man's money wages could buy, although it must be remembered that wages were sometimes supplemented by payments in kind. For this purpose, we have taken five series of builders' monetary earnings and we have converted the nominal rates into the number of kilograms of bread that could be purchased with a day's wage. Although it must be remembered that for the seventeenth century the "real wages" of Milanese workers have been calculated from the price of corn at Pavia, which could be somewhat lower than the price in Milan, the series from all the northern towns show increasing real wages for almost all the seventeenth century but a sharp decline after the 1760s. Apart from that, there is a surprising stability in the real wages paid during our period. In the five towns here considered, there does not appear to have been that catastrophic erosion of the

---

<sup>16</sup> Sources: Monferrat - G. DORIA, *Uomini e terre* cit., p. 427; Vercellese - S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola* cit., appendix, pp. 23-8, Milan - D. SELLA, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia 1968, pp. 94, 103-4 and 106-10, and A. DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano 1974, p. 419; Modena - G. L. BASINI, *L'uomo e il pane* cit., p. 169, Genoa - G. SIVORI, *I salari della manodopera edilizia a Genova nel secolo XVII* (unpublished manuscript study; I am very grateful to Dr. Sivori for permission to use her material); Florence - G. PARENTI, *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi in Firenze* cit., pp. 201 and 205-6; Naples - G. CONGLIO, *La rivoluzione dei prezzi nella città di Napoli nei secoli XVI e XVII*, in *Atti della riunione scientifica della Società italiana di statistica*, Roma 1950, pp. 234-5, and R. ROMANO, *Prezzi salari e servizi a Napoli* cit., pp. 49-52. Other series of wages are printed in A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959, pp. 311-46, and L. DAL PANE, *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano 1958, pp. 200-19.

standard of living that occurred in France during the later sixteenth and the mid-seventeenth centuries<sup>17</sup>.

### 1.7 *Wealth and social structure*

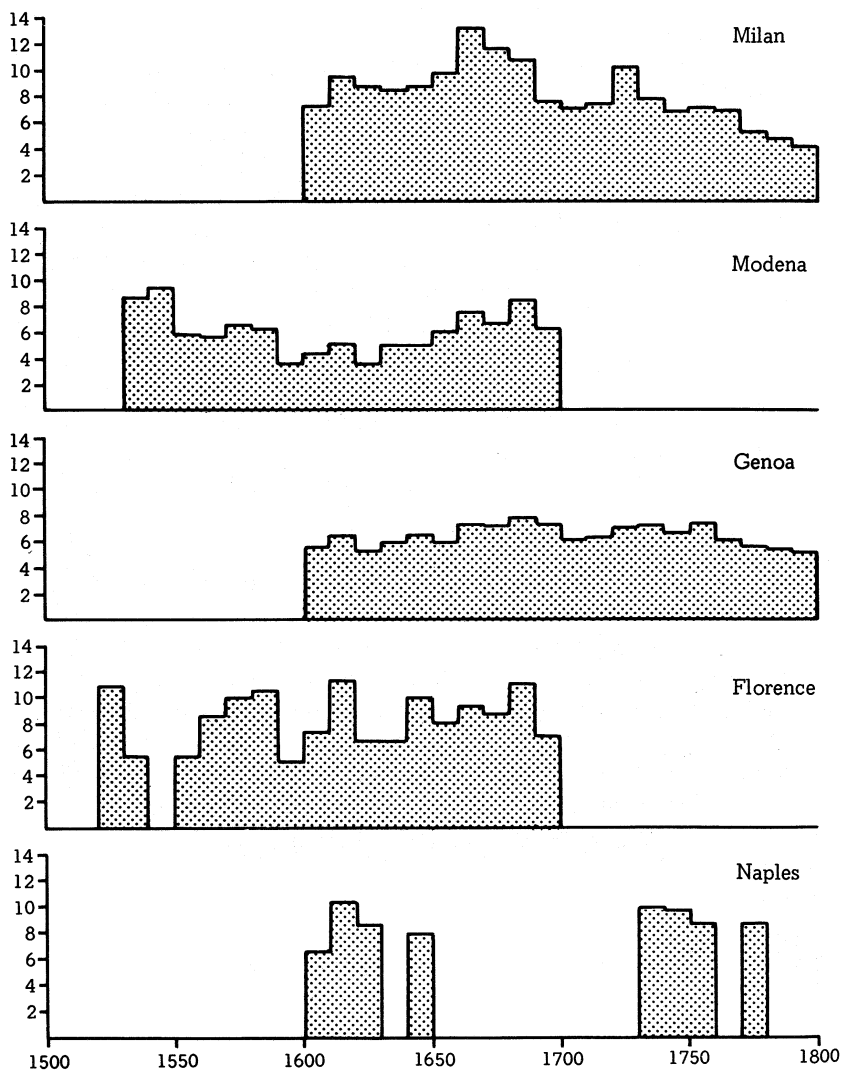
In Italy, as in all countries, the population was made up of groups that possessed very different political, social, judicial and fiscal rights. The most privileged class was the nobility, whether of ancient feudal origin or of recent purchase, which represented about 1 per cent of the total population. There were, however, considerable local variations in this figure: 0.5 per cent in the Republic of Genoa in the seventeenth and eighteenth centuries, 1.3 per cent in the state of Venice 1766-70, perhaps 0.3 percent in Tuscany and 1 per cent in Piedmont in 1760. In the city-states the percentage was far higher in the *dominante* town where the nobles tended to live: between 3 and 5 per cent of the populations of Venice, Milan, Genoa and Florence were noble. By contrast, in the states of feudal origin, or where there was no powerful city, the aristocracy was less concentrated and its distribution between town and country was more even: analysis of the social origins of newly married couples shows 1.4 per cent nobles in the first half of the sixteenth century at Naples and 2 per cent at Turin in the seventeenth and eighteenth centuries. This relatively even distribution is also found in the small rural towns of southern Italy: 2.4 per cent in Castellamare di Stabia in 1754 and 3 per cent in Bronte in 1756<sup>18</sup>. The clergy was another privileged class. In the eighteenth century its numbers ranged from 1 per cent in the

---

<sup>17</sup> Sources in notes 15 and 16 above; cfr. also G. VIGO, *Real wages of the working class in Italy: building workers' wages (14th to 18th century)*, in «Journal of European Economic History», 3 (1974), pp. 396-9.

<sup>18</sup> The principal sources for the percentages of nobility are as follows: Genoa - M. NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in «Miscellanea storica ligure», II (1961), pp. 270-1, and G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi* cit., p. 473; Venice - D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia, Roma 1961, p. 41; Florence - R. B. LITHFIELD, *Caratteristiche demografiche delle famiglie patrizie fiorentine dal sedicesimo al diciannovesimo secolo*, in *Saggi di demografia storica*, II (1969), p. 21; Piedmont - L. DAL PANE, *Storia del lavoro in Italia* cit., p. 119, and M. RICCIARDA DUGLIO, *Alfabetismo e società a Torino nel secolo XVIII*, in «Quaderni Storici», 17 (1971), p. 504; Naples - C. PETRACCONI, *Napoli dal '500 all'800*, Napoli 1974, pp. 64-5; Castellamare di Stabia - G. DE MEO, *Saggi di statistica economica e demografica sull'Italia meridionale nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1962, p. 92; Bronte - G. LO GIUDICE, *Comunità rurali della Sicilia moderna. Bronte (1747-1853)*, Catania 1969, pp. 86-8.

Figure 1.11 - Real wages in Italy, 1500-1799  
 (expressed in kilograms of bread)



Duchy of Mantua to 3.6 per cent in the Kingdom of Naples, with a “national average” of about 1.8 per cent. Clergymen generally lived in the towns, where they might comprise as much as 5 or even 10 per cent of the population. In central Italy, which was closest to Rome, percentages of 12 and more are recorded<sup>19</sup>.

Information on the distribution of land and wealth between the various groups is sparse. Nevertheless, for the eighteenth century, at least, it is possible to make some general observations about the relative assets of the broader social divisions: “the nobles”, “the clergy”, “citizens” and various institutions. The picture is far from clear or uniform. In Piedmont, for instance, the nobles held about 10 per cent of the allodial estates and an unknown part of the feudal lands in 1697-1711; in other countries they controlled over 50 per cent of real wealth (see Figures 1.12 and 1.13). A constant feature was the position of the secular clergy, who seem to have held about 3 per cent of the land in every area – even in the Papal States – although the landed wealth of the religious institutions varied considerably, being predictably high in the Papal States and predictably low in the Veneto<sup>20</sup>.

A complementary picture appears from an analysis of investments in the public debt of some of the same states. In Piedmont, the landed wealth of the noble and middle classes underwent a slight rise and their investments in government securities a slight diminution; an opposite evolution was

---

<sup>19</sup> Source: K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens* cit., I, pp. 73-84.

<sup>20</sup> Sources: for Piedmont: L. EINAUDI, *La Finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola*, Torino 1908, p. 64; G. PRATO, *La vita economica in Piemonte*, Torino 1908, pp. 62 and 187. For Lombardy: S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia*, Torino 1924, pp. 72-3. For Milan: M. ROMANI, *Note sul patrimonio edilizio milanese intorno alla metà del Settecento*, in *Studi in onore di Armando Saporì* cit., II, p. 1311. For the Veneto: D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria*, Venezia, Roma 1961, pp. 123 and 142-5. For the Bolognese: R. ZANGHERI, *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura bolognese (1789-1835)*, Bologna 1957, pp. 87 and 91. For Ravenna: G. PORISINI, *La proprietà terriera nel comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Milano 1963, pp. 23, 27, 31, 35 and 39. For the Roman plain: M. RAFFAELI CAMMAROTA, *1770: la divisione della proprietà terriera nell'agro romano*, in « Clio », 2 (1971), pp. 303-28. For Calopezzati: F. ASSANTE, *Calopezzati: proprietà fondiaria e classi rurali in un comune della Calabria (1740-1886)*, in « Annali dell'Istituto di storia economica e sociale dell'Università di Napoli », 4 (1965), p. 153.



experienced by religious and charitable institutions. The transfer of the wealth of these bodies from land into public debt was perhaps connected with the struggle against properties collected by the Church and with anti-clericalism in general<sup>21</sup>.

Below the level of landholders and bondholders, however, lay the poor, and about this sombre slice of humanity we still know tragically little. The earliest statistics on pauperism reflect only the exceptional situations arising from war, plague or famine. Thus in February 1580, during a plague, 57 per cent of the total population in Genoa was dependent on public charity. During the war of 1625, 17 per cent of the population of the same city was on poor relief; the same was true of 11 per cent of the people of Modena during the famine of 1620-1 and of 7 per cent of the inhabitants of Milan during the crisis of 1629 (war, plague *and* famine). These figures represent the upper limit. The lower limit was the hard core of people who were old or poor' must have normally made up between 40 and 50 per cent of the total population of Italy in the eighteenth century and beyond<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Sources: L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti del regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale, 1649-1806*, Napoli 1958, pp. 266-331; L. EINAUDI, *La finanza sabauda* cit., p. 273; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi* cit., pp. 114-15, 145, 151, 176 and 334.

<sup>22</sup> Sources: Genoa - my researches and E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova*, Genova 1973, pp. 76-7; Modena - G. L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano 1970, p. 81; Milan - C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1974, p. 38; Venice - D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della repubblica*, Padova 1954, p. 204; Piedmont - G. PRATO, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in « Rivista italiana di sociologia », 10 (1906), pp. 367-9, and *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino 1908, pp. 330-1; Bologna - N. LA MARCA, *Saggio di una ricerca storico-economica sull'industria e l'artigianato a Roma dal 1750 al 1849*, Padova 1969, p. 21, and A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna 1961, p. 74.

Figure 1.12 - Distribution of real estate among the social classes of eighteenth-century Italy

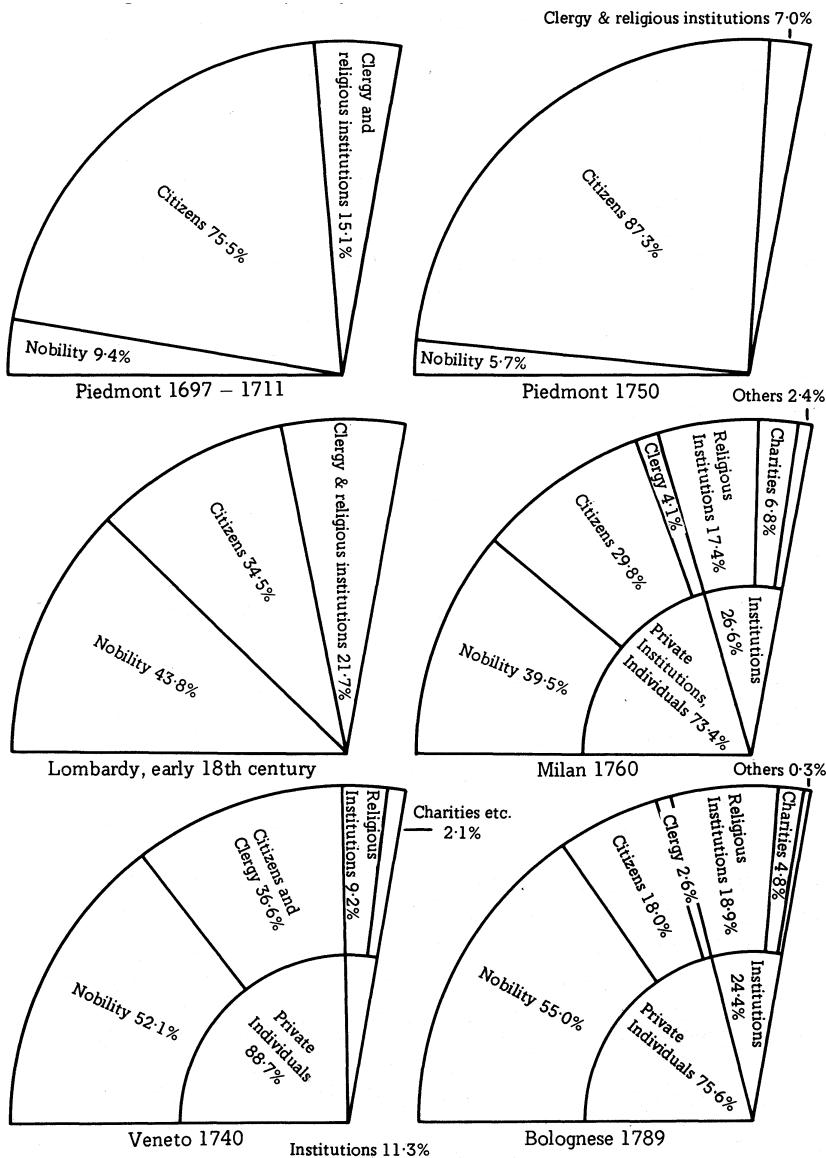


Figure 1.12 - Distribution of real estate among the social classes of eighteenth-century Italy - continued

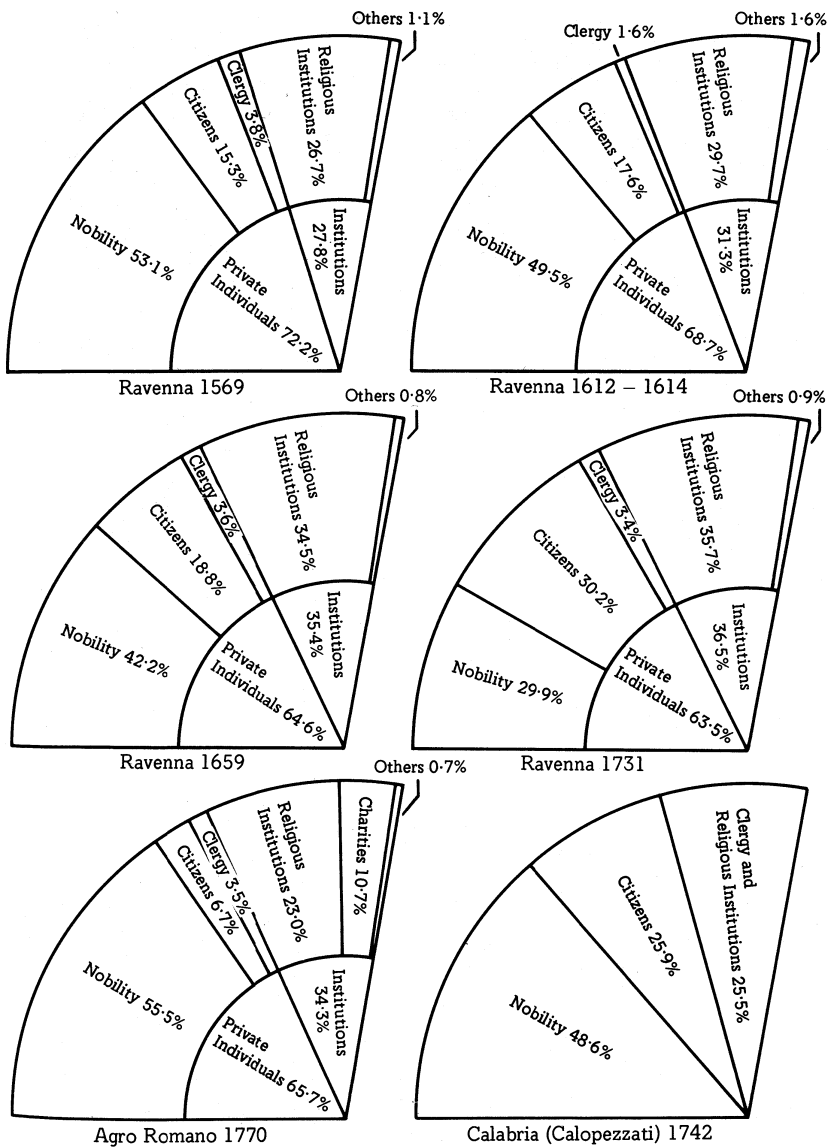


Figure 1.13 - Distribution of personal wealth among the social classes of eighteenth-century Italy

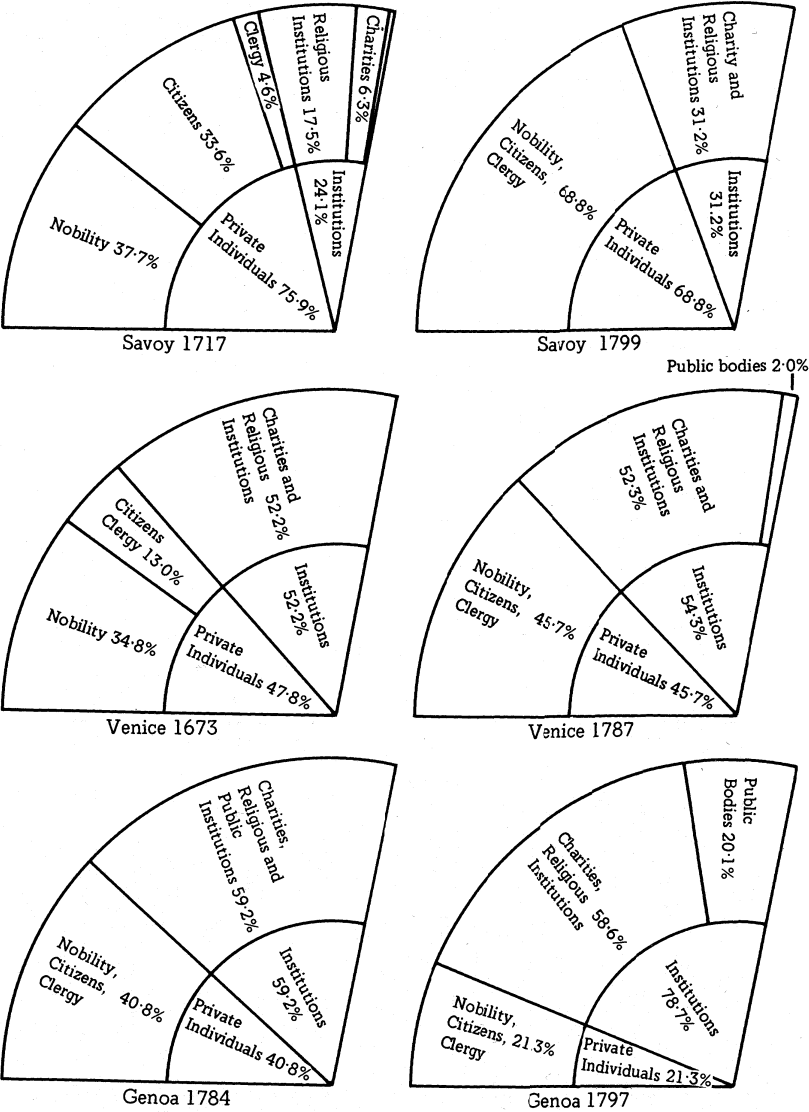
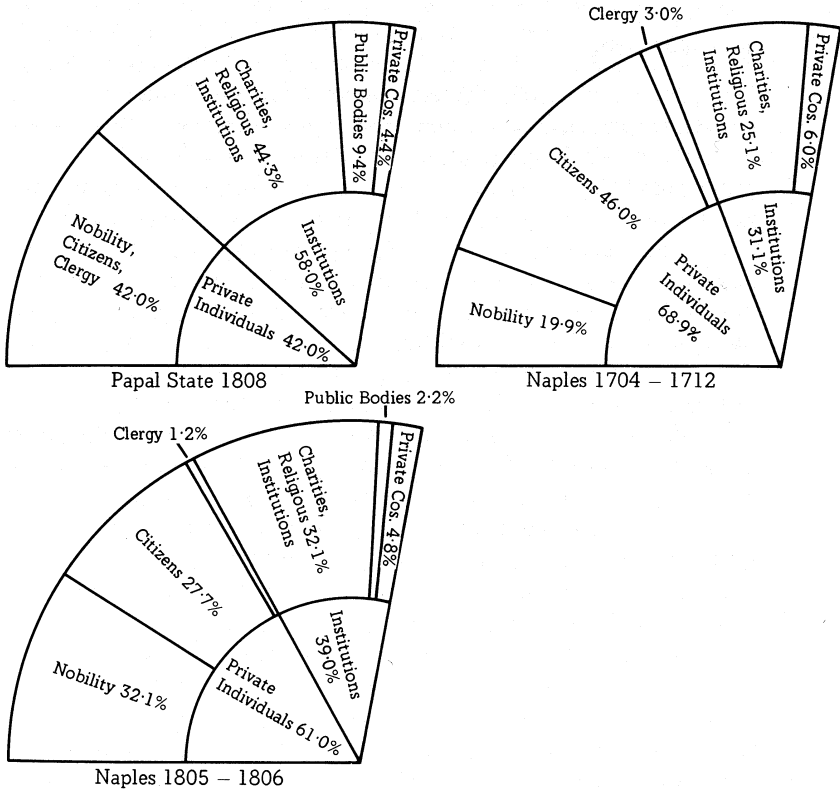


Figure 1.13 - Distribution of personal wealth among the social classes of eighteenth-century Italy



### 1.8 Conclusions

When we examine the historical series contained in the preceding pages, we must always remember that they come from the separate endeavours of a large number of individual researchers. They were not inspired by a common purpose; they were not carried out according to a common plan. For this reason, it often happens that the same subject has been studied in depth for one region but remains almost unknown for another. Our knowledge is unequal, and the mosaic of evidence cannot permit a sure and detailed reconstruction of the economic history of all Italy for the early modern period.

At the same time, we do have enough data to make certain generalizations. There is no doubt here that in almost the whole of Italy the overall population trend was upward in 1550-1600, declining in 1600-75, then increasing again, at first very slowly but becoming more rapid as the eighteenth century advanced. One can distinguish two areas of different demographic performance: between 1550 and 1790 the largest population increases were registered in a crescent of territories stretching from the Kingdom of Naples and Sicily through Sardinia and Genoa to Piedmont and Lombardy; growth was far more sluggish in the Venetian territories, in the small states of Emilia, in Tuscany and in the Papal States. In both of these broad demographic "regions" the increase in population was much more variable in the towns than in the countryside. There were several reasons for this. In the first place, famines, plagues and wars ravaged with particular severity urban populations, which depended for their subsistence on the surplus food produced by rural areas. They were also more exposed to epidemics because of their higher density of people and they might become primary military targets subjected to blockades, sacks and destruction. These were all short-term factors restraining natural urban growth. In the longer term, the capacity of the towns to increase depended on their ability to offer economic opportunities which would attract a steady flow of immigrants from the countryside. When their economic activity slowed down, their ability to attract and absorb immigrants diminished and the growth of their population therefore stopped.

There were several other influences on urban growth in Italy. Towns might expand because they became a government capital, or because of the growth of central administration in the state, as at Turin, Naples and especially Rome, the spiritual centre of the Counter-Reformation as well as capital of the Papal States. In contrast, the political decline of small states (like Modena, Parma or Lucca) or the absorption of one state by another (like Mantua Ferrara or Sienna) naturally caused the economic and demographic decline of their 'capital cities'. The development of certain other towns was linked to special economic activities. Thus the amazing and sustained expansion of Leghorn (Livorno) was a consequence of its status as a 'free port' (no transit dues); the rise of Genoa in the early seventeenth and in the eighteenth centuries was aided by its important financial operations and its fine port; the decline of Messina resulted from the collapse of Sicilian silk exports. The more famous 'decline of Venice' was the fruit of more complex developments, including the loss of overseas possessions to the

Turks, the growing problem of building enough sound ships and the poor social mobility between Venice and its dominion. Urban demography in our period thus had its successes and its failures, but the overall picture was not positive: between 1550 and 1790 the population of the thirty-six “biggest towns” rose from 1.3 million people to 2 million, but in relative terms the town-dwellers continued to make up only 11 or 12 per cent of the total Italian population. The urban economies were unable, in the long run, to increase their share of the economic product and of economic rewards. On the other hand, the series of prices and wages show that, if one excludes the consequences of monetary depreciation, the inhabitants of the Italian towns enjoyed a standard of living that held fairly stable throughout the period. This stability must be attributed to the towns’ guild organizations, to the charitable institutions and to the development of local government which created more jobs in the public sector.

A very different situation existed in rural areas, where almost 90 per cent of the population lived throughout early modern times. From 1550 until 1790 an extra 7 million inhabitants were added to the 9.2 million already living on the land. Their ‘arrival’ was concentrated to a large extent in the eighteenth century and it increased the existing tensions within the rural world. Various solutions were attempted. In the plain of Lombardy and around Vercelli, for instance, efforts were directed to increasing agricultural productivity by improving farming techniques. In other areas there was a switch from traditional crops to more profitable ones: vines and mulberries (for the silkworms) in the hills of Piedmont, mulberries and maize in some Venetian territories, hemp in the Romagna, mulberries again in Calabria, olives in Liguria. Not all of these new developments prospered, however; several were crippled by the tariff barriers erected by neighbouring states or by the high costs of transport. Another only partially successful answer to the growing demand for more land and more food was the reclamation of marshes and estuaries and the exploitation of previously uncultivated territory. But land reclamation, even when it succeeded, provided few new farms, while the exploitation of new land produced more food, but yield ratios remained very low. These improvements, such as they were, did nothing to relieve the social instability of the rural community or to reduce the growing opposition to feudal exactions. Plans by some governments to organize a redistribution of landed property came to nothing. Everything suggests that, for most Italians living in villages and small towns, the general standard of living deteriorated, especially during the eighteenth century.

*Studi*





## *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*

Seppur non manchiamo di qualche dato sulla storia demografica di Genova, è certo tuttavia che il materiale noto e finora pubblicato non rappresenta che una parte soltanto di quello disponibile. Il presente lavoro è il frutto di un'indagine volta ad un riesame critico del materiale già noto ed ad una sua integrazione con una notevole massa di materiale finora inedito.

1. – Il punto obbligato da cui deve partire ogni ricerca di storia demografica genovese è il ben noto totale riferito dal Giustiniani per il 1535: le 30 parrocchie della città ...«contengono 6.298 case, una gran parte delle quali, cioè quelle della plebe minuta, contengono 3, 4, 5 foghi e di quelle più»<sup>1</sup>.

Una simile testimonianza, per quanto preziosa, rimane pur sempre relativamente imprecisa. Sulla sua base v'è chi ha ritenuto che Genova contasse una popolazione di 101.000 abitanti<sup>2</sup>, ma tale stima pecca probabilmente di esagerazione. Il Beloch, un poco più prudentemente, computò 80.000 abitanti<sup>3</sup>, ma forse anche quest'ultimo calcolo pecca in eccesso.

---

\* « Archivio storico italiano », CX (1952), pp. 236-254. Il presente studio venne condotto per suggerimento e sotto la guida del Prof. C. M. Cipolla, cui porgo il mio vivo ringraziamento.

<sup>1</sup> A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con le loro copiose tavole della excelsa ed illustr.ma Repubblica di Genova*, Genova 1537, c. 11 e sgg. I dati riportati furono probabilmente ricavati dal censimento governativo del 1531. Secondo la stessa fonte, nei borghi di S. Teodoro, del Bisagno e della Pace vi erano 431 case. Nella Riviera di Levante vi erano inoltre 22.088 fuochi; in quella di Ponente 31.437 fuochi; nel territorio d'oltregiogo, 15.174 teste.

<sup>2</sup> Calcolando che vi fossero – in media – 4 fuochi per ogni casa entro la città e 2 fuochi per ogni casa nei borghi, e considerando ogni fuoco composto di 4 teste, la popolazione di Genova risulterebbe di 100.768 persone entro le mura e 3.448 nei borghi.

<sup>3</sup> Egli osservò che in Firenze, nel 1630, sopra 9.001 case vi erano 63.154 teste, e cioè 7 per casa. Se si applicasse questa proporzione a Genova, ne risulterebbe un ammontare di popolazione pari a 44.000 persone circa. Il Beloch ritenne quindi che il dato maggiormente vicino alla realtà fosse intermedio tra questo e quello di 100.768 e che di conseguenza la popolazione si aggirasse su 80.000 teste circa (J. BELOCH, *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Roma 1888, pp. 36-37).

Sulla base di diversi elementi, io non ritengo che si possa ragionevolmente pensare ad una popolazione superiore ai 50.000 abitanti<sup>4</sup>.

Nel 1581, dopo una peste di singolare violenza<sup>5</sup>, la popolazione ammontava a circa 48.000 abitanti<sup>6</sup>; da allora è possibile seguirne abbastanza bene il deciso incremento.

Nel 1597, il totale degli abitanti ammontava a 62.000<sup>7</sup>, nel 1608 a 68.000<sup>8</sup> e nel 1638 probabilmente a 75.000 circa<sup>9</sup>, con un incremento medio annuo

---

<sup>4</sup> Non bisogna anzitutto scordare che nel 1524 e nel 1528 due gravi pestilenze funestarono Genova. Esse furono tali che « la città col paese restò grandemente despopolata » (A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali* cit., cc. 277 e 279). Seguendo il metodo adottato dal Beloch, ho comparato il numero delle case di numerose parrocchie cittadine, quale è dato dai Giustiniani per il 1535, col numero degli abitanti per parrocchia, quale risultò dal censimento del 1581. Il rapporto medio risultante sarebbe di 8 persone per casa. Supponendo che nel 1531 il rapporto sia stato lo stesso, in tale anno la popolazione genovese entro le mura della città sarebbe stata di circa 50.000 abitanti e quella dei borghi, invece, di 3.500. Il periodico « Genova - Rivista mensile del Comune » (« Tavola II Demografia ») riporta per il periodo 1550-1600 e per il decennio 1560-1570 un totale di 50.000 abitanti. Esso sarebbe indicato da uno « Stato d'anime » che però, malgrado le più accurate ricerche, non si è potuto trovare. È bene osservare, infatti, per questo come per gli altri dati, che il compilatore della tabella della Rivista Municipale non è più in grado di specificare le fonti dei singoli dati, smarrite nel corso della guerra.

<sup>5</sup> L'8 marzo 1581 si battezza, nella chiesa di S. Vincenzo, una bimba nata nel 1580, che non era stata portata in chiesa prima « propter periculum pestis que tunc temporis magna erat in urbe Genua » (Archivio parrocchiale di S. Vincenzo: volume dei battesimi dal 1577 al 1590).

<sup>6</sup> Il dato è ricavato da un articolo di A. Pesce (*Corriere mercantile* di venerdì-sabato, 17-18 ottobre 1924, Genova), il quale ne dà anche la ripartizione per parrocchie. La somma dei singoli dati è 47.708, ma lo stesso Pesce riporta un totale diverso di 47.688 abitanti, da cui sono escluse « diverse categorie di persone: forestieri, schiavi e molte persone di servizio, milizie, ebrei – non però numerosi – ecc. ». Sembra che i dati siano stati ricavati da un censimento governativo terminato nel 1581; i documenti relativi sono nell'Archivio di Stato di Genova (Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, Roma 1933, p. 131, doc. n. 21).

<sup>7</sup> Nella relazione governativa intitolata « Relazione sullo stato politico ed economico della Repubblica di Genova, scritta nell'anno 1575, 1576, 1597 » (B.U.G., B.II.33) e conosciuta anche come la Relazione Senarega, vi è una parte di carattere demografico. Si tratta del Cap. 20°, « Della gente propria », dove sono indicate alcune cifre relative alla popolazione genovese durante la Pasqua del 1597. Viene dato anzitutto l'elenco delle anime delle 29 parrocchie entro le mura vecchie della città. Il loro totale ascendeva a 60.529 teste, di cui 45.595 « comunicantes » (individui che avevano già avuto la Comunione od erano idonei a riceverla) e 14.934 « non comunicantes » (ossia che non avevano l'età sufficiente per prenderla). Nella città vi erano 1278 monache e 589 tra frati e preti. In tutto, quindi, la popolazione, compresi gli ecclesiastici, ascendeva a 62.396 persone. I poveri entro le mura erano 2.766. Le famiglie nobili erano ripartite in 437 casati.

(rispetto alla popolazione del 1597) dello 0,46%. Nel 1646 la popolazione era certamente ancora superiore a 70.000 abitanti<sup>10</sup>.

Per il 1656 si riferisce una popolazione di 90.000 abitanti; ma tale cifra sembra poco attendibile, peccando probabilmente in eccesso<sup>11</sup>. Inoltre non è possibile sapere da dove il dato sia stato tratto<sup>12</sup>.

Nel 1656-1657 la popolazione di Genova fu decimata da una peste di estrema violenza, che la ridusse drasticamente<sup>13</sup>. Nel 1658, un anno dopo

---

I maschi adulti (comunicati) erano circa 20.000, di cui 4.000 vecchi ed inabili, 4.000 servi e 4.000 forestieri. Quelli atti alle armi erano 12.000. Le milizie del Dominio assommavano a 30.120 uomini. Le anime residenti nei borghi erano 7.632, di cui 1.332 in S. Giovanni di Quarto; 1.300 in S. Francesco d'Albaro; 900 in S. Fruttuoso del Bisagno; 600 in S. Margherita di Marassi; 1.300 in S. Vincenzo e 2.200 in S. Martino d'Albaro.

<sup>8</sup> Il documento da cui è stato tratto questo dato è conservato in A.S.C.G., *Manoscritti*, n. 1165, Miscellanea, p. 317, e porta il titolo: « Descrit.ne delli huomini che sono nei paesi della Repubblica - fatta l'anno 1608 ». Ritengo che si tratti del censimento del 1607, i cui documenti si trovano in A.S.G., *Senarega*, n. 1076, « Censimento »: alcuni risultati parziali di questi corrispondono infatti a quelli del documento suddetto. Il suo esame fornisce cifre dettagliate. Infatti esso riporta l'elenco della popolazione esistente nelle singole parrocchie entro la città (in totale 66.647 abitanti) ed in quelle di S. Teodoro e di S. Vincenzo (in tutto 1.832), nonché la popolazione della Riviera di Levante (129.748 persone), della Riviera di Ponente (130.454 persone) e del territorio d'oltregiogo (18.083 abitanti).

<sup>9</sup> Nell'Archivio storico della Curia Arcivescovile di Genova vi è un volume intitolato: « Stato delle Chiese Arcivescovili ... fatto nel 1638 ». Per quasi tutte le parrocchie della città vengono indicati il nome del parroco, i redditi ottenuti e le anime residenti. Le parrocchie di cui abbiamo i dati contenevano nel 1608 il 70% della popolazione genovese. Se supponiamo che questa proporzione si sia mantenuta anche nel 1638, abbiamo – per tale anno – una cifra di 75.000 persone circa. Tale numero si riferisce alla popolazione esistente entro le nuove mura. Queste furono iniziate nel 1636 e terminarono nel 1639; allacciavano alla parte vecchia i due nuovi sestieri del Bisagno (e cioè di S. Vincenzo) e di S. Teodoro.

<sup>10</sup> Archivio storico della Curia Arcivescovile, « Statistiche Clero 1600-1700 ». Un documento di tale anno dà, per la zona interna alle vecchie mura, 71.231 abitanti. A questo totale va aggiunta la popolazione tra le vecchie e le nuove mura.

<sup>11</sup> Il dato è riportato dalla rivista « Genova » cit. L'incremento medio annuo dal 1638 al 1656 sarebbe dell'1,02%: il che però non si accorda con la decisa diminuzione dei battesimi, che si verifica a partire dal 1640.

<sup>12</sup> Vedi nota 4.

<sup>13</sup> Genova era stata risparmiata dalla peste nel 1630, allorché quasi tutte le altre città italiane pagarono un fierissimo tributo di vittime al contagio. Ma nel 1656 non poté sfuggire ad un'epidemia che flagellò la città per oltre un anno. L'entità delle perdite subite non può essere determinata esattamente, ma solo con approssimazione. Abbiamo anzitutto l'affermazione del-

l'epidemia, la popolazione genovese sembra essere stata sui 40.000 abitanti<sup>14</sup>. Dal 1660 al 1670 una preziosa serie intitolata « Nota dell'anime dall'anno 1660 in 70 inclusive », dell'Archivio Arcivescovile<sup>15</sup>, ci permette di redigere la seguente tabella:

anno	popolazione
1660	38.360
1661	44.463
1662	47.668
1663	48.049
1664	50.482
1665	50.216
1666	53.625
1667	53.678
1668	54.349
1669	55.553
1670	58.704

Da tali dati vediamo che, dopo il tremendo disastro del 1656, la popolazione riprese e manifestò una tendenza espansiva. Essa durò fino al 1676, anno in cui la popolazione raggiunse i 62.044 abitanti<sup>16</sup>. Tra il 1658 ed il 1676 vi sarebbe quindi stato un incremento medio annuo del 2,46%. È difficile credere che un tale incremento fosse dovuto tutto al movimento naturale. È più facile pensare che all'epoca della peste la città si fosse svuotata di

---

l'Antero (M. ANTERO, *Lazzeretti della città e riviere di Genova nel 1656-57*, Genova 1744, pp. 41-42) che, durante la pestilenza, morirono circa 70.000 persone entro le nuove mura soltanto. Da un'annotazione rilevata nell'Archivio parrocchiale di Ns. Signora delle Vigne (libro dei battesimi dal 1649 al 1683, in data 25 luglio 1658) risulterebbe che nella città morirono quasi 70.000 abitanti, in accordo alla cifra dell'Antero. Senonché tale dato è certamente esagerato, come quasi tutti quelli riferiti da cronisti contemporanei in casi simili e per altre città. La popolazione entro le nuove mura era, nel 1658, di circa 40.000 anime (vedi nota seguente), contro 75.000 circa del 1638 e 68.479 del 1608. Se supponiamo che fino al 1656 essa sia aumentata con lo stesso ritmo annuo di accrescimento che ebbe dal 1608 al 1638 (0,33%), ne verrebbe che nell'anno della peste essa sarebbe stata di circa 79.000 anime. L'epidemia avrebbe quindi falciato, al massimo, 39.000 persone circa, cifra ben lontana – come si vede – da quella dell'Antero; ma tuttavia assai cospicua, rappresentando il 49% della popolazione genovese alla vigilia del contagio.

<sup>14</sup> Il dato è fornito dalla rivista « Genova » cit., che lo riferisce ai quartieri del Molo, della Maddalena, di Prè, di Portoria, di S. Vincenzo e di S. Teodoro, e cioè alla città entro le nuove mura.

<sup>15</sup> Archivio storico della Curia Arcivescovile, « Censimenti I - 1600-1700 », fascicolo intitolato « Censimenti I - 1660, 61, 62, 63, 64, 65, 76, 78 ».

<sup>16</sup> Vedi nota precedente.

gente che cercò riparo altrove e che, terminato il pericolo, un riflusso immigratorio si assommasse all'incremento naturale. Dal 1676 l'incremento demografico sembra cessare: nel 1678 troviamo 61.610 abitanti<sup>16</sup>, di cui 54.000 circa entro le vecchie mura. Nel 1680, nella sola area entro la vecchia cerchia muraria, la popolazione non doveva discostarsi troppo dai 50.000 abitanti<sup>17</sup>.

2. – Sulla base dei libri dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni conservati nei singoli archivi parrocchiali, ho tentato un'indagine sul movimento naturale della popolazione nel periodo considerato. Ho effettuato le ricerche nelle seguenti parrocchie:

- 1°) SS. Cosma e Damiano (abbreviata con la sigla SCD)
- 2°) S. Giovanni di Prè ( » » » » SGP)
- 3°) S. Lorenzo ( » » » » SLO)
- 4°) S. Maria di Castello ( » » » » SMCA)
- 5°) Ns. S. delle Vigne ( » » » » NSVG)
- 6°) S. Pietro in Banchi ( » » » » SPB)
- 7°) S. Salvatore ( » » » » SSA)
- 8°) S. Silvestro ( » » » » SSL)
- 9°) S. Siro ( » » » » SSR)
- 10°) S. Stefano ( » » » » SSTF)
- 11°) S. Vincenzo ( » » » » SVNC)

Tali parrocchie si trovavano tutte entro la cerchia delle nuove mura. La popolazione in esse esistente nel 1608 rappresentava il 54% di tutta la popolazione cittadina. Scelsi le parrocchie in maniera da dare al campione la maggiore rappresentatività possibile. I dati, naturalmente, non si presentano privi di incertezze e lacune, né certamente sono tali da rappresentare un materiale statistico perfetto, però è certo che noi possiamo assumerli come indicativi di ordini di grandezza e per lo studio delle tendenze fondamentali.

I registri dei battesimi iniziano in epoche diverse; bisogna arrivare fino al 1581 per avere dati sufficientemente numerosi. A causa delle lacune esistenti, ho dovuto scindere i totali dei diversi anni in gruppi distinti di parrocchie. I dati sono stati riportati nella tabella II in appendice. C'è da pre-

---

<sup>17</sup> Nel censimento governativo del 1680 (i cui documenti sono in parte conservati in A.S.G., *Senarega*, n. 1092, «Censimento»), si rilevarono, entro le vecchie mura, 5.231 case abitate e 9.431 appartamenti. La popolazione esistente in 3.914 case e 7.839 appartamenti ammontava a 39.463 persone (cifra erroneamente accolta dalla Rivista Municipale come rappresentativa della popolazione *globale* entro le *nuove* mura).

sumere che esistesse uno scarto tra le cifre dei nostri battesimi ed i totali effettivi delle nascite, lo scarto dovendo essere rappresentato da nati non battezzati e da battesimi di adulti non ancora convertiti. Ma si può ritenere che tale scarto non avesse una incidenza molto sensibile.

Nella tabella III in appendice ho riportato, per le stesse parrocchie per le quali ho calcolato i totali dei battesimi, i totali dei decessi dal 1586 al 1700. Nella tabella IV ho riportato i totali dei matrimoni.

Sulla base di queste cifre ho calcolato i seguenti indici generici:

anno	indici generici per mille abitanti		
	di natalità	di mortalità	di nuzialità
1581	36,9 <sup>18</sup>	25,3 <sup>19</sup>	17,7 <sup>20</sup>
1597	38,6 <sup>21</sup>	28,6 <sup>22</sup>	8,9 <sup>23</sup>
1608	42,2 <sup>24</sup>	35,7 <sup>25</sup>	4,5 <sup>26</sup>
1638	46,8 <sup>27</sup>	23,6 <sup>28</sup>	9,6 <sup>28</sup>
1660	55,4 <sup>29</sup>	19,7 <sup>30</sup>	12,7 <sup>30</sup>
1661	52,6 <sup>29</sup>	16,7 <sup>30</sup>	11,3 <sup>30</sup>
1662	49,8 <sup>29</sup>	19,2 <sup>30</sup>	11,6 <sup>30</sup>
1663	53,2 <sup>29</sup>	17,9 <sup>30</sup>	9,7 <sup>26</sup>
1664	51,3 <sup>29</sup>	19,4 <sup>30</sup>	9,0 <sup>26</sup>
1676	37,9 <sup>29</sup>	18,6 <sup>30</sup>	7,7 <sup>26</sup>
1678	36,2 <sup>29</sup>	20,0 <sup>30</sup>	8,0 <sup>26</sup>

<sup>18</sup> Il dato si riferisce alla popolazione delle 11 parrocchie, escluse però S. Lorenzo, S. Stefano e S. Vincenzo.

<sup>19</sup> Parrocchie di SS. Cosma e Damiano, Ns. Signora delle Vigne e S. Siro.

<sup>20</sup> Parrocchie di SS. Cosma e Damiano, S. Maria di Castello, Ns. Signora delle Vigne, S. Pietro in Banchi, S. Siro e S. Stefano.

<sup>21</sup> Le 11 parrocchie, escluse S. Lorenzo e S. Vincenzo.

<sup>22</sup> Parrocchie di Ns. Signora delle Vigne, S. Siro e S. Stefano.

<sup>23</sup> Parrocchie di S. Giovanni di Prè, S. Maria di Castello, Ns. Signora delle Vigne, S. Pietro in Banchi, S. Siro e S. Stefano.

<sup>24</sup> Le 11 parrocchie, esclusa S. Vincenzo.

<sup>25</sup> Parrocchie di SS. Cosma e Damiano, Ns. Signora delle Vigne, S. Siro e S. Stefano.

<sup>26</sup> Le 11 parrocchie, escluse S. Salvatore, S. Silvestro e S. Vincenzo.

<sup>27</sup> Parrocchie di SS. Cosma e Damiano, S. Giovanni di Prè, S. Maria di Castello, Ns. Signora delle Vigne, S. Pietro in Banchi, S. Salvatore e S. Siro.

<sup>28</sup> Parrocchie di SS. Cosma e Damiano, S. Giovanni di Prè, S. Maria di Castello, Ns. Signora delle Vigne, S. Pietro in Banchi, S. Siro e S. Vincenzo.

<sup>29</sup> Le 11 parrocchie

<sup>30</sup> Le 11 parrocchie, escluse S. Salvatore e S. Silvestro.

Fui costretto a prendere in considerazione nuclei diversi per il fatto che per talune parrocchie, come risulta dalle appendici, mancano completamente i dati circa i fenomeni che si vollero rilevare.

Circa gli indici calcolati, credo inutile mettere in guardia contro i larghi margini di errori inevitabili in calcolazioni del genere condotte su materiale che statisticamente non è certo perfetto. Comunque essi possono essere presi come elemento approssimativamente indicativo per eventuali raffronti con dati analoghi calcolabili per altre città e paesi.

### INDICAZIONI :

- NASCITE IN NSVG, SCD, SGP, SMCA, SPB, SSL, SSR, SSTF, SVNC.
- DECESSI IN NSVG, SCD, SSR, SSTF, SVNC.
- - - - MATRIMONI IN NSVG, SCD, SMCA, SPB, SSR, SSTF.

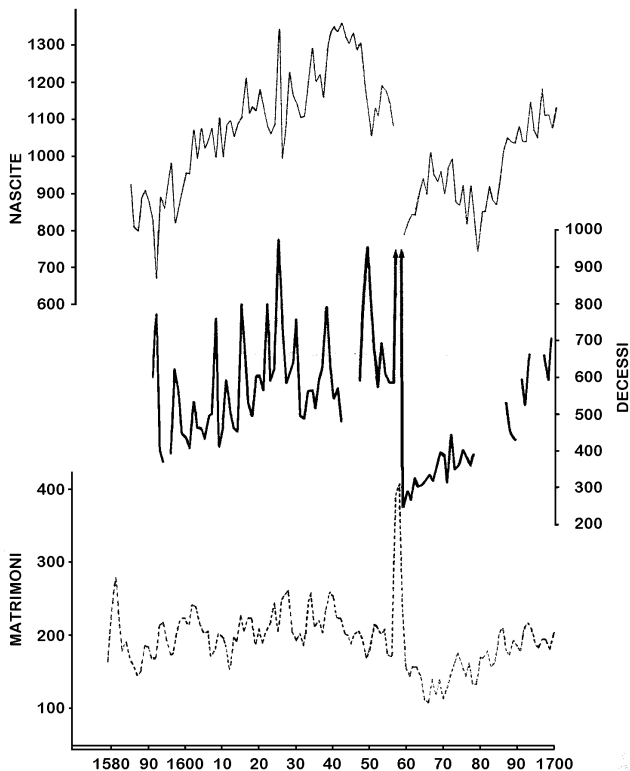




Tabella I- Popolazione di Genova divisa per parrocchie

PARROCCHIE – ANNI	1531	1581	1597	1598	1600	1602	1603	1608	1609	1610	1616	1638
S. Agnese	245	2395	2750		2631			1741				3007
S. Ambrogio	221	1747										
S. Andrea		2933	3850					5669				6000
S. Benedetto												
SS. Cosma e Damiano	77	580						828				747
S. Croce	38	492	800					632				649
S. Donato	396	2031	3000					3748				3900
S. Fede	71	797	838	819				1002				1125
S. Giacomo di Carignano	57	466	95					517				1338
S. Giorgio	121	690	700					898				900
S. Giovanni di Prè	130	1841	1156					2260				2906
S. Lorenzo	277	2049	2060					3601				
S. Luca			841		664			796				800
S. Marcellino		531	562		469			650				596
S. Marco	182	1135	2500					1981				2302
S. Maria di Castello	47	642	800					455	449	506	474	430
S. Maria Maddalena	419	2325	6000			3173	3323	2952				3170
S. Maria di Granarolo												
N.S. Vigne	735	4395	6600					4481				4809
S. Matteo		598	550					705				
S. Michele		576										
S. Nazario e Celso	130	1138	1000									
S. Pancrazio	23	128	150	200								300
S. Pietro in Banchi	65	398	500		367			521				597
S. Paolo il Vecchio			12									
S. Sabina	99	977	1000					1220				1351
S. Salvatore	704	4145	5500					10114				9712
S. Silvestro	76	635	300	387				697				
S. Siro	302	2808	4000					3168				3212
S. Sisto		1061	880					1163				1357
S. Stefano	740	6913	9333	12000				10721				
S. Teodoro								1480				
S. Tommaso	163	662	1017					1011				1119
S. Torpete	15		85									130
S. Vincenzo								352				3573
S. Vittore	220	2649	3650					3540				4044
Ospizio di Granarolo												

*Avvertenze:*

- I dati del 1531 indicano « case » e sono tratti dal GIUSTINIANI (*Castigatissimi Annali* cit.) = tutti gli altri esprimono « anime » (« comunicantes » e « non comunicantes »).
- I dati del 1581 sono tratti da « Corriere Mercantile », Genova, venerdì-sabato, 17-18 ottobre 1924.
- I dati del 1597 sono tratti da A.S.G., *Manoscritti*, n. 117, « Relazione Senarega », Cap. 20° « Della gente propria ».
- I dati del 1598 e 1600 sono tratti da: Archivio storico della Curia Arcivescovile, « Rivarola 1597-1600 ».

PARROCCHIE – ANNI	1639	1643	1644	1652	1653	1654	1655	1656	1658	1660	1661	1662
S. Agnese									1284	2030	2025	1980
S. Ambrogio												
S. Andrea										2772	2287	2245
S. Benedetto											91	135
SS. Cosma e Damiano										441	420	512
S. Croce									124	180	211	220
S. Donato											1800	2011
S. Fedè										729	865	800
S. Giacomo di Carignano										835	561	878
S. Giorgio									376	560	633	667
S. Giovanni di Prè									712	1000	1087	1134
S. Lorenzo										2927	2781	2589
S. Luca										400	447	557
S. Marcellino										450	574	498
S. Marco										1100	1028	1088
S. Maria di Castello		462								256	290	325
S. Maria Maddalena	3628		4000	3774	3540	3642	3627	3842		2279	2538	2681
S. Maria di Granarolo												
N.S. Vigne										3512	3925	4230
S. Matteo									456	577	660	627
S. Michele												
S. Nazario e Celso									720	1123	1350	2050
S. Pancrazio									217	212	225	219
S. Pietro in Banchi										460	488	485
S. Paolo il Vecchio												
S. Sabina										1150	1100	1300
S. Salvatore										3452	3600	3897
S. Silvestro									311	516	553	604
S. Siro										2904	2812	2980
S. Sisto									550	727	791	890
S. Stefano										4363	5020	5316
S. Teodoro									898		1100	1234
S. Tommaso										1440	1370	1359
S. Torpete										110	115	85
S. Vincenzo										1889	2043	2115
S. Vittore										1550	1581	1771
Ospizio di Granarolo												

*Avvertenze:*

- e) I dati del 1608 sono tratti da A.S.C.G., *Manoscritti*, n. 1165 cit., p. 317.  
f) I dati del 1638 (ad eccezione di quelli di S. Giovanni di Prè e di S. Vincenzo) sono tratti da Archivio storico della Curia Arcivescovile, «Stato delle Chiese Arcivescovili di Genova, fatto l'anno 1638». I dati relativi alle due parrocchie indicate, invece, sono tratti dallo stesso archivio, vol. int. «Città A-B».  
g) I dati del 1658 sono tratti da Archivio storico della Curia Arcivescovile, «Stato Città A-B».

PARROCCHIE – ANNI	1663	1664	1665	1666	1667	1668	1669	1670	1671	1672	1673	1674
S. Agnese	2150	2374										
S. Ambrogio												
S. Andrea	3317	3180										
S. Benedetto	116	119										
SS. Cosma e Damiano	471	528										
S. Croce	194	218										
S. Donato	1580	2042										
S. Fede	713	610										
S. Giacomo di Carignano	868	927										
S. Giorgio	696	716										
S. Giovanni di Prè	1173	1315										
S. Lorenzo	2663	2440	2529		2563	3073	2977					
S. Luca	689	575										
S. Marcellino	559	658										
S. Marco	1129	1166										
S. Maria di Castello	293	326										
S. Maria Maddalena	2795	2888		3053	3148	3207	3252	3369	3371	3227	3109	3231
S. Maria di Granarolo												
N.S. Vigne	4128	4030										
S. Matteo	629	605										
S. Michele												
S. Nazario e Celso	1098	1281										
S. Pancrazio	220	212										
S. Pietro in Banchi	531	471										
S. Paolo il Vecchio												
S. Sabina	1100	1260										
S. Salvatore	4210	4300										
S. Silvestro	582	603										671
S. Siro	3172	3421										
S. Sisto	909	1576										
S. Stefano	5121	5579										
S. Teodoro	1399	1630										
S. Tommaso	1315	1024										
S. Torpete	114	118										
S. Vincenzo	2315	2371										
S. Vittore	1800	1919										
Ospizio di Granarolo												

*Avvertenze:*

h) I dati del 1660, 1661, 1662, 1663, 1664, 1676 e 1678 sono tratti da Archivio storico della Curia Arcivescovile, « Censimenti I - 1600-1700 ».

Nella custodia sono poi raccolti i dati della parrocchia di S. Giorgio per il 1696 e quelle di S. Matteo e di S. Teodoro per il 1696, 1697 e 1698.

i) Tutti gli altri dati sono ottenuti dagli Stati d'Anime dei singoli Archivi Parrocchiali.

PARROCCHIE – ANNI	1675	1676	1677	1678	1679	1681	1682	1683	1684	1685	1686	1687
S. Agnese		2790		2741								
S. Ambrogio												
S. Andrea		4316		4620								
S. Benedetto		201		125								
SS. Cosma e Damiano		717		705								
S. Croce		352		342								
S. Donato		2188		2238								
S. Fede		960		898								
S. Giacomo di Carignano		1022		929								
S. Giorgio		898		778								
S. Giovanni di Prè		1954		1782								
S. Lorenzo		3008		3313			3651	3736				3146
S. Luca		587		540								
S. Marcellino		613		584								
S. Marco		1450		1450								
S. Maria di Castello		216		298				318				
S. Maria Maddalena	3251	3270	3335	3246	3209	3334	3365	3378	3569	3658	3727	3920
S. Maria di Granarolo		643		623								
N.S. Vigne		5157		4833								
S. Matteo		575		693								
S. Michele												
S. Nazario e Celso		1178		1350								
S. Pancrazio		176		247								
S. Pietro in Banchi		516		547								
S. Paolo il Vecchio												
S. Sabina		1125		1010								
S. Salvatore		5848		6021								
S. Silvestro		729	710	729	754	723						
S. Siro		3565		3550								
S. Sisto		1049		1113								
S. Stefano		7784		7864								
S. Teodoro		1938		2030								
S. Tommaso		1309		1259								
S. Torpete		106		103								
S. Vincenzo		3016		3105			2815					
S. Vittore		1898		1736								
Ospizio di Granarolo		890		1208								

PARROCCHIE – ANNI	1688	1689	1690	1691	1692	1693	1694	1695	1696	1697	1698	1699	1700
S. Agnese													
S. Ambrogio													
S. Andrea													
S. Benedetto													
SS. Cosma e Damiano													
S. Croce													
S. Donato													
S. Fede													
S. Giacomo di Carignano													
S. Giorgio									954				
S. Giovanni di Prè													
S. Lorenzo	3151		3622					3467					
S. Luca													
S. Marcellino													
S. Marco													
S. Maria di Castello													
S. Maria Maddalena	3803	3750	3809	4074	3940	4016	4084	4213	4039	4369	4338	4135	
S. Maria di Granarolo													
N.S. Vigne													
S. Matteo									745	749	731		
S. Michele													
S. Nazario e Celso													
S. Pancrazio													
S. Pietro in Banchi													
S. Paolo il Vecchio													
S. Sabina													
S. Salvatore													
S. Silvestro													
S. Siro				4178	4384	4504	4570	4468	4484	4454	4353	4326	4060
S. Sisto													
S. Stefano													
S. Teodoro									2330	2300	2406		
S. Tommaso													
S. Torpete													
S. Vincenzo													3408
S. Vittore													
Ospizio di Granarolo													

Tabella II - Battesimi

Anno	Tutte meno SLO e SSA			Tutte meno SSA			Tutte		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1581	?	?	?	?	?	?	316 <sup>1</sup>	318 <sup>1</sup>	634 <sup>1</sup>
1582	?	?	?	?	?	?	393 <sup>1</sup>	379 <sup>1</sup>	772 <sup>1</sup>
1583	?	?	?	?	?	?	362 <sup>1</sup>	408 <sup>1</sup>	770 <sup>1</sup>
1584	?	?	?	?	?	?	439 <sup>1</sup>	344 <sup>1</sup>	783 <sup>1</sup>
1585	470	457	927	?	?	?	707 <sup>2</sup>	643 <sup>2</sup>	1350 <sup>2</sup>
1586	426	385	811	?	?	?	612 <sup>2</sup>	574 <sup>2</sup>	1186 <sup>2</sup>
1587	399	401	800	479	473	952	605	605	1210
1588	470	414	884	548	485	1033	692	642	1334
1589	447	456	903	526	538	1064	657	765	1422
1590	476	397	873	567	471	1038	757	656	1413
1591	438	388	826	523	462	985	679	628	1307
1592	301	373	674	367	434	801	488	526	1014
1593	482	408	890	544	498	1042	712	709	1421
1594	448	414	862	545	489	1034	745	677	1422
1595	472	442	914	558	523	1081	695	662	1357
1596	509	472	982	600	559	1159	802	754	1556
1597	408	412	820	496	473	969	643	602	1245
1598	453	406	859	549	489	1038	716	646	1362
1599	468	440	908	?	?	?	697 <sup>2</sup>	645 <sup>2</sup>	1342 <sup>2</sup>
1600	490	465	955	?	?	?	688 <sup>2</sup>	664 <sup>2</sup>	1352 <sup>2</sup>
1601	481	471	952	?	?	?	696 <sup>2</sup>	679 <sup>2</sup>	1375 <sup>2</sup>
1602	533	540	1073	?	?	?	740 <sup>2</sup>	772 <sup>2</sup>	1512 <sup>2</sup>
1603	514	484	998	?	?	?	?	?	?
1604	580	499	1079	?	?	?	847 <sup>2</sup>	744 <sup>2</sup>	1591 <sup>2</sup>
1605	543	481	1024	?	?	?	780 <sup>2</sup>	719 <sup>2</sup>	1499 <sup>2</sup>
1606	516	526	1042	?	?	?	758 <sup>2</sup>	872 <sup>2</sup>	1530 <sup>2</sup>
1607	529	542	1071	?	?	?	757 <sup>2</sup>	736 <sup>2</sup>	1493 <sup>2</sup>
1608	518	480	998	620	554	1174	847	775	1622
1609	563	545	1108	683	630	1313	931	848	1779
1610	538	461	999	624	525	1149	857	755	1612
1611	554	528	1082	665	622	1287	915	859	1774
1612	542	555	1097	641	661	1302	911	919	1830
1613	537	518	1055	632	624	1256	874	842	1716
1614	548	540	1088	631	623	1254	871	882	1753
1615	577	529	1106	679	614	1293	923	830	1753
1616	605	619	1214	695	697	1392	957	962	1919
1617	575	544	1119	685	639	1324	967	875	1842

<sup>1</sup> Esclusi i battesimi in S. Lorenzo ed in S. Stefano.

<sup>2</sup> Esclusi i battesimi in S. Lorenzo.

Anno	Tutte meno SLO e SSA			Tutte meno SSA			Tutte		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1618	572	560	1132	674	659	1333	923	898	1821
1619	580	544	1124	678	630	1308	909	880	1789
1620	607	574	1181	701	660	1361	981	926	1907
1621	568	570	1138	668	648	1316	934	901	1835
1622	566	522	1088	646	623	1269	887	867	1754
1623	551	510	1061	646	618	1264	884	859	1743
1624	532	549	1081	644	643	1287	876	887	1762
1625	691	655	1346	813	766	1579	1005	1186	2191
1626	540	454	994	631	619	1150	868	707	1575
1627	447	649	1096	568	723	1291	854	885	1739
1628	758	476	1234	789	587	1476	1065	963	2028
1629	585	581	1166	704	673	1377	913	924	1837
1630	596	546	1142	708	640	1348	946	872	1818
1631	568	547	1115	682	644	1326	923	858	1781
1632	585	532	1117	673	628	1301	917	846	1763
1633	616	591	1207	721	584	1405	972	905	1877
1634	656	639	1295	769	755	1524	?	?	?
1635	669	535	1204	782	643	1425	?	?	?
1636	610	617	1227	709	733	1442	?	?	?
1637	585	582	1167	671	656	1327	?	?	?
1638	629	651	1280	740	753	1493	?	?	?
1639	672	666	1338	787	746	1533	?	?	?
1640	710	641	1351	808	751	1559	?	?	?
1641	675	670	1345	781	757	1538	1090	1029	2119
1642	694	668	1362	770	742	1512	1049	1005	2054
1643	662	667	1329	739	751	1490	1069	1044	2113
1644	693	622	1315	759	704	1463	1055	999	2054
1645	739	596	1335	823	670	1493	1102	951	2053
1646	632	659	1291	705	719	1424	1024	1017	2041
1647	660	656	1316	740	740	1480	1028	1016	2044
1648	605	622	1227	695	690	1385	962	936	1898
1649	615	515	1130	683	575	1258	941	831	1772
1650	562	506	1068	638	674	1212	892	816	1708
1651	592	541	1133	666	606	1272	902	869	1771
1652	569	548	1117	632	613	1245	885	855	1740
1653	614	576	1190	687	639	1326	947	883	1830
1654	609	571	1180	679	638	1317	920	902	1822
1655	604	536	1140	678	598	1276	938	831	1769
1656	573	512	1085	640	576	1216	889	800	1689
1657	?	?	?	?	?	?	?	?	?
1658	?	?	?	?	?	?	?	?	?
1659	419	376	795	472	433	905	573	439	1012

Anno	Tutte meno SLO e SSA			Tutte meno SSA			Tutte		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1660	436	388	824	516	459	975	646	567	1213
1661	428	412	840	492	481	973	622	595	1217
1662	445	401	846	521	469	990	631	583	1214
1663	485	413	898	564	479	1043	704	610	1314
1664	473	475	948	530	546	1076	651	653	1304
1665	485	416	901	558	479	1037	681	601	1282
1666	488	527	1015	569	592	1161	701	726	1427
1667	503	453	956	572	525	1097	696	635	1331
1668	473	463	936	531	548	1079	646	668	1314
1669	487	478	965	549	535	1084	679	663	1342
1670	469	440	909	531	499	1030	654	613	1267
1671	507	466	973	580	528	1108	738	667	1405
1672	556	438	994	618	491	1109	732	604	1336
1673	474	411	885	554	480	1034	701	610	1311
1674	443	432	875	513	495	1008	651	606	1257
1675	438	483	921	504	558	1062	638	678	1316
1676	410	417	827	488	488	976	624	610	1234
1677	475	446	921	548	531	1079	692	641	1333
1678	413	415	828	477	483	960	599	588	1187
1679	383	360	743	445	435	880	539	514	1053
1680	410	441	851	494	531	1025	?	?	?
1681	433	421	854	501	500	1001	?	?	?
1682	440	484	924	518	586	1104	?	?	?
1683	444	439	883	508	507	1015	?	?	?
1684	465	409	874	513	481	994	?	?	?
1685	484	463	947	540	514	1054	?	?	?
1686	544	476	1020	609	542	1151	?	?	?
1687	655	395	1050	723	472	1195	?	?	?
1688	494	552	1046	569	634	1203	?	?	?
1689	555	493	1048	638	558	1196	?	?	?
1690	559	521	1080	653	600	1253	?	?	?
1691	554	488	1042	630	563	1193	?	?	?
1692	507	537	1044	592	608	1200	?	?	?
1693	583	572	1155	664	650	1314	?	?	?
1694	548	522	1070	620	606	1226	?	?	?
1695	546	511	1057	618	599	1217	?	?	?
1696	604	584	1188	687	663	1350	?	?	?
1697	585	529	1114	671	602	1273	?	?	?
1698	547	564	1111	612	647	1259	?	?	?
1699	578	502	1080	672	586	1258	?	?	?
1700	591	545	1136	672	624	1296	?	?	?



Tabella III - Decessi\*

Anno	NSVG-SCD-SSR-SSTF-SVNC			NSVG-SCD-SGP-SLO-SMCA SPB-SSR-SSTF			Tutte meno SSL e SSA		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1586	192 <sup>1</sup>	217 <sup>1</sup>	409 <sup>1</sup>	?	?	?	?	?	?
1587	170 <sup>1</sup>	182 <sup>1</sup>	352 <sup>1</sup>	?	?	?	?	?	?
1588	277 <sup>1</sup>	338 <sup>1</sup>	615 <sup>1</sup>	?	?	?	?	?	?
1589	186 <sup>1</sup>	205 <sup>1</sup>	391 <sup>1</sup>	?	?	?	?	?	?
1590	182 <sup>1</sup>	188 <sup>1</sup>	370 <sup>1</sup>	?	?	?	?	?	?
1591	302	302	604	?	?	?	?	?	?
1592	391	384	775	?	?	?	?	?	?
1593	201	204	405	?	?	?	?	?	?
1594	177	197	374	?	?	?	?	?	?
1595	115 <sup>2</sup>	101 <sup>2</sup>	216 <sup>2</sup>	?	?	?	?	?	?
1596	204	192	396	?	?	?	?	?	?
1597	280	344	624	?	?	?	?	?	?
1598	277	293	570	?	?	?	?	?	?
1599	229	221	450	?	?	?	?	?	?
1600	198	243	441	?	?	?	?	?	?
1601	189	222	411	?	?	?	?	?	?
1602	269	268	537	?	?	?	?	?	?
1603	216	251	467	?	?	?	?	?	?
1604	227	236	463	?	?	?	?	?	?
1605	228 <sup>1</sup>	206 <sup>1</sup>	434 <sup>1</sup>	?	?	?	?	?	?
1606	250	241	291	?	?	?	?	?	?
1607	235	266	501	?	?	?	?	?	?
1608	377	385	762	?	?	?	?	?	?
1609	189	224	413	?	?	?	?	?	?
1610	243	226	469	?	?	?	?	?	?
1611	293	297	590	?	?	?	?	?	?
1612	243	266	509	?	?	?	?	?	?
1613	221	244	465	?	?	?	?	?	?
1614	182	276	458	?	?	?	?	?	?
1615	414	385	799	?	?	?	?	?	?
1616	318	367	685	?	?	?	?	?	?
1617	267	262	529	?	?	?	?	?	?
1618	243	253	496	?	?	?	?	?	?
1619	295	307	602	?	?	?	?	?	?
1620	288	319	607	?	?	?	?	?	?
1621	270	296	566	?	?	?	?	?	?
1622	398	404	802	?	?	?	?	?	?
1623	297	297	594	?	?	?	?	?	?
1624	325	302	627	?	?	?	?	?	?

(\*) I dati relativi a Ns. S. delle Vigne (dal 1586 al 1700) ed a S. Lorenzo (dal 1626 al 1689) non comprendono i decessi dei cattolici « non comunicantes ».

(1) Esclusi i decessi in S. Siro.

(2) Esclusi i decessi in S. Stefano.

Anno	NSVG-SCD-SSR-SSTF-SVNC			NSVG-SCD-SGP-SLO-SMCA SPB-SSR-SSTF			Tutte meno SSL e SSA		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1625	531	444	975	?	?	?	?	?	?
1626	400	369	769	437 <sup>1</sup>	384 <sup>1</sup>	821 <sup>1</sup>	491 <sup>1</sup>	435 <sup>1</sup>	926 <sup>1</sup>
1627	292	293	585	323	316	639	366	351	717
1628	292	318	610	297 <sup>1</sup>	331 <sup>1</sup>	628 <sup>1</sup>	332 <sup>1</sup>	361 <sup>1</sup>	693 <sup>1</sup>
1629	329	316	645	350 <sup>1</sup>	322 <sup>1</sup>	672 <sup>1</sup>	395 <sup>1</sup>	365 <sup>1</sup>	760 <sup>1</sup>
1630	387	371	758	435 <sup>1</sup>	382 <sup>1</sup>	817 <sup>1</sup>	490 <sup>1</sup>	436 <sup>1</sup>	929 <sup>1</sup>
1631	237	262	499	292	314	606	322	349	671
1632	245	243	488	265	291	556	300	325	625
1633	284	277	561	325	332	657	354	365	719
1634	283	284	567	358	372	730	397	410	807
1635	268	251	519	302	299	601	338	331	669
1636	279	318	597	342	349	691	377	389	766
1637	295	335	630	325	341	666	382	411	793
1638	400	393	793	432	413	845	488	462	950
1639	314	309	623	334 <sup>2</sup>	330 <sup>2</sup>	664 <sup>2</sup>	372 <sup>2</sup>	372 <sup>2</sup>	744 <sup>2</sup>
1640	260	279	539	303	333	636	337	365	702
1641	286	285	571	339	328	667	374	367	741
1642	231	251	482	244	276	520	301	319	620
1643	293 <sup>3</sup>	295 <sup>3</sup>	588 <sup>3</sup>	332 <sup>3</sup>	333 <sup>3</sup>	665 <sup>3</sup>	367 <sup>3</sup>	376 <sup>3</sup>	743 <sup>3</sup>
1644	135 <sup>4</sup>	148 <sup>4</sup>	283 <sup>4</sup>	204 <sup>4</sup>	205 <sup>4</sup>	409 <sup>4</sup>	231 <sup>4</sup>	244 <sup>4</sup>	475 <sup>4</sup>
1645	151 <sup>4</sup>	144 <sup>4</sup>	295 <sup>4</sup>	203 <sup>4</sup>	184 <sup>4</sup>	387 <sup>4</sup>	242 <sup>4</sup>	225 <sup>4</sup>	467 <sup>4</sup>
1646	126 <sup>4</sup>	138 <sup>4</sup>	264 <sup>4</sup>	169 <sup>5</sup>	173 <sup>5</sup>	342 <sup>5</sup>	204 <sup>5</sup>	212 <sup>5</sup>	416 <sup>5</sup>
1647	325	270	595	359 <sup>1</sup>	299 <sup>1</sup>	658 <sup>1</sup>	389 <sup>1</sup>	323 <sup>1</sup>	712 <sup>1</sup>
1648	398	404	802	472	457	929	509	481	990
1649	467	485	952	542	551	1093	597	598	1195
1650	407	404	811	500	471	971	534	509	1043
1651	323	331	654	379	396	775	411	418	829
1652	284	289	573	339	318	657	358	348	706
1653	349	349	698	352	382	734	391	414	805
1654	294	311	605	344	352	696	373	383	756
1655	282	302	584	307	318	625	331	346	677
1656	290	292	582	328	348	676	359	380	739
1657	?	?	?	?	?	?	?	?	?
1658	?	?	?	?	?	?	?	?	?
1659	101	145	246	92 <sup>6</sup>	135 <sup>6</sup>	227 <sup>6</sup>	114 <sup>6</sup>	154 <sup>6</sup>	268 <sup>6</sup>
1660	154	143	297	153	140	293	182	172	354
1661	149	119	268	145	114	259	175	145	320
1662	173	154	327	182	143	325	206	176	382
1663	153	150	303	157	138	295	191	166	357

(1) Esclusi i decessi in S. Maria di Castello.

(2) I decessi in S. Giovanni si riferiscono solo ad una parte dell'anno.

(3) I decessi in Ns. S. delle Vigne si riferiscono solo ad una parte dell'anno.

(4) Esclusi i decessi in S. Stefano.

(5) Esclusi i decessi in S. Stefano ed in S. Maria di Castello.

(6) Esclusi i decessi in S. Lorenzo.

Anno	NSVG-SCD-SSR-SSTF-SVNC			NSVG-SCD-SGP-SLO-SMCA SPB-SSR-SSTF			Tutte meno SSL e SSA		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1664	169	140	309	187	161	348	218	180	398
1665	165	155	320	195	166	361	224	190	414
1666	180	155	335	185	165	350	219	198	417
1667	161	157	318	181	175	356	206	204	410
1668	185	168	353	203	182	385	233	198	431
1669	206	191	397	218	159	377	252	182	434
1670	196	196	392	215	202	417	244	240	484
1671	152	165	317	161	190	351	189	216	405
1672	203	244	447	223	245	468	256	279	535
1673	179	172	351	200	184	384	230	212	442
1674	175	185	360	198	193	391	224	221	445
1675	189	215	404	221	221	442	245	259	504
1676	197	189	386	210	219	429	249	235	484
1677	180	186	366	205	190	395	239	231	470
1678	216	183	399	257	210	467	294	229	523
1679	?	?	?	408	317	725	?	?	?
1680	?	?	?	197	193	390	?	?	?
1681	?	?	?	240	261	501	?	?	?
1682	?	?	?	194	178	372	?	?	?
1683	?	?	?	268	225	493	?	?	?
1684	?	?	?	266	254	520	?	?	?
1685	?	?	?	228	179	407	?	?	?
1686	?	?	?	245	244	489	?	?	?
1687	288	255	537	291	289	580	338	318	656
1688	233	222	455	248	230	478	275	271	546
1689	218	219	437	232	199	431	267	241	508
1690	108 <sup>1</sup>	89 <sup>1</sup>	197 <sup>1</sup>	140 <sup>1</sup>	109 <sup>1</sup>	249 <sup>1</sup>	168 <sup>1</sup>	129 <sup>1</sup>	297 <sup>1</sup>
1691	350	247	597	366	259	625	412	295	707
1692	264	263	527	290	270	560	325	324	649
1693	354 <sup>2</sup>	309 <sup>2</sup>	663 <sup>2</sup>	413 <sup>2</sup>	352 <sup>2</sup>	765 <sup>2</sup>	442 <sup>2</sup>	390 <sup>2</sup>	832 <sup>2</sup>
1694	?	?	?	301	312	613	?	?	?
1695	?	?	?	324	318	642	?	?	?
1696	?	?	?	326 <sup>3</sup>	305 <sup>3</sup>	631 <sup>3</sup>	?	?	?
1697	342 <sup>3</sup>	317 <sup>3</sup>	659 <sup>3</sup>	378 <sup>3</sup>	323 <sup>3</sup>	701 <sup>3</sup>	415 <sup>3</sup>	378 <sup>3</sup>	793 <sup>3</sup>
1698	319	272	591	318	284	602	365	328	693
1699	345	357	702	383	408	791	416	439	855
1700	?	?	?	343	319	662	?	?	?

(1) Esclusi i decessi in S. Stefano.

(2) I decessi in S. Vincenzo si riferiscono solo ad una parte dell'anno.

(3) Esclusi i decessi in S. Cosma e Damiano.

Tabella IV - Matrimoni

Anno	NSVG-SCD-SMCA SPB-SSR-SSTF	NSVG-SCD-SMCA-SPB SSR-SSTF-SVNC	Tutte meno SSL, SSA e SVNC
	N.	N.	N.
1578	161	171	?
1579	171	188	?
1580	229	255	?
1581	279	304	?
1582	228	249	?
1583	181	202	?
1584	190	205	?
1585	173	186	?
1586	160	170	?
1587	148	169	?
1588	154 <sup>1</sup>	166 <sup>1</sup>	?
1589	187	203	?
1590	185	194	?
1591	171	186	?
1592	172	184	?
1593	217	228	?
1594	220	238	?
1595	193	211	?
1596	179	197	?
1597	180	190	?
1598	198	222	?
1599	201	218	?
1600	210	229	?
1601	195	215	?
1602	220	231	?
1603	210	229	?
1604	194	207	?
1605	206	222	?
1606	207	226	?
1607	173	198	?
1608	183	207	?
1609	204	228	?
1610	199	221	?
1611	188	210	?
1612	161	181	?
1613	202	211	?
1614	193	213	?
1615	228	250	?
1616	207	230	?

(1) Esclusi i matrimoni in S. Siro.

Anno	NSVG-SCD-SMCA SPB-SSR-SSTF	NSVG-SCD-SMCA-SPB SSR-SSTF-SVNC	Tutte meno SSL, SSA e SVNC
	N.	N.	N.
1617	227	250	?
1618	227	242	?
1619	190	213	?
1620	212	231	?
1621	192	219	?
1622	208	226	?
1623	217	251	?
1624	246	272	?
1625	209	233	?
1626	252	286	?
1627	256	287	?
1628	262	285	?
1629	206	238	?
1630	194	227	?
1631	201	220	?
1632	186	214	?
1633	241	273	?
1634	260	286	?
1635	214	244	?
1636	219	243	?
1637	204	218	?
1638	236	259	305
1639	259	290	330
1640	255	287	313
1641	227	248	294
1642	225	253	281
1643	203	225	265
1644	201	223	261
1645	189	221	249
1646	202	221	264
1647	207	236	263
1648	192	217	256
1649	170	197	225
1650	179	202	244
1651	216	245	280
1652	213	236	270
1653	202	234	255
1654	209	239	270
1655	175	201	231
1656	173	187	228
1657	392	446	470
1658	407	479	516

Anno	NSVG-SCD-SMCA SPB-SSR-SSTF	NSVG-SCD-SMCA-SPB SSR-SSTF-SVNC	Tutte meno SSL, SSA e SVNC
	N.	N.	N.
1659	238	271	299
1660	155	174	210
1661	149	166	199
1662	159	187	203
1663	132	?	171
1664	131	?	163
1665	166	?	217
1666	110	?	151
1667	141	?	183
1668	120	?	163
1669	140	?	175
1670	115	?	165
1671	140	?	191
1672	146	166	193
1673	164	?	215
1674	176	?	229
1675	164	?	204
1676	143	?	178
1677	163	?	212
1678	136	?	186
1679	135	?	198
1680	171	?	244
1681	169	?	208
1682	185	?	240
1683	158	?	221
1684	167	180	206
1685	200	233	252
1686	211	251	253
1687	178	204	221
1688	174	209	225
1689	194	224	249
1690	186	226	238
1691	178	212	236
1692	211	236	261
1693	215	251	261
1694	209	236	261
1695	191	217	241
1696	184	218	229
1697	194	229	252
1698	193	222	248
1699	181	205	223
1700	203	225	258



## Popolazione e case a Genova nel 1531-35

1. Tra le fonti disponibili per una storia demografica della città di Genova nel sec. XVI sono da annoverarsi alcune rilevazioni effettuate nel 1531; non si tratta certo di “censimenti” nel senso moderno della parola, bensì di semplici “enumerazioni” analoghe a quelle disponibili fino al sec. XVIII per le altre città e regioni d'Europa<sup>1</sup>.

Per gli studiosi di cose genovesi esse hanno nondimeno un notevole interesse, in quanto consentono di stabilire con soddisfacente approssimazione l'entità della popolazione in un periodo particolarmente oscuro della storia demografica cittadina e per il quale sono state avanzate le stime più disparate. Fondandosi sui dati del Giustiniani<sup>2</sup>, il Serra ha ritenuto infatti che un po' prima del 1535 entro le mura di Genova vivesse una popolazione di 100.768 anime<sup>3</sup>. La stima, accettata pari pari dal Belgrano<sup>4</sup>, fu giudicata eccessiva dal Beloch, il quale propose una cifra di 80.000 teste<sup>5</sup>; ma neanche questa valutazione dovette soddisfarlo poiché in seguito tornò sull'argomento e, basandosi su nuovi elementi statistici di confronto, la ridusse a 60.000 persone<sup>6</sup>. L'autore della presente nota, dal canto suo, ha suggerito qualche tempo fa una cifra più bassa di 50.000 anime<sup>7</sup>, che però è stata reci-

---

\* « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV (1964), pp. 303-323.

<sup>1</sup> P. FORTUNATI, *Demografia storica*, in *Trattato elementare di Statistica*, II, Milano 1934, pp. 5, 15 e 16.

<sup>2</sup> Cfr. più avanti a p. 1210.

<sup>3</sup> G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago 1835, IV, pp. 206 e 210.

<sup>4</sup> *Il censimento della popolazione di Genova del 1881 - Ordinamenti e risultanze*, Genova 1883, p. 122.

<sup>5</sup> K. J. BELOCH, *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Roma 1888, pp. 36-37.

<sup>6</sup> K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, III, Berlin 1961, p. 288.

<sup>7</sup> G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*.



samente respinta da uno studioso francese, sostenitore di una popolazione prossima alle 100.000 unità<sup>8</sup>.

Si è detto “rilevazioni” ed in effetti si ha notizia di almeno tre enumerazioni eseguite nel 1531 ed aventi oggetto e finalità differenti. Le *Fonti archivistiche* catalogate dal Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione riferiscono per tale anno un unico censimento « per quartieri e per arti e mestieri »<sup>9</sup>, ma in realtà si tratta di tre rilevazioni distinte nel tempo e concernenti rispettivamente: 1) il numero degli abitanti della città divisi per fuochi; 2) il numero degli iscritti a ciascuna arte; 3) il numero degli uomini da 17 a 70 anni, con la specificazione di quelli atti alle armi (« abili ») e del numero degli archibugi posseduti.

Sebbene conosciuti, i documenti superstiti dei tre censimenti non sono stati ancora oggetto di uno spoglio sistematico e le ragioni sono forse da ricercarsi nelle lacune eccessive e nell'esistenza di difficoltà interpretative apparentemente insormontabili. Per le arti, infatti, sono rimasti gli elenchi nominativi degli iscritti a dieci corporazioni soltanto, sicché è impossibile ricostruire la composizione professionale dell'intera popolazione attiva. Degli uomini da 17 a 70 anni si conoscono solo quelli rilevati in un quarto dei 56 quartieri in cui era divisa la città *intra moenia*: troppo poco per trarne qualcosa di generale sulla composizione per età.

Lacune trascurabili inficiano la documentazione statistica dei fuochi, che è disponibile per ben 49 quartieri (l'87,5 per cento del totale) sotto forma di altrettante rubriche alfabetiche. In questo caso, tuttavia, ci si imbatte in una difficoltà di natura interpretativa, perché i nomi elencati nelle rubriche sono meno di 8.000 (per cui è da escludersi che rappresentino l'intera popolazione cittadina, certamente superiore) ed accanto a ciascuno di essi è indicato un numero intero, il cui significato è a prima vista del tutto oscuro<sup>10</sup>.

Il rinvenimento fortunato di alcuni documenti inediti ed un esame più attento dei 49 fascicoli mi hanno fornito la chiave per intenderne il significato, inducendomi a pubblicare questa nota.

---

<sup>8</sup> J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1961, pp. 42-45.

<sup>9</sup> COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, I, Roma, 1933, p. 130. Le « schede » del censimento sarebbero conservate nell'A.S.G., Senato, filza n. 656, *Censimento*.

<sup>10</sup> In realtà, i nominativi sono quelli dei capifuoco domiciliati in città e le cifre segnate al loro fianco indicano il numero totale delle persone componenti ciascun fuoco (cfr. la nota 23).

2. Guerre, carestie e pestilenze fecero più volte la loro comparsa a Genova, salassandola di abitanti e sconcertandone i traffici. Nella serie degli anni «neri» rientra anche il 1531, che il Bonfadio definisce «calamitoso» per le fortune pubbliche e private: molte arti erano depresse, la contrazione dei commerci provocava numerosissimi fallimenti ed all'inizio dell'anno si manifestò una penuria di vettovaglie che andò via via aggravandosi nei mesi successivi<sup>11</sup>. Per prevenire la carestia imminente, nel febbraio 1531 fu concessa piena libertà di approdo, permanenza e commercio alle navi di qualsivoglia specie e nazionalità, purché sbarcassero a Genova almeno 40 mine di cereali, farine o legumi<sup>12</sup>; il Senato acquistò anche alcuni carichi di frumento a prezzi di favore<sup>13</sup>, ma ai primi di aprile le granaglie costavano già sulle 10 lire la mina<sup>14</sup>, segno che le disponibilità alimentari della città si erano ulteriormente assottigliate. La situazione divenne quasi insostenibile e le triremi di Andrea Doria, incrociando un vascello proveniente dalla Provenza e carico di frumento destinato a Viareggio, lo costrinsero ad entrare nel porto di Genova ed a sbarcarvi la maggior parte del carico «pro usu et commodo civitatis»<sup>15</sup>.

Considerando che la carestia colpiva anche la Lombardia e disperando della possibilità di ulteriori rifornimenti fino al prossimo raccolto, il Senato deliberò allora di distribuire fra gli abitanti della città i grani residui, «acchioche di fermo cum la moderatione ciascun posi più longamente prevalersi per fino che si habia nova provixione». La decisione fu resa pubblica il 12 aprile 1531 e contemporaneamente si annunciò che, per garantire un'equa ripartizione, si sarebbe fatta una «descriptione generale di tutte le persone habitante in la città»; i cittadini furono pertanto invitati a restare in casa per essere «descripti» dai deputati, sotto pena di 2 scudi e di non avere alcuna provvista di grano<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> G. BONFADIO, *Gli annali di Genova dal 1528 ... al 1550*, Genova 1597, p. 28.

<sup>12</sup> Lettere patenti del 28 febbraio 1531 (A.S.G., *Senato*, n. 2, *Collegi diversorum 1530 in 1532*).

<sup>13</sup> A.S.G., *Archivio segreto*, n. 753, manuale dei decreti del Senato del 1531, cc. 35 r., 37 r. e 39 v.

<sup>14</sup> *Ibidem*, c. 42 v.

<sup>15</sup> *Ibidem*, cc. 43 v. e 44 r.

<sup>16</sup> Proclama del 10 aprile 1531, notificato in città e nei sobborghi il 12 aprile (A.S.G., *Senato*, n. 2, *Collegi diversorum 1530 in 1532*).

In tali angustie, queste pene furono certo sufficienti per indurre gli aventi diritto a farsi tutti registrare. Se mai v'era un pericolo opposto, ossia che partecipassero alla distribuzione quanti vivevano in città senza avervi domicilio; pertanto un proclama dello stesso giorno ingiunse a costoro di abbandonare Genova entro il 14 aprile, a meno che ottenessero uno speciale permesso o fossero mercanti di passaggio o corrieri<sup>17</sup>. Un altro pericolo era che i cittadini, per assicurarsi una provvista maggiore, denunciassero un numero di persone superiore al vero; conscio anche di questa eventualità, il

---

Il testo centrale del proclama è il seguente:

«Essendo nel paese nostro et anchor molto più in tutte circostantie de la Lombardia grande bisogno di victualie, et si possa dubitar precipuamenti in essi loci circostanti debia tal bisogno continuare fino a la proxima nova ricolta: hano deliberato soe Ill.me et M.ce Signorie per mantenimento de la Città fare partimento generale de li restanti grani cum bono ordine acioche di fermo cum la moderatione ciascun posi più longamente prevalersi per fino che si habia nova provxione, et per questo hano ordinato loro Ill.me et Mag.ce Signorie se faci descriptione generale di tutte le persone habitante in la città, per tanto si ordina et comanda che ciascaduno domano matina debia detenersi in casa per fino che da li deputati sia stato descripto sotto pena de scuti doi per ciascun contrafaciente et de non havere provxione alcuna.

Item se ordena et comanda che ciascuno advertisca a fare scriver el suo numero justo et di persone habitante in la città, et non venute de novo et questo sotto pena de libr. 5 fino in 25 in arbitrio de loro prefate Ill.me et Mag.ce Signorie et oltra essere levato de la descriptione, et cuy non potese pagare li sara dato pena corporale in arbitrio de quelle de la qual cosa se fara diligente inquixicione.

Item si ordina che li citadini harano a descriver debiano vederli tutti et sapere et scrivere el nome loro distintamenti altramenti non scriverli.

Item si notifica como a quelli chi non harano la soa provxione saltim per uno mese venardi matina se incominciera a fare detta destributione in quatordex loci de la citta a quatordex quartieri per giorno li quali ognigiorno haverano la soa presta expedicione di modo che in quatro giorni se finira dare la provxione a tutti.

Item acioche tale presta expedicione posi essere certa si ordina quando si dara ali magazeni dove si pigliera il grano ciascuno expecti essere chiamato da li deputati a essi magazeni li quali cum li manualiti conformi ale polise ordinamenti chiamerano et cosi non si perdera tempo et sara ciascuno presto expedito nel che si avertisca non falire sotto pena de uno fino in dexe fiorini.

Item giovedì se fara noticia in li quatordex quartieri dove et a quali magazeni debiano andare et cosi sucesive de giorno in giorno. Il precio de li quali grani sara cioe el duro soldi 21 et il tenero soldi 23 per ogni quarta.

Item como e dito de sopra tutti quelli hano la provxione sua «per uno mese non vadino a pigliarne per che oltra il juramento che se li dara a luy medesimo per li deputati incorreranno in la pena predeta».

<sup>17</sup> *Ibidem.*

Senato ordinò a ciascuno di far scrivere « el suo numero giusto et di persone habitante in città, et non venute de novo, et questo sotto pena de lire 5 fino in 25... oltra essere levato de la descriptione » e comandò agli incaricati « che li cittadini harano a descriver debiano vederli tutti et sapere et scrivere el nome loro distintamenti altramenti non scriverli ».

Il decreto del Senato non chiariva quale fosse l'unità statistica di cui si doveva indicare il numero esatto dei componenti, ma si trattava certamente del « fuoco », ossia della convivenza nella medesima abitazione intorno allo stesso focolare. Una testimonianza del 1647 parla esplicitamente della « descriptionis nominum civium pro focagiis factae anno 1531 »<sup>18</sup> e lo conferma indirettamente l'ampiezza media di ciascuna unità (circa 6 persone), perfettamente compatibile con le dimensioni del fuoco.

In sostanza, secondo le disposizioni del Senato, i deputati alla descrizione dovevano passare in rassegna tutti i capifuoco domiciliati in città e prendere nota del loro nome e del numero complessivo dei conviventi. I deputati erano 168 (3 per quartiere) ed iniziarono la rilevazione il giorno 12 aprile (mercoledì) portandola a termine in brevissimo tempo<sup>19</sup>. La distribuzione delle granaglie cominciò venerdì 14 aprile e proseguì sino al lunedì successivo, in ragione di 14 quartieri il giorno. Il decreto del Senato non precisò la quantità assegnata a ciascuna bocca, ma specificò che doveva essere pagata in ragione di soldi 21 la quarta di grano duro e di soldi 23 quella di grano tenero (corrispondenti rispettivamente a Lire 8. 8.— ed a Lire 9. 4.— la mina). La consegna ebbe luogo nei magazzini da grano giornalmente designati e fu effettuata chiamando uno per uno i capifuoco elencati nei manualetti ricavati dalle schede di rilevazione.

I documenti statistici conservati nell'Archivio di Stato di Genova<sup>20</sup> sono precisamente i manualetti utilizzati per la distribuzione. Ogni fascicolo si riferisce ad un quartiere e, poiché la città entro le mura ne comprendeva

---

<sup>18</sup> A.S.G., *Senato*, n. 1073, 1465-68. 1531. *Collegi - censimento di Genova diviso per quartieri e per arti e mestieri*, foglio sciolto inserito nel quadernetto del quartiere di Santa Croce.

<sup>19</sup> Ciascun quartiere contava, in media, 160 fuochi, per cui i tre deputati, se si fossero divisi il lavoro, avrebbero dovuto visitare poco più di 50 fuochi ognuno; anche ammettendo, per ragioni di reciproca sorveglianza, che le visite fossero collegiali, la descrizione dei 160 fuochi non poteva richiedere che pochissimi giorni.

<sup>20</sup> A.S.G., *Senato*, n. 1073 cit.

56<sup>21</sup>, mancano i manuali di 7 quartieri<sup>22</sup>. Sulla copertina dei fascicoli superstiti sono indicati il nome del quartiere, quelli dei tre deputati alla descrizione e talvolta il magazzino presso cui avvenne la consegna delle granaglie. I fascicoli contengono l'elenco nominativo di tutti i capifuoco domiciliati nel quartiere ed il numero dei componenti ciascun fuoco<sup>23</sup>; di tanto in tanto si trovano dei riferimenti espliciti alla distribuzione dei viveri<sup>24</sup>.

I capifuoco sono generalmente uomini (circa l'87%), ma non mancano casi di donne (spesso vedove)<sup>25</sup>; sono rarissime le convivenze intestate collettivamente<sup>26</sup>.

Rilevando l'entità numerica dei singoli fuochi, si ottengono i risultati della tabella 1<sup>27</sup>; se a ciascun quartiere mancante si attribuiscono 160 fuochi

---

<sup>21</sup> Secondo il proclama del 10 aprile 1531, la distribuzione delle granaglie doveva farsi in ragione di 14 quartieri il giorno, in modo da terminarla in capo a quattro giorni: la città doveva essere divisa pertanto in 56 quartieri (4 volte 14), ma non ho potuto trovare alcuna conferma in tale senso. La suddivisione in 56 quartieri era probabilmente legata, secondo criteri ignoti, al raggruppamento della nobiltà in 28 « alberghi » (o casate).

<sup>22</sup> Ossia il primo quartiere del Molo, il secondo di Luccoli, il terzo della Porta Sant'Andrea, il secondo di San Lorenzo ed altri tre quartieri di denominazione ignota.

<sup>23</sup> Tale numero è sovente preceduto dalla sigla « p. » (oppure « p.e. »), che in tre casi è risolta interamente nella parola « persone »: per Quilico di Multedo (primo quartiere della Marina di Sarzano), per Battino di Fontanarossa (quartiere di Sant'Agostino) e per Bianchinetta di Amindola (quartiere di Piazza Cattanei).

<sup>24</sup> A 23 capifuoco non si dette nulla per ordine superiore (« non detur »), forse perché si era accertata la falsità della loro dichiarazione, oppure perché possedevano provviste sufficienti. In alcuni rarissimi casi sono specificati i cereali consegnati: Mariola di Pavia (il cui fuoco di 3 persone era nel primo quartiere di San Lorenzo) ebbe salme 2 di « conschiroino » (forse una miscela di qualità inferiore) e Domenico Calvo (con un fuoco di 10 persone nel quartiere di Banchi) ricevette mine 2 (si ignora di quali cereali).

<sup>25</sup> Ad esempio Mariola vedova di Simone de Franchi (capo di un fuoco di 5 persone nel terzo quartiere della Maddalena) e Angeletta Segalerba (il cui fuoco di 2 persone era nel primo quartiere di Morsento).

<sup>26</sup> Per lo più sono convivenze religiose, oppure fuochi che hanno perso recentemente il loro capo (come quello di 25 persone intestato ai figli eredi del fu Giacomo Lomellino, nel quartiere di San Siro) o nei quali ne coesistono due (ad es. il fuoco di 4 persone di Mariola vedova di Gabriele di Ottone e Geronima vedova di Silvestro di Invrea, nel primo quartiere di Piccapietra; quello di 16 persone di Bernardo e Raffaele Barbarini, nel quartiere di Soziglia; ecc.).

<sup>27</sup> Per n. 37 nominativi non è indicato il numero totale dei componenti i rispettivi fuochi; si è supposto che fossero costituiti unicamente dai nominativi suddetti, ossia che tali fuochi fossero formati da un solo individuo.

e 1.002 abitanti (medie degli altri quartieri), i totali cittadini salgono a 8.940 fuochi ed a 56.095 anime.

Come appare chiaramente dai nominativi, i dati suddetti includono nobili e popolani, laici e clero, ricchi e poveri<sup>28</sup>; non comprendono invece le soldatesche di guarnigione (350 unità)<sup>29</sup>, né l'ospedale di Pammatone (circa 400 bocche)<sup>30</sup>, per cui entro le mura vi sarebbero state in complesso 56.845 anime.

Tabella 1 - Distribuzione dei fuochi per quartiere nel 1531

Nome del quartiere <sup>31</sup>	Numero dei fuochi	Numero delle persone
Banchi	191	1.315
Borgo lanieri	137	919
Campo	100	811
Campo pisano e Montagnola	391	2.481
Colle inferiore	185	1.096
Colle superiore (1°)	269	1.690
Colle superiore (2°)	174	1.094
Luccoli (1°)	112	748
Maddalena (1°)	149	915
Maddalena (2°)	137	872
Maddalena (3°)	98	569
Marina di Sarzano (1°)	226	1.490
Marina di Sarzano (2°)	111	677
Molo (2°)	236	1.372
Morsento (1°)	125	736
Morsento (2°)	75	374

<sup>28</sup> I quattro quinti dei nominativi furono esentati dall'imposta di focatico del 1534 perché avevano un reddito inferiore al minimo imponibile (cfr. gli elenchi dei contribuenti del 1534, inseriti in 32 dei 49 fascicoli del 1531).

<sup>29</sup> Un decreto dell'8 luglio 1531 affidò la custodia militare della città a 350 soldati, di cui 300 nel palazzo ducale e 50 alle porte (A.S.G., *Archivio Segreto*, manuale n. 753 cit., c. 89 r.).

<sup>30</sup> Nei manuali è registrato l'Ospedale di Scario con 12 persone (quartiere di San Giovanni), ma non v'è alcuna traccia dell'Ospedale di Pammatone. Secondo un calcolo della fine del Cinquecento, quest'ultimo contava normalmente 390 bocche, tra cui 150 ammalati, 150 fanciulli esposti e 90 addetti al servizio della casa (CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, *Pammatone: cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953, p. 122).

<sup>31</sup> I numeri ordinali segnati tra parentesi furono usati per contraddistinguere i quartieri aventi lo stesso nome.

Nome del quartiere	Numero dei fuochi	Numero delle persone
Palazzo	55	392
Piazza Cattanei	195	1.320
Piccapietra (1°)	118	728
Piccapietra (2°)	78	624
Porta Nuova (1°)	81	580
Porta Nuova (2°)	140	1.070
Porta Santi'Andrea (1°)	215	1.197
Porta Santi'Andrea (2°)	172	1.074
Porta Santi'Andrea (4°)	169	1.013
Portoria (1°) <sup>32</sup>	174	1.021
Portoria (2°) <sup>32</sup>	200	1.120
Prè inferiore	137	793
Prè superiore	224	1.393
Ravecca inferiore	243	1.406
Ravecca superiore	154	919
San Donato	121	871
San Giovanni	214	1.292
San Lorenzo (1°)	114	794
San Siro	145	941
Santa Croce	148	961
Santi'Agnese e Carmine	162	1.159
Santi'Agostino	182	1.038
Santi'Antonio (1°)	184	1.023
Santi'Antonio (2°)	104	612
San Tommaso	278	1.654
Santo Stefano (1°)	152	986
Santo Stefano (2°)	181	1.201
Sarzano e Mascherona	221	1.287
Scurreria e Campetto	128	869
Soziglia	104	703
Vallechiara e San Nicolosio	117	686
Vastato (1°)	66	430
Vastato (2°)	128	765
<i>Totale dei 49 quartieri superstiti</i>	7.820	49.081
<i>Stima dei 7 quartieri mancanti</i>	1.120	7.014
<b>TOTALE GENERALE DELLA CITTÀ</b>	<b>8.940</b>	<b>56.095</b>

---

<sup>32</sup> Letteralmente: Porta Auria.

Sebbene fondato su documenti ufficiali, questo totale è probabilmente superiore alla reale entità della popolazione cittadina e la supposizione poggia sulla tabella 2, ove sono segnate le frequenze dei fuochi per classe di ampiezza. I nuclei di maggiori dimensioni sono per lo più di carattere religioso<sup>33</sup>, ma vi sono anche grosse convivenze di popolazione laica; dal punto di vista sociale, nei fuochi di 15 persone e più si ha una netta prevalenza delle famiglie nobili su quelle popolane<sup>34</sup>.

Nelle distribuzioni dei fuochi per ampiezza si osserva generalmente che, aumentando via via il numero dei componenti, le frequenze crescono in modo uniforme fino ad un certo punto e poi si riducono regolarmente fino a sparire.

Nella tabella 2, invece, si nota una singolare accentuazione delle frequenze in corrispondenza delle classi di 4, 6 ed 8 componenti ed in generale di quelle costituite da un numero pari. In altri termini, i dati della tabella, anziché esprimere fedelmente la situazione reale, rivelano l'esistenza di fattori estranei, che interferirono nella rilevazione sopravvalutando certe classi a scapito di altre; la preferenza per le cifre pari dimostrerebbe che tali fattori erano di natura psicologica<sup>35</sup>. La difformità esistente tra la distribuzione presunta dei fuochi e quella effettiva mi pare abbia una sola spiegazione verosimile: 1) i deputati non passarono in rassegna tutti i conviventi, ma si ac-

---

<sup>33</sup> Tra i maggiori si ricordano le 50 monache di San Bartolomeo dell'Olivella, le 20 monache di San Bernardo ed i 24 frati del Carmine (tutti e 94 nel quartiere di Sant'Agnese e Carmine); i 46 presbiteri di Santa Maria delle Vigne (nel primo quartiere di Porta Nuova); le 44 monache di San Tommaso (nel quartiere omonimo); le 27 monache di San Leonardo (nel quartiere di Borgo Lanieri); ecc.

<sup>34</sup> La distribuzione per classe sociale dei fuochi di 15 persone e più è la seguente:

	Numero dei fuochi	Numero delle persone
Nobili	73	1.239
Popolani	28	466
Convivenze religiose	9	263

Secondo la legge del 1528, le famiglie iscritte nel Libro d'oro della nobiltà avrebbero dovuto abbandonare il loro cognome per prendere quello di uno dei 28 « Alberghi » (o casate) in cui furono aggregate, ma in pratica questa disposizione rimase spesso inosservata. I dati suddetti includono n. 37 fuochi nobili (con 637 persone) che adottarono effettivamente la denominazione del rispettivo albergo ed altri 36 fuochi (con 602 persone) che conservarono l'antico cognome.

<sup>35</sup> Sugli arrotondamenti delle quantità statistiche effettuati talvolta dagli osservatori e sulla predilezione per le cifre pari che si manifesta in alcuni casi (ad esempio quando le madri dichiarano il numero dei figli), cfr. M. BOLDRINI, *Statistica - Teoria e metodi*, Milano 1950, pp. 165 e 168-170.



contentarono di raccogliere le dichiarazioni dei capifuoco; 2) queste ultime non furono sempre fedeli, nel senso che venne comunicato sovente un numero di persone diverso da quello reale.

Tabella 2 - Distribuzione dei fuochi per ampiezza

Numero dei componenti	Numero dei fuochi	Numero delle persone
1	71	71
2	282	564
3	640	1.920
4	1.435	5.740
5	849	4.245
6	1.252	7.512
7	611	4.277
8	1.672	13.376
9	296	2.664
10	261	2.610
11	98	1.078
12	148	1.776
13	50	650
14	45	630
15	29	435
16	41	656
17	7	119
18	10	180
19	3	57
20	6	120
22	3	66
23	1	23
24	5	120
25	1	25
27	1 <sup>36</sup>	27
44	1 <sup>36</sup>	44
46	1 <sup>36</sup>	46
50	1 <sup>36</sup>	50
	7.820	49.081

---

<sup>36</sup> Convivenza religiosa.

Poiché non v'era ragione di indicare un fuoco più piccolo ed anzi sussisteva un interesse preciso a non farlo (dal momento che ciò avrebbe comportato una razione minore di viveri), si deve convenire che nelle dichiarazioni infedeli fu denunciato un numero di persone *superiore* al vero. È comprensibile che in tempi di carestia si ricorresse a questo inganno, che avrebbe consentito di ottenere maggiori vettovaglie, e molti cittadini dovettero farlo, giacché la predilezione per le cifre pari esiste per quasi tutti i quartieri e per tutti gli strati sociali.

Bisogna quindi ammettere che, fermo restando il numero di 8.940 fuochi, la popolazione effettiva fosse inferiore alla cifra rilevata di 56.095 abitanti (esclusi i soldati e l'ospedale di Pammatone). Se quest'ultimo dato rappresenta il limite *massimo*, quello *minimo* è probabilmente di 44.700 anime (corrispondente ad una media di 5 per fuoco e con la solita esclusione dei soldati e dell'ospedale). Prima della « rivoluzione demografica », infatti, una popolazione poteva restare in equilibrio a condizione che l'elevato tributo pagato alla mortalità fosse compensato da una natalità elevata, ossia che la « famiglia » (ed a maggior ragione il « fuoco », concetto più ampio) fosse numerosa. Ciò doveva essere ancor più vero per una popolazione in aumento, come fu quella di Genova nei decenni centrali del Cinquecento<sup>37</sup>, e quindi il coefficiente di 5 anime per fuoco mi pare un minimo al disotto del quale non si può ragionevolmente scendere<sup>38</sup>.

La popolazione effettiva doveva essere ad un livello intermedio tra questi due estremi; adottando la loro media aritmetica ed aggiungendo 750 unità per tener conto dei soldati e di Pammatone, si ottiene un totale generale di 51.150 abitanti entro le mura, con una deviazione massima in più o in meno del 10 %.

---

<sup>37</sup> Durante la peste del 1579-80 morirono a Genova più di 20.000 persone (A.S.G., *Sanità*, filza n. 1088); poiché nel 1581 la città contava circa 48.000 anime, si può ritenere che alla vigilia del contagio la sua popolazione si aggirasse sulle 70.000 unità (G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova*).

<sup>38</sup> Numerosi altri studiosi sono dell'opinione che, per le popolazioni primitive, sia preferibile adottare un coefficiente di 5 individui per famiglia anziché 4 (R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2°, Louvain 1955, pp. 102-103).

3. Conoscendo l'entità della popolazione, è possibile affrontare un problema controverso, ossia quello del numero medio di fuochi e di abitanti nelle case genovesi del tempo.

Tralasciando per il momento una definizione di « casa », ricorderò che, secondo il Giustiniani, intorno al 1535 le mura di Genova recingevano « ...6.298 case, una gran parte delle quali, cioè quelle della plebe minuta, contengono 3, 4, 5 foghi e di quelle più »<sup>39</sup>. Partendo da questi riferimenti, il Serra ha supposto che la casa genovese avesse in media 4 fuochi per complessive 16 persone<sup>40</sup>, ma questa è un'illusione del tutto gratuita per varie ragioni: 1) se il Giustiniani magnificò la popolosità delle case plebee perché contenevano 3 fuochi e più, è segno che le altre case, non meritevoli di menzione, avevano normalmente meno di 3 fuochi; 2) l'espressione « una gran parte » non equivale a « la maggior parte » (ossia ad oltre il 50% delle case cittadine), ma significa semplicemente « un numero notevole » ed è un termine ambiguo che può riferirsi anche ad una quantità di case inferiore al 50%; 3) dire « 3, 4, 5 foghi ... e più » non comporta che la media dei fuochi per casa plebea fosse 4, ma ammesso (e non concesso) che il Giustiniani intendesse questo, la media cittadina doveva essere inferiore perché risentiva di tutte le case non plebee con meno di 3 fuochi.

Queste osservazioni non sarebbero state formulate se riguardassero solo il Serra, la cui capacità critica in materia di demografia storica lascia molto a desiderare<sup>41</sup>. Il fatto è che uno studioso francese a noi contemporaneo, J. Heers, occupandosi dell'economia genovese nel Quattrocento ha attribuito alla casa una media di 15 persone, di poco inferiore a quella del Serra<sup>42</sup>; applicando questo coefficiente al numero delle case entro le mura, egli ha calcolato una popolazione cittadina esagerata ed ha falsato profondamente la posizione relativa di Genova tra gli agglomerati urbani del tempo.

---

<sup>39</sup> A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con le loro copiose tavole della excelsa ed illustrissima repubblica di Genova*, Genova 1537, c. 11.

<sup>40</sup> G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria* cit., IV, p. 210.

<sup>41</sup> Basti dire che egli ha valutato la popolazione ligure dei secoli XIII e XIV in 800.000 teste, basandosi su un totale ipotetico di 53.800 marinai (dedotto dalle cronache di Jacopo da Varagine) e moltiplicandolo per 15 (rapporto riscontrato nel 1804 tra la popolazione totale del dipartimento del Varo e la sua popolazione marittima): G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria* cit., IV, p. 205.

<sup>42</sup> J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle* cit., p. 44; IDEM, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-Âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, I, p. 396.

A dire il vero, di questi suoi calcoli lo Heers non ha fornito un'unica versione e v'è da domandarsi se ciò dipenda da spiacevoli errori tipografici o dall'aver egli modificato, col tempo, l'interpretazione primitiva dei dati di base<sup>43</sup>; le sue statistiche fondamentali in materia di demografia storica genovese sono comunque le seguenti:

Anno	Numero delle case	Abitanti per casa	Popolazione <sup>44</sup>	Circoscrizione
1447	3.500 <sup>45</sup>	15	52.500	cerchia muraria del sec. XII
1447	5.047 <sup>46</sup>	15	(75.705)	cerchia muraria del sec. XIV
1462-63	5.600 <sup>47</sup>	15	84.000	cerchia muraria del sec. XIV

Ma, per giustificare il coefficiente di 15 persone per casa (che gli ha consentito questo infondato gonfiamento della popolazione genovese), J. Heers ha fatto dire al Giustiniani: « ... qu'il y avait *en moyenne* trois à quatre feux dans chaque maison, et davantage dans les quartiers populaires »<sup>48</sup>, mentre il testo originale suona radicalmente diverso e senza alcuna allusione a una media<sup>49</sup>.

---

<sup>43</sup> Spogliando il catasto urbano eseguito nel 1447 per la « gabella possessionum », ad esempio, Heers ha rilevato n. 5.047 case, che a suo dire sarebbero tutte quelle esistenti entro le mura del sec. XIV. Gli analoghi catasti eseguiti nel 1462-63 gli hanno fornito, per lo stesso territorio, n. 4.889 case, ma questa volta egli ritiene che la fonte non includa circa 700 case « franche ». È interessante che la medesima gabella abbia potuto colpire, a distanza di quindici anni, una materia imponibile diversa; ma sarebbe stato desiderabile dimostrare questa differenza, oltre che enunciarla (J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., pp. 393 e 403-404; IDEM, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle* cit., pp. 39-40).

Per il catasto del 1447 lo Heers riferisce anche un totale lievemente diverso (« un peu moins » di 5.000 case), ma forse si tratta di una svista (J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., p. 396).

<sup>44</sup> Le cifre tra parentesi, non menzionate esplicitamente dallo Heers, sono peraltro deducibili direttamente dalle sue premesse, cioè dal numero delle case e dal coefficiente per casa.

<sup>45</sup> J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., p. 396.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 403-404; il numero delle case è la somma dei dati relativi ai diversi quartieri cittadini.

<sup>47</sup> J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle* cit., pp. 40 e 44.

<sup>48</sup> J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., p. 393.

<sup>49</sup> Cfr. più addietro a p. 1210. Non è questa la sola audacia dello Heers; egli definisce « assez aléatoire » un mio confronto tra la popolazione genovese nel 1581 ed il numero delle case nel 1535 (J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle* cit., p. 42), ma si rivela molto più temerario

Il censimento del 1531 permette di fare giustizia di queste valutazioni: se gli 8.940 fuochi e le 51.150 anime del 1531 abitavano davvero in 6.298 case, allora ciascuna di esse conteneva in media 1,4 fuochi e 8,1 abitanti; in altri termini, due case su tre erano unifamiliari (attribuendo alla famiglia il senso largo di fuoco). Su queste basi, le 5.000 case circa racchiuse entro le mura del sec. XIV avrebbero alloggiato, alla metà del Quattrocento, dalle 40.000 alle 45.000 anime.

Poiché, secondo concordi testimonianze, gli edifici ad uso di abitazione erano generalmente a più piani, sorge il dubbio di cosa il Giustiniani intendesse precisamente con la parola « casa ».

In sede logica, le interpretazioni possibili non sono che tre:

- 1) si può chiamare casa l'abitazione unifamiliare, cioè l'insieme dei locali abitati dal medesimo fuoco;
- 2) la casa può essere concepita come il complesso di una o più abitazioni unifamiliari, le quali abbiano in comune la porta di accesso sulla strada<sup>50</sup>;
- 3) per casa si può intendere infine ogni edificio d'abitazione che sia staccato topograficamente da costruzioni analoghe.

Le tre definizioni coprono un'area diversa, poiché più abitazioni unifamiliari possono servirsi di un unico accesso stradale ed un edificio, a sua volta, può avere più ingressi dalla pubblica via.

La prima interpretazione, che dà alla « casa » la minima estensione in termini fisici e demografici, è certamente da escludersi; se fosse vera, il numero dei fuochi nel 1531 dovrebbe corrispondere grosso modo a quello delle case, mentre in realtà lo supera di oltre il 40%; inoltre il Giustiniani concepiva la casa come qualcosa che poteva contenere parecchi fuochi e dunque le dava un significato più ampio.

Anche la terza interpretazione, la più estesa, deve essere scartata. La « gabella possessionum » del sec. XV faceva infatti una netta distinzione tra le « domus » e gli « edificia »<sup>51</sup>, per cui i due termini non erano considerati

---

quando confronta la pretesa densità urbana di Genova nel Quattrocento con l'analoga densità dei vecchi quartieri di Marsiglia nel 1841-46 (ossia durante la rivoluzione industriale e quindi in pieno boom urbanistico): J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., p. 396.

<sup>50</sup> Ossia un numero civico nero, per usare una terminologia locale.

<sup>51</sup> In alcuni casi si parla infatti di due o più « domus in uno edificio ».

equivalenti. Una seconda conferma è fornita da una pianta del 1577 pubblicata dal Podestà e riprodotte un edificio prospiciente piazzetta Ferreria<sup>52</sup>: il piano terreno è scompartito in stanze, alcune delle quali sono chiamate esplicitamente « case ». Queste ultime hanno tutte una porta sulla strada e ciò fa ritenere che alla casa si desse il secondo dei tre significati suddetti.

La medesima interpretazione venne data nel censimento del 1682<sup>53</sup>, quando entro le mura del sec. XIV si trovarono 5.375 case, alle quali si accedeva dalla strada mediante altrettante porte numerate<sup>54</sup>; tali case erano chiamate « libere » (o « sole »), se costituite da un'unica abitazione unifamiliare; « divise », se composte da due o più appartamenti (o « mezzani », o « solari »). All'intera città furono attribuiti n. 9.431 appartamenti, ma questo

---

<sup>52</sup> F. PODESTÀ, *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXIII (1901), p. 112, tav. III.

<sup>53</sup> A.S.G., *Senato*, filza n. 1092, *Censimenti 1680-87*. In occasione del censimento, il territorio entro le mura del sec. XIV fu diviso in 4 quartieri (San Lorenzo, San Giorgio, San Giovanni Battista e San Bernardo), ciascuno dei quali fu poi ripartito in 5 zone (contrassegnate con le prime lettere dell'alfabeto). I documenti superstiti del censimento (che fu eseguito nel 1682) consistono nelle note dettagliate di alcune sezioni ed in un prospetto riassuntivo contenente il numero totale delle case e degli appartamenti di ciascuna sezione. Per l'intera città furono indicati nel prospetto n. 9.431 appartamenti e n. 5.231 case, ma a quest'ultima cifra bisogna aggiungere n. 10 case per un errore di somma (le case di San Bernardo E erano 280 e non 270) e n. 134 case per un errore di omissione (nel prospetto non sono incluse le 104 case divise di San Giorgio A e le 30 case di San Bernardo E abitate da religiosi).

<sup>54</sup> A titolo illustrativo, ecco la ripartizione dei 372 numeri civici della sezione di San Bernardo E:

- n. 102 porte di altrettante case divise in 407 appartamenti
- n. 178 porte di altrettante case libere (cioè unifamiliari)
- n. 30 porte di case abitate dai sacerdoti della Madre di Dio
- n. 23 porte di case rovinate
- n. 7 porte chiuse di case provviste di accessi da altre sezioni
- n. 19 porte di magazzini a piano di strada
- n. 12 porte di botteghe
- n. 1 porta di un forno
- n. 372 porte sulla strada, ossia numeri civici.

Nel prospetto riassuntivo per l'intera città si attribuiscono alla sezione n. 407 appartamenti (ossia quelli delle case divise) e n. 270 case (ossia 102 case divise e 178 case libere); malgrado l'errore di somma (il totale è 280 e non 270) e malgrado l'omissione delle 30 case abitate dai sacerdoti, ciò dimostra che esisteva una perfetta identità tra le « case » ed i numeri civici che ne costituivano l'ingresso stradale.

numero concerneva solo le abitazioni nelle case «divise» e non includeva quelle esistenti nelle case «libere»<sup>55</sup>; a giudicare dai dati disponibili per alcune sezioni, tra le 5.375 case della città ve n'erano circa 3.100 «libere»<sup>56</sup>, per cui il totale effettivo delle abitazioni unifamiliari si aggirava sulle 12.500 unità, pari a 2,3 per casa<sup>57</sup>.

Per concludere, a me pare evidente che la «casa» del Giustiniani debba intendersi come l'insieme di una o più abitazioni unifamiliari aventi in comune un unico ingresso dalla strada. Le 6.298 case del 1535 avevano cioè il medesimo significato tecnico delle 5.375 case del 1682; la diminuzione intervenuta tra le due date è perfettamente spiegabile con due circostanze. In primo luogo il dato del 1682 non include le case diroccate, che dovevano essere numerose<sup>58</sup>, in secondo luogo al tempo del Giustiniani le case erano

---

<sup>55</sup> Il Beloch, osservando che in tre sezioni il numero delle case superava quello degli appartamenti, ritenne che il numero degli appartamenti fosse stato segnato per errore nella colonna delle case e viceversa; pertanto egli invertì le tre coppie di cifre, ma è chiaro, dopo le precisazioni fatte, che questa correzione è ingiustificata (K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens* cit., III, p. 293).

<sup>56</sup> Nelle sezioni San Giorgio A, San Giovanni Battista A e San Bernardo E (le sole per cui si abbia questo dettaglio) furono rilevate in complesso n. 778 case, di cui 332 divise (con 1.416 appartamenti) e n. 446 libere; supponendo che nell'intera città vi fosse la medesima proporzione tra le une e le altre (rispettivamente il 43% ed il 57%), le case libere esistenti entro le mura sarebbero ammontate a n. 3.064.

<sup>57</sup> Durante un censimento del 1672, in 100 numeri civici della sezione San Lorenzo E furono rilevate n. 83 case abitate, n. 7 case demolite o vuote, n. 2 cantine, n. 4 stalle e n. 4 trafondaci magazzini e botteghe (A.D.G., busta n. 160). Le case abitate comprendevano n. 178 abitazioni unifamiliari, così distribuite:

Numero delle abitazioni per casa	Numero delle case abitate	Numero totale delle abitazioni
1	52	52
2	4	8
3	6	18
4	8	32
5	10	50
6	3	18
	83	178

Ogni casa aveva in media 2,1 abitazioni, cifra quasi identica a quella attribuita all'intera città per il 1682.

<sup>58</sup> Nelle sezioni San Lorenzo A e San Bernardo E, ad esempio, oltre le 592 case censite vi erano 58 case diroccate, ossia quasi il 10 %.

più piccole (infatti contenevano ciascuna 1,4 fuochi contro una media di 2,3 nel 1682), sicché lo stesso territorio poteva ben racchiuderne un maggior numero. Il passaggio dall'una all'altra struttura dovette concentrarsi in buona parte nei decenni centrali del Cinquecento, quando le possibilità ricettive della città divennero insufficienti ad alloggiare una popolazione in rapido aumento<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> Di una più intensa attività edilizia in questo periodo si hanno frequenti testimonianze, tra l'altro, nello *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica Genovese*, a cura di C. DESIMONI, Genova 1886.





# Un secolo di salari edilizi a Genova 1815-1913

## Cenni sulla situazione del mercato

Grazie agli impulsi immigratori suscitati dal processo di industrializzazione, tra il 1805 ed il 1911 la città di Genova vide quasi triplicare la sua popolazione<sup>1</sup>. Questo incremento, particolarmente vigoroso dal 1850 al 1911, provocò una considerevole espansione dell'attività edilizia. Dal 1850 al 1881, ad esempio, il numero delle case censite crebbe da 6.625 a 9.311, ossia del 41%<sup>2</sup>. Dal 1881 al 1911, a fronte di un incremento demografico del 52%, si ebbero aumenti del 19% nel numero delle case (da 9.311 a 11.079), del 52% nel numero delle abitazioni occupate (da 33.567 a 50.094) e del 63% in quello dei vani che le costituivano (da 175.404 a 285.420)<sup>3</sup>.

All'industria edilizia era interessata una porzione relativamente modesta della popolazione cittadina. Secondo le risultanze dei diversi censimenti, la manodopera edile sarebbe stata così composta<sup>4</sup>:

---

\* « Movimento operaio e socialista », XI (1965), nn. 3-4, pp. 163-174.

<sup>1</sup> La popolazione rilevata entro la circoscrizione comunale del periodo 1874-1926 aumentò nel modo seguente: n. 92.238 anime nel 1805, n. 115.036 nel 1838, n. 119.968 nel 1850, n. 151.348 nel 1861, n. 161.669 nel 1871, n. 179.515 nel 1881, n. 234.710 nel 1901 e n. 272.221 nel 1911. Per maggiori dettagli, mi permetto rinviare il lettore al mio studio su *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel sec. XIX*, Torino 1961.

<sup>2</sup> I dati, relativi al comune nei confini del 1874-1926, sono tratti da: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica del Regno d'Italia - Popolazione - Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Torino 1864, I, e da *Il censimento della popolazione di Genova nel 1881 - Ordinamenti e risultanze*, Genova 1883, p. 86.

<sup>3</sup> Incluse le abitazioni occupate dalle convivenze. Cfr. *Il censimento della popolazione di Genova nel 1881* cit., pp. 43 e 45; COMUNE DI GENOVA, *Quinto censimento generale della popolazione e primo censimento industriale - 10-11 giugno 1911 - Relazione*, Genova 1914, p. 123.

<sup>4</sup> I dati si riferiscono alla circoscrizione comunale vigente a ciascun censimento.

Le cifre del 1857 sono ricavate dal manoscritto intitolato *Tavola suppletoria degli esercenti capi o no di famiglia*, già conservato presso l'Istituto Mazziniano di Genova.

Le altre sono tratte dalle fonti seguenti: *Censimento della città di Genova nell'anno 1862 - Relazione al Consiglio comunale fatta dalla commissione locale di censimento il 19 agosto*

	1857	1861	1871	1881	1901	1911
Capimastri e ingegneri	112	124	142	238	361	379
Geometri e agrimensori	?	?	?	72	62	44
Capimastri e assistenti	?	?	?	55	112	133
Muratori	1.508	1.040	1.512	} 4.360	2.653	2.796
Manovali, terraioli e garzoni (1)	1.532	1.420	?		2.831	3.167
Scalpellini, marmisti, segatori di marmi e pietre	373	280	398	560	678	1.002
Selciatori	38	49	40	?	58	32

(1) 1857 e 1861: « giornalieri ed operai senza mestiere determinato ».

Le cifre suddette non danno certo un quadro completo del fenomeno poiché non tengono conto delle categorie meno numerose<sup>5</sup>, né degli operai che, pur lavorando in città, abitavano nei sobborghi fuori del comune. Sembra comunque ragionevole supporre che il numero complessivo degli addetti non superasse di molto le 4.000 unità nel 1857 e 1861, le 5.500 nel 1881, le 7.000 nel 1901 e le 8.000 nel 1911, ossia il 5-6% della popolazione attiva.

I « muratori » furono tra le prime categorie operaie a dar segni di vita associativa. Nel 1851 venne creata a Genova una Società di Mutuo Soccorso tra i muratori<sup>6</sup>, alla quale si affiancò in seguito una lega di resistenza tra gli addetti all'arte muraria. Non sembra però che la forza sindacale della categoria fosse normalmente molto elevata. Ai primi del 1908, vari anni dopo l'inizio dell'espansione dell'organizzazione operaia genovese, la lega muraria di Genova contava appena 200 soci, pari al 7% circa della forza lavora-

---

1862, Genova, pp. XXIV-XXXIX; CITTÀ DI GENOVA, *Censimento e registro della popolazione compilati a termine della Legge 20 giugno 1871*, s.l. s.a., pp. 42-63; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881 - III: Popolazione classificata per professioni o condizioni*, Roma 1884, pp. 260-284; IDEM, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, III: Popolazione presente classificata per professioni o condizioni*, Roma 1904, pp. 82-137; IDEM, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911, IV: Popolazione presente... classificata... per professione o condizione*, Roma 1915, pp. 242-266.

<sup>5</sup> Ad esempio gli operai specializzati nelle rifiniture delle case: imbianchini, stuccatori, decoratori, ecc.

<sup>6</sup> B. MONTALE, *La Confederazione Operaia Genovese e il movimento mazziniano in Genova dal 1864 al 1892*, Pisa 1960, pp. 17 e 18.

tiva<sup>7</sup>. Ma è anche vero che i consociati riuscirono talvolta ad ottenere l'adesione degli operai non organizzati, come nel grande sciopero del 1904.

### *I salari nominali*

I salari degli operai edili genovesi dal 1815 al 1890 sono stati recentemente oggetto di un'apposita indagine, nel quadro delle ricerche promosse dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale sull'economia italiana del secolo scorso<sup>8</sup>. Con gli stessi criteri di rilevazione ivi seguiti e sulla base di analogo materiale documentario, si è prolungata l'indagine sino al 1913<sup>9</sup>. I dati sono esposti nella tabella 1 e rappresentano i salari giornalieri degli operai che eseguirono lavori edilizi per conto della amministrazione municipale.

Circa l'unità monetaria usata, sino al 1861 si tratta di « Lire nuove di Piemonte », equivalenti alla lira italiana al momento dell'Unificazione politica; dal 1862 in poi i dati sono espressi in « Lire italiane » correnti. Le categorie considerate sono quelle che compaiono con maggior frequenza nei lavori considerati, cioè capimastri, muratori, manovali e garzoni<sup>10</sup>. Delle quattro serie storiche, quelle dei muratori e dei manovali dovrebbero riflettere con fedeltà maggiore delle altre la dinamica salariale del mercato, considerata la gran copia di dati su cui sono basate, almeno sino al 1905 circa.

---

<sup>7</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica delle organizzazioni italiane di lavoratori al 1° gennaio 1908*, supplemento n. 8 al « Bollettino dell'Ufficio del Lavoro », Roma 1909, p. 71.

<sup>8</sup> Colgo l'occasione per ringraziare l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, che mi ha benevolmente consentito di riprendere qui alcuni risultati di una indagine effettuata per suo conto (G. FELLONI, *Le retribuzioni dei lavoratori edili a Genova dal 1815 al 1890*). I salari modalì indicati in tale indagine per gli anni 1847-52 sono stati qui integrati con alcuni dati tratti dall'Archivio Doria.

<sup>9</sup> Circa la natura delle fonti utilizzate ed il metodo di rilevazione seguito cfr. G. FELLONI, *Le retribuzioni dei lavoratori edili* cit. I dati del periodo dal 1891 al 1913 sono tratti esclusivamente dall'A.S.C.G., cartelle \*83/10, \*365, \*703, 943 1002<sup>5</sup>, 1183, 1185, 1187, 1513, 1536/5, 1536/6, 1540/1, 1549, 1549<sup>1</sup>, 1604, 1605, 1649, 1659/1, 1723<sup>3</sup>, 1870, 1872, 1915 e inoltre pacco n. 18 (« Sistemazione Palazzo Accademia e Belle Arti. Biblioteca Beriana Impresa Costruzioni f.lli Rebotto, 1907-1909 »), pacco n. 41 (« Impresa Pederzoli Eugenio. Tratto di via Napoli fra le salite Bella Giovanna e Granarolo, Via Bologna »), pacco n. 74 (« Contabilità. Lavori di prosecuzione di via Casaregis fino al mare. Impresa G. Bertoni ») e pacco non inventariato relativo ai lavori di sistemazione di via Montevideo.

<sup>10</sup> Sulle mansioni specifiche di costoro, cfr. G. FELLONI, *Le retribuzioni dei lavoratori edili* cit.

I salari della tabella sono quelli « modali » (ossia percepiti dal maggior numero di operai) e si riferiscono ad una normale giornata lavorativa. Il lavoro festivo, notturno o pericoloso era retribuito sulla base della paga giornaliera, eventualmente aumentata di un'aliquota che poteva anche giungere al 50%. Dalle scarse notizie disponibili, risulterebbe che nell'edilizia municipale la durata giornaliera del lavoro non variava con le stagioni; l'orario massimo effettivo sarebbe stato di circa 12 ore fino al 1873 circa, di 10 ore fino al 1904 e di 9 ore in seguito<sup>11</sup>.

La dinamica salariale fu caratterizzata da un andamento scalare, volto quasi costantemente al rialzo. Se si eccettua il primo trentennio, di sostanziale stabilità, i salari nominali crebbero infatti a scatti, rimanendo poi immutati per lunghi anni. Gli aumenti più importanti si manifestarono nei periodi 1847-50, 1862-65, 1875-76, 1887-92 (per i soli muratori), 1901-1903 (manovali e garzoni) e 1907-09 (muratori).

Sino all'Unificazione politica, gli aumenti – assai tenui – delle mercedi giornalieri furono il risultato di contrattazioni private tra imprenditori e lavoratori. I miglioramenti ottenuti nel 1862-65 furono probabilmente dovuti in parte alla rarefazione della manodopera – emigrata a La Spezia ove fervevano i lavori di costruzione del nuovo arsenale<sup>12</sup> – ed in parte all'azione svolta dalla lega di resistenza, analogamente a quanto si era verificato negli stessi anni a Torino<sup>13</sup>; ma su quest'ultimo punto le fonti consultate non autorizzano conclusioni sicure.

---

<sup>11</sup> Per maggiori dettagli, cfr. G. FELLONI, *Le retribuzioni dei lavoratori edili* cit. Anche a Chiavari l'orario di lavoro non variava con le stagioni (MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1901*, Roma, p. 172). Se variazioni stagionali nella durata del lavoro vi furono, ciò dovette verificarsi dopo il 1901, allorché si prese l'abitudine di riferire i salari all'ora, anziché alla giornata.

<sup>12</sup> Il decennio 1861-71 fu l'unico, nell'intero periodo 1828-1911, durante il quale il saldo migratorio della città di Genova fu negativo. Tra le cause dell'emigrazione, l'amministrazione municipale individuò lo spostamento a La Spezia dell'arsenale militare, circostanza che indusse molti operai dello stabilimento a trasferirsi nella nuova sede. Ma è probabile che anche molti operai edili abbiano fatto lo stesso, per partecipare ai lavori di costruzione (CITTÀ DI GENOVA, *Censimento e registro della popolazione* cit., p. 12).

<sup>13</sup> A. GEISSER - E. MAGRINI, *Contribuzione alla storia e statistica dei salari industriali in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino 1904, p. 127.

Tabella 1 - Salario giornaliero dei lavoratori edili  
(in lire italiane correnti)

<i>Anno</i>	<i>Capo mastro</i>	<i>Muratore</i>	<i>Manovale</i>	<i>Garzone</i>
1815	?	2,16	1,36	1,04
1816	2,40	2,16	1,36	0,64
1817	2,40	2,-	1,28	1,04
1818	2,40	2,-	1,20	0,80
1819	2,40	2,08	1,28	0,96
1820	2,40	2,08	1,28	1,04
1821	2,40	2,08	1,28	0,88
1822	2,40	2,16	1,36	0,72
1823	2,40	2,16	1,36	0,96
1824	2,40	2,16	1,36	0,96
1825	2,40	2,24	1,36	0,80
1826	2,40	2,16	1,36	0,80
1827	2,40	2,24	1,36	0,80
1828	2,40	2,16	1,28	0,80
1829	?	2,24	1,28	0,64
1830	?	2,24	1,36	0,80
1831	2,40	2,16	1,36	0,80
1832	2,40	2,16	1,36	0,80
1833	2,40	2,-	1,36	0,96
1834	2,40	2,-	1,36	0,96
1835	2,40	2,-	1,36	0,96
1836	2,40	2,-	1,28	0,96
1837	2,40	2,16	1,36	0,96
1838	2,40	2,-	1,36	0,80
1839	2,40	2,-	1,36	0,80
1840	2,40	2,16	1,36	0,88
1841	2,40	2,16	1,36	0,96
1842	2,40	2,25	1,30	1,-
1843	2,40	2,25	1,30	1,-
1844	2,50	2,25	1,30	1,-
1845	2,40	2,24	1,36	1,-
1846	2,40	2,20	1,36	1,-
1847	?	2,08	1,36	0,96
1848	?	2,-	1,45	0,80
1849	?	2,16	1,28	0,80
1850	?	2,16	1,28	?
1851	?	2,16	?	?
1852	?	2,16	1,50	0,88
1853	?	2,50	1,50	1,-
1854	?	?	?	?
1855	?	2,24	1,50	1,-
1856	?	2,24	1,50	?
1857	?	?	?	?
1858	3,-	2,40	1,50	?
1859	3,-	2,40	1,60	1,-
1860	3,-	2,40	1,60	1,-
1861	3,-	2,40	1,60	1,-
1862	4,-	2,50	1,60	1,20

<i>Anno</i>	<i>Capo mastro</i>	<i>Muratore</i>	<i>Manovale</i>	<i>Garzone</i>
1863	4,-	2,80	1,80	1,20
1864	4,-	2,80	2,-	1,20
1865	4,50	3,-	2,20	0,80
1866	?	3,-	2,10	1,40
1867	?	3,-	2,-	1,40
1868	4,-	3,-	2,20	1,40
1869	4,-	3,-	2,20	1,40
1870	?	3,-	2,20	1,50
1871	5,-	3,20	2,20	1,20
1872	5,-	3,-	2,20	1,20
1873	5,-	3,-	2,10	1,50
1874	?	3,-	2,10	1,50
1875	?	3,-	2,10	1,50
1876	5,-	3,50	2,50	1,50
1877	?	3,50	2,50	1,50
1878	?	3,50	2,50	1,50
1879	?	3,50	2,50	?
1880	?	3,50	2,50	1,30
1881	?	3,50	2,50	1,30
1882	?	3,50	2,50	1,50
1883	?	3,50	2,50	1,75
1884	?	3,50	2,50	1,75
1885	?	3,50	2,50	1,75
1886	?	3,50	2,50	1,50
1887	5,-	3,50	2,50	1,75
1888	?	3,80	2,50	1,75
1889	?	3,80	2,50	1,80
1890	?	3,80	2,50	1,50
1891	?	3,80	2,50	1,75
1892	?	4,-	2,50	1,50
1893	?	4,-	2,50	1,75
1894	?	4,-	2,50	1,75
1895	?	4,-	2,50	1,75
1896	?	4,-	2,50	1,75
1897	?	4,-	2,50	2,-
1898	?	4,-	2,50	?
1899	?	4,-	2,50	1,75
1900	?	4,-	2,50	1,60
1901	?	4,-	2,50	1,60
1902	5,-	4,-	3,-	1,60
1903	?	4,-	3,-	2,-
1904	?	4,-	3,-	2,-
1905	?	4,-	3,-	2,-
1906	?	4,-	3,-	?
1907	5,-	4,-	2,80	1,60
1908	?	?	?	?
1909	5,-	4,60	3,-	?
1910	5,-	4,50	3,-	2,-
1911	?	4,60	3,-	?
1912	5,-	4,60	3,-	?
1913	?	4,60	3,-	2,-

Nel 1873 una commissione di muratori predispose uno schema di regolamento salariale ed il 17 giugno lo sottopose all'approvazione del sindaco<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> La Commissione, che agiva anche a nome dei muratori di S. Margherita Ligure, Rapallo e Sori, era stata eletta l'8 giugno nel locale del Teatro Apollo.

Dalla petizione del 17 giugno 1873 stralciamo alcuni passi:

« Signor Sindaco,

la Commissione sottoscritta ... nel sottoporre all'approvazione della S. V. Ill.ma il qui unito regolamento si crede in dovere di porle sott'occhio alcune considerazioni le quali serviranno a far loro perdonare l'ardire che si prendono.

Al giorno d'oggi quasi tutti gl'impiegati e le classi di Operai hanno uno speciale regolamento che loro assegna le rispettive competenze e che assicura in certo qual modo un adeguato compenso ai tempi ed alle fatiche dei singoli operai.

La classe dei muratori (è) l'unica fra tutti gli operai la quale sia esposta a tutte le intemperie delle stagioni, l'unica che abbia continuamente in pericolo la propria vita.

Se si considera che il prezzo di tutti i generi di prima necessità va prendendo delle proporzioni straordinarie, che le pigioni sono portate ad un prezzo favoloso, di leggieri si ammetterà che il povero muratore è l'essere il più misero ed il più infelice.

Il muratore può solo lavorare circa 6 o 7 mesi all'anno attualmente guadagna L. 3 a 3.10 al giorno, che fatta una media generale arriva a guadagnare L. 1.50 al giorno in questa media non sono computate le domeniche e le altre feste quantunque in detti giorni bisogna mangiare e provvedere alla famiglia.

Poiché già è troppo evidente e da per se stesso inutile è il dimostrare come per campare la vita e procacciare un tozzo di pane alla famiglia, il muratore sia costretto ai più duri sacrifici alle più crudeli privazioni. La buona volontà di lavorare, l'onesta abnegazione del povero muratore non sono sufficienti per salvarlo dalla miseria.

Nel autunno scorso specialmente che per le continue piogge non ha potuto lavorare per più di 4 lunghi mesi per non commettere cattive azioni a dovuto incontrar debiti, ed ora gli scarsi guadagni della giornata non bastano per soddisfare in parte a quelli e provvedere il giornaliero vito alla famiglia.

Col regolamento che sottoponiamo all'approvazione della S. V. Ill.ma la paga giornaliera del muratore resta sempre inferiore a quella di tutti gli operai delle altre classi, pur tuttavia presenta un piccolo miglioramento ad onta che il muratore non possa anche nella buona stagione far calcolo del numero delle giornate di lavoro che può fare in una settimana.

La Commissione sottoscritta ... umilmente prega la S. V. Ill.ma a prendere in considerazione la critica condizione di tanti poveri operai padri di famiglia i quali amante del buon ordine e della tranquillità si volero attenere a quei mezzi che loro additarono il Cuore e la Coscienza di onesti Cittadini e buoni Padri di famiglia.

Speranzosa la Commissione sottoscritta che la paterna bontà della S. V. Ill.ma vorrà accordare il favore che a nome di tutti gli operai muratori delle Località accennate rispettosamente osa implorare e ne anticipa i sensi della più gratitudine e della più profonda riconoscenza.

L'operaio muratore non inpone aumenti elevati non diminuzione di lavori chiede con umiltà e con rispetto che li sia concessa di avere una norma fissa nel suo lavoro e di ricavarne un guadagno discreto che gli permete di procacciarsi il pane ». (A.S.C.G., cartella n. 1.580).



Il regolamento non a stato rinvenuto, né si conosce l'esito della richiesta; ma vi sono ragioni per credere che venne ridotto l'orario di lavoro<sup>15</sup>, ma non furono aumentate le retribuzioni giornaliere, come si chiedeva<sup>16</sup>. Notizie più sicure si hanno per gli inizi del sec. XX. Il 5 settembre 1901 il Circolo Ligure Imprenditori e la Lega di Arte Muraria stipularono una convenzione, con la quale vennero fissate di comune accordo le tariffe salariali e le modalità di lavoro<sup>17</sup>. Pochi anni dopo, nel 1904, le leghe murarie di Genova e Sampierdarena domandarono agli imprenditori edili alcuni miglioramenti salariali ed una riduzione dell'orario da 10 a 9 ore (esclusi però i minatori e muratori in galleria, per i quali si chiedevano 8 ore). Dopo un massiccio sciopero durato dal 20 giugno al 27 luglio, al quale parteciparono circa 6.000 tra muratori, garzoni, manovali, apprendisti, ecc., si addivenne ad una nuova convenzione, che sanciva aumenti salariali giornalieri da L. 0,40 a

---

<sup>15</sup> Con la fine del 1873, negli appalti municipali cominciò a comparire una clausola che fissava in 10 ore la durata giornaliera del lavoro.

<sup>16</sup> I salari rimasero infatti stazionari fino al 1875.

<sup>17</sup> Il *Giornale del Popolo* del 15 settembre 1901 così riferiva i termini della convenzione: « ... Ritenuto che le concordate mercedi e modalità di lavoro serviranno in avvenire di base ai nuovi capitolati d'appalto, e forniranno gli elementi necessari per la determinazione dei nuovi prezzi unitari delle opere murarie, si fa voto che siano esclusi da ogni eventuale ribasso (d'asta) i corrispettivi destinati alla mano d'opera per i lavori eseguiti a giornata o ad economia per conto dell'appaltante, e sia tenuto il debito calcolo di ogni altro aggravio alla mano d'opera relativo.

Le paghe stabilite nella convenzione sono le seguenti (per ogni ora di lavoro):

Muratori fuori classe con incarichi speciali		cent. 45
muratori ordinari	da cent. 37	a cent. 42
apprendisti muratori	» 28	» 35
ponteggiatori	» 37	» 42
minatori, capiposto, imboscatori o con incarichi speciali	» 38	» 40
minatori ordinari	» 30	» 37
manovali di 1 <sup>a</sup> categoria	» 30	» 32
manovali di 2 <sup>a</sup> categoria	» 26	» 29
manovali di 3 <sup>a</sup> categoria (mezzi lavoranti)	» 23	» 25
garzoni	» 16	» 22

Per i mesi in cui si può lavorare l'intera giornata di ore 10, la giornata sarà dalle 7 alle 18, salvo sempre casi speciali, in cui si ritenesse più conveniente, ed igienico, per l'operaio, di fare iniziare prima delle ore 7 e prolungare dopo le 18 ore di lavoro, aumentando quelle di riposo intermedio.

Il lavoro straordinario sarà retribuito col 30% in più.

La convenzione avrà vigore per i lavori in Genova, dal 1° ottobre p. v. per i lavori nuovi e dal 1° gennaio 1902 per quelli in corso.

L. 0,80, e riduceva l'orario di lavoro a 9 ore<sup>18</sup>. Con la stessa convenzione, si stabilì che d'allora in poi « tutte le controversie fra capitale e lavoro saranno risolte da un Comitato in cui capitale e lavoro contano egualmente perché sono rappresentati in pari numero »<sup>19</sup>. Il Comitato di Probitiviri, creato in tale occasione, non ha lasciato molte tracce della sua attività; ma dalla tabella 1 risulterebbe che tra il 1907 ed il 1909 deliberò di aumentare i salari dei muratori.

### *I salari reali*

L'Istituto Centrale di Statistica ha recentemente pubblicato, per gli anni dal 1861 in poi, un indice del costo della vita in Italia, con base 1913 = 1<sup>20</sup>. L'indice si riferisce a tutto il territorio nazionale e, pertanto, costituisce una media delle variazioni dei prezzi avvenute nei diversi mercati del paese. In mancanza di un indice annuale del costo della vita nella città di Genova, si può utilizzare l'indice nazionale che, grazie alla progressiva integrazione dei mercati regionali, dovrebbe manifestare tendenze analoghe a quelle che si verificarono in Genova.

Trasformando i salari nominali della tabella 1 in numeri indici con base 1913 = 100 e dividendoli per l'indice del costo della vita, si ottengono gli indici dei salari reali indicati nella tabella 2.

Alcuni dati sembrano poco attendibili: ad esempio i salari reali dei garzoni nel 1865, 1886, 1890, 1892, 1907 e forse anche nel 1880 e 1881 divergono eccessivamente dalle tendenze di lungo periodo di questa e delle altre categorie di operai. La ragione dipende dalle fonti utilizzate che, per tali anni, non costituiscono probabilmente un campione sufficientemente rappresentativo del livello dei salari.

---

<sup>18</sup> Con la nuova tariffa, gli operai ottennero i seguenti aumenti giornalieri:

L. 0,50 i muratori; L. 0,40 gli apprendisti; L. 0,50 i ponteggiatori, L. 0,70 i minatori di 1<sup>a</sup> classe; L. 0,80 i minatori di 2<sup>a</sup> classe; L. 0,40 i manuali di ciascuna categoria.

Vennero anche accordati aumenti speciali e notevoli per il lavoro straordinario, per quello festivo, per quello notturno e per quello insalubre.

<sup>19</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, I, n. 4, luglio 1904, p. 876.

<sup>20</sup> ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma 1958, p. 172.

Tabella 2 - Salario reale dei lavoratori edili

(Numeri indici con base 1913 = 100)

Anno	Costo della vita	Salario reale			
		Capo mastro	Muratore	Manovale	Garzone
1861	82	73	63	65	61
1862	82	97	65	64	73
1863	80	99	76	75	75
1864	78	103	78	86	77
1865	77	117	85	95	52
1866	77		84	90	90
1867	79		82	84	88
1868	82	97	79	88	85
1869	83	96	78	88	84
1870	84		77	87	89
1871	87	115	81	84	69
1872	98	102	66	74	61
1873	104	96	62	67	72
1874	106		61	66	70
1875	91		71	77	82
1876	96	104	79	86	78
1877	100		76	83	75
1878	97		79	86	78
1879	95		80	87	
1880	99		77	84	66
1881	93		82	90	70
1882	90		84	92	83
1883	87		87	95	100
1884	86		89	97	102
1885	88		87	95	100
1886	88		87	95	86
1887	87	114	87	95	100
1888	88		94	94	99
1889	90		92	92	100
1890	93		89	89	80
1891	93		89	89	94
1892	92		94	90	81
1893	90		97	92	97
1894	90		97	92	97
1895	89		97	93	98

Anno	Costo della vita	Salario reale			
		Capo mastro	Muratore	Manovale	Garzone
1896	89		98	93	98
1897	89		98	94	113
1898	89		97	93	
1899	88		99	94	100
1900	88		99	94	91
1901	88		98	94	91
1902	88	114	99	114	91
1903	90		96	111	111
1904	91		95	109	109
1905	91		95	109	109
1906	93		93	107	
1907	98	102	89	95	82
1908	97				
1909	94	106	106	106	
1910	96	104	102	104	104
1911	99		101	101	
1912	100	100	100	100	
1913	100	(100)	100	100	100

Se si astrae da questi casi, i salari reali dei muratori, manovali e garzoni mostrano una comune fase di aumento sino al 1865-66, alla quale seguì una lieve diminuzione fino al 1870-71 ed una brusca caduta nel 1872-74. La ripresa fu abbastanza rapida fino al 1875-76, molto più moderata in seguito. Col 1883-84 i salari reali entrarono in una lunga fase di stabilità, che durò praticamente fino al 1913.

Quanto ai capimastri, dopo il 1865-66 il loro salario reale si mantenne, con modeste oscillazioni, intorno al medesimo livello del 1913.

Il miglioramento iniziale, fino al 1865-66, fu dovuto alla felice combinazione di una flessione dei prezzi alimentari e di un sensibile aumento delle retribuzioni nominali. Dal 1867-68 la situazione mutò radicalmente, poiché a fronte di un crescente rincaro della vita, acuitosi improvvisamente durante il 1872-74, i salari nominali rimasero inerti. Quando ormai la fase peggiore era superata, nel 1875-76, gli edili riuscirono ad ottenere alcuni miglioramenti e ciò permise ai salari reali di risalire al livello del 1868-70. Dopo il 1876-77 il costo della vita prese nuovamente a decrescere sino al 1882-84 e poi rimase stazionario, almeno come tendenza di lungo periodo, sino al 1913. Durante tutto questo intervallo, i salari reali migliorarono lievemente, in

parte per effetto della flessione dei prezzi, in parte per alcuni aumenti salariali ottenuti dai muratori (tra il 1887 ed il 1892 ed intorno al 1908) e dai manovali e garzoni (nel 1902-1903).

L'aver individuato, sia pure in modo approssimativo, le tendenze di fondo dei salari reali non può evidentemente bastare. Occorre anche vedere quale fosse, in termini concreti, il potere d'acquisto di un operaio edile.

In primo luogo si deve tener presente che i giorni lavorativi dell'anno erano, al massimo, 300 circa; ma potevano capitare periodi di congiuntura sfavorevole, nei quali si lavorava assai meno. Nella petizione al sindaco del 17 giugno 1873, la Commissione dei muratori affermò che l'edile «... può solo lavorare... 6 o 7 mesi l'anno», ossia circa 200 giornate lavorative<sup>21</sup>. Ammettendo una media di 250 giorni lavorativi, come stima il Geisser per i muratori piemontesi<sup>22</sup>, si hanno redditi annui medi del seguente ordine di grandezza (in lire):

Periodo	Capomastro	Muratore	Manovale	Garzone
1822-24	600	540	340	240
1844-46	600	560	335	250
1859-61	750	600	400	250
1868-70	1.000	750	550	350
1884-88	1.250	875	625	437,50
1894-98	1.250	1.000	625	437,50
1904-07	1.250	1.000	750	500
1911-13	1.250	1.150	750	500

Quali potevano essere le necessità alimentari primarie di una famiglia? Secondo una valutazione del 1920 della Camera di Commercio, una famiglia di media condizione economica, composta di 5 persone, consumava annualmente kg. 480 di pane, kg. 120 di carne bovina (con l'osso), l. 360 di vino e l. 24 d'olio d'oliva; queste quattro voci, da sole, assorbivano quasi la metà delle spese alimentari<sup>23</sup>.

Nel periodo qui considerato, i prezzi medi al minuto delle quattro derivate furono all'incirca i seguenti (in lire e centesimi):

<sup>21</sup> A.S.C.G., cartella n. 1.580.

<sup>22</sup> A. GEISSER - E. MAGRINI, *Contribuzione alla storia e statistica dei salari* cit., p. 136.

<sup>23</sup> CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI GENOVA, *Tabelle statistiche sul movimento commerciale marittimo e ferroviario del porto di Genova durante l'anno 1922*, Genova 1924, p. 70.

Periodo	Pane di 2ª qualità (kg.)	Carne bovina (kg.)	Vino di 2ª qualità (litro)	Olio d'oliva di 2ª qualità (litro)
1822-24	0,26 <sup>1</sup>	0,91 <sup>1</sup>	0,27 <sup>2</sup>	1,23 <sup>1</sup>
1844-46	0,24 <sup>1</sup>	1,01 <sup>3</sup>	0,27 <sup>2</sup>	1,20 <sup>4</sup>
1859-61	0,27 <sup>4</sup>	1,28 <sup>3</sup>	0,50 <sup>2</sup>	1,55 <sup>4</sup>
1868-70	0,35 <sup>1</sup>	1,35 <sup>3</sup>	0,33 <sup>4</sup>	1,64 <sup>4</sup>
1884-88	0,39 <sup>1</sup>	1,45 <sup>1</sup>	0,51 <sup>4</sup>	1,23 <sup>4</sup>
1894-98	0,40 <sup>5</sup>	1,57 <sup>5</sup>	0,43 <sup>4</sup>	1,20 <sup>4</sup>
1904-08	0,40 <sup>5</sup>	2,02 <sup>5</sup>	0,50 <sup>4</sup>	1,23 <sup>4</sup>
1911-13	0,41 <sup>6</sup>	1,67 <sup>6</sup>	0,44 <sup>4</sup>	1,82 <sup>6</sup>

- (1) G. FELLONI, *I prezzi sul mercato di Genova dal 1815 al 1890*.
- (2) Prezzi all'ingrosso nel mercato di Torino, aumentati di uno scarto del 20% tra ingrosso e minuto (G. FELLONI, *I prezzi sul mercato di Torino dal 1815 al 1890*).
- (3) A.D.G., manuali diversi delle spese alimentari della famiglia Doria.
- (4) Prezzi all'ingrosso nel mercato di Genova, aumentati di uno scarto del 20% tra ingrosso e minuto (G. FELLONI, *I prezzi nel porto franco e nella Borsa Merci di Genova dal 1828 al 1890; Resoconti dell'amministrazione civica di Genova*, Genova, anni 1894-98 e 1904-08).
- (5) *Resoconti dell'amministrazione civica di Genova*, Genova, anni 1894-98 e 1904-08.
- (6) Prezzi al minuto riferiti dal Municipio e pubblicati nel *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, anni 1911-14.

Sulla base di tali prezzi e dei consumi precedentemente indicati, la spesa annua della famiglia media per gli alimenti principali sarebbe stata all'incirca la seguente (in lire):

Periodo	Pane	Carne	Vino	Olio	Totale
1822-24	125	109	97	30	361
1844-46	115	121	97	29	362
1859-61	130	154	180	37	501
1868-70	168	162	119	39	488
1884-88	187	174	184	30	575
1894-98	192	188	155	29	564
1904-08	192	242	180	30	644
1911-13	197	200	158	44	599

Il confronto con i redditi medi annui degli operai edili permette di constatare che, tenendo presenti anche le altre spese, il bilancio familiare poteva quadrare a malapena per un capomastro ed un muratore. Per le categorie

inferiori era indispensabile ricorrere al lavoro di qualche altro componente della famiglia o restringere le spese, comprimendo i consumi (specie di carne e vino) ed accettando la coabitazione con altre famiglie. Si deve inoltre osservare che i confronti numerici sono basati sull'ipotesi astratta di una occupazione permanente di 250 giornate lavorative l'anno, ma in realtà le crisi ricorrenti incidono sensibilmente sull'attività edilizia, rendendo ancora più difficile la quadratura dei bilanci familiari.

Trasformando redditi nominali e spese alimentari in numeri indici con base 1911-13 = 100, il salario reale degli operai edili genovesi risulterebbe il seguente:

Periodo	Capomastro	Muratore	Manovale	Garzone	Media <sup>1</sup>
1822-24	80	87	75	80	81
1844-48	80	90	76	83	82
1859-61	71	69	63	60	66
1868-70	99	90	90	86	90
1884-88	104	89	86	90	88
1894-98	106	103	88	93	96
1904-08	93	90	93	93	92
1911-13	100	100	100	100	100

(1) Media ponderata degli indici in base alla seguente ripartizione ipotetica dell'occupazione: capimastri 2%; muratori 46%; manovali 46%; garzoni 6%.

Il valore di questi dati è certamente inficiato dal carattere approssimativo dei prezzi alimentari su cui sono fondati: in alcuni casi si tratta effettivamente di quotazioni rilevate nel mercato al minuto, ma vi sono anche dei prezzi di stima, ottenuti per estrapolazione da quelli correnti nel mercato all'ingrosso o addirittura in altre città. È probabile per altro che le divergenze tra i prezzi adottati e quelli reali si compensino a vicenda, almeno in parte, sicché le riserve possibili non dovrebbero intaccare la validità di una constatazione di portata generale. E cioè che tra il 1822-24 ed il 1911-13 i salari nominali aumentarono in media da 100 a 210, cioè di circa il 110%, e che questo miglioramento fu annullato in larga misura da un rincaro di circa il 65% nel costo dell'alimentazione. Il tenore di vita si elevò quindi di appena un quarto nel corso di un secolo, il che significa – considerati i fattori che lo condizionarono – che le strozzature dell'apparato distributivo consentirono ad alcune categorie commerciali di assorbire gran parte di quei redditi che l'espansione edilizia aveva assicurato alla manodopera cittadina.

# *Prezzi e popolazione in Italia nei secoli XVI-XIX*

## 1. *Considerazioni generali*

Se si vuole concepire una relazione tra prezzi e popolazione, bisogna pensare ad un meccanismo di tipo economico, capace di connettere – in una catena causale valida in ambedue i sensi – il “mercato”, in cui si formano i prezzi dei beni, e la “popolazione”, che del mercato è protagonista, sia come consumatrice, sia come produttrice degli stessi beni.

Il veicolo principale (se non esclusivo) che collega l’uno all’altra è il potere d’acquisto che la popolazione può consumare in merci o servizi, o che può procurarsi con la loro vendita. Una improvvisa tensione (o caduta) dei prezzi provoca infatti una dilatazione (od una contrazione) dei costi d’approvvigionamento a carico dei consumatori o dei ricavi che affluiscono ai produttori, inducendo gli uni e gli altri a rivedere i programmi di spesa per adeguarli alle proprie disponibilità. Tale revisione può essere insufficiente ad assicurare il soddisfacimento integrale dei bisogni primari, oppure – al contrario – può consentire il loro miglior appagamento, con conseguenze (rispettivamente negative o positive) sullo stato sanitario e sui progetti di costituzione *ex novo* o di ampliamento dei nuclei familiari.

Inversamente, considerando la prospettiva opposta, un incremento d’origine demografica nei bisogni e nella produzione può esercitare una pressione sul mercato – e quindi sui prezzi – soltanto nella misura in cui la domanda è sorretta da un proporzionato potere d’acquisto e l’offerta può essere assorbita dal consumo.

Posto che la cinghia di trasmissione tra prezzi e popolazione agisca in questo modo, è chiaro che lo studio delle relazioni storiche tra i due fenomeni presuppone due condizioni imprescindibili:

---

\* *Demografia storica e condizioni economico sociali. Atti del seminario di demografia storica 1974*, III, Roma 1976, pp. 87-153.



- a) l'esistenza di un mercato situato all'interno od all'esterno del territorio in cui vive la popolazione considerata;
- b) un largo interesse economico della popolazione medesima, come consumatrice e/o come produttrice, per i beni che in quel mercato sono scambiati.

Sarebbe vano, cioè, tentare di stabilire un qualche nesso tra prezzi e popolazione nei territori ad economia sostanzialmente autarchica, con scarsi scambi interni e con rari contatti commerciali con l'esterno, com'era fino all'Ottocento il caso di molte comunità rurali della penisola, perché in essi il mercato ha dimensioni limitate e poco significative.

Il fenomeno "prezzi" può avere sensibili ripercussioni demografiche soltanto dove gli scambi di merci e servizi sono cospicui (sia nel circuito interno, sia in altri mercati) ed unicamente con riferimento ai beni che avevano maggior importanza per l'economia privata<sup>1</sup>.

Detto questo, occorre precisare che il "prezzo" è la risultante di elementi diversi, di cui alcuni riconducibili al lato della merce (variazioni nel volume fisico della domanda o dell'offerta) ed altri provenienti dal lato della moneta (mutamenti nel volume dell'offerta o della domanda di mezzi monetari). Il nostro problema si scinde così, sul piano teorico, in due direzioni, a seconda che i mutamenti demografici vogliano studiarsi in relazione ai mutamenti nella quantità delle merci scambiate nel mercato od a quelli nella quantità dei mezzi monetari in circolazione.

Indipendentemente da questa doppia anima dei prezzi, che storici ed economisti giudicano di impossibile scomposizione, il legame tra i due fenomeni è duplice, perché si possono ricercare sia le conseguenze che i fenomeni demografici hanno sul livello dei prezzi, sia quelle che quest'ultimo ha sui fenomeni demografici.

Le relazioni del primo tipo, per lo più trascurate dagli storici, non sono state oggetto di approfondito esame neppure in sede teorica ed anche un approccio empirico di prima approssimazione non fornisce indicazioni univoche.

---

<sup>1</sup> Tale potrebbe essere il caso di una comunità di piccole aziende contadine, specializzate in una coltura destinata ad altri mercati (ad es. vite od olivo) e sui bilanci delle quali ha perciò una larga incidenza il rapporto di scambio tra i generi venduti (vino od olio) e quelli comprati con il ricavo dei primi (derrate alimentari, manufatti, ecc.).

Nel lungo periodo, un incremento demografico si traduce sovente in aumenti della domanda e dell'offerta, che possono essere senza influenza sui prezzi, se l'incremento dei bisogni e della produzione si accompagnano ad un corrispondente aumento nel potere d'acquisto dei consumatori e se non intervengono strozzature produttive, innovazioni tecnologiche o distorsioni nei consumi. Ripercussioni sensibili sui prezzi possono invece manifestarsi, se qualcuna delle condizioni suddette viene meno.

Nel medio periodo, un incremento demografico, sorretto da un adeguato aumento nel potere d'acquisto dei consumatori provoca una tensione dei prezzi, a cui l'offerta tenta di rispondere con un processo espansivo. Naturalmente, la pressione immediata sui prezzi è tanto maggiore, quanto più intenso e concentrato nel tempo risulta l'incremento demografico; nei tempi andati, quest'ultima circostanza – considerato il modesto saldo naturale delle popolazioni d'*ancien régime* – si verificava essenzialmente per effetto di un elevato saldo immigratorio, cioè a seguito di circostanze eccezionali. In taluni casi, la vischiosità dell'apparato produttivo, la penuria locale di fattori produttivi o le eventuali strozzature commerciali possono ritardare l'ampliamento dell'offerta, prolungando nel tempo la tensione dei prezzi; ciò si verificava, ad esempio, nelle città assediate o nelle quali si rifugiavano le popolazioni delle campagne circostanti, minacciate da eserciti nemici.

La lievitazione dei prezzi può spegnersi invece quasi subito, malgrado la lentezza con cui si espande la produzione locale, se la dilatazione della domanda viene soddisfatta con maggiori importazioni dall'estero. Ad esempio, dopo la peste del 1657-1658 Genova si ripopolò rapidamente (40.000 anime al termine dell'epidemia e 54.000 dieci anni dopo) e tuttavia il prezzo del grano in città, lungi dal crescere, tese a diminuire.

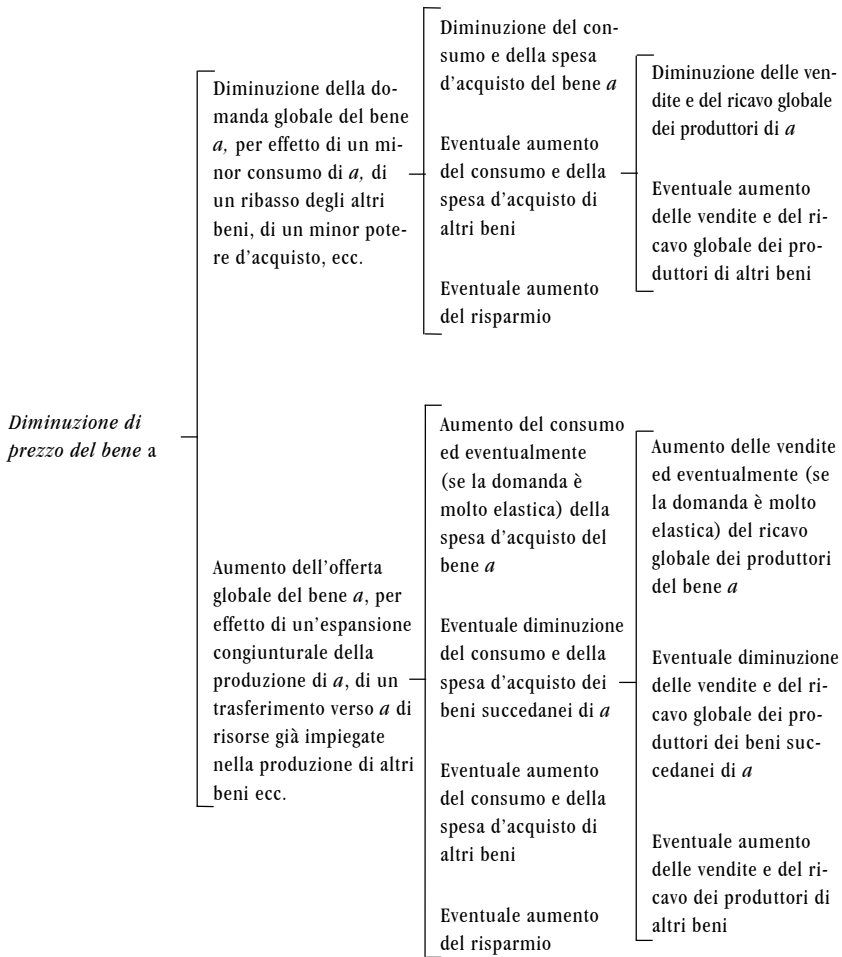
Gli effetti in senso opposto, cioè le ripercussioni demografiche dei prezzi, sono i soli che abbiano attirato finora l'attenzione degli storici, ma in maniera sporadica e secondo prospettive molto parziali. Per descrivere tali effetti in termini più sistematici, si può assumere il prezzo di una sola merce ( $a$ ) come variabile indipendente e considerare la popolazione nelle due grandi categorie dei consumatori e dei produttori della merce stessa. Diventa allora evidente che i rincari od i ribassi di  $a$  possono essere esaminati con riferimento all'origine delle variazioni (a seconda che provengano dalla domanda o dall'offerta) ed in relazione agli effetti che essi hanno sulle condizioni economiche dei due gruppi demografici.

Come risulta sinteticamente dallo schema riprodotto nella tabella 1, variazioni di prezzo del medesimo segno possono avere cause molto diverse, riconducibili a mutamenti della domanda o dell'offerta.

Tabella 1 - Schema sinottico degli effetti economici di una variazione di prezzo del bene A

<i>Natura della variazione del prezzo di a</i>	<i>Causa della variazione del prezzo di a</i>	<i>Effetti immediati della variazione del prezzo di a sui consumatori</i>	<i>Effetti immediati della variazione del prezzo di a sui produttori</i>
<i>Aumento di prezzo del bene a</i>	Aumento della domanda globale del bene <i>a</i> , per effetto di un maggior consumo di <i>a</i> , di un rincaro degli altri beni, di un maggior potere d'acquisto, ecc.	<ul style="list-style-type: none"> <li>Aumento del consumo e della spesa d'acquisto del bene <i>a</i></li> <li>Eventuale diminuzione del consumo e della spesa d'acquisto degli altri beni <i>b, c</i>, ecc.</li> <li>Eventuale diminuzione del risparmio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Aumento delle vendite e del ricavo globale dei produttori di <i>a</i></li> <li>Eventuale diminuzione delle vendite e del ricavo globale dei produttori di <i>b, c</i>, ecc.</li> </ul>
	Diminuzione dell'offerta globale del bene <i>a</i> , per effetto di una contrazione congiunturale della produzione di <i>a</i> , di un trasferimento verso altri beni di risorse già impiegate nella produzione di <i>a</i> , ecc.	<ul style="list-style-type: none"> <li>Diminuzione del consumo ed eventualmente (se la domanda è molto elastica) della spesa d'acquisto del bene <i>a</i></li> <li>Eventuale aumento del consumo e della spesa d'acquisto dei beni succedanei di <i>a</i></li> <li>Eventuale diminuzione del consumo e della spesa d'acquisto di altri beni</li> <li>Eventuale diminuzione del risparmio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Diminuzione delle vendite ed eventualmente (se la domanda è molto elastica) del ricavo globale dei produttori di <i>a</i></li> <li>Eventuale aumento delle vendite e del ricavo globale dei produttori dei beni succedanei di <i>a</i></li> <li>Eventuale diminuzione delle vendite e del ricavo dei produttori di altri beni</li> </ul>

*Natura della variazione del prezzo di a*      *Causa della variazione del prezzo di a*      *Effetti immediati della variazione del prezzo di a sui consumatori*      *sui produttori*



Un aumento di prezzo del bene *a* può essere dovuto ad un incremento dei consumi di *a*, ad esempio per uno spostamento dei gusti a favore di *a*, per un rincaro dei beni succedanei o, comunque, per un rincaro tale degli altri beni da mutare la struttura dei consumi a beneficio di *a*. Oppure può essere dovuto ad una contrazione dell'offerta di *a*, ad esempio per una carestia o perché l'alto reddito ottenuto dai produttori di altri beni favorisce un trasferimento verso tali settori di risorse precedentemente investite nella

produzione di  $a$ <sup>2</sup>. Cause opposte possono essere all'origine di una diminuzione dei prezzi.

Indipendentemente dai molteplici fattori che stanno a monte delle alterazioni dei prezzi, molto diversi possono essere anche i loro effetti sulle condizioni economiche dei consumatori e dei produttori. Un aumento del prezzo di  $a$  dovuto ad una dilatazione della domanda si traduce per i consumatori – in assenza di riduzioni nell'entità del risparmio – ad una contrazione delle compra-vendite di altri beni e per i produttori in un'espansione dei ricavi. Se invece il rincaro di  $a$  è dovuto ad una contrazione dell'offerta, allora i suoi consumatori possono rinunciare (parzialmente) all'acquisto di  $a$  e spostare la domanda su altri beni, favorendo i relativi produttori; oppure debbono ridurre il volume delle altre spese o del risparmio.

L'intensità delle diverse reazioni possibili da parte dei consumatori o dei produttori a fronte di una variazione di prezzo è evidentemente legata alla posizione del bene nella struttura generale dei consumi o della produzione. Se si tratta ad esempio di un genere fondamentale, ossia con una notevole incidenza sui bilanci privati dei compratori, risulta relativamente maggiore la quota di reddito che il suo ribasso rende disponibile per altri consumi o che, in caso di rincaro, deve essere distolta da questi ultimi per il soddisfacimento di quel bisogno primario. Analogamente, se si tratta di una merce che ha un ruolo privilegiato nell'ambito della produzione, è comparativamente più elevato l'introito che deriva ai produttori dal suo rincaro (a parità di vendite fisiche) od al quale essi debbono rinunciare in caso di ribasso.

Detto questo, è chiaro che gli effetti economici delle variazioni di prezzo sono ancora più complessi se, anziché considerare quelle di un solo bene, si volessero esaminare contemporaneamente le variazioni di prezzo di beni diversi e si volesse tener conto del fatto che molti operatori del mercato sono, contemporaneamente, consumatori di alcuni beni e produttori di altri. Ma le difficoltà connesse con l'esame di una problematica così complessa sono tali da rendere praticamente inestricabile il groviglio degli effetti divergenti e contrapposti. Se si vuole pervenire a qualche conclusione positiva, sia pure

---

<sup>2</sup> In tale evenienza, non è detto che vengano sospese le produzioni inframarginali di  $a$ , come sostiene la teoria economica, con il risultato di ridurre i costi di produzione di  $a$  e quindi i suoi prezzi di vendita; durante la crisi agraria del tardo Ottocento, ad esempio, molte aziende italiane continuarono a coltivare grano nelle terre meno produttive, convertendo le colture nelle terre migliori.

in via di prima approssimazione, bisogna quindi limitare l'esame ai prezzi di un solo genere, che abbia però un forte rilievo nella situazione economica della popolazione considerata e che può essere individuato nel grano.

## 2. *L'approccio tradizionale*

È precisamente su questa via che si sono posti quanti hanno tentato di indagare l'influenza dei prezzi sui fenomeni demografici.

Già dal secolo XVIII alcuni cultori di aritmetica politica si erano interessati della questione e tra gli altri si può ricordare il Messance, che nel 1766 – contro l'opinione dei fisiocrati – sostenne essere la mortalità meno elevata negli anni di buoni raccolti e di bassi prezzi dei cereali. Evidentemente, mentre quelli avevano l'occhio sulla posizione economica dei produttori, egli considerava la categoria ben più numerosa dei consumatori.

Più recentemente il Meuvret ha sollevato di nuovo il problema dell'influenza demografica delle crisi di sussistenza, con un articolo del 1946 in cui ha illustrato le conseguenze sulla mortalità e sui concepimenti delle grandi carestie frumentarie del 1693-1694 e del 1709-1710 e di quelle, meno gravi, del 1758-1759, del 1767-1768 e del 1788-1789<sup>3</sup>. Gli studi successivi, se hanno confermato la validità di alcune intuizioni del Meuvret, hanno posto anche problemi nuovi e suscitato diverse controversie, su cui lo stesso Meuvret ha fatto il punto nel 1965<sup>4</sup>.

Sia nei lavori pubblicati dal 1946 al 1965, sia in quelli dati alle stampe in seguito, il problema è affrontato quasi sempre con riferimento ai prezzi del grano (o del mais) considerati come variabile indipendente, da un lato, ed alle morti ed alle nascite, dall'altro. Così, a titolo di esempio, nelle indagini del Lachiver (sempre con riferimento alla carestia del 1693-1694)<sup>5</sup>, del Reinhard, del Goubert e del Nadal<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> J. MEUVRET, *Le crises de subsistance et la démographie de la France d'ancien régime*, in « Population », 1 (1946), pp. 643-650; riprodotto ora in J. MEUVRET, *Etudes d'histoire économique*, Parigi 1971, pp. 271-278.

<sup>4</sup> J. MEUVRET, *Demographic Crisis in France from the Sixteenth to the Eighteenth Century*, in *Population in History*, Londra 1965, pp. 507-522.

<sup>5</sup> M. LACHIVER, *Histoire de Meulan et de sa région par les textes*, Parigi 1964.

<sup>6</sup> M. REINHARD, *Les répercussions démographiques des crises de subsistances*, in *Actes du 81<sup>e</sup> Congrès des Sociétés savantes*, 1956, pp. 67-86; P. GOUBERT, *Beauvais et le Beauvaisis de*

Le conclusioni di carattere generale emerse dai diversi contributi possono essere così sintetizzate:

- a) nelle crisi di sussistenza si nota una correlazione molto stretta tra le impennate del prezzo del cereale considerato, le improvvise punte delle morti ed il crollo delle nascite;
- b) il rincaro del grano (o del mais) dovuto a fenomeni di carestia può provocare un aumento delle morti anche negli anni immediatamente successivi, per effetto di malattie che derivano dalla scarsità di alimenti e che persistono anche dopo la sua attenuazione.

Queste constatazioni, espresse principalmente con riferimento al caso francese, trovano una conferma ed una possibilità di ulteriori precisazioni nella documentazione italiana dei secc. XVI-XIX, che conta ormai un buon numero di serie storiche dei prezzi e dei movimenti demografici. A titolo di esemplificazione, si sono scelte le seguenti serie, per cui i fenomeni demografici ed i prezzi del grano sono disponibili per lo stesso luogo o per territori diversi, ma caratterizzati da mercati cerealicoli presumibilmente solidali fra loro:

Insediamiento umano	Mercato del grano	Periodo considerato
Città di Genova	Città di Genova	1588-1595, 1645-1652, 1675-1682, 1706-1713, 1770-1777, 1813-1820, 1851-1858
Città di Torino	Città di Torino	1770-1777
Campagna di Biella	Città di Torino	1770-1777
Città di Pavia	{ Città di Pavia Città di Como Città di Milano	1645-1652
		1675-1682
		1770-1777
Lombardia	Città di Milano	1813-1820
Città di Bologna	Città di Cesena	1706-1713
Città di Livorno	Città di Livorno	1706-1713
Provincia di Firenze	Città di Firenze	1813-1820, 1851-1858
Città di Roma	Città di Roma	1706-1713, 1770-1777, 1813-1820, 1851-1858
Città di Palermo	Città di Catania	1588-1595, 1706-1713, 1770-1777

---

1600 a 1730, Parigi 1960, e *Le phénomène épidémique en Bretagne à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle (1770-1787)*, in « Annales », 24° (1969), pp. 1562-1588; J. NADAL, *La población española siglos XVI a XX*, Barcellona 1966, specialmente pp. 44-45.

Come risulta dal seguente prospetto, in ciascuno dei periodi considerati il prezzo del grano raggiunse un livello massimo quasi sempre nello stesso anno od a distanza di uno o due anni, ciò che rivela l'esistenza di una carestia comune ai vari mercati:

Mercato del grano	Anno di prezzo massimo in ciascun periodo						
Città di Genova	1591	1648	1678	1710	1773	1817	1855
Città di Torino					1773		
Città di Pavia		1648					
Città di Como			1679				
Città di Milano					1773	1816	
Città di Cesena				1709			
Città di Livorno				1709			
Città di Firenze						1816	1854
Città di Roma				1708	1774	1816?	1854
Città di Catania	1591			1708	1772		

Se per le carestie così individuate consideriamo le variazioni congiunte dei prezzi e dei fenomeni demografici naturali, espresse sotto forma di numeri indici nell'appendice I e rappresentate nei grafici dell'appendice II, è agevole formulare le seguenti considerazioni, che in parte convalidano ed in parte integrano quelle già enunciate per la Francia:

- a) Il massimo rincaro del grano è seguito quasi sempre, nello stesso anno od a distanza di uno o due anni, da un massimo di mortalità; ciò conferma anche per l'Italia l'esistenza di popolazioni che vivono ai margini della sussistenza ed il pesante tributo alla morte che esse pagano sovente per una brusca contrazione delle disponibilità alimentari.

Dove l'impennata della mortalità si esaurisce nel corso di un anno, è possibile che agli effetti diretti della sottoalimentazione si aggiungano, con risultati moltiplicatori per la letalità, quelli di un'epidemia scoppiata nello stesso anno in conseguenza della carestia o per circostanze indipendenti; tale, ad esempio, è il caso di Palermo ("infezioni" del 1592 ed "epidemia" del 1709)<sup>7</sup> e di Genova (colera del 1854)<sup>8</sup>. Dove il rigonfia-

<sup>7</sup> F. MAGGIORE-PERNI, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo 1892, pp. 545 e 547.

<sup>8</sup> G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961, p. 128.



mento della mortalità si allarga a coprire due o tre anni consecutivi, il fenomeno può forse attribuirsi esclusivamente alla crisi delle sussistenze, come a Genova (1591-1592), a Pavia (1678-1679) ed a Roma (1709-1711 e 1817-1819); ma è evidente che, finché non si conosceranno meglio le cause di morte, è impossibile escludere, anche in questi casi, il sopraggiungere di qualche fatto epidemico.

- b) In alcuni casi il massimo rincaro del grano non si accompagna ad alcuna alterazione sensibile della mortalità, che però aveva già conosciuto un brusco aumento prima del rincaro stesso, come si verifica per Genova (massimo di mortalità nel 1709 e massimo del prezzo nel 1710) e per Livorno (1708 e 1709). Ciò può spiegarsi con la selezione operata dal precedente inasprirsi della mortalità e con la maggior resistenza dei sopravvissuti di fronte alla penuria alimentare.
- c) Le variazioni della nuzialità, meno accentuate di quelle della mortalità, tendono ad essere di segno opposto rispetto alle variazioni dei prezzi; tendono cioè alla diminuzione (nello stesso anno del rincaro o nel successivo) ogni qualvolta si manifesta una carestia, per flettersi in aumento al primo segno di cedimento dei prezzi.
- d) Caratteristiche analoghe a quelle della nuzialità, ma ancora meno percettibili, hanno le variazioni della natalità.

### 3. *Una proposta metodologica*

Al di là dei confronti sporadici che si possono eseguire per carestie di particolare gravità, un accertamento sistematico dell'influenza dei prezzi sui fenomeni demografici non è stato ancora tentato, vuoi per le difficoltà di lettura di serie storiche costituite da dati molto variabili di anno in anno, vuoi per lo scarso aiuto offerto dalla consueta metodologia statistica o addirittura per i risultati aberranti ai quali essa può condurre.

Se accostiamo ad esempio la serie dei prezzi del grano a Firenze dal 1810 al 1829 a quella della mortalità nella provincia omonima durante lo stesso periodo, si rileva che per la maggior parte degli anni i valori mutano senza un legame apparente, ora in senso parallelo, ora in senso opposto, facendo balenare solo in pochissimi casi l'eventualità di un rapporto reciproco. Se all'apprezzamento visivo sostituiamo metodi obiettivi di calcolo, ad esempio il coefficiente del Bravais, i risultati non appaiono migliori: il coef-

ficiente risulta infatti pari a +0,36, cioè denuncia una correlazione positiva molto modesta.

Ciò era d'altra parte prevedibile per tre serie di ragioni:

- a) i prezzi si formano per effetto di fattori molteplici, di cui soltanto alcuni hanno rilevanza demografica.
- b) La popolazione, sia nei suoi aspetti statici, sia in quelli dinamici subisce certamente l'effetto di fattori che influenzano contemporaneamente anche i prezzi (si pensi ad esempio ad un mutamento nella disponibilità di qualche bene fondamentale), ma risente anche di elementi che sui prezzi non esercitano un'azione percepibile.
- c) Anche ammessa l'esistenza di un legame tra i due fenomeni, non è detto che esso si manifesti contemporaneamente su entrambi; se anzi si considerano i fenomeni demografici come variabili dipendenti dai prezzi, può essere che gli effetti di questi ultimi sulla popolazione abbiano luogo con un certo ritardo<sup>9</sup> ed in tal caso l'uso dei coefficienti tradizionali di correlazione, basati su variazioni sincrone, non sarebbe di alcuna utilità.

Tenendo conto di queste considerazioni, mi pare che si potrebbe utilmente concentrare l'attenzione sulle anomalie dei due fenomeni, cioè sulle variazioni dei prezzi e su quello dei fenomeni demografici. Se le prime fossero regolarmente accompagnate o seguite dalle seconde, ciò potrebbe infatti rivelare un legame diretto di causa ed effetto, che l'esame di tutte le variazioni, indipendentemente dalla loro intensità relativa, lascia invece in ombra. Alla base di questa prospettiva metodologica v'è quindi l'ipotesi che una variazione indipendente dei prezzi provochi, immediatamente o con un certo ritardo temporale, un mutamento di natura demografica.

I prezzi considerati per saggiare la validità dell'impostazione suggerita sono quelli del grano, genere fondamentale di produzione e di consumo nell'economia italiana dei secc. XVI-XIX; circa i fenomeni demografici, si sono presi in esame quelli concernenti il movimento naturale della popolazione, vale a dire la mortalità, la nuzialità e la natalità (o, in loro assenza, le frequenze annuali delle sepolture, dei matrimoni e dei battesimi).

---

<sup>9</sup> Si vedano le osservazioni espresse alle pp. 1239-1240 e 1244.

I luoghi ai quali si riferiscono prezzi e fenomeni demografici sono costituiti da città, campagne e province d'Italia, senza alcuna limitazione preconcetta che non fosse imposta dalle lacune documentarie o dall'inaccessibilità delle fonti.

Per individuare le alterazioni violente dei diversi fenomeni, ossia le "punte" di minimo o di massimo rispetto al livello "normale", si è seguito un procedimento basato sull'impiego di uno schermo mobile quinquennale descritto nell'appendice III. Dopo aver accertato in quali anni si manifestarono in ciascun luogo le punte estreme dei prezzi del grano, si è diviso il periodo coperto da ciascuna serie di prezzi in intervalli di durata variabile, che vanno da un anno di prezzo massimo o minimo (indifferentemente) all'anno (escluso) del successivo prezzo estremo; ciò per evitare che alle ripercussioni demografiche eventualmente dovute alla prima punta dei prezzi si sovrapponessero quelle provocate dalla successiva.

Per ciascun intervallo temporale così determinato si sono considerate separatamente le correlazioni temporali esistenti tra:

- 1) i prezzi minimi (o massimi) e la mortalità minima (o massima)
- 2) i prezzi minimi (o massimi) e la mortalità massima (o minima)
- 3) i prezzi minimi (o massimi) e la nuzialità minima (o massima)
- 4) i prezzi minimi (o massimi) e la nuzialità massima (o minima)
- 5) i prezzi minimi (o massimi) e la natalità minima (o massima)
- 6) i prezzi minimi (o massimi) e la natalità massima (o minima).

Dei sei casi precedenti, quelli con i numeri 1, 3 e 5 corrispondono a correlazioni temporali positive, nel senso che le punte estreme dei prezzi e dei fenomeni demografici sono dello stesso segno; i casi con i numeri 2, 4 e 6 riflettono invece correlazioni negative, nel senso che le punte dei prezzi sono di segno opposto a quelle demografiche.

Per ciascun intervallo temporale e per ogni fenomeno demografico (mortalità, nuzialità o natalità) si sono quindi considerate tre possibilità alternative, a seconda che:

- A) il prezzo estremo iniziale fosse accompagnato nello stesso anno, o seguito a distanza di uno o più anni, da una punta demografica dello stesso segno, senza punte demografiche intermedie tra quello e questa, e trascurando le punte demografiche successive;

- B) il prezzo estremo iniziale fosse accompagnato nello stesso anno, o seguito a distanza di uno o più anni, da una punta demografica di segno opposto, senza punte demografiche intermedie tra quello e questa, e trascurando le punte demografiche successive;
- C) tra il prezzo estremo iniziale dell'intervallo considerato e quello dell'intervallo successivo non vi fosse alcuna punta demografica.

Le tre eventualità rispecchiano, rispettivamente, l'esistenza di una correlazione temporale positiva (A), l'esistenza di una correlazione temporale negativa (B) e l'assenza di qualsiasi correlazione temporale (C).

A titolo di esempio, chiamando  $p$  i prezzi minimi e  $P$  quelli massimi del grano,  $d$  i minimi e  $D$  i massimi della mortalità, ecco quale tipo di correlazione si possa stabilire tra prezzi e mortalità a Genova dal 1843 al 1851:

1843	$p$		correlazione positiva a distanza di due anni (A)
1844			
1845	$d$		
1846			
1847	$P$		nessuna correlazione (C)
1848			
1849	$p$	$D$	correlazione negativa nello stesso anno (B)
1850			
1851	$d$		

Come risulta più ampiamente dall'appendice III, le serie considerate per i prezzi del grano e per i fenomeni demografici sono dodici, di cui nove si riferiscono a nuclei urbani, due a territori di ampie dimensioni, in parte urbani ed in parte rurali (provincia di Firenze e "Lombardia"), ed una ad un territorio esclusivamente rurale (campagna di Biella). Limitando i confronti ai periodi compresi tra la prima e l'ultima punta dei prezzi del grano nei singoli mercati, si può formare il seguente quadro riepilogativo dei luoghi e dei periodi presi in esame:

Insediamiento umano	Periodo coperto <sup>10</sup>	Numero totale delle punte in ciascun periodo	Numero totale degli intervalli in ciascun periodo
Città (poi comune) di Genova	1591-1885	99	98
Città di Palermo	1582-1627	17	16
	1704-1797	33	32
Città di Livorno	1703-1759	18	17
Città di Bologna	1699-1752	17	16
Città (poi comune) di Roma	1705-1884	56	55
Città di Pavia	1773-1795	9	8
Lombardia	1768-1795	10	9
Città di Torino	1770-1795	11	10
Città di Biella	1773-1795	10	9
Campagna di Biella	1773-1795	10	9
Provincia di Firenze	1811-1885	22	21
		312	300

Nel complesso, gli intervalli tra i prezzi massimi (o minimi) del grano sono quindi 300, per i quali è possibile stabilire con quale frequenza le punte estreme della mortalità e della natalità si distribuiscono tra le eventualità A, B e C; circa la nuzialità, poiché essa non ci è nota per Palermo, per Roma, per Torino e per la Lombardia, gli intervalli tra i prezzi estremi per i quali si possono accertare le frequenze di A, B e C si riducono a 178.

Applicando il nostro schermo d'analisi alle serie disponibili, si è osservato che le tre eventualità si presentano con le frequenze indicate nella tabella 2.

Da un primo esame della tabella si rileva che la correlazione temporale è particolarmente vistosa nello stesso anno di punta del prezzo o nell'anno immediatamente successivo; molto più tenue dopo due anni, si riduce a pochi casi sporadici dopo tre o quattro anni, tanto che si potrebbe dubitare dell'esistenza reale di un nesso a così lunga distanza dalla punta estrema del prezzo.

---

<sup>10</sup> Gli anni d'inizio e di termine del periodo sono quelli della prima e dell'ultima punta estrema dei prezzi.

Tabella 2 - Frequenza con cui le punte dei prezzi sono correlate alle punte del movimento naturale

	Intervallo in anni tra la punta del prezzo e la punta demografica					Frequenza totale n. %	
	0	1	2	3	4		
<i>1) CORRELAZIONE TRA PREZZI E MORTALITÀ</i>						<i>300</i>	<i>100,0</i>
A) Correlazione positiva	66	59	24	3	1	153	51,0
Prezzi minimi e mortalità minima	45	21	11	—	1	78	26,0
Prezzi massimi e mortalità massima	21	38	13	3	—	75	25,0
B) Correlazione negativa	37	24	7	2	1	71	23,6
Prezzi minimi e mortalità massima	19	10	5	1	1	36	12,0
Prezzi massimi e mortalità minima	18	14	2	1	—	35	11,6
C) Nessuna correlazione						76	25,4
<i>2) CORRELAZIONE TRA PREZZI E NUZIALITÀ</i>						<i>178</i>	<i>100,0</i>
A) Correlazione positiva	12	20	6	5	1	44	24,7
Prezzi minimi e nuzialità minima	9	9	1	3	1	23	12,9
Prezzi massimi e nuzialità massima	3	11	5	2	—	21	11,8
B) Correlazione negativa	46	28	8	2	1	85	47,8
Prezzi minimi e nuzialità massima	24	10	5	1	1	41	23,0
Prezzi massimi e nuzialità minima	22	18	3	1	—	44	24,8
C) Nessuna correlazione						49	27,5
<i>3) CORRELAZIONE TRA PREZZI E NATALITÀ</i>						<i>300</i>	<i>100,0</i>
A) Correlazione positiva	46	20	17	4	—	87	29,0
Prezzi minimi e natalità minima	27	10	7	2	—	46	15,3
Prezzi minimi e natalità massima	19	10	10	2	—	41	13,7
B) Correlazione negativa	51	56	17	5	3	132	44,0
Prezzi minimi e natalità massima	26	27	11	2	2	68	22,7
Prezzi massimi e natalità minima	25	29	6	3	1	64	21,3
C) Nessuna correlazione						81	27,0

Esprimendo comunque in termini percentuali tutte le correlazioni osservate, si ottengono i risultati esposti nella tabella 3.

Tabella 3 - Frequenza percentuale delle correlazioni temporali  
tra prezzi e movimento naturale

	Correlazione positiva (A)	Correlazione negativa (B)	Nessuna correlazione	Frequenza totale
Prezzi e mortalità	51,0	23,6	25,4	100,0
Prezzi e nuzialità	24,7	47,8	27,5	100,0
Prezzi e natalità	29,0	44,0	27,0	100,0

Bisogna ammettere che il procedimento seguito presenta almeno un inconveniente. Ad esempio, capitava talvolta che nell'anno precedente quello di prezzo massimo del grano si fosse già verificato un notevole rincaro accompagnato contemporaneamente da un massimo di mortalità e che quest'ultima fosse invece di intensità minore nell'anno successivo, di prezzo massimo<sup>11</sup>; con il metodo qui seguito si registra invece un aumento massimo della mortalità nell'anno N ed un incremento massimo del prezzo nell'anno N + 1, per cui i due fenomeni risultano apparentemente slegati. Sebbene questi casi siano poco numerosi, è certo quindi che le correlazioni reali tra prezzi e mortalità sono alquanto più frequenti di quelle rilevate.

Restando nell'ambito dell'ipotesi di base, dei procedimenti seguiti e dei risultati ottenuti, prezzi e fenomeni demografici sarebbero legati, per lo meno nei periodi e nei luoghi considerati, da relazioni non sempre univoche o regolari, certo per l'intervento di fattori causali che influiscono soltanto sugli uni e non sugli altri.

Nell'insieme, tuttavia, accade di frequente che una variazione aberrante dei prezzi del grano si rifletta, nello stesso anno od in quelli successivi, in un mutamento demografico di natura ben determinata. Un aumento notevole dei prezzi, infatti, si accompagna molto spesso ad un aumento della mortalità e ad una diminuzione della nuzialità e della natalità; il contrario accade per un rilevante ribasso del grano. A questo quadro generale fanno eccezione alcuni casi, legati a particolari situazioni locali (Tabella 4).

Durante il secolo XVIII a Genova, Livorno e Bologna la correlazione negativa tra prezzi e nuzialità è meno accentuata o addirittura meno fre-

---

<sup>11</sup> Ciò può spiegarsi con la circostanza che il precedente rincaro del grano aveva già eliminato gli organismi più deboli e che i sopravvissuti poterono affrontare meglio la successiva innalzata dei prezzi. Si veda in proposito il punto b) a p. 1240.

quente della correlazione positiva (massimi dei prezzi e massimi della nuzialità). Una possibile spiegazione potrebbe consistere nel ruolo che il commercio del grano ha a Genova ed a Livorno e nella circostanza che, durante le carestie di portata generale, le due città, mentre da un lato subiscono rincari più modesti, dall'altro svolgono un maggior traffico granario di redistribuzione e ne ritraggono benefici mercantili tali da indurre il ceto commerciale ad anticipare il matrimonio. Per Bologna, l'influenza positiva dei prezzi sulla nuzialità é riconducibile forse ai maggiori introiti che i produttori locali ritraggono dall'esportazione del grano in caso di rincari accentuati. Queste supposizioni sembrano confermate dalle correlazioni, spesso o prevalentemente positive, che si manifestano tra prezzi e natalità in città mercantili come Genova e Livorno (secolo XVIII) ed in città ove affluiscono molti redditi agricoli, come Torino, Palermo e Roma.

La situazione di Genova nel sec. XIX presenta un'anomalia di altro genere, perché l'aumento di prezzo del grano non si accompagna per lo più ad un aumento della mortalità, ma alla sua flessione; in posizione analoga sono le città di Torino e di Biella alla fine del sec. XVIII.

Al di là di questi casi eccezionali, le indagini svolte consentono comunque di formulare le seguenti conclusioni di carattere generale, che completano – in termini più sistematici – quelle presentate nel paragrafo 2:

- a) L'influenza del prezzo del grano sul livello della mortalità è generalmente (in 51 casi su 100) di tipo positivo; cioè a dire il rincaro (ribasso) rilevante di tale derrata tende a provocare un aumento (diminuzione) nel numero assoluto e relativo dei decessi. Resta da precisarsi in termini soddisfacenti se queste conseguenze incidano egualmente od in misura diversa sulla letalità delle varie classi di età.
- b) Gli effetti del prezzo del grano sul livello della nuzialità sono di segno meno certo, perché possono essere di tipo positivo in taluni luoghi o periodi, e di tipo negativo in altri. Nel complesso, sembra prevalere (48 casi su 100) una ripercussione negativa, nel senso che il rincaro (ribasso) del grano tende a frenare (dilatare) i matrimoni. La diminuzione della nuzialità può essere dovuta, almeno in parte, anche al concomitante incremento della mortalità ed al costume di posticipare le nozze fino al termine del periodo di lutto.



Tabella 4 - Frequenza percentuale delle correlazioni temporali tra prezzi e movimento naturale nei singoli luoghi considerati

Luogo	Periodo	Correlazione positiva (A)	Correlazione negativa (B)	Nessuna correlazione	Frequenza totale
<i>Prezzi e mortalità</i>					
Città di Genova	1591-1697	51,4	13,5	35,1	100
Città di Genova	1697-1800	44,1	23,5	32,4	100
Comune di Genova	1800-1885	37,0	40,7	22,2	100
Città di Palermo	1582-1627	62,5	12,5	25,0	100
Città di Palermo	1704-1797	46,9	25,0	28,1	100
Città di Livorno	1703-1759	52,9	17,6	29,4	100
Città di Bologna	1699-1752	50,0	18,7	31,3	100
Città di Roma	1705-1801	53,6	35,7	10,7	100
Comune di Roma	1801-1884	59,3	22,2	18,5	100
Città di Pavia	1773-1795	50,0	12,5	37,5	100
Lombardia	1768-1795	77,8	11,1	11,1	100
Città di Torino	1770-1795	40,0	40,0	20,0	100
Città di Biella	1773-1795	33,3	44,4	22,2	100
Campagna di Biella	1773-1795	66,7	—	33,3	100
Provincia di Firenze	1811-1885	57,1	23,8	19,0	100
<i>Prezzi e nuzialità</i>					
Città di Genova	1591-1697	18,9	51,4	29,7	100
Città di Genova	1697-1800	35,3	38,2	26,5	100
Comune di Genova	1800-1885	11,1	51,9	37,0	100
Città di Livorno	1703-1759	41,2	35,3	23,5	100
Città di Bologna	1699-1752	56,3	31,3	12,5	100
Città di Pavia	1773-1795	25,0	62,5	12,5	100
Città di Biella	1773-1795	11,1	55,6	33,3	100
Campagna di Biella	1773-1795	33,3	55,6	11,1	100
Provincia di Firenze	1811-1885	—	61,9	38,1	100
<i>Prezzi e natalità</i>					
Città di Genova	1591-1697	10,8	56,8	32,4	100
Città di Genova	1697-1800	32,4	41,2	26,5	100
Comune di Genova	1800-1885	11,1	40,7	48,1	100
Città di Palermo	1582-1627	37,5	43,7	18,7	100
Città di Palermo	1704-1797	28,1	46,9	25,0	100
Città di Livorno	1703-1759	47,1	23,5	29,4	100
Città di Bologna	1699-1752	18,7	56,3	25,0	100
Città di Roma	1705-1801	57,1	35,7	7,1	100
Comune di Roma	1801-1884	40,7	37,0	22,2	100
Città di Pavia	1773-1795	12,5	50,0	37,5	100
Lombardia	1768-1795	33,3	33,3	33,3	100
Città di Torino	1770-1795	50,0	10,0	40,0	100
Città di Biella	1773-1795	11,1	66,7	22,2	100
Campagna di Biella	1773-1795	33,3	55,6	11,1	100
Provincia di Firenze	1811-1885	14,3	57,1	28,6	100

- c) Anche la correlazione temporale tra prezzi e natalità è di segno incerto, sebbene predomini per lo più (44% dei casi) un legame negativo. Ciò risulta con particolare evidenza per alcuni luoghi: Genova (secc. XVII e XIX); Bologna, Pavia e Biellese (sec. XVIII); provincia di Firenze (sec. XIX). Indubbiamente il fenomeno di una maggiore (o minore) natalità è da porsi in relazione con quello di una maggiore (o minore) nuzialità, provocato a sua volta dal ribasso (rincarato) del grano. In parte, la contrazione della natalità è certo da ascriversi anche all'amenorrea da carestia<sup>12</sup>; i nostri dati mostrano anzi che alla contrattilità delle nascite in conseguenza di una carestia fa riscontro un'analogha espansibilità per effetto di un ribasso del grano<sup>13</sup>. Perciò bisogna ammettere che, se le difficoltà alimentari provocano una reazione biologica di difesa sotto forma di sterilità temporanea, l'abbondanza delle sussistenze eccita una reazione contraria sotto forma di maggior fecondabilità. Tutto ciò non esclude che le variazioni della natalità possano scaturire anche da una scelta deliberata dei genitori in presenza di una particolare situazione economica, ritenuta favorevole o sfavorevole all'allargamento della famiglia. Da quale epoca si sia iniziata una politica consapevole in questo senso è difficile dire; ma le correlazioni spesso positive tra prezzi e natalità che si riscontrano per Palermo, sin dagli inizi del sec. XVII, e per altri luoghi, dal sec. XVIII, sembrano farla risalire a tempi più remoti di quanto comunemente si creda.
- d) Le osservazioni tratte dai nostri dati confortano l'opinione che l'azione dei prezzi sui fenomeni demografici abbia luogo attraverso un fattore intermedio costituito dalle condizioni dei bilanci individuali; le variazioni dei prezzi, cioè, suscitano mutamenti demografici nella misura in cui alterano il rapporto tra redditi e consumi dei singoli operatori.

Riprendendo uno dei casi osservati con maggior frequenza, un'improvvisa impennata dei prezzi del grano dovuta ad una carestia può sconvolgere l'equilibrio di molti bilanci individuali, irrigiditi dal lato del reddito e soggetti invece ad una dilatazione eccessiva della spesa alimentare. Se tale dilatazione urta contro il tetto del reddito, ne deriva la contrazione quantitativa dei consumi e ciò provoca, da un lato, la sottoalimentazione

---

<sup>12</sup> E. LE ROY LADURIE, *L'aménorrhée de famine (XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, in « Annales », 24° (1969), pp. 1589-1601.

<sup>13</sup> Si veda la tabella 2 a p. 1245.

e spesso – eventualmente in presenza di epidemie – la morte; e dall'altro il rinvio dei programmi nuziali e la contrazione (volontaria o meno) della nascite.

- e) Nei luoghi esaminati, la correlazione (positiva) tra prezzi e mortalità è alquanto più netta di quella (negativa) tra prezzi e nuzialità o natalità, su cui possono agire fattori molteplici e di natura diversa da territorio a territorio, provocando talvolta un'inversione nel segno della correlazione stessa. Ciò significa che, volendo giudicare l'influenza dei prezzi sui matrimoni e le nascite, bisogna evitare generalizzazioni affrettate, ma porre grande attenzione alle condizioni locali, cioè alla natura delle principali attività produttive, al ruolo del bene di cui si considerano i prezzi ed all'influenza che il suo mercato ha sulle condizioni economiche della popolazione esaminata.
- f) Il confronto tra le variazioni anormali dei prezzi e quelle del movimento demografico naturale suggerisce l'esistenza di legami più stretti di quelli che risultano, ad esempio con il metodo del Bravais, dal confronto tra tutte le variazioni degli uni e degli altri. Ciò potrebbe significare che, quando i prezzi non subiscono alterazioni rilevanti, i due tipi di fenomeni sono relativamente indipendenti e si modificano in via autonoma, per effetto di fattori diversi; in altri termini, considerando il movimento naturale come una funzione dipendente, una variazione dei prezzi assume quasi il carattere di costante parametrica, mentre il ruolo di funzione indipendente è svolto da altri fenomeni. Quando invece i prezzi subiscono oscillazioni notevoli, la loro influenza demografica diventa molto più accentuata, come se essi diventino variabili indipendenti e gli altri fattori scadano al rango di parametri.

#### 4. *Problemi aperti*

Le osservazioni sinora formulate non esauriscono certo il tema proposto, perché si basano sul confronto tra i prezzi di un solo genere (il grano) ed il movimento naturale di popolazioni che ne erano larghe consumatrici e che, in taluni casi, ritraevano cospicui redditi dalla sua produzione e/o dal suo commercio; in sostanza, la variabile dipendente (movimento naturale) è stata posta in relazione con una sola variabile indipendente (il prezzo del grano).

Ma esistono ovviamente situazioni meno semplici, ove sui fenomeni demografici agivano due o più variabili indipendenti del tipo "prezzi". Penso a popolazioni che, oltre ad essere consumatrici di grano, erano specializ-

zate nella produzione di altri beni o nell'offerta di particolari servizi: comunità dedite prevalentemente ad una monocoltura (olivi, vite, ecc.), ad attività marittime, a produzioni minerarie od industriali.

In un'analisi di questo genere, che potrebbe essere condotta anche per nuclei urbani a livello di ceti professionali o di quartieri ad economia uniforme, si potrebbe accostare, ai fenomeni demografici, la ragione di scambio tra generi di maggior consumo, da una parte, e beni prodotti o servizi forniti, dall'altra. Purtroppo, la documentazione disponibile al riguardo è estremamente scarsa e non consente considerazioni sicure.

Del pari, restano ignoti e sinora inconoscibili gli effetti dei prezzi sui movimenti migratori, le ripercussioni sulla popolazione dei movimenti inflazionistici ed il campo vastissimo delle conseguenze dei fenomeni demografici sui prezzi.

Ulteriori progressi nell'esame del rapporto prezzi-popolazione, nel suo duplice aspetto, sono perciò condizionati dalla moltiplicazione dei *dossiers*, dal raffinamento della tecnica metodologica e dalla possibilità di scendere con l'analisi a livello di singoli ceti economici o di variazioni nel corso dell'anno.

## APPENDICE I

Nelle tabelle 5-11 sono riportati, sotto forma di numeri indici annuali con base fissa, i livelli dei prezzi del grano e del movimento demografico naturale durante alcune carestie verificatesi in Italia nei secc. XVI-XIX.

Ciascuna carestia è considerata in un arco di otto anni, che si colloca a cavallo della carestia stessa e nel quale si ha modo di osservare il livello dei fenomeni demografici prima, durante e dopo l'insorgere della crisi alimentare.

Per le città di Livorno (1706-1713), di Bologna (1706-1713, limitatamente alle morti ed ai matrimoni), di Torino (1770-1777), di Roma (1706-1713, 1770-1777, 1813-1820, 1851-1858) e di Genova (1851-1858) e per la provincia di Firenze (1813-1820 e 1851-1858) i dati utilizzati sul movimento demografico naturale rappresentano i quozienti annui per 1000 abitanti. In tutti gli altri casi, i dati esprimono le frequenze assolute delle sepolture, dei matrimoni e dei battesimi.

Tabella 5 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1591

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
a) Città di Genova ( <i>base 1589-1590</i> ) <sup>1</sup>				
1588	89	169	83	94
1589	94	102	101	100
1590	106	98	99	100
1591	193	143	92	92
1592	149	176	93	71
1593	128	83	117	100
1594	109	77	119	100
1595	106	—	104	—
b) Città di Palermo ( <i>base 1589-1590</i> ) <sup>2</sup>				
1588	93	109	—	100
1589	88	99	—	101
1590	112	101	—	99
1591	142	149	—	96
1592	97	154	—	85
1593	107	95	—	97
1594	112	90	—	99
1595	103	104	—	100

(1) I dati sui prezzi si riferiscono al mercato di Genova e sono tratti da tesi di laurea compilate presso l'Istituto di Storia Economica dell'Università di Genova.

I dati sul movimento naturale provengono da ricerche dell'Autore.

(2) I dati sui prezzi si riferiscono al mercato di Catania e sono quelli riferiti da A. PETINO, *I prezzi del grano, dell'orzo, del vino e del cacio a Catania dal 1512 al 1630*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1950, II, pp. 208-209.

Per i dati sul movimento naturale: F. MAGGIORE-PERNI, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo 1892, pp. 545-547.

Tabella 6 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1648

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
a) Città di Genova ( <i>base 1646-1647</i> ) <sup>1</sup>				
1645	94	122	95	101
1646	89	109	100	100
1647	111	91	100	100
1648	167	111	97	93
1649	144	160	85	87
1650	121	120	93	84
1651	110	116	106	87
1652	110	85	103	85
b) Città di Pavia ( <i>base 1646-1647</i> ) <sup>2</sup>				
1645	93	90	99	85
1646	79	112	106	99
1647	121	88	94	101
1648	208	119	99	87
1649	181	112	111	84
1650	183	107	91	75
1651	100	91	96	74
1652	93	71	100	76

(1) Per le fonti cfr. la nota (1) a p. 1252.

(2) Per i prezzi (mercato di Pavia): D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale*, Torino 1964, p. 158.

Per il movimento demografico: G. ALEATI, *La popolazione di Pavia durante il dominio spagnolo*, Milano 1957, pp. 44, 49 e 54.

Tabella 7 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1678-1679  
(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
a) Città di Genova ( <i>base 1676-1677</i> ) <sup>1</sup>				
1675	86	107	105	103
1676	101	104	91	95
1677	99	96	109	105
1678	147	113	95	93
1679	129	176	101	86
1680	122	95	125	100
1681	106	122	107	97
1682	91	90	123	107
b) Città di Pavia ( <i>base 1676-1677</i> ) <sup>2</sup>				
1675	95	96	92	96
1676	99	109	104	97
1677	101	91	96	103
1678	103	125	72	95
1679	117	127	69	83
1680	82	94	95	100
1681	90	97	109	107
1682	79	82	116	95

(1) Per le fonti cfr. la nota (1) a p. 1252.

(2) I prezzi del grano, relativi al mercato di Como, sono quelli indicati da B. CAZZI, *Il comasco sotto il dominio spagnolo*, Como 1955, vol. I.  
Per il movimento demografico: G. ALEATI, *La popolazione di Pavia durante il dominio spagnolo* cit., pp. 44, 49 e 54.

Tabella 8 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1709-1710

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
a) Città di Genova ( <i>base 1707-1708</i> ) <sup>1</sup>				
1706	95	90	110	99
1707	98	105	101	106
1708	102	95	99	94
1709	124	127	104	98
1710	144	108	99	101
1711	102	79	107	100
1712	95	77	97	98
1713	96	83	109	103
b) Città di Livorno ( <i>base 1707-1708</i> ) <sup>2</sup>				
1706	105	69	133	110
1707	91	82	105	96
1708	109	118	95	104
1709	190	81	109	97
1710	108	69	117	102
1711	93	71	104	113
1712	107	91	107	113
1713	119	70	103	103

(1) Per le fonti cfr. la nota (1) a p. 1252.

(2) Per i prezzi: G. PARENTI, *Prezzi e mercati del grano a Siena (1546-1765)*, Firenze 1942, p. 249; i dati si riferiscono al mercato di Livorno e per il 1708 sono stati interpolati sulla base dei prezzi senesi (p. 114).

Le statistiche del movimento naturale sono state raccolte dall'Autore.



Tabella 8 - (segue) Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1709-1710

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
c) Città di Bologna ( <i>base 1707-1708</i> ) <sup>1</sup>				
1706	93	123	98	100
1707	92	105	102	105
1708	108	95	98	95
1709	141	149	84	93
1710	118	140	82	91
1711	75	107	101	101
1712	73	166	104	103
1713	101	112	82	106
d) Città di Roma ( <i>base 1707-1708</i> ) <sup>2</sup>				
1706	86	101	—	117
1707	97	86	—	110
1708	103	114	—	90
1709	97	154	—	113
1710	94	158	—	112
1711	78	124	—	110
1712	84	116	—	108
1713	101	113	—	105

(1) Per i prezzi, relativi al mercato di Cesena, cfr.: G. DE MARIA, *Ricerche di cinematica storica*, Padova 1968, II, p. 468.

I dati sul movimento naturale sono quelli rilevati da A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal sec. XV all'unificazione italiana*, Bologna 1961, pp. 93, 141 e 169.

(2) Per i prezzi (mercato di Roma): MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Monografia della Città di Roma e della campagna romana*, Roma 1881, I, p. 353.

I dati sul movimento naturale sono i quozienti greggi di mortalità e di natalità calcolati da O. CASAGRANDI, *La popolazione, le nascite, le morti nel ducentennio 1702-1903 a Roma*, Roma 1903, p. 6.

Tabella 8 - (segue) Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1709-1710  
(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
e) Città di Palermo ( <i>base 1707-1708</i> ) <sup>1</sup>				
1706	62	115	—	105
1707	78	94	—	103
1708	122	106	—	97
1709	95	151	—	89
1710	72	112	—	93
1711	48	82	—	96
1712	75	85	—	90
1713	48	90	—	100

(1) I dati sui prezzi, relativi al mercato di Catania, sono quelli indicati da A. PETINO, *Meridionalisti del Settecento. Il rilevamento della Sicilia area depressa nel pensiero di Paolo Balsamo*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, II, p. 1232.

Per il movimento demografico: F. MAGGIORE-PERNI, *La popolazione di Sicilia e di Palermo* cit., pp. 545-547.

Tabella 9 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1773-1774

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepolture	Matrimoni	Battesimi
a) Città di Genova ( <i>base 1771-1772</i> ) <sup>1</sup>				
1770	100	128	97	96
1771	89	107	99	100
1772	111	93	101	100
1773	175	122	93	93
1774	130	105	91	99
1775	121	121	91	101
1776	96	103	88	95
1777	114	95	88	97
b) Città di Pavia ( <i>base 1771-1772</i> ) <sup>2</sup>				
1770	84	—	—	—
1771	96	78	115	107
1772	104	122	85	93
1773	125	111	87	91
1774	124	131	102	97
1775	120	125	100	94
1776	83	93	97	113
1777	98	117	100	101

(1) Per le fonti cfr. la nota (1) a p. 1252.

(2) Per i prezzi che si riferiscono al mercato di Milano, cfr. COMUNE DI MILANO, *Dati statistici a corredo del resoconto dell'amministrazione comunale 1908*, Milano 1909, p. 7.

Per il movimento demografico: G. ALEATI, *La popolazione di Pavia durante il dominio spagnolo* cit., pp. 44, 49 e 54.

Tabella 9 - (segue) Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1773-1774  
(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
c) Città di Torino ( <i>base 1771-1772</i> ) <sup>1</sup>				
1770	77	100	—	100
1771	87	114	—	102
1772	113	86	—	98
1773	151	123	—	107
1774	139	105	—	110
1775	116	135	—	112
1776	82	99	—	110
1777	119	118	—	108
d) Campagna di Biella ( <i>base 1771-1772</i> ) <sup>2</sup>				
1770	77	116	123	96
1771	87	99	103	102
1772	113	101	97	98
1773	151	106	69	85
1774	139	116	83	81
1775	116	131	69	87
1776	82	82	99	89
1777	119	95	98	93

- (1) Per i prezzi: A. FOSSATI, *Contributi alla storia della carta moneta*, Torino 1943, p. 192.  
Per il movimento demografico: R. DAVICO, *Démographie et économie: ville et campagne en Piémont a l'époque française*, in « Annales de démographie historique », 1968, p. 162.
- (2) Per i prezzi relativi al mercato di Torino, cfr. A. FOSSATI, *Contributi alla storia della carta moneta* cit., p. 192.  
Per il movimento demografico: R. DAVICO, *Démographie et économie* cit., p. 163.

Tabella 9 - (segue) Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1773-1774

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
e) Città di Palermo ( <i>base 1771-1772</i> ) <sup>1</sup>				
1770	55	90	—	93
1771	98	98	—	100
1772	102	102	—	100
1773	87	98	—	96
1774	49	142	—	96
1775	101	103	—	103
1776	77	103	—	97
1777	76	125	—	93
f) Città di Roma ( <i>base 1771-1772</i> ) <sup>2</sup>				
1770	84	115	—	106
1771	103	101	—	90
1772	97	99	—	110
1773	100	107	—	108
1774	109	83	—	111
1775	89	84	—	113
1776	87	95	—	109
1777	95	110	—	114

(1) Per le fonti si veda la nota (1) a p. 1257.

(2) Per le fonti si veda la nota (2) a p. 1256.

Tabella 10 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1816-1817

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
a) Comune di Genova ( <i>base 1814-1815</i> ) <sup>1</sup>				
1813	90	107	107	85
1814	90	103	95	94
1815	110	97	105	106
1816	111	128	80	98
1817	115	126	73	99
1818	79	103	84	105
1819	65	104	98	110
1820	58	110	97	122
b) Lombardia ( <i>base 1814-1815</i> ) <sup>2</sup>				
1813	78	—	—	—
1814	81	100	—	103
1815	119	100	—	97
1816	144	114	—	103
1817	128	139	—	100
1818	73	100	—	103
1819	61	92	—	113
1820	63	94	—	111

(1) Per le fonti cfr. la nota (1) a p. 1252.

(2) Per i prezzi che si riferiscono al mercato di Milano, cfr. COMUNE DI MILANO, *Dati statistici* cit., p. 8.

Per il movimento demografico: M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1914)*, Milano 1968, I, p. 215.

Tabella 10 - (segue) Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1816-1817

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
c) Provincia di Firenze ( <i>base 1814-1815</i> ) <sup>1</sup>				
1813	88	106	136	100
1814	85	95	100	101
1815	115	105	100	99
1816	125	128	82	95
1817	118	155	84	89
1818	84	101	134	106
1819	76	94	167	121
1820	72	99	158	119
d) Comune di Roma ( <i>base 1814-1815</i> ) <sup>2</sup>				
1813	100	100	—	100
1814	—	91	—	85
1815	—	124	—	107
1816	166	149	—	104
1817	137	192	—	93
1818	97	200	—	94
1819	79	184	—	102
1820	86	140	—	99

(1) Per i prezzi, relativi al mercato di Firenze, cfr.: P. BANDETTINI, *I prezzi sul mercato di Firenze dal 1880 al 1890*, in Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, 1957, vol. V, fasc. 1, p. 13.

Per il movimento demografico: P. BANDETTINI, *L'evoluzione demografica in Toscana dal 1810 al 1889*, Torino 1960, p. 102.

(2) Per le fonti cfr. la nota (2) a p. 1256.

Tabella 11 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1854-1855

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
a) Comune di Genova ( <i>base 1852-1853</i> ) <sup>1</sup>				
1851	94	81	99	96
1852	90	104	99	96
1853	110	96	101	104
1854	154	177	89	93
1855	156	109	96	96
1856	143	87	90	93
1857	125	83	82	101
1858	91	81	75	92
b) Comune di Roma ( <i>base 1852-1853</i> ) <sup>2</sup>				
1851	74	103	—	100
1852	89	106	—	107
1853	111	94	—	93
1854	141	124	—	113
1855	119	145	—	101
1856	124	159	—	102
1857	115	123	—	95
1858	82	129	—	107

(1) Per i prezzi: G. FELLONI, *I prezzi sul mercato di Genova dal 1815 al 1890*.

Per il movimento demografico: G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico* cit., pp. 428-430.

(2) Per i prezzi: S. PINCHERA, *I prezzi di alcuni cereali e dell'olio di oliva sui mercati dello stato pontificio (dal 1823 al 1860) ed a Roma (dal 1823 al 1890)*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, serie I, 1957, vol. V, fasc. 4, p. 13.

Per il movimento demografico: O. CASAGRANDE, *La popolazione, le nascite, le morti* cit., pp. 11-12.



Tabella 11 - (segue) Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1854-1855

(numeri indici annuali)

Anno	Prezzo del grano	Sepulture	Matrimoni	Battesimi
c) Provincia di Firenze ( <i>base 1852-1853</i> ) <sup>1</sup>				
1851	83	100	100	100
1852	87	102	99	93
1853	113	98	101	107
1854	155	119	81	91
1855	145	242	99	89
1856	141	121	124	100
1857	136	109	114	100
1858	101	116	121	100

(1) Per le fonti cfr. la nota (1) a p. 1262.

## APPENDICE II

Nei grafici 1-7, basati sulle tabelle 5-11, sono rappresentati i numeri indici dei prezzi del grano e dei fenomeni demografici naturali durante le carestie considerate nell'appendice I.

I diversi fenomeni sono raffigurati con i seguenti segni convenzionali

—————	prezzo del grano
—————	sepulture o mortalità
.....	matrimoni o nuzialità
.....	battesimi o natalità

Grafico 1- Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1591

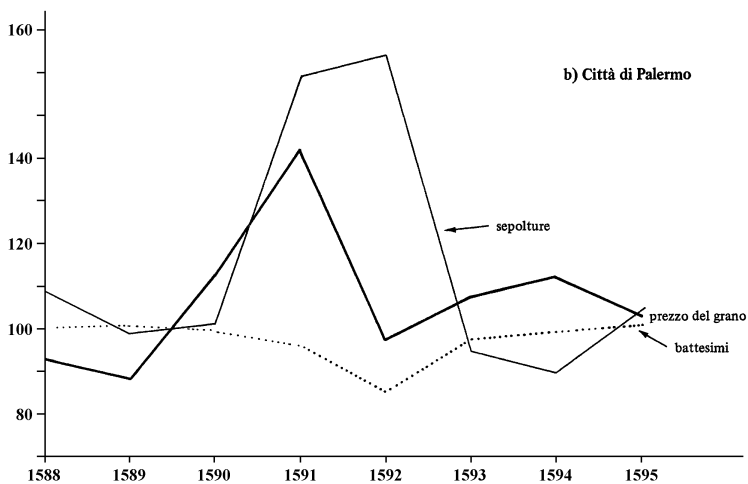
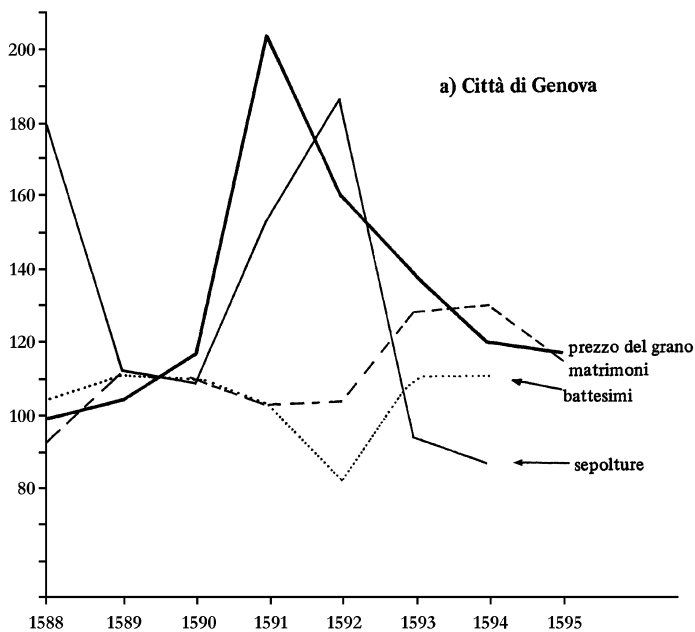


Grafico 2 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1648

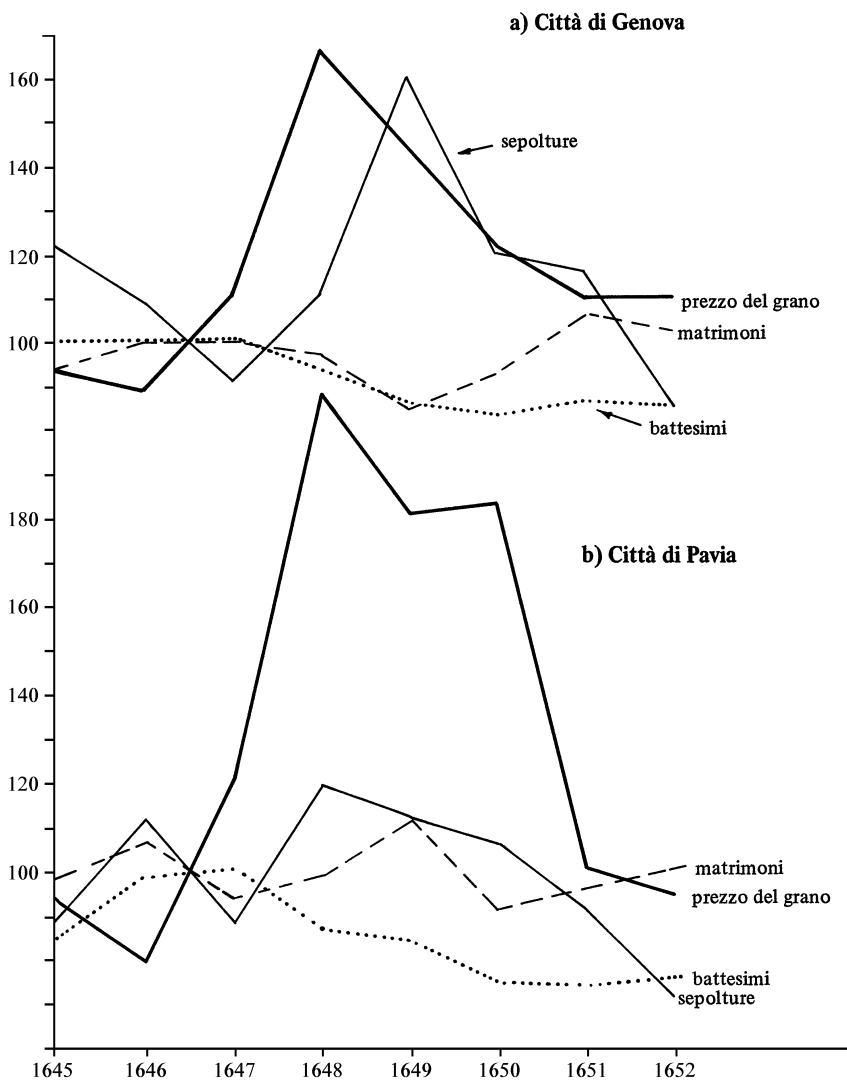


Grafico 3 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1678-1679

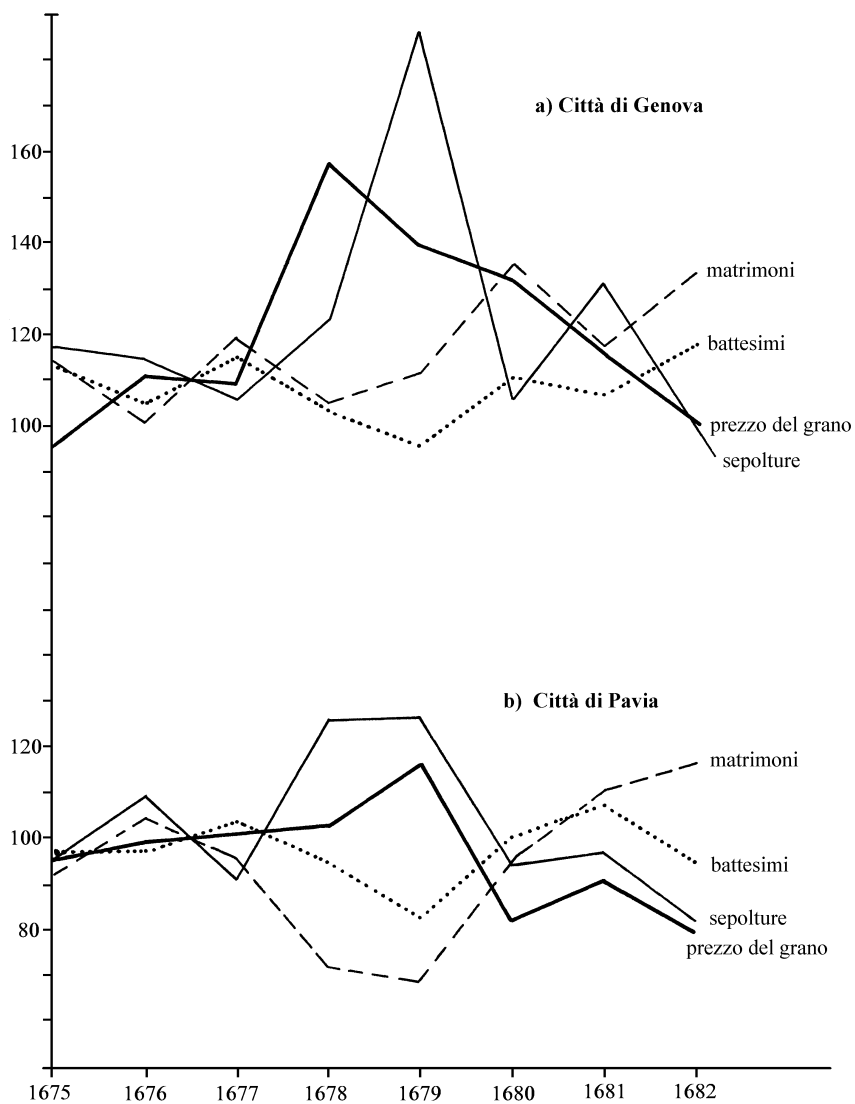
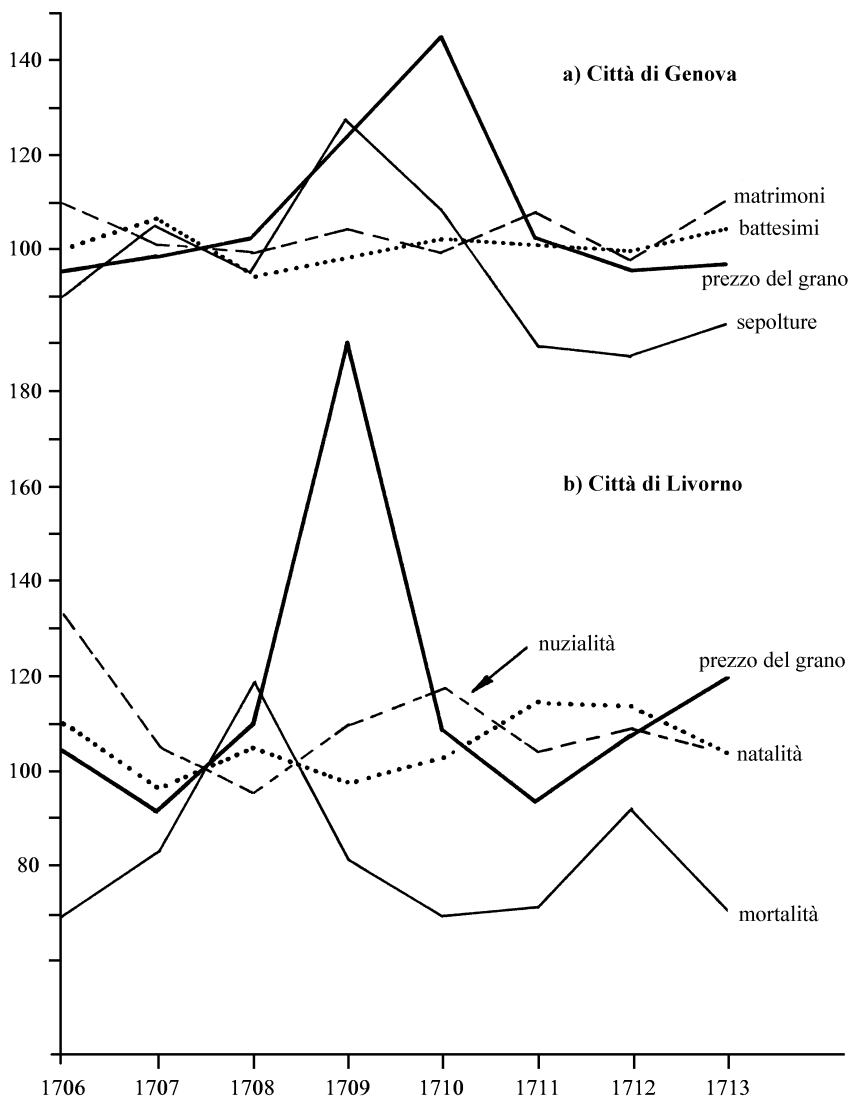
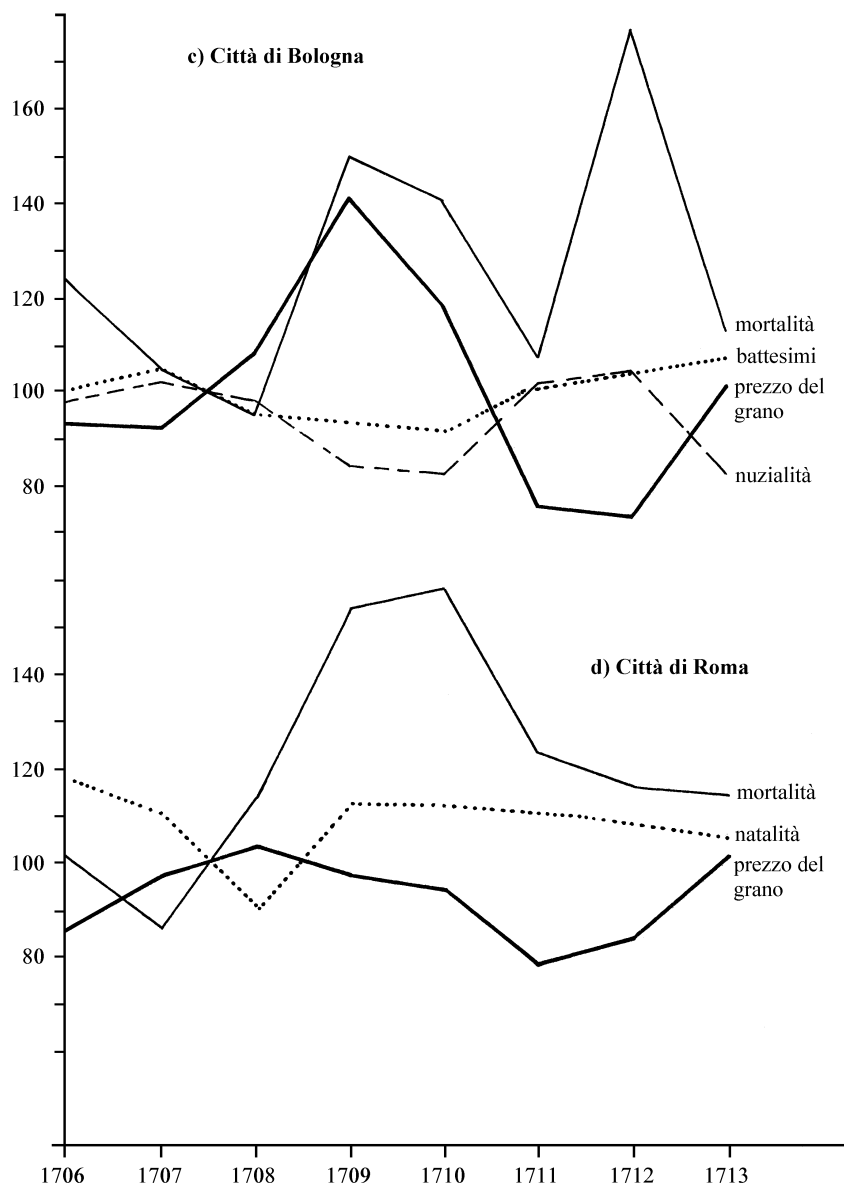


Grafico 4 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1708-1710



(segue Grafico 4)



(segue Grafico 4)

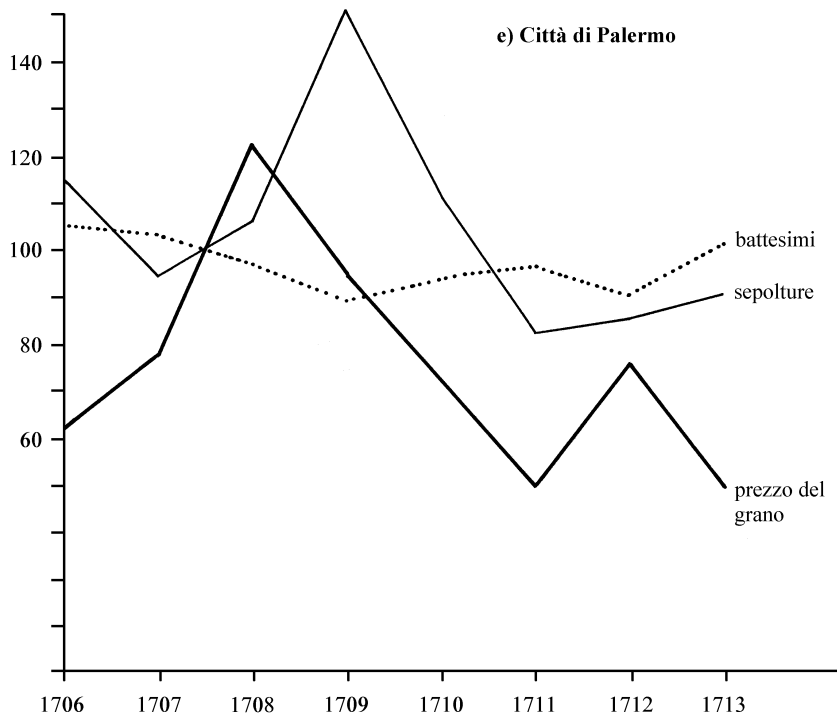
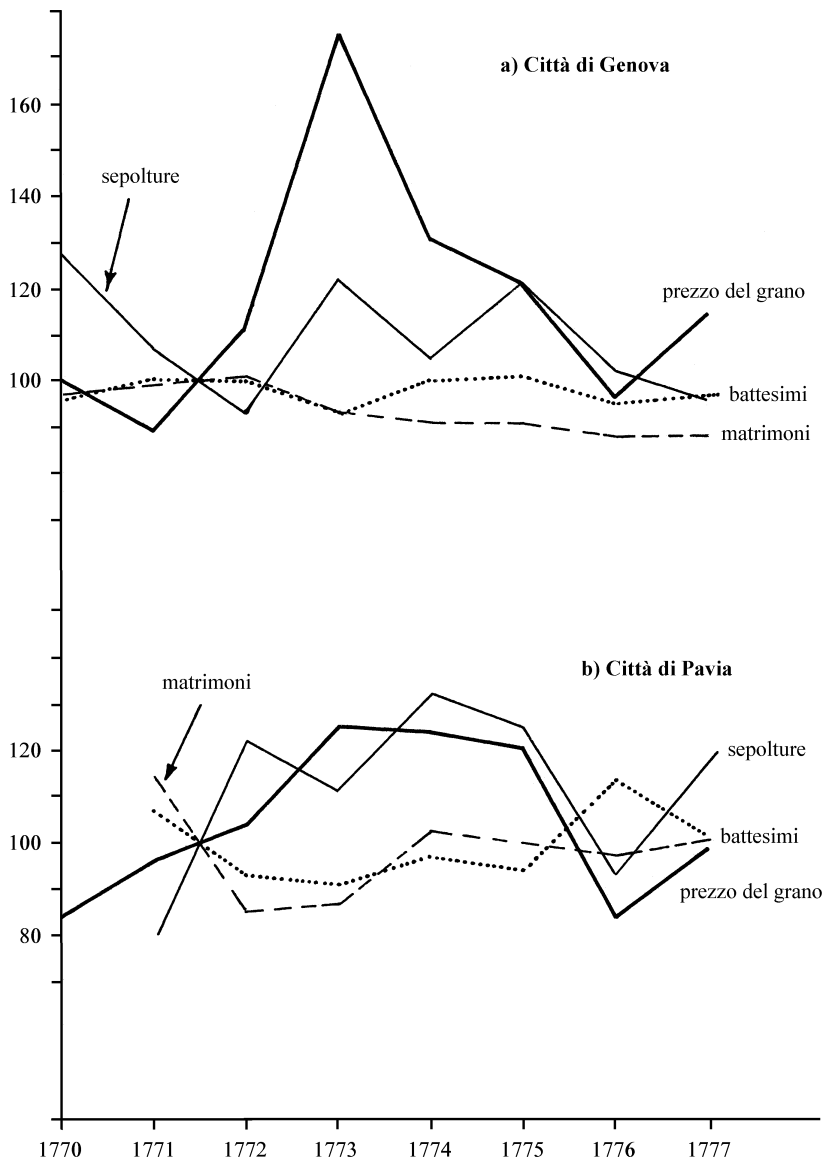
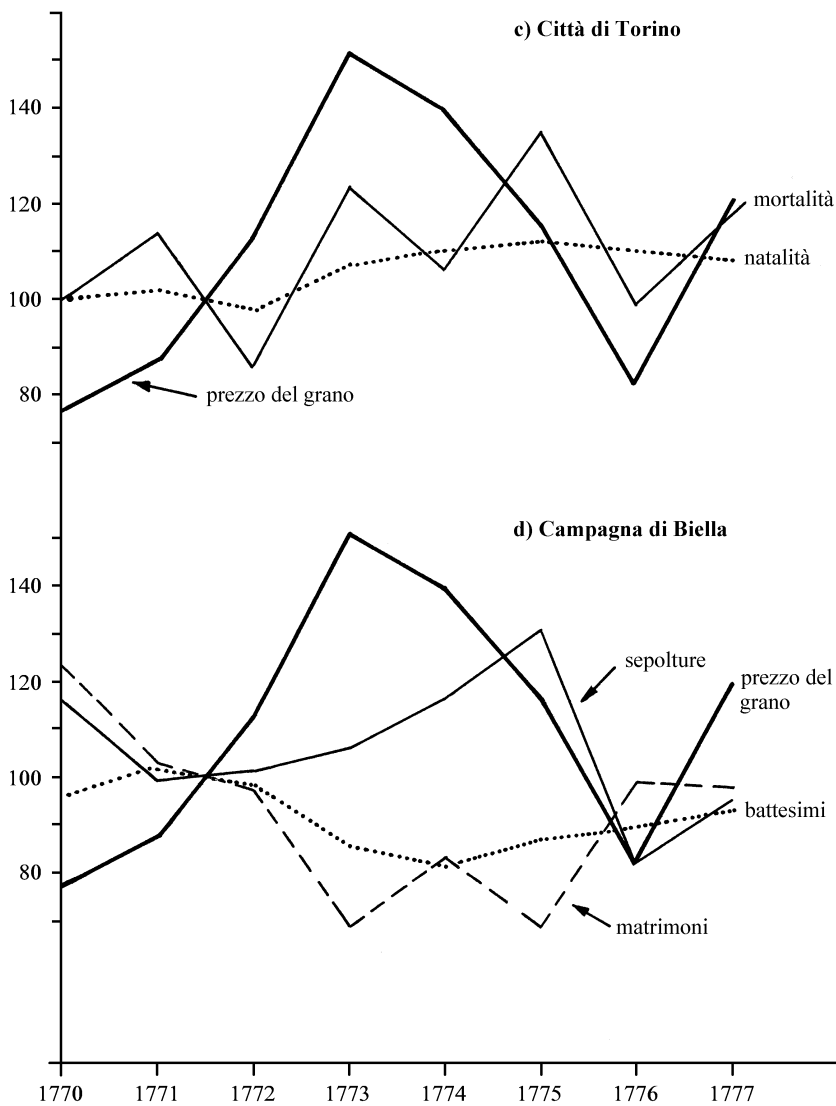


Grafico 5 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1773-1774





(segue Grafico 5)



(segue Grafico 5)

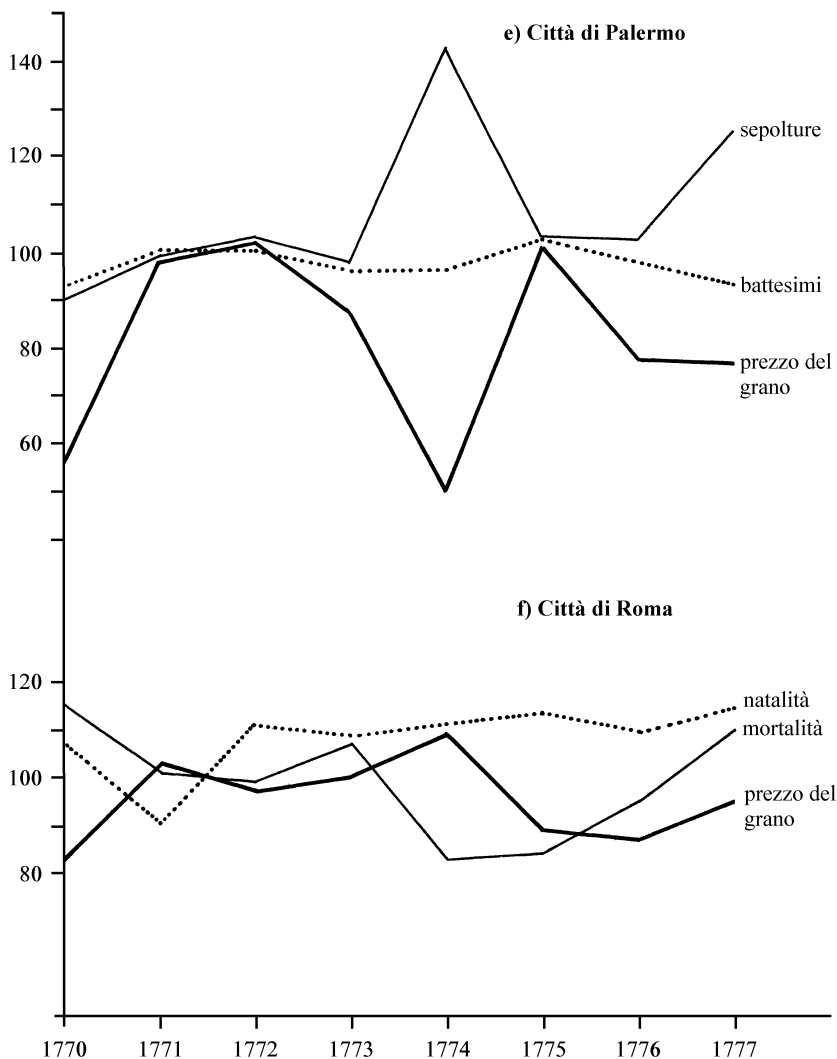
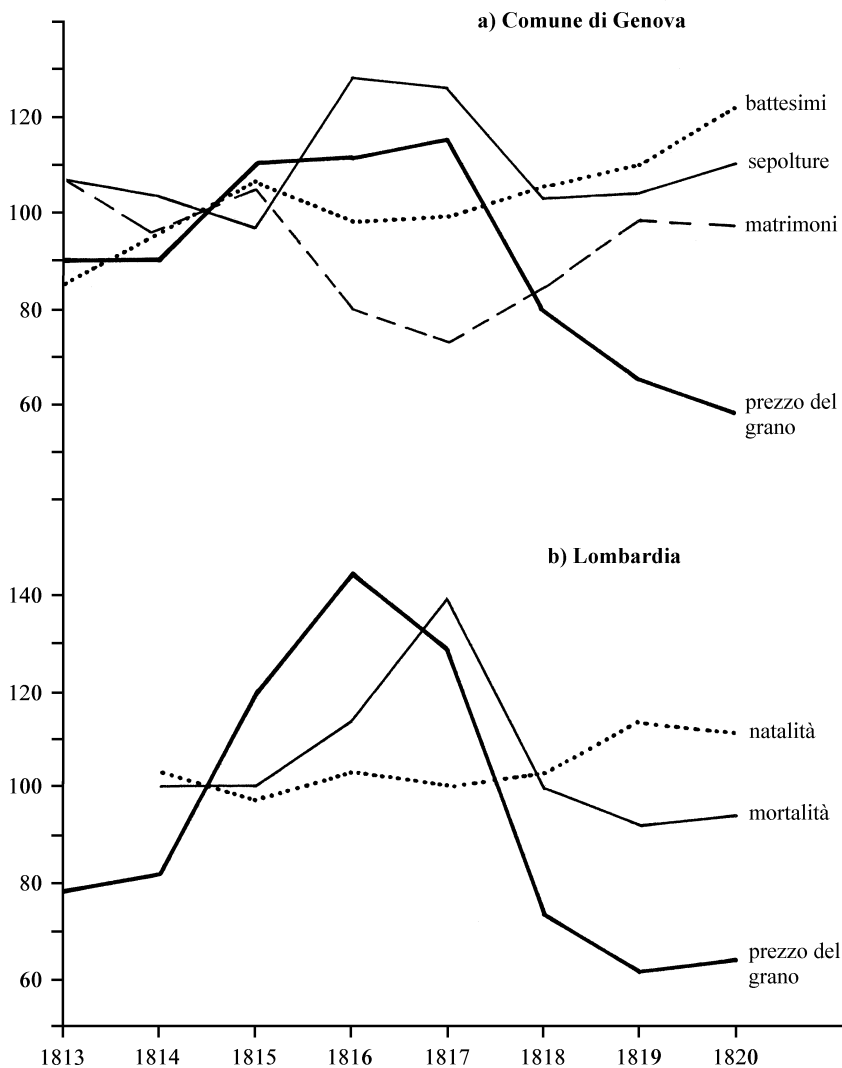


Grafico 6 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1816-1817



(segue Grafico 6)

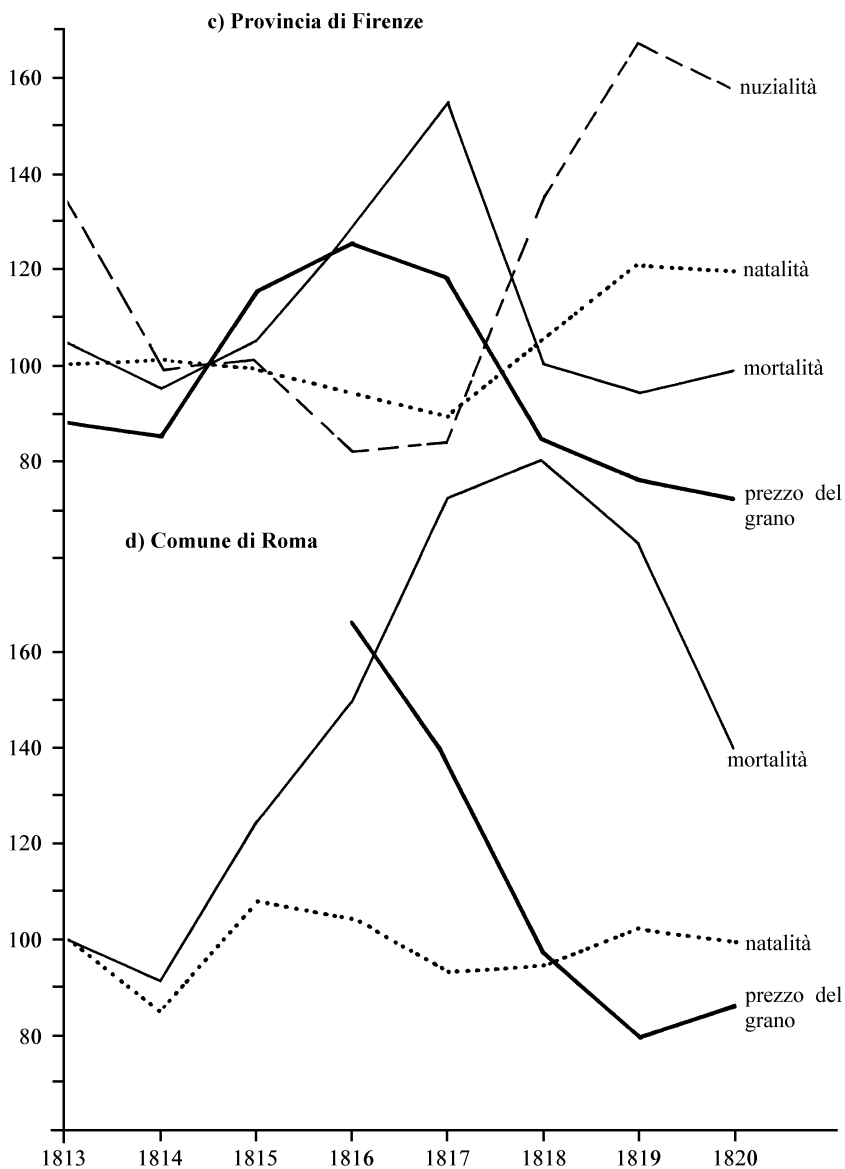
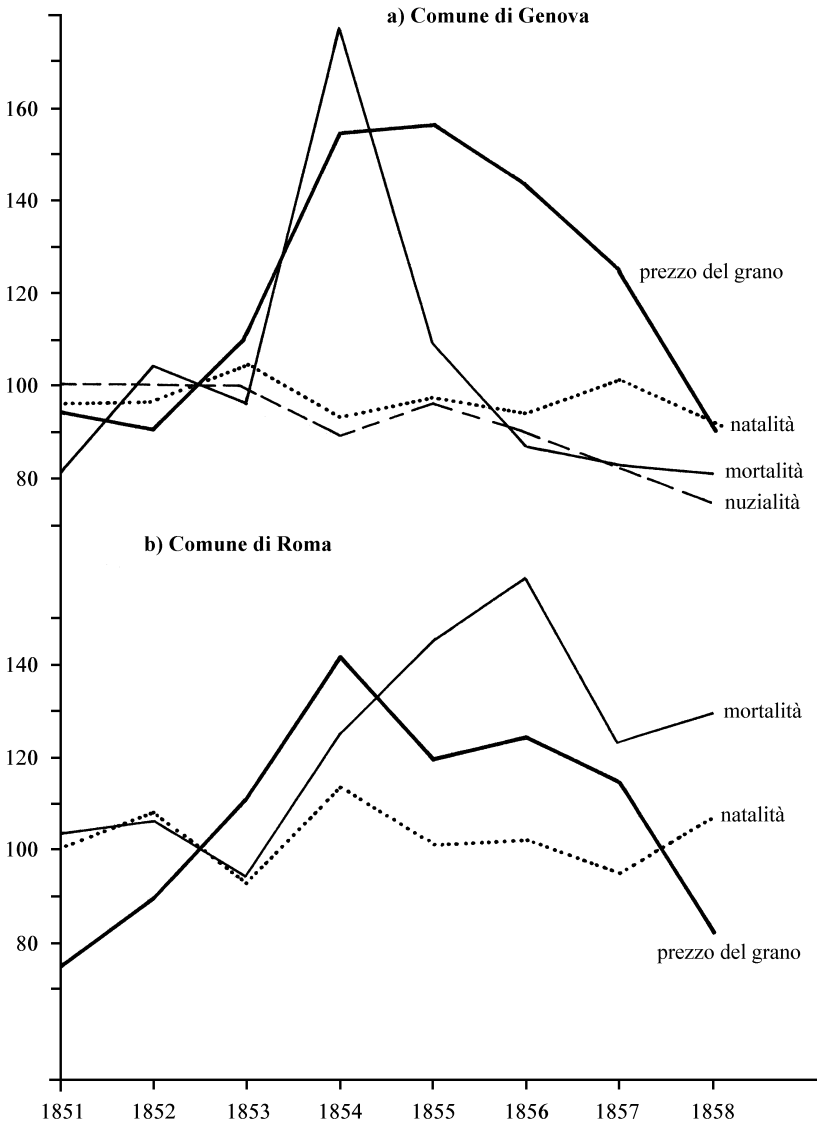
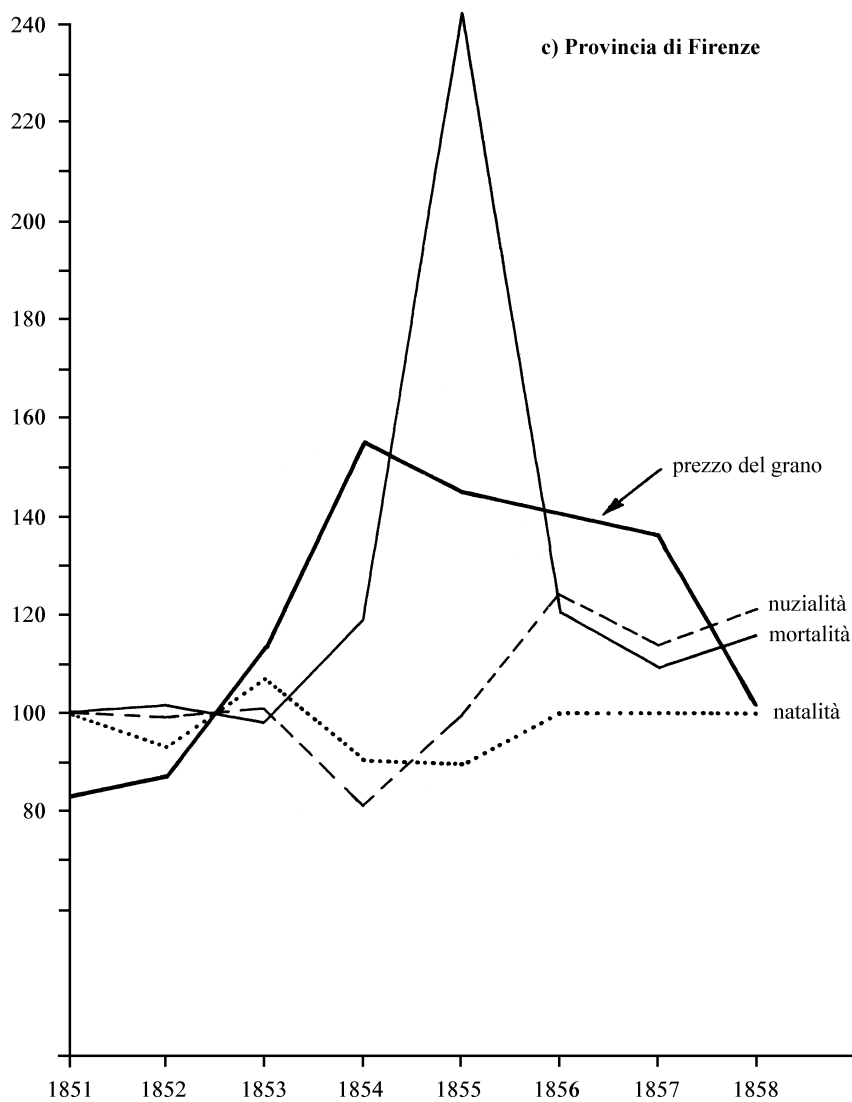


Grafico 7 - Prezzi del grano e movimento demografico naturale durante la carestia del 1854-1855



(segue Grafico 7)



### APPENDICE III

Il procedimento suggerito nel paragrafo 3 è basato sul confronto tra le variazioni anormali dei prezzi e quelle del movimento naturale; presuppone quindi l'individuazione degli anni in cui l'intensità dei singoli fenomeni raggiunge un livello massimo o minimo rispetto al livello "normale".

A tale scopo, a ciascuna serie di prezzi si è applicato uno schermo mobile quinquennale e con esso si è percorsa l'intera serie dei dati, accertando per ogni successivo quinquennio<sup>1</sup> gli anni a cui corrispondono un prezzo massimo o minimo nell'ambito del quinquennio in esame; come risultato di queste operazioni si è redatto un elenco di anni di "punta" (cioè di massimo o di minimo relativo), ognuno dei quali è presente in uno, in due, in tre, in quattro o in cinque quinquenni successivi.

Ad esempio, esaminando i prezzi medi annuali del grano a Firenze dal 1806 al 1889 per rilevare gli anni di rincaro massimo, si è constatato che:

- a) nel primo quinquennio (1806-1810) il prezzo massimo si verifica nel 1806;
- b) nei cinque quinquenni successivi (1807-1811, 1808-1812, 1809-1813, 1810-1814 e 1811-1815) il prezzo massimo è quello dell'anno 1811 che compare perciò cinque volte;
- c) nei quinquenni dal 1812-1816 al 1816-1820 il prezzo massimo si riferisce al 1816, che figura così, anch'esso cinque volte;
- d) nel quinquennio 1817-1821 il prezzo massimo è quello del 1817;
- e) nel quinquennio 1818-1822 l'anno di massimo è il 1818;
- f) e così via per i quinquenni seguenti, fino all'ultimo di essi (1885-1890).

Pertanto gli anni di prezzo massimo (relativo) sono il 1806 (una volta), il 1811 (cinque volte), il 1816 (cinque volte), il 1817 (una volta), il 1818 (una volta), ecc. Dagli elenchi così formati si sono poi scartati tutti gli anni che si presentano soltanto una o due volte, conservando invece quelli che, per comparire in tre, in quattro od in cinque quinquenni mobili, sembrano rivestire un carattere di più netta eccezionalità.

Con criteri analoghi si sono individuati i prezzi minimi del grano e le punte estreme (massimi e minimi) della mortalità, della nuzialità e della na-

---

<sup>1</sup> Ossia, genericamente, per il quinquennio compreso tra gli anni N ed N+5; per il quinquennio successivo, compreso tra gli anni N+1 ed N+6; e così via.

talità. Dove non si possedevano i quozienti generici del movimento naturale, mi sono basato sulle frequenze annuali delle sepolture, dei matrimoni e dei battesimi, consapevole peraltro della possibilità di eventuali sfasamenti temporali tra le punte di tali frequenze assolute e quelle dei relativi quozienti, ove si potessero conoscere.

Con il metodo sommariamente esposto, non si misura quindi, in termini quantitativi, il divario esistente tra i livelli estremi e quelli normali, ma ci si limita a rilevare a quali anni si riferiscono i valori massimi o minimi. Si tratta di un procedimento elementare, atto però a fornire risultati non peggiori di quelli che si otterrebbero con il ricorso a tecniche più raffinate (e laboriose); inoltre, sebbene basato su una definizione convenzionale di massimo e di minimo, la sua applicazione meccanicistica offre la possibilità, essenziale per i nostri fini, di eseguire confronti nel tempo e nello spazio.

I luoghi presi in esame per l'indagine ed i periodi coperti dalle rispettive serie storiche sono indicati nella tabella 12.

Le punte estreme dei prezzi del grano e del movimento naturale osservate per i singoli territori sono riportate nelle tabelle 13-22 con i seguenti simboli:

- p oppure  $\underline{P}$  = rispettivamente minimo o massimo del prezzo del grano
- d oppure  $\underline{D}$  = rispettivamente minimo o massimo delle sepolture o della mortalità
- m oppure  $\underline{M}$  = rispettivamente minimo o massimo dei matrimoni o della nuzialità
- n oppure  $\underline{N}$  = rispettivamente minimo o massimo dei battesimi o della natalità

Le cifre arabe preposte ai diversi simboli indicano quante volte l'anno corrispondente compare nei quinquenni mobili come anno di minimo o massimo.

Un'ultima osservazione: mentre in fase di elaborazione i minimi ed i massimi dei movimenti demografici locali sono stati accertati per tutta la durata delle singole serie, nella presentazione dei dati relativi si sono omessi quelli precedenti la prima punta iniziale e successivi alla punta finale dei rispettivi prezzi.



Tabella 12 - Serie storiche dei prezzi del grano e del movimento demografico naturale

Insediamento umano	Mercato del grano	Periodo d'osservazione delle serie				Fonti
		Prezzi	Mortalità	Nuzialità	Natalità	
Città (poi comune) di Genova	Genova	1587-1890	1587-1890	1587-1890	1587-1890	(1)
Città di Palermo	Catania	1580-1630	1580-1630	—	1580-1630	(2)
—	—	1700-1800	1700-1799	—	1700-1799	(3)
Città di Livorno	Livorno	1701-1763	1701-1763	1701-1763	1701-1763	(4)
Città di Bologna	Cesena	1695-1755	1695-1755	1695-1755	1695-1755	(5)
Città (poi comune) di Roma	Roma	1703-1890	1703-1890	—	1703-1890	(6)
Città di Pavia	Milano	1771-1798	1771-1798	1771-1798	1771-1798	(7)
Lombardia	Milano	1768-1795	1768-1795	—	1768-1795	(8)
Città di Torino	Torino	1768-1800	1768-1800	—	1768-1800	(9)
Città di Biella	Torino	1770-1799	1770-1799	1770-1799	1770-1799	(9)
Campagna di Biella	Torino	1770-1799	1770-1799	1770-1799	1770-1799	(9)
Provincia di Firenze	Firenze	1807-1889	1807-1889	1807-1889	1807-1889	(10)

(1) Si vedano le note (1) a p. 1252 e a p. 1263. Fino al 1832 i dati sul movimento naturale si riferiscono ad un campione di parrocchie che copre circa la metà della popolazione cittadina; quelli dal 1828 in poi sono relativi all'intera popolazione comunale.

(2) Cfr. la nota (2) a p. 1252.

(3) Cfr. la nota (1) a p. 1257.

(4) Cfr. la nota (2) a p. 1255.

(5) Cfr. la nota (1) a p. 1256.

(6) Cfr. le note (2) a p. 1256 e a p. 1263.

(7) Cfr. la nota (2) a p. 1258.

(8) Per i prezzi, cfr. la nota (2) a p. 1258; per il movimento demografico: M. ROMANI, *Il movimento demografico in Lombardia dal 1750 al 1850*, in «Economia e Storia», II (1955), fasc.4, p. 3 e sgg.

(9) Cfr. la nota (1) a p. 1259.

(10) Cfr. la nota (1) a p. 1262 e R. ZANGHERI, *La popolazione in Italia in età napoleonica*, Bologna 1966, pp. 70, 72 e 95.

Tabella 13 - Massimi e minimi del prezzo del grano e del movimento demografico naturale a Genova dal 1591 al 1855

1591	4P				1637		5m	5n	1686			5M
1592		5D	5m	5n	1638		5D		1687	5P	4D	3m
1594		5d	5M		1639		5M		1689		4d	
1595	5p				1640			5N	1690	5p		3N
1596	4P			5N	1642	5p	5d		1691		3m	4n
1597		5D	5m	5n	1644	3P			1693	3p	5D	5M
1600	5p				1645		4D	4m	1695			4n
1601	5P	5d			1646	3p	4d	4M	1696		3m	4N
1602		5D	5M		1648	5P			1697	3P		
1604		3d	3m	5N	1649		5D	5m	1698		3d	
1607	5P		5m		1650				1699		5D	5m
1608		5D		5n	1651	3p		5M	1700	5P		
1609		5d	5M	3N	1652		5d		1701			5M
1611	5p				1653			5N	1702	3p	5d	5N
1612			5m	4N	1655	3p			1703			5n
1613	3P			3n	1656	5P		5m	1704			5m
1614		5d			1657		5D		1705	3p		
1615		5D	5M		1658			5M	1706			5M
1616	5p			5N	1659	3p	5d		1707			5N
1617			5M		1661	3P			1708		3m	5n
1618		4d			1662	3p	4D		1709		5D	
1619	3P		5m		1663			4N	1710	5P		
1620				4N	1665	5p		5M	3n	1712	5p	5d
1621	4p				1666	5P		5m	5N	1714		4D
1622	5P	3D			1670				4n	1715		5M
1623		4d		3n	1671	3p	5d		5N	1716	5P	5m
1624	3p				1672		5D			1718		3M
1625		5D	3m	5N	1673	3P				1719	3P	5d
1626				5n	1674	5p		5M		1720		4m
1627	3p	4d	5M		1676			5m		1721		5D
1628				3N	1677				5N	1723		4d
1630		4D			1678	5P				1724	4p	
1631	5P				1679		5D		5n	1725		4n
1632		5d	5m	5n	1680			5M		1726		5D
1634	5p		5M	5N	1682	5p	5d		4N	1727		4N
1635		3d			1684		3D	5m	5n	1728	3p	5d
1636	5P				1685		3d			1729		3D
												4n

1730	3P			1781	5p		5n	1830	3p	3d	4m	3N		
1731	5p		5M	5N	1782	5P	3D	4m	1833			3M		
1733	3P			1784				5M	1834	3d	5m			
1735	3p	5D	5m	3n	1786	5p	5d	3n	1835	5D				
1736		5d		5N	1787			3M	3N	1836	5p	5M	5n	
1738	3P			4n	1789		5D	5m	1838				4N	
1739			5M	3N	1790	3P		3N	1839	5P				
1740	3p	3d			1791	4p	5d		1841		4d			
1741			5m		1792			3m	1842		3D	5m	5n	
1742	5P				1793				5N	1843	5p	5M		
1743		4D		5n	1794	5P	3d			1845		5d	3N	
1744		4d			1795				5n	1847	5P			
1745	5p				1796		3D			1848		5m		
1747		5D		5N	1797		4d	5M		1849	5p	5D	5n	
1748	5P		5M		1798	5p				1850		5M	3N	
1750		5d		3N	1799				5N	1851		5d		
1751		4D			1800	5P	5D	5m		1852	3p			
1752			5m		1801			3M	5n	1853		3M	5N	
1753				3N	1802				3N	1854		5D	3m	4n
1754	5p			3n	1804	3p				1855	5P			
1756		5d	5M		1805	3P	4d			1857				4N
1759	5P			5n	1806		4D	5m		1858	5p	3d		
1760		5D	5m		1809	5p		3M		1859		4D	5m	
1761		3d			1811	5P	5d	5m		1861	4P	5d		5n
1762	5p		3M		1812		3D		5n	1865	5p	5D	5M	5N
1763				3N	1813			5M		1866		5m		
1765			5M		1814	4p				1867				3n
1766				5N	1815		4d		4N	1868	5P	5d		
1767	5P	3D	5m		1816		5D			1869	4p			3N
1769		3d		4n	1817	5P		5m		1870		5D		
1770		5D			1818		3d			1872			5M	4n
1771	5p			4N	1819			4M		1873	4P	3D		
1772		5d	5M		1820	4p				1875	5p			
1773	5P	3D		5n	1821	3P				1877	5P	4d		
1775			3M	5N	1822		3D			1878		3D	5m	
1776	5p		5m		1824	5p	5d			1880			5m	
1777		3d			1825			5m		1881			5M	
1778				3n	1826		3D			1882		5d		
1779	3P	5D			1827		3d	5M	5D	1883			3m	
1780		5d			1829	5P	5D		3n	1885	5p			

Tabella 14 - Massimi e minimi del prezzo del grano a Catania e del movimento demografico naturale a Palermo dal 1582 al 1627 e dal 1704 al 1797

1582	3P			1708	5P			1753	4P	3D	
1584			3N	1709		5D	5n	1754			5N
1585	4p	5d		1711	5p	5d		1756	4p		4n
1586			3n	1712	3P		3n	1757	5P	5d	
1588		3D		1713	4p			1758		3D	
1589	4p	3d	5N	1714			5N	1759			3N
1591	5P			1716		3d		1760		3d	4n
1592		5D	5n	1717	5p			1761		5D	
1594	3P	5d		1718			4N	1763	5P		
1595			5N	1719	5P			1764		3D	3N
1598		5D		1720		5D	3n	1765	4p		
1599	5p		5N	1721		4d		1767		3d	4N
1600			5n	1723			5n	1768	3P	4D	
1601		5d		1725		5d		1770	4p	5d	5n
1603		5D	4N	1726	5p			1771			4N
1604	3P			1727		5D		1772	5P		
1605			5n	1728	5P		5N	1773		3d	
1606	3p	4d	4N	1729			5n	1774	5p	5D	
1607	5P			1731	4p			1775			3N
1608		5D		1732		5d		1777	3p		5n
1611	5p	3D	5n	1733		5D		1778		5d	4N
1612		5d	3N	1735			4N	1779	5P		
1614	5P			1736		3D		1782	5p	5d	5N
1615			5N	1737	3P		4n	1785	5P		
1616	4p	4d		1739	5p	5d		1787		5D	5n
1618	3P	5D	5n	1740	5P		5N	1788			5N
1620	5p			1743		5D	3n	1789	5p		
1622			5N	1744	5p			1790		5d	
1623	3P			1745			5N	1791		4D	
1624		5D		1746			5n	1792	5P		
1625	5p		5n	1747	5P			1795			4N
1626		4d		1748		3d		1796			4n
1627	4P			1749	5p	5D		1797	3P		
1704	3P	5d	4n	1750			4N				
1706	5p	3D	4N	1752		5d	3n				

Tabella 15 - Massimi e minimi del prezzo del grano e del movimento demografico naturale a Livorno dal 1703 al 1759

1703	3P		1722		3n	1739	5p			
1704	4D		1723	3P	5D	1740	5P	3D		
1705	5d	5N	1724	5d	5M	1741			5N	
1706		5M	1725		5n	1742		5m		
1707	5p	5n	1726		3m	5N	1743	5D	3M	5n
1708	5D	5m	1727	5p		1745		3m		
1709	5P		1728	4d		1746	5p	5d	5M	
1710	5d	4M	1729	5P	5m	1747		4D		
1711	4p	5N	1730		3M	1748	5P		4N	
1712	4D		1731	4p	3D	5n	1750		4n	
1715		5M	1732		3D	1752			5N	
1716	5P		1733		3M	1753	5p			
1717	3D		1734	5P	3n	1754	5d		5n	
1718	3d	3M	1735		5D	5m	1756	5D	5m	
1719		5m	3n	1736		5M	3N		4N	
1720	4P	5N	1737		3n	1759	5P	5M	3n	
1721	5p		1738	5d						

Tabella 16 - Massimi e minimi del prezzo del grano a Cesena e del movimento demografico naturale a Bologna dal 1699 al 1752

1699	4p	3D	5m	1716	5P	4M	1734		5m	3N	
1701	5P			1717		5n	1736	5P	5D	5n	
1703	5p	5M	5n	1719		5m	1737		5M	5N	
1704		4d		1720		5D	1738		5d		
1705			3m	1721	5p	5d	5M	1739	5p		
1706		3D		1722			4N	1742		5m	
1707		4M	5N	1723		4m	5n	1743	4P	5n	
1708		5d		1725		5D		1744	5D	5M	
1709	5P	3D		1726	5P		5N	1745	5p	5N	
1710			4m	5n	1727		5M	1746	5d	5m	
1711		3d		1728	3p			1747	5P	4n	
1712	5p	5D	5M	1729		4D		1748	4D		
1713			5N	1730		5M		1749		4M	4N
1714		5m		1731	5p		4n	1750	3P		
1715		3D		1732	5d			1752	4p	5m	5n

Tabella 17 - Massimi e minimi del prezzo del grano e del movimento demografico naturale a Roma dal 1705 al 1884

1705	3p	3d		1769	5p		1827		3D
1706			4N	1771		5n	1828	4P	5N
1708	5P		5n	1774	4P	5d	1832	5P	3N
1709			3N	1775			1833		5D
1710		5D		1776	5p	3n	1835	5p	3N
1711	5p			1778		3d	1836		5d
1715	5P	4d	5n	1779	5P		1838	5P	5D
1717		3D		1781		5D	1840		5N
1719	5p	5d	3N	1782	3P	5n	1841	5p	3D
1721		5D		1784		3D	1843		4d
1722	5P	3d	5N	1785		5d	1844		3n
1725	5p	5D	5n	1786	5p		1845	3p	
1729	5P		4N	1788		4D	1846		5N
1730	4p	5D		1789	3P		1847	5P	
1731		4d	5n	1791		5N	1850		5D
1733			5N	1792		5d	1851	5p	
1735		5d		1794	3p	4D	1853		5d
1736	5P		3n	1796		5n	1854	5P	5N
1737		5D		1798		5N	1856		5D
1739	5p		5n	1800		3D	1857		3n
1741		5d		1801	5P	3d	1858	5p	
1742	5P			1803	3p	5n	1859		5N
1743		5D	4n	1804		5D	1861	5P	
1745	5p		5N	1805	4P	4N	1862		4d
1746		4d		1807	5p		1864	5p	
1747		3D		1809		4D	1865		3D
1749	3P			1810		4d	1866		5d
1750	4p	5d	5n	1811		4N	1867	4P	
1752	5P			1812	4P	5n	1868		5D
1753			3N	1813	4p		1869	5p	
1755	5p	5D	5n	1814		5d	1870		4d
1756			5N	1815		4N	1871		3D
1757		5d		1816	5P		1873	5P	5N
1759	5P	4D	3N	1817		3n	1874		3D
1761	5p			1818		5D	1875	5p	
1762			3N	1819	4p		1877	4P	
1763		5d		1820		5d	1879		4D
1765		3D		1821	4P		1880		5d
1766	5P			1822		3D	1882		3D
1767			4n	1825	5p	5n	1883		3N
1768		5D		1826		5d	1884	5p	

Tabella 18 - Massimi e minimi del prezzo del grano a Milano e del movimento demografico naturale a Pavia dal 1773 al 1795

1773	5P		3n	1784		4m	5N	1790		5M	5N
1774		4D	3M	1785			5M	1791	5p	3d	3n
1776	5p	5d		1786	3p		4M	1792			3m
1778	4P		5m	1787	5P			1794		3D	
1780	4p		5M	1788		5d	5m	5n	1795	4P	
1783	4P	5D		1789		5D					

Tabella 19 - Massimi e minimi del prezzo del grano a Milano e del movimento demografico naturale in Lombardia dal 1769 al 1795

1769	5p			1778	4P			1788			5N
1770		3d		1779			3D	1789		5D	
1771			4N	1780	4p			1790			5N
1773	5P			1781		5d	5n	1791	5p	5d	4n
1774		5D		1782		5D	5N	1794		D	
1775			5n	1783	4P			1795	4P		
1776	5p	5d	5N	1786	3p						
1777			5N	1787	5P	4d	4n				

Tabella 20 - Massimi e minimi del prezzo del grano e del movimento demografico naturale a Torino dal 1773 al 1795

1770	5p			1780	4p			1789	5D		5n
1772		5d	4n	1781			5n	1790	4d		
1773	5P			1783	5P	5D		1791	3p	4M	
1775		5D	5N	1785	3p			1792			5N
1776	5p	4d		1786	3P	5d	5N	1793		5m	
1778	3P			1787			5M	1794	5D		
1779		3d		1788	5p	5m		1795	4P		5n

Tabella 21 - Massimi e minimi del prezzo del grano a Torino e del movimento demografico naturale a Biella e nella sua campagna dal 1773 al 1795

Anno	Biella				Campagna di Biella			Anno	Biella				Campagna di Biella		
1773	5P	4d	4m	4n				1785	3p						
1774							5n	1786	3P					5M	
1775		5D			5D	5m		1787		5D	5M	5N			5N
1776	5p		5M		5d	4M		1788	5p				5d		
1777				4N			4N	1789		4D				3m	5n
1778	3P					3m	4n	1790					5D		3N
1779			3m	5n				1791	3p	5d		4N		5M	
1780	4p	4d						1792					4d		
1781			5M	5N	3d	5M	5N	1793		5m					
1782		5D						1794						5m	5n
1783	5P		5m		5D	5m	5n	1795	4P	5D		5n	4D		
1784		5d		4n											

Tabella 22 - Massimi e minimi del prezzo del grano a Firenze e del movimento demografico naturale della provincia di Firenze dal 1699 al 1752

1811	5P		5m		1841	5p	5D		1864		4d		
1812		3D			1843		5d		1865	5p		5M	
1813			5M		1844			4n	1866		5m		
1814	4p	5d			1845	4p		3M	1867			4N	
1816	5P		5m		1847	5P	5m	3N	1868	5P			
1817		5D		5n	1848			5M	3N	1869	5d		
1819		4d	5M		1849		5D		1871	5p			
1822		5D		3N	1851	5p			1873	5P			
1823		5d	3m		1853		5d	3M	5N	1874		5D	3n
1825	5p	3D	3M	5N	1854	5P		5m	1875	3p		5N	
1829	5P				1855		5D		5n	1876		5M	
1830		5d			1856			3M	1877	3P	4d		
1832	3P				1858	5p			1878		3D	5m	
1833		5D	5m	5n	1859			5M	4N	1880			5n
1834			5M	3N	1860		5d		1881		3d	5N	
1836	5p	3d			1861	5P			1884		5d		
1838				5n	1862		5D		1885	5p		5M	
1839	5P	4d	5m		1863			5N					





## *Evoluzione e caratteri dell'industria savonese nell'età contemporanea*

Come ogni argomento storico, anche questo tema può essere affrontato secondo prospettive varie, che si integrano reciprocamente perché costituiscono modi diversi per avvicinarsi al problema e per aprirlo alla conoscenza.

Una prima prospettiva è quella dal basso, microeconomica, che consiste nello scandagliare la folla delle imprese industriali che hanno operato nel corso del tempo in provincia di Savona, nel farne un inventario, nel seguirne le vicende individuali, nel notare somiglianze e dissomiglianze di andamento, nel cercare di spiegarne la nascita, lo sviluppo, la decadenza. Si tratta di una ricerca laboriosa, che è già stata svolta in modo egregio e con risultati eccellenti da uno storico savonese, Nello Cerisola, grazie ad anni di faticose indagini e ad una conoscenza non comune delle realtà locali. Penso alle sue due opere maggiori, la *Storia delle industrie savonesi* e la *Storia del porto di Savona*, che sono anticipazioni di un lavoro più ampio, una storia economica di Savona, ormai ultimata, di cui mi auguro prossima la pubblicazione.

Dal canto mio, avendo accettato l'invito a parlare su questo argomento con un Cerisola sulla piazza, ho ritenuto opportuno affrontare la questione secondo un'altra prospettiva, di tipo macroeconomico, che, senza scendere necessariamente a livello delle singole imprese industriali, le consideri nella loro dimensione occupazionale, complessiva e per settori, ed in rapporto con i principali fenomeni socioeconomici del Savonese. È appena il caso di ricordare, infatti, che anche in un'economia territoriale non estesa, come quella di Savona, i vari fenomeni sono strettamente legati gli uni agli altri e si influenzano reciprocamente, come le parti di un medesimo organismo vivente.

Si tratta perciò di una prospettiva di lungo periodo, nella quale – più che sulle vicende congiunturali – si vuole porre l'attenzione sulle tendenze

---

\* Conferenza tenuta nel marzo 1981 all'Associazione industriali di Savona.

dell'attività economica, sia nell'industria, sia negli altri settori. Per individuare tali tendenze e valutare il loro impatto reale sugli equilibri geoeconomici preesistenti non si possono purtroppo utilizzare i censimenti generali dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, che sono cominciati solo in questo secolo, sono pochi e sono stati eseguiti con criteri non sempre rigorosi, né uniformi. Bisogna accontentarsi dei censimenti della popolazione, che cominciano all'alba del secolo scorso (per tacere di quelli eseguiti durante la repubblica di Genova) e che, per la loro natura, offrono alcuni grossi vantaggi.

Come è noto, nel corso del tempo la popolazione complessiva di un territorio cambia in quantità e qualità per effetto di fenomeni naturali (le nascite e le morti) e di fenomeni sociali (le emigrazioni e le immigrazioni); conoscendo la variazione totale della popolazione tra due date e l'entità del movimento naturale nell'intervallo, è possibile quindi calcolare per differenza il saldo sociale netto, ossia appurare se nel medesimo periodo di tempo i fenomeni immigratori prevalgono su quelli di segno opposto o viceversa. Di per sé, l'una o l'altra eventualità non implica meccanicamente l'esistenza di nuove attività economiche od il deterioramento di quelle preesistenti; il suo significato è più complesso, perché riflette il giudizio che la maggior parte della gente formula circa le opportunità economiche del territorio considerato: se vi sarà un saldo sociale positivo, ossia una prevalenza di immigrati sugli emigrati, ciò significa che le condizioni locali sono considerate buone o comunque preferibili a quelle del luogo d'origine; se invece il saldo risulterà negativo, l'eccesso di emigrati sugli immigrati dimostra che le condizioni locali sono insoddisfacenti e che altrove si prospettano sistemazioni migliori. Considerata la riluttanza ad abbandonare il paese di residenza anche quando la vita vi è difficile, i flussi di immigrazione netta possono dunque considerarsi la spia di una situazione economica locale in espansione ed i flussi di emigrazione netta il sintomo di un malessere prolungato.

Partendo da queste semplici considerazioni, ho quindi preso in considerazione i censimenti demografici che riportano il numero degli abitanti a livello comunale, utilizzabile per segnalare le condizioni locali nella prospettiva accennata, e la distribuzione della popolazione per attività economica, che malgrado alcune differenze nelle classificazioni ufficiali adottate nel corso del tempo permette di individuare i settori maggiormente influenzati dalle vicende economiche del territorio. E proprio con riferimento al territorio, preciso subito che intendo riferirmi in questa sede a quello del-

l'odierna provincia di Savona, che ha un'estensione di 154.442 ettari e che nel 1971 contava 296.043 abitanti residenti e 301.113 presenti.

I dati demografici di base sono raccolti nella tabella 1 e sono costituiti dalle variazioni subite dalla popolazione comunale nel periodo intercorso tra ogni censimento ed il successivo, cominciando da quello del 1805 e giungendo sino all'ultimo del 1971. Per consentire confronti nel tempo e nello spazio, le variazioni assolute sono state convertite in quozienti medi annui per mille abitanti. Per valutarle correttamente, bisognerebbe scomporle nelle due componenti di cui rappresentano la somma algebrica, vale a dire il saldo naturale e quello sociale, ma ciò richiederebbe calcoli assai lunghi, che la natura di questo incontro rende superflui. Sarà sufficiente tenere presente che un quoziente di variazione compreso tra il 5 ed il 10% sino al 1939 e tra lo 0 ed il 5% in seguito indica una popolazione priva di movimenti migratori apprezzabili, capace di creare risorse supplementari adeguate alla sua crescita naturale e quindi in grado di trattenere nel proprio seno l'eccedenza dei nati sulle morti; quozienti inferiori o superiori alle misure suddette segnalano invece l'esistenza di fenomeni di emigrazione o di immigrazione netta tanto più intensi quanto maggiore è la differenza rispetto ai livelli di equilibrio.

Per questo rapido profilo, possiamo prendere le mosse dal periodo napoleonico, che inizia a Savona nel 1805, dopo quasi tre secoli di dominazione genovese. L'ingresso nell'impero significa per Savona una breve parentesi di più ampi orizzonti e di grandi progetti, di cui è animatore il prefetto Chabrol de Volvic. La riorganizzazione amministrativa, che vede Savona capoluogo di un vasto dipartimento di quasi 300.000 anime, si accompagna ad una serie di rilevazioni statistiche, dalle quali è possibile formarsi un quadro d'insieme delle varie attività economiche, almeno come ordini di grandezza. Dai dati emerge dunque che nel territorio corrispondente all'odierna provincia di Savona vivono circa 111.000 persone e che l'attività agricola, pastorale e forestale occupa, a tempo pieno o per gran parte dell'anno, qualcosa come 50.000-60.000 abitanti, vale a dire l'80% della popolazione attiva. L'industria dà lavoro a non più di 10.000 addetti, molti dei quali vi sono occupati a tempo parziale, in alternativa al lavoro agricolo: essa costituisce perciò un'attività del tutto secondaria, anche se la varietà delle produzioni e l'esistenza di forme aziendali evolute (*verlag*, ossia industria domestica, e manifatture accentrate) testimoniano il possesso di un buon patrimonio di conoscenze tecniche e commerciali.

Tabella 1 - Variazioni medie annue della popolazione comunale in provincia di Savona  
per mille abitanti

	1805/48	1848/61	1861/71	1871/81	1881/901	1901/11	1911/21	1921/36	1936/51	1951/61	1961/71	1805/971
1 Alasio	-1,9	-7,2	-1,9	12,2	4,3	-2,0	16,4	0,5	5,2	39,0	4,6	7,4
2 Albenga	4,9	1,1	1,8	11,5	17,0	7,2	11,9	2,4	17,0	19,2	21,5	26,0
3 Albisola marina	3,2	-1,4	2,4	19,1	4,6	2,9	0,3	-4,2	29,4	65,2	18,1	20,1
4 Albisola superiore	6,9	-2,4	-5,7	3,2	8,5	8,2	3,4	-0,1	12,1	69,1	40,0	22,7
5 Altare	16,1	12,6	8,5	13,9	3,5	11,2	14,2	4,5	8,5	-4,5	-10,0	11,1
6 Andora	-0,7	0,3	0,5	0,5	-3,6	-7,7	11,8	1,9	6,8	43,1	43,7	9,6
7 Arnasco	-0,7	1,6	-2,5	0,4	-1,2	-10,9	4,6	-0,8	-2,5	-8,1	9,8	-2,0
8 Balestrino	11,2	9,8	0,0	0,7	-5,8	-3,7	-9,9	-6,1	-1,1	-7,0	-2,4	-1,0
9 Bardineto	7,5	13,1	-3,9	4,7	-1,7	3,5	-7,8	-0,2	3,4	-15,3	-1,7	1,0
10 Bergigi	4,9	10,8	17,0	5,1	2,2	-0,6	-35,6	-5,1	-2,9	-21,5	14,3	7,5
11 Boissano	7,1	-1,7	-4,1	-5,6	-10,5	-16,8	-5,4	-0,3	-3,8	9,9	83,6	0,9
12 Borghetto S. Spirito	9,6	-8,0	-10,3	16,9	3,5	6,6	3,2	6,0	6,4	29,4	240,5	49,0
13 Borgo Verezzi	3,7	0,5	-0,3	15,6	0,6	-3,9	2,7	-1,2	16,5	41,3	27,1	13,9
14 Bormida	5,4	2,6	-3,8	6,5	1,5	-4,5	-3,0	-3,1	-0,7	-13,2	-13,0	-1,4
15 Cairo Montenotte	4,5	-3,4	9,9	2,4	9,5	17,4	7,9	18,6	19,3	9,7	1,3	17,5
16 Calice Ligure	4,4	-7,2	1,1	1,9	-1,4	-3,8	1,1	1,5	2,4	-7,1	4,3	-0,7
17 Calizzano	11,1	1,9	-2,2	3,7	2,1	-2,2	-3,9	-1,6	-0,5	-16,7	-9,9	-0,2
18 Carcare	25,0	-5,2	-1,1	1,7	6,1	26,6	16,3	15,1	19,3	27,3	17,4	41,0
19 Casanova Lerrone	5,1	0,4	2,0	-2,5	-4,0	-12,9	4,1	-0,3	-5,5	-20,4	-13,8	-2,7
20 Castelbianco	9,5	10,1	4,2	-5,5	-9,0	-2,8	-9,6	-3,9	-2,3	-18,7	-23,4	-3,2
21 Castelvecchio	7,9	4,6	-2,0	-6,7	-1,0	-2,9	-6,9	-4,1	-4,4	-19,7	-19,5	-2,7
22 Celle Ligure	0,4	-7,2	2,5	0,3	6,6	30,1	-16,2	0,3	20,5	6,4	12,0	6,8

	1805/48	1848/61	1861/71	1871/81	1881/901	1901/11	1911/21	1921/36	1936/51	1951/61	1961/71	1805/971
23	11,0	-0,6	6,2	2,8	5,0	19,2	63,1	11,2	14,8	18,3	-1,0	24,1
24	10,4	-2,0	-3,8	3,3	7,9	14,7	3,7	6,8	12,1	9,3	46,2	24,0
25	4,2	4,6	-7,9	-10,1	-6,0	10,9	-4,5	0,7	3,3	1,3	-7,6	-1,0
26	11,5	4,9	18,1	-2,9	5,1	7,6	-2,6	11,0	6,0	-10,8	-12,6	5,2
27	10,2	-1,2	3,9	-1,0	7,2	-3,9	-1,2	-1,3	9,0	-20,8	-18,3	-0,3
28	10,6	-1,8	3,3	-5,4	-1,4	-1,0	2,3	-3,3	-8,6	-2,8	-22,9	-1,6
29	5,8	-8,6	23,8	3,4	-5,5	4,6	6,5	4,5	2,3	15,1	6,3	5,8
30	2,8	-0,4	-2,9	-5,8	-1,1	-7,5	-6,6	-4,3	-6,2	-19,8	0,3	-2,6
31	7,6	4,5	-2,0	2,5	-0,1	-15,6	-6,8	0,3	-2,5	-4,6	-15,6	-0,9
32	2,6	4,1	-9,4	1,8	6,8	-2,4	-11,9	-3,8	-1,1	-21,2	-15,8	-3,0
33	-14,6	-6,1	8,3	-1,2	3,6	-2,7	5,7	-2,9	15,1	57,4	8,9	-1,2
34	7,6	3,8	3,3	3,4	0,3	4,1	1,8	1,1	11,5	59,5	35,4	21,1
35	27,2	-9,7	15,1	8,8	-1,3	-3,8	-13,2	-2,1	-2,5	-22,3	-21,7	-0,7
36	22,8	0,3	2,6	0,7	-2,2	0,9	-0,6	1,4	5,5	-9,4	-13,3	3,0
37	10,4	-4,6	7,3	1,9	-1,3	-2,1	-3,7	-6,9	5,4	-25,4	-15,1	-1,3
38	15,1	-0,8	4,7	2,3	8,5	7,5	17,7	7,8	8,2	9,0	10,0	16,4
39	-0,5	-5,5	-0,7	12,6	3,9	4,3	0,5	-3,4	-6,9	-19,4	-14,4	-2,4
40	8,8	3,9	-7,6	-0,3	-2,5	-3,3	-1,2	0,1	3,5	-27,8	-13,2	-1,8
41	2,5	2,7	3,8	-15,5	-2,6	-2,1	-10,9	1,3	-7,2	-25,5	-20,3	-3,9
42	8,1	-11,7	-0,4	5,6	3,0	-0,3	6,4	1,8	4,4	17,5	5,3	5,5
43	4,9	-2,0	-6,7	9,6	-9,9	-3,6	-6,1	2,4	-6,7	-7,3	-8,5	-2,2
44	9,7	-4,9	7,4	-5,5	-2,6	-8,0	-1,1	6,0	-2,8	-1,1	-18,5	-1,3
45	5,9	2,8	-3,9	4,4	2,6	6,5	-3,1	-0,5	4,7	-8,6	-6,2	2,1
46	0,0	-4,9	-6,3	-2,1	-0,1	3,0	-7,2	-4,7	-0,7	-27,4	-10,8	-3,3
47	10,2	-0,5	-4,5	2,7	2,0	-5,3	1,6	3,9	8,3	-11,7	-12,2	0,8

	1805/48	1848/61	1861/71	1871/81	1881/901	1901/11	1911/21	1921/36	1936/51	1951/61	1961/71	1805/971
48	13,0	7,4	17,2	-15,5	4,3	2,3	4,5	-0,3	1,2	-19,7	-24,1	0,4
49	-1,8	-0,3	2,6	9,4	-2,8	1,1	26,7	-3,3	13,4	27,3	36,8	20,0
50	13,9	0,8	2,7	6,1	1,2	-9,7	9,2	17,4	9,0	-9,7	-23,7	1,8
51	15,3	-0,6	0,0	1,1	3,4	-4,6	-5,2	-1,3	-3,8	-14,4	-8,0	0,3
52	8,0	12,7	1,1	14,4	6,3	14,6	11,2	0,0	4,6	-1,9	9,5	10,0
53	5,0	-2,8	3,6	4,0	2,8	-10,1	-7,3	-0,6	-6,4	-15,2	-6,4	-1,9
54	0,6	7,4	-9,4	2,1	-0,7	-2,6	7,0	2,8	2,9	-15,8	-18,3	-1,8
55	5,3	-8,4	8,8	-8,8	3,0	0,7	-5,8	-2,2	-6,9	-16,8	-17,6	-2,8
56	14,1	13,6	26,7	19,2	15,4	29,8	16,3	3,4	5,7	5,4	10,5	39,3
57	1,7	-3,0	13,0	-0,4	1,8	7,1	18,9	-3,0	17,7	25,5	69,2	16,1
58	9,8	-3,4	4,0	-7,0	6,7	-2,4	-4,8	-3,8	-5,5	-16,3	-18,8	-1,6
59	3,5	1,9	4,1	-4,0	-3,6	-24,6	13,6	-1,2	-7,3	-14,9	-20,5	-3,1
60	1,7	0,1	6,9	-2,5	0,3	-27,3	13,2	-0,5	-7,1	-21,5	-21,0	-3,4
61	7,4	0,0	-7,7	-2,1	-2,0	-10,3	-3,5	1,0	-4,2	9,9	25,1	0,8
62	13,8	-6,3	-0,5	0,3	-2,9	-0,7	-1,6	-1,6	-1,4	0,4	-10,1	0,6
63	9,8	5,9	14,0	-1,9	-6,9	10,8	-4,1	-5,5	-1,6	-15,0	-17,6	-1,2
64	8,5	-6,6	12,2	5,6	18,0	22,2	35,6	4,0	8,1	12,4	-1,6	24,6
65	16,4	0,9	11,1	-10,3	9,7	5,7	4,0	-0,7	9,9	12,1	0,7	12,2
66	13,9	2,2	1,7	-8,6	5,1	-6,6	1,9	-0,5	-3,7	-19,4	-10,2	-0,2
67	9,8	-6,6	5,2	-3,5	4,9	-15,7	-1,8	-4,0	-8,0	-14,5	-16,4	-2,4
68	10,8	3,3	-5,4	-0,4	-5,1	5,4	-1,9	1,2	-3,4	-1,5	2,5	2,0
69	6,3	1,8	-5,7	6,1	4,4	-31,7	26,2	-13,5	-6,1	-13,2	-3,1	-1,9
<b>Totale (confini 1950)</b>												
	<b>6,8</b>	<b>0,6</b>	<b>7,4</b>	<b>4,4</b>	<b>5,5</b>	<b>9,4</b>	<b>8,3</b>	<b>2,3</b>	<b>7,0</b>	<b>10,7</b>	<b>11,2</b>	<b>10,4</b>

Dopo il passaggio sotto la monarchia sabauda (1815), Savona è declassata a “provincia” alle dipendenze della “divisione” di Genova. Ne viene temporaneamente staccata dal 1848, quando diventa capoluogo di una vasta “divisione” di 259.796 ettari, che comprende anche l’Albenganese e l’Acquese e che ricalca in gran parte l’antico dipartimento di Montenotte. Il successivo cambiamento del 1862 vede Savona ridotta a capoluogo di “circondario” (come ora si chiamano le antiche “province”) e nuovamente soggetta alla “provincia” di Genova (nuovo nome delle antiche “divisioni”). In questa situazione essa rimarrà sino al 1927, allorché verrà distaccata da Genova ed eretta a provincia autonoma, assorbendo il territorio del soppresso circondario di Albenga.

Al di là di queste vicende amministrative, che pur non sono prive di influenza sulle vicende economiche, importa qui ricordare che dopo il 1815 e sino al periodo cavouriano l’economia savonese non subisce mutamenti sostanziali nella sua struttura, peraltro non immobile. Le variazioni intervenute sino al 1848 nella distribuzione della popolazione denunciano infatti una sua lieve tendenza a trasferirsi nella valle del Bormida di Millesimo, lungo le strade più battute di comunicazione interna e con il Piemonte, talora giungendo sino ai capilinea di Savona e Varazze; oltre che in questi ultimi comuni, sintomi di una discreta immigrazione si notano infatti nella direttrice Altare-Carcare e nelle sue biforcazioni per Cairo Montenotte-Dego-Piana Crixia e per Millesimo a nord, lungo le strade che da Finale o da Pietra Ligure conducono a Calizzano al centro ed a Ortovero in val d’Arroschia al sud. È probabile che questi spostamenti siano in relazione da un lato con l’abbandono delle zone interne più impervie dove nel periodo napoleonico si erano rifugiati molti giovani per sfuggire alla coscrizione militare, dall’altro con la ripresa dei commerci transappenninici; ma non mancano i sintomi di un modesto fervore industriale: la coltivazione delle miniere di lignite di Cadibona (nel comune di Quiliano, ma prossima all’abitato di Altare); le costruzioni navali a Savona ed a Varazze; alcune manifatture di antica tradizione o di nuovo impianto, anch’esse situate soprattutto nei due comuni costieri.

Con la metà del secolo la situazione si modifica. Il peso dell’accresciuta popolazione sulle magre risorse di un’agricoltura arretrata provoca in quasi tutta la provincia una situazione di disagio che si prolunga per oltre un ventennio provocando una diffusa emigrazione; l’esodo è accentuato dalla richiesta esterna di manodopera per costruire la ferrovia tra Alessandria e



Genova e per alimentare il decollo industriale genovese degli anni '50. A giudicare dagli indizi disponibili, questa emorragia (che per il periodo 1848-1871 può valutarsi in circa 20.000 persone, una su sette) non intacca tanto la popolazione preesistente, quanto le nuove generazioni, che sono costrette in gran parte ad abbandonare i luoghi di nascita per cercare altrove un'occupazione. Evidentemente, il prolungarsi della crescita demografica nella prima metà del secolo ha esaurito le tradizionali possibilità di occupazione costringendo le eccedenze ad emigrare altrove.

Tra i comuni colpiti dal fenomeno, soltanto Savona e Varazze riescono ad evitare le fughe ed a creare nel proprio interno un'occupazione addizionale di circa 8.600 unità, tale da neutralizzare l'incremento naturale e dare lavoro a qualche migliaio di immigrati. Le nuove opportunità sono basate largamente sull'attività cantieristica e su alcune promettenti iniziative: nel 1856 la costituzione dell'Artistico vetraria di Altare (che pone le basi delle fortune economiche del paese); nel 1861 l'entrata in funzione ad opera dei savoardi Giuseppe Tardy e Stefano Benech di una ferriera destinata a diventare un ganglio dell'economia locale; e così via.

Intanto però la locomotiva ha fatto la sua comparsa in Liguria e i progressi delle costruzioni ferroviarie hanno permesso di aprire al traffico sin dal 1853 la linea Genova-Giovi-Torino. È naturale che anche il Savonese sia interessato al nuovo mezzo di trasporto, per il quale i programmi governativi prevedono la costruzione di una linea costiera da Ventimiglia (ed oltre) a Sarzana (ed oltre) e di una linea interna da Savona per Mondovì e Bra verso Torino, con una diramazione da Cairo Montenotte verso Acqui. I lavori di costruzione subiscono grandi ritardi e Savona è collegata per ferrovia con Genova soltanto dal 1868, con Ventimiglia dal 1872, con Bra ed Acqui dal 1874.

Le conseguenze di questo lungo isolamento sono di valutazione complessa, perché la mancanza di ferrovie costituisce, per alcune industrie locali, una difesa dalla concorrenza di produzioni estere tecnicamente più progredite; e può dirsi egualmente che essa ritarda il contatto della società rurale savonese con le opportunità offerte dall'industrializzazione e quindi l'inizio di una crisi inarrestabile delle vecchie forme di vita agraria. Non v'è dubbio peraltro che l'apertura delle comunicazioni ferroviarie tra Genova ed il Piemonte nel 1853 si ripercuote immediatamente sugli scali di Savona, di Diana Marina e di Albenga, riducendo le correnti di traffico che si svolgono tra tali porti e l'entroterra lungo gli antichi percorsi e dirottandole verso l'emporio genovese.

A partire dal 1871 le notizie sulla composizione professionale, raccolte durante i censimenti generali della popolazione, consentono finalmente una serie di valutazioni attendibili circa l'importanza dei vari rami d'attività economica ed in particolare circa il settore secondario.

Grazie a tali notizie, le tendenze dell'industria savonese dal 1871 al 1971 possono essere fondatamente scomposte in varie fasi, che in realtà possono anche precedere o travalicare di qualche anno le date dei censimenti su cui sono qui scandite. Queste tendenze, che assorbono i movimenti di breve periodo ed indicano semplicemente la direzione generale in cui evolve il fenomeno, possono essere così delineate:

- a) depressione e poi lieve progresso dal 1871 al 1901;
- b) forte espansione dal 1901 al 1936;
- c) crescita dal 1936 al 1961;
- d) stasi e poi regresso dal 1961 al 1971.

Ma vediamo i caratteri delle varie fasi.

Con gli anni '80 del secolo XIX l'economia savonese vede sciogliersi vecchi nodi ed affacciarsi nuovi problemi. La fine dell'isolamento ferroviario, nel 1874, se da un lato consente al porto di Savona di recuperare il traffico perduto ed anzi di accrescere il proprio movimento più di quanto faccia Genova, dall'altro fa precipitare la crisi delle vecchie stazioni stradali di transito con il Piemonte. Quasi contemporaneamente crolla l'attività cantieristica, che dal 1862 aveva conosciuto una notevole espansione grazie alle grandi disponibilità di legname e che dopo il 1875 non riesce più a collocare i propri velieri ormai tecnicamente superati dalle navi a vapore.

Sintomo inequivocabile di queste difficoltà economiche è la fuga dei giovani da molti comuni della montagna e della collina interne, specie nell'Albenganese, nel Finale ed in quelle appendici montane di Varazze che sono Urbe e Sassello. Le nostre spie demografiche sono eloquenti: dal 1872 al 1901 la provincia di Savona ha un incremento naturale di circa 36.000 unità, di cui ben 14.000 emigrano fuori provincia. Le altre 22.000 si concentrano in pochi comuni per i quali è agevole individuare, negli stessi anni, qualche importante iniziativa economica che vi attira popolazione da altri comuni della provincia: di 13.800 abitanti cresce infatti Savona; di 2.200 Albenga; di 1.100 Vado Ligure, che a fine secolo inizia la sua trasformazione da borgo di pescatori in centro industriale.

Nonostante questi episodici accenni di sviluppo, gli ultimi trent'anni del secolo scorso non possono considerarsi di espansione economica. Lo stesso indubbio consolidamento della struttura industriale savonese non manca di subire, durante la grave crisi del 1888-1893, alcune gravi incrinature; basterà ricordare tra tutte il fallimento della Tardy e Benech, che si è progressivamente ampliata fino ad occupare 1.700 operai nel 1890, ma che fallisce nello stesso anno e, dopo varie traversie, sarà rilevata dalla Terni.

Con l'aprirsi del nuovo secolo, invece, l'industria entra finalmente in un periodo di vigorosa affermazione; è il periodo del decollo, che in provincia di Genova si era manifestato tra il 1848 ed il 1870 e che anche Savona conosce negli anni di Giolitti, come la maggior parte d'Italia. In soli dieci anni, dal 1901 al 1911, l'occupazione industriale cresce di 8.300 persone (da 13.200 a 21.500) nell'industria manifatturiera, di 1.400 (da 3.200 a 4.600) nell'edilizia e di 300 (da 200 a 500) nelle industrie minori. Il progresso del settore secondario si accompagna naturalmente ad una espansione del terziario, in parte indotta dalla crescita industriale, in parte dovuta a fattori endogeni (penso soprattutto al turismo). Considerando il complesso dei due settori, dal 1901 al 1911 l'occupazione cresce di 11.700 unità, a cui si contrappone un calo di 7.700 unità nelle attività agricolo-forestali; il flusso dell'emigrazione fuori provincia si è quindi arrestato (almeno in termini di saldo netto) ed è subentrata invece una corrente di circa 4.000 immigrati.

Nell'ambito provinciale, il decollo dell'industria produce profondi rivolgimenti nella distribuzione della popolazione; si allarga il solco tra due zone, di ampiezza diversa e variabile nel tempo: quella ad economia prevalentemente rurale, che vede aggravarsi la propria decadenza e che spinge all'emigrazione non solo i giovani, ma anche una parte consistente di adulti ed anziani; e quella direttamente interessata dal processo espansivo, che assorbe masse crescenti di contadini e riguarda sia i comuni economicamente all'avanguardia nel trentennio precedente (Savona, Quiliano, Vado, Cairo, Albenga, Altare), sia alcune zone vicine, che cominciano ad essere investite anch'esse dal fenomeno (Carcare, Cengio, Millesimo, Bergeggi).

Nel fervore di attività che caratterizza il primo Novecento nuove aziende si costituiscono ed altre, già in vita, cominciano a crescere; tra le tante ricordo la Società Siderurgica, lo stabilimento meccanico-navale Dotti, Marcenaro & Vené, i cantieri Migliardi & Vené e le Distillerie Italiane a Savona; la Westinghouse, la fabbrica di refrattari Zanelli e la Fornicoke a Vado Ligure; lo stabilimento Piaggio a Finale; la cokeria di Cengio. Non mancano

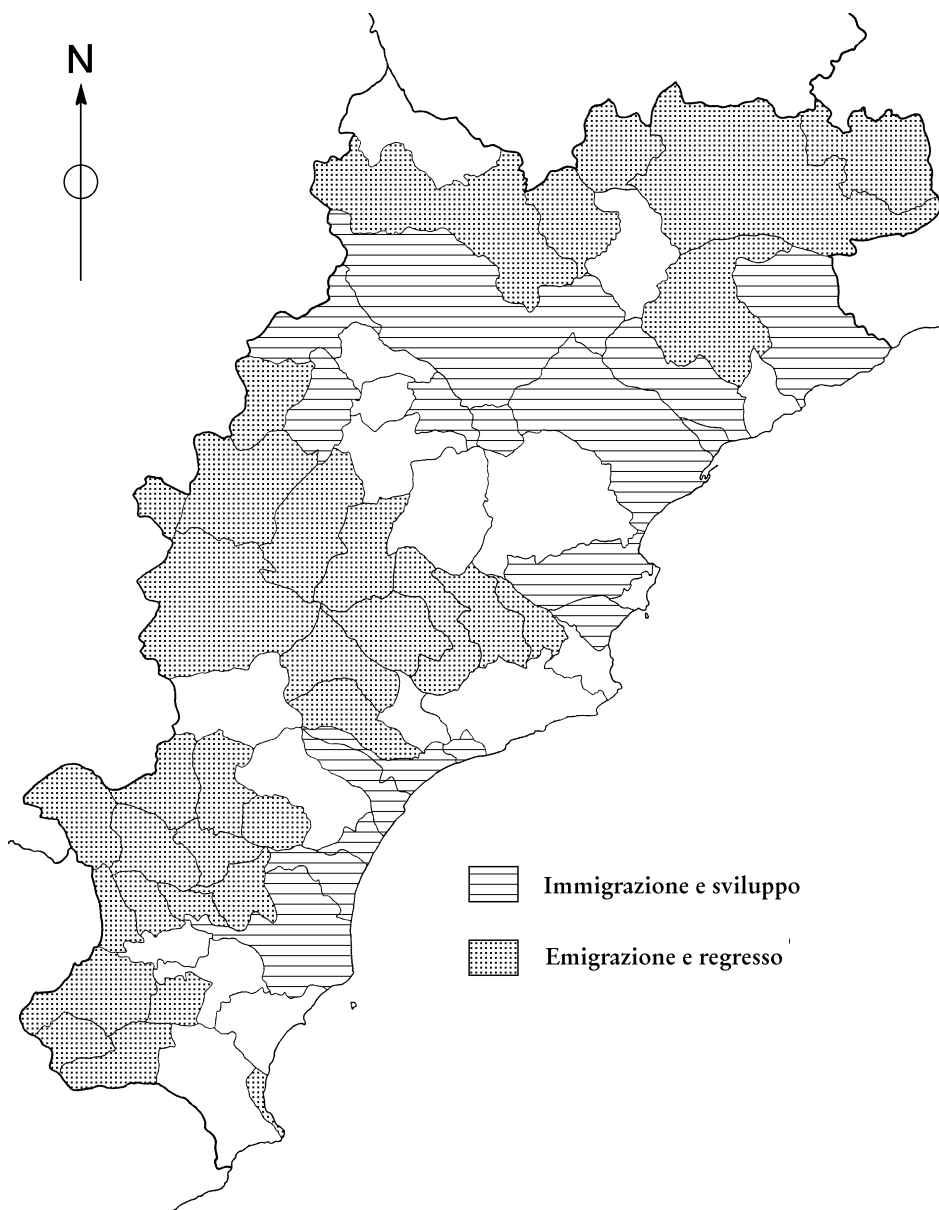
importanti iniziative nel settore dei trasporti; la maggiore è senza dubbio la costruzione della funivia Savona-San Giuseppe di Cairo, entrata in funzione nel 1912 e che nel 1926 sarà attrezzata per lo scarico meccanico delle navi carboniere.

Siamo ormai alla prima guerra mondiale, che impone all'industria savonese un notevole sforzo produttivo, specialmente nel campo dell'industria metalmeccanica e chimica. Si avviano le produzioni a carattere bellico, che assicurano ulteriori posti di lavoro e gli occupati nell'industria pesante, che nel 1911 erano quasi 6.000, crescono rapidamente. L'allargamento della produzione per soddisfare le esigenze di guerra si accompagna naturalmente ad un ridimensionamento della produzione di beni di consumo e comporta uno sforzo penoso di conversione al ritorno della pace, nel 1918. Tre anni più tardi, quando la crisi di conversione può dirsi conclusa, il censimento rivela che, rispetto al 1911, l'occupazione è cresciuta solo nel settore terziario (+ 6.200 unità), mentre nell'agricoltura è rimasta stazionaria e nel settore industriale è addirittura diminuita (- 1.600 unità): un'emorragia che tocca tutti i rami, ma soprattutto l'industria meccanica e quella della lavorazione dei minerali non metalliferi. Ciò non significa tuttavia che lo sforzo bellico e la crisi successiva non abbiano avuto anche degli effetti positivi in termini sia di nuove produzioni, sia di più efficienti organizzazioni aziendali, sia di allargamento dei mercati.

A partire dal 1921 l'attività economica si riprende ed entra in una fase espansiva che è appena sfiorata dalla crisi del 1929 e si prolunga sino alla vigilia della seconda guerra mondiale. L'ampliamento delle imprese già in vita si accompagna alla creazione di nuove unità produttive, specialmente nel campo dell'industria chimica. Il ramo più importante è comunque costituito dall'industria pesante ed è rappresentato dalla società siderurgica "Ilva", che ha incorporato il nucleo originario della Tardy e Benech; negli anni '30 essa comprende quattro stabilimenti ed occupa 4.500 unità.

Come già durante il decollo del primo decennio del secolo, anche in questa fase espansiva si registrano profondi mutamenti nella struttura professionale. Tra il 1921 ed il 1936, infatti, gli occupati nell'agricoltura e foreste si riducono di 9.900 unità, mentre cresce il numero degli occupati negli altri settori. Sempre accettando come valide le notizie fornite dai censimenti, l'incremento risulta infatti di 10.300 unità nell'industria e di 3.600 nel settore terziario. L'aumento dell'occupazione industriale riguarda principalmente la siderurgia, la meccanica, la chimica ed affini; una quota importante

Carta 1 - Popolazione e sviluppo nella provincia di Savona:  
un bilancio secolare (1805-1971)



(circa 2.700 addetti) è assorbita dall'edilizia, che negli anni '20 conosce un grande fervore di attività. Come si rileva dalla tabella 1, i comuni ove le attività secondarie hanno maggior importanza (in termini assoluti e relativi) sono quelli che hanno già fatto il pieno di manodopera prima del 1921 (Savona, Vado Ligure, Pietra) ed altri che continuano ad attrarre flussi di immigrati anche dopo il 1921 (come Cairo Montenotte, Carcare e Cengio).

Durante la seconda guerra mondiale l'apparato industriale savonese non riceve alcun potenziamento significativo, come era invece avvenuto durante il conflitto del 1915-18. Se si eccettuano i cantieri Baglietto, che riescono a realizzare una importante produzione bellica, gli altri complessi sono gravemente danneggiati dai bombardamenti e debbono ridurre la propria attività. Il ritorno della pace pone dunque, anzitutto, problemi di ricostruzione ai quali si aggiungono, negli anni seguenti, quelli di contenimento ed adattamento alla vivace concorrenza di altre imprese, italiane ed estere. Alcune industrie decadono o scompaiono (concerie, saponifici, pastifici); altre si ridimensionano (gli stabilimenti "Ilva"); altre resistono e si potenziano adottando nuove tecnologie o dedicandosi ad altre linee merceologiche (le industrie vetrarie, la nautica da diporto, le industrie dei materiali refrattari e soprattutto le chimiche).

Il risultato complessivo di queste diverse vicende è comunque positivo e si traduce in un sensibile aumento dei posti di lavoro. Le risultanze dei censimenti demografici mostrano che in provincia di Savona l'occupazione nell'industria (inclusa l'edilizia) ha già superato nel 1951 le dimensioni prebelliche ed è ulteriormente cresciuta nel decennio seguente; tra il 1936 ed il 1961 essa è passata da 37.000 ad oltre 45.000 unità ed in termini relativi dal 36,4% al 44,0% della popolazione attiva. Questi dati rappresentano il massimo numero di addetti del settore secondario, lo zenith occupazionale dell'industria savonese. Dopo il 1961 si apre una nuova fase in cui le fortune del settore cominciano a declinare progressivamente; il censimento del 1971 attribuisce all'industria 42.000 unità soltanto (- 3.000 rispetto al 1961) ed un peso di appena il 40,0% (- 4,0%). Questa inversione di tendenza non sembra avere un carattere effimero, perché i dati statistici più recenti denunciano tutti il persistere ed anzi l'aggravarsi del fenomeno.

Per la prima volta dopo il suo decollo nel primo Novecento, l'occupazione industriale ha quindi subito dopo il 1961, a ricostruzione ormai avvenuta ed in piena pace, una flessione sempre più accentuata. È molto probabile che tale fenomeno segni una svolta nella storia economica di Savona.

Un capitolo si è verosimilmente chiuso: quello di un'industrializzazione cominciata tardi, ma progredita più rapidamente della media italiana grazie ad una brillante *performance*; adesso sembra aprirsi una nuova pagina, quella di una terziarizzazione crescente. Oggi, in quasi tutti i paesi più ricchi dell'Italia (in termini di reddito pro capite), la percentuale di popolazione attiva occupata nell'industria, dopo il rilevante aumento che nel corso del processo di industrializzazione l'ha portata a sfiorare il 45-50%, ha cessato di crescere ed anzi ha cominciato a contrarsi, al punto che è quasi ovunque inferiore al 40% (1971). Alla medesima data, la percentuale è scesa al 42% in Italia ed al 40% in provincia di Savona; l'evoluzione del nostro paese, insomma, è in linea con quanto è accaduto altrove: le attività secondarie sembrano destinate a perdere importanza (quanto meno sotto l'aspetto occupazionale) a fronte di un terziario in espansione.

Dal 1805 ad oggi l'economia savonese ha così conosciuto una stagione completa della sua vita: una lenta e faticosa preparazione, l'innesco e l'avvio del processo di industrializzazione a fine secolo, il raggiungimento della maturità industriale con la ricostruzione post-bellica. Non c'è forse miglior occasione per valutare con uno sguardo d'insieme i riflessi che queste vicende hanno avuto sulla distribuzione territoriale della popolazione, rompendo i suoi legami secolari con le attività rurali e dirottandola verso le nuove occasioni di lavoro: la carta 1 mostra con evidenza i serbatoi della manodopera (le zone più interne, con la loro misera agricoltura di sussistenza) ed i luoghi di destinazione (le città di fondovalle e soprattutto della costa, con i loro stabilimenti industriali, i mercati, i servizi domestici, le scuole per i figlioli). Ma la carta rivela anche i prodromi della nuova stagione a cui accennavo poc'anzi: se a Savona, a Vado Ligure ed oltre il crinale l'industria tiene ancora, le risorse più promettenti per il prossimo futuro sono quelle offerte dalle località balneari a nord di Savona e tra Borgio Verezzi ed Albenga; è qui che hanno cominciato ad affluire dall'esterno folti nuclei di popolazione: alcuni sono senza dubbio pensionati provenienti da altre regioni, ma altri sono operatori turistici, commercianti, addetti a servizi privati ed attività sussidiarie, impiegati delle amministrazioni pubbliche, artigiani che rinnovano antiche tradizioni, imprenditori impegnati in colture specializzate. È su questi tavoli che si giocano probabilmente le fortune dell'economia savonese; all'industria non resta che puntare sulla tecnologia per ridurre i costi e sulla fantasia per conservare i mercati.

# *Popolazione e sviluppo economico a Genova (1777–1939)*

## 1. *Profilo generale*

Capitale fino al 1805 di un piccolo stato regionale che nel 1777 contava poco più di mezzo milione di abitanti, Genova, nella seconda metà del sec. XVIII, aveva un'economia basata principalmente su due attività: gli investimenti finanziari all'estero, che fornivano il maggior reddito della sua oligarchia aristocratica, ed il commercio marittimo, svolto in proprio o su commissione di mercanti di altri paesi.

Dopo lo scoppio della rivoluzione francese e durante le guerre combattute tra la Francia e le altre potenze europee, gli investimenti finanziari andarono in gran parte perduti a causa delle bancarotte degli erari pubblici e dei mutuantisti privati. Nel 1805 lo Stato genovese chiese ed ottenne l'annessione all'impero francese, nella speranza di salvare almeno il secondo pilastro della sua economia, ossia il commercio marittimo; ma anche questa risorsa venne meno a causa della proclamazione del blocco continentale, che spese quasi completamente l'attività portuale. Alla caduta di Napoleone il territorio genovese venne incorporato nello Stato sabaudo, ma senza ottenere alcun vantaggio immediato dalla nuova sistemazione politica; le perdite sugli investimenti finanziari divennero anzi definitive ed il commercio marittimo fu ostacolato per tre lustri dalla politica fortemente protezionistica seguita dal governo di Torino.

---

\* Relazione presentata nel dicembre 1985 al congresso organizzato dall'Institute for European Population Studies dell'università di Liverpool sul tema *The Population Dynamics and Development of Western European Port Cities, c. 1710-1939*.

La relazione è basata in parte sui risultati di un'indagine ormai conclusa per il sec. XIX (G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961) ed in parte sui risultati di una ricerca tuttora in corso per i secoli XVIII e XX. Oltre a quelle citate nel testo indicato, le fonti primarie di cui mi sono servito sono costituite principalmente, per i periodi più antichi dalla documentazione ecclesiastica (visite pastorali e registri parrocchiali), per quelli più recenti dai risultati dei censimenti effettuati dall'Istat e dalle statistiche e relazioni ufficiali pubblicate dall'amministrazione municipale.



Soltanto negli anni '30 del sec. XIX la politica doganale fu modificata a favore di un indirizzo più moderato e l'economia genovese poté cominciare a ricostituire le proprie risorse con il commercio marittimo e ad investire una quota sempre più larga nelle attività manifatturiere. I successi conseguiti dagli industriali inglesi, belgi e francesi con l'adozione delle nuove tecnologie produttive erano una chiara dimostrazione delle grandi possibilità offerte dagli investimenti industriali ed in questa direzione gli imprenditori genovesi si mossero con decisione sempre maggiore; nello stesso senso cominciarono ad operare in numero crescente anche gli imprenditori piemontesi e lombardi.

All'inizio degli anni '50 il processo di decollo era ormai saldamente innestato a Genova, a Torino ed a Milano e la rivoluzione industriale cominciava a mutare dalle fondamenta non solo l'economia dei tre poli urbani, ma anche quella dei territori circostanti. L'importanza economica di Genova crebbe ulteriormente dopo l'unificazione politica dell'Italia (1861), quando la soppressione delle antiche dogane regionali e l'apertura al libero scambio le permisero di intensificare i contatti commerciali con le altre regioni dello Stato e con il resto del mondo.

Sotto lo stimolo del processo di industrializzazione in atto e dell'incremento del traffico marittimo, l'economia della città prese allora a trasformarsi in maniera irreversibile e ad espandersi in una misura mai conosciuta nel passato. Alla vigilia della prima guerra mondiale la Liguria, di cui Genova è il cuore, produceva il 40% dell'acciaio italiano ed il suo porto assorbiva un terzo del commercio marittimo nazionale.

## *2. La popolazione complessiva*

In un ambiente così favorevole, non v'è da stupirsi che anche la popolazione fosse trascinata in una dinamica espansiva, come dimostrano i risultati dei censimenti (Tabella 1). Le statistiche relative allo stato della popolazione sono abbastanza numerose, anche se di valore ineguale. Sino al 1849 esse provengono generalmente da rilevazioni fatte dai parroci durante la benedizione pasquale delle case (stati delle anime); si tratta perciò di rilevazioni nominative e non simultanee, il cui oggetto è assimilabile alla popolazione residente o di diritto e che sono limitate alla raccolta di pochi caratteri fondamentali della comunità cattolica. Dal 1861 in poi, invece, i dati sono ricavati dai censimenti nominativi, contemporanei ed universali eseguiti sotto il controllo dello Stato, basati sull'uso delle "schede di famiglia" e volti a

conoscere sia la popolazione di diritto, sia (principalmente) la popolazione di fatto o presente.

Tabella 1 - Popolazione della città di Genova

Data della rilevazione	<b>Area urbana 1819</b>	Area aggiunta 1874	Area aggiunta 1926	<b>Area urbana 1926</b>	<b>Area urbana 1819</b>	Area aggiunta 1874	Area aggiunta 1926	<b>Area urbana 1926</b>
	a) Popolazione totale				b) Distribuzione territoriale			
1762, Pasqua *	82.500							
1777, Pasqua *	85.507							
1788, Pasqua *	87.490							
1805, Pasqua *	82.312							
1813, Pasqua *	73.845							
1822, Pasqua *	83.539	14.378	54.769	152.686	54,7	9,4	35,9	100,0
1827, Pasqua *	96.259	16.007	60.364	172.630	55,8	9,3	35,0	100,0
1838, Pasqua *	97.621	17.415	66.598	181.634	53,7	9,6	36,7	100,0
1849, 31 XII *	100.184	19.272	72.858	192.314	52,1	10,0	37,9	100,0
1861, 31 XII *	127.735	24.111	87.019	238.865	53,5	10,1	36,4	100,0
1861, 31 XII **	127.986	23.362	83.665	235.013	54,5	9,9	35,6	100,0
1871, 31 XII **	130.269	31.400	97.877	259.546	50,2	12,1	37,7	100,0
1881, 31 XII **	139.366	40.149	110.698	290.213	48,0	13,8	38,1	100,0
1901, 10 II **	169.343	65.367	159.927	394.637	42,9	16,6	40,5	100,0
1911, 10 VI **	173.633	98.588	179.648	451.869	38,4	21,8	39,8	100,0
1921, 1 XII **	190.408	125.809	237.782	553.999	34,4	22,7	42,9	100,0
1931, 21 IV **	192.759	153.878	261.459	608.096	31,7	25,3	43,0	100,0
1936, 21 IV **	191.648	167.820	271.878	631.346	30,4	26,6	43,1	100,0

(\*) Popolazione residente

(\*\*) Popolazione presente

Anche ammettendo un certo margine di approssimazione per i dati più antichi ed integrando i dati originali con caute stime dei nuclei non contemplati dalle fonti, l'evoluzione numerica della popolazione genovese può essere delineata egualmente in termini soddisfacenti, purché si tengano presenti le due importanti variazioni subite nel corso del tempo dalla circoscrizione cittadina.

Alla metà del sec. XVIII i confini amministrativi di Genova coincidevano quasi perfettamente con la cinta muraria del 1630-33 e racchiudevano

una superficie di circa 1038 ettari<sup>1</sup>, che per circa due secoli fu abitata solo in piccola parte. La popolazione della città, cresciuta da 70.000 a quasi 90.000 anime nella prima metà del sec. XVII, subì un drastico ridimensionamento per la peste del 1656-57; risalita a 72.000 abitanti nel giro di un ventennio, conobbe in seguito un'ulteriore crescita che, nonostante altri accidenti demografici, la riportò a 90.000 unità nel 1788 e forse a 95.000 verso il 1798-99. Precipitata a 82.000 abitanti nel 1805 ed a meno di 74.000 nel 1813, la popolazione riprese a crescere soltanto dopo la caduta di Napoleone: a partire dagli anni '20 il tasso d'incremento acquistò gradualmente vigore e la zona edificata cominciò ad espandersi in superficie ed a elevarsi in altezza per fronteggiare il nuovo incremento demografico. A differenza degli aumenti di popolazione del passato, che avevano avuto carattere transitorio, la crescita iniziata in quegli anni si prolungò per oltre un secolo e la popolazione entro le mura urbane seicentesche superò gradualmente i records precedenti, giungendo a 100.000 abitanti nel 1848, a 169.000 nel 1900 e ad un massimo di 193.000 nel 1931.

Mentre progrediva l'occupazione degli spazi liberi nel centro murato, gli insediamenti si moltiplicarono anche in periferia, ossia nelle due vallate laterali e lungo la costa. Il legame che si instaurò di fatto tra il vecchio centro storico ed i sobborghi che si andavano urbanizzando fu sanzionato dall'allargamento dei confini amministrativi della città capoluogo. Nel 1874 furono così soppressi 6 comuni situati a ridosso delle mura orientali ed il loro territorio di 2.312 ettari fu incorporato nel comune urbano, portandone la superficie a circa 3.290 ettari<sup>2</sup>. Analogamente, nel 1926 vennero soppressi altri 7 comuni situati al di là dei precedenti e 12 comuni posti ad occidente ed anche il loro territorio di 20.004 ettari fu unito alla città. Nacque in tal modo quella che enfaticamente fu chiamata "la grande Genova"; aveva una superficie di 23.479 ettari e da allora la sua circoscrizione è rimasta immutata<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, p. 912. La cifra di 1038 ettari è basata sulle misurazioni eseguite poco prima del 1861; essa comprende la zona portuale e circa 60 ettari di territorio trasbordante le mura di levante, il cosiddetto borgo Incrociati, che nel 1818 fu staccato dalla città ed aggregato al comune suburbano di San Fruttuoso.

<sup>2</sup> Per il territorio dei comuni aggregati v. G. CHIANTELLA, *Genova negli ultimi anni alla luce della statistica*, in « Genova. Rivista municipale », XI (1933), p. 136.

<sup>3</sup> *Ibidem*. Il dato include la zona portuale, cresciuta nel frattempo a 260 ettari.

Se l'incremento demografico sperimentato dal 1822 al 1936 fu cospicuo entro la cerchia murata (+ 108.000), ben maggiore fu quello che si verificò nei due territori annessi nel 1874 e nel 1926, dove la popolazione crebbe rispettivamente di 154.000 e 217.000 abitanti. Considerando la circoscrizione della città nei confini del 1926 (che sono poi quelli attuali), l'incidenza della popolazione stanziata nel centro storico si ridusse pertanto dal 55% al 30%, mentre quella degli abitanti nei due suburbi crebbe dal 9% al 27% e dal 36% al 43% (Tabella 1).

Volendo tracciare un bilancio demografico per l'intera agglomerazione urbana nel medesimo periodo, si può parlare di un incremento netto di quasi 480.000 unità, oltre 3 volte la consistenza iniziale. Il problema è stabilire quale peso abbiano avuto in tale aumento il movimento naturale e quello migratorio, quale sia stata la dinamica temporale dei due fenomeni e quale rapporto essi abbiano avuto con l'evoluzione economica.

### 3. *Il movimento naturale*

Il movimento biologico della popolazione genovese prima del 1828 è conosciuto male, perché le statistiche ufficiali sono frammentarie e in disaccordo reciproco. I soli dati omogenei di cui dispongo si riferiscono ad un gruppo di 10 parrocchie cittadine<sup>4</sup>, che nel decennio 1828-37 contribuì alle nascite, alle morti ed ai matrimoni dell'intera città rispettivamente con il 51,3%, il 31,7% ed il 51,6%; tutto sommato, per gli anni sino al 1827 questo campione può considerarsi abbastanza rappresentativo del fenomeno generale, almeno in prima approssimazione. Dal 1828 in poi, invece, il movimento naturale è noto in termini assoluti e relativi anche se per epoche diverse a seconda delle varie circoscrizioni storiche del comune (Tabelle 2 e 3).

---

<sup>4</sup> Sono le parrocchie di S. Agnese, S. Giovanni di Prè, S. Lorenzo, S. Marco, S. Maria Madalena, N. S. delle Vigne, S. Salvatore, S. Siro, S. Vincenzo e S. Teodoro, delle quali sono rimasti pressoché completi i registri parrocchiali dei battesimi, delle sepolture e dei matrimoni.; gli analoghi libri di S. Stefano, la parrocchia più popolosa della città, sussistevano ancora nei primi anni '50, ma si sono successivamente perduti; le parrocchie residue sono per lo più di modeste dimensioni oppure i loro registri sono troppo lacunosi.

Tabella 2 - Movimento naturale della popolazione (A)

(dati assoluti) \*

Anno	Nati vivi	Morti	Matrimoni	Anno	Nati vivi	Morti	Matrimoni
1762	2.974	2.933	700	1806	2.896	3.298	351
1763	3.124	3.308	676	1807	2.883	3.166	409
1764	3.107	2.990	690	1808	2.633	3.210	519
1765	3.072	3.235	777	1809	2.649	2.697	620
1766	3.265	2.829	655	1810	2.503	2.426	562
1767	3.130	3.440	579	1811	2.294	2.218	399
1768	3.039	2.813	638	1812	2.206	3.012	461
1769	3.000	2.776	628	1813	2.259	2.757	849
1770	3.027	3.806	750	1814	2.499	2.668	752
1771	3.165	3.179	769	1815	2.822	2.501	835
1772	3.156	2.744	779	1816	2.618	3.317	630
1773	2.947	3.620	721	1817	2.635	3.251	578
1774	3.121	3.179	703	1818	2.805	2.675	665
1775	3.197	3.579	703	1819	2.928	2.678	777
1776	3.008	3.050	680	1820	3.238	2.851	775
1777	3.072	2.829	682	1821	3.066	2.684	746
1778	2.949	2.835	686	1822	3.271	3.116	758
1779	2.955	3.677	684	1823	3.288	2.637	686
1780	2.980	2.577	694	1824	3.425	2.555	769
1781	2.832	2.804	725	1825	3.466	3.179	671
1782	2.945	3.317	649	1826	3.483	3.346	777
1783	2.877	3.258	760	1827	3.660	2.744	845
1784	3.142	3.298	820	1828	3.421	2.910	678
1785	3.195	3.229	686	1829	3.406	5.221	677
1786	3.045	2.876	766	1830	3.466	3.096	652
1787	3.378	2.898	806	1831	3.391	3.158	664
1788	3.101	3.270	680	1832	3.268	3.186	692
1789	3.126	4.439	676	1833	3.251	3.726	697
1790	3.409	2.914	762	1834	3.245	3.155	656
1791	3.317	2.593	705	1835	3.084	5.547	689
1792	3.298	3.147	702	1836	2.891	3.708	891
1793	3.542	3.683	719	1837	3.022	4.643	764
1794	3.452	2.946	843	1838	3.245	2.958	747
1795	3.263	3.484	777	1839	3.209	3.625	753
1796	3.446	4.489	880	1840	3.251	3.074	730
1797	3.483	3.264	909	1841	3.217	2.897	749
1798	3.625	3.491	891	1842	3.151	3.367	711
1799	3.744	4.767	614	1843	3.248	3.096	863
1800	2.805	9.401	552	1844	3.183	3.076	737
1801	2.781	3.440	839	1845	3.415	2.701	849
1802	3.140	3.402	779	1846	3.352	3.068	754
1803	3.136	3.012	767	1847	3.213	3.898	780
1804	2.982	2.873	655	1848	3.500	3.297	699
1805	3.009	2.820	640	1849	3.140	4.529	823

Anno	Nati vivi	Morti	Matrimoni	Anno	Nati vivi	Morti	Matrimoni
1850	3.639	3.212	1.113	1895	5.408	5.115	1.258
1851	3.650	3.035	996	1896	5.562	4.886	1.268
1852	3.727	3.975	1.016	1897	5.462	4.818	1.303
1853	4.109	3.741	1.056	1898	5.409	4.577	1.376
1854	3.754	7.059	950	1899	5.412	4.576	1.381
1855	3.951	4.431	1.047	1900	5.490	5.549	1.482
1856	3.915	3.622	1.002	1901	5.870	5.278	1.487
1857	4.328	3.501	926	1902	5.910	5.223	1.497
1858	4.030	3.505	865	1903	5.781	4.928	1.508
1859	4.191	4.434	875	1904	6.056	5.138	1.602
1860	4.148	3.957	992	1905	5.826	5.705	1.772
1861	4.186	3.596	979	1906	6.232	5.211	1.824
1862	4.422	3.968	1.020	1907	6.099	5.894	1.947
1863	4.585	3.717	1.190	1908	6.420	5.184	1.913
1864	4.833	4.544	1.072	1909	6.101	6.140	1.762
1865	5.067	4.608	1.364	1910	6.333	5.037	1.783
1866	4.947	4.593	625	1911	5.958	5.764	1.752
1867	4.449	4.318	930	1912	5.804	5.079	1.776
1868	4.473	3.413	863	1913	5.803	5.102	1.837
1869	4.561	3.534	959	1914	5.992	5.064	1.863
1870	4.339	5.517	889	1915	5.515	5.626	1.490
1871	4.397	3.809	982	1916	5.174	5.094	1.291
1872	5.253	4.760	1.261	1917	4.850	5.616	1.194
1873	5.503	6.095	1.170	1918	4.630	8.825	1.317
1874	5.386	5.347	1.251	1919	4.610	5.899	2.290
1875	5.540	5.139	1.185	1920	6.248	5.520	3.454
1876	5.430	4.765	1.182	1921	5.631	4.369	2.954
1877	5.288	4.743	1.152	1922	5.039	5.048	2.427
1878	5.254	5.240	1.106	1923	4.780	4.641	2.303
1879	5.283	4.978	1.154	1924	4.736	4.644	2.184
1880	5.178	5.053	1.136	1925	4.665	4.719	2.085
1881	5.332	4.829	1.223	1926	8.888	8.028	3.806
1882	5.217	4.373	1.198	1927	8.772	7.964	3.754
1883	5.269	4.769	1.202	1928	8.796	8.172	3.583
1884	5.281	5.127	1.232	1929	9.130	8.070	3.735
1885	5.285	5.114	1.277	1930	9.317	7.195	3.993
1886	5.409	5.707	1.353	1931	8.529	7.828	3.564
1887	5.379	5.339	1.369	1932	8.404	7.725	3.462
1888	5.301	4.993	1.424	1933	7.957	7.663	3.559
1889	5.652	4.808	1.312	1934	7.608	7.559	3.860
1890	5.283	5.058	1.281	1935	7.928	8.160	3.987
1891	5.743	4.896	1.174	1936	7.891	7.964	4.204
1892	5.512	5.420	1.322	1937	8.768	8.310	5.218
1893	5.798	5.242	1.321	1938	9.659	8.714	4.798
1894	5.580	4.972	1.224	1939	9.345	8.337	4.656

(\*) Circonscrizione del 1819 sino al 1871, del 1874 dal 1872 al 1925 e del 1926 in seguito. I dati relativi al periodo 1762-1827 sono stati stimati sulla base di un campione di 10 parrocchie.

Tabella 3 - Movimento naturale della popolazione (B)

(quozienti per 1000 abitanti) \*

Anno	Natalità	Mortalità	Nuzialità	Anno	Natalità	Mortalità	Nuzialità
1828	36,9	31,4	7,3	1867	34,4	33,4	7,2
1829	36,5	56,0	7,3	1868	34,5	26,4	6,7
1830	37,0	33,0	7,0	1869	35,2	27,2	7,4
1831	36,0	33,5	7,1	1870	33,4	42,5	6,8
1832	34,5	33,7	7,3	1871	33,8	29,3	7,5
1833	34,2	39,2	7,3	1872	32,3	29,3	7,8
1834	33,9	33,0	6,9	1873	33,5	37,1	7,1
1835	32,1	57,7	7,2	1874	32,4	32,2	7,5
1836	29,9	38,4	9,2	1875	33,0	30,6	7,1
1837	31,1	47,8	7,9	1876	32,0	28,1	7,0
1838	33,2	30,3	7,7	1877	30,8	27,7	6,7
1839	32,8	37,0	7,7	1878	30,3	30,2	6,4
1840	33,1	31,3	7,4	1879	30,2	28,4	6,6
1841	32,7	29,4	7,6	1880	29,3	28,6	6,4
1842	31,9	34,1	7,2	1881	29,9	27,0	6,8
1843	32,8	31,3	8,7	1882	28,8	24,2	6,6
1844	32,1	31,0	7,4	1883	28,7	25,9	6,5
1845	34,4	27,2	8,5	1884	28,3	27,5	6,6
1846	33,6	30,8	7,6	1885	27,9	27,0	6,7
1847	32,2	39,0	7,8	1886	28,1	29,6	7,0
1848	34,9	32,9	7,0	1887	27,5	27,3	7,0
1849	31,3	45,1	8,2	1888	29,5	25,2	7,2
1850	36,1	31,9	11,1	1889	29,4	23,9	6,5
1851	35,5	29,5	9,7	1890	26,1	25,0	6,3
1852	35,4	37,8	9,7	1891	28,0	23,9	5,7
1853	38,2	34,8	9,8	1892	26,5	26,1	6,4
1854	34,2	64,3	8,7	1893	27,5	24,8	6,3
1855	35,3	39,6	9,4	1894	26,1	23,2	5,7
1856	34,3	31,7	8,8	1895	24,9	23,6	5,8
1857	37,2	30,1	8,0	1896	25,3	22,2	5,8
1858	33,9	29,5	7,3	1897	24,5	21,6	5,8
1859	34,6	36,7	7,2	1898	23,9	20,2	6,1
1860	33,7	32,1	8,1	1899	23,6	19,9	6,0
1861	33,3	28,7	7,8	1900	23,6	23,8	6,4
1862	34,5	31,0	8,0	1901	24,9	22,4	6,3
1863	35,7	29,0	9,3	1902	24,7	21,8	6,2
1864	37,6	35,3	8,3	1903	23,8	20,3	6,2
1865	39,3	35,8	10,6	1904	24,6	20,8	6,5
1866	38,3	35,6	4,8	1905	23,3	22,8	7,1

Anno	Natalità	Mortalità	Nuzialità	Anno	Natalità	Mortalità	Nuzialità
1906	24,5	20,5	7,2	1923	15,0	14,6	7,2
1907	23,7	22,9	7,6	1924	14,8	14,6	6,8
1908	24,6	19,9	7,3	1925	14,4	14,6	6,4
1909	23,0	23,2	6,7	1926	15,4	13,0	6,6
1910	23,6	18,8	6,6	1927	15,0	13,6	6,4
1911	21,9	21,2	6,4	1928	14,9	13,8	6,1
1912	21,0	18,4	6,4	1929	15,3	13,5	6,3
1913	20,7	18,2	6,6	1930	15,5	12,0	6,6
1914	20,6	17,4	6,4	1931	14,1	12,9	5,9
1915	18,4	18,8	5,0	1932	13,7	12,6	5,6
1916	16,8	16,5	4,2	1933	12,7	12,3	5,7
1917	14,3	16,6	3,6	1934	12,0	12,0	6,1
1918	12,4	23,6	3,5	1935	12,3	12,7	6,2
1919	12,5	16,0	6,2	1936	12,5	12,6	6,7
1920	17,4	15,4	9,6	1937	13,7	13,0	8,1
1921	17,8	13,8	9,3	1938	14,9	13,4	7,4
1922	15,9	15,9	7,7	1939	14,2	12,7	7,1

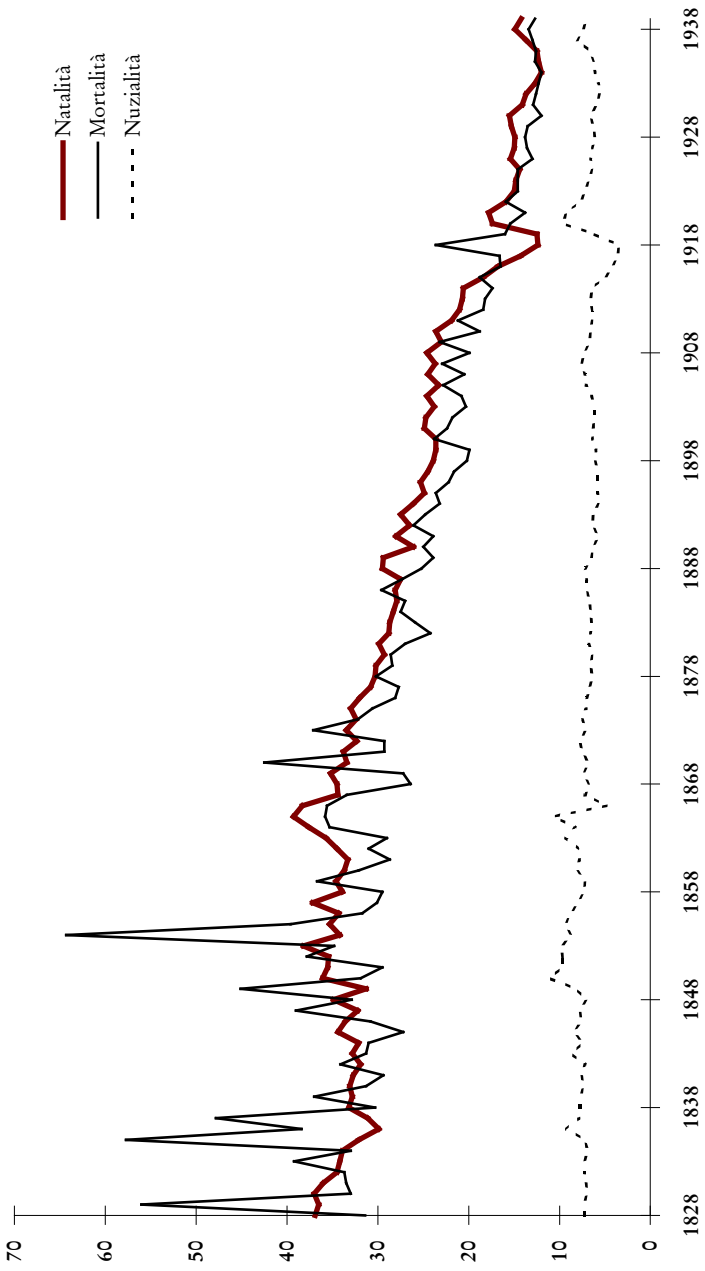
(\*) Circostrizione del 1819 sino al 1871, del 1874 dal 1872 al 1925 e del 1926 in seguito.

Come risulta dalle due tabelle e dal grafico 1, nella dinamica di breve e di medio periodo dei diversi fenomeni si notano facilmente i consueti caratteri delle popolazioni che negli ultimi due secoli sono passate da un regime biologico primitivo a quello attuale; in particolare si possono osservare:

- a) i bruschi aumenti della mortalità (o della frequenza delle morti) per effetto di carestie (1770, 1789, 1796, 1812, 1816-17, ecc.), di epidemie (vaiolo nel 1829 e nel 1870; colera nel 1835-37, nel 1854-55, nel 1866-67 e nel 1873; influenza nel 1918) o di fatti bellici (assedio del 1800; guerra del 1914-18).
- b) La rarefazione e la progressiva diminuzione delle punte di mortalità straordinaria.
- c) La flessione della natalità e della nuzialità (o delle loro frequenze assolute) in corrispondenza delle carestie più gravi e, per contro, l'aumento frequente della nuzialità dopo le punte di massima mortalità straordinaria.



Grafico 1 - Movimento naturale della popolazione  
(quozienti per 1000 abitanti)



Le tendenze di lungo periodo meritano un accenno più diffuso. La natalità della popolazione stanziata entro la città antica crebbe lentamente da una media del 33 per mille abitanti negli anni '30 del sec. XIX fino a raggiungere il 35-37 per mille negli anni '60; in periferia, invece, essa sembra attestata su questi ultimi livelli sin dagli inizi. A partire dal 1870 la natalità cominciò a flettere sia nella città sia nei sobborghi e con un moto accelerato pervenne a circa il 12-13 per mille nei primi anni '30 di questo secolo, salvo accennare ad una modesta ripresa alla vigilia dell'ultima guerra per effetto della politica demografica del governo (protezione della maternità e dell'infanzia, agevolazioni alle famiglie numerose, ecc.). La riduzione secolare della natalità, di chiara matrice volontaria, trova perfetta corrispondenza nella caduta della fecondità, che da una media annuale di circa 110 nati per ogni mille donne in età riproduttiva<sup>5</sup> precipitò gradualmente a 46-50 nati alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Per buona parte dell'Ottocento, fino ai tardi anni '70, la mortalità ordinaria si mantenne più elevata nella città murata (intorno al 32-34 per mille) che nei sobborghi (dove oscillò intorno al 28-30 per mille). La maggior mortalità cittadina rispetto a quella extraurbana riguardava soprattutto la classe di età dai 15 ai 59 anni, dove toccava un livello doppio di quello relativo alla popolazione rurale di pari età (Tabella 4); ciò dipendeva probabilmente da condizioni peggiori di vita, ma – almeno in parte – era dovuto alla presenza di un ospedale a cui affluivano ammalati anche da fuori città. Dopo il 1880 la mortalità cominciò a diminuire ovunque, ma in modo più rapido nella città vecchia; le differenze territoriali si attenuarono man mano e negli anni '30 essa scese a poco meno del 13 per mille. Al di là dei confronti territoriali, i diversi scaglioni di età della popolazione cittadina pagavano alla morte un tributo sensibilmente diverso gli uni dagli altri; tutti furono però coinvolti in una riduzione, particolarmente accentuata dopo la fine della prima guerra mondiale (Tabella 4). Particolarmente vistoso fu il calo della mortalità infantile, che per i bimbi di età inferiore all'anno scese dai livelli prevalenti a fine Ottocento di 16-18 morti per 100 nati, diminuì a 5-6 unità negli anni '30 di questo secolo.

Comparando tra loro natalità e mortalità, si constata che il saldo fu quasi sempre negativo o modestissimo nel centro murato; negli insediamenti periferici, invece, esso raggiunse per lo più il 5-10 per mille e soltanto

---

<sup>5</sup> Si sono considerate tali, con alquanto larghezza, le donne in età da 15 a 49 anni.

alla fine del sec. XIX cominciò a diminuire anche in tali zone sino ad annullarsi dopo il 1931.

Tabella 4 - Quozienti di mortalità specifica  
(per 1000 abitanti)

Età in anni compiuti	Media annua 1860-63 *	Media annua 1870-73 *	Media annua 1880-83	Media annua 1921-23	Media annua 1935-37
0-4	115,1	160,0	95,9	30,4	19,3
5-14	5,3	5,9	8,6	4,0	2,2
0-14	42,6	55,7	39,7	15,5	7,2
15-59	19,0	19,1	14,6	8,8	6,5
60 >	88,9	93,0	71,3	72,0	61,1
Quoziente generale	24,4	35,0	26,0	15,2	12,9

#### 4. I fattori della crescita ed il loro variabile ruolo

Conoscendo da un lato le variazioni subite dalla popolazione complessiva tra un censimento ed il successivo, e dall'altro la frequenza annuale dei nati e dei morti durante i medesimi intervalli, è possibile calcolare per differenza l'entità del saldo sociale nello stesso periodo, che deve evidentemente eguagliare la differenza tra l'aumento (diminuzione) totale ed il saldo naturale della popolazione. La scomposizione delle variazioni numeriche intercensuarie nelle loro componenti algebriche è illustrata nella tabella 5 ove, per mettere meglio in evidenza le variazioni spaziali, i dati sono indicati separatamente per il primitivo centro e per le più ampie circoscrizioni istituite successivamente con l'aggregazione di altri territori.

Pur con le riserve imposte dal valore approssimativo dei dati sul movimento naturale, si può forse affermare che la situazione degli ultimi decenni del sec. XVIII fu quella di un'economia urbana in lieve progresso, nella quale i vuoti lasciati da un saldo naturale normalmente negativo furono più che compensati da un flusso di immigrati che evidentemente trovarono in città una qualche occupazione più o meno stabile. La tabella 5 permette anche di approfondire le cause della contrazione demografica intervenuta dopo l'insediamento della repubblica "democratica" (1797-805) e durante la successiva aggregazione all'impero. I fattori decisivi furono chiaramente l'aumento della mortalità straordinaria (assedio del 1800 e primo triennio del blocco continentale) ed una serie di altre circostanze che privarono la città

di ogni attrattiva economica per le plebi rurali ed anzi indussero molti ad abbandonarla; tra esse vanno ricordate soprattutto le vicende militari (offensive condotte in suolo genovese dalle coalizioni anti-francesi), il marasma economico della città (crisi degli investimenti finanziari, decadenza delle industrie, crollo dei traffici marittimi), l'impatto dell'unificazione istituzionale imposta in tempi ristretti da un'amministrazione accentratrice, le difficoltà di approvvigionamento alimentare, la coscrizione obbligatoria introdotta per colmare i vuoti dell'esercito imperiale e responsabile delle fughe di molti giovani sull'Appennino.

Tabella 5 - Variazioni numeriche della popolazione e loro scomposizione

Intervallo	Variazioni assolute				Quozienti medi annui			
	Variaz. totale	Nati v.	Morti	Immigr. - emigr.	Variaz. totale	Natalità	Mortalità	Saldo sociale
a) Circoscrizione 1819								
1762-1776	3.007	46.331	- 47.480	4.156	2,4	37,4	- 38,4	3,4
1777-1787	2.130	33.369	- 33.599	2.360	2,3	35,5	- 35,7	2,5
1788-1804	- 5.178	55.651	- 64.615	3.786	- 3,5	37,4	- 43,4	2,5
1805-1812	- 8.467	21.074	- 22.847	-6.694	- 12,9	32,0	- 34,7	- 10,2
1813-1821	9694	24869	- 25383	10208	14,6	37,4	- 38,2	15,4
1822-1826	12.720	16.932	- 14.832	10.620	30,5	40,5	- 35,5	25,4
1827-1837	1.362	36.105	- 41.094	6.351	1,3	34,1	- 38,8	6,0
1838-1849	2.563	39.124	- 39.586	3.025	2,2	34,1	- 34,5	2,6
1850-1861	27.551	47.628	- 48.068	27.991	22,9	39,6	- 40,0	23,3
1862-1871	2.283	46.073	- 42.021	- 1.769	1,8	36,0	- 32,8	- 1,4
1872-1881	9.097							
1882-1900	29.977							
1901-1910	4.290							
1911-1921	16.775							
1922-1930	2.351							
1931-1935	- 1.111							
b) Circoscrizione 1874								
1862-1871	10.321	56.830	- 49.056	2.547	6,8	37,5	- 32,4	1,7
1872-1881	17.846	53.447	- 50.949	15.348	11,0	33,1	- 31,5	9,5
1882-1900	55.195	103.452	- 95.339	47.082	16,1	30,2	- 27,8	13,7
1901-1910	37.511	60.628	- 53.758	30.641	15,5	25,0	- 22,2	12,6
1911-1921	43.996	60.215	- 61.958	45.739	15,4	21,1	- 21,7	16,0
c) Circoscrizione 1926								
1922-1930	54.097	80.923	- 71.248	44.422	10,4	15,6	- 13,7	8,5
1931-1935	23.250	40.426	- 38.935	21.759	7,6	13,3	- 12,8	7,2

Caduto Napoleone e superata una terribile carestia nel 1816-17, si aprì una nuova fase espansiva. Il consistente incremento della popolazione segnalato nella tabella 5 per il periodo 1822-26 fu dovuto in parte ad un sostanzioso afflusso di immigrati provenienti dalle campagne circostanti, tra i quali dovevano trovarsi molti genovesi che si erano colà rifugiati nel periodo napoleonico per sfuggire agli obblighi di leva e che ora avevano deciso di rientrare nella città d'origine conducendo con sé (mi piace pensare) la sposa e la prole. In parte l'incremento demografico provenne da un netto, ma transitorio allargamento del saldo naturale; il fenomeno, osservato anche in altre regioni italiane come la Toscana o le Puglie, fu dovuto ad un temporaneo aumento della natalità e ad una contemporanea caduta della mortalità.

Al di fuori di tale periodo (1822-26), la dinamica demografica di Genova fu influenzata, più che dal divario tra le nascite e le morti ordinarie, da due altre variabili che agirono con intensità diversa nel tempo e nello spazio: la mortalità straordinaria ed il movimento migratorio.

La mortalità straordinaria ebbe gli effetti più devastanti nel centro storico; in periferia e nei territori rurali, invece, le crisi di mortalità furono meno acute grazie alla minor congestione o addirittura alla dispersione degli insediamenti. Ne abbiamo la prova con le epidemie coleriche del 1835-37 e del 1854, nelle quali i morti furono rispettivamente l'11,1 ed il 26,8 per mille in città e soltanto il 4,2 ed il 15,2 per mille nei comuni rurali.

Per effetto della più elevata mortalità ordinaria e straordinaria, la città compresa entro le mura non ebbe quasi mai un saldo naturale positivo e la sua popolazione crebbe unicamente per l'eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni. Al contrario, sino al 1890 circa l'incremento numerico dei sobborghi fu assicurato soprattutto dal saldo naturale positivo di una popolazione giovane e vigorosa; il flusso migratorio vi ebbe invece un'importanza secondaria ad eccezione degli anni 1862-71, quando nei sobborghi orientali più vicini si trasferì una parte della popolazione già stanziata nel centro storico e da lì probabilmente espulsa per il rincaro degli affitti e la crisi dell'industria cotoniera.

Oltre che dalla tabella 5, il diverso meccanismo di crescita demografica del centro storico e della periferia emerge chiaramente dall'esame della distribuzione per sesso e per età della popolazione presente; le migrazioni, infatti, riguardavano principalmente i maschi adulti (almeno in un primo tempo) e la loro proporzione rispetto alle femmine di pari età costituisce una spia preziosa dell'esistenza o meno di un flusso migratorio. Ad esempio

la popolazione da 20 a 29 anni presente nel comune di Genova all'1 gennaio 1862, al termine di un periodo di forte crescita, contava 142 maschi per 100 femmine, mentre all'1 gennaio 1871, dopo il trasferimento nella periferia orientale di cui si è detto, il rapporto era sceso a 106 : 100 (Tabella 6).

Tabella 6 - Rapporto di mascolinità  
(maschi per 100 femmine)

Classi di età	1849	1861	1871	1881	1921
0-14	99	100	98	100	101
15-19	89	91	90	91	91
20-29	84	142	106	102	93
30-39	94	105	100	99	92
40-49	92	107	104	101	95
50-59	96	104	98	100	97
60 e più		90	89	89	85
<b>Totale</b>	<b>90</b>	<b>114</b>	<b>99</b>	<b>98</b>	<b>94</b>

A partire dall'ultimo decennio del sec. XIX le differenze tra centro e sobborghi per quel che riguarda i fattori d'incremento demografico andarono via via attenuandosi, perché anche in periferia il saldo naturale cominciò a ridursi mentre l'immigrazione acquistò un peso crescente.

Considerando la città nel suo complesso, si può affermare che la mortalità straordinaria scomparve praticamente dopo il 1873 grazie ai progressi medici, igienici ed alimentari. Pertanto il movimento sociale divenne sempre più importante, fino a costituire l'unico elemento condizionante dello sviluppo demografico genovese. Quando si parla di movimenti migratori netti non bisogna mai dimenticare che essi sono la risultante algebrica di due movimenti che si svolgono contemporaneamente in senso opposto. Nel caso genovese i due fenomeni possono essere seguiti anno per anno dal 1876, sia pure con qualche lacuna, attraverso le iscrizioni nel registro anagrafico dei nuovi residenti e la cancellazione di coloro che si erano trasferiti altrove. La tabella 7, ove è indicata la consistenza delle due correnti opposte, mette in evidenza la loro dinamica e la dimensione del saldo positivo che, specialmente dopo il 1890, ha contribuito in misura sempre più determinante all'aumento della popolazione cittadina; si può osservare di sfuggita che esso rimase ad un buon livello anche dopo il

1931, malgrado la recente introduzione di norme di legge che si proponevano di frenare l'urbanesimo <sup>6</sup>.

Tabella 7 - Trasferimenti di residenza nei confini storici

Anno	Iscritti	Cancellati	Saldo	Anno	Iscritti	Cancellati	Saldo
1876	4.616	741	3.875	1914	13.698	6.622	7.076
1877	4.525	1.349	3.176	1915	8.810	6.198	2.612
1878	5.257	1.246	4.011	1916	9.284	4.382	4.902
1879	2.647	979	1.668	1917	11.357	4.987	6.370
1880	3.033	918	2.115	1918	4.535	3.209	1.326
1881	?	?	?	1919	11.639	5.269	6.370
1882	5.633	3.409	2.224	1920	17.433	5.352	12.081
1883	7.649	2.190	5.459	1921	8.933	5.022	3.911
1884	4.520	4.423	97	1922	5.561	4.196	1.365
1885	7.788	2.703	5.085	1923	7.224	5.229	1.995
1886	5.159	2.488	2.671	1924	8.012	4.816	3.196
1887	4.830	3.240	1.590	1925	8.846	5.228	3.618
1888	5.931	4.502	1.429	1926	23.286	17.424	5.862
1889	5.341	2.528	2.813	1927	19.037	12.072	6.965
1890	4.672	2.540	2.132	1928	15.627	10.718	4.909
1891	6.400	3.924	2.476	1929	16.404	12.158	4.246
1892	5.793	2.853	2.940	1930	14.932	11.163	3.769
1893	5.920	2.902	3.018	1931	11.444	8.058	3.386
1894	6.957	2.868	4.089	1932	19.839	9.359	10.480
1895	5.884	2.358	3.526	1933	19.938	10.009	9.929
1896	5.632	2.256	3.376	1934	19.136	10.059	9.077
1897	5.918	2.740	3.178	1935	18.858	10.697	8.161
1898	5.458	2.620	2.838	1936	18.513	11.594	6.919
1899	6.683	2.421	4.262	1937	22.005	11.560	10.445
1900	7.360	2.530	4.830	1938	20.329	13.454	6.875
...	?	?	?	1939	20.322	13.580	6.742

Per conoscere l'incidenza dei flussi migratori sulla popolazione cittadina si può ricorrere utilmente ad altri mezzi, ad es. alla sua classificazione per luogo d'origine. Nel censimento del 1921, che coglie Genova dopo una fase di intenso sviluppo, su 1000 censiti nel comune soltanto 500 vi erano nati; 123 provenivano da altri comuni della Liguria, 205 dall'Italia settentrionale,

---

<sup>6</sup> G. FERRO, *Movimenti di popolazione nella regione ligure 1951-1911*, Genova 1973, p. 70; l'efficacia delle norme è peraltro tutta da dimostrare.

67 dalle regioni centrali, 105 dal Mezzogiorno e dalle isole<sup>7</sup>. Una presenza così larga di forestieri aveva la sua spiegazione in un forte divario di opportunità economiche tra i luoghi d'origine e quello di destinazione. In teoria tale divario poteva verificarsi per un netto peggioramento della situazione economica nei primi o per l'esistenza (reale o supposta) di migliori possibilità di lavoro nel secondo. In pratica, ambedue i motivi sono presenti nel caso genovese. L'immigrazione di individui provenienti da altri luoghi della Liguria (tanto più notevole se confrontata con il modesto numero di abitanti della regione) fu dovuta in gran parte alla crisi agricola che era iniziata con l'avvio dell'industrializzazione nel genovesato e si era poi accentuata nel tardo Ottocento, provocando un progressivo spopolamento delle zone interne e di ampi tratti rivieraschi. Ragioni analoghe furono forse alla base di una parte dell'immigrazione dall'Italia settentrionale, anche se qui non si deve parlare di una crisi mortale dell'agricoltura (come in Liguria), ma di una sua razionalizzazione economica.

Esaminando la tabella 7 si resta colpiti dalle sensibili oscillazioni nel numero degli immigrati, animato periodicamente da brusche impennate, come nel 1885, nel 1914-17, nel 1919-20, nel 1926-27, ecc. È difficile sottrarsi all'impressione che queste oscillazioni siano dovute non tanto ad accentuate spinte repulsive dai luoghi d'origine, quanto ad improvvisi miglioramenti nel mercato genovese del lavoro. Questa impressione è del resto confortata dalla correlazione che si nota nel lungo andare tra l'entità variabile del saldo migratorio e le alterne fasi della vita economica cittadina, sulle quali occorre soffermarsi.

##### 5. *Popolazione e sviluppo*

Parlando delle vicende economiche di una città portuale, si è naturalmente indotti a fermare l'attenzione sull'andamento dei suoi commerci marittimi per scoprirne gli eventuali nessi con la crescita demografica. Come si è già accennato, a partire dagli anni '30 del sec. XIX una politica doganale più moderata stimolò il movimento portuale genovese, che cominciò ad espandersi ad una media annua del 2%, balzata al 10% negli anni '50 grazie all'innesco del processo di industrializzazione; in seguito il tasso d'aumento

---

<sup>7</sup> *Lo sviluppo della popolazione di Genova*, in «Genova. Rivista municipale», V (1925), p. 149.



del commercio marittimo si assestò intorno al 4-5% l'anno, salvo una nuova puntata al 12% negli anni '80, una brusca caduta durante la prima guerra mondiale e, dopo una transitoria ripresa, una stasi quasi assoluta tra il 1929 ed il 1939.

Queste fasi riflettono grosso modo l'evoluzione dei quozienti di variazione demografica indicati nella tabella 1, ma con un'eccezione significativa: quella del periodo corrispondente alla prima guerra mondiale, durante il quale il traffico portuale si ridusse di oltre un terzo, mentre la popolazione cittadina aumentò del 16% in conseguenza di un analogo flusso di immigrati attirati dalle grandi possibilità di lavoro connesse con la produzione bellica.

L'eccezione dimostra che la dinamica demografica di Genova non può essere spiegata unicamente in termini di attività portuale; per una spiegazione più soddisfacente occorre riferirsi alle vicende del settore industriale, che avevano conseguenze più profonde sull'occupazione e dalle quali dipendeva in larga misura il volume dello stesso commercio marittimo. Un semplice esame della distribuzione della popolazione attiva dal 1861 al 1931 (Tabella 8) chiarisce il ruolo dominante dell'industria come portatrice di occupazione e quindi l'influenza decisiva che essa esercitò sulle correnti immigratorie e di cui è agevole ricostruire le tracce nel corso del tempo.

Tabella 8 - Distribuzione della popolazione attiva nei confini storici

	1861 (area 1819)	1881 (area 1874)	1921 (area 1874)	1931 (area 1926)
Agricoltura, caccia e pesca	2.657	1.434	1.865	10.635
Industria e artigianato	19.574	18.297	42.154	118.695
Trasporti e comunicazioni	7.563	6.707	29.632	44.817
Credito ed assicurazioni	305	352	3.136	5.060
Commercio e servizi	19.853	21.636	49.542	69.923
Amministrazione pubblica	2.233	2.634	4.552	12.932
Popolazione attiva in totale	52.185	51.060	130.881	262.062
Popolazione passiva	75.801	79.209	185.336	346.034
Popolazione totale	127.986	130.269	316.217	608.096

Il considerevole afflusso di immigrati negli anni 1850-61, ad esempio, fu certamente dovuto alla vigorosa espansione dell'industria, dove in quel periodo triplicò la potenzialità della filatura del cotone e si consolidarono le prime imprese metalmeccaniche. Nello stesso modo, la diminuzione del mo-

vimento migratorio negli anni '60 e '70 può essere collegata con l'età del libero scambio e con le difficoltà incontrate dall'industria locale per effetto della concorrenza inglese; ne sono un sintomo evidente gli arrivi in porto di navi battenti bandiera inglese, che salirono da tonn. 72.000 nel 1858 a tonn. 575.000 nel 1881, senza produrre effetti evidenti sulla crescita demografica<sup>8</sup>.

Negli anni seguenti, il motore principale dell'economia cittadina continuò ad essere l'attività industriale, anche se al suo interno l'accento si spostò sempre più dall'industria tessile alla metalmeccanica. Durante la prima guerra mondiale, poi, le necessità belliche stimolarono un'ulteriore espansione dell'industria pesante e ad essa si dovette il considerevole aumento delle correnti immigratorie, nonostante la contemporanea flessione del traffico portuale. Nel complesso, dal 1861 al 1931 la popolazione attiva occupata entro i confini storici comunali aumentò di 210.000 unità, di cui quasi 100.000 posti di lavoro furono forniti dall'industria e dalle attività artigianali, 55.000 dal commercio, dal credito e dai servizi, 37.000 dai trasporti e comunicazioni ed il resto dalle attività minori. È questa, mi pare, una prova decisiva che nello sviluppo demografico di Genova in età contemporanea l'industria ha giocato un ruolo nettamente preminente rispetto a quello del porto.

---

<sup>8</sup> U. MARCHESE, *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, in Archivio economico dell'unificazione italiana, serie I, 1959, vol. IX, pp. 46 e 48.



## *Il ceto dirigente a Genova nel sec. XVII: governanti o uomini d'affari?*

### 1. *Premessa*

Quando Josepha Costa mi chiese di cosa avrei parlato in questo incontro, il tema “Governanti o uomini d'affari?” mi venne quasi di getto, preso com'ero dalla recente scoperta che quei personaggi di cui studiavo gli affari erano anche capaci di provvedimenti di politica economica molto elaborati ed ispirati a concezioni affatto moderne.

Sui soggetti di cui avrei dovuto occuparmi per la Genova seicentesca non avevo dubbi: si trattava di coloro che detenevano il potere politico. Sulla natura dei loro affari mi sentivo abbastanza documentato, poiché da tempo mi occupo di queste cose; quanto al ruolo di uomini di governo, contavo sulle opere di storia generale e di storia del diritto, senza avvertire ahimé quanto fosse pericoloso affrontare un tema del genere.

Per parlare dell'operato di una classe politica bisogna infatti disporre di una massa di notizie che la storiografia è ancora ben lontana dal prendere in considerazione, come la raccolta sistematica e dettagliata della legislazione, l'analisi delle situazioni che indussero il governo ad intervenire di volta in volta, l'accertamento delle conseguenze prodotte dagli interventi statali. Solo a queste condizioni sarebbe possibile esprimere sulla gestione della cosa pubblica dei giudizi fondati e non delle semplici opinioni.

Ma quale tipo di giudizi si possono poi esprimere sulle scelte di una classe politica che ha operato in un passato ancora largamente oscuro? Quanto può valere l'opinione di uno storico di oggi, per lo più ignaro dell'arte concreta del governare, circa quello che avrebbero dovuto o non dovuto fare gli uomini politici di tre secoli fa? L'unica posizione accettabile, a mio parere, è quella di chiarire i criteri generali a cui si ispirava l'ordinamento politico, lo scopo dei provvedimenti adottati, qualche risultato conseguito.

---

\* Conferenza tenuta nel febbraio 1993 all'Istituto di studi liguri (Sezione ingauna) in Albenga.

Attenendomi a questa cauta condotta, mi limiterò quindi a descrivere alcuni aspetti che mi hanno maggiormente colpito e che possono dare una misura delle capacità politiche dell'oligarchia genovese.

## 2. *Un'oligarchia al potere*

Non sarà inutile ricordare che la riforma costituzionale del 1528 fu ispirata dalla volontà di attribuire la gestione del potere ad una cerchia molto larga di famiglie i cui membri, in passato, avevano ricoperto anche saltuariamente cariche pubbliche<sup>1</sup>. Le famiglie prescelte, che furono raggruppate in 28 alberghi, erano di origine nobile, mercantile, artigiana e popolare; esse costituirono il ceto privilegiato a cui furono riservate le cariche pubbliche ed al cui interno il potere politico doveva trasmettersi per via ereditaria ai figli maschi legittimi che al compimento della maggior età fossero stati iscritti nel libro d'oro della nobiltà.

Le risorte contrapposizioni tra famiglie di diversa origine (i nobili provenienti dal vecchio patriziato e quelli di nuova aggregazione) portarono alle *leges novae* del 1576, che proclamarono la parità tra tutti i cittadini iscritti e soppressero gli alberghi perché incompatibili con l'esistenza di un solo ordine di nobiltà. Inoltre le leggi confermarono il principio già introdotto nel 1528 di un cauto rinnovamento dell'oligarchia dominante attraverso l'ammissione alla nobiltà di cittadini non ascritti, il cui numero (massimo) fu stabilito in 7 l'anno nel 1528 ed in 10 l'anno (di cui 3 delle riviere) nel 1576; i richiedenti dovevano essere nati da legittimo matrimonio, non aver esercitato da tre anni alcuna arte meccanica, non essere macchiati di eresia, sedizione e colpe infamanti, condurre vita integerrima, essere di costumi onesti ed aver abitato nella casa avita<sup>2</sup>.

Per appartenere alla nobiltà bisognava perciò discendere da una delle famiglie ascritte nel 1528 od esservi ammessi con un provvedimento specifico; ma non basta. Le leggi del 1576 ed altre successive precisarono che la condizione di nobile era compatibile con le attività armatoriali, con quelle bancarie (purché si facessero operazioni lecite per il diritto canonico), con

---

<sup>1</sup> A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi": la riforma del 1528*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXX/I (1990), pp. 372-376.

<sup>2</sup> R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981, pp. 216-217, nota 51.

l'appalto di gabelle (a condizione di astenersi da cariche subordinate) e con l'esercizio di imprese industriali e commerciali (ma in tal caso il nobile doveva gestire le volte in forma privata, senza trattenersi pubblicamente ed in modo continuativo nei laboratori o botteghe); se notaio, il nobile poteva rogare solo in casa propria o presso gli ammalati, ma non doveva avere studio proprio (*scannum*) od esercitare in tribunale; del tutto incompatibili erano la mediazione in merci, in cambi, ecc. e le "arti meccaniche", ossia quelle di trasformazione manuale dei beni<sup>3</sup>. Se a questi requisiti si aggiungono quelli richiesti per l'iscrizione ex novo, si ha una chiara idea dei confini entro cui il nobile poteva muoversi per quel che riguarda i comportamenti sociali e le attività economiche. Ne risulta – almeno sulla carta – un ceto privilegiato, ma sottoposto anche al rispetto di certe norme morali; ad esempio, quando Pio V condannò i cambi secchi (decretale del 1571) e da più parti si prospettò l'illiceità di molte operazioni di fiera, l'intera oligarchia genovese, attraverso i Collegi della repubblica, chiese ad Urbano VIII una esplicita sanzione di legittimità di alcune forme di ricorso<sup>4</sup>. Ritengo perciò che abbia sostanzialmente ragione quello storico che ha detto «Nessun paese forse fu più di questo [Genova] costantemente e compiutamente sottomesso alla Santa Sede»<sup>5</sup>.

Precisati i requisiti anagrafici, morali ed economici richiesti per l'appartenenza al ceto nobiliare, ci si può chiedere quale fosse la sua dimensione quantitativa, cosa rappresentasse rispetto alla popolazione dello Stato, che nel tardo '500 doveva contare 350.000 unità (esclusa la Corsica), salite a quasi 500.000 due secoli più tardi. Stando alle fonti disponibili, scarse ed approssimative, nello stesso periodo il numero delle famiglie nobili si sarebbe ridotto da circa 550 a meno di 200 e quello dei maschi iscritti al libro d'oro, probabilmente, da 1.500 a circa 500.

### 3. *L'ordinamento e la gestione dello Stato*

L'esercizio del potere politico era distribuito tra i vari organi con un gioco complesso di contrappesi. Il potere supremo spettava al Doge ed ai due serenissimi Collegi: il Senato (formato di 8 governatori o senatori, au-

---

<sup>3</sup> R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica* cit., p. 215, nota 46, e p. 216.

<sup>4</sup> G. D. PERI, *Il negoziante. Libro I*, Venezia 1672, pp. 77-82.

<sup>5</sup> F. RUFFINI, cit. da R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica* cit., p. 214, nota 43.

mentati a 12 nel 1576) e la Camera (composta di 8 Procuratori), che svolgevano funzioni in prevalenza esecutive, in parte legislative (partecipavano con il voto all'approvazione delle leggi) ed in parte giurisdizionali (erano tribunali d'appello; autorizzavano le operazioni sul patrimonio dei minori, degli incapaci e dei fidecommessi; potevano modificare gli statuti locali; ecc.). Il Doge aveva una durata biennale e poi diventava procuratore a vita; i due collegi erano rinnovati per un quarto ogni semestre, sorteggiando i subentranti da una rosa di 120 nomi (poi ridotti a 90). Grande importanza avevano il Consiglio maggiore (400 membri) ed il Minore (100 componenti fino al 1652 e poi 200), che detenevano le funzioni legislative (in congiunzione con i due Collegi nella fase dell'approvazione), potevano modificare le norme costituzionali, eleggevano il Doge, sceglievano i 30 elettori incaricati di rinnovare ogni anno i membri dei due Consigli, conferivano le magistrature principali, gli uffici medi e gli inferiori.

Tenuto conto dei funzionari statali preposti all'amministrazione del dominio (terraferma e Corsica) si trattava perciò di 800-900 uffici pubblici della durata sino a 2 anni, a cui dovevano applicarsi a turno i nobili estratti a sorte e quelli nominati dai Consigli. Sebbene oggi sia difficilmente concepibile, gli impegni richiesti dall'esercizio di quegli uffici non li rendevano sempre graditi ai prescelti; anzi, per porre rimedio alle dilaganti diserzioni mascherate dalle più diverse scuse, furono introdotte pene severissime per coloro che vi si fossero sottratti e si stabilì che, prima di esporre le proprie ragioni avanti il maggior Consiglio per essere assolti ("scusati") dall'incarico, gli eletti dovevano depositare l'intero importo dell'ammenda, che poteva essere molto rilevante: per le cariche maggiori di Terraferma, ad esempio, la pena fu stabilita nel 1562 in 300 scudi d'oro (la spesa annuale di una famiglia di media condizione) ed aumentata nel 1606 a 500 scudi, segno che il male s'era aggravato. È certamente per queste ragioni e per la contrazione numerica della nobiltà che nel corso del tempo si cominciarono a conferire gli uffici (specie quelli inferiori) anche ai cittadini non ascritti.

Il problema dei controlli politici ed amministrativi, indispensabili per il buongoverno dello Stato, era molto avvertito; i riformatori del 1528 e del 1576 erano convinti che chiunque avesse avuto un pubblico incarico era sempre sospettabile di prevaricazione e che per garantire il corretto esercizio delle sue mansioni, più che il timor di Dio o la carità di patria, serviva la certezza del controllo e la paura del castigo. Questa presunzione di colpevolezza, che solo la revisione a posteriori poteva fugare e che nel frattempo

sembra comportasse il blocco dei compensi ancora dovuti al funzionario, è all'origine di due magistrature con funzioni specifiche di vigilanza, i Sindacatori supremi (che verificavano l'operato del Doge e dei due Collegi) ed i Sindacatori ordinari (che avevano competenze analoghe su tutti gli altri Uffici e Magistrati della città e delle tre podesterie suburbane); il controllo sui giudicanti locali ed i loro funzionari era compito di appositi commissari inviati dal governo centrale. Restava infine il problema della giustizia che, in città e nel suburbio, era affidata alla Rota civile (1529), a quella penale (1576) e ad alcune magistrature cittadine per i settori di loro competenza<sup>6</sup>; nel resto del dominio, invece, essa spettava ai giudicanti locali salvo il parere vincolante della Rota genovese per le pene più gravi.

Senza soffermarmi oltre sui connotati costituzionali della Repubblica, voglio ricordare alcuni aspetti che danno la misura della scaltrezza (o se preferite del cinismo) con cui fu congegnato il suo assetto istituzionale e che permise all'oligarchia genovese di conservare il potere per tre secoli, abbandonando le faide del passato, e garantire una notevole stabilità ai gruppi dirigenti.

Il primo è il largo ricorso al metodo del sorteggio nelle elezioni alle cariche supreme ed a quelle delle principali magistrature. Come è noto, l'odierno gioco del lotto è un'invenzione genovese degli ultimi decenni del Cinquecento, quando erano in gran voga le scommesse sui cinque nomi che sarebbero stati sorteggiati per il rinnovo dei due Collegi (cioè Senato e Camera); i nomi dei 120 candidati (poi ridotti a 90 e contraddistinti con un numero) erano imbussolati in un'urna posta nel Seminario (da cui il nome di gioco del Seminario), dalla quale un ragazzo estraeva, nel corso di una cerimonia solenne, i numeri corrispondenti ai cinque nuovi eletti. Il principio del sorteggio, applicato in forma pura o combinato a stadi alterni con votazioni a maggioranza prestabilita, aveva la funzione di assicurare identiche probabilità di accesso a tutti i membri della nobiltà e di ostacolare la concentrazione del potere in gruppi ristretti<sup>7</sup>.

Il sistema della cooptazione, seguito per il rinnovo di alcuni organi collegiali, assicurava una notevole continuità di indirizzi ed allo stesso fine contribuiva il ricambio sfasato delle cariche. Quest'ultimo meccanismo,

---

<sup>6</sup> R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica* cit., p. 235.

<sup>7</sup> A. PACINI, *I presupposti politici* cit., pp. 339-344 e 345-346.



ispirato forse a quanto si faceva da tempo nella Casa di San Giorgio, si applicava ad esempio ai 12 governatori che duravano in carica due anni e cessavano dalle funzioni in ragione di 3 ogni semestre; in tal modo nel Senato era sempre presente un largo numero di membri che continuavano a gestire gli affari in corso mentre gli eletti si preparavano ai nuovi compiti.

Un altro aspetto fondamentale è il principio della collegialità delle decisioni, ossia del concorso di più organi per trattare determinate questioni. Così, per fare un solo esempio, per le spese superiori a L. 6.000 si richiedeva una deliberazione congiunta dei due Collegi e di un Consiglio (il minore per le spese da 6.000 a 15.000 lire, il Maggiore per quelle oltre le 15.000 lire). Il principio sembra rispondere a molteplici obiettivi: evitare la prevalenza di un organo sugli altri, creare una forma di corresponsabilità tra i diversi poteri e – indirettamente – sottoporre le spese più elevate all’approvazione di una cerchia più ampia di teste.

Frutto di grande saggezza è inoltre la distinzione tra leggi “perpetue” e leggi “temporanee”. Le prime erano quelle fondamentali e non avevano una durata predeterminata; le seconde, invece, erano valide soltanto per un periodo di tempo prestabilito (in genere 5-10 anni), al termine del quale cessavano automaticamente d’aver vigore. Era così possibile valutarne di volta in volta gli effetti, evitando il rischio di una produzione legislativa pletorica.

Anche la gestione della cosa pubblica era impostata in termini molto avanzati e che ci debbono far riflettere.

L’amministrazione statale, ad esempio, era ripartita tra un certo numero di magistrature, di cui una (la Camera) provvedeva agli affari centrali dello Stato e le altre si occupavano di altrettanti settori di pubblico interesse (artiglierie e fortificazioni, esercito, galere, arsenale, annona, amministrazioni periferiche, monete, beneficenza pubblica, ecc.). La loro gestione finanziaria era basata sulla distinzione tra spese ordinarie e straordinarie<sup>8</sup>,

---

<sup>8</sup> Le spese ordinarie riguardavano l’appannaggio delle massime cariche dello Stato, l’amministrazione civile e giudiziaria, il presidio e la polizia in città, i giudicenti locali e le guarnigioni del dominio (H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV/1, 1905, p. 96); gli oneri dovevano essere coperti con le entrate normali ed in regime di massima economia. In passato i funzionari responsabili di qualche ufficio (ad esempio nella zecca) erano retribuiti interamente solo quando i ricavi coprivano le spese di gestione; se i ricavi erano inferiori, il loro stipendio era decurtato in proporzione. Questo è quanto era avvenuto nei secc. XIV e XV. Ignoro se lo stesso rigore sia stato applicato nell’amministrazione pubblica del Seicento, poi-

sulla divisione in esercizi annuali e sull'impiego della partita doppia e durante il '600 venne sostanzialmente migliorata con la distinzione tra partite di competenza e residui. In base alla filosofia finanziaria del tempo, ciascuna magistratura provvedeva alle proprie spese utilizzando i cespiti di cui era generalmente fornita (fossero redditi demaniali, tributi, ricavi di attività produttive od altro) e coprendo i disavanzi con contributi della Camera o con prestiti passivi. Con cadenza annuale i vari organismi provvedevano a formare i propri bilanci (o meglio, i bilanci di verifica dei mastri con la loro contabilità), senza che si giungesse però alla redazione di un bilancio unificato. Si tratta perciò di un ordinamento finanziario che – se da un lato non rispondeva all'esigenza tipica dello stato moderno dell'unicità di bilancio – dall'altro conferiva una maggior economicità alla gestione delle varie magistrature, in piena armonia con le regole del buongoverno.

L'ossatura costituzionale della Repubblica, quale scaturì dalle leggi del 1528 e del 1576, venne man mano rimpolpata con l'adozione di regolamenti particolari, procedure amministrative, uffici, ecc. Così, con la fine del '500 e nel corso del '600, numerose magistrature nuove furono istituite in aggiunta a quelle preesistenti, allargando il ventaglio dei settori d'intervento pubblico.

Tra essi, un'importanza primaria aveva l'ordinamento territoriale, nel quale tuttavia i margini di manovra non erano molto ampi, dato che i rapporti del governo genovese con molte comunità locali (specie nel Ponente) erano fissati negli antichi patti di sottomissione, che lasciavano a queste ultime ampie autonomie di cui erano gelose custodi. Diversa era la posizione delle terre acquisite da Genova nel corso della sua espansione militare e fu soprattutto ad esse che si rivolse l'opera del governo, dapprima con l'istituzione di un Ufficio di terraferma (somigliante a quello con cui la Casa di San Giorgio aveva amministrato i propri possedimenti sino al 1562); e più tardi, nel 1623, con un apposito Magistrato delle comunità avente il compito di raccogliere i loro rendiconti annuali, verificarne la gestione finanziaria, l'uso dei beni comunitari e lo stato dei debiti, fornire eventuali finanziamenti<sup>9</sup>.

---

ché manca qualsiasi ricerca al riguardo. Per quel poco che ho visto, i dipendenti dello Stato ricevevano uno stipendio fisso e, per alcune mansioni, un complemento sostanzioso proporzionato al lavoro svolto (valore delle contravvenzioni elevate, numero delle notifiche fatte, ecc.). Al contrario, le spese straordinarie dovevano essere autorizzate di volta in volta ed il loro finanziamento assumeva per lo più la forma di prestiti pubblici.

<sup>9</sup> C. BITOSI, *Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 139-140. Circa i finanziamenti, v. ad es. la deliberazione 12 febbraio

Grazie all'opera di questo ente, noi possediamo oggi una splendida serie di registri che dalla seconda metà del Seicento giungono alla fine del '700 e nei quali sono riuniti, anno dopo anno, i bilanci delle singole comunità.

#### 4. *La politica economica e sociale*

Interventi più decisi ed articolati furono compiuti a beneficio dei ceti inferiori, integrando quanto l'assistenza privata non riusciva a fare, pur essendo presente da più tempo. Che le motivazioni dei magnifici fossero dettate dalla carità cristiana o dalla preoccupazione di evitare il malcontento popolare, mi pare una questione irrilevante. Se si bada alle realizzazioni concrete, si constata che dopo il 1528 e soprattutto dopo il 1576 andarono sorgendo alcuni enti "pubblici", aventi dapprima carattere temporaneo e divenuti poi un'istituzione permanente, che dovevano operare in via ordinaria e straordinaria negli specifici settori di loro competenza; il primo di essi era stato l'Ufficio dei poveri (fondato nel 1539 per alleviare le miserie prodotte da una grave carestia), cui si aggiunsero più tardi i magistrati dell'abbondanza (1564), dei provvisori del vino e dei provvisori dell'olio (ambedue del 1593). Per quanto "pubblici", nel senso che erano nati per volontà dello Stato, sottoposti alle sue direttive e sovente dotati di poteri giurisdizionali, questi enti lavoravano prevalentemente con capitali lasciati in dono da privati od ottenuti a prestito. Grazie a queste tre magistrature, fu possibile rifornire almeno in parte la popolazione urbana di grano, vino ed olio a prezzi ragionevoli, che partendo da quelli all'ingrosso includevano il costo delle eventuali lavorazioni (macinazione, panificazione) ed un equo compenso per i rivenditori.

L'Ufficio dei poveri, l'Ospedale di Pammatone e le magistrature annuarie, tuttavia, si occupavano solo delle persone prive di reddito, malate od incapaci di pagare le derrate alimentari ai prezzi di libero mercato, per cui si trattava sostanzialmente di elargizioni a fondo perduto. Non rientrava nelle loro competenze il fornire un sostegno attivo dei redditi attraverso la stimolazione artificiale della produzione: una politica di cui mezzo secolo fa Keynes ha fornito una giustificazione teorica e che è stata poi largamente strumentalizzata dai nostri politici e sindacalisti. Verso la fine del '500, tuttavia, sotto

---

1622 di chiedere a San Giorgio un mutuo di L. 60.000 da dare a censo alle comunità del dominio (A.S.G., *Manoscritti*, n. 365).

l'urto di maggiori difficoltà di mercato e dell'aumento dei prezzi, le concezioni allora correnti in materia di politica sociale presero a cambiare. I tentativi dei mercanti imprenditori di ridimensionare i costi di produzione riducendo i salari e quelli delle maestranze di adeguarli al crescente costo della vita fecero emergere posizioni contrastanti, alcune fautrici della libera contrattazione, altre di un intervento politico che ancorasse le retribuzioni a parametri fissi<sup>10</sup>. Presi tra aspirazioni contrapposte, una che rispondeva agli interessi vitali di imprese a cui erano in parte personalmente interessati, l'altra che saliva dalla plebe e poteva generare disordini pubblici, i governanti tentarono la strada del compromesso, sia pure con un occhio di riguardo per i ceti inferiori. La loro preoccupazione di favorire la ripresa delle attività produttive e, nel contempo, di assicurare al popolo i mezzi di sostentamento è confermata da elementi diversi, tra cui è sufficiente ricordare la creazione del Magistrato dell'arsenale (1606), la cui attività fu giustificata proprio con la necessità di dar lavoro alle maestranze del settore<sup>11</sup>; l'istituzione della magistratura *pro opificibus* (1622), competente a giudicare le controversie tra imprenditori, artigiani, operai e compratori<sup>12</sup>; la tendenza governativa ad adeguare le retribuzioni nominali di alcune categorie al corso legale dello scudo d'argento, ritenuto indicativo delle variazioni del costo della vita<sup>13</sup>; infine la nomina di un deputazione per il sostegno delle arti (1638), incaricata di studiare i mezzi per risanare le industrie in crisi ed introdurne altre nuove (« tutto ciò che si possa fare per miglioramento e sollevazione di esse arti e per l'introduzione di quelle che non vi sono per ornamento della Città, utile delle gabelle, comodità de' Cittadini e sostentamento de' poveri »)<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> Su tutto ciò si veda P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., X (1970), p. 146 e sgg.

<sup>11</sup> Nelle deliberazioni con cui i Collegi autorizzavano la vendita degli scafi costruiti nell'arsenale, deliberazioni che per essere d'uso interno riflettevano più fedelmente il pensiero delle autorità governative, si fa normalmente riferimento alla circostanza che la vendita « possa essere utile, poiché col rinnovarsi li scafi si migliorano e si mantiene la fabbrica e la maestranza che in esso arsenale intorno a detti scafi lavora » (A.S.G., *Manoscritti*, n. 50, deliberazione del 12 febbraio 1632).

<sup>12</sup> Deliberazione 14 giugno 1622 (A.S.G., *Manoscritti*, n. 365).

<sup>13</sup> G. SIVORI, *Costi di costruzioni e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX (1989), pp. 395-397.

<sup>14</sup> A.S.G., *Artium*, n. 176. Per un riferimento alla deliberazione 19 novembre 1638 di « creare una Giunta di tre membri per far pagare gli artisti » v. A.S.G., *Manoscritti*, n. 365.

Ma l'esempio forse più illuminante del tipo di politica perseguito dai governanti in materia sociale e di promozione economica fu quello offerto in occasione della peste del 1656-57.

È noto che l'epidemia fece i primi morti in periferia nel giugno 1656, penetrò in città in agosto-settembre colpendo moderatamente sino all'aprile-maggio 1657 e poi esplose nell'estate, spegnendosi in ottobre. Il 25 dicembre 1657 le autorità dichiararono la città libera dal contagio. Gli effetti della peste sull'economia cittadina furono terribili, perché alle prime avvisaglie Milano, Venezia, Firenze, Livorno e Marsiglia proibirono qualsiasi traffico con Genova. La caduta del traffico portuale si accompagnò a quella delle industrie d'esportazione, prime fra tutte l'industria serica, e tra le case serrate per il contagio si diffuse la disoccupazione e la miseria. Cosa fece il governo in quella circostanza? Sin dal maggio 1656 fu allertata l'organizzazione sanitaria e si applicarono le disposizioni elaborate nel 1630, quando si era presentato un pericolo di peste. La città fu così divisa in 20 quartieri a cui furono preposti altrettanti commissari coadiuvati da medici: avevano il compito di censire gli abitanti, inventariare le loro cose [quelle di tutti o soltanto dei morti?], denunciare ed isolare eventuali casi di peste, segnalare le relative morti, ecc.<sup>15</sup> In materia annonaria nel 1657 si deliberò una distribuzione straordinaria di grano e si autorizzò il Magistrato dell'annona a procurarsi del denaro a prestito per finanziare acquisti straordinari di cereali; ciò assicurò una relativa abbondanza di grano e permise di praticare un prezzo moderato nelle vendite ai fornai, ma non impedì aumenti esorbitanti nel prezzo del pane (per il rincaro del costo di macinazione e la rarefazione dei fabbricanti) ed in quelli di olio, formaggi, verdure, ecc.

Il governo intervenne anche sul fronte della produzione industriale e nell'ottobre 1656 i due Consigli approvarono un progetto di intervento predisposto dopo lunga discussione dai Collegi della repubblica<sup>16</sup>. Considerato che lo Stato genovese era stato bandito da quasi tutti i principi a causa del contagio e che di conseguenza il commercio era molto diminuito privando di sostentamento migliaia di "manifatturieri", si decise di nominare una deputazione di cinque cittadini, con il compito di dar lavoro agli artigiani disoccupati ed adempiere in tal modo agli obblighi della pietà cristiana

---

<sup>15</sup> Per le provvidenze sanitarie di natura organizzativa deliberate in quei mesi v. le leggi 30 maggio, 16 giugno, 20 luglio e 4 agosto 1656 (A.S.G., *Manoscritti*, n. 365).

<sup>16</sup> *Ibidem*, legge 20 e 26 ottobre 1656.

senza gravare l'erario con le spese immense che avrebbe richiesto il mantenimento puro e semplice dei senza lavoro (venne quindi rigettato il principio che sta alla base della nostra Cassa integrazione guadagni)<sup>17</sup>. La deputazione (che fu chiamata "Deputazione per il sollievo dei manifatturieri" o "Deputazione al lavorerio" o "dei lavori pubblici") aprì un prestito volontario ad interesse moderato (2,5-3%) per un importo di scudi 150.000 d'argento, che furono sottoscritti interamente da privati (nobili per la maggior parte, enti religiosi e fondazioni private per il resto); lo Stato vi aggiunse un contributo a fondo perduto di scudi 36.000 e la somma così raccolta fu impiegata per acquistare sete ed altre materie, darle a manifatturare e poi vendere i prodotti finiti. I capitali presi a prestito e gli interessi maturati dovevano essere rimborsati con il provento delle vendite e, nel frattempo, furono garantiti con un'ipoteca speciale su tutte le merci acquistate e con un'ipoteca generale sui beni della Repubblica. L'attività manifatturiera prese le mosse da una serie di contratti di compra-vendita stipulati tra la Deputazione (che agiva "a nome pubblico") ed altrettanti industriali ("mercanti imprenditori", nella terminologia d'uso) per la fornitura a termine di una determinata partita di merce ad un prezzo concordato. Alla firma del contratto la Deputazione versava al commissionario un acconto pari al 50-75% della commessa e gli consegnava eventualmente le materie prime acquistate in precedenza<sup>18</sup>. Il fornitore, dal canto suo, si impegnava a rispettare certi parametri merceologici (il che poteva richiedere l'uso di appositi contrassegni), a pagare compensi prestabiliti alle maestranze occupate in talune produzioni<sup>19</sup>, a far manifatturare per proprio conto una quantità equivalente delle stesse merci ordinate dalla Deputazione in altre produzioni (è il caso dei setaioli)<sup>20</sup> ed a garantire sempre la Deputazione dal rischio di inadem-

---

<sup>17</sup> Tra le due soluzioni possibili, fornire un sussidio ai disoccupati o dare loro lavoro, si scelse quindi la seconda.

<sup>18</sup> Ad esempio, seta greggia in testoi e filo per la produzione di calzette, lana per farne baiette e lenzuola, filo per pizzi e guarnizioni.

<sup>19</sup> Nelle commesse di guanti, ad es., il fornitore si impegnava a pagare le "maestre" L. 4 per cucire una dozzina di guanti "con groppetti" e L. 2 per una dozzina di quelli senza; per la manifattura delle calzette di seta il compenso dovuto alle operaie era di L. 3.05.00 il paio (A.S.G., *Antica finanza*, n. 762).

<sup>20</sup> La formula contrattuale d'uso suona così: « Inoltre promette (il fornitore)... di far fabricare per suo conto proprio tanti panni di seta della qualità che più gli piacerà per la valuta almeno equivalente a sodetti panni di seta come sopra da lui venduti con l'istesso contrasse-

pienza mediante ipoteca sui propri beni e/o fideiussione di terzi. Circa la manodopera da impiegarsi, dapprima si lasciò probabilmente mano libera ai mercanti-imprenditori, ma con il decreto 15 dicembre 1656 si stabilì una procedura particolare: si nominarono quattro cittadini, uno per ciascun quartiere della città, e si diede loro il compito di visitare le case dei rispettivi distretti insieme con un deputato e con il commissario di sanità competente, descrivere le famiglie ivi abitanti (rilevandone “qualità”, età, mestiere, numero dei componenti, beni di fortuna), individuare i bisognosi di soccorso e consegnare a questi ultimi dei “biglietti” di identificazione con i quali potevano partecipare alle commesse (o “lavori pubblici”, com'erano anche chiamate) <sup>21</sup>.

Delle misure così congegnate per sostenere l'occupazione beneficiarono principalmente i manifattori di panni serici (tabi e rasi), quelli di articoli di vestiario ed abbigliamento (guanti, maniche, bottoni, ventagli, cinture da preti, ecc.), gli addetti alla fabbricazione di calze di seta, calze di filo, pizze di seta e di cartina (che erano soprattutto donne); poco si poté fare per l'industria laniera, dove i mercanti-imprenditori tendevano ad abbandonare la produzione per non esporsi ai rischi di contagio e dove si riuscì soltanto a commissionare modeste quantità di baiette e di lenzuola (“schiavine”); nulla si fece per le industrie del corallo e degli indoratori (“battiloro”), perché avrebbero richiesto un capitale rilevante con scarsa ricaduta per l'occupazione. Ai primi di marzo 1657, stando ad una relazione preliminare presentata ai Collegi, le produzioni in corso (i “lavoreri incaminati”) avevano ormai assorbito i 2/3 del capitale disponibile ed il terzo residuo fu utilizzato nei mesi seguenti <sup>22</sup>.

---

gno di trama camussia per mantener vivo il lavorerio della seta e sostenere i poveri manifatturieri » (A.S.G., *Antica finanza*, n. 762 cit.).

<sup>21</sup> Delle descrizioni effettuate dai capi-quartiere non è rimasta purtroppo alcuna traccia documentaria; la procedura indicata fu tuttavia realmente applicata, poiché tra le carte della deputazione si trovano frequenti riferimenti ai “biglietti” di cui dovevano essere forniti i lavoratori. Come si può facilmente immaginare, il sistema adottato non impediva gli abusi: nel gennaio 1657 un tessitore d'ormesini denunciò il sindaco della camera della seta, che aveva preteso una tangente di due giorni di paga (un pezzo da 8 reali) per farlo assumere da un setaiolo.

<sup>22</sup> In base al rendiconto del marzo 1657, i lavori in corso riguardavano – in ordine decrescente – la fabbricazione di panni di seta (40%), di calze di seta (28%), di calze di filo (11%), di baiette (4%), ecc. Un quadro più aggiornato si ricava dalle registrazioni del giornale, in base a cui le merci consegnate dai fornitori al magazzino ascsero ad un valore minimo di L.

Se l'impiego del denaro e la consegna dei prodotti procedettero sollecitamente, la loro vendita richiese tempi lunghi. Poco più della metà dei prodotti fu collocata sul mercato interno. Il resto fu inviato all'estero servendosi delle galere di Stato (che combinavano le funzioni di difesa marittima con il trasporto a pagamento di merci e passeggeri) e fu affidato per la vendita a commercianti genovesi del posto: piccoli quantitativi di merce andarono in Sicilia ed in Francia; il grosso fu spedito nella penisola iberica dove ebbe accoglienze migliori e da dove alcune partite furono inviate nelle colonie americane. Nel 1676, quando si chiusero i conti, si registrò tra le altre cose il ricavo di 1890 paia di calze di filo vendute tramite mercanti (forse) genovesi a Porto Belo (Panama), mentre di altre 710 paia si annotò che «havendo(le) fatto traghettare a Lima (Perù) ... (erano) restate invendute».

Al di là dei risultati conseguiti, decisamente positivi specie per l'industria serica, l'intervento attuato dal governo genovese in occasione della peste del 1656-57 costituisce un caso senza precedenti in altri paesi ed un sintomo significativo della sensibilità sociale dei governanti genovesi e delle loro capacità politico-economiche.

Circa il modo in cui i governanti conciliavano il loro ruolo di pubblici amministratori con i loro interessi privati, un prezioso spiraglio è offerto dal sistema seguito per coprire le spese straordinarie. Sebbene l'orientamento prevalente fosse quello di gestire lo Stato in regime di stretta economia, durante l'età moderna si presentò sovente la necessità di spese straordinarie. Non si trattava più, come in epoca medievale, di oneri connessi con l'espansione del comune (armamento delle flotte, spedizioni ma-

---

971.000 (la riserva è d'obbligo perché alcune partite sono di difficile interpretazione, sia per la registrazione di cali e consumi di lavorazione, sia per la presenza probabile di errori contabili); questo importo era costituito quasi interamente di prodotti finiti e di pochi semilavorati, non utilizzati nella fabbricazione dei primi. La composizione delle merci riflette non solo il persistente predominio dell'industria serica, che è stato già documentato in altri studi (G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese* cit.; P. MASSA PIERGIOVANNI, *La "fabbrica" dei velluti genovesi. Da Genova a Zoagli*, Zoagli 1981) e che permise agli operatori del settore di partecipare in maggior misura alle risorse disponibili, ma anche una notevole gamma di produzioni e di fantasiose varianti: baiette all'uso di Fiandra e di Genova; guanti da uomo e da donna con o senza "groppetti"; calze di filo o di seta con piede, con piede e pizzi, a mezzo piede, a mezzo piede e pizzi, a staffa; maniche bordate di raso o di pizzo; manici d'avorio dipinto e ventarole fabbricate con essi; tabi ("tabili") stretti e larghi, neri e colorati nelle tinte più fantasiose (verde, verdino, prezzemolo, pancia di biscia, oliva, color di cervo, argentato, carnicino, perla, porcellana, rosa secca, mosto, ...).



ritime, reclutamento dei mercenari), ma di spese per lavori pubblici<sup>23</sup>, per interventi sociali<sup>24</sup>, per opere militari. L'importo delle spese di natura civile poteva essere molto elevato, come dimostrano il costo dei lavori straordinari eseguiti in porto dal 1550 al 1620 (L. 690.000)<sup>25</sup> e quelli dei lavori effettuati nel tardo Cinquecento per la costruzione di piazza Banchi (L. 219.000) o la ristrutturazione del palazzo ducale (L. 174.000)<sup>26</sup>. Le spese più rilevanti furono quelle sostenute nei secc. XVI e XVII per le opere militari, tra cui il prolungamento verso mare delle vecchie mura nel 1535-40 (L. 161.000) e soprattutto la costruzione di una nuova, imponente cinta muraria nel 1630-32 (L. 4.676.000)<sup>27</sup>. Ebbene, non potendo ricorrere sempre a San Giorgio, i patrizi non esitarono a deliberare, tra il 1624 ed il 1640, la riduzione degli interessi sul debito pubblico (a cui partecipavano per somme rilevanti) e quattro imposte patrimoniali dell'1% ciascuna, a seguito delle quali versarono al fisco oltre 5 milioni di lire, più di quanto era costata la costruzione delle mura<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> Abbassamento dei fondali nel porto, prolungamento dei moli, costruzione del Portofranco, ampliamento del palazzo ducale, rifacimento di mercati pubblici, apertura di strade, ecc.

<sup>24</sup> Ad esempio distribuzioni di grano negli anni di carestia, costruzione del lazzaretto per prevenire ed arginare le epidemie, ecc.

<sup>25</sup> G. DORIA, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797*, in *Il sistema portuale della repubblica di Genova: profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1988, pp. 147-148.

<sup>26</sup> A.S.G., *Camera del governo*, n. 2015.

<sup>27</sup> *Ibidem* e G. SIVORI, *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX (1989), p. 348. Sulla costruzione delle mura cfr. le deliberazioni 26 ottobre 1626, 7 gennaio 1627, ed altre sino a quella del 7 gennaio 1633 (A.S.G., *Manoscritti*, n. 365).

<sup>28</sup> La prima patrimoniale dell'1% fu istituita nel 1624 (deliberazioni 5 dicembre 1624, 8 aprile 1625, 6 dicembre 1625, 29 aprile 1626). La seconda fu decisa nel 1628 (deliberazioni 13 gennaio 1628, 18 aprile 1628, 18 agosto 1628, 29 marzo 1629 (riscossione della seconda metà della tassa), 3 gennaio 1630 ("Lettura al minor Consiglio del ristretto delle tasse di 1% degli anni 1625, 1626 e 1628"), 19 luglio 1630, 7 agosto 1630, 13 marzo 1631 ("Proposizioni e dimissioni circa la tassa di 1 % sino a detto giorno"). La terza patrimoniale fu istituita nel 1631 (deliberazioni 15 dicembre 1631, 12-19 luglio 1633) e la quarta del 1636 (deliberazioni 7 marzo 1636, 2 gennaio 1637, 2 luglio 1637 ("Deliberazione per l'essigenza delle rimanenti 2 parti della tassa di 1 %"), 30 dicembre 1637 [ma 25 giugno 1638] ("Proposizione di esigere il rimanente 3ò della tassa di 1%") e 7 luglio 1639 (A.S.G., *Manoscritti*, n. 365).

## 5. *Le fortune economiche dell'oligarchia genovese*

Fissati dunque alcuni punti fermi circa l'ordinamento costituzionale e la politica dello Stato, è giunto il momento di considerare i governanti non come depositari di funzioni pubbliche, ma nella sfera privata, concentrando l'attenzione sulle loro attività economiche.

Facendo riferimento all'oligarchia genovese, alcuni studiosi non hanno esitato a qualificarla un ceto di "banchieri", ma quest'ultimo termine è assolutamente improprio e può generare un'idea inesatta della loro attività.

Le operazioni tipiche della banca (accettazione di depositi, concessione di crediti, pagamenti per conto dei clienti, cambio delle monete) oggi sono riunite per lo più in un'unica impresa specializzata, ma possono anche essere svolte da altre aziende, che si dedicano ad attività bancarie e contemporaneamente si occupano anche di affari industriali e/o commerciali. Queste ultime imprese, se organizzate in forma di società, sono designate con il nome di banche miste o d'affari (*merchant banks*); se invece sono aziende individuali, i titolari sono definiti uomini d'affari o mercanti banchieri (*merchant bankers*). Mentre oggi le banche pure prevalgono su quelle del secondo tipo, nel passato era vero il contrario: vi erano bensì delle aziende specializzate in attività creditizie, come i banchi pubblici di Genova, Napoli, Amsterdam, ecc. e le banche private sorte di forma di società per azioni, di cui la Banca d'Inghilterra è il prototipo illustre. Ma vi erano soprattutto delle aziende miste individuali gestite da capitalisti, nelle cui mani si concentravano gli affari più importanti del tempo e che lavoravano principalmente con denaro proprio, investendolo in operazioni creditizie, commerciali ed industriali, a seconda delle rispettive opportunità di guadagno; si tratta cioè di capitalisti che erano "anche" banchieri, ma non soltanto tali.

A differenza dei banchi, legati ad un'attività ben precisa a cui non potevano derogare perché costituiva la giustificazione giuridica della loro esistenza, questi capitalisti non avevano insomma alcun vincolo e sceglievano liberamente tra gli investimenti che di volta in volta apparivano più proficui, senza preoccuparsi del fatto che riguardassero settori diversi. Nella realtà succedeva che, a seconda dei tempi e dei luoghi, gli imprenditori potevano preferire le operazioni bancarie per ragioni di esperienza, di capacità, di attitudine personale, ma senza precludersi per principio operazioni di altro genere ed anzi dedicandosi anche ad esse per ripartire meglio i rischi di una specializzazione pericolosa.

Questi uomini d'affari rappresentano appunto la figura dominante della imprenditorialità genovese in età moderna. Chiamiamoli pure banchieri, per brevità, ma sia ben chiara la variegata natura dei loro affari.

Si è già visto che a norma di legge l'appartenenza alla nobiltà escludeva l'esercizio di alcune professioni (notariato, mediazione, arti meccaniche) e tollerava solo (a certe condizioni) le attività bancarie, finanziarie, armatoriali, industriali e commerciali. È dunque in questi settori che vanno ricercati gli affari della nobiltà e le origini della sua ricchezza che i capitali accumulati fossero ingenti non c'è dubbio: a giudicare dagli imponibili fiscali, nel corso del '600 i nove decimi della ricchezza cittadina erano nelle mani dell'aristocrazia. Come fossero impiegati i capitali è più difficile dire, considerata la quasi totale mancanza di studi sull'argomento. In base ad un sondaggio compiuto sui patrimoni di 7 famiglie nobili, nei primissimi anni del '600 i loro beni erano costituiti per almeno il 60% del patrimonio netto di titoli pubblici, operazioni di fiera e censi<sup>29</sup> e per circa il 15% di beni immobili, mobilio, ori ed argenti; a quanto ammontassero le attività industriali e commerciali non è dato sapere. La massiccia presenza di investimenti finanziari rispecchia comunque una tendenza largamente diffusa nell'aristocrazia cittadina, la cui ricchezza si era andata accumulando da secoli con gli interessi sul debito pubblico, con le attività commerciali e soprattutto con i prestiti alla corona di Spagna, che raggiunsero la massima estensione proprio nei primissimi anni del '600.

Nel corso del secolo le cose cambiarono nettamente, perché le difficoltà del tesoro spagnolo, avvertibili dopo il 1606, diedero il via ad un abbandono progressivo delle operazioni con quello stato.

Non tutti i contatti con l'area iberica vennero tagliati: il cordone ombelicale che univa gli uomini d'affari e la borghesia mercantile di Genova ai compatrioti trapiantati nei porti spagnoli continuò ad alimentare esportazioni di prodotti genovesi verso quelle piazze e spesso oltre la penisola iberica, al di là dell'Atlantico. Dei capitali disinvestiti dalle operazioni con la corona, alcuni rimasero nella Spagna e nel Portogallo, impiegati in attività finanziarie a beneficio dei privati (ad es. in prestiti ai mercanti che traffica-

---

<sup>29</sup> Facendo pari a 100 il totale dell'attivo, si hanno: 26% in titoli, 10,8% tra crediti e cambi di fiera, 8% in censi, per un totale di 44,8% dell'attivo e di  $44,8/73,98 = 60,6\%$  del patrimonio netto. C'è poi da aggiungere una quota imprecisabile delle associazioni in partecipazione (26,57% dell'attivo).

vano con il Nuovo Mondo); altri (la quota maggiore) furono rimpatriati e depositati nei banchi di San Giorgio, da dove presero varie strade.

Alcuni capitali furono investiti in titoli pubblici genovesi o di altri stati italiani, il che indusse i proprietari ad adagiarsi nella tranquilla condizione dei *rentiers*, preoccupati solo di godersi il regolare stillicidio degli interessi. Altre somme furono impiegate nell'edilizia residenziale di lusso ed in spese suntuarie. Altre ancora vennero usate dai proprietari per allargare il giro degli affari.

Anche se non vi sono dati sicuri, non mancano gli indizi di un dirottamento di capitali verso le attività non finanziarie: la fortunata spedizione commerciale in Sicilia, organizzata da alcuni nobili nel 1638<sup>30</sup>; il tentativo, sebbene fallito, di dar vita ad una compagnia marittima per il commercio con l'Estremo Oriente (1647); le sollecitazioni di uomini di pensiero e di governo a dedicarsi maggiormente al commercio marittimo<sup>31</sup>; l'intensificazione dei traffici grazie al servizio di navigazione convogliata impiantato dallo Stato nel 1655 per proteggere l'armamento privato dai pirati. Altre conferme vengono dalle contabilità private: nel 1678 i fratelli Gio Filippo e Gio Batta Carrega, pur possedendo grandi quantità di titoli, hanno estese relazioni commerciali con diverse piazze italiane, con la Francia, con l'Olanda, con la Spagna e le sue colonie americane. Un quadro analogo è offerto dai conti di Giuseppe Antonio Canevari, che per gli stessi anni segnalano – insieme con titoli pubblici, case e terre – rilevanti invii di merci genovesi e non a Cadice, a Lisbona, al Rio de la Plata, nella Nuova Spagna.

## 6. Conclusioni

Da quanto si è detto, è chiaro che l'alternativa posta in apertura di questo incontro, "Governanti o uomini d'affari" ha un valore meramente retorico e che per qualificare i patrizi genovesi nel '600 (come nel '500 e nel '700) bisogna ricorrere alla formula "Governanti e uomini d'affari". Essi furono senza dubbio uomini d'affari, discendenti in linea diretta dai mercanti italiani del medioevo, che in età moderna si attestarono su attività preferibilmente finanziarie, precorrendo i mercanti banchieri del mondo contemporaneo incarnati prima dai Rothschilds, dai Baring, dai De Ferrari ed oggi

---

<sup>30</sup> G. GIACCHERO, *Il Seicento e le compere di San Giorgio*, Genova 1979, p. 372.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 381 e sgg.

dagli Hambros, Morgans, Forte, Getty od Agnelli. L'attività degli uomini d'affari genovesi si risolse nell'investire ovunque si prospettasse un guadagno, nell'accumulare denaro, nel vivere sontuosamente: ciò che molti di noi vorrebbero fare.

Ma furono anche governanti, depositari di una funzione politica che richiedeva abilità amministrativa (di cui erano sicuramente dotati per esperienza personale) e una certa sensibilità per i problemi sociali ed economici dello Stato, sia pure allo scopo di conservare il potere. Non tutte le generazioni succedutesi alla guida del paese furono all'altezza dei loro compiti politici ed anzi è probabile che nel corso del tempo la sindrome dei Buddenbrock abbia corrotto le loro capacità di governo. D'altra parte non bisogna dimenticare che essi operavano in un mondo soggetto a radicali trasformazioni, nel quale gli stati regionali diventavano sempre più delle comparse rispetto alle grandi monarchie nazionali, i nuovi protagonisti della storia europea.

Può essere infine che i governanti genovesi abbiano contenuto l'azione dello Stato laddove minacciava i propri interessi personali; e tuttavia la limitazione del ruolo statale, se da un lato contrastava con i principi della politica mercantilistica allora dominante in Europa, dall'altro anticipava quell'esaltazione della libertà economica privata che nel Settecento trovò i suoi fautori nei fisiocratici e soprattutto negli economisti della scuola classica a cominciare da Adamo Smith<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Sotto questo aspetto, è anche vero che il ridimensionamento dell'azione statale per dare maggior spazio alla libertà privata non giunse al punto di abolire le corporazioni, ma sta di fatto che rimasero aperte – forse deliberatamente – alcune possibilità di aggirare un sistema, quello delle corporazioni artigiane, il cui ribaltamento formale avrebbe compromesso la solidità stessa dello Stato.

# INDICE



## FINANZE PUBBLICHE

### *Fonti*

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

### *Studi*

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307



## MONETA CREDITO E BANCHE

### *Fonti*

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

### *Studi*

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI <sup>e</sup> -XVIII <sup>e</sup> siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag. 603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	» 623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	» 637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	» 653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	» 669
Alle origini della moneta genovese	» 683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	» 691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	» 699

#### STRUTTURE E MOVIMENTI ECONOMICI

##### *Fonti*

I prezzi sul mercato di Torino dal 1815 al 1890	» 733
I prezzi nel Portofranco e nella Borsa Merci di Genova dal 1828 al 1890	» 765
I prezzi sul mercato di Genova dal 1815 al 1890	» 811
Una fonte inesplorata per la storia dell'economia marittima in età moderna: i calcoli di avaria	» 843
La storiografia marittima su Genova in Età Moderna	» 861

### *Studi*

La rivoluzione dei trasporti in Liguria nel secolo XIX	pag. 881
Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII	» 897
Commercializzazione e regime agrario: gli agrumi di Sanremo nel XVII e XVIII secolo	» 937
Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca	» 955
Il ruolo dell'industria nell'economia genovese tra il sec. XVIII ed il XX	» 977
Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656-1676)	» 989

### POPOLAZIONE, REDDITI E SVILUPPO

#### *Fonti*

Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati negli stati sabaudi dal 1825 al 1859	» 1009
Le retribuzioni dei lavoratori edili a Genova dal 1815 al 1890	» 1107
Italy	» 1139

#### *Studi*

Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII	» 1177
Popolazione e case a Genova nel 1531-35	» 1199
Un secolo di salari edilizi a Genova 1815-1913	» 1217

Prezzi e popolazione in Italia nei secoli XVI-XIX	pag. 1231
Evoluzione e caratteri dell'industria savonese nell'età contemporanea	» 1289
Popolazione e sviluppo economico a Genova (1777–1939)	» 1303
Il ceto dirigente a Genova nel sec. XVII: governanti o uomini d'affari?	» 1323





**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo

